TRATTATO
DE' RIMEDJ
PER LE
MALATTIE
DEL CORPO UMANO.

TRATTATO
DE' RIMEDJ
PER LE
MALATTIE
DEL CORPO UMANO
TRADOTTO DAL FRANZESE,

Con due Lettere in fine,

L'una di Ragguaglio di varie Osservazioni nuove ne' Vermini del Corpo umano, intorno alla loro origine, indicazioni, e rimedj; L'altra sopra gl' Insetti dentro gl' Insetti.



IN PADOVA, M.DCCIX.
Nella Stamperia del Seminario, appresso Gio: Manfrè,
Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Al Lettore.

IL bisogno del tempo fa essere prezioso il tempo. La premura delle nostre azioni, ò necessarie, ò di stima, ò di merito, impiega con avarizia il tempo: come quello, che misura il nostro vivere; e può farci viver molto nel poco tempo. Ogn' Animo ben coltivato lo conosce esser tale, e tale lo vuole.

Con questo riguardo è scelto il Trattato presente Della Materia Medica &c., il qual per esser breve, facile, ed utile, somministra nel poco dispendio del tempo poca fatica di mente, e molta utilità al medico esercizio. Sappi Lettore approfittartene per soccorso della cognizione, & a favor del tuo ministero: aggradisci, studia, e spera.

L'Auttor' anonimo Franzese nell' Opera sua divisa in trè parti, di Notomia, de' mali, e de' Rimedj, ebbe il fine d'agevolar' al medico il suo impiego colla raccolta de' Rimedj più bisognevoli, & usati, tratta dalla vasta Selva delli stessi presso de' Professori. Appianò le due parti prime; acciò familiarmente insinuata l'instruzione, terminasse colla medesima facilità nella prattica esecutiva de' Rimedj.

Di tal' intenzione retto è il fine: pericolosi i mezzi. Per meglio applaudir' a quello, è separata la terza parte dalle prime: affine di renderla, qual' è nella sua purità, a tutti anche versati commune, commoda, e vantaggiosa. La Teorica sia rimessa all' obligo rigoroso delle scuole, & al fervor d'avanzarsi collo studio profondo alla Verità.

PROEMIO.

Quant' è difficile per mantenimento dell' umana Salute, il conservar la buona conformazione, ed integrità delle parti sode, la conveniente mistura delle fluide, e la scambievole proporzione trà i movimenti dell' une nelle resistenze dell' altre; altrettant' è necessario per l' offese, che da ogni sinistro incontro potessero esser' impresse, ò imminenti, lo Studio incessante per opporsegli.

S' infervorò per alcuni Secoli la ragione; s' incontrarono con attenzione i pericoli, & ugualmente giovarono le Similitudini à ritrovar que' mezzi, per cui si potesse trionfar con sollecitudine, con sicurezza, e con soavità d' operare, nella restituzione, ò difesa della stessa Salute.

Fù data regola à trè Classi generali, che si stendessero nella vastità di quanto potev' esser giovevole. L' indifferenz' al bene, ò al male delle Cose connaturali, si ripiega, e si determina à prestar vantaggio niente meno al riparo, ò restituzione della Salute, che alla conservazione con legge certa, e definita detta Dietetica. Riguarda i medesimi fini l' amministrazione Cirugica fondata nell' uso retto delle manuali operazioni. Agisce sempre la Cirugia nelle parti sode; tutto che alcune volte sia diretta dall' Arte ad operar negl' umori. Altresì la Dieta principalmente rimira gl' umori, e ritacca insieme le parti sode, ò come mezzi, ò come termine, in cui finisce l' uti-

l'utilità umorale. Communiſſima, & univerſal'à tutte le parti ſode, e fluide è la Materia Medica, i Rimedj farmaceutici ugualmente conceſſi nell' interno, & all' eſterno, da che viene conſtituita la terza Claſſe della Farmacia.

Queſta nella ſua ampiezza gode il tributo del vaſto Triregno dei Vegetabili, degl' Animali, e dei Minerali. Trà i Vegetabili ſono l'Erbe, i Frutici, ò Arbuſti, e gl' Alberi, dai quali vengono Sughi, Ogli, Reſine, Gomme, e Gomme-Reſine. Concorrono gl' Animali tutti i Terreſtri perfetti, ed Inſetti, i Volatili, ed i Peſci colle loro parti sì eſſenziali, ch' eſcrementoſe. Contribuiſce dal ſuo ſeno quanto chiude di buono la Terra: o ſieno parti le più ſemplici e primarie, come Terre, & Acque; ò composte, come Sughi concreti, Pietre, Metalli, mezzi Metalli, Metallici eſcrementi, Sali, Solfi. Tutto l'univerſale di queſte coſe concorre à ſtabilir' il fondamento, il ſoggetto materiale, la Materia Medica, d'onde vengono i Rimedj. La dignità della Farmacia, e l'eſſer ſuo formale conſiſte nel conoſcer la natura, e virtù delle cos' eſpreſſe: nel ſaper, e poter riſolver nei ſuoi principii i Miſti: nel ſegregar le impurità, & unir l'utile: nell' eleggere, ed ammaſſar' in Magiſtrali Compoſizioni: così termina finalmente nell'acquiſto, e poſſeſſo dei buoni Rimedj, e gl' anima coll' ordine, e norma di adoperarli.

Queſt' è il Medico Armamentario doviziosſo di quanto ſuggeriſce à larga mano la Natura, e di quanto à tutta forza d'invenzione hà potuto giugner la mente umana. Reſta, ch' il braccio del Medico direttore invigorito da Indicazioni certe, e indubitate ſcelga l'armi proprie per abbatter, ò impedir l'inimico

mor-

morboſo. I Rimedj devon'eſſer direttamente, e con neceſſità dimoſtrati dall'eſſenza delle Cagioni morboſe, e dell'offeſe Operazioni già ſeguite, ò imminenti. Nè baſta la generica evidenza, che ſolo giova à diſtinguerne 'l biſogno in generale: mà è dovuta la ſpecifica artificioſa, ed intrinſeca cognizione per determinarne gl' adequati preſidi. A tal fine ſon' inſtituite le Notomiche Contemplazioni; lo Scrutinio de ſuoi fluidi, della loro miſtura, & azioni; l'eſſer formale della Vita, della Salute, e dei Mali. A queſte ſi premette l' ammaeſtramento primo del Medico nel Teatro univerſale della Natura; perche ben' erudito delle proprietà della ſteſſa poſſa facilmente ſcender' al ſuo uffizio con fondamenti univerſali in ſe medeſimi di tutta ragione, e certezza. Nel paſſar poi ai particolari, incontrata di ſomma rilevanza la difficoltà del giudicio, & il dubbio dello Sperimento, ſi richiedono la maturità del raziocinio, e l'eſercizio coſtante: mezzi, che colle giuſte indicazioni ſudette accertano l'elezione di quei rimedj, i quali per fine regolati col tempo, in cui ſtanno l'occaſioni, e coll' occaſioni, che ſono riſtrette di tempo; fanno conſeguire l'effetto dell' Arte nobiliſſima da Dio conceſſa, ch'è la Salute.

TAVOLA

De' Rimedj delle Malattie del Corpo Umano.

LIBRO PRIMO.

De' Rimedj contra le Malattie della Testa.

CAP.

LIBRO SECONDO.

De' Rimedj contra le Malattie del Collo, e del Petto.

CAP.

LIBRO TERZO.

De' Rimedj contra le Malattie del Ventre inferiore.

CAP.

Della Preparazione,

LIBRO QUARTO.

De' Rimedj contra le Malattie dell' Estremità.

LIBRO QUINTO.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. *F. Ambroſio Liſotti Inquiſitore di Padoa* nel Libro intitolato: *Della materia Medica, ò Via di Rimedj Farmaceutici* non v' eſſer cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, & boni coſtumi, concedemo licenza à *Zuanne Manfrè Stampator*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl' ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 1. Aprile 1707.

(Gio: Lando Kav. Proc. Reff.
(Sebaſtiano Foſcarini Kav. Proc. Reff.
(

Agoſtino Gadaldini Seg.

De' Ri-

De' Rimedii in Generale.

Che coſa ſia Rimedio?

IL RIMEDIO è tutto ciò che colle ſue qualità può alterare la noſtra natura, ſenza nutrirla, e ſenza diſtruggerla, come fanno l'alimento medicinal', ed i veleni.

Diviſion de' Rimedj.

Dividonſ'i Rimedii 1. ſecondo la lor natura, in ſemplici, ed in compoſti, 2. ſecondo le lor qualità prime, e ſeconde, in Caldi, ò Freddi, in Ripercuſſivi, Attraenti, Maturanti, Riſolventi, Purganti, Corroboranti, Aperienti, Diuretici, e Sudorifici; 3. ſecondo le parti, alle quali eſſi ſon proprj, in Cefalici, Ottalmici, Bechici, Cardiaci, Stomatici, Epatici, Splenici, Nefritici, Iſterici, Neurici, ed Artitrici.

I Cefalici. P. la Testa

I CEFALICI ſono rimedj proprj per le malattie della teſta, come le foglie di bettonica, di ſalvia, di maggiorana, di calamento montano; di camedrio, di cedronella, d' origano, di ſerpillo, di paraliſi; le radici di valeriana maggiore, d' imperatoria, d' iride di Firenze di peonia marina, di acoro vero, di galanga minore, di viſchio quercino; i fiori di roſmarino, di ſtecade, di lavanda, di calendula, di gigli campeſtri, i ſemi di ruta, di peonia marina; le coccole di ginepro, di alloro, e di ſambuco; le cubebe, il cardamomo, i garofani, le noci moſcate, il caſtoreo; il magiſtero, ed il ſal di corallo; la tintura, e l'olio di ambra; l'acqua della Regina di Ungharia, e del Langio; i ſali, e gli olj del cranio, e del ſangue umano.

Gli Epilettici. Mal Caduco.

Gli EPILETTICI ſon rimedj proprj per la Epileſſia, o mal caduco, come le radici di acozo vero, di angelica, di ariſtologia, di artemiſia, di bardana, di brionia, di dentaria, di eringio, di fraſſinella, d' iperico, di peonia, di ſquilla, di tormentilla, di valeriana ſalvatica, di vincitoſſico, di anagallide, di bettonica, di ruta ſalvatica, di polio, di verbena, i fiori d' iperico, di lillio convallio, di peonia, di ſtecade, di tiglio; i ſemi di aquileja, di catriplice, di peonia, di ſeſeli, di cardamomo, di ciriegia nera; i legni di buſſo, di tiglio, di quercia; il ſuccino, l' agarico, il caſtoreo; il coagolo di lepre; il cuor di cicogna, di rondine, di lepre, di lupo; le unghie della gran beſtia, di bue, di cervo, di orſo, di monoceronte; il cranio umano, e di aſino; i fieli di agnello, di orſo, di lupo, di cane, lo ſterco di vacca nera; i fegati di aſino, di capra, di ranocchi verdi, d' orſo, di rondini; i latti di aſina, di capra; le rondinelle, i lombrichi; gli oſſi de' ramarri; gli ſterchi di cicogna, di pavone; i cuori, ed il fegato di talpa; i teſticoli di cavallo, e di gallo; la unghia della gran beſtia, di aſino, di lioncorno; lo ſpi-

rito di vino, l'elissi, e lo sciroppo antidoto cefalico del Quercetano, l'acqua Analtina, dell'Artmano, e del Langio; lo spirito di sale, e di nitro dolce, di cranio umano, di corno di cervo, di vetriolo verde volatile; le tinture di luna, di antimonio, di castoreo, i sciroppi di peonia, di stecade, e di cannella; l'olio di canfora, di castoreo, di maggiorana, di rosmarino, di cedro, di ruta, di lavanda, di succino, di unghia della gran bestia, di zedoaria; la polvere di secondina; il bezoar minerale, ed il sale armoniaco.

Gli Apoplettici. Gli APOPLETTICI sono rimedj destinati per l'Apoplessia, come sono le radici di angelica, ed'imperatoria, d'iride, di galanga, di piretro; la lavanda, il rosmarino, l'isoppo, il camepizio, la ruta, lo spigo nardo, la salvia, l'origano, la maggiorana, e tutt'i cefalici; i gigli, i fiori di lavanda, di aranci, di spigo nardo, di stecade; le coccole di ginepro; la grana de tintori; le cubebe, il cardamomo; i semi di carvio, di senape; le noci moscate, i garofani, la cannella, il gengevo, il pepe, il ballamo del Perù, il zibetto, il muschio, il castoreo, l'opobalsamo; l'acqua di lillio convallio, di ginepro, di prezzemolo, di salvia, l'Analtina, di formiche; la essenza di ambra, di castoreo, di succino; l'elisir di peonia; lo sciroppo de'fiori di anto, l'olio di succino, di lavanda, di salvia; di spigo nardo, di garofani; confezione anacardina, magistero di cranio umano, di succino, & il sale apoplettico del Minsichio, & il tartaro vitriolato emetico.

Gli Ottalmici. Gli OTTALMICI sono rimedj destinati per le malattie degli occhi, come le acque di rosa, di piantaggine, di cerfoglio, di porcellana, di solatro, di eufragia, di verbena, di finocchio, di chelidonia, di ruta, il vin bianco; le mucilaggini de'semi di lino, di fien greco, e di altea; la radice d'iride Fiorentina, il zucchero candito; la sarcocolla; la tuzia preparata; l'aloè succutrino, e l'antimonio di Ungheria lavato; il vetriolo Romano; la mirra, l'incenso bruciato è lavato, & il sal di Saturno.

Gli Errini. Gli ERRINI, sono rimedj destinati per introdursi nelle narici, e per attrarre la pituita contenuta nelle membrane del cervello; come la bettonica, la salvia, la maggiorana, la lavanda, l'issopo, il rosmarino, la ruta, il lillio convallio, la nigella, la nicoziana; la radice d'iride, di panporcino, di cocomero salvatico; l'elleboro bianco, e l'euforbio.

Gli Apoflemmatismi. I MASTICATORJ, ò APOFLEMMATISMI sono rimedj che masticati fanno uscire la pituita dal cervello, come le radici d'iride, di piretro, di gengevo, di cipero, di acoro vero; i semi di stafisagria, di cubebe, di cardamomo, tutt'i pepi, il senape,

nape, la ruchetta, la salvia, il rosmarino, il mastice, il timo, la sartureja, e la nicoziana.

Gli SCORBUTICI sono rimedj proprj per la malattia delle labbra chiamata Scorbutto; come le cinque radici aperitive, di ramolaccio, di petasitide, di scorzonera, di tarassaco, di zedoaria; di angelica, di polipodio, di elenio; le foglie di becabunga, di nasturcio acquatico, di trifoglio, di coclearia, di acetosa, di verga aurea, di scordio, le arancie forti, il limone, le coccole di ginepro, la gomm' armoniaco, la gomma lacca; il cremor di tartaro; il croco di Marte aperitivo; le tinture de' fiori di aquileja, e di nicoziana; l' acqua antiscorbuttica del Minsichio; lo spirito di coclearia, di sal dolce, di zolfo, di tartaro vetriolato; di orina, e di armoniaco. *Gli Scorbutici.* P. il Scorbuto.

Gli SQUINANTICI sono rimedj proprj per l'angina, ò infiammazione de' muscoli della gola, e della laringe; come sono le radici di altea, di regolizia, d' iride; l' erbe consolida, il mirto, la prunella, il tarassaco, la piantaggine, la scabbiosa, il semprevivo maggiore, la salvia, la ellera terrestre; la violaria, i fiori di balausti, di rose rosse; il zafferano; le quattro semenze fredde maggiori, e minori, del papavero; le scorze ed il sugo di melagrane; i fichi; l' Album Græcum; le rondini bruciate, ed i lor nidi; l' allume bruciato; lo sciroppo di berberi, di capelvenere, di viole mammole, di portulaca, di more, di giuggiole, di scabbiosa, di tussilagine: il mel rosato, ed il robo di sambuco. *Gli Squinantici.* P. la Scaranzia.

Gli SCROFULICI sono rimedj destinati pe' tumori della gola chiamati Scrofole; come le radici di aristologia rotonda, di brionia, di pan porcino, di filipendula, di morsus diaboli, d' iride, di vincitossico, di pimpinella, di piretro; la squilla, la verbena, la scrofularia; le foglie di cipresso, di ruta, di saturejа; i fiori di ginestra, di ligustri; i gamberi bruciati; i gusci d' vovo bruciati; le ceneri di spugne marine; gli ossi di seppia, le coccole di cipresso; il sal gemma; il sale armoniaco; il galbano; l' impiastro de ranis cum & sine mercurio; il magnetico arsenicale, ed il balsamo di zolfo del Rolando. *Gli Scrofulici.*

I BECHICI sono rimedj proprj per le malattie del petto; come le radici di bismalva; di consolida maggiore, d' iride, di aristologia rotonda; le foglie di scabbiosa, di polmonaria, d' issopo, di politrico, di capelvenere di Mompelier, di marubbio bianco, di veronica, di cardo santo; i fiori di tussilaggine; il seme di psillio; le giuggiole, i sebesteni, il zibibbo Damaschino, i fichi, la regolizia; la gomma tragacanta; l'olio di mandole dolci; lo spirito di vitriolo; il magistero, ed il balsamo di zolfo; l'acqua spiritosa, e l'olio di cannella; e le tinture d' oro, e di ambragrigia. *I Bechici.* P. il Petto.

Gli Aleſſifarmaci.

Gli ALESSIFARMACI, & ALESSITERI ſono rimedj valevoli per reſiſtere à veleni. Dividons'in interni, ed in eſterni; gl' interni chiamati propriamente Aleſſifarmaci convengono alla peſte, alle febbri maligne, ed à veleni preſi per bocca; e gli eſterni detti Aleſſiteri, à morſi, ed alle punture degli animali velenoſi. Gli uni, e gli altri dividonſi altresì in comuni, ed inisſpecifici.

I comuni ſono l'angelica, l' imperatoria, la valeriana, l'enula campana, l'aſclepiade, la ruta, lo ſcordio, il morſus diaboli; il cardo ſanto, il vincitoſſico, la ſcabbioſa, il roſmarino, il dittamo, la ſcorzonera, la genziana, la galanga, l'acoro vero, la zedoaria la contrajerua, i cedri, il bezoar, la terra ſigillata, il corno di cervo, il bolarmenico, e le tinture di cannella, d' oro, e di ambragrigia.

Gli ſpecifici ſon, per eſempio, la ſcorza di cedro, ch' è l'aleſſifarmaco della noce vomica; la triaca del morſo della vipera; l'olio di ſcorpione del morſo degli ſcorpioni; il criſtallo coll' olio di mandole dolci, del mercurio ſublimato; l'antora dell' erba chiamata tora; l'olio de' pinocchi dell' orpimento; l'indivia bevuta, ed applicata, del ragno; la genziana della cicuta.

I Pleuritici.

I PLEURITICI ſono rimedj proprj per la Pleuritide, e dolor di coſta; come le radici di ariſtologia, di bardana, di mille foglio; l' erbe taraſſaco, l'anagallide, la traſſica, il cardo ſanto, il cerfoglio, la conſolida reale, l'ippogloſſo, la polmonaria, la ſcabbioſa; i fiori di buſſo, di papavero roſſo, di ſtecade, di viole, di cedro; i ſemi di cardo ſanto, di fraſſino, di malva, di ortica, di aquileja; l'incenſo, il corno di cervo; il dente di cinghiale; la pietra del carpio, della perchia; la maſcella del luccio; gli occhi di gambero, l'oſſo di lupo, il priapo del cervo, del toro, il ſangue di becco, lo ſperma di ranocchia, l' unicorno; il ſal prunella, di cardo ſanto, di armoniaco, di corallo; il ſugo di taraſſaco, di ſterco di cavallo; l' acqua di bardana, di cardo ſanto, di ſcabbioſa, la triacale; lo ſpirito di ſale armoniaco, di nitro dolce, e di tartaro.

I Febbrifughi.

I FEBBRIFUGHI ſon rimedj proprj à cacciar le febbri, come le radici di contrajerua, d' imperatoria, di piantaggine, di taraſſaco, di angelica, di dittamo bianco, di zedoaria, di ariſtologia rotonda, di genziana, di chelidonia maggiore, di aſaro, di elleboro nero, la ſcorza di chinachina, e di tiglio; i legni di guajaco, e di fraſſino; le foglie di aſſenzio, di cardo ſanto, di centaurea minore, di fumaria, di acetoſa, di verbena, di ruta, di ſerpillo, i ſemi di litoſpermo, di nigellale noci moſcate, i garofani, ed il pepe; la camfora, il corno di cervo; il ſale armoniaco, il ſal prunella, di cardo ſanto, di ſcordio, di aſſenzio; il tarta-

tàrtaro vetriolato; l'antimonio diaforetico, il sal di antimonio, il croco metallorum; l'acqua benedetta del Rolando, lo spirito dolce di sale, e di vetriolo; l'estratto cattolico, e le pillole colagoghe.

Gli STOMATICI son rimedj, che adopransi per le malattie del ventricolo. Ve ne sono di due sorte; alcuni caldi, e disseccanti, come l'assenzio, la menta, il finocchio, l'anacio, il rosmarino, la salvia, il calamo aromatico, il legno aloè, la galanga, l'acoro vero, il gengevo, la noce moscata, il macis, i garofani, il pepe, la cannella, la zedoaria, il cardamomo, il mastice, le coccole di ginepro, e l'elisir di proprietà. Altri sono refrigeranti, come l'acetosa, la lattuga, la piantaggine, l'indivia, la cicerbita, il radicchio, le rose, le viole mammole, le mele cotogne, i poponi, le zucche, i cocomeri, i cetrivoli, le pere, il tribes, il berbero, le melagrane, i sughi di cedri, e di limoni, le fravole, le more, ed i sandali. *Gli Stomatici.* P. il Ventricolo

I DISSENTERICI sono rimedj proprj pel flusso, e dolor di ventre, chiamato dissenteria, come le radici di bistorta, di tormentilla, di piantaggine, di verbasco, di consolida maggiore; le foglie di bursa pastoris, di cauda equina, di mirto, di quercia, di sanicola, i fiori di balausti, le rose rosse, il seme di papavero, di sophia chirurgorum, le coccole di mortella, di cipresso, le noci moscate, il legno sandalo, l'acazia, l'ippocistide il sangue di drago, il mastice, il tragucanto, il coagolo del sangue di lepre, il corno di cervo, i lombrichi, il bolarmenico, il corallo, le perle, la pietra ematite, la terra sigillata, i sughi agri delle melagrane, e delle mele cotogne, il vin rosso stittico, lo sciroppo di cannella, di menta, di mortella, di melagrana, e tutt' i narcotici. *I Dissenterici.* P. Flussi di dolor di Ventre.

Gli EPATICI, e gli SPLENICI APERITIVI sono rimedj proprj per le indisposizioni del fegato, e della milza, come la indivia, il radicchio, la fumaria, il luppolo, l'agrimonia, la chelidonia, la pimpinella, il cerfoglio, l'assenzio pontico, il tarassaco, il lapazio acuto, il camedrio, l'iva artetica, l'adianto bianco, e nero, il capelvenere, la cetracca, la salvia vite; la scolopendria, il polipodio, il timo, l'epittimo; le radici di appio, di sparagi, di prezemolo, di finocchio, di fusco, di fragaria, di buglossa, di enula campana, d'iride, di ceron, e di capperi; i fiori di buglossa, di borzana, di ginestra, i semi di appio, di milium solis, di ammi, ed i quattro freddi maggiori; i sali di assenzio, di tamarigio, di sambuco, di tartaro, il zafferano, e la tintura di Marte aperitiva; gli estratti di aloè, di rabarbaro, di sena, di scammonea, di coloquintida, e di elleboro. *Gli Epatici, e gli Splenici.* P. il Fegato e Milza.

I NEFRITICI, i DIURETICI, ed i LITONTRITTICI sono rimedj proprj per le malattie delle reni, per provocar le orine, e per romper la pietra, come le radici di finocchio, di appio, di cerfoglio, di prezzemolo, di eringio, di ononide, di gramigna, di valeriana maggiore, di rafano salvatico, di agrimonia, di acutella, di eringio salvatico, ò cardo da cento capi, di bismalva, di fragaria, di bardana, di asaro, di ortica; la pimpinella, le capillarie; l'assenzio, la sassifragia, la verga aurea, il nasturcio acquatico, il papavero salvatico, la berula, la parietaria, la veronica; le semenze di bardana, di milium solis, di siler montano, di basilico, di sassifragia, di cardo santo; le coccole di ginepro, di sambuco, di alcachengi, di cinosbato; le mandole amare, i noccioli di pesche, e di nespole; la galanga, i legni aloè, e nefritico; la cannella, le cubebe, il cardamomo, il vin bianco, la manna, il mel Narbonese, il cristallo minerale, il sal policresto, lo spirito di nitro, lo spirito del sale, ed il sal volatile della orina, la tintura del sal di tartaro; lo spirito di vino tartarizzato; il sal volatile di carabe, il sal della pietra del lince, lo spirito acido della pietra ematite, lo spirito, e l'olio di trementina.

I Nefritici, & i Diuretici.

Gl'ISTERICI son rimedj destinati per guarir le malattie della matrice. Ve ne sono di tre sorte; cioè que' che provocano i mestrui, chiamati da' Latini *Menses moventia*, o *provocantia*; quei che arrestano lo smoderato flusso mestruale, detti, *Menses sistentia*; e finalmente que' che fortifican la matrice, che diconsi, *Uterum corroborantia*.

Gl' Isterici.

Que', che provocano i mestrui, sono la salvia, il dittamo, il puleggio, la ruta, la cedronella, il calamento, la bettonica, il nardo, l'artemisia, il camedrio, l'incenso, l'asaro, la sabina, la brionia, la rubbia de' Tintori, l'aristologia, il finocchio, il prezzemolo, la pimpinella, il zafferano, il castoreo, la camfora, le coccole di ginepro, e di lauro, la cannella, la mirra, il galbano, l'armoniaco, e molti tra gli epatici, splenici, e diuretici.

Que' che stagnano i mestrui, e le altre smoderat' evacuazioni, sono le radici di consolida maggiore, di bistorta, di sigillum Salomonis; la corteccia mezzana della quercia, la sanicola, la piantaggine, il felce maschio, la centinodia, le due consolide, la bursa pastoris, la cauda equina, l'ortica che non pugne, le semenze di piantaggine, di porcellana, di mortella, di papavero, di cotogne, e di sommacco; i balausti, le rose; i fiori di ninfea, i sciroppi di cotogne, di melagrane, di rose secche, di mortelle, il giulebbo Alessandrino, i troclici di spodio, e di terra sigillata.

Que'

Per le Reni e Retenzion di Orina.

P. la Matrice

Que' che fortifican la matrice, pres' interiormente, ſono la canna odorante, il cipero, il coſto, la galanga, la radice di biſtorta, la bettonica, la ſalvia, la maggiorana, il calamento, la meliſſa, il roſmarino, i fiori di roſmarino, di ſalvia, e di maggiorana; le coccole di lauro, e di ginepro, il zibetto, il muſchio, l'ambra gialla, l'ambra grigia, il corallo, il bengioino, la ſtorace, il maſtice, l'incenſo, i garofani, il nardo Indico, la noce moſcata, il macis, le noci confettate, la triaca, il mitridato, e la trifera magna.

Circ' a que' che applicanſi eſteriormente ſono gli olij di noce moſcata, di nardo Indico, e di mirto cavati per eſpreſſione, l'impiaſtro *pro matrice*, e *contrà rupturam*, e quello di maſtice.

I Neuritici, e gli Artitrici.

I NEURITICI, e gli ARTITRICI ſono rimedj proprj alle malattie de' nervi, e delle giunture, come la maggiorana, la bettonica, la paraliſi, il camepizio, il roſmarino, la ſalvia, l'alloro, la lavanda, la ſtecade, il caſtoreo, i lombrichi, e molti de' cefalici.

I Diaforetici.

I DIAFORETICI ſono rimedj, che rareſanno, ed aſſottiglian gli umori, e che gli ſpingono dal centro alla ſuperfizie, pe' ſudori, e per inſenſibil traſpirazione. Tali ſono il cardo ſanto, la pimpinella, la centaurea minore, l'angelica, la tormentilla, la zedoaria, l'acoro vero, la contrajerua, la viperina virginiana, il guajaco, il ſaſſafras, la terra ſigillata; le acque ſpiritoſe di ſambuco, e di noce; l'antimonio diaforetico; lo ſpirito volatile di ſale armoniaco, lo ſpirito di tartaro, lo ſpirito, e la polvere di vipere, e la polvere di chele.

Gli Emetici.

Gli EMETICI ſon rimedj, che provocano il vomito, e la uſcita degli umori cattivi contenuti nel ventricolo: Tali ſono l'aſaro, la corteccia di mezzo dell' albero di noce, i fiori, e le foglie di gineſtra, la noce vomica, il ſeme di rapa, e di attriplice, la gilla del vetriolo, il vetro, i fiori, il fegato di antimonio, ed il vino emetico.

I Catartici.

I CATARTICI ſon rimedj, che purgano gli umori ſuperflui del corpo. Dividons' in que' che purgano propriamente gli umori che ſono lor familiari, come l'aloè, il reubarbaro, i mirabolani, la caſſia, i tamarindi, la manna, la ſena; la ſcialappa, la ſcammonea, il turbitto, l'agarico, la coloquintida, e l'elleboro; ed in que' che gli purgano impropriamente, e ſenza elezione, come la catapuzia, l'antimonio, e ſimili.

Dividonſi altresì in colagoghi, flemmagoghi, melanagoghi, e panchimagoghi, ſecondochè purgan la bile, la pituita, la malinconìa, o tutti e tre queſti umori inſieme.

I Melanagoghi.

I MELANAGOGHI, come la ſcammonea, la ſena, lo elleboro, ſono ripieni di ſali liſciviali, che diſciolgono aſſai bene l'

umor malincónico; perche quest' umor è fisso, e tartareo. I Flemmagoghi, come l' agarico, il turbitto, la coloquintida, il cartamo, e l' elaterio, purgan la pituita; imperocchè questi rimedj son ripieni di parti volatili, che si esaltano al cervello, e vi rarefanno gli umori. I Colagoghi, come la cassia, i tamarindi, la manna, l' aloè, ed il reubarbaro, che son rimedj benigni, purgan la bile, anzichè altro umore; conciossiachè quella è più facile da esser evacuata, e perchè questi rimedj non han forza bastante da distaccare gli altri.

P. la Flema o sia Pituita. è la Bile.

Vuole il VILLIS che i rimedj, che noi pigliamo, agiscano immediatamente su gli spiriti animali, che sono nelle fibre dell' esofago, del ventricolo, de gl' intestini, e di tutti gli altri condotti compresi da' Medici sotto 'l termin generico di *prime vie*; oppure che per per mezzo del sangue agiscan su que' che son nel cervello, e nelle fibre nervose, e membranose delle parti più lontane; e siccome la virtù loro è differente, così lo è ancor la lor' operazione. Quindi è ch' essi ora gli mettono in moto, ritirandogli; ora mitigano tutt' i loro disordini moderandogli; ora sopiscono la lor furia, indebolendogl' intieramente. Gli umori, su' quali agiscono i rimedj sono [secondo Lui] il fermento del ventricolo, e degl' intestini, il sangue col sugo, da lui chiamato nutritivo, la serosità, l' una, e l' altra bile, il sugo pancreatico, l' umore acquoso, ed il liquor nervoso. Allevolte non fanno essi sentire la virtù loro, se non a qualcheduno di questi umor' in particolare, ed allevolte agiscono sù molti assieme, appiacevolendogli, come gli spiriti animali, o eccitandogli quando par che languiscano: ed in qualunque stato essi sieno, stentano a rimettergli nel loro pristino stato, ed a restituir loro il temperamento naturale.

Gli Anodini. P. Mitigar li Dolori.

Gli ANODINI sono rimedj che mitigano i dolori. Ve ne son di tre sorte, cioè gli Anodini propiamente detti, i sonniferi, o pignotici; ed i narcotici, o stupefattivi.

Gli Anodini propiamente detti, sono le radici di giglio, e di altea, le foglie di malva, di bismalva, di violaria, di senecione, di millefoglio, di verbasco, di mercuriale, di branca orsina; i fiori di camamilla, e di sambuco; le mucillaggini de' semi di lino, e di psillio; il latte, i tuorli d' uovo; gli olij di rose, di camamilla, d' iperico, di tasso barbasso, di vova, di mandorle dolci; il balsamo, ed il sal di Saturno.

I Sonniferi, e Narcotici. P. Provocar il Sonno

I SONNIFERI, e NARCOTICI sono rimedj, che provocano il sonno, ed ingrossano il sentimento delle parti; come il radicchio, la piantaggine, l' indivia, la lattuga, la porcellana, la ninfea, il papavero, il solano, il josciamo, la mandragora, e l' oppio.

Gli Apocrustici. P. Rintuzar li Umori

Gli APOCRUSTICI, e RIPERCUSSIVI sono rimedj, che repri-

reprimono, e rintuzzan l'umore, che scorre sulle parti; come l'acqua fredda, il semprevivo, il lentisco palustre, l'indivia, la piantaggine, il solano, la centinodia, la cauda equina, le foglie di quercia, e di mirto; i fiori di rose, e di melagrano, la scorza di melagrana; le radici di cinquefoglio, di bistorta, e di tormentilla; i balausti, il summacco, il sugo di melagrana, l'acazia; l'ippocisto, l'aceto, la terra sigillata, il sangue di drago; la tuzia, il bolo Armeno, lo spigonardo, l'incenso, la mirra, l'assenzio, il giunco odorato, i coralli.

Gl'Attrattivi. P. Attraer li Umori.

Gli ATTRATTIVI son rimedj, che attraggon gli umori dal profondo del corpo verso la superfizie. Ve ne son di tre sorte; i primi attragono moderatamente, come quei che son caldi e secchi nel secondo grado; i secondi attragono più gagliardamente, e son caldi e secchi nel terzo grado; i terzi attragono eccessivamente, fino a gonfiar' ed a fare arrossir la pelle, e son caldi nel quarto. Di sì fatta sorte sono l'aristologia lunga, e rotonda, la stafisagria, il tlaspi, lo anemone, il ranunculo, il gingidio, il pepe, il piretro, le radiche di canna, di aro, e di brionia; le semenze di senape, di ortica, di nasturzio; la squilla, l'aglio, le cipolle, il lievito, il latte di fico, l'armoniaco, il serapino; gli sterchi di oca, di capra, e di piccione.

I Rammollitivi, e Suppurativi. P. Liquefar li Umori

I MALATTICI, e PEPASTICI son rimedj, che rarefanno, e liquefanno gli umori, e gli convertono in marcia; come le radici di gigli, e di altea; le foglie di malva, e di bismalva, di acetosa, di branca orsina, di violaria, di parietaria, di mercuriale, di senecio; le farine di lino, e di fien greco; i fichi grassi: gli olij di rose, di gigli, e di camamilla; l'assugna di porco, quasi tutte le midolle, il butiro, la cera, l'incenso, la pece, lo bdellio, lo armoniaco, il laudano, il galbano, il basilico, ed il diaquilon.

I Risolutivi, e Carminativi. P. Aprir li pori della Cute a svaporar li Umori.

I DISCUSSIVI, e CARMINATIVI sono rimedj che aprono i pori, e che fanno svaporare gli umori, ed i venti per insensibil traspirazione; come le radici di panporcino, di enula campana, di aristologia, d'iride, di cipolla, di brionia, di acoro, di anfodillo, di serpentaria; le foglie di assenzio, di mercuriale, di menta, di origano, di puleggio, di serpillo, di salvia, d'issopo, di calamento; i fiori di camamilla, di meliloto, di aneto, d'iperico, di sambuco; le semenze di anaci, di finocchio, di comino, di coriandolo; le coccole di lauro, e di ginepro, le farine di fave, di lupini, di orobo; il mele, il vin vecchio, l'acquavite, i grassi di toro, di cavallo, di lione, di can' e di becco; le midolle di cervo, e di castrato; le gomme armoniaco, galbano, opoponaco, serapino, bdellio, laudano, storace, bengioino; gli olij di mandorle, di ginepro, di scorpioni, di costo, di nardo, di lauro, di ruta, di euforbio, di tartaro, di matto-

ni, e

ni, e di sasso; gli unguenti di Agrippa, di Marziatò, di Aragòna, e di Enulato; gl' impiastri di Vigo, l' ossicrocco, ed il diapalma, disciolto in qualche olio proprio a risolver', ed a digerire.

P. Rasciugar e Mondificar li umori.

I Detersivi, e Mondificativi.

I RIPTICI son rimedj, che rasciugano, e mondificano gli umori sordidi, e corrotti, come le radici di aristologia, di genziana, d'iride, di asaro, di enula campana, di capperi; le foglie di ellera, di assenzio, di fumaria, di chelidonia, di peruinca, di agrimonia, di scolopendria, di virga aurea, di sanicola, di sigillo Salomonis, di lapazio acuto, di centaurea minore, di nasturzio; la squilla, il vino, il mele, il sugo di cedri, il nitro, la mirra, e l' aloè.

P. Incarnar le Piaghe.

I Sarcotici.

I SARCOTICI son rimedj valevoli ad incarnare, e riempire le piagh', e le ulcere, come la consolida maggiore, l' aristologia, l' iperico, la prunella, l' incenso, l' aloè, la mirra, il mastice, la sarcocolla, il carabe, la gomma elemi, la tragacanta, la colofonia, la cerusa, il litargirio, la tuzia, la cadmia, la pomfolice, l' assugna di cervo, il mel rosato, la cera, l' olio di tuorli d' uovo, la trementina, ed i balsami del Perù, e del Tolù.

P. Consumar la Carne Superflua

I Cateretici.

I CATERETICI, o SARCOFAGI son medicamenti, che rodono, e consuman le carni superflue, come l' aloè, l' alume, le ceneri di quercia, e di fico; le radici di brionia, di eleboro, e di sabina; il piombo, e l' antimonio calcinati; la calcina viva, il rame, ed il vetriolo calcinati; il mercurio precipitato; il solimato corrosivo, e lo spirito di zolfo.

P. Cicatrizar le Piaghe.

Gli Epulotici, e Catammatici.

Gli EPULOTICI, e CATAMMATICI son rimedj, che cicatrizzan le piaghe, e le ulcere, e che fanno sfogliare gli ossi cariolati, come i sughi, o le polveri delle radici di paralisi, di aristologia, e d' iride; le pietre calaminare, ostreocolla, e calamita, il litargirio, la cerusa, il bolo Armeno, la pomfolice, la mirra, l' incenso, il mastice, l' aloè, la tragacanta, l' acacia, le coccole di cipresso, la terra di vetriolo, lo spirito di vino, l' acqua della Regina di Ungheria, e l' olio di camfora.

I Vescicatorj.

I VESCICATORII son medicamenti che alzan lo epiderma, ed ulceran la pelle, come le cantarelle, il ranuncolo, le semenze di nasturzio, e di ammio: la radice di panporcino, il piretro, la squilla, l' aglio, l' euforbio, il sapone, lo sterco di piccion, e simili.

P. Brucciar e Penetrar la Pelle

I Caustici.

Gli SCAROTICI, o CAUSTICI son rimedj, che non solo abbrucian la pelle, ma che altresì penetrano sino alla carne ch' è al di sotto, come il rame bruciato, la calcina viva, le ceneri della feccia del vino, di fico, di frassino, il sal di liscivia, di cui si fa il sapone, l' arsenico, il solimato corrosivo, l' orpimento, la pietra infernale, il vetriol di Cipro, ed il nitro.

DICHIARAZIONI
Di molti Termini
E D
Operazioni Chimiche.

ACQUA, o *Flemma* è il primo de' princìpj passivi della Chimica; questa è una umidità elementare del misto, ch'è la prima ad uscire nella distillazione, e che in se contiene qualche impression' de' principj attivi, ch' essa estende sempre più, e modera la lor soverchia agitazione. *Flemma.*

TERRA, o *Capo morto*, o *dannato* è il secondo de' principj passivi, che sempre ritiene in se alcuni spiriti, e che dopo di esserne stato spogliato, ne ripiglia de' nuovi, se per lungo tempo si lascia esposto all' aria. *Terra.*

SPIRITO, o *Mercurio* è il primo principio attivo, che apparisce quando si fà la notomìa di un misto; questa è una sostanza, o liquor sottile, penetrant' e leggiero, e che dà l' accrescimento a' misti. Chiamasi *Spirito volatile*, quando è ravuolto in qualche parte di olio, ch' esso seco solleva, com' è quello del vino, di rose, o di rosmarino; e chiamasi spirito fisso, quand' è mescolato co' sali che ritengon la sua volatilità, com'è quello del vetriolo, e del sale. *Spirito.*

OLIO, o *Zolfo*, così chiamato perch' è infiammabile, è il secondo principio attivo. E' una sostanza dolce, sottile, untuosa, ch' esce collo spirito, e che in tutt' i corpi ritrovasi: quest' è quello che serve di soggetto al calor vitale, o allo spirito; che forma la diversità de' colori, e degli odori, e che raddolcisce l' acrimonia de' sali. *Olio.*

SALE è l' ultimo de' principi attivi; è una sostanza fissa, incombustibile, che dà la consistenz' al misto, e lo preserva dalla putrefazione, e ch' eccita i sapori diversi, secondochè trovasi diversamente mescolato. Dividesi questo sale in fisso, in volatil', ed in essenziale. Chiamassi *fisso* quello, che resta dopo la separazion de' principj volatili; *volatile* quello che facilmente sublimasi, come il sale degli animali; & *essenziale* quello che dal sugo delle piante ricavasi, e ch' è tra il fisso, ed il volatile. *Sale.*

ALCA-

Alcali. ALCALI, è un ſal vuoto, e poroſo, che ha la proprietà di aſſorbire, e di mortificare gli acidi, e d' impregnarſene più facilmente degli altri. Il tartaro è il più gagliardo di tutti i ſali Alcali; e quand' è meſcolato collo ſpirito di vetriolo, ch' è un acido gagliardo, eſſi fanno una repentina ebullizione, e coagulazione, che di liquidi ch' erano, formano un corpo ſodo. Oſſervaſi che la loro effervescenza, ed azione ceſſa, quando eſſi reciprocamente ſi ſon penetrati, e ſaziati uno dell' altro; perchè ciò non ſuccede, ſe non per qualche aggiunta che poſſa farſene dell' uno, o dell' altro, quand' eſſi ſono proporzionatamente uniti.

Tintura. TINTURA è l' eſtratto, o ſeparazione che ſi fa del colore di uno, o di più miſti, e dell' impreſſion ch' eſſi fanno in qualche liquore, o meſtruo proprio, che porta ſeco una parte della lor più pura ſoſtanza: perch' eſſa laſcia il ſuo proprio corpo diſſolvendoſi, ed uniſceſi co' meſtrui per comunicar loro il ſuo color', e le ſue virtù.

Eliſir. ELISIR, altrimenti detto *Quint' eſſenza*, è la ſoſtanza più ſottile, interna, e ſpecifica di ciaſcun corpo, che n' è come la eſſenza.

Magiſtero. MAGISTERO. E' la preparazione di un corpo miſto, da cui tutte le ſue parti omogenee ſono eſaltate in un grado di qualità, o ſoſtanza più nobil di prima, rigettando ſolo le impurità ſue eſterne, ſenza fare alcuno eſtratto. Il magiſtero è differente dall' eſtratto, perchè nel magiſtero vi rimangon tutte le parti del miſto; benchè ſieno cangiate in qualità o conſiſtenze più iſquiſite; e nell' eſtratto non pigliaſi ſe non la parte più nobile della ſoſtanza, ch' è totalmente ſeparata dalla più groſſolana, ed elementare.

Balſamo. BALSAMO, è un corpo puriſſimo, e rigenerato dal miſto compoſto, dal ſuo mercurio, e dal ſuo ſale ben purificati, e ridotti per digeſtion' e per circolazione in una ſoſtanza omogenea.

Meſtruo. MESTRUO, è il liquor che ſi verſa ſu la materia per ſervire alle digeſtioni, e per eſtrarre le tinture.

Veicolo. VEICOLO, è cio che porta la virtù del medicamento nella parte affetta.

Fermentazione. FERMENTAZIONE, è una certa ebullizion, che riſulta dal miſcuglio confuſo di due ſoſtanze, in apparenza contrarie nell' azion loro; e che i Chimici chiamano acido, ed alcali. Eſſa è o naturale, come nel ſugo dell' uva; o artifiziale come nel meſcolamento del ſal di tartaro collo ſpirito di vitriolo.

Coobazione. COOBAZIONE, è una reiterat' affuſione del liquor diſtillato ſul-

to sulla materia di dove era stato sollevato dalla distillazione, per esser distillato di nuovo. Fassi questa operazione per aprire i corpi, o per volatilizzare gli spiriti.

RETTIFICAZIONE, è una distillazione, o nuova sublimazione di spiriti, per separarne ciò che avessero sollevato seco di parti eterogenee. *Rettificazione.*

SUBLIMAZIONE, è una elevazione di una materia volatile in cima del capitello per mezzo del fuoco. *Sublimazione.*

DISTILLAZIONE, è una successiva elevazione di una discesa di parti acquose, spiritose, oliginose, o salse de' misti, separate dalle terrestri, o crasse per mezzo del fuoco. Essa perlopiù fass' in tre generali maniere, la prima delle quali chiamasi retta, la seconda obliqua, o laterale, e la terza per discenso. *Distillazione.*

FILTRAZIONE, è la chiarificazione di qualche liquore, facendolo passare per carta grigia. *Filtrazione.*

MORTIFICAZIONE, è il cambiamento della forma esteriore di un misto, come vedesi nel mercurio. Adoperasi ancora la mortificazione per gli spiriti, mescolandogli con altri, che legano, e che distruggono la lor forza. *Mortificazione.*

RAVVIVIFICAZIONE, è il ritorno di qualche misto trasfigurato da' sali, o da' zolfi nel suo pristino stato, come vedesi nella ravvivificazion del cinabro, e delle altre preparazioni del mercurio, in mercurio liquido. *Ravvivificazione.*

ALCOOLIZAZIONE, è la riduzione di un misto in polvere impalpabile, o di uno spirito in un grado grande di purità, e di sottigliezza. *Alcoolizazione.*

CALCINAZIONE, è un' azione, da cui riducons' in calcina, o in polvere sottilissima i metalli, ed i mineralli con un fuoco violento. La calcinazione attuale fassi solamente col fuoco, la potenziale fassi per mezzo degli spiriti corrosivi, che gli penetra, e gli discioglie come l' argento, e l' oro colle acque forti, e coll' acqua regia; e questa calcinazione chiamasi, *immersiva*. *Calcinazione.*

AMALGAMAZIONE, è il miscuglio del mercurio con qualche metallo fuso. Essa serve per rendere il metallo proprio ad esser disteso sopr' alcune opere, come l' oro; o per ridurlo in polvere assai sottile, e che si fa mettendo l' amalgama in un crociuolo sul fuoco. Perchè il mercurio esaltandosi nell' aria, lascia il metallo in polvere impalpabile. Il ferro, ed il rame non si amalgamano giammai. *Amalgamazione.*

FUMIGAZIONE, è una operazione, con cui il mercurio posto sul fuoco, in un crociuolo, che abbia l' orifizio alquanto stretto, corrode, e riduce in calcina le lastre del metallo *Fumigazione.*

tallo attaccatevi al di sopra per ricevervi il vapor del mercurio.

Cementazione. CEMENTAZIONE, è una operazione con cui l'oro disteso in piccole lastre assai sottili, e circondato dalla polvere del cimento è purificato da' metall' imperfetti, che la calcinazione consuma, e distrugge.

Stratificazione. STRATIFICAZIONE, è una disposizione di molte lastre di metallo, o di erbe, di legni, e simili, de' quali fannosi molti mucchietti, o monticini un sopra l'altro, per purificar le materie, o per fonderle; il che chiamas' in Latino, *stratum super stratum*, e ch'è notato ne' Libri di Chimica dal S. S. S. Practicasi la stratificazione, quando si purifica l'oro per cementazione.

Granulazione. GRANULAZIONE, è quando si versa a goccia a goccia nell' acqua fredda, un metallo fuso, acciò vi si congeli.

Detonazione. DETONAZIONE, è un rumor che si fa, quando le parti volatili di qualche miscuglio escon con impeto. Ciò chiamasi ancora *Fulminazione*.

Riverberazione. RIVERBERAZIONE, è una operazione, che si adopera per aprire, separare, e calcinare le sostanze de' misti, con un fuoco di fiamma, che circonda, e riflette su la materia. Adoperasi altresì per ispignere gli spiriti corrosivi del nitro, del sale, del vetriolo, e similmente per cacciar fuora dalla ritorta le parti volatili di certe piante, e di tutti gli animali. Essa è doppia; Una che fassi à fuoco aperto, ch'è quello delle calcinazioni; e l'altra a fuoco chiuso, ch'è quella delle distillazioni.

Precipitazione. PRECIPITAZIONE, è quando il medicamento ch'era stato dissoluto da qualche sal fisso corrosivo, ò da qualche spirito accido che rode, ò da qualche spirito volatile omogeneo, lascia il dissolvente, e si precipita nel fondo del vaso.

Riverberazione. FUOCO, in termine di Chimica, dicesi, de' gradi del calore, che servono à farne le operazioni: Così i Chimici chiamano fuoco di digestione il letame, altrimenti chiamato da loro Ventre di Cavallo, il cui calor'è tale, che non potrebbesi tener la mano in mezzo di un gran monte di un letamajo scaldato, nè sopportare nella mano una verga di ferro che per alquanti momenti vi si fosse messa e tenuta. Il secondo fuoco è di bagno vaporoso, di bagno maria, di bagno di cenere, di bagno di sabbia, e di bagno di limatura. Il terzo è il fuoco ordinario che si applica sotto il vaso. Il quarto fuoco è il fuoco di lucerna, ch'è moderato, ed uguale, che puossi accrescere colla grossezza, e col numero de' lucignoli, che accendonsi. Il quinto è il fuoco di ruota, che accendendosi in giro intorno ad un crociuolo, che à poco à poco avvicinasi ugual-

si ugualmente intorno al vaso, e per iscaldarlo. Il sesto fuoco dicesi di soppressione, che dassi non solo quando circondas' il vaso, ma ancora quando di accesi carboni totalmente ricuopresi, la cui forza si accresce secondo il bisogno. Il settimo fuoco è quello di riverbero chiuso, che fass' in un fornello, dove non solo e' chiappa il vaso, ma ancora e' si riflette, e lo richiapp' al di sopra, ed intorno intorno. Evvi altresì un fuoco di riverbero aperto, che fass' in un fornello che non abbia coperchio. L'ottavo fuoco è il fuoco di fiamma, o di fusione, che si fa per fondere, e calcinare i metalli, ed i minerali. Chiamasi ancora fuoco Circulatorio. Il nono fuoco è quello de' Vetraj, che serve a vetrificar le ceneri delle piante, le sabbie, ed i selzi, ch' è più violento di tutti gli altri.

FORNELLO, è il luogo racchiuso, in cui accendesi, proporzionasi, e governasi il fuoco, per tutte le composizioni, o preparazioni, tanto Galeniche, quanto Chimiche. De' Fornelli alcuni sono aperti, ed altri coperti. Gli aperti non han coperchio; dovechè i coperti hanno la loro cupola, che gli cuopre, e le materie contenutevi, e che concentrano il calore, ne impediscono, il dissipamento. Gli uni è gli altri servono o a riverberare, o a mettere in infusion le materie, o a distillar col refrigerante à bagnomaria, vaporoso, o di sabbia. *Fornelli.*

VASI, sono istrumenti di terra, o di vetro proprj per calcinare, distillare, sublimare, contenere, e ricevere le differenti materie, che si preparano, come le ritorte, le cucurbite, il materaccio, i recipienti, i vasi di rincontro, i palloni, gl' infondiboli, le ampolle, i crocivoli, i catini, i mortaj, le pentole, ed aludeli. *Vasi.*

Il LOTO è una certa pasta composta di sabbia, di scoria, di terra grassa, di sterco di cavallo, di vetro pesto, e di salmarino, con cui s' intonacano le ritorte acciò sieno capaci, di mantenere, e conservare le materie che vi si metton per distillare. *Loto.*

SIGILLO ERMETICO, o *Filosofico*, e la chiusura del collo di un vaso di vetro, che contien qualche materia facile ad esser' esaltata, e che si vuol far circolare. Si fa riscaldando a poco à poco il collo del vaso, sino à metterlo in infusione, e voltandolo, ed attorcigliandolo con le mollette. *Sigillo Ermetico.*

LIBRA di MEDICINA, conosceſi col seguente carattere lib. ed è composta di 12. oncie. L'oncia è segnata con un ℥, ed è composta di 8. dramme: La DRAMMA è segnata con un ʒ. ed è composta di 3. scrupuli lo SCRUPULO è segnato ℈ ed è composto di 24. grani, che sono il terzo del 72. che dee pesare la dramma. La MEZZA LIBBRA, o mezz'oncia, o mezza dramma è segnata *semis* oppure Ss. che precede il carattere che *Libra di Medicina.*

deno-

denota ciascuna di loro in particolare. Il FASCIOLO è segnato *Fasc.* e contiene ciò che può abbracciarsi da un braccio piegato incontro la sommità dell' anca. Il MANIPOLO è notato con un *M.* e comprende ciò che la mano può serrare. Il PUGNO finalmente è notato *Pug.* ed è ciò che può con tre dita pigliarsi. ANA, o āā significa tanto per parte del medicamento ordinato. *S.a.* o *ex arte*, vuol dire *secondo* le regole dell'*arte*. *q. s.* significa *quantum sufficit*, *cio è* quanto basta.



I RIMEDJ

Delle Malattie del Corpo Umano.

LIBRO PRIMO.

De' Rimedj contra le Malattie della Testa.

CAPITOLO PRIMO.

Rimedj contra l'Alopezia.

LO sterco di capra ridotto in cenere, e mescolato con l'olio di vova, e con alquante goccie di garofani, è un supremo rimedio per l'Alopezia, o cascata de capelli. * *Lenimento.*

I Fomenti, e le freghe frequenti, fatti col sugo di ramolaccio maggiore, fanno infallibilmente rinascere in breve tempo i capelli. * *Fomento.*

Le Talpe ridotte in cenere, mescolate con lo spirito di mele, ed applicate su' luoghi dove mancano i capelli, gli fanno altresì crescere. * *Lenimento.*

Lo unguento fatto colle mosche, trementina, e chiare di vova, è parimenti un rimedio efficacissimo. *Unguento.*

Gli olij di mandole dolci, di laudano, e di lentisco mescolati assieme in ugual quantità, impediscono la cascata de' capelli, e ne fan rinascer de' nuovi. *Olii.*

L'aceto forte, l'olio rosato e gli aglj infusi assieme a fuoco temperatissimo, ed' applicati con delle pezzete su' luoghi della testa, fanno degli effetti maravigliosi. *Imbroccazione.*

CAPITOLO II.

Rimedj contra la Tigna.

IL nasturcio acquatico fritto con l'assugna di porco, ed applicato caldo in forma di cataplasma sulla testa, porta via in manco di 24. ore tutte le pustule; e continuandosene l'uso la tigna guarirà totalmente. * *Cataplasma.*

L'unguento fatto co' sughi di lapazio, e di limoni, grasso di * *Unguento.*

anatre, e zolfo vivo, è altresì stimatissimo, particolarmente lavandosi prima la testa con la decozione di altea, e di orina calda.

Lenimento. ♃. Butiro salato, e grasso di porco an. ʒ. i. zolfo ʒ. sem. mercurio spento nella sciliva ℥. i. vetriolo crudo ʒ. i., e se ne faccia *lenimento*, che si applicherà sulla tigna anco invecchiata, che finalmente la estirperà, continuandone l'uso.

Unguento. ♃. Camfora ℥. sem. allume di rocca, vetriolo, verde rame, zolfo vivo, e fuliggini di forno, an. ʒ. ii; olio di mandole dolci, e grasso di porco an. ℥. ii; incorpora bene il tutto assieme nel mortajo, e se ne faccia *unguento*, ch'è singolare per la Tigna.

Olii. * L'olio di legno di ginestra, mescolato con alquante goccie di olio di mandole dolci, è ancora un rimedio non mai a bastanza lodato.

Ceroto. * ♃. Sugo di fumaria, di scabbiosa, di borrana, di lapazio acuto, e di aceto, an. ʒ. iii; olio vecchio lib. i.; fa bollire il tutto in un vaso doppio, fino alla consumazion de' sughi, e dell' aceto; aggiugni a ciò che rimane, elleboro bianco, e nero, zolfo vivo, calcanto, orpimento, calcina viva, alume, e galle, an. ʒ. sem. verderame ʒ. ii. il tutto in polvere; mettivi finalmente della pece liquida, e della cera, an. *q. s.* e se ne faccia *cerotto*, che sradica la tigna più invecchiata. Prima di applicarvelo sù, deesi rader la testa.

Cataplasma. ♃. Farina di segala ℥. iiii; e stemprala con vin rosso in forma di pappa, e dopo di averlo fatto cuocer mezzo, vi aggiugnerai pece nera, ragia di pino, an. ℥. ii. e procurerai di farla cuocere in consistenza di *cataplasma*, di cui se ne aplicherà sulla testa, dopo aver tagliat' i capelli a punta di forbice, e vi si lascierà quarantott'ore; dopoi si leverà a contrappelo, e continuerasi così sino al total risanamento.

CAPITOLO III.

Rimedj contra i tumori Testugine, e Talparia.

Olii. * Gli olii di cera, o di trementina, soli, o mescolati con la lana bruciata, e con l'incenso, son di grandissima virtù per ammollire, e per risolvere i tumori, testuggine, e talparia; siccome l'impiastro di Vigo cum mercurio il divino, dove si sarà mescolata la polvere della radice di serpentaria maggiore.

Impiastro. ♃. Galbano ʒ. ii. sale armoniaco ʒ. vi. litargirio ℥. i. olio vecchio ℥. i. sem. aceto forte q.s. per fare impiastro, che si applicherà su' tumori.

Impiastro. ♃. Marchesita spenta più volte nell' aceto forte ℥. i. vetriolo cal-

calcinato, e lavato nell' acqua di finocchio ℥. i. sem. ragia di pino ℥. ii. sem. grasso di tasso q. s. per fare un impiastro.

Se questi tumori venissero a suppurazione, & ad apertura, potrebbero tutto in un tempo farsi avanzare con questo rimedio.

℞. Radici di gigli bianchi, e fichi grassi, an. ℥. ii. lumache co' loro gusci mezza dozzina; cuocile nell' acqua finchè sieno ridotte in pappa, dopoi aggiugnivi del licenito di segala alquanto vecchia ℥. i. grasso di porco q.s. per fare un cataplasma. *Cataplasma.*

Finalmente se fusse necessario di aprire i tumori, e di portar via il chisto, o le materie straniere, che ordinariamente contengono, puosi pigliare il sapon nero con la calcina viva, lo stesso sapon nero impastato con altrettanta porzione di fichi, e con un terzo di sal decrepitato; lo stesso sapon nero ancora con la liscìva di ceneri di tartaro; o far cuocere sotto la cenere una cipolla di asfodillo con unto vecchio, e mescolarvi gr. iv. di cantarelle. *Scarotico.*

Fatta che sia la escara, e l'apertura, vi si dà bene spesso un taglio di lancetta, o di gammauto per facilitar l'estrazione delle materie; quindi procedesi alla detersione co' rimedj fatti di trementina, incenso, olio di yova, d'iperico, e di mel rosato. *Unguento detersivo.*

CAPITOLO IV.

Rimedj contra l' Idrocefalo.

IL Fomento dell' acqua di calcina viva tiepida fatto con una spugna sulla testa, e replicato per molte volte, è un supremo rimedio per risolver' e diseccar le serosità, che cagionano l' idrocefalo; siccome lo spirito di vino con la quarta parte di acqua di scabbiosa. * *Fomento.*

℞. Polvere di assenzio, di camamilla, e di meliloto, an. ʒ. ii; butiro fresco, ed olio di camamilla, an. ʒ. iii., ed un poco di cera, e se ne faccia *unguento*. *Unguento.*

℞. Olio laurino, e costino, an. ℥. ii. olio di spigo, e de lateribus an. ℥. i. zolfo vivo, sal comune, & alume bruciato, an. ℥. sem. ceneri di sarmento, ʒ. ii. trementina ʒ. ii. e facciasi unguento, accrescendo la dosa delle polveri, se si desidera di dargli la consistenza d'impiastro. *Unguento.*

℞. Mele lib. sem. sale ℥. sem. polvere di origano ℥. iii. mescola bene il tutto assieme, ed applicalo tiepido sulla parte offesa. *Lenimento.*

La tintura de' fiori d'iperico, e di rosmarino, cavata con lo spirito di vino tartarizzato, avanza ogni altro rimedio. * *Tintura.*

CAPITOLO V.

Rimedj contra le Contusioni, le Piaghe, e le Fratture della Testa.

Cataplasma. ♃. POlvere di mortella ℥. i. di coccole di cipresso, di balausti, e di rose, an. ʒ. ii. olio rosato, e di camamilla q. s. e se ne faccia *cataplasma*, ch'è propriissimo per risolvere le contusioni della testa, con frattura, o senza frattura. *

Ceroto. ♃. Olio rosato, ragia di pino, gomma elemi, an. ℥. ii. mastice ℥. i. sem. grasso di castrato ℥. ii. sem. foglie di bettonica, di caprifoglio, e di anto, an. man. i. armoniaco ℥. sem. grana di tintori ʒ. x. fa fondere il grasso, e disciogliere l'armoniaco nell' aceto scillitico; quindi farai bollire pian piano il tutto in lib. iiii. di vin buono, fino al suo total consumamento; dopoi lo spremerai, e vi aggiugnerai trementina di Venezia ℥. iiii. cera bianca q.s. per formare un cerotto molle, che he delle maravigliose virtù per risolvere, e tor via le contusioni dalla testa, per le fratture del cranio, e per corroborar le membran', ed il cervello.

Fomento. ♃. Radici di altea ℥. vi. iride, cipresso, e calamo aromatico, an. ℥. ii. foglie di maggiorana, bettonica, fiori di camamilla, meliloto, rose rosse, stecade, an. man. sem. sal armoniaco ʒ. iii. fa bollire il tutto s. a. con vin rosso, ed acqua di fave, e di questo decotto fomenta la testa con una spugna due volte al giorno: ed in tal guisa risolve gagliardamente le contusioni, e fortifica il cervello scosso.

Balsamo. * ♃. Chiare di vovo lib. i. trementina ℥. vi. ragia di pino ℥. iiii. distilla il tutto per ritorta, e separa l'olio dall'acqua, che fa maraviglie nelle piaghe della testa; siccome nella tigna, e nell'alopezia.

Unguento. ♃. Trementina lavata in acqua rosa ℥. vi. incenso in polvere ℥. i. un torlo di vovo; mescola insieme, e formane un unguento, con cui ugnerai i piumacciuoli che metterai nella piaga. Questo rimedio disfà gli umori, e gli fa suppurare. Che se vi bisognasse maggiore astersivo, vi si aggiugnerà del mel schiumato, siccome dello spirito di vino, se vi sopraggiugne qualche corruzione.

Pozioni vulnerarie. Se vi fosse qualche scheggia di osso da uscire, si adopreranno delle pozioni vulnerarie, le quali però non bisognerà dare, se non cessato il pericolo della infiammazione. Si comporranno con la pimpinella, valeriana, bettonica, cariofilata, felce, e pelosella, di cui se ne metterà altrettanta, quanto di tutte le altre; e se vi sarà febbre, si faranno cuocer nell'acqua; e senza febbre, nel

nel vin bianco: queste pozioni eccitan la natura à cacciar ciò che le nuoce.

Quando finalmente non si può alzare, e portar via i frammenti, e le scheggie frantumate, che premon', o pungono le membrane, nè fare uscir le materie straniere, come il sangue, o la marcia, che si sono sparse; si fa l'operazione del trapano per salvar la vit' all' ammalato; procurando sopra 'l tutto di non la fare, primieramente sull'osso fratturato, e separato dal tutto, o sù qualche parte di quello che rimane intiero, e che non resiste, acciò calcandovi sù, non si affondi sulla membrana. Secondariamente sulle suture, per non istracciare il pericranio, che vi passa, e che cagionerebbe un estremo dolore. In terzo luogo sulle sopracciglia, per la gran concavità ch' è in questa parte, la qual' è piena di una umidità ghiarosa, e di aria. In quarto luogo nelle part' inferiori della testa, per paura che la sostanza del cervello non esca fuori dall' appertura. In quinto luogo sulla fontana de' bambini; perchè in questi luoghi le ossa non han sodezza da resistere al trapano. Ed in sesto luogo sulle tempia, a cagione del muscolo temporale, che nelle piaghe di queste parti obbliga di applicare il trapano più alto che sia possibile, e nel luogo più vicino alla frattura, per gli accidenti, che ne potesser' occorrere.

Quando sia necessario di fare l' operazione del trapano?

In quai luoghi non debba farsi.

Il modo adunque di trapanare (secondo il *Sig. Thevenin*) è questo. Dopo di aver fatto il taglio in croce, quando la piaga da per se stessa non fusse grande a bastanza; fermato il sangue con de' filaccj asciutti, e con impiastri astringenti, nettato l'osso separato dal periosto con la bambagia bagnata nel vin potente, e riconosciuta la grandezza della frattura, si farà tener ferma la testa dell'ammalato, e si forerà prima l'osso col trapano perforante nel luogo, dove si vorrà che sia applicata la punta del trapano; quindi il trapano intiero sarà in guisa tale appoggiato, che la punta, e la piramide sia situata nel bucco, che si sarà fatto, voltando destramente; l'osso riceverà prima la detta punta, e piramide, e dopoi subito il circuito, & i denti del trapano, senza variare, nè scuotere, e senza uscire dal suo centro, perchè la detta piramide lo tien fermo, senza ch' e' possa allontanarsi. Tagliato che si sarà sino al diploe, come conoscerassi dal sangue, che ne uscirà, tagliate che sieno le vene bisogna levar la punta, o piramide dal mezzo del trapano, e si rimetterà il trapano per continoare la operazione, maneggiandolo più adagio, e lentamente; sulla fine si farà spesso coll'attrattore, messo nel buco della piramide, muovere, e scuotere il pezzo dell'osso; e s'è bastevolmente tagliato, si porterà via, ed alzerassi senza violenza; se viceversa esso per anco resiste, si darà ancora un

Il modo di fare la operazione del trapano.

 giro,

giro, o due di trapano, per levarlo più facilmente. Levato, che sia l'osso, se vi resta qualche piccola scheggia, o disuguaglianza negli orli della seconda tavola, che offender possa la duramadre, si appianerà, e taglierass' intorno intorno col lenticolare, e se qualche polvere, o raschiatura dell' osso fusse cascata sulla membrana, si leverà via col meningofilate, o altro proporzionato istrumento. Dopo di che vi si metterà una piccola pezzetta di tela, o filaccio, chiamata sindone, grande come il pezzo, che si sarà levato (in mezzo di cui si passerà un filo per ritirarlo quando si vuole) il quale sarà inzuppato di olio, o di mel rosato caldo, e di olio d' uovo, o di un digestivo composto di trementina di Venezia, d'olio, e di mel rosato, e ciò per cuoprire la duramadre. Farassi dopoi una imbroccazione di olio rosato caldo, ed applicherassi sù tutta la piaga un impiastro di bettonica, o diacalciteo disciolto nell'olio rosato.

Passato il quarto giorno, si tralascieranno gli olij sulla duramadre, e si adoprerà un rimedio fatto di mel rosato, & olio di trementina in ugual porzione, dove si aggiugneranno le polveri di mastice, di aloè lavato, d'iride, ed un poco di acqua vita, che si applicheranno caldi. Questo rimedio rasciuga, e mondifica assai, ed è proprio alle membrane del cervello. Le pezze devono esser bagnate nel vin rosso gagliardo, e nell' olio rosato. Ciò fatto si fascierà la testa, assai lenta, solo per tener le pezze, ed i rimedj applicati. Il rimanente della cura si regola secondo gli accidenti diversi che sopraggiungono.

Alle volte la membrana gonfiasi per infiammazione; e per impedir ch'essa non'esca per l'apertura del trapano, vi si mette sù una piccola piastra d'argento forata in molti luoghi, per dar l'uscita alla materia, e vi si applica sù del sangue di piccione, o dell'olio rosato. Che se l'infiammazione è assai grande, applicavinsi delle lenti palustri, o delle foglie di vite peste col butiro fresco, o grasso di cappone in forma di cataplasma, che se il gonfiamento vien dal freddo dell'aria, bisogn' adoperare de' risolutivi, come il terebinto con l'acquavite, ed il mel rosato.

Generasi bene spesso un fungo, o escrescenza di carne superflua sulla duramadre, ch' esce pel buco del trapano; ed in tal caso bisogn' applicarvi de' rimedj disseccanti, e che abbiano la virtù di consumarla, come una dramma di ova, su due di scialiva mescolate assieme, o la polvere di ermodattili bruciata. Che se questa carne fosse assai rilevata, si legherà presso la sua radice per farla cascare, e dopo cascata metteranvisi sopra gli accennati rimedj. Finalmente si avanzerà la sfogliazione, che la natura fa dal circuito, dove ha toccato il trapano, e la scaglia che solle-

vasi

yasi dalla superfizie dell' osso, che sarà stato tocco dall' aria, coll' uso delle polveri cefaliche, fatte di aristologia, iride, cocomero salvatico, ruchetta, brionia, incenso, e simili; avvertasi però di non cavar mai le scheggie per forza, e di aspettare che la natura abbia generato una carne al di sotto; e ch' essa da per se butti fuori la sfogliazione, per non dar luogo ad una nuov' alterazione.

CAPITOLO VI.

Rimedj contra i Dolori di Testa.

℞. Euforbio ℥. I. cera ℥. iii. olio di oliva dolce lib. I. e se ne faccia *lenimento*, di cui ugnerassi la parte che duole, e la region del muscolo crotafite; quando la migrania procederà da qualche cagion fredda. Perchè questo rimedio è eccellente. *Lenimento.*

℞. Erba stecade, verbena, e lapazio, an. parti uguali, che farai cuocere in quantità bastante di acqua melata sino alla diminuzione della metà, e con cui fomenterai spesso la parte che duol della testa. *Fomento.*

℞. Flemma di alume, e di vetriolo, an. parti uguali, nelle quali metterai ad inzuppare una corteccia di pane, e ben inzuppata che sia, l'applicherai subito sulla parte che duol della testa, e ne vederai effetti maravigliosi. * *Lenimento.*

℞. Radici di noce, che taglierai da una estremità, e dell' acqua che ne uscirà, ne piglierai di quando in quando alquante gocce per bocca, e resterai attonito di veder quasi subito cessare il dolor di testa; siccome la sperienza l'ha confermato in un gran numero di persone. L'acqua medesima è altresì singolare per le gotte. * *Acqua.*

℞. Fior di zolfo, che metterai in un bottoncino di tela, e che farai cuocere nel vin bianco, in cui averai prima messo in infusione i fiori di sambuco, e col quale fomenterai spesso la parte che duole; ed in breve tempo mitigherasi la cefalalgia, cefalea, o migrania. *Fomento.*

℞. Olio violato, e di rose, an. ℥. I. aceto sambucino ℥. sem. canfora ʒ. ii. e se ne faccia *ossicrodo*, di cui ne applicherai sulla fronte, e lo rinoverai. Esso tempera, e mitiga maravigliosamente bene i calori, e dolori grandi di testa. *Ossicrodo.*

℞. Una rapa cotta sotto le ceneri; fendila così calda in due parti, e forala nel mezzo, per riempierla di foglie della medesima pianta, quindi applicala sulla parte, più calda che sarà possibile, ed in breve tempo mitigherà il dolor di testa prodotto da ventosità. * *Lenimento.*

℞. Bettonica, e verbenaca, pestata, an. parti uguali, che ba- *Cataplasma.*

bagnerai con sufficiente quantità di aceto, e che applicherai in forma di cataplasma sulle tempia, e sul sincipite, e mitigherà il dolor di testa accompagnato dalle febbri.

Impiastro. Lo sterco di piccione, incorporato con olio di mandorle amare, ed applicato in forma d'impiastro, mitiga prontamente i dolori di testa invecchiati.

* *Acqua.* L'acqua distillata della verbena applicata esteriormente sulla testa, e bevuta al peso di quattr' o cinque oncie, solleva ancora maravigliosamente i dolori di testa.

* *Unguento.* ℞. Olio di ruta, e di lauro, an. parti uguali, alle quali aggiugnerai un poco di cera, di vetriolo romano bruciato, e di zafferano, an ℈. i. e se ne faccia *unguento*, ch'è singolare per la cefalalgia cagionata da umori freddi.

Elettuario. Vil. ℞. Conserva di fumaria, di artemisia, di luppoli, an. ℥. ii. polvere di aro composta ʒ. iii. d'avorio, d'occhio di gambero, di corallo preparato, an ʒ. i. sem. polvere di sandalo cetrino, di legno aloè, an. ʒ. sem. vetriolo di Marte ʒ. i. sal di assenzio ʒ. i. sem. sciroppo di cinque radici, q.s., e se ne faccia *elettuario*. La dosa è alla grossezza di una noce, bevendovi sù ℥. iii. del seguente liquore.

Giulebbo. ℞. Acqua di foglie di aro, di verbena, e di fiori di sambuco, an. ℥. vi. acqua di lumache, e di lombrichi, an. ℥. ii. zucchero ℥. i. e se ne faccia *giulebbo*.

Stimasi assai ancora l'*Elettuario* seguente.

Elettuario. ℞. Fiori di bettonica, e di garofano, an. ℥. iii. polvere di radice di peonia marina ℥. sem. di dittamo Cretense ʒ. i. di legno aloè, di sandalo cetrino, an. ʒ. i. di corallo rosso preparato, di perle, e di avorio, an. ℥. i. sem. sal di verbena ʒ. i. sem. sciroppo di fiori di peonia *q.s.* e se ne faccia *oppiata*; la dosa è alla grossezza di una noce, bevendovi dietro ℥. iii. del seguente giulebbo.

Giulebbo. ℞. Foglie di verbena, vischio di pomo, an. m. x. radice di peonia marina lib. ii. macero, noce moscata, an. ℥. sem. seme di coriandolo ℥. i. taglia, e pesta il tutto, e lascialo in infusione con lib. viii. di latte fresco, e lib. i. di vin di Malaga, in un vaso proprio, poscia distillalo *s.a.*

La seguente *Polvere* è stimatissima per la migrania.

Polvere. ℞. Radice di aro preparata ℥. ii. acoro volgare, e pimpinella, an. ℥. i. occhi di granchio ℥. sem. cannella ℥. ii. sale di assenzio, e di ginepro, an. ʒ. i. zucchero rosato *q.s.* e se ne faccia *polvere* che si piglia la mattina a digiuno, ed un pezzo dopo pasto, bevendovi sopra ℥. iii. di qualche acqua cordiale, ed aperitiva.

Il *lenimento* seguente applicato sulla fronte, e sulle tempia, mitiga felicemente i dolori di testa.

Lenimento. ℞. Unguento rosato, e populeon, an. ℥. i. olio di seme di jo-

scia-

ſciamo ſ premuto al torchio ℥. ii. eſtratto di oppio liquido ℥. i. e ſe ne faccia *lenimento*.

Ma tra tutt'i rimedj il *Laudano* preſo interiormente mitiga ancora più efficacemente queſti dolori, in particolare que' che procedono da una ſoverchia ſottigliezza di umori. Ecco il modo migliore di prepararlo.

Taglia in fette ℥. iiii. di oppio buono, e mettilo in un matraccio. Verſavi sù lib. iiii. di acqua piovana ben filtrata; tura il matraccio, & avendolo poſto ſulla ſabbia dagli il fuoco ſotto, per far bollire il liquore due ore; colalo caldo, e vuotalo in una boccia. *Reparazione del Laudano. LEMERI.*

Piglia l'oppio che ſarà rimaſto indiſſolubile nell'acqua piovana; fallo ſeccare in un catino ſopra un piccol fuoco, ed avendolo meſſo in un matraccio, verſavi ſopra dello ſpirito di vino fino all'altezza di quattro dita. Tura il matraccio, e fa digerir la materia per dodici ore ſulle ceneri calde. Poſcia cola il liquore; non vi rimarrà ſe non una terra glutinoſa, che biſogna rigettar come inutile.

Fa ſvaporare ſeparatamente queſte due diſſoluzioni di oppio in vaſi di terra, o di vetro, a fuoco di ſabbia, ſino alla conſiſtenza di mele; poſcia meſcolagl' inſieme, e finiſci di far ſeccare queſta miſtura, con un calore lentiſſimo, per darle una conſiſtenza di pillole, o di eſtratto ſodo. La doſa è da mezzo grano ſino a tre grani, in qualche proporzionata conſerva, o ſtemperato in un giulebbo.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra la Frenesìa.

LA cavata di ſangue in queſta malattìa dev' eſſer frequente, ed abbondante, come altresì i giulebbi, e gli apozemi refrigeranti, fatti con le acque d'indivia, di lattuga, di pimpinella, di ſolano, ed i ſciroppi di melagrana, di cedro, di viole mammole, di berberi, ed altri ſimili, a' quali puoſſi aggiugnere il laudano col ſal di tartaro per provocare il ſonno, ſecondo che il Medico giudicherà eſpediente. *Giulebbi, ed apozemi.*

L'acqua di rondine, il caſtoreo, e l' aceto forte diſtillat' inſieme, è un ſupremo rimedio pel delirio, bevendone per nove giorni alquante cucchiajate la mattina. *Acqua.*

Il ſemprevivo maggiore peſto, meſcolato con latte di donna, ed applicato ſul ſincipite, mitiga la freneſìa, e concilia il ſonno; ma ſubito che ſi vede che l'ammalato comincia a dormire, biſogna levarlo via, per paura ch' e' non precipitaſſe nella coma. *Cataplaſma.*

Il polmone di un agnello, o di un caſtrato, ancora caldo, ed ap-

plicato sulla testa rasa, acquieta maravigliosamente il delirio.

Elettuario. ♃. Conserva di viole, e di nimfea, an. ℥. i. diacodio, e requies Nicolai, an. ℥. iii. spezie di diarrodon abbatis ℈. ii. delle quattro semenze fredde maggiori, e di papavero bianco, an. ℈. i. semenze di lattuga, di sarcola, e di coriandolo preparato, an. ℈. sem. zafferano gr. v. e se ne faccia *elettuario* con quantità bastante di sciroppo di papavero. Provoca esso dolcemente il sonno, ed acquieta le veglie smoderate, ed i delirij delle febbri.

Acqua stillata. ✱ ♃. Oppio ℥. i. e due capi di aglio pesti, e distillagli soli a bagnomaria, una goccia di cui data nel vino, provoca maravigliosamente bene il sonno.

Magistero di corallo. LEMER. Il *magistero* seguente è stimatissimo per fortificare il cuore, resistere alla malignità degli umori, e de' vapori, che vanno alla testa.

♃. A tuo piacimento una quantità di corallo rosso ridotto in polvere impalpabile sul porfido. Mettilo in un gran matraccio, e versavi sù dell' aceto stillato, finchè passi la polvere quattro dita; si farà una grand' effervescenza, la quale passata che sia, metti la tua materia in digestione sù la sabbia calda per due giorni, dimenando di quando in quando il matraccio. Lascia deponere il corallo nel fondo, e versa per inclinazione il liquor chiaro in qualche fiasco. Getta sul rimanente altrettanto aceto stillato come prima, e lascialo due altri giorni in digestione; separa il liquor chiaro, e continova a mettere dell' altro aceto stillato, ed a reiterare la impregnazione, sintantochè il corallo sia quasi affatto disciolto; mescola allora i discioglimenti, ed avendogli versati in una cucurbita di vetro, o in un catino di terra, fa svaporare a fuoco di sabbia i due terzi della umidità, oppure finchè vi apparisca al di sopra una pellicina sottilissima; filtra questa impregnazione, e serbala per fare il sale, ed il magistero in questa forma.

♃. Di questa impregnazion di corallo, quanto ti pare. Versala in una fiala, o in un matraccio, e gettavi sopra a goccia a goccia del liquore di sal di tartaro, fatto per deliquio; si farà un coagulo, che si precipiterà nel fondo in bianchissima polvere. Getta per inclinazione il liquor chiaro, ed avendo lavato la tua polvere cinque o sei volte con l'acqua, falla seccare; Questo è quello che si chiama *magistero di corallo*.

Sal di corallo. Abbi una quantità a tuo modo di dissoluzion di corallo fatta coll' aceto stillato, versala in una cucurbita di vetro, o in un catino di terra, e fanne svaporare a fuoco di sabbia tutta la umidità; cui rimarrà nel fondo un sal di corallo, che serbarai in una fiala ben turata.

La dosa del magisterio è da dieci sino a trenta grani in qualche liquore appropriato alla malattia.

Quella del sale è manco, cioè da cinque sino a quindici grani.

Il

Il magistero, ed il sal di perle fansi nel modo stesso, e sono di non minor' efficacia per questa malattìa. *Magistero, e Sal di Perle.*

Puonno finalmente applicarsi degli animali vivi sulla testa, come de' pollastri, e de piccioni, che si taglian per mezzo, e che impolveransi con polveri di coriandolo, di lattughe, di papavero bianco, di camamilla, di rose, di sandali, di ninfea, di canfora, ed' altre simili valevoli a fortificar la parte, ed a conciliare il sonno.

CAPITOLO VIII.

Rimedj contra la Manìa, e la Malinconìa.

LA Essenza di antimonio, o la polvere emetica dolcificata, data al peso di sei, o sette grani, con un poco di triaca di Venezia, e di confezione Alchermes, è uno de' più supremi rimedj per la manìa. ** Oppiata.*

Lo spirito di vetriolo marziale dato al numero di sei, o otto goccie, in due cucchiajate di acqua stillata di lavanda, produce altresì de' maravigliosi effetti, che si renderebbero incredibili, se la sperienza non lo avesse confermato più volte. ** Spirito di vetriolo di marte.*

♃. Radice di Nimfea gialla, che raccoglierai, e farai seccare nel calar della Luna; poscia la farai cuocer pian piano nell' aceto; e la farai di nuovo seccare all' ombra; in modo che la possi mettere in polvere, della quale ne darai al maniaco la mattina, e la sera ʒ. I. in alquante cucchiajate di sugo di borrana, o di buglossa depurata. *Polvere.*

♃. Fibre di Elleboro nero ℥. I. mettile in infusione in ℥. iiii. di acqua piovana; falle cuocere a fuoco lento sino alla terza parte; dopoi passale per stamigna, ed aggiugnivi mele schiumato ℥. iii. e di questo liquore ne darai all' ammalato una cucchiajata nel brodo, o nell' acqua stillata di bettonica. *Decozione.*

♃. Foglie di melissa pug. I. tritale, e mettile in un vaso proporzionato; poscia versavi sù spirito di vino ℥. iv. e dopo averlo tenuto qualche tempo in infusione, vi aggiugnerai perle preparate ʒ. sem. e ne darai due cucchiajate. *Tintura di melissa.*

♃. Conserva di fiori di borrana, e di viole, an. ℥. ii. sem. scorze di mirabolani confettati ʒ. vi. corallo, e perle preparate, an. ʒ. I. avorio, & occhi di gambero, an. ʒ. I. sal di corallo, e di assenzio, an. ʒ. I. confezion jacintina ʒ. ii. sciroppo di corallo, o di papavero rosso *q. s.* e se ne faccia *elettuario*. La dosa è di ʒ. ii. bevendovi sopra della seguente acqua stillata, che si raddolcirà col zucchero. *Elettuario VII.*

♃. Fo-

Acqua stillata. ℞. Foglie di melissa, di borrana, di buglossa, di pimpinella, di bettonica, di fumaria, di nasturzio acquatico, e di porcellana salvatica; an. *man.* v. fiori di calendula, di borrana, di rosmarino, e di paralisis, an. man. iv. le scorze di dieci arancie, di otto limoni; camfora ℥. i. sem. taglia, e macera il tutto in lib. xii. di siero, e di acqua di pomi, poscia distillalo, e conservalo per lo bisogno.

Sacchetto cefalico. ℞. Foglie di malva, e di viole secche, fiori di nimfea bianca, e di papavero, an. *man.* ii. fiori di camamilla, rose rosse, primulaveris, e gigli bianchi, an. *man.* i. serra il tutto caldamente in un sacchetto, ed applicalo sulla testa rasa di fresco.

CAPITOLO IX.

Rimedj contra la stupidità, e l'Idrofobìa.

Elettuario. ℞. Conserva di fiori di gigli convalli ℥. vi. radice di acoro vero confettato ʒ. vi. gengevo confettato nelle Indie, e noci moscate confettate, an. ℥ sem. polvere di ambra ʒ. ii. legno aloè, sandalo cetrino, radice di zedoaria eletta, cubebe, pepe di Jamaica, an. ʒ. i. sem. corallo preparato ʒ. ii. sciroppo di conserva di gengevo *q. s.* e se ne faccia *elettuario*. La dosa è di ʒ. ii. bevendovi dietro ℥. iii. della seguente acqua stillata.

Acqua stillata. ℞. Foglie di vischio di pomo fresche man. vi. salvia domestica, rosmarino, serpillo, calamento, puleggio, maggiorana, ruchetta maggiore, an. *man.* iv. radici di angelica, d'imperatoria, an. ʒ. vi. zedoaria, galanga minore, calamo aromatico, an. ℥. ii. garofani, noci moscate, macero, canella, gengevo, an. ʒ. i. cubebe, cardamomo, e grana paradisi, an. ʒ. vi. Pesta, e trita ogni cosa insieme, mettila in infusione fredda per tre ore in vaso ben turato con dodici libbre di buon vin di Canaria, poscia distilla, e serba per lo bisogno.

Tintura. La tintura di corallo, di antimonio, di castoreo, di succino; l'elisirvite del Quercetano, l'elisir di proprietà, e lo spirito di lavanda sono altresì propriissimi dati in qualche liquore, o giulebbo.

Polvere. ℞. Foglie di ruta, verbena, salvia, piantaggine, menta, polipodio, assenzio, artemisia, melissa, bettonica, centaurèa minore, an. *part. ug.* e se ne faccia *polvere*, la cui dosa è di ʒ. i. nel brodo ogni mattina innanzi desinare. E' un rimedio non mai a bastanza stimato per la Idrofobìa.

CAPITOLO X.

Rimedj contra la Vertigine.

℞. COnserva di fiori di peonia marina ℥. vi. polvere della radice della medesima ℥. i. seme di peonia in polvere ʒ. ii. succino, corallo, e perle similmente polverizzate, an. ℥. ii. sal di corallo ʒ. i. sciroppo di corallo *q. s.* e se ne faccia *elettuario*. La dosa è da ʒ. i. sem. sino a ii., bevendovi dopo ℥. iii. della seguente acqua stillata. *Elettuario VIL.*

℞. Foglie di albero del vischio fresche *man.* vi. radice di peonia marina, e di angelica, an. lib. i. sem. sterco di pavon bianco lib. ii. cardamomo ℥. ii. castoreo ʒ. iii. Pesta ogni cosa, e lasciala in infusione qualche tempo in lib. viii. di vin bianco, o di nero; poscia distillala in un vaso proprio, e serbala per lo uso. *Acqua stillata.*

℞. Spirito di ciriegie nere lib. i. acqua di rondine composta ℥. vi. foglie e cime di maggiorana, di chelidonia, e radici infrante di valeriana, an. ʒ. ii. fiori di eufragia freschi ℥. iv. Metti il tutto in infusione in un vaso proprio per dodici ore, poscia distillalo *s. a.* e serba l'acqua per lo uso. * *Acqua stillata.*

Stimasi assai questa *polvere*.

℞. Salvia ℥. ii. fiori di lavanda, d'issopo, e di menta, an. ℥. i. garofani, noci moscate, cannella, gengevo bianco, grana paradisi, zedoaria, e galanga, an. ℥. i. calamo aromatico ʒ. ii. coccole di ginepro ʒ. iii. seme di peonia ℥. sem. e se ne faccia polvere. La dosa è di una cucchiajata la sera, e la mattina, pigliandovi dopo ℥. iii. di qualche acqua cordiale, ed aperitiva. *Polvere.*

Quella che segue non è di minor' efficacia. *Polvere.*

℞. Radice di peonia marina, ℥. i. sem. semenza di peonia, corallo preparato, succino bianco, an. ʒ. iii. polvere di perle preparata, fiori di peonia marina fresca, e seccat' al sole, an. ℥. ii. zucchero candito ℥. i. e se ne faccia *polvere*. La dosa è di ʒ. i. nella decozione del Thè, caffè, o salvia.

Lo spirito di sale armoniaco, col succino, e col corallo; la tintura di succino, di antimonio, e di corallo, sono altresì stimatissimi. *Spiriti, e tinture.*

Osservasi che Carlo Quinto Imperatore, ch'era assai sottoposto alla vertigine, non trovava rimedio più sicuro, nè più efficace contra questo incomodo, quanto di farsi mettere sulla testa alquanta polvere di bachi da seta secchi, quando era sorpreso dallo accesso; il che la mitigava prontamente, con istupore de' suoi Medici. *Topica.*

C A-

CAPITOLO XI.

Rimedj contra l' Apoplesśìa.

* *Tintura di nicoziana.*

℞. NIcoziana, e cavane la tintura con l'acquavita rettificata, e danne all'ammalato ʒ. ii. col mele, e farà in uno istante cascare una quantità grande di mucosità dalla testa; e reiterandosi questo rimedio, si libererà dall'appoplesia; spezialmente quando non sia forte, nè totalmente mortale.

* *La vera acqua benedetta del Rolando.*

℞. Crocometallorum del Rolando tre volte purificato. ℥. ii. vin bianco di Spagna natural', e senza mescolamento, lib. iv. mett' il tutto in un matraccio di vetro ben turato, in infusione per tre giorni sopra un forno di fornajo, dimenandolo di quando in quando. Ciò fatto, apri il matraccio, ed aggiugnivi lib. ii. di acqua rosa odorifera, zafferano orientale ʒ. sem. e due pezzetti di cannella pesti grossamente; turalo poscia diligentemente, e rimettilo sul forno per sei giorni, dimenandolo come prima; quindi passa il tutto per carta grigia, e di questo liquore danne all'ammalato travagliato dall' apoplessia, da due sino a iii., o iv. ℥. secondo le forze. Questo è un vomitivo de' più placidi, e de' più benigni che si possan trovare, come la sperienza giornalmente il conferma; fortifica nello stesso tempo lo stomaco, e fa per ordinario evacuare tre o quattro volte in abbondanza. Siccome l'apoplessia è una malattia fastidiosa, e non sempre cede al primo rimedio, puossi senza pericolo alcuno replicare fintantochè stimerassi necessario. Questo per altro è un supremo rimedio per guarir le febbr' intermittenti, e per aprire le ostruzioni del ventre inferiore.

Puossi far purificare, e cuocere lib. i. di zucchero fino, ed aggiugnerlo al liquore, ed in tal modo averassi un gustoso sciroppo.

Acqua stillata.

℞. Ciriegie nere peste lib. iv. mollica di pan bianco lib. i. radice di valeriana pesta, e raschiatura di corno di cervo, an. ℥. iii. macis, e garofani polverizzati, an. ℥. sem. zafferano ʒ. ii. fiori di lavanda, e di gigli convalli, an. *man.* iii. Mett' il tutto in infusione, & a digerire per ventiquattr' ore, poscia distillalo, e serbalo per l'uso. La dosa di quest' acqua è da ℥. sem. sino ad ℥. i.

Acqua stillata.

℞. Radice di peonia marina, di angelica, d' imperatoria, an. lib. sem. radice di zedoaria, di galanga minore, an. ℥. i. foglie di vischio di pomo, ruta, salvia, bettonica, an. man. iv. scorze esteriori di dieci arancie, e di otto limoni, cardamomo,

garo-

garofano, noci moſcate, an. ℥. ſem. Taglia, e peſta il tutto, e mettilo in digeſtione con dieci libbre di vino bianco a bagnomaria, poſcia diſtillalo *ſ. a.*; la doſa è da ii. ſino ad ℥. iii. Aggiugnendoviſi ſal di corallo, e ſciroppo di fiori di peonia marina, ſarà ancora più efficace.

Spiriti, & eliſivi.

Lo ſpirito di ſale armoniaco, di ambra, di corallo, di caſtoreo, l'eliſir di peonia, la tintura del ſuccino, l'eliſir vite del Quercetano, ſono altresì proprjſſimi dati nell'acqua di roſmarino, e di lavanda.

Oppiata. VII.

℞. Foglie di coclearia di giardino, di ruchetta maggiore, an. ℥. iii. gengevo confettato nelle Indie ℥. v. ſcorza gialla di arancia, e di limon confettata, an. ʒ. vi. polvere di chele, ed occhi di gambero, an. ℈. iv. polvere di ambra ʒ. ii. ſcorza di * Vinciterrano ʒ. i. ſem. radice di zedoaria, galanga minore, cubebe, ſeme di naſturzio acquatico, di ruchetta, an. ʒ. i. ſpirito di coclearia, e di lavanda, an. ʒ. ii. ſciroppo di ginepro confettato *q. ſ.* e ſe ne faccia *oppiata*. La doſa è di ʒ. i. ſem. bevendovi ſopra ℥. iii. della ſeguente acqua ſtillata.

* *Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.*

Acqua ſtillata.

℞. Foglie o radici di aro, lib. i. foglie di coclearia di giardino, ruchetta maggiore roſmarino, ſalvia, ſatureja an. *man.* ii. fiori di lavanda, *man.* iii. ſcorza di dieci arancie, e di ſei limoni, ſcorza di * Vinciterranno ℥. iii. ſandalo bianco, e cetrino, raſura di avorio, an. ℥. ſem. radice di galanga minore, calamo aromatico, iride di Firenze, an ℥. ii. giuggiole, garofano, e noci moſcate, an. ℥. i. cardamomo ʒ. vi. ſeme di coriandolo ℥. ſem. Taglia, e peſta il tutto, mettilo in infuſione in lib. viii. di vin bianco buono, e diſtilla *ſ. a.*

* *Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.*

Elettuario.

℞. Conſerva di fiori di bettonica, di fumaria, di foglie di primulaveris, an. ℥. ii. polvere di ambra ʒ. i. di avorio, di occhi, e di chele di gambero an. ℈. iv. polvere di fiori di peonia ʒ. ii. legno aloè, ſandalo cetrino, an. ʒ. i. ſale di aſſenzio ʒ. i. ſem. ſciroppo di fiori di peonia *q. ſ.* e ſe ne faccia *elettuario*. La doſa è di ʒ. ii. bevendovi sù ℥. ii. dell'acqua ſeguente.

Acqua ſtillata.

℞. Radice di aro, di peonia marina, di angelica, d'imperatoria, an. lib. ſem. foglie di ſalvia, di roſmarino, di maggiorana, di porcellana ſalvatica, di naſturcio acquatico, an. *man.* iv. fiori di primavera erba paraliſeos, calendula, an. *man.* iii. ſcorze di ſei arancie, e di quattro limoni. Taglia, e peſta il tutto aſſieme, mettilo in infuſione con lib. vi. di latte freſco, e lib. ii. di vin di Malaga; poſcia diſtilla *ſ. a.*

Acqua antipoplettica.

℞. Radice di peonia, viſchio quercino, an. ℥. ii. calamo aromatico, galanga, cipero, an. ℥. i. foglie di bettonica, ſalvia, maggiorana, an. pug. i. ſeme di peonia, anice, finocchio, carvio, an. ʒ. iii. fiori di lavanda, ſtecade, e roſmarino, an. ℥. i.

noci

noci moscate, macis, garofani; cubebe, grana paradisi, e cardamomo, an. ℥. sem. cannella ℥. ii. zafferano ʒ. I. sem. spezie di diambra, e diamosco, an. ʒ. ii. pesta il tutto, e taglialo *s. a.* mettilo in una cucurbita di vetro, gettandovi sopra tanto spirito di vino ben rettificato, quanto basti per sorpassar di tre dita la materia; fallo digerire a bagnomaria per otto giorni; poscia distilla il tutto, e serbane l'acqua in un vaso di vetro ben turato per prevalertene nel bisogno.

CAPITOLO XII.

Rimedj contra la Paralisìa.

Essenza di tabacco. * L' Essenza delle foglie di tabacco verdi, fatte colla sola infusione nel vino, ed applicata calda sulla parte paralitica, provoca il sudore, e richiama maravigliosamente bene il calor naturale.

Unguento. ℞. Lombrichi lavati nell'acquavite, secchi in forno e polverizzati lib. I. gengevo, e galanga in polvere, an. ℥. sem. olio di gigli bianchi, e di lauro *q. s.* e se ne faccia unguento, con cui ugnerassi spesso la parte paralitica.

Acqua stillata. ℞. Fiori di calendula, e di lavanda, an. ℥. sem. mira, aloè sangue di drago, zafferano di marte, mastice, gomma arabica, olibano, opobalsamo, gomma armoniaco, e sarcocolla, an. ʒ. ii. laudano, e castoreo, an. ℈. ii. muschio ʒ. sem. trementina ℥. iv. spirito di vino *q. s.* e si distilli *s. a.* Quest' acqua fortifica i nervi, risveglia il calor naturale, e richiama gli spiriti sulla parte offesa.

Acqua della Regina di Ungheria. * Riempi sino alla metà una cucurbita di vetro, o di terra, di fiori di rosmarino raccolti quando sono nel maggior loro vigore: versavi dello spirito di vino finchè i fiori possano inzupparsi, mett' il lambicco, a bagnomaria, & avendolo coperto col suo capitello, con un recipiente, lota diligentemente le commessure, e dagli al di sotto un fuoco di digestione per tre giorni, dopo i quali sloterai, e verserai ciò che potrà essere stillato nella cucurbita. Riaccomoda il tuo lambicco, ed accresci il fuoco assai gagliardo per far istillare il liquore, di modo che una goccia non aspetti l'altra; e quando ne avrai cavato circa due terzi, leva il fuoco, lascia raffreddare i vasi, e slotagli; troverai in questo recipiente un'acqua buonissima della Regina di Ungheria, che serberai in una fiala ben turata. Essa è singolare nella paralisìa, nella letargìa, nell' apoplessìa, e nelle malattìe isteriche. La dosa è da I. sino a ʒ. ii. Adoperasi altresì esteriormente per la scottatura, pe' tumo-

tumori, e pe' dolori freddi, per le ammaccature, per la paralisìa, ed in qualsivoglia altra occorrenza, in cui fusse d' uopo risvegliare gli spiriti.

Tintura di ambra gialla.

Riduc'in polvere impalpabile ℥. v. o vi. di ambra gialla, e mettila in un matraccio; versavi sù dello spirito di vino fino all' altezza di quattro dita; tura questo matraccio con un altro, per fare un vaso di rincontro, & avendo diligentemente lotata la commessura con la vescica bagnata, mettilo in digestione sull' arena calda, e lasciavelo cinque, o sei ore, o sintantochè lo spirito di vino siasi ben caricato del colore del succino; versa per inclinazione questa tintura, e rimetti dell' altro spirito di vino sulla materia; bisogna farla digerir come prima; poscia separata che sia l' impregnazione, mescolala con l'altra; filtrala, e ricavane per distillazione a fuoco lentissimo in un lambicco circa la metà dello spirito di vino, che ti servirà come prima; serba la tintura che troverai nel fondo del lambicco, in una fiala ben turata. Essa è buona per l'apoplessìa, paralisìa, ed epilessìa, e per le malattìe isteriche. La dosa è da x. goccie fino ad 1.3. in qualche proprio liquore.

Olio di ambra.

Riempi di succino pesto grossolanàmente i due terzi di una ritorta di terra, o di vetro lotata; metti questa ritorta sù due verghe di ferro in un fornello, accommodavi un grán recipiente, ed avendo diligentemente lotate le commessure, dagli di sotto un piccol fuoco per iscaldar la ritorta, e per fare uscir il flemma: accrescilo dopoi a poco a poco, uscirà uno spirito, ed un olio: continua il fuoco, finchè non esca più niente: lascia in tal caso raffreddare i vasi, poscia slotagli: quindi versa lib. 1. di acqua calda nel recipiente, ed avendolo ben ben dimenato per disciogliere qualche piccola quantità di sal volatile che bene spesso attaccasi alle commessure del recipiente, getta tutto il liquore in un lambicco di vetro; accommodavi un recipiente, ed avendo ben lotate le commessure, davvi sotto un piccol fuoco per iscaldare il vaso; dipoi accrescilo un poco; l'acqua, e lo spirito saliranno, e seco loro solleveranno un poco di olio bianco; continua il fuoco, finchè non salga più niente, e finchè l'olio crasso rimanga nel fondo della cucurbita senza bollire; separa l'olio bianco, che galleggierà sopra lo spirito, ed il flemma, e serbalo in una fiala ben turata. Fassi pigliare per bocca nella paralisìa, nell' apoplessìa, nella epilessìa, e nelle malattìe isteriche. La dosa è da una goccia fino a quattro, in qualche liquore proprio.

Rotulette

♃. Acqua di lillio convallio maggiore, e di fiori di lavanda, an. ℥. iv. olio di succino rettificato ℈. 1. sem. olio di cannella, ed essenza di salvia, an. ℈. sem. zucchero bianco lib. sem. Fa cuocere il zucchero colle acque di lilio convallio maggiore, e di lavanda

fino al loro consumamento, e finchè il zucchero sia denso à bastanza. Cavalo poscia dal fuoco, ed aggiugnivi gli olii a poco a poco, dimenando sempre colla spatola. Ristendi finalmente la tua materia sul marmo, e formane rotulette della grandezza che stimerai à proposito. La dosa è da I. sino a ii. ʒ. e son propriissime per guarire la paralisìa e la convulsione.

Unguento. ℞. Sugo di squilla ℥. iv. sugo di cocomero salvatico, e di ruta, an. ℥. I. euforbio, castoreo, serapino, armoniaco, e bdellio disciolti nell'aceto, an. ʒ. I. sem. mirra, incenso, piretro, e nitro, an. ʒ. I. olio di sambuco, di trementina, e di euforbio, an. ℥. sem. cera *q. s.* e se ne faccia *unguento* con cui ugnerassi la parte paralitica.

Impiastro. ℞. Pece nera, galbano, serapino, e gomma armoniaco, an. ℥. I. radice di piretro, e semenza di senape, an. ℥. sem. euforbio ʒ. ii. cera gialla ʒ. iii. olio di trementina *q. s.* e se ne faccia impiastro *s. a.* ch'è de più efficaci per la paralisìa.

Olio. ℞. Mastice ℥. sem. mirra, laudano, castoreo, sarcocolla, an. ʒ. ii. galanga, calamo aromatico, garofani, cannella, noce moscata, zedoaria, cubebe, an. ℥. sem. dittamo, aristologia rotonda, consolida maggiore, an. ℥. ii. gomma elemi, opoponace, e bengioino, an. ℥. I. sem. il tutto polverizzato grossolanamente, olio laurino, ℥. iii. trementina lib. I. sem. acquavite ℥. vi. fa infondere il tutto assieme, e distillalo. Usciranne da principio un acqua, poscia un liquore olioso, e finalmente una materia simile al mele, ch'è la più eccellent' e la più preziosa, e con cui bisognerà ugnere la spina del dosso, e la parte paralitica.

Balsamo. ℞. Incenso, mirra, sarcocolla, mastice, zafferanno, an. ℥. I. camfora ʒ. I. foglie di salvia man. vi. fiori d'iperico, di artemisia, e di camamilla, an. *man.* ii. lombrichi lib. sem. taglia e macera il tutto assieme, aggiugnivi lib. I. di vin bianco; olio di ginepro, e di lino, an. ℥. vi. trementina lib. I. Mett' il tutto in infusione sulle ceneri calde; poscia distilla *s. a.* e del balsamo che usciranne se ne fomentarà la spina del dosso, e la parte convulsiva, e tremante.

Lenimento. ℞. Balsami di gomma elemi, e di ellera, an. ℥. ii. olii di cera, di trementina, e di ginepro, an. ℥. sem. olii di garofani, e di bengioino, an. ℈. ii. grasso di tasso preparato ℥. I. e se ne faccia *lenimento*. Esso è ottimo per le convulsioni, ugnendone la spina del dosso. e la parte travagliata.

Lenimento. ℞. Olio d'iperico lib. I. trementina lib. sem. olio lavrino. ℥. iv. olio di spigo ℥. I. sem. coccole di ginepro lib. sem. castoreo ℥. I. euforbio ℥. ii. garofani, macis, noce moscata, e cannella, an. ℥. I. sem. fiori di lavanda, di salvia, di lillio convallio maggiore, an. pug. ii. mastice, mirra, incenso, an. ℥. ii. mummia

mia ℥. I. ſem. graſſo di taſſo ℥. iii. Peſta, e polverizza le droghe, che debbono polverizzarſi, poſcia mettile con gli olii in un vaſo di vetro ben turato: accommodalo in un letamajo caldo di cavallo, laſciandovelo per un meſe; paſſa poi tutta la materia per una tela ſottile, e forte, ed averai un *lenimento* maraviglioſo per la paraliſìa, e per la convulſione, ugnendone caldamente le membra rilaſſate, e rattrappite.

CAPITOLO XIII.

Rimedj contra il Tremore, e le Convulſioni.

NOn v'è il più potente rimedio per lo tremore, quanto 'l fomento della parte fatto collo ſpirito di tartaro ben rettificato, e l'olio di fiori di trifoglio Asfaltico, il cui odore è gagliardo, ed aromatico. * *Fomento.*

♃. Mirra, aloè epatico, ſpigo nardo, ſangue di drago, incenſo, mummia, & opoponace, an. ʒ. ii. ſem. carpobalſamo, zafferano, maſtice, gomma arabica, ſtorace liquida, calamita, an. ʒ. ii. ſem. muſchio ʒ. ſem. erba paraliſeos *man.* ii. trementina al peſo di tutti gli altri. Polverizza, e meſcola bene il tutto inſieme; poſcia diſtilla *s.a.* Queſto *balſamo* ha delle virtù maraviglioſe, ſe ſi procuri di applicarlo caldo ſulla ſpina del collo, e del doſſo, e nello ſteſſo tempo ſulla parte tremolante. *Balſamo.*

La decozione fatta colla ſalvia, roſmarino, lavanda, maggiorana, lombrichi, e vin roſſo, è ancora ſingolariſſima; ſpezialmente ſe avanti le freghe della parte vi ſi aggiungano alquante goccie di olio nardino, di caſtoreo, e di acquavite. *Decozioni.*

L'eſſenza di caſtoreo cavata con lo ſpirito di vino, e data la mattina per alquanti giorni con la decozione, o acqua di fiori di roſmarino, di ſalvia, e di bettonica, è efficaciſſima per la convulſione. *Eſſenza.*

I fiori di roſmarino verdi, infuſi al ſol cuocente con olio di gigli bianchi, di lombrici, e di mucillaggini, e ſpremuti fortemente, è altresì un ſingolariſſimo rimedio, ugnendone la ſpina del doſſo, e la parte affetta. Vi ſi può diſcioglier l'impiaſtro di meliloto ſino alla conſiſtenza di unguento, e ſarà ancora migliore. *Infuſione.*

Lo ſpirito di ſale meſcolato con olio di trementina, e di cera acquieta prontamente la convulſione. * *Spirito, & Olii.*

♃. Caſtoreo, pepe bianco, e prezzemolo an. *par. ug.* che polverizzerai, e paſſerai per iſtaccio, e ne darai la mattina a digiuno una cucchiajata, con una cucchiajata di mele, e due di ac- *Miſtura.*

 qua

qua di ciatis tiepida. Queſto è un ottimo rimedio per le convulſioni chiamate Tetano, ed Opiſtotono.

Polvere. ♃. Radice di vincitoſſico, enula campana, peonia, e macis, an. ʒ. I. ſem. coccole di lauro ʒ. ſem. fiori di roſmarino, ſalvia, e ſerpillo, an. *gr.* xv. ſpezie di diamoſco, e di diambra, an. ℈. ſem. e ſe ne faccia polvere, la cui doſa è di ʒ. I. coll' acqua di peonia, e di lavanda, an. ℥. I. ſem.

Cataplaſma. ♃. Radice di biſmalva, e di brionia recenti, an. ℥. ii. mandragora ℥. I. foglie di ioſciamo verdi, e di malva, an. *man.* I. Falle cuocere nel latte, ed aggiugnivi ſeme di lino ℥. ii. di pſillio, e di cotogne, an. ℥. ſem. graſſi di anatra, e di oca, an. ℥. I. olio di mandorle dolci, e butiro freſco, an. ℥. ſem. coccole di lauro ʒ. ii. zafferano ʒ. ſem. e facciaſi *cataplaſma*, di cui ſe ne applicherà caldo ſulla parte affetta:

Potrebbonſi quì riferire molti altri rimedj proprj à queſte malattie; ma ſiccome quei, de' quali abbiam parlato nel Capitolo della Paralisìa, puonno convenire alle medeſime, potrà il Lettore ricorrere quivi.

CAPITOLO XIV.

Rimedj contra la Epileſsìa.

Miſtura. L'Olio di vino, e la tintura di corallo meſcolati inſieme, e dati al numero di dodici, o quindici gocce a' bambini epilettici, ferma il paroſiſmo in uno iſtante.

* *Polvere.* ♃. Coriandolo preparato ʒ. ii. zedoaria, ſeme di peonia, e di porcellana, an. ʒ. I. raſchiatura di cranio umano, ed unghia della gran beſtia, an. ʒ. iii. e facciaſi *polvere*, la di cui doſa è di ʒ. ii. con ℥. ii. di acqua ſtillata di ruta, o di peonia.

Elettuario. ♃. Sugo di cardoſanto, e di millefoglio depurati, e mezzo condenſati, an. ℥. iv. zucchero ℥. iv. e cuocans' in forma di elettuario tenero, aggiungendovi nel fine ʒ. ii. di ſterco di pavone in polvere ſottiliſſima. La doſa è di una cucchiajata, e mezza, bevendovi dietro dell' acqua di verbena ſtillata.

* *Spiriti.* Lo ſpirito di vetriolo, e lo ſpirito di orina rettificati, e meſcolati bene aſſieme, e dati nell' acqua di peonia raccolta nel calar della Luna, guariſcono radicalmente la epileſsìa, quando non ſia totalmente invecchiata.

* *Sale.* Il ſal di vetriolo digerito col ſuo ſpirito proprio, dato da ℈. ſem. ſino a ʒ. ſem. nel vino, o nell'acqua di lavanda, è un rimedio ſingolare contra la epileſsìa, che procede dal cõſentimento del ventricolo.

Tintura. ♃. Radici di elleboro nero verdi ℥. iiii. viſchio quercino ʒ. vi.

pire-

piretro, e seme di peonia, an. ʒ. iii. fiori di bettonica, e di rosmarino, an. ʒ. ii. e cavane la tintura collo spirito di vino, la quale passata che sia, la metterai in una cucurbita a bagno maria, per distillarne la metà dello spirito di vino; dimodochè la essenza rimanga nel fondo; ch'è un supremo rimedio, data nell' acqua stillata di lillio convallio.

L' olio di busso alla quantità di quattro goccie, cón altrettanto spirito di zolfo, ed ℥. iiii. di acqua di fior di tiglio preso per alquanti giorni, è preziosissimo. *Mistura.*

℞. Cinabro naturale, chiaro, rilucente, e limato, ridotto in sottilissima polvere ℥. sem. corallo rosso, e perle preparate, an. ℈. ii. zafferano orientale ℈. I. foglie di oro num. xv. il tutto macinato sottilmente sul porfido. La dosa nell' accesso istesso è da gran. vi. fino a ℈. I. nell' acqua di bettonica. *Polvere.*

Lo spirito di legno santo con acqua di verbena, ed alquante goccie di spirito di vetriolo, è un rimedio utilissimo, ed efficace per la epilessia. * *Mistura.*

℞. Raschiatura di cranio umano, vischio quercino, radici di peonia, e di dittamo bianco, an. ℥. ii. fiori di Giglio Convallio freschi *man.* xii. fiori di lavanda, di rosmarino, e di tiglio, an. *man.* iii. cannella ʒ. vi. noci moscate ℥. sem. garofani, macis, e cubebe, an. ʒ. ii. Pesta il tutto, e mettilo in infusione per giorni otto in lib. viii. di malvagìa; poscia distillalo a fuoco di sabbia temperato. La dosa è da ʒ. ii. fino ad ℥. I. Essa è altresì proprjssima contra tutte le malattie fredde del cervello. * *Acqua epilettica del LANGIO.*

℞. Gengevo ʒ. iiii. de' trè sandali, an. ʒ. vi. garofani, e galanga, an. ʒ. ii. sem. macis ʒ. I. de' due cardamomi, e semenza di nigella, an. ʒ. iii. zedoaria ℥. sem. semi di anice, e di finocchio dolce, an. ʒ. I. fiori di timo, di calamento, di menta, e di serpillo, an. ʒ. ii. polvere di diambra, di aromaticum rosa, diamusco dolce, diamargariton, diarrodonabbatis, ed elettuario di gemma, an. ʒ. iii. Metti le polveri aromatiche in una piccola cucurbita, e versavi sù lib. iii. di acquavite rettificata; turala bene, ed accommodala in qualche luogo caldo per otto giorni. Fa lo stesso de' fiori pesti, con lib. ii. di acquavite, ma non gli lasciar digerire se non quattro giorni. Polverizza finalmente ciò, che rimane, e mettilo in una cucurbita con lib. vii. o viii. di acquavite, in infusione in luogo caldo per quindici giorni. Mescola poscia tutte le infusioni in una cucurbita grande, fornita del suo capitello, e del suo recipiente, ed accommodala a bagno maria, dandole il fuoco moderatamente per graduazione, finchè tutta l' acquavite sia distillata, la quale è proprijssima per la epilessìa, soffogamento della matrice, e coliche ventose. *Acquavite corretta del MATTIOLI.*

℞. Venti Rondinelle, che sieno peranco nel lor nido, le quali met- * *Acqua stillata.*

li metterai in un lambicco di vetro, aggiugnivi sopra raschiatura di cranio umano ℥. iii. castoreo ℥. I. sem. polvere di vischio quercino, ℥. I. sugo di radici, e di foglie di peonia marina ℥. vi. acqua di foglie di tiglio, di lavanda, e di gigli campestri, an. lib. I. sem. aceto scillitico lib. sem. Macera il tutto a fuoco lento per quaranta ore; dopoi fallo distillare a fuoco di sabbia moderato, e serbala per lo uso. La dosa è di qualche cucchiajata nell' accesso, siccome ne' giorni seguenti.

Spirito. ♃. Fiori di gigli campestri, di lavanda, di tiglio, di salvia, di primulaveris, e di rosmarino, an. *man.* ii. che farai macerare in un vaso chiuso per molti giorni in lib. vi. di spirito di vino rettificato; poscia vi aggiugnerai vischio quercino, radici di valeriana, e di peonia marina, an. ℥. iiii. cannella, macis, garofani, e noci moscate, an. ℥. sem. altresì pesti, e macerati per otto giorni in lib. I. di malvagia. Dopodichè metterai tutto insieme in una cucurbita di vetro fornita del suo capitello, che situerassi nel fornello di sabbia per farlo distillare, a calor moderato. La dosa è da ʒ. ii. sino a iiii. che si dà solo, o mescolato ne' liquori cefalici. Puossi ancora metterne nel naso, ed applicarne sulle tempia, e su' luoghi delle suture del cranio. Adoprasi finalmente molto a proposito in tutte le malattie del cervello.

Sciroppo. ♃. Vischio quercino, radice di peonia, e raschiatura di cranio di uomo morto all' improviso, an. ℥. sem. fiori di gigli campestri, di lavanda, di tiglio, di anto, di salvia, di calendula, an. *pug.* I. Pesta il vischio, e le radici, e mettigli col cranio umano, e co' fiori in infusione per otto giorni in un matraccio con lib. I. di spirito di vino rettificato; fagli bollire a fuoco lento sino alla diminuzione della metà dello spirito di vino; passagli, e filtragli; aggiugnivi ℥. viii. di zucchero bianco, e fagli cuocere in consistenza di sciroppo; poscia distillavi due goccie di olio di cannella, per aromatizzarlo. La dosa è da ℥. sem. sino ad ℥. I. sola, lungi dal pasto, e se ne continua l' uso. Puossi altresì stemperare nelle acque, o decozioni cefaliche.

Elisir. * ♃. Vetriolo di Ungheria lib. vi. che distillerai nella ritorta a fuoco di sabbia per ventiquattr' ore. Addatta a questa ritorta medesima un recipiente largo, mettila nel fornello di riverbero chiuso, e davvi un fuoco graduato, e nel fine gagliardissimo, finchè sia uscito tutto lo spirito acido. Metti dopoi il liquor distillato in una ritorta minore di vetro, ed aggiugnivi radice di peonia marina tagliata in fette, e secche ℥. iiii. seme della medesima ℥. I. cranio umano preparato, unghia della gran bestia, e corallo rosso, an. ℥. sem. vischio quercino ʒ. ii. Fa digerire il tutto a fuoco lento per molti giorni, sino alla estrazione della tintura, e poscia distillalo in modo, che se ne cavi la terza parte. Versa su questa di-

sta distillazione alquanto spirito di vino rettificatissimo; lasciala digerire per sei giorni nel letame di cavallo, e se ne faccia *elisir*, che serberai per lo uso. La dosa è da ℈. sem. sino a ℈. 1. in qualche cucchiajata di acqua stillata propria.

℞. Due, o tre cranj di uomini strangolati, o morti in qualche altro modo violento, quando erano totalmente sani; rompigli, o segagli in ben minuti bocconi, e mettigl'in una ritorta grande di terra, ben circondata di loto. Metti allor questa ritorta nel fornello di riverbero chiuso, ed avendola coperta colla sua cupola, ed acceso nel cenerajo un fuoco di carboni assai moderato, serra il registro della cupola, la porta del focolare, ed ancora quasi affatto quella del cenerajo, e mantieni un fuoco ugualmente moderato per due ore, o finchè, sentesi che la cupola cominci un tantino ad iscaldarsi. Nel qual tempo trasferirai il fuoco dal cenerajo, nel focolare, ed avendolo un tantino accresciuto, accommoderai un recipiente grande nel beccuccio della ritorta, e ne loterai esattamente le commessure, dando qualche tempo dopo un tantin di aria al registro della cupola, e mantenendo un fuoco medesimo per due ore, o sintantochè il flemma abbia cominciato a stillare nel recipiente; poscia avendo dato un po più di aria al registro della cupola, ed accresciuto il fuoco un grado, vedrai uscire dalla ritorta in nuvole bianche gli spiriti volatili salsi accompagnati dall' olio; e dopo di aver mantenuto un fuoco uguale, circa due ore, lo accrescerai ancora un grado, aprendo sempre più a proporzione il registro della cupola; poscia apertolo affatto, ed accresciuto il fuoco sino alla ultima violenza, seguiterai così, fintantochè non uscendo più nuvole dalla ritorta, il recipiente diventerà chiaro affatto. Nel qual tempo lascierai raffreddare i vasi; ilche fatto, ed avendogli slotati, troverai l'olio, e la parte spiritosa salsa, e volatile del cranio, accompagnata da molto di flemma, discese nel fondo del recipiente, delle quali diverse sostanze farai la rettificazione, mettendole insieme in un matraccio di collo lungo, collocato in bagno di sabbia a fuoco moderato, e cuoprendolo col suo capitello di vetro perfettamente lotato. Fassi pigliare quasi ugualmente per bocca il sal volatil', e l'olio; ma anteponsi il sale, per essere un po più volatile, più puro, più bello, e meno ingrato al gusto, ed all' odorato. La dosa del sal' è di sei, otto, o dieci grani, sino a venti, e trenta in qualche acqua, decotto, conserva, o oppiata cefalica. Quella dell'olio rettificato è da due, o tre goccie sino ad otto, o dieci negli stessi liquori, conserve, o oppiata. Ma bisogna prima incorporarlo con zucchero fino in polvere, per bene unirlo con questi liquori. Puossi altresì ugnerne le tempia, ed il luogo delle suture del cranio, e metterle nelle narici.

Acqua, ed olio di cranio umano.
CAR.

Estratto, o essenza di cranio umano.

Preparasi un estratto, o essenza di cranio umano in tal guisa. Raschia minutamente alquante oncie di cranio, mettile in un matraccio, e versavi sopra dello spirito di vin cefalico magistrale, finchè galleggi quattro buone dita sopra la polvere. Tura diligentemente il matraccio, e fattolo macerare per quindici giorni sopra un forno, colerai, e spremerai gagliardamente in torchio questo liquore, e mescola in una cucurbita di vetro coperta col suo capitello ben lotato, situata la cucurbita a bagno maria, ed accommodato nel suo beccuccio un recipiente piccolo, ne caverai lo spirito, finchè il liquore abbia acquistata una consistenza di mele, quindi chiuderai l' uno e l' altro ne' vasi proprj. Stimasi assai questo estratto, o essenza per guarire la epilessìa. Dassi in qualche acqua cefalica da ℈. sem. fino a ʒ. sem. Puossi anche allora mescolarvi da ℈. I. fino a ʒ. sem. dello spirito cavato dall' estratto.

Sal, ed olio di sangue umano.

La preparazione del sangue umano fass' in questa maniera.

Abbi verso il mese di Maggio una quantità alquanto considerabile di sangue cavato dalle vene di uomini giovani perfettamente sani, ma che non siano rossi di pelo; metti nel tempo istesso questo sangue in una, o più cucurbite di vetro grandi, ed alte, tre quarti almeno delle quali rimangano vuoti, ed avendovi addattato i lor capitelli; ed i lor piccoli recipienti, ne distillerai tutta la parte acquosa in bagno di ceneri con un fuoco moderatissimo; dimodochè ciò che rimarrà nella cucurbita sia affatto secco, ma non però abbruciato; al qual' effetto, governerai bene il fuoco, e spezialmente verso il fine. Quindi avendo lasciato raffreddare i vasi, e serrata l' acqua stillata, metterai in una ritorta grande di vetro il sangue, che avrai trovato secco nelle cucurbite; ed avendo accommodato la ritorta sopra un crociuolo, o fornello di riverbero chiuso, ed avendovi aggiustato, e diligentemente lotato un recipiente grande, ne farai una nuova distillazione con un fuoco graduato, moderatissimo nel principio, ma nel fine gagliardo, e violento, ed averai in tal maniera una nuov' acqua, che sarà seguita, ed accompagnata dall' olio, e sal volatile del sangue, uscendo insieme in nuvole bianche dalla ritorta, e risolvendosi nel recipiente: Avendo poscia lasciato raffreddare i vasi, e versato tutte le sostanze mescolate del recipiente, in un matraccio di collo lungo; copertolo col suo capitello perfettamente, lotato ed addattato un piccol recipiente, ne farai la rettificazione in bagno di sabbia con un fuoco moderatissimo. Stimasi assai il sal volatile di sangue umano per guarire la epilessìa, ed altre malattìe del cervello. Esso purifica la massa del sangue, e sopra 'l tutto quello degli scorbuttici, rendendogli la sua fluidezza, e giovando alla di lui circolazione. Egli è proprjssimo per reprimer', e dissipare i vapori, che sollevansi dallo stomaco, dalla milza, e da altre viscere.

Non

Non è minore l'effetto contra i vapori della matrice, e per combatter la malignità delle febbri, anche contagiose; siccome ancora per guarire gl'idropici, e per sollevare i gottosi. Puossi altresì adoperar l'olio in unzion' esteriore, per sollievo delle gotte, e de' reumatismi; siccome con molto avvantaggio contra la paralisia.

CAPITOLO XV.

Rimedj contra la Reuma, ed il Catarro.

L'Acqua di viole, o di farfara con alquante goccie di spirito di zolfo, è un gran rimedio nelle soffogazioni, o discese di umori frequenti, e repentine. ** Mistura.*

L'Acqua di serpillo prima macerato col vino, e con legno sassafras, e poscia stillata, ferma ogni sorta di catarri, pigliandone ogni giorno una cucchiajata. ** Acqua.*

Lo spirito di vetriolo, e di tartaro da tre fino a quattro goccie la mattina, e la sera, con acqua di scabbiosa, o di farfara, è un gran preservativo contra tutte le flussioni grandi, e calide. *Spirito.*

℞. Radici di bismalva ℥. iiii. radice di consolida maggiore ℥. I. foglie di capelvenere, e di polmonaria, an. *man.* sem. uva passa ℥. I. sem. fiori di scabbiosa, e di rosmarino, an. pug. ii. regolizia due bastoncelli, fa infondere, e bollire il tutto pian piano in un vaso di terra verniciata con lib. viii. di acqua fino alla diminuzion della metà, poscia passa il tutto per pezza bianca senza spremere, ed aggiugnivi zucchero lib. sem. e dopo alquanti bolli, per ischiumarlo, e chiarificarlo, metterass' in una fiala, per pigliarne la mattina, il dopo desinar, e la sera alquante cucchiajate per le reume, tossi, e flussioni di petto. Questo è un rimedio de' più benigni, e de' più efficaci per queste sorte d'indisposizioni. ** Orzata.*

Osservisi di mettervi maggior quantità di zucchero, quando si vuol conservar qualche tempo, e darle la consistenza di sciroppo; ma in tal caso essa non è tanto buona, e per altro questo è un rimedio commodo, e che può farsi in ogni tempo.

℞. Coccole di sambuco, e di ginepro, an. ℥. I. foglie d'issoppo, di bettonica, e di salvia, an. *man.* I. fiori di rosmarino lib. I. noci moscate, garofani, cardamomo, macis, cubebe, an. ℥. I. ambra bianca ℥. I. sem. legno aloè ℥. I. castoreo, e spigo, an. ʒ ii. cannella ℥. I. sem. Macera, ed' infond' il tutto in lib. vi. o viii. di acqua vite rettificata, poscia distilla *s.a.* La dosa è di due cucchiajate nel brodo, o in qualche liquor proprio. *Acqua stillata.*

℞. In-

Pillole. ℞. Incenso maschio, e sugo di regolizia, an. ʒ. I. oppio, zafferanno, e mirra, an. ℈. I. sciroppo di papavero *q. s.* per far trocisci, o pillole, la cui dosa è di ℈. ii., o ʒ. sem. che si dà di quando in quando durante il catarro.

Rotulette. ℞. Polvere di elettuario di ambra, e di diamosco dolce, an. ʒ. I. ambra bianca ℈. I. olio di anice tre goccie, zucchero disciolto nell' acqua di lavanda ℥. iv. e si faccino *Rotulette* al peso di ʒ. ii. delle quali se ne piglierà una la mattina, e la sera.

Oppiata. ℞. Conserva di radice di acoro, o di gengevo, e scorza di cedro confettato, an. ℥. I. conserva di fior di salvia, e di rosmarino, an. ʒ. vi. noce moscata confettata ℥. sem. mirabolani confettati *num.* ii. triaca secca, e confezione alchermes, an. ʒ. iii. polvere di elettuario di ambra, e diamosco dolce, an. ʒ. I. Fa di tutto *oppiata* con lo sciroppo di scorze di cedro confettate, di cui l'ammalato ne piglierà la grossezza di un marrone la mattina due ore avanti pasto, bevendovi sopra del buon vino mediocremente innacquato.

Balsamo. ℞. Olio di fiori di arancie ʒ. iii. cera bianca ʒ. I. fa infondere il tutto a calor moderato; poscia aggiugnivi olio di carabe ʒ. sem. olio di salvia, e di rosmarino, an. goccie xv. olio di spigo goc. v. e facciasi balsamo, di cui se ne metterà spesso nelle narici per fortificare il cervello.

CAPITOLO XVI.

Rimedj contra l'Atrofia, e Dolor di Occhi.

* Ventosa senza scarificazione. NOn v'è più supremo, nè più pronto rimedio all' atrofia degli occhi, quanto l' applicare una gran ventosa sulla coppa senza scarificazione.

Cataplasma. ℞. Acacia, balausti, mortelle, melagrane, radice di bistorta, e galle, non mature an. ʒ. ii. bolo Armeno ℥. sem. scorza d'incenso, e zafferano, an. ℈. sem. olii di rose, e di mortelle, an. ℥. ii. sugo di mele cotogne, & aceto rosato, an. ℥. I. mescola bene ogni cosa insieme, ed applicalo in forma di cataplasma freddo sulla fronte, e sulle guance.

* Balsamo. Uno de' più efficaci rimedj per acquietare il dolore degli occhi, è il balsamo di Saturno preparato.

Tintura. L'aloè disciolto nel sugo di rose in consistenza di mele, è altresì un eccellente rimedio.

Sughi. Il sugo di porro, e la orina di capra, con alquante goccie di olio rosato, è di mirto, è un rimedio singolare.

Là

La polpa di mela cotta coll'acqua rosa, e finocchio, è altresì singolarissimo. *Cataplasma.*

L'acqua di siepe di vigna istillata spesso nell'occhio acquieta prontamente il pizzicore, ed il corrodimento degli occhi; siccome la decozione di parietaria, e di fiori di camamilla, applicata ogni giorno tiepida con una spugna. *Acqua, e decozione.*

CAPITOLO XVII.

Rimedj contra lo Epiforo. o flusso lacrimale

LA carne cruda di vitello ben pesta, inzuppata nell'acqua rosa, ed applicata su gli occhi, è un rimedio proprjssimo per fermare lo Epiforo, o flusso lagrimale. *Carne.* *

Il vetriolo bianco disciolto nell'acqua di chelidonia è ancora un rimedio efficacissimo, non solo per lo epiforo, ma altresì per lo prurito, ed infiammazione degli occhi. *Vetriolo.* * Infiamazione

L'incenso bruciato al fuoco, e spesso spento nell'acqua rosa, è un rimedio singolare, istillandovene negli occhi. *Acqua.*

℞. Sugo di finocchio, di melagrane agre, e di chelidonia depurati, e mele, an. ℥. 1. mettigl'in un vaso di rame, e dimenagli; poscia lasciagli nel letame per due giorni, dopo i quali vi aggiugnerai pietra calaminare, ed antimonio, an. ℥. sem. e se ne faccia *collirio*. *Collirio.*

℞. Verde rame gran. xii. camfora ʒ. 1. tuzia preparata ʒ. sem. butirro fresco fuso con l'acqua rosa ℥. vi. e se ne faccia *unguento*. *Unguento.*

CAPITOLO XVIII.

Rimedj contra la Ottalmìa.

LA chiara di un vovo sbattuto, con l'alume, ed applicata sù una pezzetta nell'occhio serrato, è un buon rimedio per la ottalmìa, o infiammazione della congiuntiva; ma bisogna rinnovarla, e non lasciarla seccar sulla parte. *Collirio.* *

L'acqua stillata di grana paradisi, e di rondini, è un potente rimedio per la malattìa medesima. *Acque.*

Il vetriolo Romano, mescolato con un po di tuzia, zucchero candito, ed acqua di eufragia, è ancora un rimedio singolare. *Collirio.*

℞. Butiro fresco lavato nel vin bianco ℥. 1. tuzia preparata ʒ. 1. camfora ℈. sem. e se ne faccia *unguento*. *Collirio.*

La

Collirio. * La chiara di un vovo sbattuta con farina di fave, e con semprevivo crudo ben mescolat'insieme, ed applicati sull'occhio, ferma in breve tempo la infiammazione per grande ch' ella sia.

Cataplasma. ℞. Polpa di pomi acidi ℥. iii. cotta nell'acqua rosa, e di finocchio; mucillaggine di seme di fien greco estratta coll'acqua rosa, chiare di vova *num.* ii. camfora ʒ. i. zafferano *gr.* iv. olio rosato ʒ. iii. Mescola ogni cosa insieme, e se ne faccia *cataplasma.*

Cataplasma. * Il cataplasma fatto con la mollica di pan bianco, polpa di pomo, latte di donna, ed un po di zafferano, e di zucchero di Saturno, è stimatissimo.

Acqua. ℞. Acqua rosa, ed' eufragia, an. ℥. sem. vetro di antimonio in polvere ℥. sem. mettigli a digerire sulle ceneri calde per una notte; poscia distillagli, ed aggiugnivi ʒ. i. di olio di Saturno.

Emulsione. La emulsione fatta col seme di papavero, acqua di lattuga, o latte di donna, in cui si aggiugneranno alquante goccie di oppio, e di camfora, è altresì utilissimo.

Acqua. * L'acqua di alume stillata per lambicco sulle ceneri, è ancora singolarissima per distillar, e per acquietare la infiammazione, bagnando delle pezze in quest' acqua, ed applicandole sull' occhio.

Collirio. ℞. Sal di Saturno gr. xii. sale armoniaco gr. iii. acqua rosa ʒ. iii. istillane nell' occhio la mattina, e la sera.

Sugo. Il sugo della radice di Sigillum Salomonis; l' acqua di fravole verdi, o la polvere di comino mescolata con cera, ed applicata calda sull' occhio, sono rimedj squisiti per risolvere, e dissipare le macchie rosse degli occhi.

CAPITOLO XIX.

Rimedj contra le Piaghe degli Occhi.

Acqua. L'Acqua di chelidonia, e di chiare di vova, in cui si bagneran delle pezze, ed applicheransi sull'occhio, sono maravigliose per le piaghe di cotesta parte.

Olio. Il cristal di Saturno, ed il suo olio, è altresì un rimedio efficacissimo.

Unguento. L'unguento alabastrino, e le chiare di vova, mescolate con un poco di camfora, olio, ed acqua rosa, è anch' esso un gran rimedio.

Collirio. ℞. Acqua rosa, e di piantaggine, an. ℥. i. sarcocolla nutrita nel latte ʒ. sem. tuzia preparata, e zucchero candito, an. ℈. ii. e se ne faccia *collirio.*

℞. Bo-

℞. Bolo Armeno ℥. i. tuzia, ſangue di drago, e gomma ara- *Infuſione.* bica, an. ℥. ſem. acqua roſa, o di eufragia lib. i. Metti ogni coſa in infuſione in un vaſo ſerrato per due ore; poſcia aggiugnivi ſugo di melagrane ℥. i. Cola il tutto, e di queſto liquore ſtillane tre o quattro volte al giorno nell'occhio.

CAPITOLO XX.

Rimedj contra le Ulcere degli Occhi, e contra la Fiſtola lacrimale.

L'Olio roſſo di Saturno al numero di una o due goccie, meſcolato con acqua roſa, ed iſtillato nell'occhio produce nelle ulcere degli occhi degli effetti pronti, e felici. * *Olio.*

Le chiare d'vova ſecche al ſole in un vaſo di ſtagno, e di piombo e ridotte in polvere con zucchero roſato candito, ſono altresì efficaciſſime. * *Polvere.*

℞. Tuzia preparata ℥. ii. macis polverizzato ſottilmente ℥. i. vetriolo bianco ʒ. i. acqua di finocchio, e di roſe, an. lib. i ſem. acqua di piantaggine lib. ſem. Meſcola ogni coſa in un vaſo ben turato, e mettilo al ſol d'eſtate per alquanti giorni; poſcia ſerba per le occorrenze queſto collirio. Tienſi per un eccellente rimedio contra tutte le malattìe degli occhi. *Collirio. FOCHET.*

℞. Pietra del Crolio ridotta in polvere ℥. iii. acque di eufragia, o di finocchio, di chelidonia, di roſe, e di piantaggine, an. lib. iii. Metti ogni coſa inſieme in un vaſo, e laſcialo in infuſione per otto giorni, agitandolo, e dimenandolo ſpeſſo. Paſſala poſcia per carta grigia, e ſerba l'acqua per lo uſo. Queſta è una delle più eccellenti per la infiammazione, e per le ulcere degli occhi, per riſchiarar, e fortificar la viſta, e per riſolvere, e diſſipare le cateratte. La pietra del Crolio faſs' in queſta maniera. * *Acqua di pietra del CROLIO.*

℞. Un vaſo di terra di lib. vi. in circa, che ſia nuovo, e bene inverniciato; poſcia abbi vetriolo lib. i. alume crudo ℥. xii. ceruſa in polvere ℥. ii. ſapon bianco ℥. ſem. tagliato in bocconcini. Metti ogni coſa nel vaſo con lib. ii. di buon aceto bianco. Poſcia falla bollire a piccol fuoco di carbone, dimenandola finchè l'aceto ſia ſvaporato affatto, e quando la materia comincierà ad indurirſi, levaraſs' il fuoco, e laſcieraſſi ſeccare pian piano in conſiſtenza di pietra, la qual ſerberaſſi per lo biſogno. * *Pietra del CROLIO.*

℞. Tuzia di Aleſſandria, lavata in acqua roſa, e preparata ſul porfido, e garofani polverizzati, an. ℥. i. ſem. zucchero can- * *Acqua oftalmica. D'AQUIN.*

dito

dito ℥. i. camfora, & aloè, an. ʒ. i. ſem. vin di Spagna lib. iv. acqua di roſe bianche lib. ſem. acque di chelidonia, di finocchio, di eufragia, e di ruta, an. ℥. ii. Meſcola tutto inſieme in un vaſo di vetro ben turato, e mettilo al ſol d'eſtate per quindici giorni, e ſerbalo per lo uſo. Non adoperaſi ſe non il liquor chiaro, e laſciaſi la materia denſa nel fondo.

Acqua di ſpezza occhiali. Il fior del Ciano alquanto peſto col ſuo invoglio, e bagnato per ventiquattr'ore nella neve, e nell'acqua di neve, comunica una virtù così grande a queſt'acqua la qual' ſi fa ſtillare a fuoco di ſabbia moderato, che non ſolo è maravglioſa per le infiammazioni degli occhi, ma ancora per tutte le malattìe, che lor ſopraggiungono. Queſt'acqua è altresì potente per riſchiarare, fortificare, e conſervare la viſta, particolarmente quella de' vecchi. Quindi è che ſe l'è dato il nome di *Spezza occhiali*, perche quei che l'adoprano, puonno laſciare ſtare gli occhiali. Biſogna metterne alquante goccie negli occhi la ſera, e la mattina, e puoſſi altresì mettere in tutte le ore, ſe ſi vuole.

Unguento. ℞. Unguento roſato ℥. ii. mel Narboneſe ℥. ſem. aloè, e ſarcocolla polverizzati, e lavati per tre giorni nel latte di donna, da rinnovarſi ogni giorno; an. ʒ. ii. polveri di trociſci di raſis bianco, di bolo armeno, e di tuzia preparata, an. ℈. iiii. vetriolo bianco, e zucchero candito, an. ʒ. i. polveri di zafferano, di mirra, e di olibano, an. ℈. ii. oppio Tebaico gran. xv. e facciaſi *unguento s. a.* Se ne mette nell'occhio, quando ſi va a letto la groſſezza di un capo di ſpillo, vi ſi laſcia disfare, e vi ſi dorme sù, e la mattina lavaſi l'occhio con acqua di piantaggine, o di roſe bianche.

Trociſci bianchi di antimonio. ℞. Ceruſa di Antimonio ℥. i. camfora, e gomma tragacanta, an. ʒ. ſem. acqua roſa ℥. ii. chiare di vova *num.* iiii. Diſciogli la gomma coll'acqua roſa, aggiugnivi la camfora ben polverizzata, e le chiare di vova, e meſcola ogni coſa inſieme con una ſpatola di legno, finchè le chiare di vova ſieno ridotte in acqua. Macina dopoi la ceruſa di antimonio ſul porfido, ed annaffiala pian piano con queſt'acqua, continuando finchè ſia in conſiſtenza di paſta, della quale formerai trociſci. Sono eſſi maraviglioſi per le malattìe degli occhi, e più efficaci di quei di Raſis bianco.

Liquore. ℞. Acqua roſa, di eufragia, di piantaggine, e di finocchio, an. ℥. ii. zucchero candito in polvere ℥. iii. alume polverizzato ſem. camfora polverizzata ℈. i. olio di piombo ℥. ſem. tuzia preparata ʒ. ſem. ſangue di piccion di colombaja ℥. ii. Fa prima raſſodare una quantità di vova a tuo piacimento, tagliale per mezzo, e ſeparane i tuorli, riempi le chiare delle ſuddette polveri; riuniſcile, e legale, e mettile in infuſione per una notte con queſte acque in un vaſo di vetro ſulle ceneri calde. Ciò fatto, piglia

le

le chiare delle vova, mescola l' olio di piombo, ed il sangue di piccione colle acque, e mettile in digestione per otto giorni nel letame di cavallo, o a bagno maria; separa finalmente le acquosità dal liquore, se ve ne fussero, e serbalo in una fiala ben turata, pe' bisogni.

℞. Sarcocolla nutrita nel latte di asina ʒ. ii. cerusa lavata, tuzia preparata, e trocisci di Rasis bianco, an. ʒ. i. antimonio preparato ʒ. sem. mel rosato ℥. ii. acqua di bettonica ℥. iiii. e facciasi *collirio* che mondifica, e cicatrizza prontamente le ulcere. *Collirio.*

℞. Acquavit', e mel rosato, an. ʒ. i. mirra ʒ. ii. e se ne faccia *lenimento*, di cui applicherassene la mattina e la sera sullo egilopo, o fistola lacrimale. *Lenimento.*

Il sugo di ruta ortense, mescolato con acqua di finocchio, e di chelidonia, ed alquante goccie di acqua, o di olio di vetriolo Romano, è altresì un rimedio efficacissimo per la fistola. * *Collirio.*

Se la fistola non cedesse a questi rimedj, bisogna venire alla operazione, ch' è il più pronto, ed il più sicuro rimedio di ogni altro, la qual mettes' in esecuzione col cauterio attuale, con cui toccasi l' osso per farlo sfogliare: E per servirsene utilmente, bisogna primieramente [dice il *Signor Thevenin*] se la fistola non è aperta, aprirla con un piccol cauterio potenziale tra l' occhio, ed il naso, più lungi dall' occhio che sia possibile, avvertendo ch' e' non penetri verso 'l corpo dell' occhio, o ch' e' non tagl' il legamento del gran canto [il che renderebbe per sempre l' occhio bieco] poscia si scarificherà la crosta, ed' allargherassi fino al fondo della fistola, per renderla capace a ricevere il cauterio attuale. Ed allora avendo fitto nell' apertura fino al fondo una cannuccia fatta in forma d' imbuto, in cui si farà passare una tasta, per venire in chiaro, se si possa immediatament', e senza impedimento toccar l' osso; lo che assicurato che sia, e ben disposte tutte le cose concernenti la fistola, bisogna far seder l' ammalato in una seggiola alta di spalliera, che abbia in cima dove appoggiare la parte della testa; e per impedirgli la vista, e l' apprensione del fuoco, se gli bendi l' occhio sano, ed applichisi sull' ammalato, e sulla tempia vicina una pezza da sette o otto doppj bagnata con acqua di piantaggine, o di lattuga, e forata dalla banda della fistola; sia però si unitamente disposta, che tocchi per tutto, ed in ispezie sugli orli della fistola: quindi senza dimora bisogna spignere nel buco il piccol' imbuto fino all' osso, e succhiar per di dentro con una tasta falsa tutta la umidità che trovar potrassi nel fondo; intanto terrassi pronto il cauterio, e quando sarà ben rovente, caverassi la tasta falsa, e nello stesso tempo ficcherassi nell' imbuto fino all' osso, che si toccherà totalmente più alto che sarà possibile, sendo in cotesto luogo un' assai stretta concavità, che perlopiù somministra *Operazione.*

mini-

ministra la umidità, da cui la ulcera è bagnata, e che impedireb. be il di lei total disseccamento, se dal cauterio non fusse seccata; cauterizzato che sia l'osso con direzione sì fatta, adoperansi le polveri cefaliche per inoltrarne la sfogliazione; dopo la quale attenderass' incessantement' e senza scrupolo a riempier la ulcera di carne, ed a cicatrizzarla.

CAPITOLO XXI.

Rimedj contra lo Encanti.

Polveri. LE polveri di alume calcinato, di verderame bruciato, di mercurio rosso, o lo spirito di vetriolo applicate sullo Encanti, o escrescenza di carne, nell'angolo dell'occhio, la consumano affatto. *Operazione.* Ma quando è grand', e maligno, bisogna sradicarlo, passando con un ago un filo per traverso, per sollevarlo; quindi tagliarlo presso la glandula senza toccarvi, imperciocchè ogni tantin ch' e' restasse intaccato, l'ammalato avrebbe tutto 'l tempo della sua vita una continua lagrimazione chiamata *Riasi*.

CAPITOLO XXII.

Rimedj contra la Cateratta.

Acqua. * L' Acqua di chelidonia infusa per alquanti giorni a bagno maria con il croco metallorum, ed applicata tiepida nell' occhio, è suprema per dissipare le cateratte recenti.

Acque. Le acque stillate di fiori di anagallis, e di vova di formiche, sono altresì efficacissime.

Collirio. ♃. Fiel di gallina ℥. sem. sangue di topo ʒ. iii. sem. latte di donna *q. s.* e si faccia *collirio*.

Polvere. * ♃. Vetriolo Romano, zucchero candito, e chiare di vova secche, an. ʒ. ii. in polvere. Metti ogni cosa a macerare in un piccol matraccio di vetro, con acqua di finocchio, e di eufragia; poscia fa seccare, e ridurre ogni cosa in polvere, di cui ne soffierai con un cannellino nell' occhio una o due volte al giorno.

Acqua. ♃. Formento verde ℥. iiii. foglie di ruta, di anagallis, di chelidonia, e di sambuco, an. *man.* sem. semenze di finocchio, e di eufragia, an. ℥. I. cannella e garofani, an. ʒ. ii. vin bianco gagliardo *q. s.* Metti ogni cosa in infusione a' raggi del Sole per trenta giorni, dimenandolo spesso; poscia distilla, ed applicane spesso nell' occhio.

L' Acqua

L'Acqua ſtillata di mele meſcolata con un poco di zucchero candito, netta bene a maraviglia, l'albuggine, e le macchie degli occhi, e del viſo. *Acqua.*

L'Acqua ſtillata di certi tubercoletti che naſcon ne' fraſſini, è maraviglioſa per riſchiarare la viſta. *Acqua.*

Se tutti queſti rimedj finalmente non ſon valevoli a diſſipare la cateratta recente, laſcieraſſi maturare da per ſe ſenza farvi altro, e maturata che ſia, o vedutaſi tale, verraſſi alla operazione. Per farl' adunque bene [dice il *Signor Thevenin*] elegeraſſi nella Primavera, o nello Autunno al calar della Luna, un giorno che non piova, e non tiri vento; e l'ammalato, che ſarà ſtato tre giorni prima preparato con buona regola, purga, o cavata di ſangue, ſecondo la ripienezza, o cacochimia, di cui ſarà ripieno, acciò nel tempo della operazione non ſia il corpo agitato, nè ſottopoſto a fluſſione; faraſſi ſedere ſopra di un banco in luogo ben chiaro, oppure dove batta il Sole; ed allora un ſervitore gli terrà per di dietro la teſta ferma; l' Operatore ancora ſederà davanti un po più alto dell' ammalato, e gli cuoprirà l' occhio ſano con una pezzetta, e glie lo faſcierà per impedire ch' e' non faccia muover l' altro, maſticato poi del finocchio, glie lo ſoffierà nell'occhio, per agitar' e muovere la cateratta, ed immantinente facendo che l'ammalato guardi dalla banda del naſo, pianterà [colla man manca, s' è nell' occhio diritto, o colla man diritta, s' è nell' occhio ſiniſtro] il ſuo ago attraverſo della congiuntiva, e della cornea dal lato della tempia [ſchivando più che ſia poſſibile le piccole vene] e ſpignerallo arditamente ſinchè ſia arrivato nel mezzo della cateratta, cui prenderà dalla cima colla punta dell' ago, e porteralla in giù nella inferior parte della pupilla, dove la terrà calcata, e ſottopoſta per lo ſpazio di un *miſerere*; Che ſe vi rimane, la operazion ſarà perfetta; mà ſe riſale immantinente, deeſi di nuovo coll' ago iſteſſo abbaſſare, e reprimere più gagliardamente, acciò non riſalga più; poſcia ritirar l' ago dirittamente, e moſtrar dell' acqua, e del vino all' ammalato, per ſaper s' e' vede, e ſe diſtingue gli oggetti, ſiccome dev' egli agevolmente fare, quando la cateratta ſia bene abbattuta. Dopò la operazione ſi applichi ſull' occhio una chiara di vovo sbattuta, e condenſata in forma di cataplaſma con un poco di alume in polvere; Devono i due occhi teners' in ripoſo, e bendati, e l' ammalato dee ſtare coricato, o a ſedere allo ſcuro ſenza voltare il capo nè da una banda, nè dall' altra per otto, o dieci giorni, ſenza parlare, maſticare, nè pigliar cibo ſodo, per non iſtraccar le maſcella, per non attrarre la fluſſione col moto loro, o per non far riſalire la cateratta. Non deeſi aprir l' occhio, ſe non tre giorni dopò la operazione, benchè non oſtante non reſtiſi di mutare i rimedj [purchè ciò facciaſi ſenza *Operazione.*

muover la testa] acciò seccandovisi sù non si scaldino, e non offendano l'occhio colla loro durezza; Nel mutars' i rimedj pongasi sempre la candela dietro la testa, o per fianco, acciò non offenda col suo splendore.

Alle volte nella operazione esce del sangue da alcune piccole vene, o arterie, che fa echimosi dentro l'occhio; dimodochè gli umori appajono affatto rossi, e crederebbesi che l'occhio fusse crepato, o perduto; ma in tre o quattro giorni, secondo che lo ammalato si medica, trovasi che questo sangue si risolve.

CAPITOLO XXIII.

Rimedj contra lo Pterigion.

Polvere. LE polveri di vetriolo, o di alume calcinate, e spente per molti giorni nello aceto, consumano lo pterigion, quando sia piccolo, e pannicoloso, e che sia sul cominciare.

Polvere. ℞. Calcite bruciata ʒ. iiii. zafferano ʒ. i. e facciasi *polvere* da soffiarsi sullo pterigion.

Polvere. ℞. Verde rame bruciato, e sale armoniaco, an. ʒ. i. e facciasi *polvere*.

Stirpamento. Quando lo pterigion è invecchiato, e grosso, bisogna stirparlo; il che farass' in cotal guisa. Mettossi l'ammalato a sedere dirimpetto al Cerusico, se il mal' è nell' occhio sinistro, oppur con la testa rovesciata sulle coscie del Cerusico, s' è nell' occhio diritto, un servitore rovescierà una delle palpebre, ed il Cerusico l' altra; quindi passerà sotto lo pterigion un ago spuntato, torto, ed infilato, e tagliando il filo presso all' ago, solleverallo colle due estremità del filo passato. Che s' e' fusse attaccato in qualche luogo, lo separerà colla punta della lancetta, o di un piccolo gamautto, o di una piccola forbice ben tagliente, spuntata, e sottile; lasciando qualche poco di pterigion, piuttosto che toccare nella cornea. Separato ch' e' sia, taglisi presso la glandula lagrimale, guardandosi ben dal toccarla, perchè vi rimarrebbe una continua lagrimazione, chiamata da' Greci *Rhyasis*; perchè il buco che tura questa glandula rimarrebbe scoperto. Il rimanente della cura terminasi con i collirj, e colle polveri disseccanti per consumar ciò che potesse restarvi, e l' ammalato medicherassi due o tre volte al giorno; facendoglelo aprire altrettante volte, acciò le palpebre non si attacchino alla congiuntiva, o non si uniscano assieme.

CAPITOLO XXIV.

Rimedj contra le Pustule, Rottura, e Cicatrice della Tunica Cornea.

℞. Acqua rosa ℥. I. sem. acqua di eufragia ℥. sem. tuzia preparata, e sevo bianco, an. ℈. I. vetriolo bianco ℥. ii. Mescola bene tutto assieme, e fann'entrar qualche poco sulle pustule, ed esse svaniranno. ** Collirio.*

℞. Mirra ʒ. ii. zucchero candito ʒ. I. aloè ʒ. sem. acqua di finocchio ℥. iii. e si faccia *collirio*, di cui ne istillerai spesso nell'occhio per la rottura della cornea. *Collirio.*

℞. Antimonio bruciato, e lavato, an. ℈. ii. spigonardo, aloè, tuzia preparata, e sarcocolla nutrita nel latte di donna, an. gran. vi. mucillaggini di gomma tragacanta, ed arabica *q. s.* e si faccia *collirio*. *Collirio.*

℞. Vin bianco lib. iiii. tuzia preparata ℥. I. mirra, ed aloè, an. ℥. sem. zucchero candito ℥. ii. Fa macerare ogni cosa in un vaso di vetro, finchè dura la Canicola a' raggi del Sole; poscia istillane alquante gocce nell'occhio. Questo rimedio è maraviglioso per la cicatrice della tunica cornea. *Collirio.*

CAPITOLO XXV.

Rimedj contra la Mancanza, e Debolezza della Vista.

L'Unguento fatto col grasso di porco, tuzia, e pietra ematica lavata, è maraviglioso per la conservazion della vista. *Unguento.*

Il sugo delle foglie di balsamo colte nel maggior loro vigore, mescolato con olio di mandorle dolci, ed instillato spesso nell'occhio, è altresì un rimedio utilissimo. *Sugo.*

La pietra calaminare ridotta in polvere sottile, e mescolata con midollo di ossa di bue in forma di lenimento, è ancora stimatissimo. *Lenimento.*

La chelidonia, e la semenza di finocchio pestate grossolanamente, e cotte nell'acqua, e nel vino con un poco di camfora, è un efficace rimedio, fomentandosene l'occhio, con pezze bagnate, e replicandosi spesso. ** Decozione.*

Acqua. ℞. Sugo di finocchio lib. sem. di gallitrico, e di chelidonia, an. ℥. sem. eufragia recente *man.* I. tuzia preparata, e legno aloè, an. ℥. vi. Lascia macerare ogni cosa per un poco a bagno maria; poscia distillalo con moderato calore, e dell' acqua che ne uscirà istillane spesso alquante goccie nell' occhio.

* *Acqua.* L' Acqua di calendula stillata nell' occhio, ed applicata esteriormente con pezzette, corrobora, e fortifica maravigliosamente la vista.

Lenimento. ℞. Vetriolo, alume, e mirra, an. quanto una noce grossa, in polvere, mele schiumato una cucchiajata, e grasso di gallina, che si farà disciogliere a fuoco lento, e di cui se ne applicheranno pezze bagnate sull' occhio.

* *Lenimento.* La triaca di Venezia stemperata in un po di vin bianco, ed applicata spesso nell' occhio, fa altresì effetti maravigliosi.

Acqua. ℞. Salvia minore lib. I. sem. eufragia lib. I. noci moscate ℥. I. garofani, gengevo, e grana paradisi, an. ℥. I. Pesta il tutto, e mettilo in una cucurbita a bagno maria con lib. v. di vin buono; poscia distillalo, e mettine alquante goccie nell' occhio la mattina, e la sera.

Decozione. ℞. Foglie di violaria bianca man. I. semenza di ramolaccio campestre ℥. I. gomm' armoniaco ℥. sem. Mescola, e fanne polvere, che lascierai macerare in lib. I. di acqua di finocchio, e che dopoi farai pian piano bollire. Cola il tutto, ed aggiugnivi ℥. I. di sugo di finocchio depurato, e ℥. ii. di balsamo di cui ne stillerai nell' occhio la mattina, e la sera.

Sonovi ancora molti altri rimedj proprj, de' quali abbiam parlato nel Capitolo delle Ulcere degli occhi.

CAPITOLO XXVI.

Rimedj contra le Crepature, & Ulcere delle Labbra.

* *Unguento.* L'Unguento fatto con olio di mandorle dolci, cera, e mastice guariscono in breve tempo le crepature delle labbra.

Unguento. ℞. Litargirio di argento, mirra, e gengevo, an. ℥. I. e facciasi polvere, che mescolerassi con mele, ed olio di ulive in consistenza di unguento, di cui se ne applicherà sulle crepature delle labbra.

Pomata. ℞. Mezzo sestario di vin rosso buono, in cui farai bollire ℥. ii. di uva passa, un pizzico di rose bianche, ed un po di scorza di melagrana, fino alla diminuzion della metà del detto vino.

Quin-

Quindi passa il tutto per stamigna, e favvi fondere un quarto di cera nuova, butirro fresco. ℥. ii. ed ℥. i. di ancusa. Fallo ribollire un poco, ed aggiugnivi olio di mandorle dolci ℥. ii. e dopo un piccol bollo, passalo, e serbalo per servirtene la sera nello andare a letto. Questa pomata è eccellente per riunire, e rassodare le labbra crepate.

℞. Sugo di chelidonia ℥. ii. acqua di alume ʒ. ii. camfora ℈. i. Mescola ogni cosa insieme, ed applicane sulle ulcere delle labbra, ed in breve tempo vedrai, che si seccheranno, e si cicatrizzeranno. * *Acqua*.

CAPITOLO XXVII.

Rimedj contra la Escrescenza di carne, ed il Canchero delle Gingive.

℞. POlvere di foglie di aquileja, di salvia, di menta, e di noci moscate, an. ℥. sem. alume bruciato ℥. i. mele puro ʒ. iv. e facciasi *lenimento*, ch'è singolare per la escrescenza di carne delle gingive. *Lenimento*.

Il sugo di josciamo, e le polveri di galle, e di alume sono eccellenti per fermare il sangue, ch'esce dalle gingive. *Polvere*.

℞. Elleboro, Aristologia lunga, tartaro bruciato, alume bruciato, sterco di piccione, schiume di ferro bruciato, galle, e balausti in polvere, sugo di foglie di ulivo, e mele *q. s.* e facciasi *unguento*, con cui ugnerassi il canchero delle gingive. *Unguento*.

℞. Delle due piantaggini, de' due semprevivi, delle due consolide, bettonica, verbena, pimpinella, pelosella, assenzio, millefoglio, cinoglosso, cauda equina, perforata, an. pug. sem. Pesta tutte quest' erbe, e mettile in un vaso proprio, versandovi sopra dell' acquavite all'altezza di tre dita. Poscia falle infondere sulle ceneri calde per cinque giorni, quindi passa il sugo, a cui aggiugnerassi lib. i. sem. di olio buono, lib. ii. di acqua rosa; falle cuocere fino alla consummazion della metà; aggiugnivi finalmente trementina lib. i. avverti di far la cuocere fino al total consumamento del sugo; passala, e serbala per lo uso. Questo balsamo è unico per fortificar, ed incarnar le gingive scorticate, e corrose. *Balsamo*.

CAPITOLO XXVIII.

Rimedj contra la Carie, ed il Dolore de' Denti.

Decozione. ℞. Radici di lentisco, di cinquefoglio, lapazio acuto, an. ʒ. I. falle bollire nell' aceto forte fino alla diminuzion della terza parte; poscia colalo, ed aggiugnivi sale armoniaco ʒ. I. e mettine su' denti guasti.

Lenimento. ℞. Polvere di mirra ℈. II. gomma di ginepro ℈. I. alume ℈. sem. mele *q. s.* per ridurre il tutto in lenimento, ch' è unico per la carie de' denti.

* *Nicoziana.* Le foglie di nicoziana cotte nell' aceto, ed applicate sul dente, acquietano in uno istante il dolore.

Decozione. ℞. Delle tre sorte di pepe, cubebe, capperi, mandragora, e sassifragia, an. ʒ. I. fagli cuocere nel vin rosso fino alla diminuzione della terza parte; dopoi passala, e tienne in bocca, acquieterà anch' essa il dolor de' denti.

* *Olio.* L' olio di trementina con un poco di camfora in polvere, è uno de' più pronti, e de' più efficaci rimedj per acquietare il dolor de' denti.

* *Olio.* *RIOLAN.* L' olio di busso al numero di una o di due goccie, stillato ne' buchi del dente, è altresì efficacissimo.

* *Essenza.* La essenza di legno santo cavata collo spirito di vino, è anch' essa maravigliosa, tenendosene in bocca una cucchiajata, e reiterandosi.

* *Olio.* L' olio di garofani *per descensum*, messo con cotone ne' denti, che dolgono, acquiet' ancora prontamente il dolore.

Cataplasma. Gli aglj cotti sotto le ceneri, ed applicati sul dente che duole, lo acquieta in breve tempo.

Decozione. ℞. Radice di josciamo, e foglie di persicaria macchiata, an. *pug.* I. semenza di papavero un pizzico: fa bollire ogni cosa per un poco nello aceto rosato, ed applicane tiepido sul dente.

Unguento. ℞. Nitro preparato ℥. II. camfora ℥. sem. Mescolagli assieme, e con olio di mandorle dolci fanne *unguento*, di cui ne applicherai un poco sul dente, e lo replicherai.

* *Oppiata.* ℞. Camfora ʒ. II. oppio ʒ. I. castoreo ʒ. sem. polverizza sottilmente ogni cosa, e facciasi oppiata con sciroppo di fiori di tunica. Esso è eccellente per acquietare il dolor de' denti, quando ve n' è qualcuno de' guasti. Metterfene un tantino nel buco del dente, rinnovandolo tante volte, quanto fa di mestieri.

℞. Zol-

℞. Zolfo giallo, allume di rocca, e sal gemma, an. lib. ii. crisocolla ℥. ii. acqua rosa ℥. sem. muschio di Levante. gr. iv. Polverizza le prime quattro droghe in un mortajo, poscia mettile in una ritorta, che situerai in fornel di ceneri. Dà loro il fuoco graduato, e nel fine un poco violento, finchè tutta l'acqua n'esca, ed appaja torbida, e bianca. Quindi filtra quest' acqua, ed aggiugnivi il muschio disciolto nell'acqua rosa. Riposat' alquanto che sia, diverrà chiara, e sarà odorosissima. Essa è singolare per acquietare i dolori de' denti guasti, e per imbianchirgli; è altresì propriissima per le ulcere della bocca, delle gingive, e delle mammelle. Essa è finalmente giovevole all'erisipille, infiammazioni, alle volatiche, ed al *nolimetangere*. *Acqua stillata.*

CAPITOLO XXIX.

Rimedj contra l'Ardore, Infiammazione, Nerezza, e Paralisìa della Lingua.

℞. OLio di oliva una cucchiajata, vetriolo grosso, quanto una noccivola: Mescola bene ogni cosa insieme, ed ugnine la lingua. Questo rimedio rinfresca, e preserva la lingua dalla corruzzione. *Lenimento.*

℞. Semprevivo pesto lib. sem. sale armoniaco ʒ. ii. mettigl' in un vaso al fresco, finchè il sale sia totalmente disciolto; poscia distillagli, e coll'acqua bagnane la lingua, e la bocca più volte, ed acquieterassi la infiammazione. *Acqua.*

Il sugo di gamberi coll'aceto toglie la nerezza della lingua. *

℞. Sale armoniaco, gengevo, mastice, stafisagria, e rosmarino, an. *part. ug.* e facciasi *polvere*, che si applicherà spesso sulla lingua. Essa è propriissima per consumare gli umori pituitosi, che riempiono i muscoli, e la lingua. *Polvere.*

℞. Formento vecchio ℥. i. sem. ambra citrina ʒ. iii. noci moscate, e cubebe, an. ℥. i. menta, cariofilata, an. ℈. i. castoreo, legno aloè, an. ʒ. sem. Mescola bene ogni cosa insieme, e facciasi *cataplasma* con un poco di spirito di vino, e di aceto, che applicherass' in cim' alla testa, tagliati prima i capelli. *Cataplasma.*

CAPITOLO XXX.

Rimedj contra la Rilassazione, ed Infiammazione della Ugola, e delle Amiddali.

Polvere. ℞. ROse, galle, e balausti, an. ʒ. ii. coccole di cipresso, & alume bruciato, an. ʒ. sem. e facciasi *polvere* sottile, da tramandarsi nell' ugola rilasciata.

Polvere. ℞. Pepe, Cinnamomo, an. ℈. sem. scorza d'incenso, e galle, an. ʒ. i. rose rosse ʒ. ii. e facciasi *polvere*.

* *Gargarismo.* ℞. Acqua di piantaggine mezzo sestario spirito di vitriolo vii. o viii. goccie, e facciasi *gargarismo*, ch' è maraviglioso per acquietare la infiammazione della ugola, e delle amiddali.

* *Gargarismo.* ℞. Decozione del frutto di summacco ℥. iv. alume bruciato ʒ. sem. mel rosato ℥. i. e facciasi *gargarismo*.

Acqua stillata. *SCRODERO.* ℞. Foglie di pero salvatico, di appio, di sanicola, di caprifoglio, di scordio, di cinque foglio, di aristologia rotonda, an. *man.* ii. di tutta la erba di perfogliata *man.* iv. birra lib. xii. Macera il tutto, e lascialo fermentare per tre settimane in un vaso ben turato; poscia aggiugnivi albo Greco, cioè sterco secco canino ℥. iii. e distillalo per vescica. La dosa è di due, o tre cucchiajate, che bevesi nelle infiammazioni della gola, e della ugola. Gargarizzasene spesso, e se ne bagnan delle pezze, che si mettono intorno al collo.

Gargarismo. Nella squinanzìa, dopo le cavate di sangue, adoprasi felicemente il gargarismo fatto con acqua di piantaggine, ed alquante goccie di spirito di vetriolo.

CAPITOLO XXXI.

Rimedj contra il Tumore delle Orecchie chiamato Parotide.

Lenimento. ℞. BUtiro fresco. ℥. ii. olio di camamilla, e di gigli, an. ℥. i. unguento di altea, ℥. sem. ed un poco di cera, e facciasi *lenimento*, di cui applicherassene con la lana sulla parotide.

Cataplasma. ℞. Radici di altea, e di brionia, an. ℥. ii. foglie di ruta, di puleggio, e di origano, an. *man.* i. fiori di camamilla, e di melilo-

liloto, àn. pug. 1. Fa cuocere ogni cosa nello idromele, poscia lo pesterai, e passerai per setaccio, aggiugnendovi poi farine di fiengreco, e di orobo, an. ℥. 1. polvere d'iride di Firenze; di camamilla, e di meliloto, an. ʒ. ii. olio di aneto, e di ruta, an. ℥. 1. e facciasi *cataplasma*, il quale procura la risoluzion del tumore.

♃. Radici di gigli, e di cipolle cotte sotto le ceneri, àn. ℥. iii. due tuorli di vovo, assugna di porco, ed unguento basilicon, an. ℥. 1. farina di seme di lino ℥. 1. sem. e facciasi *cataplasma*, che ajuta non poco la maturazione, e suppurazion del tumore. *Cataplasma.*

CAPITOLO XXXII.

Rimedj contra le Ulcere delle Orecchie.

♃. TRocisci diaglaucj, alume, mirra, aloè, sandaraca, sarcocolla con vino, e mele, e bagnane le ulcere, nuove, ch' e' guarisce, e fa rinascer la carne. *Lenimento.* *

L'Olio di mandorle amare mescolato con mucillaggine di seme di lino, fa uscire un'abbondanza di materia corrotta dalle orecchie. *Lenimento.*

Il sugo di porro, o di melagrana mescolato con aceto scillitico, fa altresì gli effetti medesimi. *

♃. Limatura di ferro in polvere sottile ℥. sem. vetriolo ʒ. 1. Fagli cuocere nello aceto scillitico; colagli, e istillagli nelle orecchie. *Decozione.*

♃. Latte di vacca ℥. ii. mele ℥. 1. Mescolagli bene assieme, ed applicagli con lana nell'orecchio. Questo è un maraviglioso rimedio per le ulcere istesse, che partecipan del canchero. *Lenimento.*

Lo unguento egiziaco mescolato con vino, o con orina di bambini, è un efficace rimedio per le ulcere invecchiate. *Unguento.*

CAPITOLO XXXIII.

Rimedj contra i Dolori, e Vermini delle Orecchie.

LO aceto bezoardico istillato nell'orecchio acquieta prontamente il dolor dell'orecchio, e fa morire i vermini. * *Aceto bezoardico.*

Gli olii di tuorli di vova, e di josciamo, fanno altresì lo effetto medesimo, spezialmente procurandosi di rinnovargli spesso. *Olii.*

Sughi. I sughi di assenzio, di centaurea minore, la decozione di colloquintida, l'olio di mandorle amare, o di busso, e soprattutto lo spirito di vino, sono eccellenti rimedj per far morire i vermini.

Acqua. * L'acqua, o l'olio di tabacco, è ancora un supremo rimedio; siccome il sugo di cipolla cruda, mescolato con latte di donna.

Infusione. * La radice di pamporcino pesta, e macerata con olio di mandorle amare, e spirito di vino, è altresì un rimedio unico.

Sugo. Il sugo di ruta mescolato con sangue di anguilla, ed applicato caldo, acquieta anche prontamente il dolore.

CAPITOLO XXXIV.

Rimedj contra il Tintinnamento delle Orecchie.

Olii. GLi olii di ruta, e costino sono stimatissimi per lo tintinnamento di orecchie.

Decozione. ♃. Comino, ed anice, an. ℥. 1. fiori di camamilla, e fiengreco, an. *pug.* 1. Fagli cuocere in lib. 1. di acqua comune, ed in ℥. 1. di aceto, e di questo liquore colato stillane nell'orecchio.

Olio. * ♃. Elleboro bianco ℥. iii. foglie di alloro, e di ruta, an. *man.* 1. foglie di frassino *man.* 1. Fa cuocere il tutto nell'olio di mandorle amare, e spremilo, e di questo liquore gettane nell'orecchio, che dissipa bene a maraviglia il tintinnamento delle orecchia.

CAPITOLO XXXV.

Rimedj contra la Sordità.

Olio. L'Olio di succino distillato sulla sabbia colla ritorta, e rettificato due volte, è maraviglioso per la sordità.

Infusione. Il zafferano, ed i garofani infusi nel sugo di pan porcino, e stillato nell'orecchio, è altresì uno efficacissimo rimedio; siccome la decozione fatta col castoreo, coccole di ginepro, ed aceto.

Infusione. ♃. Colloquintida ℈. ii. euforbio ℈. sem. Mettigl'in infusione per alquanti giorni nel sugo di ramolaccio, e dopoi adopralo.

Olio. L'olio di anguilla mescolato con acqua della Regina di Ungheria è un preziosissimo rimedio.

Le

Le foglie di rutà, di frassino, e le radici di elleboro bianco, cotte con olio di mandorle amare, è ancora un efficacissimo rimedio; siccome l'olio di trementina, o di anice, al numero di una, o due goccie, stillato nell'orecchio. *Decozione.*

℞. Elleboro bianco, castoreo, piretro, e nitro, an. *part. ug.* Fagli bollire nel vin buono, fino al consumamento del detto vino; poscia passala, e stillane nell'orecchio. *Decozione.*

℞. Aloè ʒ. I. seme di colloquintida ℈. I. coccole di sabina ℈. I. fiel di vacca *q. s.* per formar delle pastiglie, che si faranno seccare, e che si bagneranno con sugo di cipolla, quando vorrassi metterne nell'orecchio. *Pastiglie.*

Le vova di formica pestat', e gettate nell'orecchio col sugo di cipolla [al parere del Zechio] guariscono affatto ogni sordità per invecchiata che sia. *

℞. Olio cavato dalle semenze di porri, dalle mandorle amare, e dallo alloro, an. ℥. ii. dallo spigonardo, castoreo, e dalla colloquintida tagliati, an. ʒ. I. sugo di ruta, e vin bianco, an. ℥. I. sem. Metti a digerire il tutto a bagnomaria per ventiquattr' ore; fallo cuocere fino al consumamento della umidità; poscia colalo, e spremilo, e discioglivi grani vi. di muschio. Quest' olio messo tiepido nelle orecchia dissipa maravigliosamente bene le sordità, purchè non derivino fino dalla nascita. * *Olio.*

CAPITOLO XXXVI.

Rimedj contra il Polipo del Naso.

LA polvere di radice di genziana mescolata con sugo di scrofolaria, ed applicata sul polipo, è un eccellente rimedio. *Polvere.*

℞. Alume bruciato ʒ. I. mercurio precipitato ℈. I. e facciasi *polvere*, che si soffierà sù per le narici. *Polvere.*

℞. Calcitide, mirra, e sandaraca, an. ℈. I. zucchero ℈. sem. e facciasi *polvere*, che applicherassi sul polipo. *Polvere.*

℞. Solimato ʒ. I. acqua di fave ℥. iiii. Fagli cuocere fino allo scemamento della metà, e poscia bagna nel liquore che vi resta un pennellino, che introdurrassi sul polipo, attraverso di una cannuccia, guardandosi dal toccare i tramezzi del naso. *Liquore.*

L'olio di vetriolo, o il cauterio affondato fanno il medesimo effetto.

Quando tutt' i suddetti rimedj non sian valevoli a consumare il polipo, e quando questo non sia carcinomatoso, bisogna strapparlo affatto. Perciò avendo preparato lo ammalato con una buona regola di vivere, con purghe, e cavate di sangue, facciasi sedere *Operazione.*

dere in una ſeggiola da appoggio, in luogo chiaro, ed avendo allargato la narice con lo *ſpeculum naſi*, ſi pizzica il polipo con un piccolo iſtrumento fatto a becco di oca, più alto, e più vicino alla ſua radice, che ſia poſſibile; poſcia girando, e tirando pian piano, ſtrappaſi con le ſue radici; quindi laſciaſi alquanto uſcire il ſangue per iſcaricare la parte; dopoi faſſi tirar sù pel naſo del vin gagliardo, in forma di errino; che s' e' paſſa nel palato, conoſceſi al certo, che la operazione è riuſcita bene: dopoi colle polveri diſſeccanti, che s' introducono con un cannellino, conſumaſi ciò che può rimanere, e ſi ſalda la ulcera; e per impedire la recidiva, preſcriveſi una buona regola di vivere, le purghe facili, le cavate di ſangue a Primavera, e nello Autunno; i cauterj nel braccio, o ſulle ſpalle verſo la ſpina, e gli errini, e le polveri aſtringenti, e diſteccanti, che allevolte introduconſi sù queſta parte per iſtabilirla, e per far sì che reſiſta ad una nuova generazione di male.

CAPITOLO XXXVII.

Rimedj contra l'Ozena, le Ulcere del Naſo, ed il Canchero.

Sughi. IL ſugo di piantaggine, e lo alume bruciato è un eccellente rimedio per mondare, e cicatrizzare l' ozena, e le ulcere del naſo, ſiccome il ſugo di verga aurea con la orina di aſino ſtillata.

Lenimento. ℞. Olio roſato ℥. vi. litargirio d' oro, corno di cervo bruciato, e preparato, tuzia preparata, e piombo bruciato, an. ʒ. ii. Agita ogni coſa inſieme in un mortajo di piombo ſino alla conſiſtenza di lenimento, a cui potrai aggiugnere un poco di ſucco di geranio.

Acqua. ℞. Verderame, ed orpimento, an. ʒ. i. riducigl' in polvere ſottile, e fagli cuocere in ℥. iiii. di vino ſino alla diminuzione della metà, e raffreddato che ſia il reſtante aggiugnivi acqua di roſa, e di ſolano, an. ℥. i. Queſta è un' acqua efficaciſſima per le ulcere del naſo, e della bocca.

Acqua. ℞. Balauſti, e ſcorze di melagrana, an. lib. iii. piantaggine, equiſeto, peloſella, e gerinaria, an. *man.* ii. radice di biſtorta lib. ſem. cime di mirto ò mirtella, e di pepe ſalvatico, an. *man.* i. Peſta, e diſtilla ogni coſa, e con queſt' acqua lavane ſpeſſo le ulcere, per diſſeccarle, e cicatrizarle affatto.

Unguento. ℞. Sugo di ſolano ℥. iiii. diapomfolige ʒ. i. ceruſa lavata nell' acqua roſa, e ſeccata ʒ. ſem. Meſcola il tutto aſſieme, ed aggiugnivi,

gnivi, un poco di olio, e di aceto rosato, e della cera bianca fusa nel mortajo di piombo, e facciasi unguento, ch' è singolare pel canchero.

CAPITOLO XXXVIII.

Rimedj contra la Emorragia del Naso.

LA Bursa pastoris pesta, mescolata con chiare di vova, ed aceto, ed applicata sulla fronte, stagna prontamente il flusso di sangue dal naso. *Lenimento.*

La ortica secca, e bagnata con acqua stillata della stessa erba, ed applicata sotto la pianta de' piedi, e nella palma delle mani, stagn' altresì la emorragia. * *Lenimento.*

℞. Ruta bruciata ℥. i. sarcocolla, litargirio, e sangue di drago, an. ℈. iiii. e facciasi *polvere*. *Polvere.*

Lo unguento fatto col zafferano di marte preparato con lo spirito di zolfo, ed olio di vischio di melo, è ancor esso singolarissimo per istagnare il sangue dal naso. *Unguento.*

℞. Acqua di bursa pastoris ℥. i. acqua di alume ʒ. i. olio di marte dodici goccie. Mescola bene ogni cosa insieme, e stillane nelle narici. *Acqua.*

℞. Zafferano di marte, calcotaro rosso; sterco secco di asino, e zucchero, an. *part. ug.* e facciasi *polvere*, che stagna prontamente il sangue. *Polvere.*

CAPITOLO XXXIX.

Rimedj contra lo Stranuto.

IL latte tiepido tirato sù per le narici [secondo la osservazion del Foresti] ferma prontamente lo stranuto. * *Latte.*

℞. Polvere di mastice, incenso, mirra, sangue di drago, an. ʒ. sem. in polvere. Chiare di vova *q. s.* per incorporare ogni cosa insieme in forma di lenimento, di cui ne applicherai con una pezzetta sulla fronte. *Lenimento.*

CAPITOLO XXXX.

Rimedj contra la Lesione dell' Odorato.

* *Estratto.* LO Estratto di maggiorana dato la mattina, e la sera, da ℈. sem. fino a ℈. i. è un supremo rimedio contra l' odorato leso; siccome lo aceto scillitico, in cui sia stato in infusione il castoreo.

* *Errino.* ℞. Sugo di marrubbio, e di cocomero salvatico, e radice d' iride, an. ℥. i. sugo di foglie di maggiorana, di puleggio, e di salvia, an. ℥. i. assa fetida, castoreo, cariofillata, calamento, nicoziana, ed elleboro, an. ℥. sem. muschio ℈. i. ambra gr. viii. Mescola bene ogni cosa insieme, e facciasi *Errino*.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO

De' Rimedj contra le malattìe del Collo, e del Petto.

CAPITOLO PRIMO.

Rimedj contra le Scrofole, e Broncocelo.

Cataplaſma. ℞. CEnere di ſarmento *pug.* ii. farina di ſegala *pug.* I. Stemprale col vin bianco a guiſa di pappa; poſcia falle cuocere, quindi aggiugnivi nel fine *gran.* xxiv. di zafferano, e facciaſi *cataplaſma*, di cui ne applicherai ſpeſſo ſulle ſcrofole, e ſul broncocelo, avvertendo che non vi ſi ſecchi ſopra.

Unguento. ℞. Olio lavrino ℥. I. ceruſa in polvere, e lavata nell'acquavite, ʒ. I. alume di rocca ℥. ſem. ſal di quercia ʒ. ii. e facciaſi *unguento*, ch'è efficaciſſimo per le ſcrofole, e pel broncocelo.

Unguento. ℞. Sugo di rafano, di ſabina, e di aceto, an. *part. ug.* Meſcolagli bene aſſieme, ed ugnine, e ſtropiccia le ſcrofole la ſera, e la mattina, ed eſſe ſpariranno.

* *Impiaſtro* ROLANDO. ℞. Sterco di capra, zolfo vivo, ſeme di lino, e di rafano, radici di cavoli, an. *part. ug.* Fagli cuocer nel vino, ed applicagl' in forma d'impiaſtro ſulle ſcrofole, ch'eſſo riſolve, e diſſipa miracoloſamente bene.

Impiaſtro. ℞. Zolfo ℥. ſem. ſal gemma, o ſalnitro, e ſchiuma di mare, an. ʒ. ii. litargirio ʒ. I. ſemenza di ſenape ʒ. ii. di ortica ʒ. I. loto di forno vecchio ℥. I. verderame ʒ. I. Meſcola inſieme ogni coſa con oſſimele, ed un poco di trementina, e facciaſ' *impiaſtro*.

* *Polvere.* ℞. Borrace, e polvere di ſpugna, an. *part. ug.* e danne al peſo di ʒ. I. e nello ſteſſo tempo fa un cataplaſma con le foglie, e coccole di cipreſſo in polvere, cotte nel vin gagliardo, e ſinapizzalo al di ſopra con polvere di chiocciole roſſe calcinate. E coll'uſo di queſti due rimedj diminuiſconſi, e conſumanſi ſenza dubbio i broncoceli, e le ſcrofole.

Cauſtici. Puonno altresì conſumarſi le ſcrofole co' cauſtici, applicando nel mezzo di eſſe un cauterio attuale, o potenziale; poſcia co' rimedj corroſivi, e putrefattivi, come ſono la ſandaracca, lo arſenico, l' olio di vetriolo, la calcina viva col ſapone, l'aſſugna di porco, con qualche piccola quantità di ſolimato, la polvere

di mer-

di mercurio, di ricci marini bruciati, di ossa di seppia, di orpimento, o di trocisci di minio, consumasi la glandula, ed il chisto. E per difender le parti vicine, ed impedire che non ricevano infiammazione, o corruzione, deesi applicarvi d'intorno de' buoni difensivi.

Taglio. Puonno finalmente guarirsi le scrofole col taglio. Ed allor l'ammalato stando a sedere, o a giacere in luogo chiaro, il Cerusico impugnerà la scrofola colla mano manca, tirando più che potrà; poscia col lancettone vi farà un taglio secondo la dirittura delle fibre; cioè per lo lungo quasi in tutte le parti del corpo, e per traverso, nel collo, nelle ascelle, e nelle natiche, imperocchè le fibre di coteste parti sono trasversali. Che se il tumore fusse assai grande, il taglio dev'essere in croce, o almeno in foglia di mortella, il quale fa dispersion della pelle alla grandezza di una foglia. Poscia devonsi a poco a poco, e pian piano scuoprir le vene, e le arterie, e metterle da banda, e con gli uncini allargare, ed aprire gli orli del taglio; quindi colle dita ricoperte di tela, o col manico del gammautto separare a poco a poco le membrane, che ravvolgon le glandule; e scoperta che sia la scrofola, tirarla, e ritagliarl'affatto; avvertendo diligentemente di non ferire i vasi grossi, spezialmente nel collo, dove le vene jugulari, arterie carotidi, e nervi recurrenti diramansi, e distribuisconsi diversamente. Perchè tagliati che siano i nervi, lo ammalato diventa mutolo; & offese che sieno le vene, e le arterie, fassi una grandissima, e pericolosissima perdita di sangue. Nondimeno ciò accadendo bisogna legare il vaso con un filo incerato, per paura che non marciscasi troppo presto. Potrassi ancora stagnare il sangue col cotone bruciato, o con le polveri di vetriolo calcinato, o con altri rimedj simili.

CAPITOLO II.

Rimedj contra la Squinanzìa.

Gargarismo. IL gargarismo fatto con l'acqua, o colla decozione de' fiori di sambuco, ed un poco di mel sambucino, è un rimedio stimatissimo per la squinanzìa.

* *Gargarismo.* Il sal prunella disciolto nell' acqua di prunella è altresì un supremo rimedio.

* *Gargarismo.* Siccome il gargarismo fatto con acqua di piantaggine, mel rosato, ed alquante goccie di spirito di vetriolo.

Gargarismo. L' Acqua di caprifoglio con alquante goccie di spirito di nitro, è un supremo, ed efficace rimedio.

℞. Cassia monda ℥. i. magistero di tabacco, e di zafferano, an. ʒ. sem. e facciasi *condito*, di cui se ne ingojerà un poco di quando in quando. Egli è singolare soprattutto, quando il tumore par che tenda alla suppurazione. *Condito.*

℞. Zafferano in polvere ℈. i. sem. aceto forte ℥. i. acqua di piantaggine ℥. iii. zucchero bianco ʒ. ii. e facciasi *gargarismo*. *Gargarismo.*

℞. Midolla di pane, latte, rose, fiori di camamilla, e di sambuco, ed olio di gigli, e facciasi *cataplasma*, che applicherassi sul collo. *Cataplasma.*

Quando la squinanzìa, o infiammazione, e gonfiamento de' muscoli interni della laringe è sì grande, che quasi soffoga, e strangola lo ammalato, bisogna subito ricorrere alla operazione chiamata *Laryngotomia*, o *Bronchotomia*, se vogliam salvargli la vita. Per farla bene adunque, bisogna [come dice il *Signor Erhevenin*] che lo ammalato stia a sedere in una seggiola, la qual sarà rovesciata allo indietro sul petto di un servitore, per appoggiar la parte posterior della sua testa. Il Cerusico faragli alzare il mento più alto, che sarà possibile, ed avendo segnato il luogo del taglio, che sarà un dito grosso sotto la laringe, tra il terzo, ed il quarto anello dell' asprarteria, un servitore piglierà con due mani la pelle della gola dell' ammalato, formando un piego per traverso, dove il Cerusico farà un taglio per lo lungo, della lunghezza quanto è grosso il dito pollice, il di cui mezzo allargherassi colle dita, per iscuoprir l' asprarteria nuda, e per separare i muscoli bronchici, e sternoidiani; poscia tra due cartilagini dell' asprarteria farà un altro taglio attraverso, fino che n' esca l' aria, con uno istrumento fatto come un punteruolo, chiamato *Broncothomista*, senza toccare, nè offender i vasi, nè i muscoli. Poscia introdurrà un cannellino di argento, alquanto torto, piatto, e corto, che abbia in cima due anella; per timor ch' e' non caschi nella piaga, siccome per attaccarvi due piccoli nastri, che saranno legati dietro al collo. Esso penetrerà nella concavità dell' arteria, senza toccar nell' opposto tramezzo, per ischivare la tosse insoffribile, che ne seguirebbe, e vi starà fintantochè sieno cessati gli accidenti; ricucendo poscia la piaga a punti andanti, dopo di aver riunite le due cartilagini, ch' erano separate: Altri lasciano un ago nella piaga, e vi attorcigliano il filo intorno. Purchè questa operazione sia fatta per tempo, non impedisce che non riesca benissimo, e che lo ammalato non la scampi. *Laringotomia.*

CAPITOLO III.

Rimedj contra le Ulcere, il Caruncolo, e Dolor dello Esofago.

Unguento. ℞. Lb. iiii. di vin buono, alume ℥. sem. incenso, mastice, e mirra, an. ℥. sem. Fa bollire il tutto, dimenandolo, ed aggiugnivi ℥. iiii. di spirito di vin camforato, quindi avverti di farlo cuocere sino alla terza parte; colalo, e serbalo. Questo è un rimedio efficacissimo per le ulcere dello esofago.

Unguento. ℞. Unguento egiziaco, e mel rosato, an. *q. s.* ed un poco di cera, e facciasi *unguento*, di cui applicherassene sul caruncolo dello esofago per consumarlo; avvertendo di aggiugnervi un poco di precipitato; quando partecipasse di qualche malignità di mal francese.

Gargarismo. ℞. Acqua di piantaggine lib. I. di scabbiosa lib. sem. di rose lib. I. semenza di cotogne ʒ. ii. sem. Fa bollire il tutto pian piano, ed aggiugni alla colatura diamoro, e dianuco, an. ℥. I. terra sigillata ʒ. I. e facciasi *gargarismo*, ch' è unico per acquietare il dolor dello esofago.

CAPITOLO IV.

Rimedj contra la Infiammazione, lo Scirro, le Scrofole, ed il Canchero delle Mammelle.

Cataplasma. IL Cataplasma fatto con la midolla di pane, e latte, olio rosato, e di mandorle dolci, ed un poco di zafferano, ed applicato sulla infiammazione, la acquieta in breve tempo.

Cataplasma. ℞. Foglie di malva, di altea, e di viole, an. *man.* I. radici di giglio bianco ℥. I. lievito ℥. sem. Ammacca il tutto, e fallo bollire un poco con grasso di porco, aggiugnendovi quattro fichi, ed un poco di zafferano, e facciasi *cataplasma*, che ajuta perfettamente bene alla suppurazione, quando la materia vi tende, e vi declina.

Lenimento. ℞. Olio rosato ℥. iii. semenza di papavero bianco ℥. I. oppio ℈. I. gomm' arabica ʒ. ii. cera *q. s.* e facciasi *lenimento*, ch' è ottimo per lo scirro delle mammelle.

Impiastro. ℞. Sterco di vacca, di piccione, e di capra, an. pug. I. polvere

vere di comino, di carvio, di anice, di coccole di lauro, di origano, e di ruta salvatica, e fiori di anto, an. ℥. sem. acquavite ℥. ii. mele *q. s.* e faccias' *impiastro*, che risolve, e dissipa vigorosamente i tumori flatuosi delle mammelle.

Lo impiastro di meliloto impastato con olio di mastice è un supremo rimedio per le scrofole. *Impiastro.*

I gamberi di acqua dolce pesti, e mess' in infusione per quattro giorni nel latte di asina, ed applicati sul canchero, vi sono efficacissimi, siccome il butiro di arsenico. *Cataplasma.*

♃. Olio rosato lib. i. grasso di becco e di vitello, con unguento rosato, e populeon, an. ℥. ii. sem. vino di melagrane ℥. ii. sem. sugo di solano, di piantaggine, e di acetosa, an. ℥. i. sem. Fa bollire ogni cosa a fuoco lento fino alla consumazione de' sughi; poscia cola il resto, ed aggiugnivi, cerusa ʒ. ii. sem. litargirio ʒ. v. piombo bruciato, ed antimonio, an. ʒ. x. tuzia ℥. i. sem. cera bianca *q. s.* e facciasi *unguento* molle, da applicarsi sul canchero. *Unguento.*

Non cedendo il canchero a' rimedj; quando per altro sia piccolo, e lo ammalato robusto, e non cacochimo, verrassi allo stirpamento, segnando all'intorno ciò che si vuol tagliare. Allora un servitore tenendolo fermo colla mano, o con uno strumento fatto in forma di forbice tonda, o sollevandolo con uno spago passato nella sua estremità, taglierassi tutto ciò ch'è segnato, senza lasciarvi punto del canchero; ed avendo lasciato scorrere bastantemente il sangue, applicherans' i cauterj attuali, tanto per istagnare il sangue, quanto per seccare, e consumare il rimanente della malignità, e del veleno, che può rimanervi, acciò non dia in recidiva: Ma questa operazione, per dire il vero, è assai dubbiosa, e pericolosa, ed il pagliamento della malattia se le deve preferire. *Stirpamento del Canchero.*

CAPITOLO V.

Rimedj contra l' Abbondanza, e Coagulazione del latte nelle Mammelle.

♃. Salvia, vinca pervinca, appio, e cuscuta, an. *q. s.* da' quali caverai il sugo, e lo distillerai, e di quest' acqua alquanto calda ne applicherai spesso con le pezzette sulle mammelle: il ch'è maraviglioso contra la soverchia abbondanza di latte. * *Acqua.*

♃. Appio, finocchio, prezzemolo, malve, e bismalve colle loro *Fomento.*

le loro radici, an. *pug.* 1. foglie i lauro, e fiori di camamilla, an. *man.* sem. Fa cuocere il tutto in quantità bastevole di acqua, e fomentane spesso le mammelle.

Fomento. Il ramolaccio tagliato minuto, e tenuto in infusione al Sole per alquanti giorni con olio, è altresì un gran rimedio, siccome il fomento fatto con aceto forte, e sugo di piantaggine.

Cataplasma. Lo appio campestre pesto grossolanamente, ed applicato sulle mammelle, è ottimo per lo rappigliamento del latte, siccome la menta crespa.

* *Cataplasma.* Il coagolo di lepre mescolato con un poco di aceto, e di butirro, o di qualche olio, ed applicato sulle mammelle, risolve in breve i grumoli del latte.

Unguento. ♃. Coagolo di lepre ʒ. vi. storace liquida, assenzio, semenze di comino, e di aneto, an. ℥. 1. olio di assenzio, e grasso di anetra, an. ℥. 1. sem. zafferano ℈. 1. e facciasi *unguento*.

CAPITOLO VI.

Rimedj contra la Pleuritide.

Mistura. ♃. Olio di lino ℥. iii. sciroppo di regolizia ℥. ii. acqua di scabiosa *q. s.* Questo rimedio è lodevolissimo per la pleuritide maligna.

* *Spirito.* Lo spirito di nitro circolato lungo tempo con parte uguale di spirito di vino, e dato alla quantità di una cucchiajata, solo, o nell' acqua di cardo santo, è altresì un gran rimedio.

* Lo spirito di sale armoniaco al numero di quindici, o venti goccie, dato nell' acqua di scorzonera, è ancora esso efficacissimo, siccome il sangue di becco preparato.

Mistura. La manna con l'olio di mandorle dolci, e l'olio di lino con l' acqua di scorzonera, è ancora un buonissimo rimedio.

* *Polvere.* ♃. Salprunella ʒ. ii. polvere di fiori di papavero erratico, e corallo rosso, an. ʒ. 1. zucchero violato ℥. sem. e facciasi *polvere*, la cui dosa è di ʒ. sem. coll' acqua di papavero.

* *Decozione.* ♃. Foglie d' issopo *man.* ii. squilla ℥. 1 e falle cuocere; poscia cavane ℥. v. che mescolerai con ℥. 1. di sciroppo di altea composto, ed ℥. sem. di ossimele scillitico. Questo è un supremo rimedio per procurare la maturazione, ed espulsione della materia contenuta nella concavità del petto; siccome la trementina di Venezia lavata nell' acqua di orzo, e data al peso di ʒ. iii. nella polvere di Regolizia.

♃. Ster-

℞. Sterco fresco di cavallo ℥.iv. acqua di cardosanto lib.i.sem. Fa infondere il tutto in un vaso coperto, ed al caldo per due ore, poscia filtra il liquore, ed aggiugnivi sciroppo di sugo di tarassaco, o di cicoria ℥. ii. spirito di sale armoniaco, o di tartaro ʒ. i. Danne in cinque, o sei cucchiajate tre, o quattro volte al giorno. Questo rimedio è maraviglioso per la pleuritide, e peripneumonia, dopo la cavata di sangue. *Infusione.*

℞. Sterco di cavallo lib.vi. foglie di cardo santo, e di S.Maria, di scabbiosa, di anagallis, di cedronella, e d'issopo, an. *man.* iii. Taglia, e macera il tutto assieme, aggiugnivi lib. ix. di latte fresco, e fallo stillare. La dosa è da ℥.ii. fino a iii. sola, o mescolata con qualche altr' acqua stillata in forma di giulebbe. *Acqua stillata.*

℞. Acqua di prezzemolo, e d'issopo, an. ℥. ii. di finocchio ℥. i. polvere di occhi di granchi, e di bezoar minerale, an ℈. i. triaca semplice ℥. sem. estratto di laudano gran. iv. sale armoniaco ʒ. sem. sciroppo di papavero rosso ℥. i. e facciasi *mistura*. *Mistura. SILVIO.*

℞. Spirito di sangue, o di tartaro, o di sale armoniaco distillato coll' olibano ʒ.iii. acqua di papavero rosso ℥. iii. e del suo sciroppo ℥. i. e facciasi *mistura*, di cui darassene di quando in quando una cucchiajata. *Mistura.*

Il sal d' iperico dato nel vin caldo al peso di ℈. sem. o i. è maraviglioso per la pleuritide, e per facilitare gli sputi. *Il sal d' iperico.*

℞. Olio di mandorle dolci fresco, e cavato al torchio, e sciroppo di capillaria, an. ℥.i. sem. zucchero candito ʒ.ii. Agita il tutto in un mortajo di vetro fino alla perfezion della mistura, di cui darassene spesse volte al giorno in cim' ad un baston di regolizia, o una cucchiajata due volte al giorno in qualche proprio liquore. Questo rimedio è altresì eccellente per mitigare, ed ajutare la espulsion della materia pleuritica per mezzo degli sputi. *Mistura.*

℞. Acqua di cardo santo, e di fiori di primulaveris, an. ℥ i. diacodio ℥. sem. laudano tartarizzato goccie xvi. spirito di sale armoniaco con incenso, o spirito di sangue, ℈. sem. sciroppo violato, di altea, o d' issopo, ʒ. ii. Mescola il tutto, e facciasi *pozione*. *Pozione.*

℞. Unguento di altea ℥. ii. olio di mandorle dolci ℥. i. ragia di termentina ℥. sem. album Græcum, o buttiro di Maggio ʒ. ii. e facciasi *lenimento*, che applicherassi sulla parte, che duole per mitigarla, ed acquietarla. *Lenimento.*

Lo impiastro di mucillaggini bene impastato con olio di lino, è altresì assai anodino.

℞. Acqua di vetriolo lib. sem. sugo balsamico di cardo santo ʒ. vi. acqua di sangue umano ℥. iv. Mett' il tutto in una cucurbita, e distillalo per graduazione a bagnomaria, fino che tutta la umidità ne sia uscita; a cui raffreddati che siano i vasi, aggiugne- *Acqua stillata.*

 rai

rai il sal' estrato dalle feccie, e la serberai per lo uso. Essa è unica per la pleuritide, e per cavar fuora gli sputi, data al peso di ʒ. ii. fino a iv. nel brodo, e continuata fino al totale risanamento. Essa è ancora maravigliosa per tutte le posteme interne, e saluberrima per que', che son cascati da alto, mescolandosi con acqua di fiori d'iperico. Imperciocchè risolve gagliardamente il sangue ammaccato, e coagulato. Essa è alla fine propria per le contusioni, e fratture, data coll'acqua di consolida maggiore.

Sugo balsamico di cardo santo.

La preparazione del sugo balsamico del cardo santo fassi nella seguente maniera.

℞. Sugo di cardo santo lib. i. acquavite rettificata lib. iii. Mett' il tutto in infusione in un vaso di vetro ben turato, ed in luogo caldo per trenta giorni, dopo i quali colerai questo sugo per carta grigia, e lo serberai per lo uso. Questo sugo così preparato si conserva per lungo tempo, senza pericolo che la sua virtù si diminuisca, e nello stesso modo puonno prepararsi tutti gli altri sughi.

Operazione dello empiema.

Quando la materia dello empiema non può esser evacuata per via di sputi, nè per altra via, ricorresi alla operazione, che si fa tra la terza, e la quarta costa, con uno strumento, il qual non taglia se non da una banda, la schiena di cui è voltata verso la parte inferiore della costa superiore, per non mettersi a pericolo di tagliare la vena, l'arteria, o il nervo, che son nascosti nel taglio della costa; e fatta che sia l'apertura prima di tirar fuora lo strumento, che ha fatto il taglio, deesi introdurre una tasta nella piaga, per poscia farvi entrare più sicuramente una tasta accannellata, alquanto piatta, e piegata da una banda, che abbia in cima due anella, dove si farà passare un nastro, per attaccarlo intorno al corpo. Con questa cannuccia vuotasi a poco a poco la materia per non dissipare gli spiriti, e le forze; poscia riturasi con una tastolina di tela, o altro, che non si cava senza licenza. Del resto guidas' il rimanente della cura con una buona regola di vivere, con piccole, e frequenti cavate di sangue, con pozioni vulnerarie, e bechiche, col latte di asina; con injezioni più o men detersive, e disseccanti, e con altri rimedj, che giudicheransi convenienti alla qualità; ed al tempo della malattìa.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra la Tosse, l'Asma, e le Ulcere del Polmone.

L'Acqua di papavero erratico col zucchero candito è un eccellente rimedio per la tosse; siccome le mandorle dolci senza guscio cotte nello idromele. *Acqua.*

Lo sciroppo di foglie di tabacco dato al peso di ℥. ii. nella decozione di orzo, è un perfetto rimedio per l'asma. ** Sciroppo.*

Lo spirito di coccole di sambuco dato al peso di una cucchiajata col zucchero, è altresì un efficacissimo rimedio. *Spirito.*

℞. Armoniaco ʒ. sem. acqua d'issopo ℥. iv. vin buono ℥. ii. e facciasi *mistura*, che prontamente rimedia al soffogamento, ed alla difficoltà del respiro. *Mistura.*

Lo spirito di zolfo cavato per campana, e dato al numero di goccie vi. nell'acqua di melissa, è ancora un rimedio singolarissimo. ** Spirito.*

I millepiedi legati in una pezza, e tenuti in molle nel vin bianco, che poscia si bee, è similmente un gran rimedio. *Infusione.*

℞. Zafferano ℈. sem. muschio gr. iii. che darai con la decozione di radice d'iride. *Mistura.*

℞. Zedoaria ℥. sem. gomm'armoniaco ʒ. ii. fiori di zolfo ʒ. iii. zafferano ℈. i. Ammacca il tutto, e fallo cuocere in una lib. d'idromele, fino alla diminuzione della metà, e danne una cucchiajata. *Decozione.*

℞. Radice d'imperatoria, ʒ. ii. di regolizia, e d'iride, an. ℥. i. enola ℥. ii. semenze di finocchio, e di anice in polvere, an. ℥. sem. aceto lib. i. Metti ogni cosa in infusione in luogo caldo, poscia spremi, ed aggiugnivi spirito di vetriolo, o di zolfo ʒ. ii. vin buono lib. i. sem. Mescola bene, e serbala pel bisogno; La dosa è di una cucchiajata. *Infusione.*

La trementina di Venezia data al peso di ii. o iii. ʒ. con l'olio di mandorle dolci, e conserva di viole, è altresì uno efficacissimo rimedio. ** Trementina.*

℞. Condito di radice di elenio ℥. i. sem. scorze di cedro, e di arancie, an. ℥. sem. Ammacca il tutto in un mortajo, poscia spruzzalo con acqua di veronica, di cardo santo, e di scabbiosa, an. ℥. iv. Quindi spremi fortemente, ed aggiugni alla colatura ℥. sem. di acqua di cannella. *Mistura.*

℞. Polpe di radice di altea, e di consolida maggiore, an. ℥. i. fior di zolfo ʒ. ii. fiori di bengioino ʒ. sem. zucchero disciolto *Rotulette.*

nell' acqua di giglio bianco ℥. viii. e facciansi *Rotulette* che lo ammalato terrà spesso in bocca.

Fiori. I fiori bianchi di zolfo, siccome il balsamo, son grandi arcani per la etisìa, o ulcere del polmone.

Tintura.

Mistura. L' olio di calcanto dato con l' acqua rosa, o sugo di piantaggine, ed un poco di zucchero rosato, è ancora un eccellente rimedio.

Polvere. ℞. Semenze di papavero bianco, corallo rosso preparato, ed avorio bruciato, an. ℨ. i. bolo Armeno, e fiori bianchi di zolfo, an. ℈. i. e facciasi *polvere*, la cui dosa è di ℨ. i. nel latte di capra la mattina, e la sera.

Mistura. L' acqua di papavero erratico con lo estratto di scabbiosa, ed un poco di zucchero candito, è uno efficacissimo rimedio.

Elisir. Lo elisir di proprietà composto con lo spirito di zolfo, spirito di vino, mirra, aloè, e zafferano, è parimente un gran rimedio.

Balsamo. Il balsamo del Perù è ancor singolare per le ulcere del polmone, dandosene una goccia all' ammalato ogni giorno col zucchero ridotto in pillola.

Infusione. ℞. Acqua di cicoria, e di acetosa, an. lib. iv. sandalo citrino tagliato ben minuto ℥. iii. Mett' il tutto in infusione per un giorno in un vaso di vetro, dapoi turalo con un vaso di rincontro, e mettilo a bagnomaria, che farai bollire per quattr' ore; dopodichè lo ammalato ne beverà ℥. iii. per mattina, seguitando per alquanti giorni. Questo è un rimedio eccellente per impedire la flussion sul polmone.

Acqua stillata. ℞. Foglie di ellera terrestre, marrubbio bianco, issopo, e puleggio, an. *man.* iii. radice di enula, iride di Firenze, an. ℥. ii. calamo aromatico ℥. sem. Trementina di Venezia con olio di tartaro ℥. iv. acqua d' issopo lib. iv. vin di malaga lib. ii. Distilla il tutto a fuoco di sabbia, e separerai l' olio. La dosa è di due, o tre cucchiajate, due volte al giorno, con una cucchiajata di sciroppo di sugo di ellera terrestre per le flusioni del petto, per la tosse, e per l' asma.

Acqua stillata. ℞. Radice di elenio, d' iride di Firenze, di angelica, d' imperatoria, di enula, an. ℥. iv. radice di brionia ℥. i. foglie di marrubbio bianco, d' issopo, di satureja, di tussilaggine, di camedrio, di polmonaria, di calamento, di puleggio, di ellera terrestre, an. man. iv. coccole fresche di ginepro, e di ellera, an. lib. i. sem. di lauro lib. i. foglie di tabacco maggiore *num.* iii. semenze di ortica, di bambagia, finocchio dolce, carvio, anice, & aneto, an. ℥. i. cubebe ℥. iii. pepe lungo, garofani, macis, succino, o ambragrigia, e bengioino bianco, an. ℥. i. sem. Taglia, ed ammacca il tutto, e lascialo in infusione in lib. xii. di birra squisita,

sita, poscia distillalo *f. a.* Puossi addolcire il liquore con zucchero, o con sciroppo di sugo di ellera, o con l'ossimele. Essa è maravigliosa per le tossi, e flussioni del petto, per l'asma, e per la vomica de' polmoni.

La tosse cagionata da una flussion di umori separati dal sangue su' polmoni, o sulla membrana interiore dell'asprarteria, ch'è sensibilissima, non ha rimedio più pronto, ne più infallibile, quanto l'olio di mandorle dolci fresco; e preso spesso in poca quantità; perciocchè esso in uno stesso tempo raddolcisce, ed ajuta lo spettoramento, e nutrisce lo ammalato. *Olio di mandorle dolci.*

℞. Lagrime di storace ℥. ii. estratto di regolizia ℥. I. sem. estratto di zafferano ℈. iv. Odano, olibano, mirra eletta, ed estratto di oppio, an. ℥. I. ambragrigia ℈. I. sciroppo di scorza di cedro *q. s.* e facciasi massa di *pillole s. a.* Sono queste *pillole* perfette per fermar le flussioni, che cascan sul petto, e per mitigare le tossi violente. Si danno da cinque o sei, fino ad otto, o dieci grani. *Pillole pettorali.*

℞. Polvere di diamargarito freddo ℥. I. olio di succino goccie v. zucchero di sal comune ℈. I. acqua di cannella ℥. I. sem. zucchero fino chiarificato ℥. iii. Fa cuocere il zucchero con acqua di cannella fino alla consummzione di questa; dopoi cavalo dal fuoco, ed aggiugnivi le polveri, dimenando sempre per incorporarle bene assieme. Mettivi poscia il zucchero di sal comune, e l'olio di succino, e fa *rotulette*. La dosa è di una, o due per l'asma, e per fermare la tosse. *Rotulette pettorali.*

℞. Sugo di ellera terrestre purgato lib. I. fiori secchi di farfara, cime d'issopo, di salvia, di puleggio, an. *man.* I. semenza di anice, di carvio, e di finocchio dolce ammaccati, an. ℥. sem. Distilla il tutto a bagnomaria fino alla metà; dapoi passa il liquore, e distillalo di belnuovo fino alla consistenza di pillole, a cui aggiugnerai sugo di regolizia ℥. sem. polvere di radice di enola campana, e fiori di zolfo, an. ℥. iii. fiori di bengioino ℥. I. balsamo del Perù ℥. sem. tintura di zolfo ℥. iii. laudano tartarizzato ℥. ii. e facciasi massa, di cui si formeranno pillole. La dosa è da tre, fino a quattro. Esse son maravigliose per la tosse, per l'asma, per le flussioni del petto, e per la etisia. *Pillole.*

℞. Gomma tragacanta ℈. ii. acqua di cannella ℥. sem. fiori di zolfo ℥. ii. polvere diatragacanta fredda ℥. sem. magistero di corallo ℥. I. sal di radice d'iride ℥. I. zucchero candito ℥. iv. Fa discioglier la gomma tragacanta coll'acqua di cannella; aggiugniv' il zucchero polverizzato, e le altre droge. Pestale, e mescolale assieme in un mortajo di marmo, e formane trochisci, la cui dosa è di ℥. I. la mattina, e la sera per la tosse, per le malattie del petto, e per le flussioni del cervello. *Trocisci.*

℞. Pol-

Rotulette. ♃. Polvere di radice di enola campana, e di altea, an. ℥. i. polvere di radice d'iride di Firenze, e di regolizia, an. ʒ. iii. polvere di fiori di papavero rosso ʒ. ii. fiori di zolfo ℈. iii. fiori di bengioino ℈. ii. zucchero bianco ℥. x. mucillagine di gomma tragacanta *q. s.* e faccianſi *rotulette*. Queſte sollevano aſſai que' che hanno la toſſe. Pigliaſene mezza per volta lungi dal paſto; in ogni ora del giorno e della notte, quando ſi è oppreſſi dalla toſſe.

Spirito zolfureo di vetriolo. Riempi di vetriolo calcinato in bianchezza, due terzi di una ritorta grande di terra, o di vetro, lotata: Mettila in un fornello di riverbero chiuſo, & addattatovi un buon pallone, o recipiente, davvi un piccoliſſimo fuoco per iſcaldar la ritorta, e per fare uſcire a goccia a goccia ciò, che di acquoſa umidità poteſs' eſſer rimaſto nel vetriolo; e quando non iſtillerà più altro, verſa in un fiaſco ciò che conterrà il recipiente; Queſta è quella che chiamaſi *Flemma di vetriolo*. Adoperaſi per lavare gli occhi nelle ottalmìe: Riaddatta il pallone nel collo della ritorta, e dopo di aver ben ben lotate le commeſſure, accreſci 'l fuoco pianpiano, e quando vedrai uſcir delle nuvole nel recipiente, continualo ſempre nello ſtato medeſimo, finchè il recipiente ſi raffreddi. Allora avanza il fuoco gagliardiſſimamente con le legna, dimodochè la fiamma eſca groſſa come un braccio dallo ſpiraglio della cupola. Il pallone riempieraſſi di nuvole bianche. Seguita il fuoco in tal forza per tre giorni, e tre notti, poſcia fallo ceſſare. Raffreddati che ſieno i vaſi, ſlota le commeſſure, e verſa lo ſpirito in una cucurbita di vetro, la quale ſituata che ſia ſulla ſabbia, addattavi prontamente un capitello col ſuo recipiente. Lota eſattamente le commeſſure con la veſcica bagnata, ed a fuoco lentiſſimo fa diſtillare circa ℥. iv. della umidità; Queſto ſarà lo *ſpirito zolfureo di vetriolo*, e biſogna ſerbarlo in una fiala ben turata. Queſto è un buon rimedio per l'aſma, per le malattìe del polmone, e per la paraliſìa. La doſa è da iv. ſino a x. goccie in qualche liquore convenevole alla malattìa.

Spirito acido di vetriolo. Muta il recipiente, ed avendo accreſciuto il fuoco, fa diſtillare la metà in circa della umidità reſtata nel lambicco; Queſto è quel che ſi chiama *ſpirito acido di vitriolo*. Se ne meſcola ne' giulebbi ſino ad una guſtevole acidità.

Olio di vetriolo. Ciò che rimarrà nella cucurbita è la parte più acida del vetriolo, che impropriamente chiamaſi olio: Eſſo può impiegarſi ne' giulebbi, come lo ſpirito acido, per le febbri continue, e per le altre malattie accompagnate da eccesſivo calore. Serve ancora queſt' olio per diſciogliere i metalli.

La calcinazion del vetriolo. La calcinazion del vetriolo faſs' in queſta maniera. Metti tal quantità di vetriolo verde, che ti piacerà, in un vaſo di terra che non ſia verniciato: mett' il vaſo ſul fuoco, ed il vetriolo disfaraſs'

rafs' in acqua: falla bollire fino alla confumazione della umidità, o finchè la materia fia in una maffa bigia tirante al bianco: allora cavala dal fuoco, e farà fcemata quafi la metà: Quefto è quello che chiamafi *vetriolo calcinato in bianchezza*. Se tu calcini quefto vetriolo bigio per lungo tempo a fuoco gagliardo, diventerà roffo come il fangue. Chiamafi *colcotaro*, ed è buono per iftagnare il fangue, applicandofi fulla piaga.

♃. lib. fem. di nitro calcinato, e fiffato col folfo, ed avendolo ridotto in polvere fottile, e mefcolato con lib. I. di zolfo in canna fimilmente pefto, fanne la fublimazione in una cucurbita fituata in bagno di fabbia, e coperta col fuo cappello, impiegandov'il fuoco, ed il tempo che farà di bifogno. Ed in tal modo averai de' *fiori di zolfo bianchi*, meno fpiacevoli, ma bensì altrettanto efficaci per tutte le malattìe del polmone, quanto il magiftero di zolfo. *Fiori di zolfo bianchi.*

♃. Fior di zolfo ℥. iiii. e fal di tartaro, o falnitro fiffato co' carboni ℥. xii. mettigl'in un vafo grande verniciato, e verfavi fopra lib. vi. o vii. di acqua: cuopr'il vafo, ed avendolo accomodato ful fuoco, fa bollire il liquore per cinque, o fei ore, o fintantochè fendo divenuto roffo, il zolfo fia totalmente difciolto. Allora filtra il difcioglimento, e verfavi sù a poco a poco dell'aceto ftillato, o qualche altro acido, faràffi un latte, che lafcierai ripofare, acciò nel fondo del vafo fi precipiti una polvere bianca. Verfa per inclinazione ciò che farà chiaro, e dopo aver lavata quefta polvere cinque, o fei volte coll'acqua, la farai feccare all'ombra; quefto è quel che fi chiama, *magiftero*, o *latte di zolfo*. Credefi buono per tutte le malattie del polmone, e del petto. La dofa è da fei fino a fedici grani in qualche proporzionato liquore. *Magiftero di zolfo.*

*

Mett'in piccol matraccio ℥. I. fem. di fior di zolfo, e verfavi fopra ℥. viii. di olio di trementina, o di femenza di anice: metti il matraccio fulla fabbia, e davvi un fuoco di digeftione per due ore: quindi accrefcilo alquanto per quattr'ore, e l'olio piglierà un color roffo: lafcia raffreddare il vafo, pofcia fepara il balfamo chiaro dal zolfo, che non averà potuto difcioglierfi. Quefto balfamo è eccellente per le ulcere del polmon' e del petto. La dofa è da una fino a fei goccie, in qualche liquor proprio. *Balfamo di zolfo.*

Abbi un catino grande di terra, in cui metterai una fcudella piccola rovefciata, della medefima terra, pofcia un'altra di fopra piena di zolfo fufo: racchiudi quefte due fcudelle con un imbuto grande di vetro, che avrai fatto fare appofta, con un collo lungo quanto quello di un matraccio, e della larghezza di un dito groffo: dà fuoco al zolfo, e non turare il buco dell'imbuto, acciò abbia fempre dell'aria per ardere; perchè altrimenti fi *Spirito di vetriolo.*

ti si spegnerebbe. Consumato che sia lo zolfo, mettivene dell' altro, e seguita così finchè troverai nel fondo della scudella rovesciata tanto spirito, quanto ti basta: serbalo in una fiala. Se ne mette ne' giulebbi sino ad una grata acidità per temperar l' ardore delle febbri continue, e per le malattìe del polmone.

CAPITOLO VIII.

Rimedj contra lo Sputo di sangue.

Pozione. ℞. SPirito di vetriolo marziale ℈. sem. acqua di piantaggine ℥. iiii. e facciasi *pozione*, che ferma in breve il sangue ch' esce per la tosse, o pel vomito.

Elettuario. ℞. Semenze di josciamo, e di papavero bianco, an. ʒ. x. terra sigillata, e corallo rosso preparato, an. ʒ. v. zucchero rosato vecchio *q. s.* e facciasi *elettuario*, ch' è altresì maraviglioso.

Sughi. Il sugo di ortica, ed il frutto di summacco sono ancora stimatissimi per istagnar prontamente lo sputo di sangue.

Infusione. Il camedrio ammaccato, infuso nell' acqua di scabbiosa, e nel vino, spremuto, e bevuto caldo, è un singolarissimo rimedio.

Mulsione. ℞. Pietra ematite ʒ. sem. corallo, e perle, an. gr. viii. che si torranno in una mulsione fatta colle mandorle dolci, semi di papavero bianco, e colla decozione di tormentilla, di rose, e di papavero erratico, e col zucchero.

Tintura. La tintura di corallo cavata col sugo di limoni è ancora un potente rimedio.

Acqua stillata. ℞. Radice di bistorta, di consolida maggiore, e di tormentilla, an. ℥. i. di erbe centinodia, millefoglio, veronica, pirola, sanicola, bursa pastoris, colla sua radice, an. pug. i. cime di rovo, e di lentisco, an. pug. sem. semenze di summacco, di mortelle, di seme di piantaggine, di berbero, e di papavero bianco, an. ʒ. vi. di fiori di nimfea, di zucche, di cotogne, e di rose rosse, an. pizzichi ii. Pestato, e mescolato che sia il tutto assieme, bagnalo per quattro giorni a bagnomaria in lib. ii. di sughi purificati di piantaggine, di porcellana, di acetosa, e di agrimonia. E dopo averlo fortemente spremuto, aggiugneravvisi dell' acazia, ed ippocistide, an. ℥. i. terra sigillata, bolo Armeno, an. ℥. sem. elettuario diatragacanto freddo ʒ. ii. Fa di nuovo bagnare il tutto per quattro giorni, e poi distillalo a bagno di sabbia sino alla siccità. Lo ammalato piglierà due o tre cucchiajate di quest' acqua, sola, o mescolata con qualche appropiato sciroppo.

Mistura. I trocisci di alcachengi tenut' in molle col laudano nel latte di capra, e dati la sera, stagnano lo sputo di sangue.

℞. Se-

♃. Semenza di joſciamo bianco in polvere ℈. ii. corallo roſſo preparato ʒ. ſem. gomma arabica ℈. i. viole mammole num. x. ſugo di berberi ʒ. ii. zucchero diſciolto nell'acqua roſa, e di piantaggine ℥. ii. e faccinſi *rotulette*. *Rotulette.*

♃. Cime di cipreſſo, e foglie di ellera terreſtre; an. man. vi. foglie di veronica, di ſanguinaria, di peloſella, d'ipperico, di tormentilla, e di pimpinella, an. man. i. lumache mezze cotte lib. iii. de' ſandali, an. ℥. iii. Taglia, ed ammacca il tutto; laſcialo alquanto in infuſione in lib. xvi. di latte, e dopoi diſtillalo *ſ. a.* La doſa è da iii. ſino a iiii. ʒ. con un cucchiajo di ſciroppo di ſugo di ellera terreſtre, d'ipperico, di nimfea, o di peloſella, due volte al giorno. Queſt'*acqua* è maraviglioſa per fermar lo ſputo del ſangue. * *Acqua ſtillata.*

♃. Acqua di piantaggine, di roſe roſſe, e di porcellana, an. ℥. i. cannella ʒ. iii. confezion jacintina ʒ. ii. aceto ſtillato ℥. i. corallo roſſo preparato ʒ. i. fiori di balauſti, pietra ematite, e ſangue di drago, an. ℈. i. eſtratto di laudano gr. iiii. ſciroppo di mortelle ℥. i. ſem. e facciaſi *miſtura*, ch'è unica per lo ſputo di ſangue. *Miſtura.*

♃. Conſerva di roſe roſſe, cinorradon, e fiori di conſolida maggiore, an. ℥. i. ſemi di papavero bianco, e di joſciamo, an. ʒ. iii. trociſci di alcachengi, e di diatragacanta fredda, an. ʒ. ii. pietra ematite, e ſangue di drago preparato, an. ʒ. i. ſciroppo di papavero roſſo *q. ſ.* e facciaſi *elettuario*. La doſa è di ʒ. ii. bevendovi dopo ℥. ii. o iii dell'acqua ſtillata ſcritta di ſopra. Eſſo è proprio per lo ſputo di ſangue, e per temperar l'ardore del petto, de' polmoni, e delle altre viſcere. *Elettuario VIII.*

♃. Lib. ii. di decozion bollente fatta coll'orzo, e colle radici di rubbia, in cui farai imbever man. i. di roſe roſſe; diſtillavi poſcia a goccia a goccia ℈. i. di ſpirito di vetriolo, dopoi cuopr' il vaſo, e mantienlo caldo per tre ore, dopodichè paſſerai la tintura, e vi aggiugnerai ℥. i. ſem. di ſciroppo di ſugo d'ipperico, dandone in tutto ℥. iii. quattro volte al giorno. Queſta tintura è ſtimatiſſima per lo ſputo di ſangue. * *Tintura.*

♃. Colcotaro, o vetriolo roſſo, che rimane nella ritorta dopo eſſerſene cavato lo ſpirito, alume bruciato, e zucchero candito, an. gr. xxx. orina di uomo giovine, ed acqua roſa, an. ℥. ſem. acqua di piantaggine ℥. ii. dimena il tutto inſieme per un pezzo in un mortajo, dopoi verſa la miſtura in una fiala: Biſognerà verſare per inclinazione il liquore, quando vorraſſi adoperare. Preſo interiormente, ſtagna gli ſputi di ſangue, le diſſenterie, i fluſſi dell'emorroidi, e de' meſtrui. La doſa è da dieci ſino a venti goccie nell'acqua di centinodia. Applicandoſi una pezza bagnata in queſt'acqua ſopra di un'arteria aperta, e tenendovi * *Acqua ſtittica.*

dovi sopra la mano, stagna il sangue. Può ancora bagnarsene un filaccio, ed introdurlo nel naso, se la emorragia durasse troppo.

CAPITOLO IX.

Rimedj contra la Sincope, e Palpitazione di Cuore.

Pietra. * LA pietra bezoar Orientale data al peso di gr. xx. in polvere nell'acqua di cardo santo, di ulmaria, o di melissa, è un rimedio eccellente per la sincope, e palpitazione del cuore.

Infusione. ℞. Foglie secche di melissa, fiori di borrana, semi di basilico, e di cariofillata, radici di doronico, e cannella, an. ʒ. ii. legno aloè, e zafferano, an. ʒ. i. ambra ℈. i. spirito di vino ℥. v. spirito di vetriolo gr. x. Mett'il tutto in infusione, ed in digestione per un mese in un matraccio di vetro turato con un vaso di rincontro. Dopoi spremilo, e colalo fortemente, e passalo per carta grigia; poscia aggiugnivi sciroppo di sugo di cedro, di melagrane, di viole, e di borrana, an. ℥. ii. e danne per alquanti giorni.

Infusione. Il reupontico vero al peso di ℈. ii. mescolato con ℈. i. di radice di contrajerva, ed infuso nel vino, è parimente un gran rimedio.

Mistura. ℞. Acqua di buglossa, di rose, e di fior d'aranci, an. ℥. ii. sciroppo di garofani ℥. i. sem. acqua di cannella ℥. sem. spirito di rose ʒ. ii. confezione alchermes ʒ. i. Mescola bene il tutto, e danne due cucchiajate di quando in quando.

Coppetta. * Una coppetta attaccata sulla region del cuore è similmente un pronto ed eccellente rimedio.

Spirito. Lo spirito di vino aromatizzato con ambra, e muschio, e raddolcito col zucchero, è altresì un rimedio stimatissimo.

Polvere candiaca. * ℞. Polvere di radice di serpentaria virginiana, contrajerva, zedoaria eletta, an. ʒ. ii. polvere di chele, ed occhi di gambero, an. ʒ. i. sem. perle, e coralli preparati, an. ℈. vi. de' bezoari, an. ʒ. i. bolo Armeno, ed oro diaforetico, an. ℈. iiii. bezoar minerale ʒ. ii. e facciasi *polvere*. La dosa è da i. sino a ℈. ii. o ʒ. i. in qualche liquore, o giulebbe cardiaco, per la sincope, e palpitazion di cuore.

Rotulette. Di tutte queste polveri puonno formarsi *rotulette* aggiugnendovi ℈. iiii. di camfora, sal di assenzio, o di tartaro, spirito di vetriolo, o olio di zolfo, an. ʒ. i. zucchero disciolto nel sugo di limoni, e cotto in buona consistenza *q. s.* La dosa è da ʒ. sem. sino a ʒ. i.

Dalle

Dalle medesime polveri può altresì cavarsene una *tintura*, mettendovi del buono spirito di vino rettificato sino all' altezza di quattro, o sei dita, che per alquanti giorni mettes' in infusione in luogo caldo, e che poscia si passa per carta grigia. La dosa è da venti fino a trenta grani in qualche proprio liquore. *Tintura.*

Mett'in un matraccio lib. sem. di scorza gialla superfiziale di cedro pesta, o tagliata minutamente, ed avendovi versato sopra lib. ii. di buono spirito di vino, e lib. sem. di succo purificato di Limoni, cuopr' il matraccio con un vaso piccolo di rincontro esattamente lotato, ed avendolo tenuto per ventiquattr' ore sopra un forno, cola dopoi, e spremi mediocremente il tutto, mescolavi altrettanto peso di acqua stillata di scorzonera, e lib. I. sem. di zucchero fino in polvere; quindi avendo passato il tutto per carta grigia, aggiugnivi, se ti pare, ʒ. I. di tintura di muschio, e di ambragrigia, ed averai un *elisir cordiale* gustosissimo, di cui può darsene allevolte da mezza cucchiajata, sino a due cucchiajate intiere, per ricreare, e fortificare tutte le parti nobili. ** Elisir cordiale.*

℞. Rugiada, o flemma di vetriolo, che si cava per distillazione a bagnomaria, e sugo di cedro depurato, an. ℥. vi. sugo di radice di zedoaria ℥. ii. macis ℥. sem. acquavit' estratta dalla melissa ℥. iii. essenza di ambra, e di muschio, an. gr. I. *Acqua stillata.*

L'acquavita di melissa si fa in tal modo.

℞. Melissa secc' all' ombra, e grossolanamente polverizzata, man. I. acquavita lib. iii. mettile in una cucurbita coperta, in infusione a bagnomaria tiepido per sei ore; accommodav' il suo recipiente, ed aumentando pianpiano il fuoco, distilla tutta l' acquavite, che serberai per lo uso. In quest' acquavite per anco calda metterai il macis grossolanamente polverizzato, e lo lascierai in infusione per quattr' ore, avvertendo che il vaso sia ben turato. *Piglia* poscia la rugiada di vetriolo, ed il sugo di zedoaria, che metterai in un vaso di vetro, e dimenerai per un quarto d' ora; aggiugniv' il sugo di cedro, e gli dimenerai ancora qualche tempo. Finalmente versa ogni cosa in una cucurbita, e mettil' a bagnomaria, addattandov' il suo capitello, ed il suo recipiente; poscia mettiv' il fuoco, continuandolo finchè sia uscita tutta l'acqua. Dopoi calcina le feccie, e cavane il sale, che discioglierai nell'acqua con la essenza di ambra, e di muschio. Quest' acqua è maravigliosa per la sincope, e per la palpitazione del cuore, pe' dolori del petto, per temperar lo ardore, e ebullizione del sangue, e per fortificar le part' interiori. La dosa è da mezza, fino a ʒ. I. tre, o quattro volte la settimana, sola, o mescolata con l' acqua di fiori di borrana, di salvia, d' ipperico, o col vin buono.

℞. Fiori d' ipperico lib. I. di rosmarino lib. sem. radice di angelica *Olio.*

gelica lib. ſem. polvere de' tre ſandali, e di legno aloe, an. ℥. i. zafferano lib. ſem. tartaro bruciato, o ſal gemma, an. ℥. ii. Ammacca il tutto, ed incorporalo con acqua melata *q. ſ.* fallo digerire a fuoco di ſabbia per tre giorni; aggiugnivi ſpirito di vino lib. i. e fallo ſtillare a fuoco lento, ſinchè n' eſca tutta l' acqua, e l' olio, che ſeparerai in due vaſi differenti. L' olio è unico per le ſincopi, per le palpitazioni, e per altre malattie del cuore, per gl' ipocondriaci, e malinconici, e per provocare i meſtrui. La doſa è da tre in quattro goccie con l' acqua di meliſſa, d' iſſopo, o di ſabina, pe' meſtrui.

Acqua ſtillata. ♃. Cannella eletta ℥. i. ſcorza eſteriore di cedro, e noci moſcate, an. ℥. i. garofani, calamo aromatico, ſandalo citrino, galanga, cubebe, macis, cardamomo, gengevo, an. ʒ. iii. Ammacca il tutto, mettilo in infuſione per ventiquattr' ore nel ſugo di cedronella, nel vin bianco, e nello ſpirito di vino, an. lib. i. poi fallo ſtillare a fuoco di ſabbia moderato. Queſt' *acqua* è eccellente per fortificare tutte le parti nobili, per riſtabilire le forze abbattute, e per la palpitazione del cuore.

* *Acqua ſtillata.* ♃. Foglie di ſalvia, di roſmarino, di timo, di ſatureja, d' iſſopo, di maggiorana, di meliſſa, e di balſamo, an. man. iiii. radici di angelica, e d' imperatoria, an. ℥. viii. zedoaria, galanga minore, calamo aromatico, ed iride di Firenze, an. ℥. iii. cubebe ℥. ii. ſem. noci moſcate, garofani, e cannella, an. ℥. ii. ſcorza eſteriore di diciotto arance, e di dodici limoni. Taglia, ed ammacca il tutto, fallo digerire nel vino bianco, e di Canaria, an. lib. viii. e poi diſtillalo, attaccando al beccuccio del lambicco un bottoncino, con entrovi ℈. iii. di ambragrigia, e ℈. i. ſem. di muſchio. Si addolcirà tutto il liquore col zucchero perlato. Eſſo è aſſai cardiaco, e valevole a fortificare, ed a corroborare tutte le part' interiori.

Rotulette. ♃. Eſſenza di perle ʒ. i. conſerva di eſſenza di cedro ʒ. ii. eſſenze di muſchio, e di ambragrigia, an. gr. ii. zucchero bianco purificato ℥. iiii. acqua roſa odorifera ℥ ii. Fa cuocere il zucchero coll' acqua roſa in uno ſcudellino di argento ſino alla conſumazione di queſta. Levalo dal fuoco, e mettivi la conſerva di eſſenza di cedro, in cui averai prima meſcolata la eſſenza di perle, di muſchio, e di ambragrigia. Dimena poſcia il tutto con una ſpatoletta di argento; poi formane ſubito piccole *rotulette* al peſo di ʒ. ſem. l' una, che conſerverai per lo uſo. Sono eſſe propriiſſime per le ſincopi, e palpitazioni, e per fortificare il cuore, il cervello, e le altre part' interne.

* *Acqua ſpiritoſa di cannella. CAR.* ♃. Lib. i. della miglior cannella, che potrai avere, ed avendola leggiermente peſtata, e meſſa in una veſcichetta di rame bene ſtagnata di dentro, verſavi ſopra lib. iii. di vin buono bianco,

ed al-

ed altrettant' acqua ſtillata di meliſſa; avendola poi coperta col ſuo refrigerante ſimilmente ſtagnato, e ben lotato, & addattatovi, e ben lotatovi un piccol recipiente, dopo averla macerata per dodici ore, mettila ſopra un fornello proprio, ed empiuto il refrigerante di acqua fredda, comincia la diſtillazione con un fuoco di carboni immediatamente alquanto gagliardo, per iſtaccare, e per far ſalire più prontamente la parte ſpiritoſa, oliggi- noſa, e ſalſa volatile della cannella, continuandola finchè ne diſtilli l' acqua quas' inſipida; ſeparando nondimeno la prima, e ſeconda libra di acqua, che ſtillerà, ſiccome la terza, che ne verrà dopo, eſſendo di grado in grado una migliore dell' altra. Avvert' intanto di mutare di quando in quando l' acqua del refrigerante, dopo che ſi ſarà cominciat' a ſcaldare, acciocchè i vapori che ſi ſolleveranno reſtin più preſto riſolut' in liquore. Egli è bene ancora, che il refrigerante non ſia troppo ſollevato, per agevolare la diſtillazione della parte oliggìnoſa della cannella, che non può montare in ſu, ſe non difficilmente, ſiccome quella della maggior parte degli altri aromati. Puoi adoprare l' ultim' acqua per iſtillare una nuova cannella in cambio di quella di meliſſa, e ſerbare le prime due libbre di acqua ſpiritoſa, ognuna da parte, o meſcolate inſieme. L' acqua ſpiritoſa di cannella è propriiſſima per ricreare, e fortificare prontamente tutte le parti nobili, e ſpezialmente il cuore: laonde ſi dà utilmente contra le ſincopi, e gli ſvenimenti. Eſſa eccita il calor naturale dello ſtomaco, ajuta la digeſtione, ſtagna i fluſſi, diſſipa le ventoſità, e acquieta le coliche, che ne ſon cagionate. Stimaſi aſſai ancora per agevolare il parto, per dar forza alle donne di parto, e per acquietare i loro dolori. E ancor buoniſſima per provocare i meſtrui ritenuti, e per diſſipare i vapori che ſollevanſi dalla matrice. Si dà ſola da un quarto di cucchiajata fino ad una cucchiajata intiera, quando il richiegga la neceſſità: ma è meglio lo attenerſi ad una doſa mediocre, ſopra 'l tutto quando ſe ne vuol reiterar lo uſo.

Olio di cannella.

Scegli lib. I. di cannella ſquiſita, e dopo di averla leggiermente peſtata, e meſſa in una veſcichetta di rame bene ſtagnata di dentro, bagnala con un poco di vin bianco buono, e verſavi ſopra lib. VI. di acqua di fontana; coperta che averai la veſcica col ſuo refrigerante ben lotato, e laſciato macerare il tutto dalla ſera alla mattina, fanne la diſtillazione, regolandot' in tutto, come nella diſtillazione dell' acqua di cannella, fuorchè non è neceſſario divider l' acqua, che ne diſtillerà, e baſta di levare il fuoco, quando eſſa diſtilla quaſi inſipida. Allora laſcerai raffredar' e ripoſare l' acqua ſtillata, e ne ſeparerai quel poco di olio che ſarà diſceſo nel fondo, ſerrandolo in una boccetta di vetro

F doppio,

doppio, ben bene turata. Avendo poi colato, e spremuto bene ciò ch'era rimasto nella vescica, e messo in suo luogo una libbra di nuova buona cannella leggiermente pestata, versavi sopra, non solo l'acqua stillata, che averai separata dall'olio, ma anche il liquore spremuto dalla feccia, e dopo aver coperta la vescica col suo refrigerante, e fatto in tutto e per tutto, come nella prima distillazione, troverai nel fondo dell'acqua stillata un poco più olio della prima volta, cui separerai, e serrerai come prima. Potrai rinnovare la spremitura della deposizione, rimetter nuova cannella nella vescica, e sopravi l'acqua stillata, ed il liquore della spremitura, e replicare la macerazione, e la distillazione, procedendo in ogni cosa come prima, e rinnovar ancor più volte susseguenti le operazioni medesime, ed avrai sempre ogni volta più olio, perchè l'acqua caricata che sia una volta di olio abbastanza, lascia più facilmente precipitare nel fondo quello che porta via seco nella distillazione. Le virtù dell'olio di cannella son quasi simili a quelle dell'acqua spiritosa. Esso nondimeno opera in assai minor quantità, essendo di una sostanza assai più pura più sottile, e più ristretta; imperciocchè non si dà quasi esempio che se ne dia più di una, o di due goccie per volta. Esso è altresì più proprio, che la sua acqua, a mescolare nelle oppiate, nelle rotulette, nelle pillole, ed in molti altri medicamenti sodi.

Tintura di cannella.

℞. Una quantità a tuo piacere di cannella infranta, mettila in un matraccio, e versavi sopra dello spirito di vino, finchè resti di sopra un dito; tura ben bene il matraccio, e mettilo in digestione nel letamajo per quattr'o cinque giorni; Lo spirito di vino si sarà caricato della tintura della cannella, e sarà diventato rosso; separalo dalla cannella, e dopo di averlo filtrato, serba questa tintura in una fiala ben turata. Questo è un perfettissimo cardiaco, fortifica lo stomaco, e rallegra tutte le parti vitali. Può adoprarsi come l'acqua di cannella, in una minor dosa.

Tintura di oro.

℞. Calcina di oro ben riverberata, bene spugnosa, e di un color rosso scurissimo, e messala in un matraccio, e versatovi sopra dello spirito di vino ben rettificato, e rinforzato con sale di orina, lota ermeticamente il matraccio, e fattala digerire sopra di un forno, dimenando di quando in quando le materie per un mese, o sintantochè la tintura sia diventata rossa come sangue, apr' il matraccio, e versa per inclinazion la tintura in un fiasco di vetro doppio, e ben turatolo, verserai sulla calcina d'oro del nuovo spirito di vino animato col sal volatile di orina; rilotato poi ermeticamente il matraccio, replicherai la digestione, continuandola come la prima volta, replicandola similmente finchè il mestruo non si colori più. Avendo poi mescolato, e fatto digerire assie-

re assieme tutte queste tinture in un matraccio coperto con un vaso di rincontro, accuratamente lotato, per dieci, o dodici giorni, le verserai in una cucurbita di vetro stretta di collo, e situatal' a bagnomaria tiepido, coperta col suo capitello, addattato un recipiente nel suo beccuccio, ed esattamente lotate tutte le commessure, ne caverai a fuoco moderatissimo la maggior parte del mestruo, che può ancora servire a simili usi; e troverai nel fondo della cucurbita la tintura di oro rossissima, che averà quasi la forma di olio, che può disciogliersi in ogni sorta di liquori, e darsene da tre, o quattro, sino a sette, o otto gocciolinc. Può darsi a questa tintura il nome di oro potabile, e considerarla come rimedio valevole a dare un grande ajuto in tutte le malattìe del cuore, del cervello, o delle altre parti nobili; perchè conserva l' umido radicale, ed il calor naturale, gli ristabilisce all' occorrenza, ricrea gli spiriti vitali ed animali, e rende, e conserva alle parti tutto il vigore, che loro è necessario.

* *Tintura di ambragrigia.*

Polverizza sottilmente ℥. ii. di buon' ambragrigia, con altrettanto peso di zucchero candito, e ℈. sem. di muschio Levantino, e messigl' in un piccol matraccio, e versatovi sopra ℥. ii. di buono spirito di vino, ed ℥. sem. di spirito ardente di rose, cuoprirai il matraccio con un piccol vaso di rincontro, ed accuratamente lotatene le commessure, lo metterai al calore del Sole, o di letame, o in qualche altro simile, dimenando di quando in quando le materie, finchè tutta l' ambragrigia sia disciolta, e non rimanga nel fondo del matraccio altro che qualche terrestreità. Allora slotat' i vasi, e versati per inclinazione i liquori che sono sopra le terrestreità, in un fiasco di vetro doppio, lo turerai bene, serbando questa tintura di ambragrigia pel bisogno, e come un rimedio propriissimo per risvegliare, e conservare il calor naturale, fortificare il cervello, e tutte le parti nobili, ristabilire le forze abbattute, e restituire la carnagione alle persone estenuate dalle lunghe malattìe. Si dà da una, o due goccie sino a sette, o otto nel vin di Spagna, nell' acqua di cannella, o in qualche altro liquore cordiale.

Puonno ancora pestarsi sottilmente ℥. ii. di ambragrigia perfetta con altrettanto zucchero candito, e ℈. i. di muschio Levantino, e dopo di avervi aggiunto dodici goccie in tutto di olii stillati dalla scorza di cedro, e di arancia, da' fiori di lavanda, dalla maggiorana, dalle rose, e dalla cannella, pestargli, e bene incorporargli assieme in un mortajo di marmo col pestello di legno, e farne un ambragrigia essenzificata, che serberass' in vaso perfettamente ben turato, per adoprarlo come la essenza di ambragrigia pura, ma in minor dosa; bastando ogni volta darne quanto la grossezza di un piccol cece sulla punta di un coltello,

bevendovi dietro un poco di vin di Spagna, o di acqua di cannella.

CAPITOLO X.

Rimedj contra le Febbri.

Spirito. * LO spirito di sale armoniaco dato nelle febbr' intermittenti, da sei sino a dodici goccie nell' acqua di radicchio, o di cardosanto, è un rimedio che le guarisce, spezialmente replicandone l' uso molte volte.

Spirito. * Lo alume crudo dato da ℈. sem. sino a ℈. I. nell' acqua, o decotto di centaurea minore, cinque ore prima dello accesso, è un rimedio stimatissimo per la febbre quartana.

Infusione. ℞. Radice ammaccata di enola lib. I. che farai bollire in lib. x. di acqua, ed una di mele, ed ʒ. I. di cannella, sino alla diminuzion della terza parte. Cola ogni cosa, ed aggiugnivi ʒ. iiii. di acquavite rettificata, e serbala per lo uso. La dosa è di ʒ. I. la mattina, ed altrettanto la sera per quindici giorni.

Spirito. Lo spirito di alume, e lo spirito di vino bene uniti, e mescolat' insieme, è ancora un ottimo rimedio contra le febbri.

Semenza. La semenza ammaccata d' ipperico data nel vino prima dello accesso, è altresì un gran rimedio.

Acqua stillata. ℞. Radici, e foglie di finocchio, foglie di assenzio Romano, di salvia, di ruta, di artemisia, di tormentilla, di melissa, fiori di rosmarino, e cime di centaurea minore, an. *man.* ii. Macera il tutto per giorni tre in lib. iiii. di vin bianco, poi distilla *f. a.* Stimasi assai quest' acqua contra gli accessi delle febbri, e soprattutto contra la quartana, dandone nel principio dello accesso da ʒ. I. sino ad ʒ. iiii.

Acqua stillata. * ℞. Radici di angelica, di valeriana, e d' imperatoria, an. ʒ. iiii. zedoaria, contrajerva, enola campana, vincitossico, genziana, galanga minore, an. ʒ. I. cime di cardo, di ruta, di angelica, e di melissa, an. *man.* iii. corteccia di mezzo del frassino ʒ. vi. Taglia, ed ammacca il tutto, aggiugnivi mitridato, e triaca di Andromaco, an. ʒ. ii. vin gagliardo lib. vi. aceto stillato lib. ii., distillagli *f. a.* Quest' acqua è maravigliosa per le febbr' intermittenti, e spezialmente per la quartana. La dosa è di ʒ. iii. prese nel principio dello accesso.

Polvere. CAR. ℞. Cinabro di antimonio ʒ. I. sal comune ʒ. ii. polverizza tutto assieme, mettilo in una cucurbita di vetro, e versavi sopra ʒ. iii. di olio di zolfo. Fa digerirlo a calor moderato in bagno di ceneri, accresc' il fuoco finchè sia svaporata tutta la umidità; lavata,

vata, e disseccata che sia la massa che resta, ridurrass' in polvere, e mescolerassi con ℥. iii. di fiori di zolfo; metteravvisi il fuoco con un carbone acceso, e dimenerassi continuamente con una verga di ferro sintanto che sieno i fiori totalmente bruciati. Vi si butterà su finalmente dello spirito di vino all' altezza di tre dita, che si farà similmente consumare; ridurrassi la massa in polvere, e serberassi pel bisogno. Stimasi assai questa *polvere* per guarire ogni sorta di febbr' intermittenti, dandola mezz' ora avanti lo accesso, da dieci, o dodici fino a quindici, o venti grani in qualche sciroppo, o acqua cordiale, e facendo pigliare un brodo due ore dopo. Fa di mestieri che la purga, e la cavata di sangue preceda all' uso di questa polvere, e replicarne la dosa fino a tre volte, quando la prima, o la seconda non facessero andar via la febbre. Opera essa principalmente per via di sudori.

Cinabro antimonio.

Polverizza, e mescola esattamente parti uguali di antimonio, e di solimato corrosivo, e dopo di aver mezzo riempiuta una ritorta di questa mistura, accomodala in un fornelletto sulla sabbia, & addattavi un recipiente; lota le commessure, e procedi alla distillazione. Quando i vapori rossi comincieranno ad apparire, togli via il recipiente, e mettine un altro senza lotar le commessure; accrescigl' il fuoco pian piano, finchè la ritorta diventi rossa. Continualo per tre, o quattr' ore; lascia raffreddar la ritorta, e rompila, troverai del cinabro, che si sarà sublimato, ed attaccato al collo. Staccalo, e serbalo. Questo è un buon rimedio per le febbri, pel mal franzese, e per la epilesia. Esso purga per sudori. La dosa è da sei fino a quindici grani in pillola, o in bolo in qualche appropriata conserva.

Pillole febbrifughe.

♃. Polvere di radice di contrajerva, di serpentaria virginiana, e di chele, an. ℥. ii. polvere di perle, di coralli, di succino bianco, di occhi di granchio, e cristallo preparati, an. ℥. I. bezoar occidentale, terra lemnia, an. ℥. sem. cerusa di antimonio ℥. ii. coccinella ℥. sem. ambragrigia ʒ. I. sem. muschio ʒ. sem. gelatina di vipera *q. s.* e facciasi massa di pillole. Queste *pillole* sono efficacissime per le febbr' intermittenti. La dosa è da ℈. I. fino a ʒ. I. nel principio dello accesso.

* *Pillole febbrifughe del SENNERTO.*

♃. Estratto di aloè preparato col sugo di rose, o radice d' iride, ℥. ii. olio, o liquore di antimonio inzuccherato ℥. iv. ambragrigia ʒ. iv. zafferano ʒ. v. e facciasi massa di pillole *s. a.* Son queste *pillole* proprjssime per guarir le febbr' intermittenti, dandole da sette, o otto fino a dieci, o dodici grani nel principio dello accesso. Purgano esse per secesso, eccitando ancora qualche volta i sudori.

* *Olio, o liquore di antimonio.*

♃. Antimonio, e zucchero candito *part. ug.* riducile in polvere, e mescolate bene insieme, metti la mistura in una ritorta di

vetro assai grande, in modo che la materia non occupi se non il terzo. Metti la ritorta sulla sabbia, & addattavi un recipiente; dalle un fuoco assai lento nelle prime ore, per fare istillare un acqua flemmatica; e cominciando ad uscire le goccie rosse, butta via come inutile ciò che sarà nel recipiente; avendolo poi riaddattato, lota le commessure, ed avanza il fuoco un po più gagliardo, ma governalo bene; perchè altrimente la materia si rarefarebbe, e colerebbe nel recipiente in sostanza, a segno che bisognerebbe ricomineiare la operazione. Continua il fuoco finchè non esca più altro.

Polvere CAR. Macina sottilmente sul porfido la quantità che vorrai di vetro di antimonio corretto, ed avendolo bene inumidito con ispirito di aceto, fa seccare la mass' al Sole; avendola poi rimacinata, e rinumidita con ispirito di aceto, falla di nuovo seccare al Sole, e seguita così finche la polvere diventi perfettamente bianca. Messa poi che averai la polvere in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra dello spirito di vino ben rettificato, finchè galleggi sopra la polvere tre, o quattro dita, metterai la cucurbita a bagno di sabbia, e la coprirai col suo capitello fornito di un recipiente, ed avendone ben lotate le commessure, ricavane lo spirito di vino con un fuoco moderatissimo, fino all' aridità della polvere, che serberai pel bisogno. Essa è proprjssima per guarir le febbr' intermittenti; non eccita vomito, ma ordinariamente opera per secesso, ed allevolte per sudori, secondo la disposizion degli umori. Dassene da due, o tre, fino a quattr' o cinque grani mescolata colla mela cotta, o con qualche conserva, o confezione.

Tintura. ℞. Vetro di antimonio corretto, e macinato sottilmente, mettilo in un matraccio, e versavi sopra dieci volte altrettanto peso di olio di succino ben rettificato, o di olio di trementina, o di coccole di ginepro; Avendo poi coperto il matraccio con un vaso di rincontro, e diligentemente lotate le commessure, mettilo a bagno di sabbia, e favvi digerir le materie con un calore gagliardo, sicchè il liquore sia quas' in atto di bollire, e continualo finchè sia ben colorito. Questa *tintura* non opera se non per secesso, o per sudori. Dassi da due, o tre fino a quattr' o cinque goccie in qualche proprio liquore per le febbr' intermittenti.

** Polvere emetica purgativa, e non vomitiva.* *Metti* lib. I. di antimonio in polvere in una cucurbita di vetro sotto un cammino, e versatovi sopra altrettanto peso di acqua regia, lascerai agir l' acqua, finch' ess' abbia disciolto affatto lo antimonio; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e coperta col suo capitello, farai l' estrazione dell' acqua regia con lentissimo fuoco, fino all' aridità della materia. Dopodichè pestata sottilmente la massa, e mescolata con lib. I. di sale armoniaco in pol-

polvere, metti la mistura in una cucurbita di vetro, che cuoprirai col suo lambicco, addattando nel suo beccuccio un piccol recipiente, e lotandone accuratamente le commessure; e posta la cucurbita in bagno di sabbia in una propria cassetta, ed acceso un fuoco moderatissimo sotto 'l bagno; una buona parte dello antimonio sublimerass' in fiori, parte nel capitello, e parte in cima della cucurbita, colla parte volatile del sale armoniaco. Terminata la sublimazione, e raffredat' i vasi, slotagli; e vi troverai i fiori di diversi colori, quali radunati, pestati, e mescolati con ciò che sarà rimasto nella cucurbita, ne farai una nuova sublimazione, regolandot' in tutto e per tutto come prima, replicando per due altre volte le medesime operazioni; radunato che averai tutto ciò che si sarà sublimato, ne separerai tutta la parte salsa con replicati lavamenti, sintantochè la polvere di antimonio sia perfettamente raddolcita; e seccata che l'averai, serbala pel bisogno. Questa *polvere* non opera se non per secesso, purga soavemente tutti gli umori cattivi, dandone da due, o tre sino a quattr' o cinque grani, mescolata con la mela cotta, o con qualche conserva, o confezione.

Polverizza ℥. iiii. di sale armoniaco, e mettile in un matraccio, o in altro vaso di vetro assai largo: gettavi su ℥. xvi. di spirito di nitro: mett' il vaso sulla sabbia alquanto calda, sinchè il sale armoniaco sia totalmente disciolto; versa il discioglimento in un fiasco, che turerai colla cera; Questa è *l' acqua regia*, così chiamata, perchè discioglie l'oro, ch' è il Rè de' metalli. Quando quest' acqua preparasi in molta quantità, avvertasi di cavare il vaso dal fuoco, quando cominciasi a fare il discioglimento. *Acqua Regia.*

Puossi altresì far l'acqua Regia con parti uguali di salnitro, e di salgemma, mescolando questi sali con tre volte altrettanto bolo in polvere, e fassene una distillazione nello stesso modo, con cui si cava lo spirito di nitro.

Metti ℥. iiii. di mercurio ben purificato in una cucurbita di vetro alquanto grande, e messala in bagno di sabbia moderatamente caldo, versavi sopra ℥. viii. di spirito di nitro, e disciolto che sarà il mercurio, cavata la cucurbita dal bagno, verserai pian piano sul discioglimento dell' orina calda di uomo sano, sintantochè cess' il ribollimento; ed in tal modo il mercurio disciolto si precipiterà nel fondo del vaso, in colore incarnato, per la unione contratta dallo spirito di nitro col sale di orina, e per la impressione, che la union loro averà fatta nel mercurio; avendo poi lasciato deponere il precipitato, e versato per inclinazione il liquore, che galleggierà al disopra, lo laverai più volte coll' acqua ben netta, finchè abbia essa portato via tutta l'acrimonia del dissolvente, e del precipitante, e finchè il precipitato, siasi perfettamen- ** Mercurio incarnato.*

te raddolcito. Questo precipitato incarnato non purga se non per secesso, e può darsene da cinque o sei, sino a nove in dieci grani.

Purificazion del mercurio. ℞. Una parte di zolfo, che farai fondere in un catino grande, mescolavi dopoi a poco a poco tre parti di mercurio liquido; bisogna dimenarlo, e tener la materia in infusione, finchè non appaja più niente affatto del mercurio. Polverizz' allor la mistura, e mettil' a sublimare ne' vasi a fuoco coperto, e graduato, ed avrai una massa dura, e di colore rossissimo. Se qualche metallo straniero si fusse mescolato col mercurio, rimarrà nel fondo de' vasi.

Acqua claretta antimoniale. ℞. Vetro di antimonio corretto, e sottilmente polverizzato, e sale di assenzio, an. gr. iiii. acqua di veronica ℥. v. Macera il tutto per ventiquattr' ore a bagno tiepido, quindi filtra il liquore, ed aggiugnivi ʒ. i. di acqua di cannella. Questo *liquore* purga soavemente per vomito, e per secesso, i maligni umori che truova. Adoprasi molto a proposito in tutte le febbri di accesso, dandosene da iii. fino a ʒ. vi.

Sciroppo emetico. C.A.R. *Polverizza* ℥. iii. di vetro di antimonio corretto, e messolo in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra lib. vi. di sugo di cotogne ben depurato, o di limoni, e coperta la cucurbita, lo farai macerare assieme per ventiquattr' ore nel bagno di ceneri moderatamente caldo; avendo poi filtrato il liquore per carta grigia, e rimesso nella stessa cucurbita con lib. ii. di zucchero del migliore, fallo cuocere in bagno di ceneri più caldo dell' ordinario, fino alla consistenza di sciroppo; e raffreddato che sia, lo aromatizzerai con due goccie di olio di cannella, incorporate con ℥. sem. di zucchero fino in polvere, e serberai lo sciroppo in un fiasco ben turato. Questo *sciroppo* eccita soavemeute, e comodamente il vomito, e dopoi fa andare qualche volta del corpo. Adoperasi utilmente nelle febbr' intermittenti, e nelle malattìe cagionate da ripienezza, ed in ispezie dalla massa di cattivi umori nello stomaco. La dosa per ogni sorta di persone è da ʒ. ii. fino ad ℥ i. o al più ℥. i. sem. pe' più robusti. Si dà solo a cucchiajate, o si mescola nel vin bianco, nel brodo, o in qualche altro liquore. Puossi ancor mescolare tra' purgativi, scemandone la dosa, ed accomodandol' a quella degli altri rimedj.

Gilla vitriolo, o vetriolo vomitivo. LEMER. *Fa* fondere una quantità di vetriolo bianco, a tuo piacimento, in tanto flemma di vetriolo, quanto basterà per metterlo in infusione: Filtra il discioglimento, e fa svaporare due terzi della umidità in una cucurbita di vetro: mett' il rimanente in luogo fresco per tre giorni, si formeranno cristalli, che separerai: fa di nuovo svaporare un terzo della umidità che sarà rimasta, e rimett' il vaso al fresco, e formeransi de' nuovi cristalli: seguita così a fare svaporare, e cristallizzare, finchè lo abbi cavato tutto. Fa seccare questi cristalli al sole, e serbagli. Questo è un vomitivo beni-

benigniſſimo. La doſa è da dodici grani ſino a ʒ. I. nel brodo, o in un altro liquore.

Tartaro emetico diſſolubile.

Mett' in un vaſo di vetro ℥. iv. di criſtal di tartaro in polvere; verſavi ſopra dello ſpirito di orina, o ſpirito volatile di ſale armoniaco, faraſſi un piccol ribollimento col primo ſpirito, perchè il cremor di tartaro diſcioglieraſſi nello ſpirito di orina: terminato il diſcioglimento, aggiugnivi vetro di antimonio ℥. I. o di croco metallorum in polvere ſottiliſſima, ed ℥. viii. o x. di acqua. Fa che bolla ogni coſa in fuoco di ſabbia per ſette, o ott' ore, ed avverti di andar mettendo dell' acqua calda nel vaſo ſecondo che il liquore ſi anderà conſumando: Filtrala, e fanne ſvaporar lentamente a fuoco di ſabbia tutta la umidità, e vi rimarranno ℥. iii. di una polvere cenericcia tirante al bianco, che ſerberai in una fiala ben turata. Queſto è un emetico de' più ſoavi, e de' più ſicuri. Adopraſi molto a propoſito nelle letargie, nell' epileſsìe, nelle apopleſsìe, ne' delirj, nelle alienazioni di ſpiriti, ed in tutte le altre malattìe del cervello, ne mali di ſtomaco, ne' vomiti, nelle itterizie, nelle idropisìe, nelle febbri quartane, terzane, e cotidiane, ſiccome nelle continue biliofe. Impiegaſi ancora per vuotar lo ſtomaco da' veleni, e da altre materie morbifiche. Daſſi queſto tartaro da quattro ſino a quindici grani, nel brodo, o in qualche altro liquor caldo. Ma benchè queſto tartaro emetico operi con aſſai più piacevolezza, di quello facciano quaſi tutti gli altri emetici, non debbonſi contuttociò traſcurare le precauzioni da oſſervarſi quando voglionſi dare i vomitivi; le cui principali ſono di non lo dare a perſone ſottopoſte agli ſputi di ſangue, che abbiano ulcere ne' polmoni, ſtrettezza di petto, o ulcere interne, o che non poſſano vomitare ſe non con fatica. Non ſe ne deve dare alle donne gravide. Biſogna ancor' avvertire di dar del brodo graſſo, o butirro nel cibo a quei, c'hanno preſo lo emetico, quando cominciano a vomitare, per agevolare il vomito, e per renderlo più ſoave.

Può ancora comporſi un tartaro ſolubile emetico, facendo bollire nell' acqua ℥. I. di vetro di antimonio in polvere con ℥. iv. di tartaro ſolutivo per ſette, o ott' ore; Dopo di aver filtrato, e fatto ſvaporare il liquore, vi rimarrà una polvere bigia, che averà le medeſime virtù dell' altra, e che ſi può pigliare con la medeſima doſa.

Vetro di antimonio.

Fa calcinare a piccol fuoco lib. I. di antimonio in polvere in un catino che non ſia verniciato; dimena continuamente la materia con una ſpatola di ferro finchè non eſca più fumo; ma ſe la polvere intanto ſi raggrumolaſſe, come bene ſpeſſo ſuccede, mettila in un mortajo, e polverizzala; falla calcinar di belnuovo, come ſi è detto, e finito che averà di fumare, e diventata di color bigio, met-

mettila in un buon crociuolo, che cuoprirai con una tegola, e la metterai in un fornello a vento, in cui farai un violentissimo fuoco di carbone, che circond' il crociuolo, acciò la materia si metta in fusione. Un ora dopo in circa scuopr' il crociuolo, e messavi dentro la estremità di una verga di ferro, osserva nel tirarla fuori, se la materia attaccatavi sarà ben trasparente; e s' è tale, gettala sopra di un marmo ben caldo, ed essa congelerassi, e vedrai un vetro di antimonio bello, che lascerai raffreddare, e poi lo serberai. Questo è un potente vomitivo, ed uno de' più violenti che facciansi coll' antimonio. Fassene il vino emetico mettendolo in molle nel vin bianco. Dassi ancora in sostanza da due fino a sei grani.

Correzione del vetro di antimonio. Correggesi il vetro di antimonio calcinandolo in un crociuolo con un terzo di salnitro; dopo di averlo molte volte lavato coll' acqua tiepida, si fa seccare. Questa polvere non produce effetti sì violenti quanto il vetro di antimonio, perchè il salnitro ha fissata una parte de' zolfi dello antimonio. Opera essa quasi come il crocus metallorum.

Fiori di antimonio. *Mescola* lib. sem. di antimonio in polvere con lib. I. di sale armoniaco, e mettigl' insieme in una cucurbita di terra valevole a resistere al fuoco; messa che averai la cucurbita sopra un fornello proprio, e coperta con un capitello di vetro, fanne sublimare i fiori con un fuoco graduato, e raffreddati che siano i vasi, raduna i fiori rossi, che saran saliti nel capitello; raddolciscigli bene con varie lavature, fagli seccare, e serbagli per darne da tre, o quattro fino a cinque, o sei grani in qualche conserva, o confettura, quando si voglia purgare con violenza per vomito, e per secesso gli umori maligni nelle febbr' intermittenti, nelle malattie ipocondriache, o in altri mali ribelli. Puossi molto a proposito adoperare lo spirito trovato nel recipiente contra le coliche, e difficoltà di orina, dandone da cinque o sei fino a dodici, o quindici gocce, o fino ad una gustosa acidità del brodo, o di altri liquori, ne' quali può darsi.

Fegato di antimonio. ℞. ℥. xvi. di antimonio, ed altrettanto salnitro, riducigl' in polvere, e mescolagli esattamente assieme; getta questa mistura in un mortajo di ferro, e cuoprila con una tegola; lascia nondimeno un' apertura, per cui farai passare un carbon di fuoco; poscia lo caverai fuori, la materia s' infiammerà, e farassi una gran detonazione, passata la quale, e raffreddato che sia il mortajo, lo volterai di sotto insù scuotendolo, per far cascar la materia; poscia separerai, con un colpo di martello le scorie dalla parte rilucente, che per lo suo colore chiamasi *fegato di antimonio*. Purga esso per vomito, e per secesso tutt' i cattivi umori che truova.

Per

Per fare il *vino emetico*, bisogna far stemperare ℥. I. di questo fegato di antimonio in polvere in lib. ii. di vin bianco buono, per lo spazio di ventiquattr' ore, e poi lasciarlo riposare. La dosa di questo vino è da ℥. sem. fino a ℥. iii. che dassi sol', o mescolato co' purgativi, che lo fanno in parte passar per secesso. *Vino emetico.*

Quello che chiamasi *crocus metallorum*, non è, se non il fegato di antimonio lavato più volte nell' acqua tiepida, e poi seccato. Adoperasi come il fegato dello antimonio per fare il vino emetico, e dassene ancora in sostanza per far vomitare gagliardamente. La dosa è da due fino a sei grani. *Crocus metallorum.*

Preparasi un fegato di antimonio con parti uguali di antimonio, di nitro, e di sal marino decrepitato, ed avvengachè i sali diano un color rosso, che si approssim' a quel dell' opalo, ed una figura di marchesita; quindi è che questa preparazione chiamasi *magnesia opalina*: essa è men vomitiva dell' altra, perchè l' aggiunta del sal marino arreca più fissazione al zolfo salso, dello antimonio. Può ancora farsene il vino emetico, e darlo in polvere da ott' o dieci fino a venti, trenta, e quaranta grani, in qualche conserva, in un vovo, in una mella cotta, o altro. Adoprasi ancora molto a proposito ne' collirj, riducendos' in polvere sottilissima, ed adoprandosi tanto in infusione, quanto disciolta nelle acque ottalmiche. *Magnesia opalina.*

Metti un crociuolo buono e grãde sopra una forma in mezzo del focolare di un fornello a vento, e ricopertolo, ed acceso v' intorn' intorno un buon fuoco di carboni, appronta lib. ii. di antimonio polvere, lib. I. sem. di tartaro di Mompellier, ed ℥. ix. di nitro similmente pesto; ed avendogli mescolati bene assieme, n' empierai tanti cartoccini di carta, ognun de' quali tenga da una in due once di materia. Divenuto poi ben rovente il crociuolo, scuoprilo, e gettavi dentro uno de' cartoccini, ricuoprendolo subito, e lasciando detonare la polvere; terminata la detonazione, getta nel crociuolo un nuovo cartoccino di polvere, lasciandola detonare; e seguiterai a gettar' ed a far detonar la polvere, ricoprendo sempre il crociuolo, finchè vi sia stata gettata tutta. Gettato poi che avrai ℥. I. in circa di nitro in polvere sulle materie, ed avendole bene affondate con una verga lunga di ferro, ricuopr' il crociuolo, ed aumenta il fuoco. E ben fuse che siano, piglia il crociuolo colle tanaglie, levalo dal fuoco, e raffreddato che sia, troverai il regolo nel fondo: oppure, dopo di averlo levato dal fuoco, versa le materie in un proprio cornetto di ferro, dopo di averlo scaldato, ed unto ben bene di dentro, battendo nel tempo stesso nel cornetto, acciò tutto il regolo caschi più facilmente nel fondo. Mezzo raffreddato poi che sia il tutto, rovescia il cornetto, ed in fondo troverai il regolo sotto le scorie; e separato che *Regolo di antimonio. CAR.*

lo

lo averai con qualche colpo di martello, e ben lavato, lo troverai bianco, brillant', e ſcintillante, ſe ti ſarai ben regolato in ogni coſa, e ſe avrai nel fine data una buona fuſione alle materie. Puoi dopo rifondere queſto regolo in un crociuolo mezzano, e gettarvi sù qualche poco di nitro in polvere, per renderlo più puro; gettandolo poſcia in certi ſtampi proprj, farne delle *tazze*, che ſi chiamano chimiche, oppure, ſe vuoi, delle *pillole*, che chiamanſi *perpetue*, delle quali ne farai inghiottire una alle perſone ben robuſte, per purgarle (ſecondo la diſpoſizion degli umori) allevolte per vomito, benchè non reſti di operar per ſeceſſo. Circ' alle tazze, puoi empierne una di vin di Spagna, o di altro vino, o altro liquore, ed avendola laſciata così coperta con una tavoletta dalla ſera alla mattina, farne bere il liquore a quelle perſone robuſte, che vorrai purgare per vomito e per ſeceſſo; e queſte tazze puonno comunicare la qualità loro vomitiva, e purgativa a nuovi liquori, tante volte, quante tu vorrai; ſenza conoſcere diminuzione alcuna nel peſo loro, nè alcuno evidente cangiamento nella loro ſoſtanza.

Zolfo dorato di antimonio.

Puoi ridurre in polvere le ſcorie del regolo, ed avendole fatte bollire per qualche tempo in una buona quantità di acqua, filtrane la decozione; poſcia verſandovi sù dello aceto ſtillato, fa precipitare una ſoſtanza gialla, a cui ſi dà nome di *zolfo dorato di antimonio*; al quale hanno alcuni attribuito ſolo una qualità diaforetica, benchè operi principalmente per vomito, e per ſeceſſo.

Polvere emetica.

Fa fondere a bagnomaria tiepido il ſeguente butirro di antimonio, mettilo in un vaſo di terra, e verſavi ſu lib. xii. di acqua tiepida; ſi precipiterà in una polvere bianca, che biſogna raddolcire con molte lavature, e farla ſeccare all'ombra; ridotta poſcia in polvere in un mortajo di marmo, o di vetro, la ſerberai in un fiaſco di vetro doppio ben turato; queſta è quella, che impropriamente chiamaſi *mercurio di vita*. Purga con gran vigore per vomito, e per ſeceſſo tutti gli umori cattivi. Adopraſi molto a propoſito nelle febbr' intermittenti, nelle idropiſie, in tutte la malattie del cervello, dello ſtomaco, e della matrice, procedenti da ſovrabbondanza di umori.

Spirito di vetriolo filoſofico.

Radunandoſi tutte le lavature, e facendoſene ſvaporare circa due terzi, ovvero ſinchè il liquore ſia acidiſſimo, averaſſi lo *ſpirito di vitriolo filoſofico*, che può adoperarſi come lo ſpirito di vetriolo comune ne' giulebbi. Se ne mette ſino ad una guſtoſa acidità.

Correzione della polvere emetica.

Puonno moderarſi gli effetti della polvere emetica, e fare ancora in modo, ch'eſſa non operi ſe non per ſeceſſo, ſe dopo di averla meſſa in una piccola cucurbita di vetro, ed accomodata in bagno di ſabbia à fuoco moderatiſſimo, vi ſi laſcia ſinchè cominci

a di-

à divenir rossa; e poscia col versarvisi sopra per due o tre volte dello spirito di vino ben rettificato, ritirandolo tutto altrettante volte, poscia dando questa polvere nel modo stesso, e nella dosa medesima della polvere emetica ordinaria, e chiamasi *polvere emetica corretta*.

Polverizza e mescola esattamente ℥.vi. di regolo di antimonio con ℥. xvi. di solimato corrosivo. Metti la mistura in una ritorta di vetro, la metà di cui rimanga vuota; metti la ritorta sulla sabbia, e dopo di avervi addattato un recipiente, e lotato le commesure, bisogna farvi sotto un piccol fuoco sul principio; distillerà un poco di olio chiaro. Dopoi accresci alquanto il fuoco, ed uscirà un liquor bianco denso come butirro, il quale turando il collo della ritorta, la farebbe crepare, se non si avvertisse di approssimarvi un carbone acceso, per liquefarlo, e per farlo colare nel recipiente. Continoa il fuoco finchè vedi uscire un vapor rosso, leva via allora il recipiente, ed in cambio mettine un altro pien d' acqua: Accresc' il fuoco a gradi, finchè la ritorta divenga rosa: Colerà del mercurio nell' acqua, cui seccherai, e serberai per adoperarlo come l' altro mercurio. *Buttiro di antimonio.*

℞. ℥. iv. di cristallo di tartaro, e ʒ. ii. di vetriolo di Marte in polvere, bagnagli, e fanne pasta, con ℥. ii. in circa di qualche acqua cordiale; aggiugnivi qualche goccia di olio stillato di cannella, o di garofani; poi si secchi, e riducas' in polvere; chiamasi *cristallo di tartaro calibeato*. E un rimedio unico per guarire molte malattìe lunghe, e tra le altre la febbre quartana, le ostruzioni del fegato, e della milza, la itterizia, la malinconìa ipocondriaca, e la soppressione de' mestrui, le cachessie, e tutti gli altri mali, che derivano dalle ostruzioni della matrice. *Cristallo di tartaro calibeato.*

Non si adopra utilmente, se non dopo i rimedj generali, e soprattuto purgativi, de' quali se ne reitera, o rinnova lo uso secondo il bisogno.

Dassi da ℈. sem. sino a ʒ. sem. nel brodo, o in qualche altro liquor caldo, la mattina a digiuno, seguitando così per lungo tempo, finchè stimerassi che sia d' uopo.

℞. Una padella di ferro ben netta, versavi dentro peso uguale di spirito di vino, e di olio di vetriolo; tienla qualche tempo al Sole senza dimenarla, e vedrai che tutto il liquore incorporerassi col Marte, e farassi un sale, che bisogna lasciar seccare; quindi levalo dalla padella, e serbalo in una fiala ben turata. *Sale, e vetriolo di Marte.*

Puossi ancora fare il vetriolo di Marte in questo modo.

Metti ℥. viii. di limatura di ferro ben netto in una cucurbita di vetro, versavi sopra lib. I. di spirito buono di vetriolo, e poco dopo, lib. ii. di acqua comune un po calda. Dimena ogni cosa con una spatoletta di ferro, e metti la cucurbita in bagno di sabbia,

bia, a fuoco moderatissimo; lasciavelo in digestione per ventiquattr' ore, nel qual tempo la parte più pura del ferro disciogliera[ss]i. Vuota per inclinazione il liquore, e butta via la parte terrea, che in poca quantità troverassi nel fondo; Filtra questo liquore, e fallo svaporare in un altra cucurbita di vetro a fuoco di sabbia, sino alla pellicola, poscia mett' il vaso in luogo fresco, e formeransi cristalli verdicej, che caverai, dopo di aver pian piano versata tutta la umidità che galleggia al di sopra. Fa di nuovo svaporare il liquore sino alla pellicola, e cristallizzar come prima; replica le svaporazioni, e cristallizzazioni sinchè abbi cavato tutt' i cristalli vi potevano essere; fagli seccare, e serbagli in un fiasco di vetro ben turato. Questo sal' è maraviglioso per le febbri quartane, e per tutte le malattìe procedenti da ostruzione. La dosa è da tre, o quattro sino a dodici, o quindici grani al più nel brodo, o in altro proprio liquore.

* *Bezoar minerale.* CAR.

Metti ℥. ii. di polvere emetica in una piccola cucurbita di vetro, accomodata in bagno di sabbia, e dopo avervi versato sopra ℥. vi. di spirito di nitro, dimenata la polvere con una spatola di legno, e bene stemperata in questo spirito, fanne svaporare tutta la umidità con un fuoco assai moderato, sinchè altro non vi rimanga, se non una massa bianca, e secca nel fondo della cucurbita; dopo di averla ben lavata, e perfettamente raddolcita, serbala in polvere in un fiasco di vetro perfettamenre turato. Dassi a questa polvere il nome di *Bezoar minerale*, non solo per le sue qualità bezoardiche, ma altresì perchè la sua sostanza è tutta minerale. Il Bezoar si dà molto a proposito in tutte le malattìe, dove si adopera il bezoar ordinario cavato da un animale. Esso fortifica assai tutte le parti nobili, e le preserva da' veleni. Purifica la massa del sangue, e ne fa uscire siccome da tutto l'abito del corpo le serosità acri, che non puonno uscire comodamente, se non pe' pori della pelle, facendo uscir le serosità per sudori, o per insensibil traspirazione; quindi è che stimasi molto nelle malattie cagionate da corruzione, e depravazione del sangue, e spezialmente nelle scorbuttiche; & adoprasi con felice successo contra la febbre quartana, contra la peste, contra il vajuolo, contra la rosolìa, e contra ogni sorta di malattìe epidemiche. Facendolo il proprio suo peso scendere in fondo de' liquori, però non se ne dà, se non quasi un boccone, da ott', o dieci, sino a venti, o trenta grani, mescolandolo con qualche conserva, o con qualche altra materia propria. Può ancora con gran proposito mescolarsi tra' rimedj purgativi ed aperitivi, per fortificar le parti nobili, durante la lor' operazione.

* *Antimonio diafforetico.* LEMER.

Polverizza, e mescola esattamente una parte di antimonio con tre parti di nitro raffinato, e dopo di aver fatto infocare un crociuo-

ciuolo tra' carboni, gettavi dentro una cucchiajata di questa mistura; Farassi qualche strepito, o detonazione, la qual finita, gettavene un altra cucchiajata, e seguita così finchè tutta la polvere sia nel crociuolo; lasciavi d' intorno un fuoco gagliardissimo per due ore, getta poi la materia, che sarà bianca, in un catino di terra, che averai quasi empiuto di acqua di fontana; e lasciala in infusion calda per dieci, o dodici ore, acciò il nitro fisso disciolgavisi; lava la polvere bianca che rimarrà in fondo, cinque o sei volte con acqua calda, e falla seccare; Questo è quello che chiamasi *Antimonio diaforetico*, o *diaforetico minerale*, o *calce di antimonio*. Attribuiscesi a questa preparazione la virtù di far sudare, di resistere al veleno, e conseguentemente di esser giovevole per le febbri maligne, pel mal franzese, per la peste, e per tutte le altre malattìe contagiose. La dosa è da sei fino a trenta grani in un appropriato liquore.

Polverizza, e mescola insieme ℥. viii. di sale armoniaco, ed altrettanto sal di tartaro; metti subito questa mistura in una cucurbita di vetro, e spruzzala con ℥. iii. di acqua piovana: mettivi sopra un capitello, e dopo di aver addattato un recipiente ed esattamente lotate le commessure, con la vescica bagnata mett' il vaso sulla sabbia con un fuoco da principio piccolo, per iscaldar la cucurbita a poco a poco, e per fare stillare lo spirito a goccia a goccia; ma quando vedrai che non istilla più altro, cava il recipiente, e turalo diligentemente. Aumenta il fuoco fino al terzo grado, e continualo due ore in circa; Si sublimeranno de' fiori bianchi di sale armoniaco, che si attaccheranno in fondo del capitello in forma di farina, e che raduneransi con una piuma. Lo *spirito* volatile di sale armoniaco dato da ℈. sem. fino a ʒ. sem. ed anche fino a. ʒ. I. ne' liquori proprj, è un potente sudorifico; quindi è che adoperasi con felice successo per guarire le febbri maligne, e tutte le malattie, dove sia d' uopo di provocare i sudori. Esso porge un pronto, e sensibile ajuto nelle apoplessìe, nell' epilessìe, nelle letargiè, e nella maggior parte delle altre malattiè del cervello, tanto preso per bocca, quanto posto sotto l' odorato; imperocchè apre, penetra, incide, ed assottiglia le materie crasse, e viscose; risolve e dissipa ogni sorta di vapori, che dalle parti basse sollevansi, e che riempiendo i ventricoli del cervello, cagionano le vertigini ed altri fastidiosi accidenti, che interrompono il corso necessario agli spiriti, e la funzione di tutte le parti; la ond' è ancora propriissimo contra le sincopi, debolezze, e palpitazioni di cuore, ed in particolare per abbattere, e per dissipare i vapori, che dalla matrice sollevansi. Resist' esso vigorosamente alla corruzzione, e fa morire i vermini; apre le ostruzioni di tutte le viscere, ed in ispezie i meati della orina, purchè si

* *Spirito volatile di sale armoniaco.*

mesco-

mescoli con alcuni sali fissi, o acidi, che possano agire in quelle parti. Adoprasi altresì avvantagiosamente nelle malattìe scorbuttiche, per la virtù che ha di purificare la massa del sangue, e di agevolarne la circolazion rallentata.

I *Fiori* hanno le virtù medesime, come lo spirito, se conservins' in qualche fiasco di vetro ben perfettamente turato. La lor dosa però debb' essere un po più scarsa, non avendo essi la umidità, che accompagna lo spirito volatile.

La *massa bianca* fissa, che rimane in fondo della cucurbita, dee fonders' in una bastante quantità di acqua, poscia dee filtrarsi, e finalmente svaporarsi sino alla siccità. Averassi un sal bianchissimo, ch'è un eccellente rimedio per le febbr' intermittenti. La dosa è da otto, sino a trenta grani, nell'acqua di centaurea minore, o in altro convenevol liquore.

Spirito di tartaro. *Metti* lib. iv. di tartaro crudo, bello, e ben brillante, pestò grossolanamente; oppure del cremor di tartaro in una ritorta grande di terra circondata di loto, ed avendola posta in fornellò di riverbero chiuso, accendivi un piccol fuoco, e mantienlo in tal modo, finchè la parte acquosa del tartaro sia quasi stillata. Dopo di che avendovi addattato, e lotato perfettamente un recipiente grande, accrescerai pian piano il fuoco, e finalmente sino alla ultima violenza, e sintantoche il recipiente sarà stato per buona pezza ripieno di nuvole bianche, che si saran risolute in tante gocciolìne tramezzate di spirito, ed il liquore si raduni nel fondo del recipiente, e diventi affatto chiaro. Nel qual tempo, avendo levato tutto il fuoco, e turate le porte, ed il registro del fornello; slota il recipiente, e dopo di aver messe lib. ii. di pan bianco biscottato, e polverizzato in un matraccio grande lungo di collo, cuoprilo col suo capitello ben lotato, e dopo di avervi similmente addattato, e lotato un recipiente, fanne la rettificazione a bagnomaria, o in quello di ceneri con un fuoco ben moderato, che potrai anche replicare una, e due volte in altro pan biscottato, ed in tal modo averai uno spirito puro, e penetrante. Esso è stimatissimo per la febbre quartana, pe' reumatismi, per la paralisìa, per le pleuritidi, e per le ostruzioni delle viscere, per le malattìe isteriche, e per la epilessia; passa esso per sudore, e per orina. La dosa è da ℈. i. fino a ʒ. i. ed anche sino a ii. in qualche proprio liquore.

Spirito di vipera. ♃. Sei dozzine di vipere secche all'ombra; mettile in una ritortà di terra, o di vetro lotata, che metterai in un fornel di riverbero; addattavi un pallone, o un recipiente grande, ed esattamente lotate le commessure, comincia la distillazione con fuoco piccolo per iscaldar pian piano la ritorta, e per fare a goccia a goccia uscire un' acqua flemmatica; quando vedrai che non gocciola

più

più niente, aument'alquanto il fuoco, ed usciran certi spiriti, che riempieranno il recipiente di nuvole bianche; vedrai nel fine stillar l'olio nero, ed il sal volatile attaccarsi ne' tramezzi del recipiente: continua il fuoco, finchè non esca più altro; e poscia lascia raffredare i vasi, e slotagli. Dimena un poco il pallone, per istaccare il sal volatile da' tramezzi, e versalo tutto in un matraccio di collo lungo, in cui addatterai un capitello, ed un recipiente piccolo, e loterai le commessure, con la vescica bagnata: Fa di mestieri di metter il vaso sulla sabbia, e con un piccol fuoco, che vi farai sotto, il sal volatile si sublimerà, ed attaccherassi al capitello, ed alla parte superior del matraccio; staccalo, e serbalo in una fiala ben turata. Questo è un rimedio de' migliori che si abbiano nella Medicina. E buono per le febbri malign'ed intermittenti, pel mal franzese, per l'apoplessia, epilessia, e paralisìa, per le malattìe isteriche; e pel morso di ogni animal velenoso. La dosa è da sei fino a sedici grani nell'acqua stillata di cardo santo, di melissa, o di coccole di sambuco.

♃. Acqua di cardo santo ℥. ii. triaca semplice ʒ. ii. sal di assenzio ʒ. sem. spirito di sale armòniaco ℈. sem. sciroppo di papavero, erratico ʒ. iii. e facciasi *pozione* da darsi per le febbr' intermittenti nel principio dello accesso, e provoca un sudore abbondante, e copioso. *Pozione.*

* ♃. Vin bianco, o rosso ben colorito e buono lib. xvi. chinachina in polvere ℥. ii. fiori di centaurea minore man. sem. e del suo sale ʒ. ii. tartaro bianco ʒ. ii. o sale armoniaco depurato, ʒ. iii. legno sassafras, ovvero coccole di ginepro ʒ. ii. Mett'il tutto in infusione sulle ceneri calde in un vaso ben turato per ventiquattr'ore; colalo, e danne la mattina e la sera ℥. iv. negl'intervalli degli accessi. Questo *vino* guarisce infallibilmente le febbr' intermittenti, e la quartana, spezialmente adòperandosi per alquanti giorni. *Vin febbrifugo.*

* ♃. Acqua di prezzemolo, di finocchio, o di centaurea minore lib. viii. spirito di vino rettificato due cucchiajate; chinachina in polvere. ℥. i. sem. fiori di centaurea minore pug. ii. e del suo sale ʒ. iii. Mett'il tutto in infusione in un vaso circolatorio ben turato, sul bagno di sabbia tiepido, fino alla total'estrazione della tintura, di cui ne darai lungi dagli accessi, nella orzata comune, o nell'acqua di fontana. *Acqua febbrifuga.*

♃. Chinachina in polvere ℥. i. spirito di vino rettificato ℥. iv. olio di zolfo cavato per campana ℥. i. Mett'il tutto in digestione in un vaso ben turato, a fuoco di sabbia tiepido per alquanti giorni; aggiugnivi poscia lib. viii. di vin maturo buono, e dopo di aver turato il vaso, lascialo in infusione ancora per alquanti giorni. Quindi colerass' il liquore, per darsene nelle febbri terzane, *Vin febbrifugo.*

terzane doppie, e nelle quartane, la mattina, e la sera, ℥. iv. avendo prima purgato bene il corpo.

Polvere catartica. * ℞. Cremor di tartaro, e sale di scordio, an. gran. ix. tartaro vetriolato, e diagridio preparato, an. gran. vi. e facciasi *polvere* da darsi ne' giorni della intermissione.

Sugo. * Il sugo di calendula purificato, dato al peso di ii. o iii. ℥. e continoato per molti giorni, è un gran rimedio per le febbri malign' e putride.

Bezoar. * Il bezoar orientale dato da gran. xx. sino a ʒ. sem. è altresì un supremo rimedio per le febbri maligne.

Elettuario. * ℞ Spirito di sale rettificato, e spirito di vino, an. parti uguali, che farai circolare, finchè sieno uniti bene assiem', e raddolciti. Imbevi di questo spirito ℥. iv. di zucchero candito in polvere, e formane un elettuario, di cui ogni mattina ne darai ʒ. i. a digiuno. Esso resiste alla corruzion degli umori, ed alla malignità delle febbri.

Polvere di vipere. * ℞. Polvere di vipere senza testa, senza coda, e senza interiora, e seccate all' ombra, col cuor', e col fegato, ℥. iii. zucchero bianco in polvere ℥. ii. olii stillati di angelica, e di scorza di cedro, an. ʒ. sem. e facciasi *polvere* per adoperarl' al bisogno. Questa polvere aromatizzata con gli olii, e raddolcita col zucchero è più gustosa, ed opera con maggior' efficacia della polvere viperina ordinaria. Dassene nel vajuolo, nelle febbri maligne, ed in tutte le altre malattìe, ove sia d' uopo di resistere al veleno, e di purificare gli umori per traspirazione. La dosa è da ℈. i. sino à ʒ. i. in qualche appropiato liquore.

Acqua stillata. * ℞. Radici di angelica, di asclepiade, e di carlina, an. lib. sem. foglie di cardo santo, di melissa, di rosmarino, di ruta, di scordio, e cime d' iperico, an. man. ii. zafferano ℥. sem. scorza di cedro lib. sem. Ammacca e taglia il tutto, e fallo macerare in una cucurbita con lib. vi. di acqua stillata di noce, e lib. i. sem. di spirito di vino, in cui sarassi disciolta ℥. i. di spirito di zolfo rettificato, poscia distilla *f. a.* Quest' *acqua* stimasi assai contra la peste, e contra le malattie epidemiche. Pigliasene una cucchiajat' alla volta per preservare, ed ℥. iii. o iv. quando si desideri di provocare i sudori, e di vederne potenti effetti.

Acqua stillata. * ℞. Radici d' imperatoria, di angelica, di genziana, di valeriana, e di contrajerva, an. ℥. iii. scorze di cedri, e di arance, cannella, garofani, coccole di ginepro, semenze di ammi, e seseli Massiliense, an. ℥. i. cime di scordio, di ruta, e d' iperico, an. man. i. triaca ℥. iv. Ammacca le radici, e le semenze, e lasciale per tre giorn' in infusione nell' acqua di cardosanto, di melissa, e di spirito di vino, an. lib. ii. Aggiugnivi la triaca, e poscia distillala *f. a.* Quest' *acqua* è stimatissima per resistere a' veleni, e

ni, e per fortificare tutte le parti nobili. Si dà da ʒ. i. fino ad ℥. ſem.

Puo farſi uno *ſpirito triacale*, c' averà le virtù medeſime, mettendo in cambio delle acque ſtillate lib. vi. o viii. di ſpirito di vin puro. Si dà nel vin di Spagna, o ne' liquori cordiali da i. fino a iii. o iv. ʒ. Può ancora metterſi ſotto l' odorato, ed applicarlo ſulle tempia, e ne' luoghi delle ſuture del cranio. *Spirito triacale.*

℞. Fiori di zolfo ben preparati ℥. i. diarrodon Abbatis, e magiſtero di corallo, an. ℥. ſem. eſtratto di mirra traſparente ℈. i. eſtratto di aloè epatico ℈. i. eſſenza di zafferano goccie vi. olio di lioncorno minerale goccie iv. zucchero candito ℥. v. gomma tragacanta diſciolta in acqua roſa muſchiata ℈. ii. Meſcola il zucchero ben polverizzato colla gomma diſciolta, aggiugniv' i fiori di zolfo, il diarrodon, il corallo, e gli eſtratti, ed agita il tutto in un mortajo di marmo; verſavi al fine l' olio di lioncorno, ed ugnendoti le mani con eſſenza di anice, maneggia queſta paſta, e formeranſene rotulette da ſerbarſene alla occorrenza. Queſte *rotulette* ſon potentiſſime per guarire la peſte, e per preſervarſene; come anco per le malattìe de' polmoni, e per le fluſſioni del cervello, per le febbri, per la epileſsìa, per la colica, e per la ritenzione de' meſtrui. La doſa è di ʒ. i. la mattina, e la ſera; più o meno, ſecondo la natura, e compleſſione dello ammalato, bevendovi appreſſo acqua di meliſſa, ſciroppo di cedro, o eſtratto di enola campana. *Rotulette.* *

℞. Olii ſtillati di ruta, di ſcorze di cedro, e di arance, di lavanda, e di angelica, an. ℈. i. di ſuccino rettificato goccie x. di canfora gran. viii. olio di noce moſcata ℥. i. e facciaſi balſamo *ſ. a.* Queſto *balſamo* è eccellente contra l' aria cattiva, e ſpezialmente in tempo di peſte. E' altresì proprjſſimo per reprimere i vapori della matrice. Se ne mette un tantino nel naſo nello uſcire di caſa, oppure in caſa contra vapori ſuddetti. E' ancora di grand' efficacia contra le malattìe del cervello, e ſe gli può dar nome di apopletico. *Balſamo.* CAR.

℞. Polvere jacintina dorata ℥. ſem. zafferano ſottilmente polverizzato ʒ. ſem. ambragrigia gran. viii. olio di cannella di ſcorze di cedro, e di angelica, an. goccie v. zucchero bianco in polvere ℥. i. ſem. gomma tragacanta diſciolta nel ſugo di cedro *q. ſ.* Meſcola a poco a poco colla gomma tragacanta la polvere jacintina dorata, dopoi il zafferano, quindi il zucchero, finalmente gli olii, e ben impaſtato il tutto, aggiugneravviſi l' ambragrigia, e formeranſi piccole rotulette al peſo di ℈. ſem. che ſi faranno ſeccare all' ombra, e ſi ſerberanno in una ſcatola pel biſogno. Queſte *rotulette* ſono eccellenti per fortificare il cuore, e per preſervare dal contagio. Se ne piglia in tempo di peſte due, o tre la mattina prima di uſcire di caſa, o ancora ſtando in caſa. *Rotulette.*

Trocisci. ℞. Jacinti Orientali, ed oro fulminante; an. ʒ. vi. rubini, zaffiri, crisoliti, topazzi, smeraldi, perle Orientali, e corallo rosso, an. ʒ. iv. spirito di sale rettificato ℥. iii. Pesta pian piano in un mortajo di vetro le pietre preziose, le perle, ed il corallo; mettile poi coll'oro preparato sopra una pietra larga di marmo, o di porfido, e bagnale con ℥. iv. di sugo di cedro purificato, in cui sarà stato messo lo spirito di sale. Si farà nel principio un ribollimento cagionato dagli spiriti acidi, che agiscono principalmente nel corallo, e nelle perle; ma bisogna dimenare di continovo con una spatola di argento, o di avorio, finchè sia totalmente cessato. Ciò fatto, macinalo, ed inumidiscilo con acqua rosa, finchè rest' impalpabile, fanne poi troscisci, che si faranno seccare in luogo asciutto, per poscia ridurgl' in polvere. Questa *polvere* è cordialissima e di gran virtù per resistere alla infezion contagiosa, ed è unica per quei c' hanno il sangue sottilissimo, il ventricolo sensibilissimo, e che non puonno soffrire l'odore, e tanto meno il sapore delle medicine, per esser troppo aromatiche, calide, e di odore acuto. Essa è ancora propria per le donne di parto, e pe' bambini. Se ne piglia la mattina a digiuno in una cucchiajata di sciroppo di cedri, di berbero, o di melagrane, o col vin di Spagna, quando gli ammalati son di complession frigida.

Oro fulminante. LEMER. ℞. Una quantità a tuo modo di oro limato, mettilo in una fiala, o in un matraccio, e versavi su tre, o quattro volte altrettanto peso di acqua regia. Mett' il matraccio sulla sabbia alquanto calda, e lasciavelo finchè l'acqua regia abbia disciolto altrettant' oro, quanto ne averà potuto contenere, il che conoscerai, cessati che sieno i ribollimenti: Versa per inclinazione il liquore in un vetro; e se nel matraccio vi fusse rimasto dell'oro, fallo come prima disciogliere con alquanto di acqua regia. Mescola i discioglimenti, e versavi sopra cinque o sei volte altrettant' acqua comune; Getta poi a poco a poco sulla mistura, spirito volatile di sale armoniaco, oppur olio di tartaro fatto per deliquio; e vedrai precipitar l'oro nel fondo del vetro. Lascialo riposare un pezzo, per non ne perder punto; versata poi per inclinazione l'acqua, che galeggiava al di sopra, lava la polvere coll'acqua tiepida, finchè questa esca insipida, falla poi sopra una carta seccare a calore lentissimo, perchè la polvere piglia fuoco facilmente, e vola via con grande strepito. Se vi avrai impiegato ʒ. i. di oro, ricaverai ℈. iv. di Oro fulminante ben secco. L'oro fulminant' eccita il sudore, e caccia fuori gli umori per traspirazione. Se ne può dar pel vajuolo da due fino a sei grani, in una rotuletta, o in oppiata. Esso ferma il vomito.

Tintura di oro. QUERCETANO. *Fa* digerire in un matraccio ℥. sem. di oro fulminante, o calcina di oro con aceto stillato all' altezza di tre dita, e finchè questo

mestruo

mestruo sia divenuto ben rosso; dopo di aver versata per inclinazione, e serrata questa tintura, rimetti dell' altro aceto sulla calcina, finchè non si possa cavar più tintura. Quindi dopo di aver cavato a bagnomaria la maggior parte del mestruo, versa dello spirito di vino ben rettificato sulla tintura rimasta nel fondo, e fattolo circolare per molti giorni colla tintura, ricavato questo spirito, rimessone del nuovo sulla tintura, e replicate per più volte le stesse operazioni, troverai nel fondo del vaso la tintura rossissima, che ha la virtù di fortificare, di conservare, e di ristabilire l' umido radicale, il calor naturale, e gli spiriti vitali, ed animali. Essa è altresì di gran giovamento in tutte le malattìe delle parti nobili.

♃. ℥. sem. di oro fino limato, o in foglie, ed ℥. viii. di antimonio di Ungheria in polvere, che farai pian piano fondere assieme in un crociuolo; Dopo di avergli versat' in un bacile, e ridott' in polvere ben sottile, calcinagli per un pezzo, come si calcina lo antimonio, quando vuol farsene il vetro, finchè tutto il zolfo dello antimonio sia ben' esaltato. Dopodichè, avendo messo parte della polvere in un crocioletto, e posto questo sopra una forma in un fornello proprio, metti la polvere in infusione, e versatala in un bacile di rame, vi troverai l' oro in vetro di color di rubino, il quale stimasi assai per purgare soavemente per vomito, per guarire la idropisìa, e tutte le malattìe fredde, e radicalmente il mal franzese, ed i dolori, che lo accompagnano. Stimasi ancora contra la peste, e contra le malattìe epidemiche, per purificare la massa del sangue, e per sollevare i gottosi, dandone da uno sino a due grani. Da questo rubino ridotto in polvere sottilissima, puossi ancora cavare una tintura con lo spirito di vino ben rettificato, di cui se ne può dare fino a due cucchiajate piene, e senza cagionare alcun vomito, e senza sciogliere il ventre, eccita vigorosamente i sudori, e guarisce le malattìe più disperate, purificando il sangue, corregendo gli umori disposti alla corruzione, e facendo traspirare tutte le impurità del corpo. *Vetro, o rubino di oro. GRULLING.*

♃. Radici di angelica, di contrajerva, e serpentària virginiana, an. ʒ. x. pietra bezoar orientale, polvere di vipera, e bezoar minerale, an. ʒ. iiii. perle orientali, corallo rosso, e succino bianco preparati, an. ʒ. ii. e facciasi polvere sottile *f. a.* in cui mescoleransi olii stillati di angelica, di scorza di cedro, e di cannella, an. goc. iiii. Questa *polvere* è eccellente contra ogni sorta di tossichi, e di veleni; imperciocchè fortificando, e difendendo le parti nobili, caccia fuori la malignità per sudori, o per insensibil traspirazione; si dà nel vin di Spagna, o in qualche acqua cordiale da ℈. i. fino a ʒ. i. *Polvere.*

♃. Radici di angelica, di genziana, d' imperatoria, di carlina, * *Orvietano.*

lina, di bistorta, di aristologia rotonda, di contrajerva, di dittamo bianco, di galanga, di costo vèro, di zedoaria, d' iride di Firenze; semenza di prezzemolo Macedonico, foglie di salvia, di rosmarino, di galega, di cardosanto, di dittamo Cretese; coccole di lauro, e di ginepro, an. ℥. i. cannella, garofani, e macis, an. ℥. sem. carne di vipere secche col cuor' e col fegato, e triaca vecchia, an. ℥. iiii. confezion jacintina ℥. i. mel schiumato lib. viii. Seccate che sieno tutte le radici, e foglie, polverizzale assieme in un mortajo grande di bronzo, cominciando dalle più sode; passale per setaccio di seta coperto, ed avendo schiumato il mele senz' aggiugnervi alcuna umidità, aggiugnivi parte delle polveri, seguitando a mescolarvi successivamente ora del mele, ed ora delle polveri, finchè il tutto sia bene incorporato, e ridotto in buona consistenza di elettuario tenero, che lascerai raffreddare, e che poscia racchiuderai in un vaso di majolica ben coperto, per servirtene al bisogno. L' *Orvietano* così preparato sarà di grand' efficacia contra ogni sorta di veleni, contra la peste, vajuolo, rosolìa, ed ogni sorta di malattìe epidemiche. Esso ancora è assai proprjssimo contra tutte le malattìe fredde del cervello, e dello stomaco, e contra le coliche ventose. La dosa è da ℈. i. sino a ʒ. i. ed anche sino a ii. per le persone robuste. Piglias' in cima ad una punta di coltello, o involto a guisa di bolo, o stemperato nel vino, o in qualche liquor cordiale.

Polvere di chele. CANT. *

♃. Estremità nere delle zampe grosse de' gamberi di mare ℥. iiii. occhi di gamberi di fiume, perle orientali, e corallo rosso preparato, an. ℥. i. succino bianco, radice di contrajerva, e di viperina, o contrajerva virginiana, an. ʒ. vi. pietra bezoar orientale ʒ. iii. osso di cuor di cervo ℈. iiii. zafferano ℈. ii. spirito di mele ℥. i. sem. gelatina di vipera *q. s.* e si formin *Trocisci*. Piglierai i gamberi di mare, e quei di fiume verso la fine del mese di Giugno, mentre il Sol' è nel segno di Cancro. Piglierai estremità nere delle zampe grosse de' primi ℥. iiii. ed ℥. i. delle ossa rotonde, e schiacciate che truovansi allora nella testa de' secondi, e che impropriamente chiamansi occhj, o pietre; vuota la estremità delle zampe dalla lor parte carnosa, pestagl' in un mortajo grande di bronzo con gli occhi de' gamberi di fiume, e dopo di avergli macinati sul porfido, bagnagli con qualche acqua cordiale, e preparagli, come preparansi le pietre preziose; stendigli sulla carta bianca in trocisci, o altrimenti, e lasciagli seccare all' ombra. Preparerai nel modo stesso le pietre orientali, il corallo rosso, e l' ambra bianca; pesterai nel mortajo di bronzo il bezoar orientale, e mescolerai tutte le polveri. Farai cuocere a fuoco piccolissimo in un vaso di terra verniciato, e ben coperto quattro vipere grandi senza testa, e senza coda, scorticate, vuote degl' inte-

inteſtini, alla riſerva de' loro cuori, e fegati, e tagliate in pezzi, in lib. I. di acqua di meliſſa, finchè ſieno perfettamente cotte, ed il brodo ridotto in conſiſtenza di gelatina; nel tempo ſteſſo colerai il brodo, ſpremendone le vipere, per impiegarlo in queſta compoſizione. Metterai le polver' in un mortajo grande di marmo, le ſpruzzerai con lo ſpirito ordinato di mele, ed inzuppato affatto ch' e' ſia, vi andrai in varie volte aggiugnendo il brodo delle vipere, tanto quanto ſia d' uopo per ridurre il tutto in una maſſa alquanto ſoda, della quale formerai de' piccoli trociſci, che farai ſeccare all' ombra, e che poſcia ſerberai in un vaſo di vetro, o di porcellana ben turato, per polverizzargli, quando vorrai ſervirtene. Queſta *polvere* è rinomatiſſima contra ogni ſorta di malattìe epidemiche, e ſpezialmente contra il vajuolo, e contra la roſolìa. E' altresì ſtimatiſſima contra la peſte, tanto per preſervarſene, quanto per guarirne; conciofiachè fortifica il cuore, e tutte le parti nobili, contra la malignità di queſte malattìe, e contra ogni aria cattiva, e le difende da ogni ſorta di veleni. Si dà in doſa uguale, e ſi adopera come la polvere di vipere.

Lo ſpirito di vetriolo meſcolato con la birra ſino ad una grat' acidità, è un rimedio unico pel vajuolo; imperciocchè reſiſtendo alla corruzione, acquieta il gran calor' e ribollimento del ſangue. Biſogna farne pigliare a queſte ſorte di ammalati per lor' ordinaria bevanda, e per mezzo della bevanda medeſima, ſi può far dormir' e poi far guarire un frenetico. * *Acqua*.

Una pezza bagnata nell' acqua roſa, ed applicata ſulla fronte, e nelle tempia, fa un effetto migliore di qualſivogli altro rimedio narcotico; per far ripoſare un ammalato dopo lo acceſſo della febbre.

* *Lenimento*.

℞. Litargirio d' oro preparato, e ceruſa lavata nell' acqua roſa, an. ℥. I. olio delle quattro ſemenze fredde monde, di mandorle dolci, e di torli di vova, an. ℥. ſem. acque di ſolano, e di piantaggine, an. *q. ſ.* e facciaſi *lenimento ſ. a.* Stimaſi aſſai queſto lenimento per impedire che il vajuolo non laſci i ſegni.

* *Lenimento*.

℞. Litargirio d' oro preparato ʒ. ii. olio di tartaro, e balſamo di piombo, an. ʒ. I. ſperma di balena ʒ. I. ſal di Saturno ʒ. ſem. olio di vova ℥. ii. Meſcola in un mortajo di marmo l' olio di vova con lo ſpermà di balena, poſcia l' olio di tartaro, e finalmente il litargirio, ed il balſamo di piombo, e facciaſi *lenimento ſ. a.* che ſerberai pel biſogno. Eſſo è proprjſſimo per levare, e per unire le cicatrici del vajuolo, e delle piaghe, e per le ulcere doloroſe, e per le infiammazioni.

Il balſamo di Saturno ſi fa in tal guiſa. *Balſamo di Saturno*.

Metti ℥. iiii. di ſal di Saturno polverizzato in un matraccio, con

con due volte altrettanto ſpirito etereo di trementina, e coperto il matraccio con un piccol vaſo di rincontro ben ben lotato, fallo digerire in bagno di ſabbia a fuoco piccoliſſimo, dimenandolo di quando in quando, e continua la digeſtione ſintantochè il ſal di Saturno ſia quaſi diſciolto, e lo ſpirito ben colorito; quindi slotat' i vaſi, aggiunto a qneſta tintura ℥. 1. di camfora in polvere, rilotat' i vaſi, e continuata la digeſtione, ſinchè la camfora ſia diſciolta, filtra queſto balſamo con un tantin di cotone meſſo in fondo di uno imbuto, e ſerbalo in un fiaſco di vetro doppio ben turato, come un rimedio, che non ha pari per acquietare i dolori, e le infiammazioni, e per guarire ogni ſorta di piaghe, di fiſtole, e di ulcere, di qualunque natura ſi ſieno, applicandone caldo ſulle parti, che ne han di biſogno.

Olio di mirra. *Fa* cuocer delle vova finchè ſieno ſode; dopo di averle tagliate per mezzo, ſeparane il tuorlo, e riempj la chiara di mirra in polvere; mettile ſopra baſtoncelli diſpoſti in un piatto, o in un catino, al freſco, o in altro luogo umido; ſtillerà un liquore in fondo del vaſo, che radunerai, e ſerberai: Queſto è *l'olio di mirra* per levar le macchie del viſo, i ſegni del vajuolo, e per le volatiche, applicato eſteriormente.

Fine del ſecondo Libro.

LIBRO TERZO

De Rimedj contra le malattìe del Ventre inferiore.

CAPITOLO I.

Rimedj per fortificar lo stomaco, per dare appetito, e per ajutare la digestione.

LO Assenzio Romano, e la radice di dente di leone tenut' in infusione nel vin buono, e presi la mattina a digiuno, ed un pezzo dopo desinare, eccitan lo appetito, e fortificano lo stomaco. *Infusione.*

L' Ambra al peso di gran. I. mescolata con la fecula di aro, è altresì un supremo rimedio per la perdita dello appetito, e per la debolezza del ventricolo. *Ambra.*

*

Il balsamo del Perù al numero di alquante goccie dato nel vino, è ancor esso un rimedio efficacissimo. *Balsamo.*

La decozione fatta con le foglie di agrimonia, di assenzio, e di centaurea minore, è parimente un singolare rimedio, spezialmente adoprandolo per cinque, o sei giorni. *Decozione.*

℞. Semenza di appio ℥. I. sem. mirra, anice, ed oppio, an. ʒ. vi. pepe bianco ʒ. v. prezzemolo, nardo, e pepe lungo, an. ℥. sem. castoreo, fiori di giunco odorato, e zafferano, an. ʒ. iii. cannella ʒ. ii. legno di cassia ℥. sem. Polverizza il tutto, e fallo cuocer nel mele in forma di elettuario. La dosa è grossa come una noce con ℥. iv. di acqua di ciato la sera nello andare à letto. *Elettuario.*

L' olio di vetriolo di Venere dato nella conserva, e nello sciroppo di viole fino ad una grat' acidità, è un rimedio efficacissimo per la fiacchezza, e debolezza dello stomaco. *Olio.*

℞. Olio di mastice ℥. iii. cardamomo minore, galanga, zedoaria, an. ℥. sem. costo arabico, legno aloè, e macis, an. ʒ. I. garofani ℈. I. sem. vino lib. iii. Fa digerire il tutto per tre giorni in un vaso ben turato a bagno tiepido; poscia stilla, e raddolcisci l' acqua con sugo di cedro. Questo spirito di mastice è uno de' maggiori confortativi dello stomaco, che possin trovarsi nella Medicina. *Spirito.*

*

℞. Legno aloè; radici di angelica, e di valeriana, an. ℥. I. can- *Acqua claretta CAR.*

cannella pesta ℥. vi. garofani, gengevo, cardamomo, galanga, e semenza di finocchio dolce in polvere, an. ʒ. i. Fa macerare il tutto freddo in un matraccio per sei ore, con lib. vi. di acquavite, e lib. ii. sem. di acqua rosa; filtra il liquore, e discioglivi nel tempo istesso lib. iii. di zucchero, e facciasi *acqua claretta*. Essa è grat' al gusto, e buonissima per fortificare lo stomaco, e le parti nobili, per dissipare le ventosità, e per dare appetito. Dassi da ʒ. i. sino ad ℥. sem.

Polvere. ℞. Coriandolo preparato ℥. sem. anice verde ʒ. ii. corallo preparato, seme di cedro, sandalo citrino, macis, e noce moscata an. ʒ. i. garofani ℈. ii. seme di aneto ℈. i. zucchero candito ℥. xii. Pesta in un mortajo tutte queste droghe, polverizzale ben sottilmente, e passale per setaccio, aggiugnendovi ℥. xii. di zucchero candito. Conserva questa polvere in una scatola ben chiusa, e pigliane una cucchiajata nel vino, o in altro liquor proprio nel fine del pasto. Quest' ajuta maravigliosamente la digestione.

Polvere. ℞. Polvere di vipere, semenza di finocchio dolce, anice, e coriandolo, an. ℥. i. dauco, ed ammio Cretense, an. ℥. sem. scorza esteriore secca di cedro, e cannella fina, an. ʒ. iii. garofani, e macis, an. ʒ. i. e di tutto facciasi polvere sottile, a cui metterassi peso uguale, o doppio di zucchero. Questa *polvere* non è ingrata. Puossene pigliare mezzo cucchiajo, o uno intiero nel fine del pasto; e continuarne l' uso secondo il bisogno. Essa mantiene il calor naturale, fortifica lo stomaco, ajuta la concozione degli alimenti, dissipa le ventosità, conserva lo appetito, lo restituisce a coloro, che lo hanno perduto, e corregge le cattive affezioni dello stomaco, ed ogni fetore della bocca. Chi volesse aggiugnere ʒ. ii. di ambragrigia buona a tutta la composizion della polvere, accrescerebbe assai tutte le sue virtù.

Sale. ℞. Salnitro purificato, sal decrepitato, e salgemma, an. ℥. i. sali di galanga, di cubebe, di macis, e di assenzio, an. ℈. i. e facciasi sale, a cui aggiugneransi ℥. ii. di sal di coccole di ginepro. Questo *sal'* è maraviglioso per corroborar' e per fortificare lo stomaco, per ajutar la digestione, e per preservare dalla corruzione. La dosa è di gran. iv. nel vin bianco, o in altro proprio liquore.

Elisir. * ℞. Olii stillati di cannella, di garofani, di assenzio, e di scorze di cedro, e di arance, an. goccie vi. zucchero bianco polverizzato, spirito di vino rettificato, ed acqua di menta, e di fiori di arancio, an. ℥. vi. Mescola il tutto, e facciasi *elisir f. a.* per servirsene alle occorrenze. Lo uso di questo elisir è avvantaggiosissimo in tutte le malattie fredde dello stomaco, siccome per fortificare tutte le parti nobili. Dassene da ʒ. ii. sino ad ℥. sem. solo, o mescolato con altri liquori.

℞. Ga-

♃. Garofani lib. I. e pestatala grossolanament' e messa in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra lib. iv. di acqua di fontana, tiepida, cuoprirai la cucurbita con un vaso di ricontro ben perfettamente lotato, e dopo di averla tenuta dodici, o quindici giorni sopra un forno, sloterai i vasi, e getterai la materia in una vescichetta di rame bene stagnata di dentro, che cuoprirai col suo refrigerante, e situatolo sopra un fornello proprio, e diligentemente lotate le commessure, e quelle del recipiente, che vi sarà stato addattato, farai la distillazione a fuoco di carboni immediato, ben vivo, mutando conforme il bisogno l'acqua del refrigerante, e continuando, finchè averai distillato due terzi in circa dell'umidità, che averai messa ne' garofani. Avendo poi lasciato mezzo raffreddare i vasi, separerai per inclinazione l'acqua spiritosa, che galleggerà sopra l'olio nel recipiente; e serrato quest' olio in un fiasco benissimo turato, slota la vescica, e versa sulla deposizione tutta l'acqua stillata, rimetti, e slota il refrigerante sulla vescica, e rinnovane la distillazione, regolandoti come prima. In tal maniera otterrai ancora qualche parte di olio, cui la prima distillazione non avea potuto sollevare, e che potrà unirsi al primo, serbando da parte l'acqua stillata, pe' bisogni. *Olio di garofani.*

Puoi ancora molto a proposito stillare i garofani *per descensum*, senz' aggiugnervi alcuna umidità; avendo disteso una pezza di lino sottile di giusta misura sopra uno imbuto grande di vetro accomodato sopra un proprio boccale; fermata, e legata intorno intorno questa pezza, stendivi su ℥. sem. in circa di polvere di garofano; poscia, ricoperto di ceneri il fondo di un piatto di argento, o di latta; proporzionato all' apertura dello imbuto, e posta sulle ceneri alquanta brace minuta, appoggia, e premi la parte di sotto del piatto sulla polvere di garofano; imperciocchè seguitando, secondo il bisogno, a rimetter della brace minuta sulle ceneri del piatto, stillerà pian piano nel boccale l'olio, e l'acqua spiritosa di garofano, e rimarrà sulla pezza la polvere secca, ed insipida. Dopodichè, avendo messa in sua vece dell' altra polvere di garofano, e regolandoti nello stesso modo di prima; potrai seguitare questa operazione, impiegandovi ancora molti vasi alla volta, sino che avrai la quantità di olio, che desideri. Averai con tal mezzo un' olio bianco odorosissimo; ed almeno sì bello, e sì buono; ed in sì gran quantità, quanto con qualsivoglia altro mezzo, che si potesse adoprare. Stimasi assai l'olio di garofano per fortificare il cuore, ed il cervello, e tutte le parti nobili. Ordinasi con felice riuscita nelle malattìe fredde dello stomaco, e degl' intestini, ed in quelle della matrice; siccome per accelerare la circolazion del sangue, e per sollevare coloro, c' hanno lo scorbutto. Dassi da una sino a due, o tre goccie incorporate con zuc-

chero sino in polvere, e stemperate in qualche proprio liquore. Mescolasi ancora ne' bocconi, nelle pillole, nelle oppiate, nelle rotulette, ed in molti altri rimedj. Adoprasi altresì ne' balsami, odoriferi, e nella unzion dello stomaco, incorporata con olio spremuto di noci moscate. Mettesene similmente molto a proposito col cotone ne' denti carolati, per acquietarne il dolore. L'acqua spiritosa di garofano può servir quasi a gli usi medesimi, in una dosa quasi simile a quella dell' acqua spiritosa di cannella.

Olio di noci moscate.

♃. Lib. ii. di noci moscate buone pestale in un mortajo, finchè sieno quasi in pasta, e mettile in uno staccio; cuoprile con un pezzo di tela forte, e con un catino; bisogna mettere lo staccio sopra di un piatto pieno fino à mezzo di acqua, e questo sul fuoco, acciò il fumo dell' acqua scaldi pianpiano la noce moscata. Quando, nel toccare il piatto, sentirai ch' e' sia caldo in modo, che la mano non vi possa resistere, bisogna levar via lo staccio, e rovesciata la materia nella pezza, pigliane i quattro cantoni, e legagli prontamente assieme: Mettila in torchio tra le lastre ben calde; mettivi sotto il catino, uscirà un olio, che raffreddandosi congeleraffi; spremi la materia più forte che sia possibile, per cavar tutto l'olio; poscia serbala in un vaso ben turato. Questo olio è assai stomacale applicato esternamente, o dato interiormente. La dosa è da quattro sino a dieci grani, nel brodo, o in altro convenevol liquore. Mescolasi per ordinario coll' olio di garofano, per fregare la region dello stomaco.

Elisir di proprietà CAR. *

Avendo messo in una cucurbita di vetro; stretta di collo, parti uguali di mirra eletta, di aloè succotrino, e di zafferano bello sottilmente pestati, ed avendogli leggiermente spruzzati con qualche poco di spirito di zolfo raddolcito con parti uguali di spirito di vino, versavi sopra dell' acqua stillata di melissa, finchè questa resti tre dit' al di sopra; Avendo poi ben dimenate le materie, e coperta la cucurbita con un piccol vaso di rincontro esattamente lotato, le farai macerare sopra di un forno per quindici giorni, seguitando a dimenarle di quando in quando, per disciogliere bene in questo liquore la sostanz' acquosa di queste droghe; cioè quella, che può disciogliersi in mestrui acquosi; dopo di avere slotat' i vasi, versato per inclinazione, filtrato, e serbato in disparte il liquor tinto, che galleggerà sopra le polveri, mett' in sua vece un terzo in circa di più di buono spirito di vino, che non avevi messo di acqua di melissa; ed avendo rilotati diligentemente i vasi, rinnovato, e seguitato il maceramento per due mesi, e dimenate di quando in quando le materie, come prima, filtrane il liquore, che troveraffi carico della essenza più pura di queste droghe. Mescola questa tintura con la prima, che averai cavato con l'acqua di melissa, ed avendole messe in una cucurbita di vetro

coper-

coperta col suo capitello ben lotato, e situato in bagno di ceneri, caverai due terz' in circa del liquore con un calore moderatissimo, dopo di aver lasciati raffreddare i vasi, e le materie, versa in un fiasco di vetro doppio ciò che sarà rimasto nella cucurbita, e ben turato il fiasco; serba questo liquore pel bisogno. Questo *elisir* contiene tutte le virtù del balsamo naturale, necessarie per conservare i corpi, e spezialmente que' de' vecchi; Esso è maraviglioso contra tutte le malattie de' polmoni, contra le malattìe contagiose, e contra la corruzione dell' aria; per fortificar', ed acquietare i dolori dello stomaco, degl' intestini, e della testa; per dissiparne le vertigini; stabilir la memoria, rompere i calcoli nelle reni, per guarantir dalla gotta, e dalla paralisìa, guarir la febbre quartana, conservar la giovinezza, e tener lontana la vecchiaja, guarir', e saldare in breve le piaghe, e le ulcere interne, ed in somma per superare con una occulta proprietà, ogni sorta di malattìe tanto calde, quanto fredde. Dassene da cinque, o sei, sino a dodici, o quindici goccie, nel vino, o in qualche altro proprio liquore.

℞. Polvere di foglie di assenzio Romano, di mortella, e d' issopo secche al Sol d' estate, an. ʒ. iii. cannella, macero, e fiori di rose rosse, an. ʒ. ii. cubebe, galanga minore, e sandalo citrino, an. ʒ. i. corallo rosso preparato ʒ. iii. Polverizza sottilmente il tutto, e fanne *rotulette*, con zucchero bianco disciolto in acqua rosa; e cotto in consistenza di sciroppo, *q. s.* La dosa è di ʒ. sem. che si mangia due, o tre volte al giorno, per fermare il vomito, e per fortificare lo stomaco. *Rotulette.*

℞. Conserva di rose rosse vetriolate, ℥. vi. mirabolani confettati, ʒ. viii. gengevo confettato nelle Indie ℥. i. polvere di avorio, di occhi di gambero, di perle, e di coralli preparati, an. ʒ. i. tartaro calibeato, e sale di assenzio, an. ʒ. sem. sciroppo di corallo, o di limoni *q. s.* e facciasi *elettuario*, ch' è unico per fermare il vomito, e per corroborare lo stomaco. La dosa è di ʒ. i. due volte al giorno, bevendovi sopra ii. o iii. ℥. di acqua stillata propria. *Elettuario.*

Fa liquefare della cera bianca sopra di un piccol fuoco, in un vaso di terra, o di vetro, e gettavi del corallo rosso in ramo, del più perfetto in colore. Bisogna che la cera sorpassi di un dito il corallo, e che rimanga in infusione sul fuoco per due giorni, dopo i quali vedrai il corallo imbianchito, e la cera tinta di rosso: Leva il tuo corallo, e dopo di averlo scaldato, e rasciugato, averai un corallo bianco. Rimetti nella stessa cera dell' altro corallo, e lasciala bagnar come prima, poi levalo via, e la cera sarà più rossa di prima: Lascialo raffreddare, e taglialo in bocconcini; mettilo in molle nello spirito di vino, in modo che resti tre dit' al *Tintura di corallo. LEMER.*

di so-

di sopra, e lasciavelo finchè lo spirito di vino siasi caricato della tintura, c'avea preso la cera bianca. Cola il liquore per separar la cera; lavala, e servirà come prima. Mescola la tintura con due, o tre volte altrettant' acqua, acciò si separi la cera, se per sorte vi si fusse disciolta. Filtra, e fa svaporare il liquore in una cucurbita di vetro a fuoco di sabbia, fino alla consumazion de' tre quarti; ti resterà un color rosso, che serberai in una fiala ben turata. Esso fortifica il cuor', e lo stomaco, e caccia gli umori cattivi per traspirazione, o per orine. La dosa è da otto, fino a venti gocce in qualche proprio liquore.

Terra di vetriolo. La terra, che rimane dopo la distillazione del vetriolo, lavandosi più volte, è propriissima per guarire le dissenterie, le lienterie, e le diarèe, per fermare i vomiti, e l' emoragie intern', ed esterne, per rimediare alle debolezze dello stomaco, e degl' intestini, e per mondificar le piagh', e le ulcere.

Lenimento. ℞. Olio di noci moscate cavato al torchio, ed acqua della Regina di Ungheria, an. ℥. sem. olio stillato di assenzio ʒ. I. mastice eletto, sottilmente polverizzato ʒ. ii. Mescola il tutto assieme, e facciasi *lenimento s. a.* Questo lenimento applicato caldo sullo stomaco, ferma i vomiti.

CAPITOLO II.

Rimedj contra le Nausee, e contra il Vomito.

Mistura. * IL sal di assenzio dato al peso di ℈. I. con ℥. I. di sugo di cedro, è un gran rimedio contra le nausee, e contra 'l vomito.

Olio. * L'Olio di cannella al numero di iv. goccie nell' acqua di cannella, ferm' altresì subito le nausee, ed il vomito.

Decozione. ℞. Garofani ammaccati grossolanamente ʒ. sem. rose rosse pug. I. cannella un bastoncino; Fa cuocer pianpiano il tutto in mezzo sestario di vino fino alla diminuzion della metà. La dosa è di due cucchiajate.

Mistura. * Lo spirito di vetriolo mescolato con acqua di piantaggine, o di assenzio, o col sugo di menta, ferma vigorosamente il vomito, e fortifica lo stomaco.

Tintura. La tintura di corallo nuovamente preparato col sugo di limoni, ferm' ancora il vomito di sangue.

Pillole. Le pillole cocchie al peso di ℈. ii. sem. con grani di oppiata di laudano, sono altresì un potente rimedio.

Mistura. * ℞. Acqua di menta ℥. ii. sem. spirito di mastice ʒ. I. tintura di can-

di cannella ʒ. ii. confezion jacintina ʒ i. oppiata di laudano grani ii. olio di menta goccie iii. sciroppo di menta e di coccole di mortella, an. ʒ. iii. e facciasi *mistura*.

℞. Conserva di menta crespa ʒ. i. triaca di Venezia ℈. ii. cannella in polvere ℈. sem. balsamo del Perù goccie ii. e facciasi *boccone*. *Boccone.*

CAPITOLO III.

Rimedj contra il Singhiozzo.

IL corno di cervo bruciato dato al peso di ʒ. i. col vin rosso, è un eccellente rimedio contra il singhiozzo. * *Pozione.*

Le semenze di papavero bianco, e di aneto, mescolate con un poco di radice di gengevo, e bevute col vino, è similmente un gran rimedio; Siccome una Coppetta applicata sul ventre, quando la cagion del singhiozzo derivi da flati. *Mistura.* *

Il castoreo mescolato con sugo di menta, e bevuto tiepido, è ancora un rimedio unico. * *Mistura.*

℞. Galanga, zafferano, spigonardo, rose, e mastice, an. ℈. ii. asaro, ed aloè, an. ℈. ii. oppio ℈. i. e facciansi *pastiglie* con sugo di psillio, la cui dosa è di ℈. i. la mattin' a digiuno. *Pastiglie.*

℞. Semenze di aneto, di cardosanto, e di cedro, an. ℈. i. melissa, e scorza di cedro, an. ʒ. sem. corallo rosso, galanga, macis, e cannella, an. gran. x. corno di cervo, e pietra bezoar, an. ℈. i. zucchero, e vin bianco *q. s.* per formar de' trocisci. *Trocisci.*

CAPITOLO IV.

Rimedj contra la Intemperie, contra il Dolore, ed Ulcere dello Stomaco.

℞. COriandolo preparato ℥. sem. polveri diatrasandali ʒ ii. polvere di rose ʒ. i. acciaio preparato ʒ. vi. zucchero disciolto in acqua rosa *q. s.* per formare un elettuario, ch' è propiissimo per la intemperie calda, & umida del ventricolo. *Elettuario.*

℞. Genziana, e centaurea minore, an. ℥. iii. galanga, cinnamomo, macis, e garofani, an. ℥. i. sem. fiori di salvia, d'iperico, e di rosmarino, an. man. sem. vin bianco lib. iv. Fa digerire il tutto a bagno tiepido per otto giorni, poscia distillala, e *Acqua stillata.*

la, e servitene per la intemperie fredda, ed umida dello stomaco.

Elettuario. ℞. Conserva di rose ℥. ii. polvere di aromato rosato ℈. ii. pepe bianco ℈. ii. e facciasi *elettuario*, ch' è maraviglioso per la cardialgia, e pel dolor dello stomaco.

Sciroppo. ℞. Cime di assenzio pontico, e di camamilla, an. pug. I. incenso bianco ʒ. I. fa cuocere il tutto in bastante quantità di acqua, sino alla riduzion di ℥. iv. alle quali aggiugnerai sciroppo di sugo di camamilla, e di matricaria, an. ℥. sem. ed è per due dose. Questo sciroppo acquieta in breve i dolori di stomaco.

Mistura. ℞. Sugo di meliloto, e di camamilla, an. ℥. sem. che darai da bere col vino, e vedrai che il dolore acquieterassi in uno istante.

Mistura. ℞. Polvere di calamo aromatico ʒ. I. sem. sugo di assenzio depurato ℥. ii. e facciasi *mistura*, che si darà da ber tiepida, ed in un subito cesserà il dolore.

Mistura. Le pastiglie, o trocisci di succino, e l' ossimele son propriissimi per nettar', e per cicatrizzare le ulcere dello stomaco; siccome la *Decozione.* Decozione della radice di china, e delle foglie di scabbiosa, di agrimonia, di pimpinella, e di capillarie, mescolata con brodo di gallina, o con altra cosa convenevole.

Polvere. ℞. Bolo Armeno, terra sigillata, corallo rosso, pietra ematite lavata nell' acqua rosa, an. ʒ. I. sangue di drago, gomm' arabica, e tragacanta, an. ʒ. sem. semenza di papavero bianco pesta, ed arrostita, ippocistide, incenso, e sarcocolla, an. ℈. I. zucchero rosato ℥. I. e facciasi *polvere* di cui darassene ʒ. I. al giorno con l'acqua di piantaggine, o con la conserva di rose rosse.

CAPITOLO V.

Rimedj contra i Flussi di Ventre.

* *Acqua.* L'Acqua stillata di ghiande, impressa col suo sal fisso, è un gran rimedio per istagnare in breve lo eccessivo corso del ventre.

Mistura. Il zucchero rosato, il sugo di mele cotogne, e l'acqua di piantaggine, disciolti, colati, e dati la mattin' a digiuno, è ancora un rimedio unico.

* *Mistura.* Il sugo di prune salvatiche verdi coagolato sul fuoco sino alla siccità, e dato al peso di ʒ. sem. nell' acqua di centinodia, o di piantaggine, è altresì un rimedio singolare.

* *Decozione.* ℞. Sugo di persicaria macchiata, e di semprevivo maggiore, an.

an. ℥. iii. fallo bollire ſino alla terza parte, e danne la mattin' a digiuno. Eſſo ſtagna i fluſſi di ventre invecchiati.

℞. Conſerva di roſe ℥. i. ſemenza di joſciamo bianco ʒ. i. e di roſe ℈. i. ſciroppo di roſe ſecche, e di papavero, an. ʒ. ii. Meſcola bene ogni coſa inſieme, e danne ʒ. i. *Elettuario.*

℞. Semenza di argentina ſalvatica ʒ. i. che ammaccherai, e farai macerare nel vin claretto gagliardo, e dopo di averlo ben dimenato, ne piglierai la mattina, e la ſera, ſeguitando per dieci giorni; avvertendo però, che lo ammalato nel tempo della cura non bev' altro vino, ſe non claretto del miglior' e del più vecchio. Queſto rimedio è maraviglioſo pel fluſſo epatico. *Infuſione.*

Il ſal di corallo diſciolto nell' acqua di piantaggine, e dato ogni mattina al peſo di due, o tre cucchiajate, è un eccellente rimedio per la diſſenterìa. *Sale.*

I fiori di liſimachia purpurea dati al peſo di ʒ. i. nel vino, è ancora un rimedio buoniſſimo. *Miſtura.*

*

Nella diarrea bilioſa ſi adopera con felice riuſcita, la mattina per alquanti giorni, una pozion fatta con ℥. ii. di olio di mandorle dolci, ſugo di limoni ℥. i. zucchero roſato ℥. i. acqua di piantaggine ℥. iii. o iv. Adopraſi anco giovevolmente lo ſpirito acido, e ſtittico, che ricavaſi dal vetriolo, o dallo alume, e che ſi meſcola con le acque di porcellana, di nimfea, e di piantaggine. *Pozione.*

℞. Delle quattro ſemenze fredde, monde, e mandorle dolci ſguſciate, an. ℥. ſem. ſemenze di ſummacco, di lattuga, di papavero bianco, e di cotogne, an. ʒ. ii. peſta tutto in un mortajo di marmo, poi diſcioglilo con la decozione di orzo mondo, e di corno di cervo, di porcellana, e di veronica, o con le acque di piantaggine, di roſe, e di veronica, lib. i. ſem. Quindi colala, e ſpremila; aggiugnivi ſciroppo di nimfea, o di cotogne, e di papavero bianco, an. ℥. i. e faccianſi *emulſioni* per tre doſe. *Emulſioni.*

℞. Polvere di vipere, e confezion jacintina, an. ℥. ſem. perle, corallo roſſo, e ſuccino bianco preparati, an. ℥. ſem. laudano gran. viii. ſciroppo di aſſenzio *q. ſ.* e facciaſi *oppiata*, la cui doſa è di ʒ. i. per le diarree billioſe. *Oppiata.*

℞. Conſerva di roſe roſſe ℥. vi. confezion jacintina, e triaca, an. ℥. i. ſpirito di vetriolo ʒ. i. zucchero ℥. iii. Mett' il tutto in infuſion calda per una notte in lib. iv. di acqua di meliſſa; poſcia colala, e danne ℥. i. di quando in quando, per addolcir la bile, e per fermare il movimento ſuo troppo violento. *Liquore.*

℞. Polvere di ſemenza di piantaggine, di papavero bianco, e di ſophia Chirurgorum, an. ʒ. iii. polvere di radice di tormentilla, di contrajerva, e di corallo roſſo preparato, an. ℥ i. zafferano di Marte aſtringente, e triaca, an. ℥. ſem. reubarbaro eletto, ed abbruſtolito, e ſangue di drago, an. ʒ. iii. cannella ʒ. ii. *Oppiata.*

laudano gran. xiv. sciroppo di assenzio *q. s.* e facciasi *oppiata*. La dosa è di ʒ. I. per la diarrea biliosa.

Pozione. ♃. Acqua di gramigna, e di rafano, an. ℥. iii. tartaro vetriolato ℈. I. sciroppo di limoni ℥. I., e facciasi *pozione*, che darassi in qualche ora della mattina. Questo rimedio corregge nello stesso tempo la bile, ch'è sottile, ed infiammata nella massa del sangue.

Mistura. ♃. Decozione di veronica, vincapervinca, agrimonia, sanicola, centinodia, piantaggine, rose rosse, e cime d'iperico, lib. I. in cui discioglierai ʒ. ii. di mastice sottilmente polverizzato, pietra ematite ʒ. I. e sciroppo di mirto ℥ ii. de' quali farai quattro dose da pigliarsi la mattina, e la sera, per mitigare, e per fermare il flusso dissenterico.

* *Acqua stillata.* ♃. Cime di cipresso, e di mirto, an. man. iv. foglie di ulmaria, menta, pimpinella, iperico, e garofani, an. man. iii. radici di tormentilla, e di bistorta, an. ʒ. vi. fiori di rose rosse man. iv. coccole di chermes ℥. iv. cannella, e macero, an. ℥. I. Taglia, ed ammacca il tutto, e mettilo in infusione in una cucurbita col vin rosso buono, e con acqua di rose rosse, an. lib. iv. poscia stillalo *s. a.* Raddolcirassi quest' acqua col sciroppo di corallo, e piglierassene di quando in quando per la diarrea dissenterica.

Decozione. ♃. Radici di garofani, e di scorzonera, an. ℥. I. tormentilla ʒ. ii. corno di cervo bruciato, e polverizzato ʒ. vi. rasura di avorio, e di corno di cervo, an. ʒ. ii. cime d'iperico man. I. fiori di rose rosse, e balausti, an. pug. I. Fa cuocere il tutto in lib. iii. di acqua di fontana fino alla diminuzion della terza parte; aggiugni nel fine ℥. iv. di vin rosso buono, ed altrettanta conserva di rose rosse, cuopr' il vaso per un' ora, quindi cola il liquore per manica d'Ippocrate, di cui piglieransene ℥. iii. o iv. molte volte al giorno.

* *Laudano.* Il laudano al peso di gr. iv. dato nell' acqua dissenterica descritta di sopra, e con ʒ. iii. di sciroppo di garofani, è un rimedio specifico per mitigar', e per fermare il flusso dissenterico.

* *Polvere CROLT.* ♃. Mirra eletta, ed incenso maschio, an. ℥. ii. zafferano ℥. sem. camfora ʒ. iii. e facciasi *polvere*. Abbi una buona quantità di sperma di ranocchj nel mese di Marzo, tre giorni prima del novilunio, ch'è il tempo, in cui lo sperma è men puzzolento, e più valevole a distillarsi, ed a conservarsi. Distillalo a bagnomaria col lambicco di vetro, e serbane l'acqua stillata. O per far meglio, abbi nel tempo stesso, dell'altro sperma di ranocchj, mettilo in un sacco di tela grossa, rada, ed attaccato il sacco, ricev' in qualche vaso il liquore, che ne colerà, e mettilo in qualche fiasco di vetro al Sole, acciò vi si purifichi, versando di quando in quando in qualche altro fiasco il liquore separatosi dalle feccie, che butterai via. Rimett' il liquore al Sole, e segui a mutar di fiasco quello, che sarà depurato, gettando via le feccie, finchè il liquore diventi ben bello, e puro, che sarà quello, che chiamasi acqua di sperma di

ranoc-

ranocchj ſtillata ſenza fuoco, ch' è ſtimatiſſima per mantenere il colore, e per diſſipare i calori che vengon ſul viſo. Polverizz' allor ſottilmente la mirra, lo incenſo maſchio, ed il zafferano ben ſcelti, e meſcolati, e mettigl' in una ſcudella di vetro, o di majolica, ed avendogli bagnati con acqua, o con liquore di ſperniola, e ridott' in una ſpezie di paſta diſteſa nella ſcudella coperta di carta, laſcia ſeccare ogni cos' all' ombra, e ſeccata che ſia, bagnala con altr' acqua, e dopo di aver diſteſa la paſta nella ſcudella, e ricopertala di carta, laſciala ſeccar come prima, e ſeguit' a bagnarla, ed a ſeccarla venti, o trenta volte; che quanto più lo farai, tanto ſarà migliore. E finalmente polverizza ſottilmente la maſſa, ed aggiugnivi la camfora ridotta in polvere col mezzo di alquante goccie di ſpirito di vino. Serba queſta polvere in qualche fiaſco di vetro, o di majolica ben turato per ſervirtene al biſogno. Queſta *polvere* è buoniſſima per fermare l' emorragìe interne; perch' eſsa coagola il ſangue colla fredezza impreſsale dall' acqua di ſperma di ranocchj. Ferm' altresì il vomito, ed ogni ſputo di ſangue; come pure ogni uſcita di ſangue dal naſo; ed ogni emorragia tanto interna, quanto eſterna. Eſsa tronca la ſtrada alle gotte calde, e ne acquieta il dolore; ſiccome la infiammazione dell' eriſipille, applicandoſi ſulla parte, ſtemperata nello aceto: Mortifica in due ore le panarici, eſsendovi applicata, ed anco mortifica i cancheri. Ma eſsa oper' ancor meglio, ſe ſi diſtemperi con l' acqua di ſperma di ranocchj; Stagna il profluvio di ſangue delle donne, preſa nell' acqua di piantagine. La ſol' acqua di ſperma di ranocchj è anche proprjſſima per acquietare il dolor delle gotte, meſcolandoviſi un poco di alume. La doſa della polvere è da tre, ſino a cinque grani, ne' proprj liquori.

℞. Reubarbaro tagliato ʒ. ii. mirabolani citrini ʒ. I. ſem. ſandalo ʒ. ſem. polvere di cannella ℈. I. ſale di aſſenzio ℈. ſem. Mettigl' in infuſione per una notte nell' acqua di piantaggine, di cannella, e di orzo, an. ℥. ii. ſem. poſcia colagli, ed aggiugnivi acqua di cannella forte ʒ. ii. Si dà ſpeſſo queſta pozione nella diſſenterìa paſſato che ſia il quinto giorno. *Pozione.*

I lavativi corroboranti fatti con la decozione di cime di cipreſſo, di centinodia, di peloſella, di aſſenzio, e di roſe bianche, nell' acqua ferrata, e nel vin roſſo gagliardo, dove ſiano ſtati diſciolti de' tuorli di vova, confezione jacintina, triaca, e ſimili, ſono di un uſo eccellente, quando ſi danno a propoſito. Ve ne ſono ancora de' mitiganti fatti col ſevo di becco, con graſſi, con olii di ſeme di lino, di mandorle dolci, e d' iperico; que' di latte col zucchero, fiori di camamilla, e zafferano; Quei di decozion di teſte, e d' inteſtini di caſtrato, ſon parimente buoniſſimi; *Lavativi.*

tutti reiterati spesso, ed in poca quantità. Tre, o quattro grani di laudano vi fanno bene spesso maraviglie.

Circa la ulcera degl' intestini, puonno aggiugnersi ne' lavativi, e nelle injezioni vulnerarie alquante goccie di balsamo di zolfo comune, oppure del seguente.

Balsamo. ℞. Olio di trementina di Venezia, e d' iperico, an. ℥. ii. zucchero ℥. i. Fa digerire il tutto in un vaso di vetro, e facciasi *balsamo*.

Pillole. ℞. Polvere di radici di ortica maggiore, di rubbia, di genziana, e di valeriana, an. ʒ. iii. zafferano ℈. ii. sal di Mart' e di assenzio an. ℈. ii. estratto di semenza di ginepro *q. s.* e facciasi *massa di pillole*, di cui piglieransene tre, o quattro la mattina, bevendovi appresso un bicchiere di decozione fatta colle radici di gramigna, e di fragaria, e con le foglie di veronica, e di chelidonia. Questo rimedio è eccellente per la diarrea chilosa, in ispezie adoperandosi prima la oppiata seguente.

Oppiata. ℞. Zafferano di Marte preparato con lo zolfo ℥. ii. foglie di sena, e reubarbaro eletto in polvere, an. ℥. sem. scammonea, e mercurio dolce, an. ʒ. iii. zafferano ʒ. i. trementina *q. s.* e facciasi *oppiata*; la cui dosa è da una, fino a ʒ. iii. per purgar', e per vuotare gli umori crassi, e viscosi.

Cataplasmi. Puonno ancor' applicarsi caldamente sul ventre inferiore due cataplasmi fatti con tre cipolle bianche, ed altrettanti pomi di coloquintida cotti nell' olio comune. Questi cataplasmi purgano alle volte bastevolmente, & adopransi con gran riuscita contra i vermini delle creaturine, e nella stitichezza del loro corpo.

Sciroppo. D' AQUIN. ℞. Cime di assenzio maggiore tagliate, rose rosse tagliate dalla ugna bianca, an. man. iii. limatura di acciajo racchiusa in un bottoncin poco stretto, ℥. ii. reubarbaro eletto, e scorza di mirabolani citrini pestati, an. ℥. i. sem. tartaro bianco polverizzato ℥. i. sandalo rosso ammaccato ℥. sem. Mett' il tutto in un vaso di terra verniciata di dentro, e stretto di bocca, e versatovi sopra lib. iii. di sugo di piantaggine, ed altrettanto sugo di rose rosse, cuopri bene il vaso, e tienlo sulle ceneri calde per ventiquattr' ore, dopo le quali farai bollire il tutto a piccol fuoco per un buon quarto di ora; poscia colalo, e spremilo, e chiarificato il liquore con una chiara di vovo, aggiugni lib. iv. di zucchero bello, fallo cuocere in piccol fuoco fino alla consistenza di sciroppo, che serrerai in qualche vaso di vetro, o di majolica ben turato. Questo sciroppo è efficacissimo per fermar le lienterie, per le quali è spezialmente destinato. Esso fortifica lo stomaco, il fegato, la milza, e tutti gl' intestini; quindi è ch' è propriissimo per tutt' i prosluvj tanto per vomito, quanto per secesso; e per tutte le malattie cagionate dalla debolezza delle viscere. E' ancor valevolissimo per repri-

primere l'acrimonia degli umori, e per istagnare l' emorragie interne. Se ne piglia da ℥. sem. sino ad ℥. I. sem. la mattin' a digiuno, solo, ò mescolato in qualche convenevol liquore, e puossene seguitar l' uso per molti giorni, secondo il bisogno.

℞. Terra sigillata, bolo Armeno, rose rosse, balausti, radici di tormentilla, e di bistorta, lagrime di sangue di drago, corallo rosso preparato, e pietra ematite, an. ℥. I. semenza di piantaggine di porcellana, e di sophia Chirurgorum, an. ℥. sem. garofani, e macis an. ʒ. ii. e facciasi polvere *f. a.* Questa *polver'* è stimatissima, non solo contra la dissenterìa, ma ancora contra tutt' i profluvj degl' intestini, ed in tutte le malattìe, dove sia d' uopo di ristrignere, è altresì buonissima contra le fiacchezze dello stomaco, e contra i vomiti. La dosa è da ℈. I. sino a ʒ. I. ed ancora sino a ii. per le persone robuste. Si dà nel vino, o in qualche acqua, o decozione astringente. Puossi ancora pigliare in boccone, in qualche sciroppo, in un vovo, o in qualche confezione astringente. Potrebbonsi aggiugnere alla presa gran. vi. di ambragrigia buona in polvere per le persone ricche, e mezzo grano, o un grano di laudano, quando vogliasi più vigorosamente fermare il movimento, e l' acrimonia degli umori. Puossene altresì reiterar lo uso, secondo il bisogno. Deesi dare lungi dal pasto. *Polvere.*

℞. Coralli, ed occhi di gambero preparati, e corno di cervo brucciato, an. ℥. ii. semenza di ellera, e di piantaggine, an. ℥. ii. oppiata soda di laudano, ʒ. I. fiori di formento, e di saggina, an. ℥. viii. radice di consolida maggiore ℥. viii. Polverizza il tutto, e passalo per setaccio, poi fanne pasta tenera, con quantità bastante di sugo di semenza di sambuco, di cui formerai panetti, che farai cuocere in forn' ordinario. Cotti che siano, riducigl' in polvere, ed incorporagli con altro sugo di semenza di sambuco; quindi fagli cuocer di nuovo in forno, facendo pure lo stesso un' altra volta, quando si stimi proprio, per dar loro una maggior perfezione. Questo pan' è buono per ogni sorta di flusso di ventre, ed in ispezie per la diarrea pituitosa, e serosa; purchè la debolezza dello stomaco, e la febbre non mettano in apprensione. *Pan di sambuco.*

℞. Una quantità a tuo piacere di zafferano di Marte aperitivo descritto quì sotto; lavalo cinque, o sei volte coll' aceto forte, lasciandolo in molle un ora per volta, quindi calcinalo in un piatto, o sopra una tegola, a fuoco gagliardo per cinque, o sei ore; poscia lascialo raffreddar', e serbalo. Stagna esso il flusso di ventre, lo sputo di sangue, il corso smoderato dell' emorroidi, e de' mestrui. La dosa è da grani quindici, sino a ʒ. I. in rotulette, oppure in pillole. *Zafferano di Marte astringente.*

Estratto di Marte astringente. ℞. Ruggine di ferro sottilmente polverizzata ℥. viii. mettila in un vaso di ferro, e versavi sopra lib. iv. di vin rosso buono, che chiamasi vin di tinta: Mett' il vaso sul fuoco, ed avendolo coperto, fa bollir la materia; dimenandola di quando in quando, con una spatola di ferro, finchè siasi fatta la diminuzion de' due terzi della umidità; cola caldamente per una bambagina ciò che sarà chiaro, e fanne svaporare la umidità fino alla consistenza di *estrato*. Esso stagna le diarèe, le dissenterie, i flussi emorroidali, e mestruali. La dosa è da dieci grani, fino a ℈. ii. in pillole, oppure disciolto in qualche liquore astringente.

Mistura. ℞. Foglie di citracca, veronica, eupatorio, farfara, pelosella, sanicola, an. man. I. radici di eritrodano, di gingidio, an. ℥. I. orzo ℥. sem. ceci rossi ℥. sem. uva secc' al sole ℥. I. sem. Fa cuocere il tutto in lib. iv. di acqua di fontana, fino alla diminuzion della metà, dopoi cola il liquore, e discioglivi olio delle quattro semenze fredde, e zucchero bianco, an. ℥. ii. ed olio di finocchio, o di anice goccie vi. e facciasi *mistura s. a.* la cui dosa è di ℥. iii. che piglinsi tre, o quattro volte al giorno pel flusso di ventre crasso, e viscoso. La bontà di questo rimedio consiste nell' erbe aromatiche, ed anche vulnerarie, le quali contengono assai di sali volatili, che unendosi alle parti zulfuree, e viscose del zucchero, e dell' olio, raddolciscono ogni sorta di acrimonia negli umori.

La *polvere* seguent' è altresì stimatissima.

Polvere. ℞. Zucchero rosato, e polvere di tragacanta, an. ʒ. vi. polvere di occhi di gambero, sal di corno di cervo, o di armoniaco, o di assenzio, an. ʒ. iii. olio di finocchio, o balsamo di zolfo goccie vi. Mescola il tutto assieme, e facciassi *polvere s. a.* la cui dosa è di ʒ. I. con qualche liquore, o conserva propria.

Lo elisir di proprietà ed il laudano sono altresì propriissimi per questa malattia.

CAPITOLO VI.

Rimedj contra la Colica.

Spiriti. LO spirito di nitro dolcificato è un rimedio grand', e specifico per la colica; siccome lo spirito di trementina dato da dodici fino a tredici goccie nell' acqua di marcorella.

Pozione. La pozione fatta col sugo di marcorella, con sugo di cedri, e con olio di noce, acquieta in breve tempo la colica.

Polvere. La polvere di gamberi secch' in forno da mezza cucchiajata fino ad una, e mezza nel vino, è altresì un gran rimedio.

Gli

Gli ſterchi di topi ſecchi, ſtemprati nell' acquavite, e preſi per bocca, è un rimedio ſi pronto, e sì efficace, che appena ſi crederebbe. *Miſtura.*

Il mercurio di vita corretto, dato al peſo di tre, o quattro grani nella triaca, è un ſupremo rimedio per la colica biliosa, e pituitoſa. *Boccone.*

Il lavativo fatto con la decozione di taſſo barbaſſo, e fiori di camamilla, polpa di coloquintida, ed olio di noce, è un potente mitigativo del dolor colico. *Lavativo*

℞. Vino ed olio di noce, an. ℥. iii acquavite ℥. I. olio di ginepro, e di ruta, an. ʒ. iii. e facciaſi *lavativo*, ch' è maraviglioſo per la colica flatuoſa. *Lavativo.*

L' acqua di rafano dat' al peſo di ℥. I. ſem. la mattina, e la ſera, è altresì efficaciſſima per la colica flatuoſa. *Acqua.*

℞. Scorza di arancie, e calamo aromatico, an. ʒ. iii. cannella, e ſemenza di anice, an. ʒ. ii. corno di cervo bruciato, inteſtini di lupo bruciati, ed aſtragali di porco bruciati ſino alla bianchezza, an. ʒ. I. e facciaſi *polvere* per la colica flatuoſa. *Polvere.*

℞. Foglie di ruta ʒ. x. ammio, comino, origano, nigella, carvio, ſemenza di prezzemolo, mandorle amare, pepe nero, e lungo, mentaſtro, dauco, acoro, coccole di lauro, e caſtoreo, an. ʒ. ii. ſerapino ℥. ſem. opoponaco ʒ. iii. mele *q. ſ.* per formare un *elettuario*, la cui doſa è alla groſſezza di una noce in ℥. I. di vin vecchio caldo. Non vi è rimedio per la colica, più efficace di queſto. *Elettuario.*

℞. Eſtrato di aloè ſuccotrino eletto ℥. iii. agarico eletto ℥. I. ſem. eſtratto di reubarbro ℥. I. fegato di lupo preparato ʒ. vi. cime di aſſenzio ℥. ſem. polvere di diarrodon abbatis, ſal di aſſenzio, e noci moſcate, an. ʒ. I. ſem. Prepara gli eſtratti di aloè, e di reubarbaro, come ſi è accennato di ſopra. Abb' il fegato di un lupo ammazzato di freſco, e ſeparatane la veſica del fiele, e ben lavatolo nel vin bianco, mettilo in un vaſo di terra verniciata, e ben lotatolo col ſuo coperchio, mettilo in forno dopo che ſia ſtato cavato il pane, e turato il forno, laſciav' il vaſo per alquante ore, dopo le quali slotalo, e voltato il fegato ſottoſopra, e rilotato il coperchio, rimettilo in forno, dopo cavatone il pane, dove lo terrai tanto tempo, come prima, continuando a rimettervelo, finchè ſia ſeccato baſtantemente per poterſi conſervare in luogo aſciutto ſenza putrefarſi. Peſta in un mortajo grande di bronzo lo aſſenzio con l' agarico, la noce moſcata, ed il fegato di lupo, ed avendo fatto paſſar la polvere per iſtaccio di ſeta, fa ſcaldare alquanto il mortajo grande di bronzo col ſuo peſtello, per liquefarvi a poco a poco gli eſtratti di aloè, e di reubarbaro, incorporandovi poſcia tanto ſciroppo di cicoria, compoſto *Pillole. D' AQUIN.*

di reubarbaro, quanto farà di meſtieri per ridurre il tutto in una maſſa di buona conſiſtenza, che peſterai per lungo tempo nel mortajo, e che ſerberai pel biſogno. Queſte *pillole* purgano ſoavemente gli umori bilioſi, e ſeroſi, de' quali eſſe prevengono, e fraſtornano la maſſa, e la fermentazione, che per lo più cagionan le coliche. Quei, che vi ſon ſottopoſti, devon pigliarne un giorno sì, e l'altro nò ℈. 1. per volta, e ſeguitare qualche tempo, per liberarſene. Queſte pillole tengono il ventre lubrico, e vuotan pian piano, ed inſenſibilmente gli umori, che ſon cagion delle coliche. Puoſſi accreſcer la doſa di queſte pillole fino a ʒ. 1. quando ſi vuol, ch'eſſe facciano una buona evacuazione. Debbonſi pigliare la mattin' a digiuno.

** Pillole.*

♃. Millepiedi vivi, e mondi ℥. ſem. ragia di ſcialappa, e di ſcammonea, an. ʒ. ſem. fiori di ſale armoniaco tartarizzato ʒ. ii. olio di noci moſcate ℈. 1. trementina di Venezia *q. ſ.* e facciaſi maſſa di *pillole*, per pigliarne tre, o quattro groſſe come un cece, una, o due volte al giorno, per guarir dalla colica, bevendovi ſopra cinque, o ſei cucchiajate dell'acqua ſtillata ſeguente.

Acqua ſtillata.

♃. Foglie di bardana, o di aro pug. ii. fiori di ſambuco, e di camamilla, an. pug. 1. millepiedi vivi, e mondi, lib. 1. ſem. ſcorza gialla di otto arancie, e di ſei limoni, noci moſcate tagliate ſottilmente, numero viii. mollica di pan bianco duro lib. 1. Ammacca il tutto, e mettilo in infuſione in lib. v. di latte freſco, e lib. iii. di vin di ſpagna; poſcia ſtillalo *f. a.* raddolcendo il liquore col zucchero, o con ſciroppo di viole, o di limoni.

Lavativo per la colica ventoſa.

♃. Foglie di malva, di malvaviſco, di origano, e di aſſenzio, an. pug. 1. ſemenze di anice, e di finocchio, an. ʒ ii. ſemenze di lino, e di fiengreco, an. ℥. ſem. acqua comune lib. ii. diapruno, olio di oliva, di aneto, e di lino, an. ℥. 1. Fa bollir le foglie, e le ſemenze in lib. ii. di acqua, ſino alla riduzion della metà; poſcia colane la decozione, e diſciogliv' il diapruno, e gli olii, e ſervitene al biſogno. Queſto lavativo è maraviglioſo per la colica ventoſa.

Altro lavativo per la colica.

♃. Radici di malva, e di altèa, an. ℥. 1. fiori di camamilla, di meliloto, e di ſambuco, an. ℥. ſem. ſemenze di finocchio, di anice, di comino, e di lino, an. ʒ. ii. acqua comune lib. ii. benedetta laſſativa, olio di camamilla, e di noci, an. ℥. 1. Fa bollir le radici, li fiori, e le ſemenze in lib. ii. di acqua, ſino alla diminuzion della metà; cola la decozion' ed aggiugnivi la benedetta laſſativa, e gli olii, e facciaſi *lavativo*, ch' è propriſſimo per la colica.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra i Vermini.

℞. REubarbaro, agarico, e ſcordio, an. ʒ. I. moſco marino ʒ. iii. corno di cervo bruciato, e ſemenza di porcellana, an. ʒ. ii. aloè ʒ. iii. ſem. e facciaſi *polvere*, la cui doſa è di ℈. I. col vino, o nel brodo. Eſſa è maravviglioſa per ammazzare i vermini, e per fargli buttar fuori. *Polvere.*

℞. Semenza di ſantonicà ℥. ſem. foglie di cardoſanto, è di tanaceto, e radici di felce, an. ʒ. I. vetriolo calcinato ℈. ii. e facciaſi *polvere*, la qual non è di minor' efficacia della precedente. *Polvere.*

℞. Semenza contr' a' vermini, di cedro mondo, di gineſtra, di porcellanà, di cavoli, reubarbaro eletto, ſcordio, centaurea minore, aſſenzio romano, radice di genziana, e raſura di corno di cervo, an. ℥. i. Polverizza ſottilmente il tutto, e ſerbalo per lo uſo. La doſa è dà ℈. ſem. ſino a ʒ. ſem. ed anche ſino a ʒ. I. per gli adulti. Si può dare nel vino, o nell' acqua di ſcordio, di porcellana, o di fiordaranci, o nella mela cotta, in qualche ſciroppo, o confettura. Meſcolaſi ancor' allevolte nelle oppiate, e nelle pozioni. Puonno aggiugnervíſi alquanti grani di mercurio dolce, allorchè ſi vuol darla; ma in tal caſo non rieſce comodo il pigliarla in bevanda, imperciocchè il mercurio dolce a cagion del ſuo peſo rimane in fondo del bicchiere. Puoſſi ancora (quando ve ne ſia il biſogno) render purgativa queſta polvere, meſcolandovi alquanti grani di ſcammonea, o di ſcialappa; il che per lo più rieſce bene, facendo uſcir per ſeceſſo i vermini, che la polvere ha fatto morire. Debbonſi eleggere, per quanto ſia poſſibile, gli ultimi tre giorni della Luna, per dar queſta polvere, ed ogni ſorta di rimedj contr' a' vermini; imperocchè il ſucceſſo è allora di gran lunga migliore. * *Polvere.* CAR.

℞. Reubarbaro eletto, ſemenza contr' a' vermini, di cedro mondo, di portulaca, di cavoli, e di gineſtra, an. ʒ. iii. mercurio dolce, ʒ. ii. zucchero bianco ℥. xvi. Polverizza ſottilmente tutti queſti medicamenti, meſcolagli bene inſieme, ed incorporagli con mucilagini di gomma tragacanta cavate coll' acqua di fiori di arancio, ed avendo ridotto il tutto in paſt' alquanto ſoda, formane rotulette al peſo di ʒ. I. in circa, per darne una, o due alla volta la mattina a digiuno alle creaturine, e tre, o quattro alle perſone più avanzate in età. Queſte *rotulette* fanno morire i vermini dello ſtomaco, e degl' inteſtini. Puonno pigliars' in ogni ſtagione la mattin' a digiuno; ma la riuſcita è aſſai migliore, eleggendoſi gli ultimi tre giorni della Luna. *Rotulette.*

CAPITOLO VIII.

Rimedj contra l'Emorroidi.

✱ *Fomento.* IL fomento fatto con fiori di sambuco, di verbasco, e con latte, acquieta prontamente il dolore dell'Emorroidi.

Lenimento. La pietra calaminare preparata con acqua rosa, e mescolata con burro, è ancora un eccellente rimedio.

Cataplasma. Le radici di giglio bianco cotte col burro, e con grasso di gallina, e mescolate con un po di farina di seme di lino, è un potente mitigativo.

✱ *Infusione.* I millepiedi pestati, e cotti nell'olio di lino, è altresì un rimedio buonissimo.

✱ *Imbroccazione.* L'olio di papavero, e di viole mescolati col latte tiepido, è un eccellente rimedio.

Lenimento. L'olio di Saturno, e di rose *part. ug.* dimenato in un mortajo di piombo finchè diventi nero, è un *lenimento*, che produc' effetti maravigliosi.

Cataplasma. Le foglie di oppio, di chelidonia, e di camedrio, cotte nell'olio di olive in forma di cataplasma, acquieta il dolore dell'emorroidi.

Unguento. ♃. Grasso di gallina, ed olio violato, an. ℥. i. cera ℥. sem. e faciasi *unguento*, che applicherassi spesso sull'emorroidi.

✱ *Lenimento.* L'olio di vovo dimenato in un mortajo di piombo, e condensato con polvere di mirra, e con alquanti grani di oppio, è un efficacissimo rimedio.

✱ *Lenimento.* Siccome quello di sugo di semprevivo, e di cicuta tenuto in un mortajo di piombo, con un tuorlo di vovo, ed un poco di oppio.

Unguento. ♃. Olio di camamilla lib. sem. fiori di sambuco pug. iii. cime tenere di sambuco pug. i. semprevivo maggior' e minore, e radice di scrofolaria maggiore, an. pug. i. Mett' in infusione in fiori di sambuco nell' olio al Sole per dieci, o quindici giorni; in tanto pesta il rimanente in un mortajo di marmo, e spremine il sugo; poscia mescola il tutto assieme, ed aggiugnivi butiro fresco lib. sem. oppure unguento populeo; macinalo a poco a poco, ed in diverse volte finchè lo unguento abbia acquistato la sua consistenza, e te ne servirai al bisogno senza farlo scaldare. Questo è un eccellente rimedio per acquietare il dolore, e la infiammazione dell'emorroidi, e per istagnare il loro flusso.

Lenimento. ♃. Grasso preparato di gatto salvatico, di cervo, e di tasso, an. ℥. sem. olio di sasso, e di mattoni, an. ʒ. iii. olio di coccole di ginepro ℥. vi. olio di spigo ʒ. i. Incorpora ben tutto insieme in un

un mortajo, e facciasi *lenimento*, ch'è unico per l'emorroidi, pe' condilomi dell'ano, e per le crepature secche delle mani.

℞. Fiori di zolfo ʒ. ii. olio di vova ℥. sem. olio rosato ℥. i. Mescola tutto assieme, e facciasi *lenimento*, da applicarsi spesso sull'emorroidi, per acquietare il dolore, e la infiammazione. *Lenimento. CAR.*

℞. Sugo di millefoglio ℥. iv. assugna di porco fresca, e non salata ℥. iii. sal di Saturno ʒ. ii. e facciasi *lenimento f. a.* per ugnerne caldamente le parti che dolgono. *Lenimento.*

℞. Sal di Saturno ℥. sem. olio di camamilla, e rosato, e sugo di capillaria, an. ℥. ii. e facciasi *lenimento*, da applicarsene spesso sull'emorroidi. *Lenimento.*

℞. Sugo di millepiedi vivi, e mondi, unguento populeo, ed olio di vova, an. ℥. i. balsamo di Saturno ℥. sem. estratto di oppio ʒ. sem. Mescola ben tutto assieme, e formisi *lenimento f. a.* ch'è prodigioso per l'emorroidi. ** Lenimento.*

℞. Unguento di altea ℥. ii. olio di camamilla, e di lino, an. ℥. i. mercurio ʒ. iii. mescola ogni cosa, e facciasi *lenimento*, di cui ne applicherai sull'emorroidi. *Lenimento.*

Mett' in una cucurbita di vetro, o di terra una quantità di cerusa in polvere a tuo piacimento, e postala in bagno di sabbia, e versatovi sù dello aceto stillato, finchè resti di sopra cinque, o sei dita, accend' il fuoco sotto il bagno, e dimenando spesso le materie, con una spatola lunga di legno, tanto per impedire che la cerusa non resti ammassata in fondo del vaso, quanto per avanzarne il discioglimento; lo continoerai moderatissimo, finchè lo spirito dello aceto abbia acquistata una gran dolcezza; il che sarà segno, ch'egli averà disciolta una buona parte della cerusa. In tal caso, avendo lasciato raffreddare il bagno, versato per inclinazione, e filtrato il liquore, serbalo da parte in un fiasco di vetro doppio; rimessa poi la cucurbita in bagno, versato dell'altro aceto stillato sulla deposizione della cerusa, e riacceso il fuoco sotto il bagno, rinnova la macerazione, e le altre operazioni, fintantochè tutta la sostanza pura della cerusa sia stata quasi disciolta nello aceto stillato. Poscia avendo messi tutt'i discioglimenti filtrati in una cucurbita di vetro ben netta, e situatala sopra un fuoco moderatissimo a bagno di sabbia, fanne svaporare pian piano la umidità superflua, finchè non vi rimanga, se non un quarto in circa della tintura. Allora, rifiltrato caldamente questo liquore, lascialo per ventiquattr'ore in luogo fresco, dove una buona parte rappiglierassi in cristalli bianchi, lunghi, e rilucenti, ricoperti da una parte del liquore, che non averà potuto cristallizzarsi, per la soverchia umidità, che tuttavia saravvi. Torn'a versar per inclinazione questo liquore nella cucurbita; e fatta svaporare nel bagno medesimo la metà in circa della umidità, falla di belnuovo *Sal di Saturno. CAR.*

cristallizzare, facendo pure lo stesso del liquore, che galleggerà sopr' a' cristalli, sintantochè siasi cristallizzato tutto il sale di aceto incorporato colla sostanza del piombo; Seccati poscia i cristalli, serbagli pel bisogno.

Que', che temono la freddezza del piombo, e l'acrimonia dello spirito di aceto, puonno versare sul sal di Saturno lo spirito di vino ben rettificato, all' altezza di quattro dita, e dopo di averlo fatto digerire tre, o quattro giorni, farne l'astrazione, poscia seccare il sale, e serbarlo.

Stimasi molto il sal di Saturno per estinguere le infiammazion' interne, e lo ardor delle febbri, e per istagnare il flusso de' mestrui, e dell' emorroidi, e le dissenterie, dandolo da due sino a quattro grani nell' acqua di centinodia, o di piantaggine.

Stimasi altresì molto per risolvere i tumori duri, e scirrosi; e per dissipare le contusioni. Adoperasi utilmente ne' collirj, tanto per fermar le flussioni, quanto per estinguere la infiammazione degli occhj, e per toglierne le macchie nascenti, disciogliendone da uno sino a ℈. ii. in v. o vi. ℥. di acqua di chelidonia, o di eufragia, la cui quantità accresceraſſi ancora, quando si desideri un collirio più temperato. Adoprasi ancora nella injezione per le gonorrèe, per le infiammazioni, e per le ulcere della vescica, della matrice, e de' loro condotti. Mescolasi molto a proposito ne' gargarismi, contra la maggior parte de' mali, che vengono in bocca, cagionati perlopiù da gli alcali volatili, e fissi. Imperocchè l' acido dello spirito di aceto, ajutato dalla qualità fredda del piombo, mortifica sensibilmente l'azione di questi sali, e spegne la infiammazione cagionata da essi; il ch' è tanto più conforme alla ragione, quanto colla sperienza si vede, che il salnitro, gli spiriti di sale, di zolfo, e di vetriolo, ed ogni sorta di acidi, sino al semplice aceto, son buonissimi per queste sorte di mali, che peggiorerebbono coll' uso di tutti gli altri sali tanto fissi, quanto volatili.

Preparas' il piombo in cerusa per mezzo dello aceto, il cui vapore se gli fa ricevere: imperciocchè convertesi esso in una ruggine bianca, la qual si unisce, e se ne forman panetti.

Laudano. LANG. *Mett'* in una cucurbita di vetro assai bassa, lib. I. di oppio buono tagliato ben minuto, e versatovi sù lib. x. di sugo nuovamente cavato dalle cotogne ben mature, ed aggiuntavi ℥. I. di sal di tartaro ben secco, metti la cucurbita in un ben moderato calore per uno, o due giorni, o sinchè vedansi apparir sul liquore alcune bollicine, le quali dinoteranno, esser le materie in procinto di fermentarsi. Aggiugnivi allora ℥. iv. di zucchero in polvere, ed impiegavi un calor moderato, per inoltrare la fermentazione, per mezzo di cui l' oppio deesi sublimare, e totalmente discioglier-

glier-

glierſi; avvertendo di ſtar lontano da' vapori, che ſi ſollevaranno. Allor parimente, galleggiando ſopra il liquore la parte impura, volatil', e ſchiumoſa, rimarrà in fondo la terreſtre, e nel mezzo il liquor puro, traſparente, e roſſo come rubino, cui ſeparerai, filtrerai, e condenſerai con un calore ben moderato, ſino alla conſiſtenza di eſtratto; quindi diſciogli queſto eſtratto nello ſpirito di vino; ed avendolo filtrato, e fatto digerir per un meſe a fuoco ben moderato, per maturar', e perfezionar le crudezze dell' oppio in queſto fuoco celeſte; condenſalo di nuovo, tutto in conſiſtenza di eſtratto; di cui il LANGELOT promette degli effetti maraviglioſi in ogni occaſione, in cui debb' operarſi il laudano, dandone la quarta parte, o (al più) la metà di un grano per volta.

CAPITOLO IX.

Rimedj contra la Intemperie, Infiammazione, e contra lo Scirro del Fegato.

℞. UNa quantità a tuo modo di acqua di radicchio preparato a bagnomaria; foglie di radicchio due parti, di camedrio una parte: Macera il tutto inſieme, e digeriſcilo per tre giorni a bagnomaria, e poſcia ſpremilo; Aggiugni a queſto liquore altre foglie di radicchio, e di camedrio; digeriſcilo di belnuovo per tre giorni, quindi ſpremilo, e replica le infuſioni ott', o dieci volte; il liquore diventerà roſſo come ſangue, a cui aggiugni altrettanta quantità di zucchero per farne uno *ſciroppo*, ch' è maraviglioſo per purificare il ſangue, per aprire le oſtruzioni, e per rinfreſcare il fegato. *Sciroppo.*

℞. Conſerva di fiori di radicchio, di viole, di nimfea, e di bugloſſa, an. ℥. i. polvere dello elettuario de tre ſandali ʒ. i. ſem. ſciroppo di limoni *q. ſ.* per formare una *oppiata*, che ſi adopererà ſpeſſo per rinfreſcar' e per fortificare il fegato. *Oppiata.*

* L' acqua di lumache ſtillata, e dat' al peſo di ℥. vi. per alquanti giorni, è un eccellente rimedio per la debolezza del fegato. *Acqua.*

℞. Un fegato tagliato di vitello, agrimonia, ſalvia, e polmonaria, an. man. i. veronica man. ii. cannella ℥. i. acqua di agrimonia, e di cicoria q. ſ. e ſi diſtilli, o piuttoſto bolla il tutto in un vaſo ben coperto, e poi ſi col' il liquore, che ha una virtù ſingolare per fortificare il fegato debol', e fiacco. *Infuſione.*

* La tintura di Marte, ed il zucchero di Saturno dati nell' acqua di piantaggine, è un rimedio efficaciſſimo per la infiammazione del fegato. *Miſtura.*

℞. Ra-

Apozema. ℞. Radici di appio, e di prezzemolo, ān. ℥. ii. di polipodio di quercia novella ℥. iii. foglie di agrimonia, di pimpinella, di aſpleno, e di capillarie, an. pug. I. ſemenze di anice di finocchio, e di prezzemolo, an ʒ. I. fiori di camamilla, e viole mammole, an. pizzico I. ſena trita ℥. I. Fa di tutto una decozione, la quale colata reſti ſeſtatio I. ſem. a cui aggiugni ʒ.ii. di reubarbaro tenuto in infuſione nell' acqua di radicchio con la ſpiga. ed ℥. iv. di ſciroppo acetoſo, per comporre un apozema per quattro doſe, che ſi piglieranno un giorno dopo l' altro.

Pittima. ℞. Camedritide, ruta, e ſemenza di agnocaſto, an. pug. I. ſemenza di anice di fiengreco, e di lino, an. ʒ. I. ſem. ſandalo roſſo ʒ. I. Fa cuocere il tutto in ſufficiente quantità di acqua, poſcia colalo, e ſpremilo; aggiugnendovi aceto forte, ed acqua d' indivia, an. ℥. ſem. e dopo di avergli fatto dare un piccol bollo, facciaſi *pittima*, per applicarla ſulla region del fegato, che diſſipa in breve la infiammazione, il tumore, il gonfiamento, ed il dolore del fegato.

Trociſci. ℞. Roſe ʒ. v. anice, ſemenza di appio, giunc' odorato, caſſia, e calamo aromatico, an. ʒ. iii. maſtice, ſpigo, cannella, aſaro, reubarbaro, e lacca, an. ʒ. I. Polverizza il tutto, e formane *trociſci* col ſugo di finocchio, la cui doſa è di ʒ. I. col ſopraſcritto apozema.

* *Pillole.* ℞. Aloè del migliore, e gomma armoniaco diſciolta nello aceto, e condenſata, ℥. ſem. Mercurio dolce ʒ. ii. diagridio ʒ. I. trementina in polvere ʒ. I. e formane una *maſſa di pillole* con l' oſſimele ſcillitico, la cui doſa è di ʒ. ſem. che piglieraſſi ogni giorno per un meſe quattr' ore avanti deſinare.

Lenimento. ℞. Sugo di brionia, e di cocomeri ſalvatichi, an. ℥. ii. olio di capperi, e di tamarigio, an. ℥. iii. vin bianco ℥. I. Fa bollire il tutto ſino alla conſumazion de' ſughi, e del vino, e poſcia aggiugnivi ʒ. ii. di polvere di aſſenzio, gomm' armoniaco diſciolta nello aceto, ℥. ſem. con un poco di cera, e facciaſi *lenimento*, che applicheraſſi ſullo ipocondro diritto, il quale riſolve, e diſſipa egregiamente il tumore ſcirroſo.

* *Polvere. QUERCETANO.* ℞. Limatura di acciajo preparato col zolfo ℥. I. fecula di radice di aro ʒ. I. ſem. ambragrigia ʒ. ſem. corallo, e perle preparate, an. ʒ. ii. ambra preparata, e cannella, an. ℈. iv. zucchero *q. ſ.* per fare una *polvere* grat' al guſto, di cui piglieraſſene ʒ. I. col vino per quindici giorni.

Oppiata. ℞. Acciajo preparato col zolfo ℥. I. ſena, reubarbaro, e trociſci di agarico, an. ʒ. ii. diarrodon abbatis ʒ. I. ſciroppo roſato ſolutivo *q. ſ.* per formare una *oppiata*, di cui piglieranſene ʒ. ii. tre ore innanzi paſto, ſeguitando per quindici giorni.

Pillole. ℞. Limatura di acciajo preparato col zolfo ℥. ſem. aloè fino, ſe-

ſena monda, trociſci di agarico, e di reubarbaro, an. ℥. i. polvere di elettuario di diarrodon abbatis ℥. ſem. zafferano ℈. ſem. ſciroppo roſato ſolutivo *q.ſ.* per formare una maſſa, che ridurraſſi a ſei pillole, e che piglieranſi ogni mattina tre ore innanzi paſto, ſeguitando per quindici giorni.

♃. Corallina di Paracelſo, o di mercurio dolcificato gran. vi. bezoar minerale gran. xii. conſerva di roſe ℥. i. ovvero ii. e facciaſi un *boccone*, che replicherai molti giorni. * *Boccone.*

CAPITOLO X.

Rimedj contra la Oſtruzione del Fegato, e la Itterizia.

LA liſciva di ceneri di ſambucco data col vino infuſo co' fiori, leva le oſtruzioni del fegato, ed è unica per la itterizia, o ſpargimento di fiele. * *Liſciva.*

La conſerva di fiori di gineſtra, e di calendola, è altresì ſtimatiſſima. *Conſerva.*

L'acqua di chelidonia maggiore, bevuta con un poco di pietra bezoardica, è parimente un rimedio ſpecifico. *Pozione.*

♃. Limatura di avorio ℥. i. ſem. ſemenza di acquileja ℈. i. e gr. v. polvere di lombrichi ℈. ſem. e facciaſi *polvere*, la cui doſa è di ℈. i. col ſciroppo di radicchio compoſto di reubarbaro nell' acqua di cuſcuta. *Polvere.*

L'olio di calcanto dato al numero di viii. goccie nell' acqua di agrimonia, è un ſupremo rimedio. * *Pozione.*

♃. Erba intiera di chelidonia man. i. foglie, e fiori d' iperico man. ſem. roſe avorio, polvere di ſterco di oca, an. ℥. iii. zafferano ℥. ſem. Fa cuocere il tutto in parti uguali di vin bianco, e di acqua di ſcolopendria, e raddolciſci la colatura con zucchero. Evvene per tre doſe, che ſi piglieran la mattina, e che guariranno perfettamente. *Decozione.*

♃. Radici di chelidonia maggiore, di felce, di cerfoglio, di ortica maggiore, di taraſſaco, e di eritrodano, an. ℥. i. cime di aſſenzio pontico, e marrubbio bianco ſecco, agrimonia, camedrio, veronica, e polmonaria, an. man. i. ſemenza di ſantonica, limatura di avorio, e di corno di cervo, an. ℥. iv. ſandalo citrino ℥. iii. ſemenza di coriandolo ℥. iv. Fa cuocere il tutto in lib. vi. di acqua di fontana, ſino alla diminuzione della terza parte; aggiugnivi ſul fine ℥. viii. di vin bianco, poſcia paſſalo, e diſcioglivi ℥. iv. di ſciroppo di radicchio compoſto di reubarbaro, *Apozema.*

ed

ed ℥. iii. di acqua di lombrichi. La dosa di questo apozema è di ℥. iv. due volte al giorno, per la itterizia, e per lo spargimento di fiele.

Infusione. * ℞. Foglie di marrubbio bianco secch', e centaurea minore, an. man. I. radici di genziana, e di curcuma, an. ʒ. iii. cannella ʒ. I. zafferano ʒ. sem. Taglia il tutto, e mettilo in infusione in un vaso di vetro chiuso, con lib. ii. di vin bianco buono, o del Reno. La dosa è di ℥. iii. Questo è un rimedio specifico per la itterizia, siccome ancora il seguente.

Infusione. ℞. Radici di chelidonia maggiore, o di ortica, tagliate, an. man. ii. semenza di ginepro ammaccata man. ii. Mett'in infusione il tutto in lib. ii. di vin del Reno, e cavane il sugo. La dosa è di ℥. iv. due volte al giorno.

Elettuario. ℞. Conserva di assenzio pontico, e scorza di arance, e di limoni, an. ℥. ii. polvere di radice di aro semplice, di avorio, di sandalo citrino, di legno aloè, an. ʒ. sem. occhi di gambero, trocisci di diarrodon, e di reubarbaro, an. ʒ. I. sal di assenzio ʒ. ii. sciroppo di radicchio composto di reubarbaro, o di fumaria *q. s.* e facciasi *elettuario*, ch'è unico per la itterizia. La dosa è quanto la grossezza di una noce, bevendovi appresso ℥. iii. dell'acqua seguente.

Acqua stillata. ℞. Radici di ortica maggiore di angelica, e di genziana, an. ℥. iv. chelidonia maggiore intiera man. vi. foglie di assenzio pontico, di centaurea minore, di artemisia, e de' due abrotani, an. man. iv. scorz' esteriori di xii. arance, e di iv. limoni, lumach' e lombrichi preparati, an. lib. I. garofani ammaccati ʒ. ii. Taglia ed ammacca il tutto, e lascialo in infusione in lib. ix. di vin bianco, poscia distillalo *s. a.* La dosa di quest' acqua è di ℥. iii., che addolcirassi col zucchero, o con qualche sciroppo proprio.

Pillole. ℞. Polvere di radice di curcuma, di reubarbaro, e di lombrichi preparati, an. ʒ. ii. scorze di radice di cappero, e di asaro, an. ʒ. I. estratto di genziana, e di centaurea, an. ʒ. ii. fiori di sale armoniaco ʒ. I. sal di assenzio ʒ. vi. sal di succino ℈. ii. zafferano ʒ. ii. semenza di nasturzio in polvere ʒ. I. semenza di zuchetta polverizzata ℈. I. elisir di proprietà ʒ. ii. gomm' armoniaco disciolta in acqua di lombrichi *q. s.* e facciasi massa di *pillole*. La dosa è di ʒ. sem. la sera, e la mattina, bevendovi sopra ℥. iii. dell' acqua stillata detta di sopra.

Oppiata CAR. ℞. Zafferano di Marte preparato col zolfo ℥. ii. reubarbaro eletto, e foglie di sena monda, an. ℥. I. epittimo ℥. sem. sandalo citrino ʒ. ii. semenze di cartamo, e di coriandolo, an. ʒ. I. cannella eletta, sal di assenzio, e di tamarigio, an. ℥. sem. zafferano ʒ. ii. Polverizza sottilmente ciò che deve polverizzarsi, e fa oppiata *s. a.* con sciroppo di artemisia *q. s.* Questa *oppiata* è propriissi-

prjssima per guarir la itterizia, e spezialmente quella delle fanciulle. Dassi da ʒ. ii. sino ad ℥. sem. in boccone, o stemperata nel vin bianco, o in qualche decozion propria. Puossene ancora replicare la dosa secondo il bisogno.

℞. Estratto di Marte preparato col mosto ℥. i. estratto di aloè soccotrino preparato col sugo di radicchio ʒ. vi. estratto di reubarbaro ℥. sem. estratto di zafferano ʒ. ii. ragia di scialappa ʒ. i. sal di tartaro vetriolato ʒ. ii. sem. olio di cannella goccie vi. Mescola ben tutto assieme, e facciasi massa di pillole *s. a.* Queste *pillole* son perfettamente buone per guarire la itterizia delle fanciulle. Dassene ℈. i. alla volta la mattin' a digiuno, e dopoi ℥. ii. o iii. di vino di assenzio, ed obbligasi l'ammalato a spasseggiare dopoi una mezz' ora in circa. Deesi continovarne lo uso per molti giorni. * *Pillole.*

CAPITOLO XI.

Rimedj contra la Cachessìa, ed Idropissìa.

IL sal di assenzio, il corallo, e le perle preparate, date al peso di trenta grani la mattina nel brodo, è un rimedio efficacissimo per la idropisia. *Polvere.*

Il sugo di palma Christi, e di coclearia, e la radice di vincitossico infusa, e cotta nel vino, sono altresì eccellenti rimedj. *Sughi.*

℞. Sugo d'iride nostrana ℥. iii. manna di Calabria ℥. i. sem. acqua di cannella ʒ. i. e facciasi *pozione*. *Pozione.*

℞. Estratto di genziana, e di mecoacan, an. ℈. i. sal di graziola grani vi. e facciasi massa di *pillole*, che purgan per secesso, e per orina. *Pillole.*

℞. Sena monda, turbitto gommoso, ermodattili; semenze di ebulo, di scialappa, di mecoacan, an. ʒ. i. cremor di tartaro ʒ. ii. gummigutta ʒ. sem. polvere diambra, diarrodon abbatis, e semenza di finocchio, an. ℈. i. zucchero candito ʒ. iii. e facciasi polvere di cui ne metterai ʒ. ii. in infusione per una notte in ℥. iv. di vin bianco, per pigliarla la mattin' a digiuno. *Polvere.*

℞. Estratto di elaterio grani viii. magistero di gummigutta, e ragia di scialappa, an. grani v. fecula di radice d'iride nostrana grani vi. olio di macis stillato goccie ii. e faccinsi pillole al numero di ii. *Pillole.*

℞. Radice di asaro, e di mecoacan, an. ℥. ii. radice d'iride nostrana, corteccia di radice di ebulo, e di sambuco, an. ℥. i. radice di enola campana ℥. sem. di assenzio secco, e di epittimo, an. pizzico i. sena monda ℥. i. soldanella ʒ. ii. trocisci di reubarba- *Vino purgativo.*

ro, e di eupatorio, an. ʒ. I. macis, e cannella, an. ʒ. ſem. ſcammonea ℈. iv. vin bianco lib. ii. ſem. Mett' in infuſione il tutto per tre giorni a bagnomaria, col vaſo ben turato; ſerbalo ſenza colarlo, e danne ii. o iii. ℥. la mattina, due, o tre volte la ſettimana.

Miſtura. ♃. Radice d' iride di Firenze ℥. I. radici di ſalſapariglia, e di china, an. ℥. iii. legno ſanto lib. I. ſem. Mett' il tutto in infuſione per ventiquattr' ore in acqua comune *q. ſ.* poſcia colalo è fallo ſvaporare lentamente a bagnomaria ſino alla riduzion di ℥. iv. nelle quali diſcioglierai acqua di prezzemolo ℥. xvi. eliſir di cedro lib. I. Filtra il tutto per manica d' Ippocrate, ed aggiugnivi giulebbe roſato *q. ſ.* per tenerlo mediocremente guſtoſo. La doſa è di ℥. I. due volte al giorno. Queſto e un ſudorifico efficaciſſimo, e propio per la idropisìa, e ſpezialmente per l'aſcite.

Elettuario. D' AQUIN. ♃. Reubarbaro eletto, foglie monde di ſena orientale, ſemenza di gineſtra, radici di brionia, di ſcialappa, di mecoacan, di ſcammonea, gummigutta, e trociſci alandali, an. ℥. I. eſtratto di eſula maggior', e minore, opoponaco, ſerapino, armoniaco, e ſal di Marte, an. ʒ. vi. elaterio ℥. ſem. ſughi di radice d'iride noſtrana, e di corteccia di radice di ſambuco, an. lib. I. eſtratto di ſemenze tenere di ginepro, e ſciroppo di ranno catartico, an. lib. I. ſem. Caverai lo eſtratto dalla pianta intiera della eſula, e quello del cocomero ſalvatico, à cui daſs' il nome di elaterio. Caverai il ſugo dalla radice d' iride noſtrana, e dalla corteccia di radice di ſambuco colto ſul fin dell' inverno. Preparerai ancora lo eſtratto di coccole di ginepro, e lo ſciroppo di ranno catartico, a ſuo tempo. Darai a gli eſtratti la conſiſtenza di elettuarj teneri, facendo ſvaporare a piccol fuoco i ſughi delle radici d' iride, e di ſambuco, ſino alla conſiſtenza medeſima. Polverizzerai aſſieme in un mortajo grande di bronzo il reubarbaro, la ſcialappa, il mecoacan, la brionia, la ſemenza di gineſtra, i trociſci alandali, la ſena, e le gomme; meſcolando però da parte la ſcammonea, e la gummigutta, e meſcolate c' averai tutte le polveri, ed aggiuntov' il ſal di Marte, farai ſcaldar moderatamente lo ſciroppo di ranno, quindi v' incorporerai a poco a poco gli eſtratti, ed i ſughi condenſati, e ſuſſeguentemente le polveri, regolandoviti, come per gli elettuarj teneri. Queſto elettuario è unico per guarire dalla idropisìa, e ſopra 'l tutto da quella chiamat' aſcite, e non reſterà di riuſcire, purchè il fegato, e le altre viſcere principali non abbian contratto un grado troppo avanzato di corruzione, e purchè ancora ſe ne continovi lo uſo ſecondo la neceſſità. La doſa di queſto elettuario è da ʒ. I. ſino ad ℥. ſem. Può diſciogliersi nel vin bianco, o in qualche liquore aperitivo; ma è più comodo in boccone, ſtante la ſua grande amarezza.

♃. Ra-

℞. Ragia di scialappa, e di scammonea, an. ℥. sem. tartaro vetriolato ʒ. iii. estratto di ginepro ℥. ii. estratto di reubarbaro ℥. i. di esula ʒ. vi. radice di galanga minore, garofani, e cannella in polvere, an. ʒ. ii. conserva di fiori d'iride nostrana ℥. viii. sciroppo di fiori di pesco *q. s.* e facciasi elettuario. Questo *elettuario* è proprjssimo per purgar le serosità, e in ispezie quella degl' idropici, dandosene da ʒ. i. fino a iii. * *Elettuario.*

℞. Radici di ebulo, e d'iride nostrana, an. ℥. i. sem. foglie di soldanella, e di graziola, an. man. i. radice di asaro, cocomeri asinini, an ℥. ii. radice di galanga minore ʒ. vi. scialappa eletta ℥. sem. elaterio ʒ. iii. cubebe ʒ. ii. Taglia, ed ammacca il tutto, e messolo in un vaso propio, versavi sopra lib. iii. di spirito buono di vino tartarizzato, e lascialo in infusione in un fornello di sabbia per due giorni. Quindi passane la tintura chiara, e danne da ii. fino a iii. cucchiajate, in qualche propio veicolo. Questa tintura purga a maraviglia le serositadi, e gli umori pituitosi, che cagionano la idropisìa ascite. *Tintura.*

℞. Gomma armoniaco, e bdellio, an. ℥. i. estratto di mastice, di bengioino, e di mirra, an. ℈. iii. estratto di aloè, di mecoacan, e di zafferano, an. ʒ. i. sem. estratto di alandalo ℈. i. sale di assenzio, d'iride di sambuco, di ebulo, e di ruta, an. ʒ. ii. magistero di tartaro, di corallo, e di zafferano di Marte, an. ʒ. ii. sciroppo di assenzio *q. s.* e facciasi massa di *pillole*. Le gomme armoniaco, e bdellio debbon disciogliersi nello aceto scillitico; Avendolo poi passato per una pezza ben sottile, aggiugnivi gli estratti di mastice, di bengioino, e di mirra, fatti coll'acquavite, quindi que' di aloè, di mecoacan, e di zafferano, dopoi quello di alandalo; finalmente i sali, ed i magisterj, osservando in ogni aggiunta di mettervi lo sciroppo di assenzio, e di continuar così finchè le pillole sieno bene incorporat', e ridotte in massa, cui ravvolgerai in una pelle di capretto unta con olio di anice, e di finocchio, serbandola pel bisogno in un vaso di majolica ben turato. Queste *pillole* sono eccellenti per la idropisìa ascite, dopo di aver fatta preceder la purga. Se ne pigliano due della grossezza di un cece, e se nè continova lo uso finchè ve ne sia il bisogno. *Pillole.*

℞. Elaterio, ed estratto di aloè preparato col sugo di radice d'iride nostrana, an. ℥. sem. mastice eletto, e polverizzato, ʒ. ii. e faccianfi pillole *f. a.* Queste *pillole* purgan vigorosamente le acque degl' idropici. Si danno la mattin' a digiuno da sei fino a dodici, o quindici grani, e se ne reitera l'uso, secondo il bisogno. * *Pillole.*

℞. Fiori di prezzemolo, e rose damaschine, an. pug. ii. fiori di ginestra, di sambuco, e di centaurea minore, an. pug. i. foglie di agrimonia, di assenzio marino, an. pug. i. sena ℥. i. reu- *Tintura.*

 barba-

barbaro ℨ vi. femenza di cartamo ℥. fem. di ebulo ℨ. ii. fandalo citrino ℨ. iii. radice di galanga ℨ. ii. Taglia, ed ammacca il tutto, e ferralo in un facchetto di feta; mettilo in infufione per quarantott' ore in un vafo di vetro ben turato con lib. ii. di vin bianco, lib. I. di acqua di faffifragia, e ℨ. ii. di fal di tartaro, pofcia fanne bere all' ammalato da iv. fino a vi. ℥. per tre, o quattro giorni. Quefto è un eccellente rimedio per diffipare i venti, ed i flati, che cagionano la idropifia timpanite.

Elettuario. ♃. Conferva di fiori di radicchio, e di crefcione, o nafturzio Indico, an. ℥. iii. polvere di radice di aro, di legno aloè, di fandalo citrino, an. ℥. I. occhi di gambero ℨ. ii. vetriolo di Marte, ℨ. I. fem. fal di affenzio ℥. I. fal volatile di fuccino ℨ. iii. vova di formica ℥. I. liquor di taffo barbaffo ℨ. I. fciroppo di fcorza di cedro *q. f.* e facciafi *elettuario;* la cui dofa è di ℨ. ii. due volte al giorno per la idropifia timpanite, bevendovi dopoi ℥. iii. dell' acqua, o del giulebbe feguente.

Acqua ftillata. ♃. Coccole verdi di ginepro, e di fambuco, an. lib. vi. coccole di pino lib. iv. fcorz' efteriori di vi. arance, e di iv. limoni, femenza di ammio, e di ruchetta, di nafturzio, e di bardana, an. ℥. I. fem. aneto ℥. ii. Ammacca il tutto, e mettilo in infufione in un vafo addattato, con fiero, e con vin bianco lib. viii. quindi diftillalo *f. a.* La dofa di queft' acqua è di ℥. iii.

Giulebbe. ♃. Acqua di foglie di aro, fugo di coccole di fambuco, acqua di ginepro, e di fiori di fambuco, an. ℥. vi. acqua magiftrale di lumach' e di lombrichi, an. ℥. ii. fciroppo di fugo di coccole di fambuco ℥. ii. Mefcola tutto infiem' e facciafi *giulebbe*.

Fomento. ♃. Radici di brionia, di enola campana, e d'iride di Firenze, an. ℥. i. fem. foglie di aneto, di origano, e di calamento, an. pug. I. fem. femenza di anice di finocchio, di comino, e coccole di alloro, an. ℥. fem. feme di lino, fiori di camamilla, di fambuco, di meliloto, e di aneto, an. pug. I. lifciva di ceneri di farmento *q. f.* Fa bollir bene il tutto in quantità baftante di ceneri di farmento, dopoi paffa la decozione per una pezza, e con quella, calda fomentane tutto il ventre, pofcia mettivi fopra il cataplafma feguente.

Cataplafma. ♃. Sterco frefco di bue lib. I. zolfo vivo, e comune in polvere, an. ℥. fem. coccole di alloro, e femenza di comino polverizzate, an. ℨ. ii. Mefcola tutte quefte cofe affieme, e ftendile fopra di una tela un po groffa, che applicherai pofcia ful ventre in forma di cataplafma un po caldo, e che continuerai, ficcome il fomento, per alquanti giorni, fecondo che ftimerai efpediente.

Decozione. ♃. Limatura di legno fanto, e di faffafras, an. ℥. ii. de' tre fandali, an. ℨ. iii. radici d' iride di Firenze, di calamo aromatico,

co, di galanga minore, di enola campana, di bardana, di petasitide, an. ℥. sem. coccole di ginepro, e di alloro, an. ℥. I. semenze di anice, di dauco, di carvio, di finocchio dolce, di coriandolo, e di aneto, an. ℥. sem. pepe lungo, e cubebe, an. ʒ. vi. garofani, noci moscate, e gengevo, an. ʒ. ii. pepe di Jamaica ℥. I. foglie di salvia puntita, e di camedrio seche di scorodonia, di calamento, e di agrimonia, an. man. I. regolizia ℥. I. sem. Taglia, ed ammacca il tutto, e fallo cuocere in viii. o x. lib. di acqua di fontana, sino alla diminuzione della metà. Raffreddata che sia, colala, e danne a bere all'ammalato viii. o x. ℥. due volte al giorno, seguitando quanto sarà necessario. Puonno aggiugnersi a ciascuna dosa venti, o venticinque goccie di spirito di sale armoniaco, succino, oppure ℈. I. di tintura di sal di tartaro. Questo rimedio è proprjssimo per assottigliare, ed incidere gli umori serosi, e pituitosi, da' quali vien cagionata la idropisìa chiamata anasarca, o leucoflemmatica. *La scorodonia è salvia silvestre.*

♃. Conserva di assenzio marino, di coclearia, e di scorze di arance, an. ℥. ii. sem. polvere composta di radice di aro, e di scorza del * Vinciterrano, e di galanga minore, an. ʒ. ii. spezie diacurcuma ʒ. ii. sem. marte preparato col zolfo ʒ. vi. sal di assenzio ʒ. iv. sciroppo di scorza di cedro *q. s.* e facciasi *elettuario*, che è stimatissimo per guarir l'anasarca. La dosa è di ʒ. ii. che si piglian la mattina, bevendovi appresso ℥. iii. o iv. di qualche giulebbe, o acqua stillata propria. *Elettuario. VII.* ** Laurifolia magellanica cortice acri C. B.*

♃. Estratto delle gomme, che rimangono dopo la distillazione dell' elisirvite del Quercetano, ℥. sem. polvere di lombrichi preparati ʒ. ii. di radice di galanga minore, e di scorze del * Vinciterrano, an. ʒ. I. sem. sal di assenzio ʒ. ii. ruggine di ferro ʒ. ii. sem. balsamo del Perù ʒ. I. tintura di sal di tartaro ʒ. ii. balsamo del Capivio *q. s.* e facciasi massa di *pillole*, che si adoprano, felicemente per guarir l'anasarca. La dosa è di ʒ. sem. la qual pigliasi verso la sera, avendo prima bevuto la mattina ℥. iii. della seguente acqua stillata. *Pillole.* ** Laurifolia magellanica cortice acri C. B.*

♃. Foglie di coclearia di giardino, di ruchetta, di piperitide, an. man. vi. radici di calamo aromatico, di galanga minore, di zedoaria, d'iride di Firenze, di sambuco, di aro, an. ℥. vi. scorza del Vinciterrano, pepe di jamaica, an ℥. iii. coccole di ginepro ℥. iv. garofani, gengevo, noci moscate, an. ℥. I. Taglia, ed ammacca il tutto, e fallo digerire con lib. viii. di vin vecchio del Reno, poscia distilla *s. a.* ** Acqua stillata.*

♃. Radici di appio di finocchio, di prezzemolo, di rubbia, e di aristologia lunga, an. ℥. ii. foglie di artemisia, di assenzio, di agrimonia, di puleggio, e di camedrio, an. man. I. ruta man. sem. epittimo, fiori di matricaria, di camamilla, e d'iperico, *Sciroppo. D' AQUIN.*

 an. pug.

an.pug. ii. reubarbaro eletto, e tagliato; foglie monde di ſena orientale, an.ℨ. ii. radici di ſcialappa, di mecoacan, di ermodattili, e di brionia ammaccate, an.ℨ. i. tartaro vetriolato ʒ.vi. Lava, e netta bene le radici di appio, di finocchio, di prezzemolo, di rubbia, o eritrodano, di ariſtologia lunga, e dopo di averle peſtate, e meſſe in un vaſo di terra verniciato di dentro, e ſtretto di bocca, annaffiale, e bagnale bene coll'aceto ſcillitico, e ricoperto il vaſo, tienle per ventiquattr' ore a macerare in qualche luogo caldo, come ſarebbe ſopra di un forno; falle poſcia bollire a piccol fuoco in lib. viii. di acqua ferrata, ſinchè la decozione ſia ſcemata un quarto: Dopodichè aggiugnivi le foglie tagliate di artemiſia, di aſſenzio, di agrimonia, di puleggio, di camedrio, e di ruta, e quando averan bollito per un quarto d' ora in circa tra le radici, aggiugnivi lo epittimo, ed i fiori di camamilla, di matricaria, e d' iperico, e dopo di aver dato loro qualche bollo, cola, e ſpremi bene il tutto, chiarifica il liquore tra lib. v. di zucchero fino, e falle cuocer bene aſſieme a piccol fuoco ſino ad una buona conſiſtenza di ſciroppo: Ma quando voleſſi renderlo nel tempo ſteſſo purgativo, ſeguitalo a cuocere ſino alla conſiſtenza di elettuario tenero. Averai procurato intanto di fare infonder per ventiquattr' ore ſulle ceneri calde, in un vaſo di terra verniciato, e ſtretto di bocca, il reubarbaro ben tagliato, le foglie monde di ſena, le radici di ſcialappa, di mecoacan, di ermodattili, e di brionia ben peſtate, ed il tartaro vetriolato in lib. iii. di acque di meliſſa, e falle poſcia bollire per un mezzo quarto d'ora in circa. Cola, e ſpremi la infuſione; chiarificala, ed approntala per meſcolarla con lo ſciroppo cotto in elettuario tenero, che ſeguiterai a cuocere ſino ad una buona conſiſtenza di ſciroppo, il quale, raffreddato che ſia, aromatizzalo con iv. goccie di olio di cannella, incorporate con ℥. ſem. di zucchero fino in polvere, ed altrettanta tintura di zafferano; e lo ſciroppo ſarà fatto; che ſerrerai in un fiaſco ben turato di vetro, o di majolica. Impiegaſi queſto *ſciroppo* con felice riuſcita per aprire le oſtruzioni del fegato, della milza, del meſenterio, e della matrice. Purga eſſo ſoaviſſimamente gli umori viſcoſi, e tenaci, che ſono la origine delle cacheſsìe, delle idropisìe, e delle febbri cotidiane. E' proprijſſimo per guarire le oppilazioni, e contra la ſoppreſſione, e ſregolamento de' meſtrui. E quantunque l'acqua calibeata poſſa aumentar la virtù aperitiva di queſto ſciroppo, potrai, ſe ti pare, rinforzarla con la tintura di ſale, o col vetriolo di Marte, quando richiederallo il biſogno. La doſa è da ℨ. i. ſino a ii. che ſi dà ſola nel cucchiajo, o meſcolata nell' acque ſtillate, o nel vin bianco, nelle infuſioni, o nelle decozioni proprie.

Sciroppo D' AQUIN: ℞. Acciajo limato ℨ. vi. radici di finocchio, di radicchio, e di rubbia

rubbia di tintori, an. ʒ. iii. tartaro bianco ammaccato ℥. ii. foglie di ruta, di romice, di luppolo di agrimonia, e di capillaria di Mompelier, an. man. iii. foglie monde di ſena Orientale ℥. vi. ſeme di cartamo ammaccato ℥. iv. tartaro vetriolato ℥. i. Metti lo acciajo limato in una pezza ſottile, e fanne un bottoncino alquanto lento; monda bene, e peſta le radici di finocchio, di rubbia di tintori, e di radicchio; peſta il tartaro, e mett'il tutto in un vaſo di terra verniciato di dentro, e ſtretto di bocca, ed avendo attaccato in aria il bottoncino, verſa ſopra di ogni coſa lib. ix. di acqua bollente, nella quale ſia ſtata ſpenta per ſette volte una laſtra di acciajo ben rovente. Coperto nello ſteſſo tempo il vaſo, tienlo ſulle ceneri calde per dodici ore, dopo le quali fa che il tutto bolla per un ora; aggiugnivi poſcia le foglie di ruta, di romice, o lapazio acuto, di luppolo, e di agrimonia tagliate, che farai bollire col rimanente a piccol fuoco fino alla conſumazione di un terzo del liquore, avendov' in fine gettato dentro la capillaria tagliata; quindi cola, e ſprem'il tutto, e ſerba queſto liquore da banda: Intanto averai fatto macerare da parte in un vaſo ſimile ſulle ceneri calde per dodici ore ℥. vi. di ſena di Levante monda; ℥. iv. di ſeme di cartamo bene ammaccato, ed ℥. i. di tartaro vetriolato in lib. iii. di acqua calibeata che vi averai verſata bollente. Averai poſcia fatto dare un bollo alla infuſione, colato, ſpremuto, e chiarificato il liquore con una chiara d' vovo tra lib. ſem di zucchero fino, e ſerbato da parte queſto liquore chiarificato. Allora chiarificherai con una chiara d' vovo il liquore della prima decozione, che averai meſſo da parte, meſcolandola tra lib. vi. di zucchero bello, e la farai cuocere a piccol fuoco quaſi ſino alla conſiſtenza di un elettuario ſodo, nel qual tempo vi aggiugnerai la infuſione purgativa chiarificata, e gli farai cuocere a piccol fuoco fino ad una buona conſiſtenza di ſciroppo, che raffredato che ſia, potrai aromatizzarlo con goccie vi. di olio ſtillato di cannella, incorporate con ℥. i. di zucchero fino in polvere, e lo ſciroppo ſarà fatto. Queſto *ſciroppo* è propriiſſimo per aprire le oſtruzioni del fegato, della milza, del meſenterio, e del pancreate, ſiccome quelle della matrice, e per iſtaccar', e purgar ſoavemente le materie viſcos', e tartaroſe, che ſon cagione delle oſtruzioni: Può adoperarſi con felice riuſcita per guarire le cacheſsie, le idropisie, le ritenzioni de' meſtrui, e le itterizie. Può pigliarſi ſolo in un cucchiajo, oppur meſcolarſi tra' liquori proprj. Daſſi da ℥. ſem. fino ad ℥. ii.

℞. Gomm' armoniaco, e ſerapino diſciolti nell' aceto, e ſeccati, an. ʒ. iii. polvere di radici di ſcialappa, di reubarbaro, ſcammonea, e mercurio dolce, an. ʒ. ii. eſtratto di ſemenza di ginepro *q. ſ.* e facciaſi maſſa di pillole. Queſte *pillole* incidono, e vuotano nel medeſimo tempo, e ſon propriiſſime per le oſtruzioni del fega- *Pillole.*

 to,

to, della milzà, e delle altre parti del ventre inferiore. La dosa è da ʒ. sem. fino a ʒ. i.

Pillole. CAR. ℞. Trocisci alandali ℥. sem. aloè eletto, mirra, galbano, ed armoniaco, an. ʒ. iii. mercurio precipitato preparato coll' oro ʒ. ii. scammonea, scialappa, ed agarico bianco, an. ʒ. i. sem. olio di noci moscate cavato al torchio ʒ. i. di succino, di cannella, e di garofani, an. goccie vi. estratto di ginepro *q. s.* e facciasi massa di pillole *s. a.* Stimansi molto queste *pillole* per guarire le cachessie, la quartana, la idropisìa, la itterizia, e la ritenzione de' mestrui. Formansi pillole di due, o tre grani l'una, e se ne pigliano due, o tre innanzi cena, ed un ora prima di andare a letto, e se ne replica lo uso secondo il bisogno.

Oppiata. ℞. Zafferano di Marte preparato col zolfo ℥. iv. foglie di sena, e di reubarbaro eletto polverizzate, an. ℥. i. polvere di scialappa, di scammonea, e mercurio dolce, an. ʒ. vi. sal di assenzio, di policresto, o di tartaro vetriolato ℥. sem. sandalo citrino in polvere ʒ. ii. cannella ʒ. iii. zafferano ʒ. ii. trementina di Venezia, lavata in acqua di melissa, o di rose, e cotta, e polverizzata, ℥. ii. sciroppo di cinque radici *q. s.* e facciasi *oppiata*, ch'è unica per ismuovere, per incider', e per purgare gli umori, i quali cagionano le ostruzioni del fegato, della milza, del mesenterio, e del pancreate. La dosa è da i. fino a ʒ. iii.

Pillole D' AQUIN. ℞. Estratto di aloè preparato col sugo di fumaria, e gomm' armoniaco eletta, an. ℥. i. zafferano di Marte aperitivo, e scammonea, an. ℥. sem. mirra eletta, zafferano, e sal di tamarigio, an. ʒ. ii. sal di Marte di Riviera ℈. ii. Polverizza separatamente la mirra, il zafferano, ed il diagridio; Fa scaldare moderatamente il mortajo grande di bronzo col suo pestello, in cui, fatta liquefare pian piano la gomm' armoniaco in lagrime, e bene incorporatala con lo estratto di aloè alquanto tenero preparato col sugo di fumaria, aggiugnivi a poco a poco le polveri già mescolate di prima col croco di Marte aperitivo, ed i sali di Marte, e di tamarigio, aggiugnendovi, oltre di ciò, altrettanto sciroppo di radicchio composto col reubarbaro, quanto sarà di mestieri per ridurre il tutto in una massa di mediocre consistenza, cui ravvolgerai in una pelle alquanto oliosa, dopo di averla battuta per un pezzo nel mortajo grande. Queste *pillole* sono preziosissime per aprir vigorosamente le ostruzioni, che ritruovansi nel mesenterio; sono altresì efficacissime contra le ostruzioni di tutte le altre viscere; imperciocchè affondano le materie tartarose, e le purgano con molta soavità, fortificandone le parti nutritive. Quindi è che può aspettarsene una felice riuscita nelle cachessie, nelle idropisìe, nelle febbri croniche intermittenti, nelle oppilazioni, e nella ritenzione delle purghe lunari. La loro dosa è da ℈. i. fino a ʒ. i. quando si desideri che operin ba-

rin bastevolmente; ma basta ʒ. sem. per le persone di mediocre complessione, che debbono continuarne l'uso. *

℞. Estratto di aloè trasparente cavato col sugo di fragole ben purificato, ℥. i. lagrime di gomm'armoniaco ʒ. ii. sem. magistero di tartaro purgativo, disciolto, e rappigliato più volte nell'acqua di buglossa, e nello estratto di genziana, an. ʒ. ii. sal di Marte, ed estratto di zafferano, an. ʒ. i. tintura di tartaro *q. s.* e facciasi massa di pillole. Queste pillole son propriissime per vuotar le materie tartarose, e mucillagginose del ventre inferiore, per liberare il fegato, la milza, e la matrice dalle lor'ostruzioni, e per guarire felicemente le malattìe, che derivan da esse. Devonsi pigliar la sera nello andare a tavola al peso di ℈. sem. ed aspettarne lo effetto la mattina seguente. *Pillole SCROD.*

℞. Sal di tartaro vetriolato ℥. i. estratto di sena ℥. ii. estratto di epittimo ℥. sem. estratto di trocisci alandali ℥. sem. estratti di fiori di borrana, di buglossa, e di fumaria, an. ℥. sem. estratto di aloè ℥. i. sali cavati dalle feccie di tutti questi estratti, an. ʒ. i. sali di assenzio, di aspleno, e di lingua cervina, an. ʒ. ii. essenza di cannella ℈. sem. olio di anice goccie x. Mescola gli estratti de' fiori di borrana, di buglossa, e di fumaria con l'aloè; quello de' trocisci, e dello epittimo co' sali di assenzio, di aspleno, e di lingua cervina, e quello di sena col sal di tartaro vetriolato. Unisci finalmente ogni cosa insieme, aggiugnivi la essenza di cannella, e l'olio di anacj, e serba la massa pel bisogno. Queste *pillole* purgan perfettamente bene gli umori terrei, e viscosi, siccome i biliosi; laonde servon molto nelle malattìe malinconiche, e spezialmente nelle febbri quartane. Sono altresì propriissime per purgar la massa del sangue; perlochè vedonsene felici riuscite nel guarire il mal franzese, la rogna, e le volatiche. *Pillole*

℞. Diaforetico minerale, ed occhi di gambero preparati, an. ℥. sem. perle preparate ʒ. ii. sal di Marte ʒ. sem. olio di cannella goccie ii. zucchero in polvere ℥. viii. Fa disciogliere sulle ceneri calde ʒ. i. di gomma tragacanta bianca in polvere, in ℥. iv. di acqua di fior d'aranci, e riducigl' in mucillaggini, che adopererai per legar' ed unire tutt' i medicamenti ordinati per queste rotulette, e gli ridurrai in una mass' alquanto soda, di cui formerai rotulette al peso di ʒ. ii. l'una, che farai seccare all'ombra per servirtene al bisogno. Queste *rotulette* son buonissime per aprire soavemente le ostruzioni delle viscere, e spezialmente della milza; laonde puonno giovevolmente adoprarsi per le malattìe ipocondriache, per le cachesìe, per le oppilazioni, e per le difficoltadi della orina. Puonno metters' in opera nel pigliar le acque minerali, quando si dasse il caso, che queste non passassero, se non difficilmente. *Rotulette*

mente. Si dà solo una rotuletta per volta la mattin'a digiuno, due ore prima di pigliare alcun cibo.

Pillole. ℞. Foglie monde di sena Orientale ℥. iv. reubarbaro eletto, trocisci di agarico bianco preparati col sugo di assenzio, an. ℥. ii. sugo di borrana depurato lib. ii. sem. aloè fino preparato col sugo di viole mammole, ℥. ii. ragie di radici di angelica, e di scammonea cavate con lo spirito di vino, mirra rossa, zafferano, e sale di cardo santo, an. ʒ. ii. spirito di sal comune ℈. i. sem. Mett'in infusione la sena, il reubarbaro, e lo agarico nel sugo di borrana per trenta ore; quindi aggiugni l'aloè alla spremitura. Fa poscia svaporare la umidità in un vaso proprio a fuoco lento, fino alla consistenza di elettuario tenero. Aggiugnivi finalmente le ragie di angelica, e di scammonea, la mirra, il zafferano, il sal di cardo santo, e lo spirito di sale, e facciasi massa di pillole *f. a.* Queste *pillole* purgan soavemente, ed in grande abbondanza gli umori viscosi, e tartarosi del fegato, della milza, e dello stomaco, aprono le ostruzioni, dissipano le ventositadi, fortificano il ventricolo, e resistono alla corruzione. La dosa è da ℈. i. fino a ʒ. i.

Pillole. ℞. Estratti di polpa di coloquintida, di elleboro nero, di scammonea, an. ℥. ii. sem. estratto di turbitto ragioso, di ermodattili, di scialappa, di agarico, di aloè, e di rose gialle, an. ℥. i. sem. estratto di foglie di sena orientale ℥. iv. estratto di reubarbaro eletto ℥. ii. magistero di tartaro ℥. sem. polvere di diarrodon abbatis ℥. i. triasandali ʒ. i. mercurio precipitato da per se, o con l'oro essenzificato ℥. i. sciroppo di stecade ℥. i. acqua di cannella ʒ. ii. Mescola lo sciroppo di stecade con lo estratto di foglie di sena; l'acqua di cannella con quello di coloquintida, e di aloè, e poscia unisciglì tutti e tre insieme, dopoi la polvere diarrodon, e trasandali, quindi gli estratti, e finalmente il magistero di tartaro, e'l mercurio precipitato. Incorpora bene il tutto, e fanne massa, che serberai diligentemente. Queste *pillole* purgano vigorosament', ed universalmente tutti gli umori superflui, purifican la massa del sangue, conservan la sanità del corpo, impediscon la corruzione, e la generazion de' vermini; son propie contra il mal franzese, contra la peste, contra le cancrene, le scrofole, la idropisìa, le ostruzioni del fegato, e della milza, e contra i veleni. La dosa è da ʒ. sem. fino a ʒ. i.

Pillole. ℞. Tintura di sena lib. vi. di reubarbaro, di agarico, di polpa di coloquintida, e di aloè, an. ℥. ii. di scammonea ℥. i. di fibre di elleboro nero secche in padella di ferro senza bruciarle ℥. iv. oro di vita, o precipitato corallino ℥ i. Ricava le tinture di sena, e di reubarbaro in un matraccio di vetro, coll'acqua stillata di fumaria, e di cicoria. Quella di coloquintida, e di agarico con

tre

tre parti di acqua, ed una quarta parte di aceto ſtillato. Quella delle fibre di elleboro nero con lo aceto ſimilmente ſtillato, e quelle di aloè, e di ſcammonea con le acque ſuddette. Cola ſeparatamente tutte queſt' acque impregnate, per una pezza, quindi avendole fatte ſvaporare in quattro ſcudelle, ſino alla conſiſtenza di ſciroppo liquido, meſcolale tutte aſſieme, prima di maggiormente ſeccarle, acciò poſſano meglio incorporarſi, ed avverti di farle ſvaporare a bagnomaria quanto ſarà di meſtieri per formare una maſſa; Aggiugnivi finalmente l' oro di vita, o il precipitato corallino, e ſerbalo pel biſogno. Queſte *pillole* purgano ſoavement' e vigoroſamente, & adopranſi con felice riuſcita nelle oſtruzioni del fegato, della milza, e del meſenterio. La doſa è di tre, o quattro groſſe come un piccol cece.

Polvere cornacchina. ☩. Scammonea eletta, e preparata ℥. ii. e ʒ. ii. antimonio diaforetico ℥. I. ſem. cremor di tartaro ℥. ſem. e facciaſi polvere ſottile che ſerberaſſi per lo uſo. Preparaſi la ſcammonea, ſtendendola ſulla carta, e facendole ricevere il vapore di qualche poco di zolfo bruciato a tal effetto di ſotto. Queſta *polvere* opera con prontezza, con ſicurezza, e con ſoddisfazione. Purga ſoavemente gli umori ſuperflui, che ſi ritruovano in tutte le viſcere, e ſradica la materia, e la cagion delle febbri, e di molte altre faſtidioſe malattìe. La doſa è da ℈. ſem. ſino a ʒ. ſem. ed anche ſino a ʒ. I. Pigliaſi la mattin' a digiuno nel vin bianco, nel brodo, o in qualche decozione epatica. Allevolte ancora ſi meſcola in qualche infuſione di medicina. Può altresì pigliarſi in un tuorlo d' vovo, in un po di ſciroppo, o in qualche confettura.

Acqua ſtillata purgativa. ☩. Fiori di peſco, ſcammonea, e turbito, an. ℥. iv. mett' il tutto in una cucurbita di vetro, cui metterai a bagno maria, fornita del ſuo capitello, e recipiente, cominciando poſcia la diſtillazione, e ſerbando per lo uſo in una fiala ben turata, l' acqua che ne uſcirà. Queſt' *acqua* purga ſoavemente, e guſtoſamente gli umori ſuperflui. La doſa è da ʒ. ſem. ſino a ʒ. I. o ii. al più per le perſone robuſte.

Criſtal di tartaro. LEMER. *Fa* bollire in molt' acqua quella quantità di tartaro bianco, che ti piacerà, ſinchè ſia fuſo: paſſa caldamente il liquore per una calza d' Ippocrate in un vaſo di terra; e fa ſvaporare ſul fuoco la metà in circa della umidità; mett' il vaſo in luogo freſco per due, o tre giorni, formeranſi dalle bande certi criſtalletti, che ſeparerai. Fa di nuovo ſvaporare la metà della umidità rimaſtavi, e rimett' il vaſo al freſco come prima; e ſi formeranno degli altri criſtalli; Seguita così finchè abbi ricavato tutto il tuo tartaro. Biſogna far ſeccare i criſtalli al Sol', e ſerbargli. Il *criſtal di tartaro* è purgativo, ed aperitivo; è propio per gl' idropici, per gli aſmatici, e per le febbri terzan', e quartane.

Pol-

Tartaro solubile. *Polverizza*, e mescol' assieme ℥. viii. di cristal di tartaro, ed ℥. iv. di sal di tartaro fisso. Metti questa mistura in un vaso di terra verniciato, e versatovi sopra lib. iii. di acqua comune in circa, fa bollire la materia pianpiano per mezz' ora; poscia, lasciatala raffreddare, filtrala, e fa svaporare il liquore sino alla siccità. Ti rimarranno nel fondo ℥. xi. ʒ. vi. di un sal bianco, che serberai in una fiala. Questo è un buon aperitivo, e solutivo; è proprio per le cacheffie, per le idropisie, e per tutte le malattie provenienti da ostruzione. La dosa è da gran. x. fino a ℈. ii. nel brodo, o in qualche proprio liquore.

Sal di tartaro. CAR. *Metti* alquante libbre di tartaro crudo in un sacco di carta grossa, e ben legatolo, e tuffatolo nell' acqua, finch' e' ne sia bene inzuppato, mettilo in mezzo al fuoco di un gran fornello pieno a mezzo di ben accesi carboni, ed avendonelo ricoperto tutto, mantienvi un buon fuoco per due ore buone, dopo le quali, spento il fuoco, troverai il tartaro calcinato in una massa nericcia, composta di sale acido unito col sal volatile che ha fissato, e della parte terrea del tartaro, che mescolata vi si ritruova. Fa poi bollir questa massa in una buona quantità di acqua, e passatone il liquore per carta grigia, versato, e fatto bollir dell' altr' acqua tra la deposizione; rifiltrato, e mescolato questo liquore col primo, fa consumare al fuoco la umidità superflua, e troverai nel fondo del vaso il *sal di tartaro* assai bianco, e fisso, che puoi serbar, se ti pare, in tale stato in un fiasco di vetro doppio ben turato, o metterlo in cantina, o in luogo umido in un piatto di vetro, finchè sia disciolto in un liquore, impropiamente chiamato, *olio di tartaro*; mentre in effetto non è altro che un sal di tartaro risoluto, di cui puoi ancor' accelerare la risoluzione, aggiugnendovi solo tant' acqua, quanto sia d' uopo per tenere il sale in discioglimento. Questo sal' è aperitivo; adoprasi per cavar la tintura da' vegetabili, e dassene per le ostruzioni. La dosa è da dieci, fino a trenta grani, nel brodo, o nelle infusioni solutive.

Sal di tartaro cristallino. Puoi altresì preparare un sal cristallino con parti uguali di sali di tartaro, e di nitro ben polverizzati, disciolti nell' acqua rosa calda, poi filtrati, rappigliati, e cristallizzati nella maniera solita, dandogl' il nome di *salnitro di tartaro*, ch' è proprjssimo per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, delle reni, e degli ureteri, siccome per estinguer le infiammazioni della bocca, e della gola, dandone ne' proprj liquori, da ℈. sem. fino a ʒ. sem.

Sal di tartaro vetriolato. *Mett'* in fondo di una cucurbita di vetro una quantità a tuo piacere di sal di tartaro bianco in polvere, e ben secco; versavi pianin pianino tanto spirito buono di vetriolo, quanto ne può assorbire, e resta di versarne, quando vedi cessato il ribollimento; e

con

con tal mezzo avrai un màgistero di tartaro, o sia tartaro vetriolato bianchissimo, e secchissimo, senza esservi bisogno di farne svaporare alcuna soverchia umidità, per non esservene. Questo *tartaro vetriolato* è un eccellente digestivo, incisivo, e disoppilativo: il suo maggior uso è per le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, siccome della matrice. Dassene dà ℈. sem. sino a ʒ. sem. ne' liquori convenevoli. Mescolasi altresì molto a proposito nelle oppiate, ed in altri rimedj aperitivi, e purgativi.

Metti del sal di tartaro in una cucurbita grande di vetro, e versavi sopra a poco a poco tanto spirito di aceto, quanto il sale potranne assorbire, dimodochè il sal', e lo spirito restin vicendevolmente penetrati, ed inzuppati uno dell'altro, e finchè tu non ved' alcun ribollimento nelle materie. Perchè in tal guisa farai in una sol volta ciò che farest' in molte, ed uniti che siano intrinsecamente il sal di tartaro e l'acido dello aceto, farai svaporare agevolmente in bagno di sabbia moderatissimo una porzion della parte acquosa dello spirito di aceto, e troverai nel fondo della cucurbita una materia nericcia. Lasciata raffreddare questa materia, discioglila nel buono spirito di vino, e passatala per carta grigia, e messala in una cucurbita di vetro, o in un catino ben verniciato, farai svaporarne lo spirito a bagno di ceneri, o di sabbia sopra un lentissimo fuoco come la prima volta. Dopodichè discioglila di nuovo in altro spirito di vino, e rifiltratala, fanne svaporar questo spirito a fuoco lentissimo come la prima volta. Replic' ancora nel modo istesso tutte queste operazioni, finchè truovi la materia bianca, secca, ed in foglie distinte in fondo del vaso; perlochè gli Autori gli han dato nome di *sal di tartaro sfogliato*, o *di terra sfogliata* di tartaro. Questo sal' è di una natura in mezzo tra 'l fisso, e 'l volatile. Esso è moderatamente caldo, e proprjssimo per purificar la massa del sangue, e per purgare soavemente, e molto a proposito gli umori tartarosi, che son cagione di molte malattie ribelle. Dassene da cinque o sei, fino ad ott' o dieci grani, oppure altrettante goccie, quando sia in liquore, stemperandole nel brodo, o in qualche acqua, o propria decozione. Può adoperarsi questo sale per penetrar', e per aprire molti minerali, e per cavarne le tinture, e spezialmente dal Marte, aggiugnendovi lo spirito di vino, o qualche altro mestruo.

Sal di tartaro sfogliato.

Fa seccare a piccol fuoco della feccia di vino, e riempiene i due terzi di una ritorta grande di terra, o di vetro; metti questa ritorta in un fornel di riverbero, & addattatovi un pallon grande, o recipiente, favvi sotto un piccol fuoco, per iscaldar pianpiano la ritorta, e per far uscire un flemma insipido; quando cominceranno a venir de' vapori, butta via questo flemma, e rimesso il reci-

Sal volatile di tartaro.

pien-

piente, lota diligentemente le commessure, & accresci a poco a poco il fuoco, finchè il pallon sia ripieno di nuvole bianche; seguitalo in questo stato, e quando il recipiente raffredderassi, avanza il fuoco sino alla ultima violenza, continuandolo finchè non escano più vapori. Raffreddati che sieno i vasi, slota il recipiente, ed avendolo scosso per far cascare nel fondo il sal volatile attaccatovi; versa ogni cosa in un matraccio lungo di collo; metti sopra questo matraccio un capitello con un piccolo recipiente; lota diligentemente le commessure, e messolo sulla sabbia, davvi un piccol fuoco sotto; il sal volatile salirà, ed attaccherassi nel capitello, ed in cim' al matraccio; Raduna il tuo sale, e serralo subito, perchè facilissimamente si risolve in liquore; Continua il fuoco, ed avverti di cavare il sale secondochè verà apparendo; ma quando il sale avrà finito di salire, distillerà un liquore, che vien chiamato *spirito volatile di tartaro* di cui bisogna cavarne ℥. iii. in circa; e dopoi cessar di far fuoco.

Altro sal volatile di tartaro.

Metti lib. iii. di tartaro crudo calcinato in nerezza, in un gran vaso di ferro, e versavi sopra dell'acqua comune, finchè questa resti di sopra la grossezza di un dito; Metti poscia il vaso sopra un piccolissimo fuoco, e ben distemperate che sieno le materie, e solamente tiepide, spargivi sopr' a poco a poco pug. sem. di tartaro crudo sottilmente polverizzato; dimodochè tu veda sollevarsi da quella parte per di sopr' al liquore molte bollicine, e continuando a spargere a poco a poco, e di quando in quando dell' altra polvere di tartaro sul liquore, crescerà la fermentazione, le bollicine s' ingrosseranno, moltiplicandosi, e rammucchiandosi assieme, somiglianti a' grappoli di uva, con un modo assai gustoso. Intanto governa bene il fuoco, a segno tale, che il di lui calore non ecceda quello, che si adopera ordinariamente per le fermentazioni; va bel bello nello sparger la polvere, acciò mettendovene tropp' alla volta, e facendosi il bollimento eccessivo, le materie non sormontino gli orli del vaso, e non si versino; e terminato il bollimento, non vi metter più polvere. Dopodichè mett' il liquore in una cucurbita ben grande di ferro, e ben netta, e copertala col suo capitello ben lotato, ed accomodato parimente un recipiente lotato fanne la distillazione in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo, spezialmente nel principio; mettendo ancora di quando in quando delle pezze bagnate intorno la cucurbita, per reprimere il bollimento del liquore; accrescendo finalmente il fuoco per far montare il sal volatile, e rettificando il liquore stillato quanto farà di mestieri per separarne questo sale, e per averlo con tutta la sua bellezza, e purità. Osservasi, che questa fermentazione fa una divisione sì intima delle parti tanto del tartaro crudo, quanto del calcinato, che

che dopo la diſtillazione non riman nella feccia quaſi ſale alcuno nè volatile, nè fiſſo.

Meſcola lib. iii. di ſal di tartaro ben ſecco, e ben polverizzato con altrettanto peſo di alume buono crudo in polvere, o del ſuo capo morto; e meſſigl' inſieme in una ritorta grande di terra circondata di loto, ſituatala in fornel di riverbero chiuſo, ed addattatovi, ed eſattamente lotato un recipiente grande, fanne la diſtillazione con fuoco graduato, moderato ſul principio, ma accreſciuto nel fine ſino alla ultima violenza, ed in tal modo, raffreddati che ſieno i vaſi, troverai nel recipiente molto ſal volatile di tartaro, il cui odor', e ſapore ſaranno acutiſſimi, e penetrantiſſimi, e l'acqua ſpiritoſa dello alume meſcolata con eſſo, di cui farai la rettificazione ne' modi ordinarj, per avere il ſal volatile nella ſua purità, e perfezione. *Altro ſal volatile di tartaro.*

Il *ſal volatile di tartaro* è propriiſſimo per purificare la maſſa del ſangue, per cacciar da' pori della pelle gli umori fuligginoſi, ed acri, mortificare gli acidi, impedirne la fermentazione, e fargli traſpirare, o uſcire per orine, o per ſeceſſo. Può giovevolmente adoperarſi per guarir le febbr' intermittenti, ed in particolare la quartana; per le idropisìe, itterizie, cachesìe, ſcorbutto, e la maggior parte delle malattìe croniche degli uomini, e delle donne. Si da lungi dal paſto, da dieci, o dodici, ſino a venti, e trenta grani, in liquori appropiati, o in boccone; meſcolato con le conſerve, con elettuarj, o con altri rimedj.

Eſſo altresì è ſingolariſſimo per fermar le cancrene, dandolo per bocca, ed applicandolo ſul luogo della cancrena. Stimaſi molto ancora per lo diſcioglimento di molti minerali.

Peſta, e meſcola lib. iv. di vetriolo calcinato in roſſezza con lib. v. di ſelci di fiume calcinati, e lib. I. di ſal di tartaro calcinato in bianchezza; meſſigl' in una ritorta, e ſituatala in fornel di riverbero chiuſo, ne farai la diſtillazione con un fuoco graduato al ſolito, ſinchè il flemma, e tutti gli ſpiriti ſieno uſciti: quindi, laſciati raffreddare i vaſi, e slotato il recipiente, meſcola il liquor che vi troverai, con ciò che rimane nella ritorta, replicando la diſtillazione, per iſtaccar meglio dalla depoſizione tutte le parti, che puonno ſublimarſi per la diſtillazione; al qual effetto replicherai ancora due o tre volte le operazioni medeſime, ed averai uno ſpirito, che da molti Autori viene ſtimato aſſai per aprire le oſtruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viſcere, ed in iſpezie nelle idropisìe, ed itterizie, adoperandolo come lo ſpirito di vetriolo ordinario. *Spirito di vetriolo compoſto.*

Lava bene molte lamine di ferro, e mettile alla rugiada per lungo tempo; s' irrugginiranno, e raccoglierai queſta ruggine; *Zafferano di Marte aperitivo.*

rimetti come prima le stesse lamine alla rugiada, e cavane la ruggine come prima, seguitando così, fintantochè ne averai a bastanza. Questa ruggine è la migliore di tutte le preparazioni del ferro, che chiamasi *croco*. Essa è eccellente per le ostruzioni del fegato, del pancreate, della milza, e del mesenterio.

Altro zafferano di Marte aperitivo.

℞. Parti uguali di limatura di ferro, e di zolfo in polvere; mescolagl' insieme, e fanne una pasta coll' acqua; metti la pasta in un catino che non sia verniciato, e lasciavela fermentare quattr', o cinque ore; dopo le quali mett' il catino sopra un gran fuoco, dimenando la materia con una spatola di ferro, ed essa s' infiammerà; e bruciato che sia il zolfo, apparirà nero; ma seguitando un fuoco gagliardo, e dimenandolo per due ore, piglierà un colore rossissimo, dal che verrass' in chiaro esser compiuta la operazione. Lascialo raffreddare, e serba questo *croco*, che può adoperarsi come il precedente nelle malattìe medesime. La dosa è da quindici grani, fino a ʒ. i.

** Tintura di Marte aperitiva.*

Polverizza sottilmente lib. ii. di tartaro bello, e mescolatolo con lib. sem. di limatura di aghi fini, mettigl' insieme in una gran pentola di ferro, che riempierai affatto di acqua comune; messala poi al fuoco, fa bollir le materie, dimenandole di quando in quando, e spezialmente nel fondo con una spatola di ferro, per agevolarne il discioglimento del Marte, ed aggiugnendovi dell' altr' acqua calda, secondo che l' acqua del discioglimento anderà scemando col bollire; Lascia poi riposare ogni cosa, e vedrai che al di sopra vi resterà un liquor nero, che filtrerai, e farai svaporare in un catino di terra a fuoco di sabbia fino alla consistenza di sciroppo, o finchè al di sopra siavisi formata una pellicina, e raffreddato che sia, chiudilo in un fiasco di vetro doppio ben turato, per servirtene al bisogno; dandone la mattin' a digiuno da ℈. i. fino a ʒ. ii. ne' liquori appropiati, e seguitandone l' uso, finchè ti parrà necessario. Questo è un buonissimo aperitivo. Apre le ostruzioni più invecchiate; laonde si dà nelle cachesie, nelle idropisìe, nella ritenzione de' mestrui, e nelle altre malattìe cagionate da oppilazioni.

Estrato di Marte aperitivo.

Mescola parti uguali di zafferano di Marte riverberato col zolfo; e sale armoniaco in polvere, e messigl' in una cucurbita di vetro situata in bagno di sabbia, e coperta col suo capitello esattamente lotato, ne farai la sublimazione a fuoco graduato, e con tal mezzo, una parte del zafferano di Marte mescolato col sale armoniaco sublimerass' in fiori gialli, che macinerai, mescolandogli con la deposizione, replicando per cinque, o sei volte la stessa sublimazione, e mescolamento della deposizione, oppur tanto, e sì spesso, finchè il zafferano di Marte siasi quasi sublimato tutto in fiori col sale armoniaco; messi poi questi fior' in un matraccio, e ver-

e versatovi sopr'alquanto spirito di vino ben rettificato, finch'e rimanga quattro dit'al di sopra, cuoprirai il matraccio con un vaso di rincontro esattamente lotato; mettilo poscia in bagno di sabbia a fuoco di digestione, che seguiterai per dodici, o quindici giorni, dimenando di quando in quando le materie, per inoltrarne la estrazione; ben colorita poi che sia la tintura, la filtrerai, e ricavatane (se ti pare) per le vie ordinarie più soavi, la maggior parte dello spirito di vino, ne farai svaporare pianpiano il resto della umidità, fino alla consistenza di uno *estratto*, che può pigliarsi solo da ℈. sem. fino a ℈. i. intiero, o mescolarlo con le oppiate, o con altri rimedj aperitivi, o purgativi.

℞. ℥. viii. di ruggine di ferro fatta alla rugiada della mattina, mettila in una pentola di ferro, e versavi sopra lib. iii. di acqua di mele, e lib. iv. di mosto, o di sugo di uva bianca, che sia perfettamente matura. Aggiugni a tutto questo ℥. iv. di sugo di limoni; tura la pentola col suo coperchio pur di ferro, e mettila in un fornello sopra un piccol fuoco; lascia la materia in digestione per tre giorni, falla poi bollire pianpiano per tre, o quattr'ore, scuoprendo di quando in quando la pentola, per dimenare nel fondo con una spatola di ferro, dopoi ricuoprila, acciò non si consumi troppo presto la umidità. Quando vedrai che il liquor sarà nero, leva il fuoco di sotto, e lascialo riposare; filtra caldo per istamigna ciò che sarà chiaro, e fanne consumare la umidità a fuoco di sabbia, in un catino di terra, o in un vaso di vetro, fino alla consistenza di *estratto*. Questo è un buonissimo aperitivo. Ha le stesse virtù della tintura per le ostruzioni del fegato, della milza, e del mesenterio; esso nett'a maraviglia i vasi limfatici da ciò, che può impedire il corso della serosità. La dosa è da gran. x. fino a ℈. ii. preso in pillole, o stemperato in qualche liquor proprio. *Altro estratto di Marte aperitivo.*

Mett' in un matraccio ℥. iv. di mercurio ravvivato dal cinabro, e versatovi sopr'altrettanto spirito buono di nitro, e messo il matraccio in bagno di sabbia moderatamente caldo, ben disciolto che sia il mercurio, e chinato alquanto il collo del matraccio, accrescerai il fuoco sotto il bagno, e farai svaporare lo spirito di nitro, fino all'aridità della materia. Dopodichè, versatovi sopr'altrettanto spirito di nitro, quanto la prima volta, ben disciolta che sia la materia, abbasserai il collo del matraccio, e ne farai svaporare la umidità, come prima; replicando due altre volte la stess'aggiunta, e svaporamento dello spirito di nitro, ed avanzando il fuoco dopo l'ultimo svaporamento, finchè il precipitato sia divenuto rosso a perfezione; rotto poscia il matraccio, e messo ** Precipitato di Mercurio coralino.*

so il precipitato in polvere in un mortajo di marmo, lo inumidirai con buono spirito di vino, finchè galleggi un tantino sopra la materia, e ve lo farai bruciare, replicando per sei volte la stess' aggiunta, e consumamento dello spirito di vino sul precipitato; pestatolo poi di bel nuovo, lo serberai pel bisogno. Stimasi molto questo *precipitato corallino* per guarir tutt'i mali venerei, idropisie, reumatismi, e febbri intermittenti. Purga universalmente i cattivi umori, ed in ispezie la pituita, cui esso fonda, e spigne per le vie più comode. Si dà in qualche conserva, o confezione, da tre, o quattro, sino ad ott', o dieci grani. Adoprasi anch'esteriormente per guarir le ulcere vecchie, e sopratutto le infranzesate; siccome per levare ogni sorta di rogna, mescolandolo nelle pomate.

Ravvivazione del cinabro in mercurio fluido.

♃. Lib. I. di cinabro artifiziale, polverizzalo, e mescolalo esattamente con lib.iii. di calcina viva parimente in polvere. Metti la mistura in una ritorta di terra, o di vetro lotata, un terzo di cui almeno resti vuoto; mettila in fornel di riverbero, & addattatovi un recipiente pien d'acqua, davv' il fuoco a gradi, ed in fine accrescilo gagliardissimo; il mercurio colerà a goccia a goccia nel recipiente; seguita il fuoco finchè non esca più niente; la operazion per lo più resta terminata in sei, o sette ore; getta via l'acqua del recipiente, e lavato il mercurio per nettarlo da qualche piccola quantità di terra, ch'esso avesse potuto tirarsi seco, fallo seccar con le pezze, o con la mollica di pane, e serbalo.

Solimato dolce.

Pesta in un mortajo di marmo, o di vetro ℥. iv. di mercurio precipitato giallo, ben lavato, e disseccato, ed avendov' incorporato altrettanto mercurio fluido, quanto ne averà potuto assorbire, ne farai la sublimazione per le vie ordinarie. Pesta questo solimato, e risublimalo due, o tre volte senz' alcun' aggiunta, ed averai con tal mezzo un *solimato dolcissimo*, che non purgherà se non per secesso, e di cui potrassene dare sino a dieci, o dodici grani mescolato co' purgativi nelle malattìe veneree, nelle idropisie, e nelle ostruzioni ribelle del fegato, della milza, e similmente della matrice, ed in particolare per far morire i vermini.

Precipitato giallo.

Mett' in una ritorta piccola di vetro ℥. iv. di mercurio ravvivato dal cinabro, e versatovi sopra ℥. xvi. di spirito di vetriolo, o di zolfo, e messa la ritorta col collo in sù a bagno di sabbia, sopra un fuoco moderato, lasciavela finchè lo spirito abbia disciolto affatto il mercurio; abbassato poscia il collo della ritorta per fianco, circondato tutto il suo corpo di sabbia, & addattato un mezzo pallone nel suo beccuccio, farai l'estrazione della umidità a fuoco graduato, accresciuto nel fine, e continuato finchè il mercurio rimanga nel fondo in una massa bianca. Raffreddatis' i vasi; pestata sottilmente la massa in un mortajo di marmo, vi verserai so-

sopra una buona quantità di acqua calda, finchè rimanga quasi pieno il mortajo, e vedrai in un subito il color bianco della polvere cangiato in giallo; dopodichè, lasciata deporre la polvere, e versata per inclinazione l'acqua, che galleggieravvi di sopra, mettiv' in cambio suo altrettant' acqua tiepida, continuando a lavar la polvere, a molte acque in pari quantità, finchè rimanga liber' affatto dall' acidità del dissolvente, e perfettamente raddolcita; disseccatala poscia, la serberai pel bisogno. Chiamasi questa polvere *precipitato giallo* per cagion del suo colore; siccome, *turbitto minerale*, per esser cavata da un minerale. Purga vigorosamente i cattivi umori per vomito, e per secesso. La dosa nelle malattìe veneree è da due grani fino a sei in pillole.

♃. L. 1. di aloè buono in polver, e fallo disciogliere a bagnomaria, o di ceneri in quantità bastante di sugo di viole depurato, nuovamente spremuto. Lascia riposare il discioglimento per cinque, o sei ore, poscia versalo per inclinazione, e filtralo. Aggiugni sulla feccia alquanto spirito buono di vino, per cavarne la parte ragiosa, come ne fu cavata l'acquosa col sugo di viole, e lascialo qualche tempo in infusione a bagnomaria, colandolo, e filtrandolo, come si è detto; mescola dopoi li due discioglimenti in un catino verniciato, e fanne svaporare la umidità superflua a fuoco moderatissimo, finchè il tutto sia condensato in consistenza di mele; aggiuntovi poi due volte altrettanto sugo di viole, ne farai svaporare la umidità con uno stesso calore, finchè la massa sia condensata, e ridotta in forma di estratto, o di elettuario tenero. La principal bontà di questo *estratto* consiste nel raddolcimento, che fa il sugo di viole dell' acrimonia dell' aloè, che obbliga la maggior parte degli Autori a proibirne l'uso alle persone dell' uno e l' altro sesso sottoposte alle morici, allo sputo di sangue, al sangue dal naso, o a qualche altra emorragìa; o che hanno delle ulcere ne' polmoni, o che sono smunt' ed estenuate dalle febbri lente; siccome alle donne gravide, temendo l' apertura de' vasi, e altri accidenti, che l' aloè può cagionare; dovechè mediante queste precauzioni, essi stimano assai lo estratto di aloè per mantenere la sanità, per nettare lo stomaco dagli umori corrotti, che perlopiù attaccansi alle sue tuniche, e per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, e farne uscire nel tempo stesso le impurità, fortificando tutte le parti. La dosa è da quindici grani, fino a ʒ. 1. *Estratto di aloè. CAR.*

Si fanno pillole di questo estratto, e chiamansi *pillole angeliche*, o di *Francfort*. Alcuni vi aggiungono il mastice, il reubarbaro, ed altre droghe stomatiche. Queste pillole fansi perlopiù piccolissime, fino al peso di manco di un grano l' una. Piglansi nella ostia, o nella mela cotta, o in qualche confezione, da cin- *Pillole angeliche.*

que, o sei, sino a quindici, o venti grani, nel mettersi à tavola, o per lo meglio, quando si vuol cenare, perchè non facendo l'effetto loro, se non dieci, o dodici ore dopo di averle prese, si ha campo da dormire in questo intervallo di tempo.

Estratto di reubarbaro. *Mett'* in una cucurbita di vetro lib. I. di reubarbaro buono pesto, o ben minutamente tagliato, e versavi sopra lib. iv. di acqua stillata di radicchio, e d'indivia; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e mantenuto sotto il bagno un fuoco moderatissimo per dieci, o dodici ore, ne colerai, e ne spremerai fortemente la tintura; dopodichè posta la feccia nella cucurbita, e versatovi sù lib. ii. di buon'acqua di radicchio, ne rinnoverai la macerazione nel medesimo bagno, e con lo stesso calore per sei ore; quindi colat', e spremute che sian le materie, e rimessa la feccia nella cucurbita, vi verserai sù lib. I. di buono spirito di vino, e ricopertala con un vaso di rincontro, diligentemente lotato, rimessala nello stesso bagno, e rinnovata la macerazione per sei ore, colerai, e spremerai fortemente il tutto; mescolata poi questa tintura con le precedenti, e passata tutta questa mistura per carta grigia, verserai il liquore filtrato in un catino ben verniciato, e ne farai svaporare la umidità superflua con un calore lentissimo, continuandolo, finchè la sostanza principale del reubarbaro rimanga in fondo del catino in consistenza di estratto. E per approfittarti di tutte le buone parti del reubarbaro, fatta seccare la feccia, l'abbrucierai, e la riddurrai in ceneri, e ne ricaverai per le vie ordinarie qualche poco di sal fisso, il qual potrà restarvi, chè incorporerai con lo estratto, e che serberai poscia in un vaso di majolica ben turato, per servirtene al bisogno; mescolandov' in tal caso (se ti pare) alquante goccie di olio di cannella, o di garofano.

Non è necessario di tagliare, nè di pestare le foglie di sena per averne lo estratto; basta di mondarle bene prima di adoperarle, regolandoti nel rimanente, come per lo estratto di reubarbaro.

Lo *estratto di reubarbaro* è uno de' più soavi, è de' più salutiferi purgativi, che possano adoperarsi; imperciocchè vuotando senz'alcuna violenza i cattivi umori dello stomaco, e degl' intestini, fortifica tutte le parti, dov'essi dimorano, e resiste alla malignità degli umori medesimi. Stimasi un purgativo specifico della bile, e si ordina specialmente nelle diaree, lienterìe, dissenterìe, iterizie, cachesìe, ed in tutte le malattìe dello stomaco, del fegato, e della milza; siccome nelle febbri terzane, e nelle altre biliose, e per far morire i vermini. Se ne piglia da ℈. sem. sino a ʒ. sem. in boccone, o in pillole, che si ravvolge, o si distemperano, se si vuole, in qualche liquor proprio.

Stimasi spezialmente *lo estratto di sena* per purgare gli umori ma-

malinconici, ed ancora i biliosi, ed i cattivi umori, ch' e' truova nello stomaco, o negl' intestini. Si dà nella medesima dosa, come lo estratto di reubarbaro.

Mett' in una cucurbita di vetro alquanto grande lib. I. di trosisci alandali, o lib. I. di polpa di coloquintida tagliata, e monda da tutte le sue semenze; e messala in bagno di sabbia, e versato sulla coloquintida lib. VI. di buon vin bianco nuovo, cuoprirai la cucurbita col suo capitello, ed avendolo ben lotato, & addattato un piccol recipiente nel suo beccuccio, accenderai il fuoco sotto il bagno, che manterrai moderatissimo per dieci, o dodici ore; slotati poscia i vasi, colata, e fortemente spremuta la infusione, serbato da parte il liquore spremuto, e rimessa la feccia nella cucurbita, vi verserai sù lib. I. di buono spirito di vino, e tutto quel vino, che averai adoprato nella prima tintura, e ch' era stillato nel recipiente; ricoperta poi la cucurbita con un vaso di rincontro lotato perfettamente bene, e fatto macerare il tutto per dodici ore in un bagno simile al primo, ma un tantino men caldo, colerai, e spremerai fortemente questa tintura, e mescolatala con la prima, e passatele ambedue insieme per carta grigia, la verserai nella cucurbita, e ricopertala col suo capitello esattamente lotato, & addattato nel suo beccuccio un recipiente parimente lotato, ne ricaverai a bagno di sabbia con un fuoco moderatissimo, lo spirito di vino, che vi era, che potrà di nuovo servire a simili tinture; e ricavatolo tutto, e slotat' i vasi, verserai in un catino ben verniciato tutto il liquore, ch' era restato nella cucurbita, e ne farai svaporare pianpiano in bagno di sabbia con un moderato calore, la umidità superflua, finchè questa tintura abbia quasi acquistato una consistenza di robo; lasciatala poi raffreddare, la serberai in un fiasco, per mescolarl' al bisogno con altri estratti purgativi, nel fine della loro evaporazione, o per servirtene ad altri usi: Puoi ancora (se ti pare) continuarne la evaporazione, e ridur questo robo in un vero estratto di coloquintida. Questo *estratto* è propriissimo per far uscir le serositadi dalle parti più lontane; perlochè adoprasi giovevolmente per evacuar le acque degl' idropici, che resistono à più benigni rimedj. Adoprasi ancora nelle malattìe delle giunture, nelle gotte, e ne' reumatismi, mescolandolo con altri estratti, e spezialmente con quello di reubarbaro, per contemperare la sua attività, e per fortificar nello stesso tempo le parti. Si dà solo in pillole involte, da due, o tre grani, fino ad ott', o dieci, o mescolato con altri estratti, ed in tal caso proporzionasi la sua dosa, avendo riguardo alla portata degli altri. *Estratto di coloquintida.*

Riempi il terzo in circa di una cucurbita, della pianta intiera di esula minore, ben lavata, e pestata nel mortajo di marmo con pestello di legno; dopoi, versatovi sopra del buon vin bianco *Estratto di esula.*

nuovo, finchè resti sopra l'esula quattro buone dita, cuoprirai la cucurbita con un vaso di rincontro ben lotato, e tenutala per ventiquattr' ore in bagno di sabbia sopra un fuoco moderatissimo, colerai, e spremerai la infusione, e la serberai da parte; quindi rimessa la feccia nella cucurbita, e versatovi sopr' alquanto buono spirito di vino, finchè resti di sopra solamente un buon dito, cuoprirai di nuovo la cucurbita con un vaso di rincontro, e ben lotatene le commessure, la terrai per cinque, o sei ore nel medesimo bagno; colata poscia, e di nuovo spremuta quest' ultima infusione, e mescolatone il liquore col precedente, gli passerai per carta grigia, e rimessigli nella cucurbita ben netta, accomodata in bagno di sabbia, ricopertala col suo capitello, e ben lotate le commessure, siccome quelle del recipiente, che avrai addattato nel suo beccuccio, ne ricaverai lo spirito di vino con un fuoco moderato; versata poi la deposizione in un catino ben verniciato, messo nel medesimo bagno, ne farai svaporare pian piano la umidità superflua, finchè ciò che vi rimarrà sia condensato in estratto; quindi lasciatolo raffreddare, lo aromatizzerai con alquante goccie stillate di anice, di garofan', o di cannella, e lo serberai pel bisogno. Questo estratto è un potente idragogo, poichè adoprasi con riuscita felice da ℈. sem. sino a ʒ. sem. in boccone, o in pillole, per evacuar le acque degl' idropici, replicandone lo uso, ed accrescendone la dosa secondo il bisogno.

Estratti di brionia, d' irid', e di sambuco. Puoi preparar molti altri estratti proprj ad evacuar le acque, e tra gli altri quei di radici d' iride nostrana, di brionia, e di sambuco, ricavandone il sugo, depurandolo, e facendolo svaporare pian piano in un catino ben verniciato, fino al condensamento degli estratti, o facendone macerar queste radici ben pestate, nel vin bianco per dieci, o dodeci ore, colando, e spremendo la infusione, e filtrando, e facendo svaporare a poco a poco il liquore fino alla consistenza necessaria. La dosa, e l'uso di questi estratti son quasi simili a quei della radice di esula.

Elaterio. Puoi altresì preparare un estratto idragogo assai più violento de' suddetti, col sugo depurato del frutto di cocomero salvatico svaporato a piccol fuoco in un catino ben verniciato, fino alla consistenza degli estratti; e chiamasi *elaterio* lo estratto che se ne cava, la cui dosa è solo di due, tre, o quattro grani al più.

Farai ben seccar', e bruciare la feccia di questi estratti per ricavarne il sale, e per mescolarvela, terminati che sieno.

Ragia, o estratto di scammonea. *Mett'* in una cucurbita di vetro lib. 1. di scammonea buona in polvere, versavi sopra tanto spirito di vino, finchè rimang' al di sopra di essa quattro buone dita; cuopri la cucurbita con un vaso di rincontro, e lotatene diligentemente le commessure, e ben dimenate le materie, per agevolarne la penetrazione dello spirito di vino,

no, mettila in bagno di ſabbia un tantin caldo, dove la terrai per ventiquattr' ore, dimenando di quando in quando il tutto; verſata poi per inclinazione, e ſerbata da parte la tintura colorita, e chiara, che galleggierà ſopra ciò, che non ſarà ſtato diſciolto, vi verſerai ſopr' altrettanto nuovo ſpirito di vino, quanto la prima volta, e rimeſſo ſulla cucurbita il vaſo di rincontro ben lotato, rinnoverai la digeſtione nel medeſimo bagno per altrettanto tempo, dimenando per intervalli; il che baſterà per lo diſcioglimento totale della parte ragioſa della ſcammonea. Allora paſſa queſta tintura per carta grigia, e nettata ben la cucurbita, verſavela con la prima tintura chiara; copertala poſcia col ſuo capitello ben lotato, ed accomodato nel ſuo beccuccio un recipiente pur lotato, mettila in bagno di ſabbia, e con un fuoco moderato ricavane lo equivalente di due terzi di ſpirito di vino in circa. Dopodichè slotat' i vaſi, verſerai ciò che ſarà rimaſto nel fondo della cucurbita in un catino grande verniciato, e ripieno di acqua freſca bella, e formeravviſi un latte, che laſcierai ripoſar per un giorno; verſando poi l'acqua per inclinazione, troverai la ragia nel fondo in forma di trementina. Lavala più volte coll' acqua, e ricopertala con una carta, mettil' al Sole, oppure ſopra di un forno, per farvela ſeccare; ſicchè poſſi ridurla in polvere, ogni qualvolta vorrai ſervirtene. Queſta ragia purga gli umori bilioſi, e pituitoſi, daſſene a gl' idropici, e per tutte le oſtruzioni. La doſa è da cinque, o ſei, ſino a dodici, o quindici grani, meſcolata con qualche conſerva oppiata, o diſtemperata ne' proprj liquori, ma biſogn' avvertire di prima tritarla, e di meſcolarvi un quarto di mandorle, o qualche ſemenza fredda monda, per divider le parti della ragia, e per impedir che non ſi attacchi alle tuniche dello ſtomaco, galleggiando ſopra il liquore, e che non cagioni de' dolori colici, o qualche ſoprapurgazione.

Puonno altresì cavarſi gli eſtratti dalle ragie, e da' magiſterj di ſcialappa, di agarico, di mecoacan, di turbitto, di ermodattili, e da molte altre radici, le cui parti hanno qualche correlazione con quelle della ſcammonea.

♃. Fibre di elleboro nero lib. ſem. ammaccale groſſolanamente in un mortajo di pietra, ed annaffiale con ℥. iii. di ſpirito di ſale; *Eſtratto di elleboro nero.* meſſele poſcia in una cucurbita, verſatovi ſopra lib. iii. di ſpirito di vino tartarizzato, aggiuntovi legno aloè, e garofan' infranti, an. ℥. ii. e ricoperta la cucurbita con un vaſo di rincontro, gli farai digerire ſulle ceneri calde per tre, o quattro giorni. Quindi filtrerai tutto il liquore, e lo farai ſvaporare a calor moderato in bagno maria ſino alla conſiſtenza di *eſtratto*, il quale purga gagliardamente gli umori craſſi, e malinconici, e generalmente tutte le ſuperfluitadi del corpo. La doſa è da ℈. i. ſino a

ʒ. i. in qualche confezione, oppiata, pillola, o liquor proprio.

Estratto panchimagogo. ℞. ℥. i. sem. di polpa di coloquintida, ℥. i. di droghe, ch' entrano nella composizion della polvere diarrodon abbatis, altrettanto agarico buono, ed ℥. ii. di elleboro nero. Riduc' il tutto in polvere grossolana, e mettilo in un matraccio; versavi sopra rugiada, o acqua piovana stillata fino all' altezza di quattro dita; tura ben bene il matraccio, e mettilo in digestione sulla sabbia calda, o nel letame, lasciavelo tre, o quattro giorni, e dimena di quando in quando il vaso; passa la infusione per una pezza; versa sulla feccia altrettanta quantità dello stesso liquore, lasciala in mole come prima; poscia colalo, e spremilo fortemente. Mescola le infusioni, e lasciale riposare finchè sieno chiare; versale per inclinazione, e fanne svaporare la umidità in un catino di terra sulla sabbia in piccol fuoco, fino alla consistenza di sciroppo; mescolavi allora ℥. sem. di ragia di scammonea, ed ℥. ii. di estratto di aloè. Fa alla fine fonder', e seccare ogni cosa fino alla consistenza di estratto.

Puoi altresì preparare lo estratto panchimagogo in tal forma.

Altro estratto panchimagogo. ℞. Estratto di aloè ℥. ii. ed altrettanto estratto di reubarbaro; estratto di sena ℥. i. altrettanto di quei di scammonea, di scialappa, di agarico, e di coloquintida, ed ℥. sem. di quello di elleboro nero. Preparerai ciascuno di questi estratti, come s' è detto di sopra, ma non gli condensare affatto; bastando solo, che siano in consistenza di mele. Uniti, e ben mescolati tutti questi estratti in un piccol catino ben verniciato, messo in bagno di sabbia, a fuoco moderatissimo, ne farai svaporare pian piano il resto della umidità superflua, dimenandogli bel bello di quando in quando con una spatola, finchè tutt' insieme abbiano acquistata una buona consistenza di estratto. Allora levato il catino dal bagno, e lasciato quasi raffreddare lo estratto, v' incorporerai iv. goccie di olio stillato di garofano, ed altrettanto per parte di quei di finocchio, di lavanda, e di maggiorana; e lo estratto sarà perfezionato, ed in istato di esser racchiuso in un vaso di majolica, o in qualche vescica, o pelle oliosa per servirtene al bisogno. Dassi a questo *impiastro* il nome di *Pan chimagogo*, per la virtù, che ha di purgare generalmente tutt' i cattivi umori del corpo. Si da in pillole ravvolte come gli altri estratti da ℈. sem. fino a ʒ. sem. o ℈. ii.

Decozion cordiale. ℞. Orzo intiero, radici di scorzonera, di borrana, di buglossa, an. ℥. i. foglie delle suddette piante, d' indivia, di radicchio, di Alleluja, di capelvenere di Mompelier, an. man. sem. regolizia raschiata ʒ. ii. delle quattro semenze fredde maggiori, monde, an. ʒ. sem. de' tre fiori cordiali, cioè borrana, buglossa, e

vio-

viole mammole, an. pug. sem. acqua di fontana lib.vi. Lava ben l' orzo, e fallo bollire un buon quarto d' ora nell' acqua, aggiugnivi poi le radici, che averai ben lavate nettate dalla lor fibra, e dalla lor corteccia superfiziale, e ben tagliate. Falle bollire ancora coll' orzo un buon quarto d' ora; mettivi poscia le foglie di scorzonera, di borrana, di buglossa, d' indivia, e di radicchio ben lavat', e tagliate, e fattele bollire per un piccol quarto d' ora tra tutto il rimanente, vi aggiugnerai la regolizia raschiata, e ben pestata, l' Alleluja, ed il capelvenere, leggiermente tagliati. Farai dar loro qualche piccol bollo, poscia vi aggiugnerai le semenze fredde ben pestate, ed i fiori cordiali, e ben tuffatigli nella decozione, leverai il vaso dal fuoco, e passerai il liquore per sacchetto, o per panno, quando sia mezzo raffreddato.

Decozion pettorale.

℞. Orzo mondo ℥. sem. giuggiole, e sebesteni, an. num. xii. uva senz' acini ʒ.vi. fichi grassi, e dattili senza nocciolo, an.num.vi. fiori di scabbiosa, e di polmonaria, an.man.i. d' issopo, di politrico, e fiori di tussillaggine, an. pug. i. regolizia ℥. ii. acqua di fontana lib. iv. Fa bollir l' orzo mondo nell' acqua per un buon quarto d' ora, poscia vi aggiugnerai i dattili senza nocciolo, le uve senz' acino, i fichi, le giuggiole, ed i sebesteni tagliati. Fa bollir questi frutti coll' orzo per un altro quarto d' ora; quindi vi aggiugnerai la scabbiosa, la polmonaria, e l' issopo tagliati; fa bollirvegli un altro quarto d' ora; dopodichè aggiugnerai la regolizia raschiata, e ben pesta, il politrico, e la tussilaggine, e dopo di aver dato loro un piccol bollo, leverai la decozione dal fuoco, e la colerai, quando sarà mezzo raffreddata.

Decozion epatica, ed aperitiva.

℞. Radice di appio, di sparagi, di prezzemolo, di finochio, di brusco, di fragolo, e di buglossa, an. ʒ.vi. foglie d' indivia, di radicchio, di luppolo, di agrimonia, di pimpinella, di cerfoglio, e di tarassaco, an. man. i. di capelvenere di Mompelier, e di politrico, an. man. sem. semenze di appio, e di litospermo, an. ʒ.ii. delle quattro semenze fredde maggiori, monde, an. ʒ. i. di regolizie ʒ.ii. fiori di buglossa, di borrana, e di ginestra, an. pug. i. acqua di fontana lib. viii. Lava ben le radici, nettale dal loro torso, e dalla loro piccola scorza, e pestate, o tagliate, le farai bollire per mezz' ora nell' acqua; poscia vi aggiugnerai il luppolo, la indivia, il radicchio, l' agrimonia, il tarassaco, la pimpinella, ed il cerfoglio tagliati; fagli bollire un quarto d' ora in circa tra le radici, quindi vi aggiugnerai le semenze di appio, e di litospermo pestate, e fattele per un tantino bollire, vi aggiugnerai la regolizia raschiata, e sminuzzata, ed un momento dopoi le semenze fredde pestate, ed i fiori che tufferai bene nella decozione, e nello stesso tempo caverai il vaso dal fuoco.

Colerai la decozione, quando sarà mezzo raffreddata, per ser-

servirtene secondo il bisogno, e prima che si corrompa.

Decozione cefalica. ℞. Radice di valeriana maggiore, d'Iride di Firenze, di peonia marina, di acoro vero, e vischio quercino, an. ℥. sem. foglie di bettonica, di salvia, di maggiorana, di calamento montano, e di camedrio, an. man. i. semenze di ruta, e di peonia marina, e coccole di ginepro, an. ʒ. ii. fiori di rosmarino, di stecade, di lavanda, di calendola, e di lilli convalli, an. pug. i. tartaro crudo ℥. i. acqua di fontana lib. vi. Pesta ben le radici di peonia, di valeriana, d'iride, e di acoro, siccome il vischio quercino, ed il tartaro crudo; mettigl'in un vaso di terra verniciata con l'acqua ordinata, e coperto bene il vaso, fa bollire la decozione a piccol fuoco, per un piccol quarto d'ora; poscia vi aggiugnerai l'erbe tagliate, e ricoperto il vaso, e fattele bollire un altro quarto d'ora, vi unirai le coccole di ginepro, e le semenze, ricoprirai il vaso, e dato ad ogni cosa quattr'o cinque bolli, aggiugni, e tuffa i fiori nella decozione, cuopr'il vaso, e levalo dal fuoco, e mezzo raffreddata che sia questa decozione, la colerai, spremendone leggiermente la feccia, e la serberai per servirtene al bisogno.

Lavativo per evacuar la bile. ℞. Uva secca ℥. iii. orzo mondo, e seme di lino, an. ℥. ii. reubarbaro domestico ℥. sem. acqua comune lib. ii. elettuario di sugo di rose, e manna Calabrese, an. ℥. i. olio violato ℥. ii. Fa cuocere l'uva secca, l'orzo, il seme di lino, ed il reubarbaro domestico, in un vaso con le lib. ii. di acqua, fino alla diminuzione della metà; dopoi passa la decozione per una pezza, e discioglivi l'elettuario di sugo di rose, la manna, e l'olio violato, e servitene al bisogno.

Lavativo per purgar la pituita. ℞. Radice di enola campana, e di piretro, an. ℥. i. foglie di calamento, di marrubbio, e di puleggio, an. ℥. sem. di agarico, e di turbitto bianco, an. ʒ. iii. semenze di cartamo ammaccato ʒ. ii. fiori di camamilla, e di rosmarino, an. ʒ. i. sem. acqua comune lib. ii. benedetta lassativa, e diafenico, an. ℥. sem. sale ʒ. i. olio di ruta ℥. ii. Fa cuocere le radici sole, per alquanto tempo in lib. ii. di acqua; aggiugnivi lo agarico, ed il turbitto bianco, che prima romperai in bocconcini, e serrerai in una pezza in forma di bottoncino; mettivi poscia le foglie, la semenza, ed i fiori, e fagli ancor' alquanto bollire. Dopodichè passerai il tutto per una pezza, ed in una libra di questa decozione, vi metterai in infusione la benedetta, il diafenico, il sal', e l'olio di ruta, e poscia te ne servirai.

Lavativo per purgare la malinconia. ℞. Radici di polipodio quercino ammaccate ℥. i. radici di prezzemolo, di finocchio, e di sparagi, an. ʒ. vi. fumaria, epittimo, scolopendria, e meliloto, an. ℥. sem. fiori di camamilla, di borrana, di buglossa, an. ʒ. ii. semenze di finocchio, e

di ani-

di anice, an. ℨ. i. acqua comune lib. iii. confezione Hamec, e diacatholicon fino, an. ℨ. sem. vino emetico ℥. i. sem. Fa cuocere le suddette droghe in lib. iii. di acqua fino alla diminuzion della metà, eccettuatane la confezione Hamec, ed il catholicon fino, ed il vino emetico, che metterai in infusione in questa decozione dopo di averla colata, e di cui ti servirai al bisogno.

Lavativo per evacuare le acque degl' idropici.

℞. Radici di agrimonia, di sparagi, di prezzemolo, e di cinquefoglio, an. ℥. i. foglie di cavolo rosso, di mercuriale, fiori di sambuco, di ginestra, e di rosmarino, an. ℨ. vi. agarico ammaccato, e messo in un bottoncino di tela, mecoacan, e coccole di lauro, an. ℨ. iii. semenze di finocchio, di carvio, e di comino, an. ℨ. ii. acqua comune lib. ii. sugo di radice de' gladioli ℥. ii. sem. sugo spremuto dalla seconda pelle del legno di sambuco ℥. ii. lassativa benedetta ℨ. vi. olio di ruta, e di aneto, an. ℥. i. Ammacca le suddette droghe, e falle cuocere in lib. ii. di acqua fino alla diminuzion della metà; quindi passa la decozione per una pezza, e mescolav' i sughi de' gladioli, e di sambuco; mettivi finalmente in infusione la benedetta, l' olio di ruta, e di aneto, e te ne servirai al solito.

Operazione del paracentesi.

Quando col mezzo de' rimedj non si son potute consumare, e seccare le acque radunate nel ventre inferiore, si ricorre alla operazione del paracentesi, che si fa in tal maniera.

L' ammalato, mentre per anco sia fort' e robusto, starà disteso in letto, e voltato sul fianco diritto, per fare il taglio nel lato sinistro, quando la idropisìa proceda principalmente dal fegato; che se deriva dal difetto della milza, starà voltato sul fianco sinistro, per fare il taglio nel diritto. Ciò fatto, farassi l' apertura, tre dita sotto l' umbillico, da banda, tirando verso il fianco diritto nel sinistro, osservando quest' ordine. Il Cerusico, ed il di lui Ajutante prenderanno per lungo, l'uno da una part', e l'altro dall' altra, la pell', ed il pannicolo carnoso del luogo accennato, per sollevargli all' insù, ad oggetto di tagliargli per traverso fino a' muscoli. Poscia ritirerassi bene insù verso lo stomaco la parte superiore del taglio, acciò la pelle possa ricadere sul taglio fatto ne' muscoli, e nel peritoneo; non solo per impedire alle acque lo uscire con impeto, e senza ritegno, ma ancora, acciò la pelle ricuopra meglio la piaga, ogniqualvolta si voglia saldare. Osservatesi tutte queste circostanze, il Cerusico farà un piccol taglio ne' muscoli, e nel peritoneo con la punta della lancetta, largo quanto un salasso grande, seguitando trasversalmente il filo diritto delle fibre de' muscoli, avertendo di non tagliar qualche vena considerabile, o di non pugnere le budella. Non bisogna tirar fuori la lancetta, con cui s' è fatto il taglio, se prima non vi si è messa una tenta fino alla capacità del ventre, per introdurvi più

agevol-

agevolment', e più sicuramente una tasta accannellata alquanto ritorta, grossa quanto una penna da scrivere, che abbia la testa assai larga, acciò non possa sdrucciolar dentro; e con due bucchi nella detta testa, mediante i quali resterà attaccata d'intorno, ed in mezzo del corpo, con un piccol nastro, acciò non iscappi fuori. Con questo cannellino si tireran fuora [quando si vorrà] le acque, non tutte in un tratto, ma a poco a poco, ed in diversi giorni, per ischivare il soverchio dissipamento degli spiriti; seguitando così, finchè la natura resti alleggerita del peso che l'aggravava, e moderando questa evacuazione secondo le forze dell' ammalato. Imperocchè molti, che han fatto una evacuazione oltremodo grand', ed improvvisa, hanno altresì con le acque evacuati gli spiriti in esse contenuti, dimodochè hanno in un subito fatto morir gli ammalati. Cavatasi l'acqua bastevolmente una volta, bisogna turare il cannellino con una tastolina di lino, per impedire la uscit' al rimanente dell'acqua; ed applicarvi sopra un buono impiastro bene accostovi, una buona pezza, e la legatura fatta con un tovagliuolo, e con la fascia. Non bisogna cavar fuor della piaga il detto cannellino, se prima non si è fatta tutta la evacuazion che si vuol fare; attesa la difficoltà di rimettervela senza una gran violenza, e gran dolore, perchè la pelle, ed il pannicolo carnoso ricoprirebbono l'apertura.

In tanto che si fa la evacuazione dell'acqua, bisogna rinvigorir l' ammalato con buoni alimenti, che prontament', ed agevolmente si convertano in buon sugo; concedergli un po di vino, ed aver sempre l'occhio alle sue forze. Che se fussero fiacche, tralascerassi per alquanti giorni la evacuazione; ed ogni qualvolta siasene fatt' a bastanza, salderassi la piaga.

CAPITOLO XII.

Rimedj contra il Dolore, la Infiammazion, ed Ostruzion della Milza.

Mistura. L'Olio, o spirito di Saturno dato al numero di gran. vi. nello estratto di radici di felce, è un rimedio efficacissimo per acquietare il dolor della milza.

Fomento. * La orina propia dell' ammalato passata per le ceneri, ed applicata calda sulla parte che duole, con replicate pezze, è ancora un gran rimedio.

Spirito. Il sal di tartaro, ed il sale armoniaco parti uguali distillati nella ri-

la ritorta, è un supremo rimedio per la infiammazion della milza.

♃. Erba scolopendria man. iv. cinoglossa, epittimo, milzatella, e fiori d'iperico, an. man. i. ginestra man. sem. scorze di tamarigio, di frassino, e di capperi, an. ℥. iv. radici di felce, di gramigna, e di polipodio, an. ℥. iii. cariofilata ℥. i. sem. semenze di frassino, e di ginestra, an. ℥. sem. nasturzio, e coclearia, an. ʒ. ii. spirito di cuscuta, e di fumaria *q. s.* e facciasi essenza ch'è maravigliosa per le malattìe della milza; ma spezialmente per la ostruzione. *Essenza.*

La decozion gagliarda della radice di ebulo, in cui si discioglieranno grani vi. di sal marziale, è un singolarissimo rimedio. * *Decozione.*

♃. Armoniaco disciolto nello aceto scillitico ℥. i. estratto di aloè ℥. sem. cristal di tartaro ʒ. i. mirra, e zafferano, an. ʒ. sem. mastice bengioino, sal di frassino, e di assenzio, an. ℈. i. ossimele scillitico *q. s.* e facciasi massa di *pillole;* la cui dosa per la ostruzion della milza è di ʒ. sem. due volte la settimana, tramezzandovi la purga. *Pillole.*

Il lenimento fatto con la nicoziana verde, ammi, olio, e vin bianco, ed applicato sulla region della milza, è efficacissimo per le ostruzioni, e per lo scirro. *Lenimento.*

Lo impiastro fatto co' sughi di cicuta, e di mandragora, e gomm' armoniaco, è propriissimo per ammollir', e per risolvere la durezza, e lo scirro della milza. * *Impiastro.*

Lo impiastro composto con sterco caprino, e con polveri di foglie di marrubbio, e con ceneri di sarmento, vino, ed un poco di aceto, è altresì efficacissimo. * *Impiastro.*

♃. Olio comune lib. iii. midollo di coscia di bue ℥. i. butiro fresco ℥. sem. sugo di radici di brionia, e di cocomero salvatico, an. ℥. sem. Fa lentamente bollire il tutto sino alla consumazione de' sughi; aggiugni dopoi alla colatura, cera gialla ℥. i. polvere di aspleno, di scorza di capperi, di tamarigio, e di semenza di agno casto, an. ʒ. ii. e facciasi *unguento*. *Unguento.*

Circa i rimedj interiori valevoli a purgare, & ad aprire le ostruzioni della milza, si veda nel Capitolo de' Rimedj contra la Cachesìa, ed Idropisìa, riferiti di sopra.

CAPITOLO XIII.

Rimedj contra l'Affezione ipocondriaca, e contra lo Scorbutto.

Pozione. * IL tartaro vetriolato dato al peso di venti grani nell'acqua di scolopendria per alquanti giorni, è un supremo rimedio contra la malinconia ipocondriaca, siccome lo estratto di melissa, dato nell'acqua sua propria.

Acqua. ♃. Fiori di buglossa, di borrana, e di stecade, an. ℥. sem. di rosmarino, di maggiorana, e di melissa, an. ʒ. ii. radice di buglossa ʒ. iv. bettonica ʒ. ii. acqua di borrana, e di buglossa, an. ℥. iv. polvere di galanga, di cannella di garofani, di zafferano, e di semenza di basilico, an. ʒ. I. Mett' il tutto in digestione per due, o tre giorni con lib. v. di vin buono, poscia distilla. La dosa è di quattro cucchiajate.

Estratto. * Lo estratto di elleboro nero preparato con flemma di vetriolo, e la essenza, o tintura di Marte, è ancora un efficacissimo rimedio.

Sale. * ♃. Olio di vetriolo, o di zolfo, e spirito di vino, an. lib. I. Mettil' a friggere in una padella nuova, e ben netta; cuoprila con un' asse; in quindici giorni si formerà da per se una concrezion salsa, che bisogna mettere al sole, acciò si secchi affatto, dimenando alle volte con una spatola di ferro. Questo sale ben secco serberass' in una fiala di vetro ben turata, per servirsene al bisogno. La dosa è da dodici sino a venti grani. Questo è il più notabile tra tutt' i rimedj; Imperocchè apre le ostruzioni, fortifica le viscere, e corregge la loro intemperie calda.

Pozione. ♃. Sughi depurati di nasturzio acquatico, di becabunga, e di coclearia, an. ℥. I. sugo di fumaria ℥. ii. sem. zucchero bianco ʒ. iii. e facciasi *pozione*, ch' è unica per lo scorbutto.

Spiriti. * Là essenza di pino salvatico, e lo spirito di coclearia digeriti assieme per alquanti giorni, è altresì un rimedio efficacissimo.

Radice di zedoaria. Non v'è medicina più efficace contra le malattie degl'ipocondri, & i dolori di ventre, quanto la radice di zedoaria. La dosa è di ʒ. sem. di questa radice polverizzata, e bagnata con due, o tre gocce di olio di rosmarino, presa nel vino alquanto caldo.

Pillole. ♃. Trocisci di reubarbaro, polvere di radice di aro, e di scorza di * Vinceterrano, an. ʒ. iii. radice di serpentaria virginiana, contrajerva, diatrion sandalion, ed occhi di gambero, an. ʒ. ii. estrat-

* *Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.*

estratto di genziana, e di centaurea, an. ʒ. ii. sal di assenzio ʒ. ii. vetriolo marziale ʒ. i. ovvero Marte preparato ʒ. iii. Polverizza sottilmente il tutto, e fanne massa di pillole, con gomm'armoniaco disciolta nell'acqua di lombrichi *q. s.* Queste *pillole* sono eccellenti per l'affezione ipocondriaca, spezialmente quando lo stomaco, la milza, ed il sangue son di temperamento freddo, ed umido. Se ne danno tre, o quattro la mattina, e dopo qualche tempo un bicchier di vino di assenzio, d'infusione di fiori di tamarigio, o altro proprio liquore.

Le tinture di antimonio, di corallo, e di Marte, preparate con lo spirito di vino, e con la infusione delle foglie del Thè, sono ancora singolari. *Tintura.*

℞. Conserva di fiori di tamarigio ℥. viii. spezie diarrodon abbatis, diamargariton freddo, e confezione alchermes, an. ʒ. i. sem. polvere di avorio ʒ. ii. di perle ʒ. i. sal di tamarigio, e di assenzio, an. ʒ. i. sem. Mescola ben tutto assieme, e fanne oppiata con sciroppo acetoso, di cedro, o di garofani *q. s.* Questa *oppiata* è celebre spezialmente per la malattia ipocondriaca, accompagnata da gran fervore di sangue, e da intemperie secca della milza. Pigliasene alla grossezza di una noce due volte al giorno, e vi si beve sopra un bicchiero di qualche liquor proprio. *Oppiata.*

℞. Foglie di sena ℥. i. reubarbaro ʒ. vi. mecoacan, turbitto, an. ℥. sem. epittimo ʒ. iii. fibre di elleboro nero ʒ. iii. sandalo cetrino ʒ. i. sem. spica celtica, o nardo celtico ʒ. sem. scorza di * Vinceterrano ʒ. ii. Taglia, ed ammacca il tutto, e fallo digerire per due giorni a fuoco di sabbia col vin bianco, ed acqua di fumaria, an. lib. i. sem. Quindi passa la infusione, e falla svaporare a calor moderato di bagnomaria, sino alla consistenza di mele; aggiugnivi poscia polvere di sena, e di reubarbaro, an. ʒ. i. sem. diatrion sandalion ʒ. i. ragia di scammonea ʒ. i. sal di tartaro ʒ. iii. sal di assenzio ʒ. ii. e facciasi massa di *pillole s. a.* La dosa è di due, o tre, che si pigliano una, o due volte al giorno, secondochè stimasi espediente per guarire l'affezione ipocondriaca, e lo scorbutto. *Pillole.*

* *Laurifolia Magellanica cortice acri C. B.*

℞. Polvere di aro composta, di radice di china, di legno sassafras, e di scorza di * Vinceterano, an. ℥. sem. radici di zedaria, e di angelica, an. ʒ. iii. di galanga, e di sandalo cetrino, e bianco, an. ʒ. i. sem. semenza di ruchetta di bardana, di nasturzio, grana paradisi, e cubebe, an. ʒ. i. sem. diatrion sandalion, trocisci di capperi, cannella, ed iride, an. ʒ. i. corallo rosso preparato col sugo di arance ʒ. ii. occhi di granchio ʒ. i. sal di assenzio, e di coclearia, an. ʒ. i. sem. conserva di scorza gialla di arance, e zucchero rosato disciolto in acqua di lumache *q. s.* an. ℥. ii. e facciasi *confezione s. a.* che stimasi assai per l'affezione ipocondria- *Confezione.*

condriaca, ed in ispezie per lo scorbutto. Pigliasene alla grossezza di una noce due volte al giorno, e vi si beve sopra un bicchier di qualche acqua appropriata.

Acqua stillata. ℞. Foglie di coclearia, di portulaca salvatica, di nasturzio acquatico, di fumaria, di mirto, e di melissa; cime di ginestra, di pino, e di tamarigio, an. man. ii. foglie di camedrio, e camepizio, an. man. iii. radici di rafano salvatico lib. i. di arone, di angelica, d'imperatoria, e di peonia marina, an. ℥. iii. scorze esteriori di otto arance, sei limon' intieri; scorza mezzana di sambuco, e di frassino, an. ℥. iii. scorza di Vinceterano ℥. iiii. radice di calamo aromatico ℥. i. sem. cannella, e garofani, an. ʒ. vi. Ammacca il tutto, e mettilo in infusione in un vaso proprio con lib. xii. di vin bianco, di acqua di pomi, o di siero; poscia distilla *s. a.* Quest' acqua è efficacissima per le malattie scorbuttiche. Si dà la mattina da i. sino a ii. o iii. ℥. e se ne continua l' uso secondo il bisogno.

Sciroppo D' AQUIN. ℞. Radici di felce marino, di angelica, di eringio, e rafano campestre, an. ℥. iii. scorze di cedro, e di arance, an. ℥. ii. foglie di melissa, di fumaria, di scolopendria, di coclearia, di portulaca salvatica, di nasturzio acquatico, di nummularia, e di menta, an. man. iii. semenze di nasturzio ortense, di cardosanto, e di cedro, an. ℥. i. fiori di tunica, e di ginestra, an. man. i. tartaro bianco pesto ℥. ii. Pesterai ben le radici, e le farai per un ora bollire a piccol fuoco in lib. viiii. di acqua calibeata con ℥. ii. di tartaro bianco polverizzato; poscia vi aggiugnerai l' erbe tagliate, e le semenze infrante, e farai bollire ogni cosa insieme ancor per mezz' ora, e dopoi vi aggiugnerai li fiori; e tuffatigli nella decozione, leverai il vaso dal fuoco, per colar' e spremere le materie, mezzo raffreddate che sieno. Allora chiarificherai questo liquore con una chiara di vovo, tra lib. vi. di zucchero bello; facendolo cuocere a piccol fuoco in consistenza di sciroppo, e quando sarà raffreddato affatto, lo aromatizzerai con iii. gocce di olio di cannella, ed altrettanto di garofani, che averai incorporato con ℥. i. di zucchero fino in polvere; quindi serberai lo sciroppo pel bisogno. Questo *sciroppo* è propriissimo per purificare la massa del sangue, per accelerare la circolazion sua troppo lenta, e per moltiplicare gli spiriti, che debbono animarlo; alla diminuzion', ed assopimento de' quali puonno ragionevolmente attribuirsi tutt' i sintomi, che accompagnano le malattie scorbuttiche. E perchè queste malattie son perlopiù contratte da lungo tempo, e la massa del sangue n' è infetta; egli è necessario di continuar l' uso di questo sciroppo, non solo per superare il male, distruggendo la di lui cagione, ma anche per impedirne il ritorno. Deesene pigliare una, o due cucchiajate per volta, la sera, e la mattina, ed anche tra pasto.

℞. Mirr'

℞. Mirr' Alessandrina, aloè succotrino, e zafferano eletto, polverizzati, an. ℥. iv. Fa digerirgl' in un vaso chiuso per otto giorni a bagno di sabbia moderatamente caldo, con lib. iv. di spirito antiscorbuttico; aumenta per un'ora il calore del bagno; poscia filtra lo spirito tinto, e serbalo in un vaso proprio. Versa sulla massa che resta, lib. I. di nuovo spirito, e reitera la digestion', e la filtrazione. Mescola poi le due tinture, e cavane lo spirito a fuoco di sabbia moderatamente caldo, sino alla terza parte solamente, e raffreddato che sia il vaso, serberai l'elisir per servirtene al bisogno; a cui potrai aggiugnere la terza, o quarta parte di spirito volatile di corno di cervo. Questo *elisir* è stimatissimo in tutte le malattìe cagionate dalla corruzion degli umori; ma si adopera spezialmente per guarir le scorbuttiche; imperocchè purifica il sangue; corregge la lentezza della di lui circolazione, che accompagna le malattìe. Si dà nel vino, o in qualche altro liquor proprio da sette, o otto, sino a quindici, o venti gocce. *Elisir.*

℞. Coccole di ginepro, e di sambuco ammáccate, an. lib. iv. semenze di coclearia, di cardosanto, e di nasturcio ortense, ammaccate, an. lib. ii. sugo di coclearia, di nasturzio acquatico, di portulaca salvatica, di rafano campestre, e domestico, di persicaria, di nummularia, di menta, di melissa, di chelidonia, e di fumaria, an. lib. ii. Mett' il tutto in un vaso con lib. I. di birra, e mettilo in qualche luogo proprio per la perfetta fermentazion delle materie; poscia distilla *s. a.* e serba lo *spirito*, ch' è eccellente per guarire le malattìe scorbuttiche; perch' esso rompe la forza degli acidi, che ritardano la circolazione del sangue, procurandogl' il natural suo movimento, e separandone le impurità. Dassi da ʒ. ii. sino ad ℥. sem. la mattin' a digiuno nel vin di spagna, o nell' acqua spiritosa, che segue lo spirito dopo la sua distillazione, e se ne fa continuar l' uso, secondo il bisogno. *Spirito.*

Riempi di sal di Saturno i due terzi di una ritorta di terra, o di vetro lotata, mettila in un fornello a fuoco lentissimo, non solo per iscaldar pianpiano la ritorta, ma ancora per farne uscire un' acqua flemmatica; segui questo grado di fuoco, finchè le gocce comincino ad aver qualche sapore; addatt' allora un recipiente grande, lotá esattamente le commessure, ed accresc' il fuoco a gradi; uscirà uno spirito, che riempierà il pallone di nuvole. Quando non venga più altro, lascia raffreddare i vasi, e slotatigli, versa in un lambicco di vetro ciò che conterrassi dal recipiente, e rettificalo, distillandone a fuoco di sabbia lentissimo, la metà in circa del liquore, che sarà lo spirito di Saturno infiammabile come l'acquavite, e di un sapore acerbo. Questo *spirito* è ottimo per resistere alla corruzion degli umori. Dassi ancora a' malinconi- *Spirito ardente di Saturno.*

linconici ipocondriaci, da otto, fino a sedici gocce, nel brodo, o in un altro liquore appropiato alla malattìa, e se ne continua l'uso per quindici mattine.

Marte diaforetico. *Polverizza*, e mescola insieme parti uguali di ruggine di ferro, e di sale armoniaco; metti questa mistura in una cucurbita di terra, che metterai in un piccol fornello; chiud'il di lui fondo con loto, e mattoni, sicchè il fuoco non possa traspirare al di sopra, se non per alcuni registri, o buchi, addatt' alla tua cucurbita un capitello cieco, e dagli da principio un piccol fuoco; bisogn' accrescerlo a poco a poco per far infuocare il fondo della cucurbita, e seguitar questo grado di calore, finchè non esca più fumo. In tal caso lascia raffreddare i vasi, e levato il capitello, raduna i fiori sublimati, disciogligl' in tant' acqua solo, che basti per fondergli; filtra questo discioglimento per carta grigia, e gettavi sopr' à poco a poco dell' olio di tartaro fatto per deliquio, o dello spirito di sale armoniaco; farassi un precipitato in fondo del vaso; bisogna separar per inclinazione il liquor che resta di sopra, e far seccare questo precipitato. Eccita i sudori, ed è buono contra tutte le malattìe cagionate da una corruzione di umori; allevolte caccia fuori anche per orina, secondo la disposizione de' corpi. E' perfetto contra la malattìa ipocondriaca, e contra le febbri quartane. La dosa è da dieci, fino a venti grani in pillole, o in un proprio liquore.

Infusione. ℞. Spirito di lombrichi ℥. v. sale armoniaco ℥. sem. coclearia ʒ. ii. ne' quali discioglierai ℥. ii. di sapon di Venezia, ʒ. vi. di camfora, ℈. I. di oppio, e ʒ. sem. di zafferano. Mett' il tutto a digerir per alquanti giorni, poi filtralo, e servitene come rimedio maraviglioso per acquietare il dolore scorbuttico.

* *Cataplasma.* Il cataplasma fatto con la becabunga, coclearia, nasturzio acquatico, e malva, mitig' altresì li dolori più fieri, ed invecchiati.

Unguento. ℞. Sugo di scrofularia, e di nicoziana, an. lib. sem. Falle cuocere fino alla consumazion delle tre parti, ed aggiugni alla colatura ℥. iii. di ragia bianca; trementina ℥. I. sem. e cera gialla *q. s.* per formare un *unguento*, ch'è lodevolissimo per le ulcere scorbuttiche.

Lenimento. ℞. Mele ℥. ii. aceto ʒ. I. verderame ʒ. I. alume ℈. I. Fa bollire il tutto fino al rosseggiamento; dopoi aggiugnivi polvere di salvia, di noce moscata, di corno di cervo preparato, e di mirra, an. ʒ. sem. e facciasi *lenimento*, ch' è maraviglioso contra la putrefazion delle gingive.

Gargarismo. L'Acqua di prugnole, di piantaggine, e di rose, con alquante gocce di spirito di vetriolo, è ancora un rimedio singolare.

CAPITOLO XIV.

Rimedj contra il Dolor nefritico, contra il Calcolo, e la Pietra.

♃. SUgo di parietaria cavato ſenza fuoco ℥. iii. ſugo freſco di limone, ed olio di mandorle dolci cavato ſenza fuoco, an. ℥. I. ſem. e fanne un *giulebbe*, che piglieraſſi tre, o quattro volte la mattina, e la ſera, per acquietare il dolor nefritico. * *Giulebbe.*

La polvere di millepiedi preſa la mattin' a digiuno, nel vino bianco, in cui prima ſieno ſtat' in infuſione i fiori di gineſtra, e di ſambuco, è altresì lodevoliſſima; ſiccome il vino di alcachengi, che ſi fa, peſtando i frutti di alcachengi col vin bianco, paſſandolo poſcia, e bevendolo. * *Polvere.*

♃. Cipolle bianche tritate ben minute lib. iv. zucchero bianco lib. ii. vin bianco lib. I. ſem. Diſtilla il tutto a bagnomaria fino alla ſiccità, e di queſt' acqua danne ℥. iii. la mattin' a digiuno per molti giorni. *Acqua.*

I ſali di guſci, e piante di fave, e di gineſtra, ed il tartaro vetriolato, dati al peſo di ʒ. ſem. nel vino, ſon maraviglioſi per fare uſcire il calcolo. * *Sali.*

♃. Radici di ſparagi, ſaſſifragia, virga aurea, e litoſpermo, an. lib. ii. il tutto con le loro radici; aceto ſcillitico lib. iii. ſugo di limoni lib. iii. vetro bruciato, bolo di montagna, an. lib. I. Ammacca, e diſtilla il tutto. La doſa di queſt' acqua è da ʒ. ii. ſino ad ℥. ſem. nel vin' o nella decozione aperitiva. *Acqua.*

♃. Salprunella, di criſtal di tartaro, ſale di coccole di ellera, e foglie di naſturzio, an. par. ug. trementina cotta in acqua roſa, e ridotta in polvere *q. ſ.* per formar *pillole* con qualche convenevol ſciroppo, la cui doſa e di ʒ. I. ogni mattina. *Pillole.*

♃. Acqua di alcachengi, e di ſaſſifragia, an. ʒ. vi. ſciroppo di parietaria ʒ. I. eſtratto panchimagogo, e del Crollio, an. ʒ. ſem. tartaro vetriolato ℈. I. e facciaſi *pozione*, che acquieta in breve il dolor nefritico. *Pozione.*

♃. Sughi di rafano, e di limoni, an. lib. I. ſem. acqua di bettonica, di ſaſſifragia, di argentina, e di verbena, an. lib. I. idromele vinoſo lib. ii. Mett' il tutto in infuſione a bagno tiepido, e poſcia ſervitene. *Infuſione.*

♃. Sugo di veronica lib. ſem. ſugo di ellera terreſtre ℥. iii. di portulaca ℥. I. ſem. Cuocanſi tutti queſti ſughi depurati, col zuc- *Sciroppo.*

chero in forma di sciroppo, ch'è maraviglioso pel calcolo delle reni.

* *Decozione.* Le radici di eringio, e di rusco cotte nel vino, e date collo sciroppo di sugo di veronica, sono altresì un rimedio efficacissimo.

* *Acqua stillata. BELLEG.* ℞. Mel Narbonese lib. sem. trementina di Venezia ℥. ii. legno nefritico, e radice di ononide, an. ℥. i. sem. legno aloè ℥. i. galanga, garofani, cannella, macis, cubebe, e mastice, an. ℥. sem. Ammacca il tutto, e fallo macerar per tre giorni in lib. iiii. di acquavite; poscia distillal'a fuoco moderato *f. a.* Stimasi oltremodo quest'*acqua* contra la renella, e contra ogni sorta di coliche, dandola da ʒ. i. fino ad ℥. sem. sola, o stemperata in qualche convenevol liquore.

Trocisci. ℞. Trementina di Venezia cotta, e sal di tartaro, an. ℥. ii. sal di cristallo vetriolato ℥. i. estratti di mecoacan, e di anice, an. ℥. ii. sem. olio di mastice, ed agro di cedro depurato, an. ℥. ii. zucchero candito lib. i. gomma dragacanta ʒ. ii. Fa ben cuocere a fuoco lento la trementina con lib. i. di acqua rosa; polverizzatala poi co' sali, la mescolerai assieme con gli estratti. Dopodichè, fatto fondere il zucchero, e versatovi dentro l'olio di mastice, l'agro di cedro, e la gomma disciolta nell'acqua de' frutti di alcachengi, v'incorporerai li medicamenti, dimenandogli lungamente in un mortajo fino alla consistenza di pasta, della quale formerai trocisci, che farai seccare all'ombra, e che serberai pel bisogno. Questi *trocisci* son lodevolissimi contra la renella, e la colica, quando abbia preceduto la purga. La dosa è da ʒ. sem. fino a ʒ. i. o ʒ. i. sem. secondo le forze dell'ammalato, secondo la età, e cagioni della malattia.

* *Acqua stillata.* ℞. Radici di cerfoglio, di prezzemolo, di finocchio, di eringio, di ononide, e di rafano salvatico, an. ℥. i. foglie di sassifragia, di aparine, di virga aurea, di cerfoglio, e di prezzemolo Macedonico, an. man. i. semenze di seseli, di bardana, di litosperno, e di dauco salvatico, an. man. sem. coccole di ellera, di ginepro, e di lauro, fresche, an. ʒ. vi. millepiedi vivi, e preparati ℥. x. noci moscate ʒ. vi. Ammacca il tutto, e mettilo in un vaso a digerire con lib. i. di mel di Narbona, e lib. vi. di vin bianco; poscia distillalo *f. a.* Quest'acqua è maravigliosa per provocar la uscita dell'orina, e della renella. La dosa è da ii. fino ad ℥. iiii. la mattin'a digiuno, seguitando finchè sarà necessario.

* *Acqua stillata D'AQUIN.* ℞. Radici di ononide, di appio, di finocchio, e di eringio; coccole di ginepro, e di alcachengi, an. ʒ. ii. foglie di virga aurea, di nasturzio acquatico, di berula, e fiori di sambuco, an. man. ii. Ammacca, o taglia il tutto, e fallo macerare per ventiquattr'ore nel vin bianco, e ne' sughi di rafano, e di parietaria, an. lib.

an. lib. ii. Aggiugnivi poi mel di Narbona lib. I. trementina di Venezia lib. sem. poscia distilla *f. a.* a fuoco di sabbia moderato. Puoss' in una libbra di acqua distillata mescolarvi ʒ. I. di spirito di sal dolce. Quest' acqua è maravigliosa contra le difficoltà di orina. Dassi da una fino a tre, o quattr' once.

℞. Radici di valeriana maggiore, di rafano, di prezzemolo, di agrimonia, e di ononide, an. ℥. iiii. semenze di bardana, e di litospermo, an. ℥. iii. foglie di nasturzio acquatico, di portulaca salvatica, di pimpinella, e capelvenere di Mompelier, an. man. iii. borrace ℥. ii. Pesta il tutto, e fallo macerare per tre giorni in lib. v. di vin bianco buono, ed in lib. iiii. di sugo di esula minore, di limoni, di rafano, e di parietaria. Aggiugnivi poscia lib. iii. di trementina Veneziana, quindi distilla *f. a.* e serba l' acqua per la occorrenza. Essa è unica per la difficoltà dell' orina, e pel calcolo. La dosa è da ℥. I. fino a iv. Aggiugnendosi a ciascuna presa alquante gocce di tintura di sal di tartaro, sarà di maggior efficacia. *Acqua stillata.*

℞. Radici di Altea ℥. vi. di bardana, di asaro, di prezzemolo, di finocchio, di valeriana, di ononide, di eringio, an. ℥. ii. foglie di capelvenere, di sassifragia, di pimpinella, di virga aurea, di bettonica, e di veronica, an. man. iv. semenze di basilico, di bardana, di cardo santo, di silermontano; e noccioli di pesche, e di nespole, an. ℥. I. litospermo, pietra di lince, e giudaica; sangue di becco, preparato, e zafferano, an. ʒ. ii. trementina di Venezia ℥. vi. vin bianco lib. viii. pesta tutte le radici assieme co' noccioli in un mortajo. Mettile poscia in un vaso proprio con le altre droghe, versavi sopra il vin bianco, e lasciale in infusione per ventiquattr' ore; aggiugnivi finalmente la trementina, quindi distilla *f. a.* Quest' acqua è propriissima contra la difficoltà della orina, contra le sabbie, e materie tartarose, e ghiarose. Dansene iii. o iv. ℥. la mattin' a digiuno, e qualche tempo dopo si fa bere altrettanto vin bianco, secondoche stimasi a proposito. *Acqua stillata.*

℞. Radici di altea, di ononide, di fragaria, di bardana, di nimfea, e delle cinque aperitive, an. ℥. I. sem. frutti di alcachengi, e di cinosbato, an. ℥. iii. semenze di bardana, di litospermo, di silermontano; le quattro semenze maggiori fredde, monde, noccioli di nespol', e di persico, an. ℥. I. foglie di sassifragia, di pimpinella, di cerfoglio, di virga aurea, d' iperico, e di capelvenere, an. man. I. tartaro bianco polverizzato ℥. ii. Lavate, e ben nettate che sieno dalle loro esterne, o interne superfluità tutte le radici, e ben tagliate, o pestate, le metterai in un vaso di terra verniciato di dentro con le ℥. ii. di tartaro di Mompelier polverizzato; e versatovi sopra lib. x. di acqua stillata di *Sciroppo. D' AQUIN.*

ta di parietaria, le farai bollire in piccol fuoco per un'ora buona, dopo la quale vi aggiugnerai li frutti di cinorrodon, e di alcachengi, ben tagliati, che farai bollire con le radici per un buon quarto d'ora; vi aggiugnerai poscia le semenze di bardana, di litospermo, e di silermontano grossolanamente pestate, e dopo di aver bollito un poco, vi aggiugnerai li noccioli di nespol', e di pesche pestati grossolanamente, e le foglie di cerfoglio, e d'iperico tagliate. Farai bollire il tutto per un quarto d'ora in circa, dopo di che aggiugnerai il capelvenere, e le semenze fredde monde, e pestate, e tuffatele bene nella decozione, cuoprirai il vaso, e lo leverai dal fuoco, e mezzo raffreddata che sia la decozione, la colerai, e spremerai; poscia schiarificherai il liquore con una chiara d'uovo, e vi metterai lib. iv. di zucchero bello, quindi lo farai cuocere a piccol fuoco sino alla consistenza di sciroppo, il qual raffreddato che sia, si aromatizzerà con gocce vi. di olio stillato di anice incorporato con ℥. i. di zucchero fino in polvere, e serberai lo sciroppo pel bisogno in un fiasco ben turato. Questo *sciroppo* porge un ajuto notabile a que', che hanno le reni gli ureteri, o la vescica incomodati dalla renella, da calcoli, o da qualche flemma denso, e viscoso, che turando i condotti della orina, fermano il di lei cors'ordinario; siccome a quei, che son sottoposti alla recidiva di questi mali, per prevenire i quali, deesi continuar l'uso di questo sciroppo per molti giorni, e pigliarne ogni mattina ℥. i. disciolta in ℥. iii. o iv. di vin bianco, col far dopoi una piccola spasseggiata. Puossi ancor' adoperare giovevolmente, quando si vien tormentati da questi mali, e pigliarne da i. sino a ii. ℥. nell'emulsioni, o in altri liquori proprj al medesim' oggetto.

Acqua di cristallo. ℞. Una quantità a tuo piacere di cristallo ben trasparente, e polverizzatolo, e mescolatolo con altrettanto salnitro in polvere, lo metterai in un crociuolo, che situerai in fornello di riverbero chiuso, facendo un gran fuoco, finch' e' sia ben calcinato; lavalo poscia più volte con l'acqua dolce alquanto calda, per toglier via il salnitro; messa dopoi la materia secca in una cucurbita, e versatovi sopra alquanto spirito di vino all'altezza di tre dita, la lascerai in infusione a bagnomaria per ventiquattr'ore, passate le quali, la distillerai *f. a.* lo spirito sarà il primo ad uscire, e dopoi troverai il sale, il qual' essendo secco, rissolverass' in acqua, al fresco in tempo umido, e serberassi pel bisogno. Quest'*acqua* è unica contra la renella, e la pietra delle reni, dat' al peso di ʒ. i. con l'acqua di parietaria, o di viole mammole. Presa nel brodo, è altresì propriissima per far venire il latte nelle mammelle delle donne. E ancora buonissima, data col vino, contra la dissenteria. Essa finalmente

ferma

ferma i meſtrui bianchi delle donne, ed acquieta la colica.

Metti lib. 1. di nitro bello in un crociuolo, ſituato ſopra una forma, in un fornello, e circondato di acceſi carboni; e fattovelo fondere, vi getterai ſopra in diverſe volte un oncia ſola di fiori di zolfo, che farai bruciar', e conſumare ſul nitro; poſcia lo verſerai, ſpargendolo per tutto il fondo di una padella ben netta di ferro, ò di rame; e laſciatolo raffredar' e rottolo in bocconi, lo racchiuderai in un vaſo di vetro, o di majolica ben turato. Queſto *criſtallo minerale*, o *ſalprunella* è aperitivo, diuretico, e valevole a incidere gli umori viſcoſi, e tartaroſi. Si meſcola ne' purgativi, per ſervir lor di veicolo, ed in diverſi meſtrui, per agevolar la eſtrazione delle tinture de' miſti, e per ricavarne il colore. Eſſo reſiſte alla corruzion degli umori; ſpegne la ſet' e lo ardor delle febbri, preſo in poca quantità ne' liquori confacevoli.

Criſtallo minerale.

♃. Parti uguali di zolfo buono, e di nitro in criſtalli, e meſcolatel' e ridotte groſſolanamente in polvere, metterai un buon crociuolo grande ſopra una forma, in mezzo d'un focolare d'un fornello a vento, dove acceſo d' intorno intorno un buon fuoco di carboni, e fatto ben infuocare il crociuolo, vi getterai dentro ℥. 1. in circa della polvere, che s' infiammerà ſubito; ed il zolfo nel conſumarſi, porterà via la parte volatile del nitro; paſſata la fiamma, farai un ſimil gettamento di polvere nel crociuolo, che replicherai di quando in quando, dand'ogni volta tempo al zolfo di conſumarſi bene, e dimenando interpolatamente le materie con una ſpatola lunga di ferro; e continuerai così, finchè abbi gettata tutta la polvere. Dopodichè, continuato tuttavia il fuoco per due, o tre ore, laſciato poſcia raffreddare il crociuolo, ne ricaverai il ſale, e lo diſcioglierai nell' acqua; e filtrata, e fatto ſvaporare ſul fuoco queſto diſcioglimento ſino alla pellicola, laſcerai raffreddarlo; verſata poi per inclinazione in una piccola cucurbita l' acqua, che ſarà di ſopra, troverai il ſal policreſto nel fondo, e nelle bande del vaſo, di dove lo caverai, e lo farai ſeccare. Farai poſcia ſvaporar ſulla ſabbia a fuoco moderato, il liquore, che avevi verſato nella piccola cucurbita ſino alla pellicola, e ne caverai, e farai ſeccare il ſal, come prima. Farai ancora lo ſteſſo del liquore, che ſarà reſtato al di ſopra del ſale, per ben approfittarti di tutto ciò, che vi può rimanere; quindi meſcolerai tutti queſti ſali, e gli ſerberai pel biſogno. Il *ſal policreſto* purga le ſeroſitadi per ſeceſſo, ed allevolte per orina. La doſa è dà ʒ. ſem. ſino a ʒ. vi. che ſi meſcola ne' purgativi, per aguzzare la loro virtù; o che ſi ſtempera in qualche proprio liquore.

Sal policreſto.

Puoi altresì render questo sale in parte diaforetico, ed in parte diuretico, aggiugnendo, ed incorporando ℥. iv. di spirito volatile di sale armoniaco con lib. I. di sal policresto preparato, come si è detto, e cristallizzandogli di nuovo assieme in una cucurbita di vetro messa in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo.

Spirito di nitro. LEMER.

Polverizza, e mescola esattamente lib. ii. di salnitro raffinato, e lib. vi. di argilla secca; metti questa mistura in una ritorta grande di terra, o di vetro lotata, che situerai in un fornello di riverbero chiuso. Addattavi un pallon grande, o recipiente, e davvi sotto per quattr'o cinque ore un fuoco piccolissimo, per fare uscire a goccia a goccia tutto 'l flemma, che distillerà. Quando vedrai che non ne distillerà più, getta via come inutile, ciò che nel recipiente ritrovasi, e riaddattatolo, loterai le commessure, ed accrescerai pian piano il fuoco sino al secondo grado; usciranno spiriti, che riempieranno il pallone di nuvole bianche. Mantieni allora il fuoco nel medesimo grado per due ore, quindi accrescilo sino alla ultima violenza, e divenendo ross'i vapori, seguit'ad avanzare il fuoco, finchè non n'esca più; la operazione farass' in quattordici ore. Raffreddatis'i vasi, slota le commessure, versa lo spirito di nitro in un fiasco di terra, che turerai con la cera. Stimasi molto lo *spirito di nitro* contra la malignità delle febbri; siccome per reprimere i vapori, che sollevansi dalle materie crude, nitros', e tartarose, e per calmare la effervescenza degli umori, col suo sal volatile zolfureo unito col suo acido. Esso è sopra 'l tutto propriissimo contra le coliche; apre le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; risolve il sangue appreso, e spigne per sudori, o per insensibil traspirazione, gli umori, che vi sono disposti; perlochè stimasi assai contra le pleuritidi ver' e spurie, contra i reumatismi, ed ogni sorta di dolori vaganti, e contra la idoprisià timpanite. Dassene da ℈. sem. sino a ℈. I. ed anche sino a ʒ. sem. negli appropiati liquori.

Può questo spirito rendersi non solo più gustoso all'odore, ma più grato al gusto, ed in tutt'i suoi effetti, procedendo nella seguente maniera.

Mett' in un matraccio grande ℥. viii. di buono spirito di nitro, ed altrettanto spirito di vino rettificatissimo; mett'il matraccio sopra un cerchiello di paglia sotto 'l camino; scalderass'il liquore, senza mettere il vaso al fuoco, e dopo mezz'ora, o un ora bollirà gagliardamente. Schiva i vapori rossi, che usciranno abbondevolmente dal collo del matraccio, e cessata la ebullizione, troverai il liquor chiaro nel fondo. Sarà scemato la metà; versalo in una fiala, e serbalo pel bisogno. Questo è lo *spirito di nitro dolce*, o *dolcificato*.

Spirito di sale. CAR.

℞. Sal marino ben secco, e polverizzato lib. ii. argilla, o bolo, o

lo, o terra di Blois parimente polverizzata lib. viii. e mescolatigli bene, e messo il tutto in una ritorta di terra circondata di loto; tanto grande, che un terzo in circa rimanga vuoto; messa la ritorta in fornel di riverbero chiuso, e turato il registro della cupola, accenderai nel focolare un piccol fuoco di carboni, che basti solamente a scaldare pian piano il fornello, e la ritorta, e continuatolo un ora in circa, comincerai ad accrescerlo insensibilmente, e susseguentemente di grado in grado, aprendo anche a poco a poco il registro della cupola dalla parte del beccuccio della ritorta; e quando distillerà il flemma, manterrai il fuoco nel medesimo stato, finchè vedrai uscire alcuni vapori bianchi dal beccuccio della ritorta. Nel qual tempo, vi addatterai un recipiente grande, e lotatene diligentemente le commessure, accrescerai ancora pian piano il fuoco, ed a proporzione, l'apertura del registro della cupola, seguitando ad accrescere il fuoco di grado in grado fino alla ultima violenza, & ad inoltrarlo finchè non escano più vapori dalla ritorta, e finchè il recipiente diventi chiaro. Lasciati poscia raffreddare i vasi, e slotato il recipiente, vi troverai uno spirito giallo, acido, d'un odore assai grato, accompagnato da qualche flemma, cui rettificherai a fuoco moderato; e nel collo del recipiente qualche poco di sal volatile attaccato.

Puoi raddolcire lo spirito di sale in questa maniera.

Riempi due terz' in circa di una cucurbita di vetro, di parti uguali di spirito di sale, e di spirito di vino, e messala in bagno di sabbia, e ricopertala col suo capitello ben lotato, e fornito di un piccol recipiente parimente lotato, ne farai la distillazione a fuoco moderato, che seguiterai finchè il tutto sia quasi distillato; lasciati poscia raffreddare i vasi, e versato nella cucurbita il liquor distillato, tornerai a distillarlo nel medesimo bagno, replicando fino alla terza volta le operazioni medesime.

Tutti gli Autori lodano assai lo *spirito di sale* per aprire i condotti della orina, per incider', e per istaccar le materie viscos', e tartarose, e per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; laonde adoprasi con felice riuscita nelle idropisìe, e nelle malattìe procedenti dalle ostruzioni de' vasi. Per tutt' i quali motivi deesi preferire lo spirito dolce a quello, che non è tale. Ambidue son buonissimi per ispegner la sete, dandone da cinque, o sei, fino a dodici, e quindeci gocce in qualche liquor proprio; oppur se ne mette tanto, quanto basti per dare un acido gustoso alla bevanda ordinaria, o agli altri liquori, ne' quali disciolgonsi. Questo spirito è buonissimo per dissipare i pedignoni delle mani, e de' piedi, prima che sieno ulcerati, ed ugnendone leggiermente con una penna il luogo, dov' essi sono. Esso è propriis-

propriiſſimo per nettare, e per imbianchire i denti, per togliere la corroſione degli oſſi, e per conſumare le carni bavoſe delle piagh', e delle ulcere. Adopras' il primo ſpirito di ſale ben rettificato per la diſſoluzione dell' oro. Puoſſi ancor' adoperare per precipitare i minerali diſciolti con l'acqua forte, o con lo ſpirito di nitro.

Spirito di ſal volatile di orina.

♃. Quaranta, o quarantotto libbre di orina fatta di freſco da uomini giovani perfettamente ſani; fanne ſvaporare la umidità in una cucurbita di terra, o di vetro, a fuoco di ſabbia, ſinchè non vi reſti altro, che una materia in conſiſtenza di mele; addattavi allora ſopra un capitello col ſuo recipiente; ed eſattamente lotate le commeſſure, ſeguita un piccol fuoco, per far diſtillare il rimanente del flemma; dopo di che accreſcilo à poco a poco; e gli ſpiriti ſolleverans' in nuvole, con alquant' olio; e poſcia il ſal volatile, che attaccheraſſi al capitello in forma di farfalle; ſeguita il fuoco ſinchè finiſca la ſublimazione; slot' allora i vaſi, e ſeparato il ſal volatile, mettilo in un matraccio lungo di collo; verſavi ancora lo ſpirito che ſarà nel recipiente, ed addatt' al matraccio un capitello cieco. Lota le commeſſure con la veſcica bagnata, e meſſo il matraccio ſulla ſabbia, farai ſublimare a piccol fuoco tutto il ſal volatile. Separa queſto ſale, e ſerbalo in una fiala ben turata. Queſto è un buon rimedio per le difficoltà di orina, e per le febbri quartan', e maligne. Stimaſi molto in tutte le oſtruzioni del fegato, della milza, e del meſenterio, per purificare la maſſa del ſangue, per guarir lo ſcorbutto, le cacheſsìe, le itterizie, e le malattìe ipocondriache. Si ordina con felice riuſcita nella letargìa, apopleſsìa, epileſsìa, e nelle convulſioni, ſiccome nelle ſoffogazioni della matrice. La doſa è da ſei, ſino a ſedeci grani in qualche confacevol liquore.

Filtra lo ſpirito ch' è nel matraccio con l'olio, e diſtillalo a fuoco di ſabbia, per ſepararlo da un poco di craſſizie, che rimarrà nel fondo. Eſſo hà le virtù medeſime del ſale; daſſene da otto, ſino a venti gocce in qualche liquor confacevole, e mai nel brodo.

Sale urinoſo, e vetriolico.

♃. Orina di uomo ſano, che metterai in un vaſo largo con altrettanto vetriolo di Ungheria in polvere, quanto vi ſe ne potrà diſciogliere: fatta la diſſoluzione, verſerai il liquore in una cucurbita di vetro fornita col ſuo capitello, che metterai a fuoco di ſabbia per procedere alla diſtillazione, e ſeparato il flemma, che diſtillerà il primo, con un fuoco moderatiſſimo, e meſſo da parte lo ſpirito acido, che ne verrà dopo, accreſciuto alquanto il fuoco, inoltrandolo ſempre più, e continuandolo, farai ſalire il ſal volatile nel capitello. Queſto *ſale* trovandoſi compoſto di ſal volatile di orina, e di molte particelle acide di vetriolo, che ſi

ſon

son sublimate con essolui, fa vigorosamente passare le serosità con le orine, delle quali esso apre i condotti. Dassi nel vin bianco, o nelle acque, o decozioni diuretiche da ℈. i. sino a ʒ. i. Adoprasi ancora molto a proposito nelle idropisie, disciogliendolo nelle decozioni aperitive, al quale oggetto ancora si mescola lo spirito con l'ordinaria bevanda. Il flemm' applicato sulle gotte, ne acquieta i dolori; ed è ancor propriissimo per ispegnere le infiammazioni degli occhi.

Fa fondere con gran fuoco in un buon crocivolo lib. i. di sal di tartaro, e fuso ch'e' sia, cuoprilo con una tegola, e circondalo di carboni; soffiav' intorn' intorno, per eccitar un calor più gagliardo di quello che si fa per fonder l'oro; continua questo grado di fuoco sei ore in circa, o finchè il sal di tartaro sia divenuto di color rosso marmorino; il che conoscerai col mettere la estremità di una spatola nel crocivolo, poichè avendola ritirata, vedrai che un poco della materia vi si sarà attaccata; allora piglia il crocivolo con le tanaglie, e versalo in un mortajo caldo; la materia coagulerass' in breve tempo; bisogna subito polverizzarla, e metterla in un matraccio, che avrai prima fatto scaldare. Versavi sopr' alquanto spirito di vino tartarizzato, finchè rimanga quattro dit' al di sopra della materia: tura il matraccio con un altro, per fare un vaso di rincontro; lota esattamente le commessure con la vescica bagnata; bisogna mettere il matraccio sulla sabbia, ed iscaldarlo a fuoco graduato, sicchè lo spirito di vino bolla per sette, o ott' ore, nel qual tempo caricherassi di un color rosso. Quindi lascia raffreddare i vasi, e slotagli; vuota per inclinazione questa tintura, che sarà odorosissima, e serbala in una fiala ben turata. *Tintura di sal di tartaro.*

Puoi versare dell'altro spirito di vino sul rimanente del sal di tartaro, e proceder come prima, e termineraffi di cavar la tintura.

La *tintura di sal di tartaro* è un eccellente aperitivo; purifica il sangue, e resiste alla malignità degli umori. Adropasi nelle difficoltà di orina, e nello scorbutto. La dosa è da dieci, fino a trenta gocce, in un liquor confacevole.

Metti lib. i. di sal di tartaro in una cucurbita di vetro ben alta; versavi sù lib. iv. di spirito di vino. Mett' il vaso sulla sabbia, e cuoprilo con un capitello, a cui addatterai un recipiente; bisogna lotar' esattamente le commessure con la vescica bagnata, e farvi sotto un fuoco graduato, che seguiterai finchè siano accesi tre quarti di spirito di vino. Allora leva il fuoco, e serba questo spirito in una fiala ben turata. Esso è all' estremo sottil', e propriissimo per le ostruzioni. La dosa è da ʒ. sem. sino a ʒ. ii. in qualche appropiato liquore. *Spirito di vino tartarizzato.*

Metti

Sal volatile di carabe. *Metti* lib. ii. di succino in polvere, in una cucurbita ben grande di vetr', o di terra; sicchè ne resti sol la quarta parte ripiena; metti la cucurbita sulla sabbia, & addattatovi un capitello, ed un piccol recipiente, esattamente lotate le commessure, favvi sotto un piccol fuoco per un ora in circa; poscia, riscaldata che sia la cucurbita, accresci pianpiano il fuoco sino al terzo grado; distillerà primieramente del flemma, e dello spirito, dopoi ascenderà il sal volatile, che attaccherassi al capitello in piccoli cristalli; poscia distillerà dell'olio nel principio bianco, e dopoi rosso, ma sarà chiaro, quando non si solleveranno quasi più vapori, bisogna far cessare il fuoco, e lasciati raffreddare i vasi, e slotatigli, raccoglierai con una penna il sal volatile; e perchè sarà peranco impuro, per un poco di olio che vi si sarà mescolato, lo metterai in una fiala ben grande, in modo che questo sale non n'empia, se non la quarta parte; metterai la fiala sulla sabbia, dopo di averla turata con una semplice carta, e con un piccol fuoco, farai sublimare in cima della fiala il sal puro in bei cristalli: Quando vedrai che l'olio vorrà sublimarsi, bisogna cavar questa fiala dal fuoco, e lasciatala raffreddare, romperla per separarne il sale, che serberai in una fiala ben turata. Può darsene da otto, sino a sedici grani in un liquore aperitivo per la itterizia, per le iscurie, per le ulcere della vescica, per lo scorbutto, per le malattie isteriche, ed in ogni occorrenza, in cui sia d'uopo di levar le ostruzioni, e di far orinare. Lo spirito, e l'olio hanno le virtù medesime.

Preparazion delle pietre Giudaica, e di lince. *Polverizza* sottilmente la pietra giudaica, o di lince, e mescola la polvere con altrettanto peso di zolfo pesto; fa poscia infuocare un crocivolo sopra un buon fuoco di carboni, e gettavi a poco a poco, ed in diverse volte questa mistura; dimodochè lascerai ogni volta bruciar', e consumare il zolfo gettatovi, prima di rimetterne dell'altro, seguitando finchè averai gettato, e consumato tutto il zolfo; poscia ripestata la deposizione, e messala in una cucurbita di vetro, farai una mistura di due parti di aceto stillato, di una parte di buono spirito di sale, e di un altra parte di spirito di mele ben rettificato, versandone sopra questa deposizione, finchè il mestruo le resti quattro dita in circ' al di sopra; messa poi la cucurbita in bagno di sabbia, e ricopertala con un foglio di carta, accenderai sopravi un fuoco ben moderato, e solo capace di dare alle materie un calore poco più, che tiepido, dimenandole di quando in quando con una spatola di legno, finchè vengh' in cognizione che il mestruo sia bastevolmente caricato della sostanza della pietra da esso disciolta. Dopodichè, versato per inclinazion' e serbato da parte in un fiasco il liquor, che galleggia, metterai in cambio suo sulla deposizione altrettanta quantità di nuovo-

vome-

vo mestruo, rimettendo la cucurbita nel bagno medesimo, e tenendovela tanto, quanto la prima volta; mescolato poi questo liquore col primo, e filtratigli, ne farai svaporare la umidità superflua, sino alla pellicola, se brami avere un sal cristallino, o sino alla siccità della deposizione, se ti contenti solo di aver un sale coagulato in fondo della cucurbita. Stimasi assai questo *sale* per ispezzar', e per discioglierе i calcoli delle reni, e della vescica, e per porgere un grande ajuto in tutte le difficoltà di orina. Può darsene da sei sino a dodici, e quindici grani, ne' liquori diuretici. Puossi altresì convertirlo in liquore, esponendolo alla umidità dell' aria, e servirsene accrescendo la dosa, a proporzione, più, o meno della umidità che vi sarà mescolata.

Preparazione della pietra ematite.

Pesta sottilmente lib. ii. di pietra ematite, e lib. ii. di sale armoniaco; mescolal', e mettile assieme in una cucurbita grande di terra circondata di loto, e ricopertala col suo capitello, e perfettamente ben lotate le commessure, la metterai sopra di un proporzionato fornello; addattato poi, e benissimo lotato un recipiente nel beccuccio del capitello, ne farai la distillazione a fuoco nudo, moderatissimo nel principio, poi accresciuto a gradi, sino ad una gran violenza; e con tal mezzo troverai nel recipiente uno spirito orinoso penetrantissimo, e di color giallo; e da' lati della cucurbit', al di sopra delle materie, i fiori di color', & odore di zafferano; la onde se gli è dato il nome di aromato Filosofico. Approfittati oltre di questo di ciò che rimane nella cucurbita; imperocchè messala in una ritorta circondata di loto, e situatala in fornel di riverbero chiuso, ricavane, per le vie ordinarie, uno spirito marziale acido, che contiene ancora in se qualche porzione di quello del sal marino, che componeva in parte il sale armoniaco. Ricav' altresì una tintura di fiori; ed a tal' effetto, messigl' in un matraccio, versavi su alquanto spirito di vino ben rettificato, finchè rimanga quattro dit' al di sopra; turato poi perfettamente bene il matraccio, tienlo per sette, o otto giorni a macerare sopra di un forno, dopodichè filtran', e serbane la tintura, che puoi anche convertire in estratto, ricavando la maggior parte dello spirito di vino per lambicco di vetro, a bagno di ceneri, ò di sabbia a fuoco moderatissimo. Lo *spirito acido della ematite* partecipando assai del Marte, è molto aperitivo, ed efficace per aprire le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere, è ancor diuretico. Lo *spirito volatile orinoso* procedendo spezialmente dal sale armoniaco, è diaforetico, e propriissimo per purificare tutta la massa del sangue, laonde puossi con grande avvantaggio adoprare contra le febbri maligne, contra lo scorbutto, e contra le malattìe del cervello. Dassi l'uno, e l' altro da cinque, o sei, sino a dodici, e quindici gocce, ne' liquori

proprj.

proprj. Stimasi assai il *sal volatile*, la sua *tintura*, ed il suo *estratto*, per mortificare gli acidi, e per guarir le malattìe, che ne provengono. Si dà la tintura da ott', o dieci, fino a venti, e trenta goccie; ed il sale, o l'estratto da ℈. sem. fino a ʒ. sem. stemperandogli ne' liquori confacevoli, o facendogli pigliare in boccone.

Io spirito, ed olio di trementina. ℞. Trementina lib. iii. e messele con un pugno di stoppa in una ritorta grande di vetro situata in bagno di sabbia, ed addattatovi un recipiente ben lotato, ne comincerai la distillazione a fuoco moderato, per iscaldar la ritorta, e per far uscire uno spirito volatile; dopo di che accrescerai il fuoco a gradi; uscirà un olio chiaro, dopoi un olio giallo, e finalmente un olio rosso: avverti di andar separando questi liquori secondochè anderan distillando; e quando vedrai, che l'olio rosso comincia a venir denso, leva il fuoco, e raffreddatis' i vasi, slotagli, serbando tutti questi liquori separatamente nelle fiale. Lo *spirito volatil'* è un buonissimo aperitivo; dansene da iv. fino a dodici gocce, in uno appropiato liquore, per aprire i condotti della orina, per temperarne gli ardori, per impedire la generazione del calcolo, e per fermare le gonorrèe. Stimasi anche assai in tutte le malattìe del petto, dello stomaco, del fegato, e della milza. Il prim' *olio* serve agli stessi usi, come lo spirito; il secondo, ed il terzo servono per risolvere le contusion' interne, cagionate dalle cadute, e per guarir le piagh' e le ulcere interne. Adoprasi ancora esteriormente con felice riuscita per guarir le fistole, le crepatur', ed ulcere delle labbra, delle mammelle, e del fondamento; siccome ogni sorta di piaghe, e spezialmente de' nervi, e per mondificar', e guarire le ulcere tanto vecchie, come nuove, per dissipar le contusioni, acquietare i dolori, e risolvere i tumori. Sono altresì molto lodevoli contra la sordità, mettendone alquante gocce nelle orecchia.

Rompi la ritorta, vi troverai dentro una massa, che farai fondere, e che colerai per separarne le stoppe; E' una buona colofonia, che adoprasi negl' impiastri per disseccar', e per consolidare.

Puoi distillare in sì fatta maniera le ragie, il mastice, lo incenso, la gomma elemi, la vernice, il laudano, ed altre gomme sì fatte.

Pozione. ℞. Semenze di ginestra ʒ. i. sem. sperma di ranocchj ʒ. i. millepiedi preparati con lo spirito di vetriolo ℈. ii. sugo di rafano ℥. i. di limone ℥. i. vin bianco ℥. ii. liquor di cristallo grani vi. spirito di vetriolo grani iii. e facciasi *pozione*.

Polvere. ℞. Magistero di tartaro vetriolato ℥. ii. sal di ononide ʒ. ii. sem. pietra prunella ʒ. iii. e facciasi polvere, la cui dosa è da ℈. ii. fino a ʒ. i. nell' acqua di sassifragia.

℞. Me-

♃. Mele due parti, trementina parte una; meſcolale con la ſabbia ſecca, e con le ſtoppe, e poi diſtillale. L'olio che uſciranne dato al numero di iv. o vi. gocce la mattina, e la ſera nel vino, e nell'acqua di pimpinella, e di ſaſſifragia, è ſingolariſſimo contra il calcolo. *Olio.*

CAPITOLO XV.

Rimedj contra l'Orinar ſanguinoſo, e contra le Ulcere delle Reni, e della Veſcica.

♃. IL latte di pecora dato al peſo di ℥. iv. con ʒ. I. di bolo Armeno vero, ferma l'orina di ſangue. * *Pozione.*

I trociſci di Gordon, e di carabe, dati coll'acqua di piantaggine fanno ancora il medeſimo effetto. *Pozione.*

♃. Conſerva di roſe, e di radice di conſolida maggiore, an. ℥. ii. terra ſigillata, bolarmenico, ſangue di drago, corallo roſſo, pietra ematite, e trociſci di carabe, an. ʒ. I. ipociſtide, grana di chermes, e ſemenza di piantaggine, an. ℈. I. ſciroppo di papavero, e di mirto *q. ſ.* per formare una *oppiata*, di cui piglieraſſene la mattina, e la ſera per la groſſezza di una noce, bevendovi ſopra un poco di acqua di piantaggine. *Oppiata.*

Ma il più efficac', ed il più pronto tra tutt'i rimedj, è quello, che faſſi con lo ſciroppo di viole, e con alquante gocce di olio di vetriolo. * *Pozione.*

La trementina di Scio data la mattin'a digiuno al peſo di ʒ. ii. con alquante gocce di balſamo del Perù, è un eccellente rimedio per nettar', e per conſolidare le ulcere delle reni, e della veſcica. * *Boccone.*

Lo ſpirito di zolfo dato al numero di iii. o iv. gocce la mattina nell'acqua di ninfea, o di piantaggine, è ancora un eccellente rimedio. *Pozione.*

♃. Radice di ſalſapariglia ℥. iii. legno di lentiſco raſpato ℥. ii. legno ſaſſafras ℥. I. limatura di avorio, e di corno di cervo, an. ʒ. vi. giuggiol', e ſebeſteni an. ℥. ſem. legno nefritico ℥. iv. orzo mondo ℥. ii. Infond' il tutto per dodici ore in lib. v. di acqua di fontana, con cui farai una *decozione* ſino alla diminuzion di lib. iii. per ſei doſe, che piglieranſi due volte al giorno, dopo di averle aromatizzate con ʒ. ii. di cannella. *Decozione.*

♃. Radice di tormentilla ʒ. I. ſem. ſemenza di alcachengi ʒ. ii. maſtice, e ſangue di drago, an. ʒ. I. ſem. zucchero roſato ʒ. I. ſem. e facciaſi *polvere*, ch'è unica per conſolidare le ulcere delle reni, *Polvere.*

reni, e della vescica, e che si dà nell' acqua di piantaggine, o di cauda equina.

Pozione. I trocisci di Gordon' è di alcachengi al peso di ii. o iii. ʒ. nell' idromele, o nella decozione di orzo, o nel latte di pecora, son lodevolissimi.

Oppiata. L' oppiata fatta con due parti di conserva di rose, ed una con la polvere di semenza d' iperico, è altresì eccellente.

Pillole. ℞. Radice secca di altea, e di consolida maggiore, an. ʒ. ii. gomm' arabica, di ciriegio, e di susino, an. ʒ. i. olibano, e mirra, an. ℈. iv. semenza di papavero bianco, e di alcachengi, an. ʒ. i. sem. camfora ℈. ii. Pesta sottilmente il tutto, ed aggiugnendovi la terza parte di antimonio diaforetico, e di trementina di Venezia *q. s.* fanne una massa di *pillole*, di cui piglierassene ʒ. i. la mattina, e la sera lungi dal pasto, bevendovi dopoi un bicchiero della consueta bevanda.

CAPITOLO XVI.

Rimedj contra il Diabete, Incontinenza, & ardore di Orina.

Elettuario. ℞. MUcilaggine di semi di cotogne ℥. xii. semenza di psillio ℥. vi. mirabolani cetrini, dattili, e corallo rosso, an. ʒ. ii. carabe ʒ. sem. Pesta, e mescola ben tutto assieme, ed aggiugnivi zucchero *q. s.* per formare un elettuario, la cui dosa è di ℥. sem. ogni mattina per lo diabete, o flusso di orina.

Sciroppo. Lo sciroppo composto di radice di consolida maggiore, e di susine salvatiche, è altresì efficacissimo.

Trocisci. ℞. Rose, e spodio, an. ʒ. x. semenze di portulaca, coriandolo, sandalo, e berberi, an. ʒ. ii. camfora ʒ. sem. Riduc' il tutto in polvere, e fanne *trocisci* col sugo di melagrane agre. Essi son singolari non solo per diabete, ma anche pel flusso involontario di orina, e pel quei che la lasciano uscire dormendo. La dosa è di ʒ. i. la mattin' a digiuno nell' acqua di piantaggine, o di lattuga, e nello sciroppo di rose.

Pozione. I trocisci di carabe con bolo, ed acqua di piantaggine, sono ancora un efficacissimo rimedio.

** Polvere.* ℞. Cappelletti di ghiande ℥. sem. galanga, mastice, petto di gallina secca, e noce moscata, an. ℥. sem. agrimonia ʒ. vi. testa di lepre bruciata ℥. ii. zucchero ℥. iii. e facciasi *polvere*, la cui dosa è di ʒ. sem. la mattina nel vino stittico.

Sciroppo. ℞. Semenza di altea, di malva, di cotogne, e di psillio, an. ʒ. i.

ʒ. i. diadragacàntá fredda ʒ. ſem. gettàvi sù acqua tiepida, e decozione di radice di altea, e di ſemenza di papavero bianco; poſcia ſprem'il tutto, e fanne ſciroppo, con zucchero *q. ſ.* ch' è maraviglioſo per gli ardori di orina.

♃. Conſerva di fiori di nimfea, di viol', e di roſe, an. ʒ. i. ſem. ſandalo bianco, e roſſo, an. ℈. i. ſemenze di acetoſa, e di portulaca, an. ℈. ii. trociſci di camfora ʒ. i. ſem. ſciroppo di papavero *q. ſ.* per formare un elettuario, la cui doſa è di ʒ. ii. la mattina, e la ſera. *Elettuario.*

♃. Foglie di altea man. i. ſem. butiro freſco ʒ. ii. mele lib. ſem. Fa bollire il tutto in lib. v. di acqua ſino alla diminuzion della terza parte; cola poi ciò vi rimane, e danne caldo da bere. *Decozione.*

♃. Delle quattro ſemenze maggiori fredde, an. ʒ. ſem. gomm' arabica, e dragacanta, an. ʒ. i. ſem. ſemenze di portulaca, e di papavero bianco, an. ʒ. iii. ſandalo roſſo ʒ. i. ſem. joſciamo bianco ʒ. i. mucillaggine di ſemenza di pſillio *q. ſ.* per formar trociſci, la cui doſa è di ʒ. i. la mattina, & innanzi deſinare nell' acqua di orzo. *Trociſci.*

♃. Frutti di alcachengi numero xii. ſeme di cocomero, e di papavero bianco, an. ℥. ſem. zucchero bianco *q. ſ.* e facciaſi *polvere*, della quale piglieraſſene ℥. ſem. innanzi paſto. *Polvere.*

* ♃. Salnitro rigenerato, e zucchero candito, an. ʒ. ſem. che daraſſi con l' acqua di prezzemolo. *Pozione.*

CAPITOLO XVII.

Rimedj contra la Gonorea, e contra 'l Fluſſo meſtrual' eceſſivo.

* I Sughi di cedro, e di limone ſon maraviglioſi per raſciugare la ſoverchia abbondanza di ſeme; ſiccome l' olio di joſciamo applicato ſu' lombi, e nel perinèo. *Sughi.*

♃. Menta ſecca ʒ. iii. ſeme di agnocaſto; radice d' iride, e ſemenza di ruta, an. ʒ. i. ſemenza di lattuga ʒ. ii. ſem. zucchero bianco ℥. i. e facciaſi *polvere*, la cui doſa à di ℥. ſem. nell' acqua calibeata. *Polvere.*

♃. Coccole di pino lavate nell' acqua; ſemi di cocomero, e di zucche, e di uva, an. ℥. ſem. cannella, macis, ſemenza di anice, e di agnocaſto, an. ℥. i. camfora ʒ. i. e facciaſi *confezione* col zucchero. *Confezione.*

♃. Seme di popone ℥. ii. di zucca ℥. i. di agnocaſto, ℥. ſem. acazia, e corallo, an. ʒ. i. been bianco, e roſſo, an. ℈. ii. zuc- *Oppiata.*

chero *q. f.* per fare una *oppiata*, la cui dosa è di ℥. sem. con ʒ. iii. di acqua di piantaggine.

Pillole. ℞. Gomm'arabica, e dragacanta, carabe, mummia, e bolo Armeno, an. parti uguali in polvere; sciroppo di rose secche, o di mortella *q. f.* per far massa di *pillole*, la cui dosa è di ℈. I.

Apozema. ℞. Radice di consolida maggiore ℥. sem. cauda equina, ballide minor', e poligono, an. man. I. acetosa man. I. sem. seme di piantaggine ʒ. I. di acetosa, e di malva, an. ℥. sem. fiori di rose rosse pug. I. grani di uva ℥. sem. regolizia raschiata ʒ. iii. Fa cuocere il tutto in acqua di piantaggine *q. f.* sino alla riduzion della metà. Poscia colala, e disciogliivi sciroppo di portulaca, e di mortella, an. ℥. I. sem. e facciasi *apozema* per tre dose la mattin' a digiuno.

Pillole. ℞. Trementina di Venezia ℥. iv. estratto di ambra, ovvero il suo sale ℥. sem. estratto di coccole di ginepro cavato con flemma di alume, ℥. I. bol' Armeno, e terra sigillata preparati pur con flemma di alume, an. ℥. ii. estratto di fiori di balausti cavato con lo spirito acido di quercia ℥. sem. estratti d' irid' e di agnocasto col sal delle fecce, an. ʒ. ii. sangue di drago in lagrime ℥. sem. sal di corallo rosso, e bianco, an. ʒ. iii. sal di reubarbaro ʒ. ii. mummia vera ʒ. I. zafferano di Marte astringente ℥. sem. camfora disciolta con acqua calibeata ʒ. ii. Fa cuocer la trementina in un vaso di terra vetriato a fuoco lento, con acqua rosa, e di piantaggine, vin bianco, e sugo di caprifoglio fino al loro consumamento. Aggiugn' allor' alla trementina gli estratti di ambra, di coccole di ginepro; e de' fiori di balausti; la mummia, le terre, il sangue di drago, ed il sal de' coralli, dimenando sempre con una spatola; poscia gli estratti d' iride, e di agnocasto, il zafferano di Mart', e la camfora, e facciasi massa di *pillole*, che ravvolgerai in una pelle oliosa, e che serberai in un vaso di majolica pel bisogno. Queste pillole nettano, agglutinano, disseccano, e raddolciscono nel medesimo tempo, e son singolari per fermar le gonorrèe, ed i mestrui bianchi delle donne. Piglianſene sei, o sette alla grossezza di un cece, ogni mattina tre ore innanzi pasto, e se ne continoa l' uso per otto giorni.

Rotulette. ℞. Semi di piantaggine, di agnocasto, di papavero bianco, di ruta, di mortella, e di josciamo; rose rosse, menta secca, e corallo rosso preparato, an. ʒ. ii. Polverizza sottilmente il tutto, e fanne rotulette con ℥. viii. di mucillaggine di gomma tragacanta, e zucchero bianco. Queste *rotulette* son propriissime per fermare le gonorrèe dopo l' uso de' rimedj generali. La dosa è di ℥. sem. che si piglia la mattina lungi dal pasto, seguitandone l' uso quanto bisogna.

* Pietra medicinale. *Polverizza*, e mescola insieme del colcotaro, o vetriolo rosso, che

so, che resta nella ritorta dopo la distillazione; ovvero in sua mancanza, del vetriolo calcinato in rossezza, ℥. ii. litargirio, alume, e bolo, an. ℥. iv. Mettigli, e mescolagl' in un vaso verniciato, e versavi sopra dell' aceto buono, finchè resti due dita sopra la materia; tura il vaso, lascialo tutto in digestione per due giorni: aggiugnivi poscia nitro ℥. viii. sal armoniaco ℥. ii. bisogna mettere il vaso sul fuoco, e far consumare tutta la umidità. Calcina la massa, che per un ora in circa rimarrà in un gran fuoco, e serbala. Questo è un buon rimedio per fermar le gonorrèe; se ne discioglie ʒ. i. in ℥. viii. di acqua di piantaggine, o ferrata per far injezion nella verga. E buon' ancora per nettare gli occhi nel vajuolo; bisogna disciogliere ne sette, o otto grani in ℥. iv. di acqua di piantaggine, o di eufragia, per un collirio. E valevole ancora per fermare il sangue, applicata esteriormente sulla piaga. Può ancora disciogliersi nell' acqua di centinodia, e farà quasi gli stessi effetti dell' acqua stittica.

Ma sopra tutt' i rimedj l' acqua di ghiande stillata, ed impressa col suo sal fisso è di una virtù pronta, ed incomparabile, non solo per fermar la gonorrèa, ma ancora i mestrui bianchi, ed il flusso mestrual' eccessivo. ** Acqua.*

La radice di filipendula, o la scorza della radice del moro, dat' al peso di ʒ. i. nel vin rosso, ferm' ancora i mestrui bianchi, e le purghe mestruali; siccome il zafferano di Marte astringente al numero di grani vi. nell' acqua di piantaggine. *Pozione.*

♃. Sugo di piantaggine un bicchiere; colofonia polverizzata ʒ. i. e facciasi pozione, la quale reiterata per tre volte, ferma il flusso mestrual' eccessivo. *Pozione.*

Il sugo di millefoglio, o di ortica dato al peso di ℥ iii. con sciroppo di corallo, o altro simile, è altresì efficacissimo. *Pozione.*

♃. Pane fatto di amido, di farina d'orzo, e di riso, sul quale verserai lib. vii. di acqua calibeata, e vi aggiugnerai tre pizzicotti di rose rosse secche, sugo di piantaggine lib. i. radice di consolida maggiore verde, ed ammaccata, ℥. ii. asperella pug. i. polpa di pece salvatich', e di cotogne, an. ℥. ii. portulaca pug ii. bolo Armeno ℥. i. balausti, e de' tre sandali, an. ℥. sem. Distilla il tutto, e dà ℥. iii. di quest' acqua con ℥. sem. di sciroppo di portulaca, o di rose secche. *Acqua.*

♃ Acqua di piantaggine, e vin rosso, an. ℥. ii. Fà bollire pian piano il tutto con una chiara di vovo, e danne per tre mattine sussegu nti. *Pozione.*

♃. Sugo di piantaggine, tintura di acciajo, e mucillaggine di gomma dragacanta, ed arabica, e danne per alquanti giorni. *Pozione.*

♃. Pellicina interiore di noccivole salvatiche ʒ. i. terra sigilla- *Pillole.*

ta, trocisci di carabe, polvere di ellera bruciata, incenso, e mastice, an. ʒ. i. sugo di millefoglio *q. s.* per formare una massa di *pillole*, la cui dosa è di ʒ. i. la mattin' a digiuno.

Pozione. * I Fiori delle noci quando sono maturi, e quando cominciano à cascare, ridott' in polvere, e dati al peso di ʒ. i. nel vin caldo per molti giorni, fermano prontamente il flusso mestruale.

Decozione. ♃. La scorza di tre arance tagliate in fette sottili, falle bollire in lib. vii. di acqua ferrata, sino alla consumazion della metà, ed aggiugnivi nel fine pelosella pug. i. Colane poscia il liquore, e danne da bere ogni mattina ℥. viii. o ix.

Polvere. ♃. Radice di tormentilla, e di bistorta, e seme di piantaggine, an. ʒ. i. corallo rosso preparato, e terra sigillata, an. ℈. ii. zucchero di Saturno, camfora, e fiori di balausti, an. grani vii. e facciasi *polvere*, che dividerass' in otto prese, e che si piglierà nel vin rosso gagliardo.

Decozione. ♃. Radice di bistorta ʒ. ii. foglie di maggiorana, e di puleggio, an. man. i. Fa cuocere il tutto nell' acqua, e nel vino sino alla riduzion di ℥. xx. nelle quali discioglierai ℥. i. di sciroppo di artemisia, ed ℥. sem. di acqua di cannella.

CAPITOLO XVIII.

Rimedj contra il mal Franzese.

Trocisci. * ♃. SOlimato dolce ℥. sem. trocisci di agarico ℥. i. polvere di scialappa ℥. sem. polvere di coloquintida ʒ. ii. zucchero fino, ben purificato lib. sem. gomma dragacanta ʒ. i. sem. Disciogli la gomma dragacanta nell' acqua purgativa distillata, fatta co' fiori di pesco, scammonea, e turbitto. Intanto mescola il precipitato, lo agarico, e le polveri col zucchero in un mortajo di marmo col suo pestello di legno; poscia versavi sopra la detta gomma disciolta, mescolando, e dimenando bene ogni cosa insieme, per formarne poscia *trocisci*. Essi sono valevolissimi per guarire perfettamente il mal franzese, per la idropisia, e per la gotta. La dosa è di ʒ. sem. che si piglia la sera prima di andare a letto, cioè tre, o quattr' ore dopo cena, bevendovi sopra ii. o iii. ℥. di vin bianco.

Mercurio dolce. * ♃. Mercurio purificato lib. sem. olio di vetriolo lib. i. Mescola tutto assieme in una ritorta di vetro, poi distillalo, coobando tre o quattro volte il liquore, che ne uscirà; ciò fatto troverai nel fondo il mercurio bianco indurito, che ricaverai, e macinerai, lavandolo due volte con ispirito di vino. Versavi finalmente sopra del nuovo spirito di vino, sinchè rimanga due dit' al di sopra,

pra,

prà, fallo poi distillare, replicando la ricoobazione, finch'e' resti affatto spogliato della sua acrimonia. Dopodichè lo farai seccare, serbandolo all'uso; Questo è uno de' supremi rimedj pel mal franzese.

Fa disciogliere in una cucurbita di vetro ℥. xvi. di mercurio ravvivato dal cinabro, con ℥. xxii. o xxiv. di spirito di nitro, senza mettere il vaso al fuoco. Fatto il discioglimento gettavi sopra acqua salsa filtrata, fatta con ℥. x. di sal marino disciolte in lib. viii. di acqua; aggiugni a tutto questo ℥. sem. in circa di spirito volatile di sale armoniaco, e farassi un precipitato bianchissimo, che lascerai bastevolmente deporre, versata poscia l'acqua per inclinazione, lo laverai più volte coll'acqua di fontana, e lo farai seccare all'ombra. Adoprasi per eccitare il flusso di bocca. La dosa è da iv. fino a xv. grani in pillole. Mescolasi ancora nelle pomate per le volatich', e per la rogna, da ʒ. sem. fino a ʒ ii. per oncia. *Precipitato bianco.*

℞. Precipitato bianco lib. i. assugna preparata lib. ii. olio di garofani, di noci moscate, di legno aloè, di sandalo rosso, di bengioino, di storace, di fiori di lavanda, di salvia, e di rosmarino, an. ʒ.ii. balsamo di zolfo ℥. i. sale di sarmenti di vigna ℥. sem. olio di tuorli d'uova ℥. iii. olio di camfora ʒ. iii. Mescola nel precipitato l'olio di tuorli d'uova, poscia il sal', ed il balsamo di zolfo, dopoi l'assugna, e finalmente gli olii. Incorporato bene il tutto assieme, lo metterai in un vaso, serbando per la occorrenza. Questo unguento è più proprio per le fughe, e per eccitare il flusso di bocca, di quello, che ordinariamente si adopera. ** Unguento.*

℞. Liqnor di mummia ℥. i. olio di litargirio ℥. ii. olio mercuriale ʒ. i. mastice, mirra, ed incenso preparati, an. ℥. sem. aloè epatico lavato in flemma di alume, ℥. i. sem. sal di orina ʒ. i. sal di nicoziana ʒ. ii. grasso di torchio da Stamperia ℥.ii. cera ℥.sem. butiro di Maggio lavato in olio di sale ℥. i. sem. Fa fonder la cera col butiro, poscia aggiugnivi la trementina, il grasso, ed il liquore di mummia. Levagli dal fuoco, e mescolavi l'aloè, il mastice, la mirra, e l'incenso, prima stemperati con l'olio di litargirio, e mercuriale. Aggiugnivi finalmente i sali di orina, e di nicoziana, dimenando il tutto per un pezzo, finchè sia raffreddato, ed in consistenza di *unguento*. Questo è un supremo rimedio contra le ulcere veneree, e spezialmente della verga; Imperochè attrae, e dissipa la marcia impressa nella parte, mondifica, e cicatrizza la ulcera perfettamente bene. E' altresì valevole contra le ulcere putride, maligne, e difficili da guarire. *Unguento.*

℞. Mummia lib. i. tagliala in bocconcini, e mettila in una ritorta di vetro con altrettant' olio di oliva; lasciala poscia in dige- *Liquor di mummia.*

ſtione per un meſe a bagnomaria; meſſala poi ſopra un fornello di ſabbia, e fornitala di un capitello, e di un recipiente, le darai il fuoco a gradi, ed uſciranne una materia olioſa, che rettificherai facendola circolare a bagnomaria per cinque, o ſei giorni.

Olio mercuriale. ♃. Parti uguali di ſtagno, e di mercurio; meſcolale bene aſſieme in un mortajo di pietra, con olio di mandorle amare, e meſſele in una ritorta lotata, e ſituata in fornello a fuoco nudo, darai il fuoco a gradi, e diſtillerà un olio, che ſerberai come rimedio unico per le cancrene, e fiſtole veneree; perciocchè le guariſce ſenza dolore.

* *Impiaſtro.* ♃. Ragia di pino, gomma elemi, gomm'armoniaco diſcioltanello aceto, e cera gialla, an. ℥. iii. regolo di antimonio ridotto in polvere impalpabile ſul marmo, con acqua di piantaggine ℥. iv. Fa liquefar la cera, e la ragia, e dopo di averle laſciate al fuoco ſino ad una mediocre durezza, le leverai, e vi diſcioglierai le gomme armoniaco, ed elemi, e poi la polvere del regolo; finalmente incorporato bene il tutto aſſieme, ne formerai maddaloni, che ſerberai per lo uſo. Queſto impiaſtro riſolve bene a maraviglia i nodi, i toffi, e le glandule cagionate dalla malattìa venerea; ſiccome i tumori ſcirroſi, e la durezza della milza. Ammolliſce, ed abbaſſa ancora gli orli calloſi, e rilevati delle ulcere, ed acquieta il dolore delle giunture, da qualunque fluſſione poſſa eſſer cagionato.

CAPITOLO XIX.

Rimedj contra la Ritenzione de' meſtrui.

* *Infuſione.* IL ſeme di erica infuſo per ventiquattr'ore nel vin bianco, paſſato per una pezza, e bevuto la mattin' a digiuno nel principiar delle Lune per ſette, o otto giorni, è un gran rimedio per provocare i meſtrui.

* *Polvere.* ♃. Ariſtologia rotonda ʒ. ſem. foglie ſecche di ſabina ʒ. I. ſem. dittamo Cretenſe, e trociſci di mirra, an. ʒ. I. cannella eletta ʒ. ii. zucchero bianco ℥. ii. e facciaſi polvere, ch'è ſingolariſſima per la ſoppreſſione de' meſtrui; la cui doſa è di ʒ. ii. per alquanti giorni nel brodo di ceci roſſi, in cui ſi ſarà fatto bollire ʒ. ii. di cannella, e ʒ. ſem. di zafferano.

Pillole. ♃. Eſtratto di coccole di lauro, di ſabina, di centaurea minore, e di calendula, an. ℥. I. ſal di meliſſa, e di ſabina, an. ℥. ſem. olio di ſabina ℥. ſem. borraci di Venezia ℥. I. ſem. zafferano ʒ. ii. maſſa di pillole aloefangine ℥ I. e facciaſi maſſa con l'olio, o con la eſſenza di cannella, di cui daraſſene la mattina, e la ſera ℈. I.

♃. Con-

♃. Conſerva di roſe ℥. iii. ſal di bettonica ʒ. I. olio di zolfo preparato col criſtallo gocce xii. e facciaſi *confezione*, la cui doſa è di ℥. ii. la mattin' a digiuno. *Confezione.*

♃. Triaca vecchia ℥. v. mirr' Aleſſandrina roſſa ℥.ii. ſem. cannella eletta, e zafferano di Levante, an. ʒ. ſem. camfora ʒ. ii. Verſavi ſopra ſpirito buoniſſimo di vino all' altezza di tre dita, e cavane la tintura a calor moderato, a cui verſata per inclinazione, aggiugnerai la ſeſta parte di ſpirito di tartaro. La doſa è di una cucchiajata nel vino, o nell' acqua di artemiſia. *Tintura.*

♃. L' itoſpermo, ed anice an. ℥.ſem. dittamo, e caſtoreo, an. ʒ. I. zafferano ʒ. ſem. Fa per un tantino macerar', e bollire il tutto nel vin bianco; poſcia colalo, e danne da bere la mattin' a digiuno. *Pozione.*

♃. Triaca vecchia ʒ. ii. ſugo di ſabina ʒ. ſem. trociſci alandali ℈. I. e facciaſi maſſa di *pillole*. *Pillole.*

♃. Maſſa di pillole fetide maggiori, ʒ. I. gomma ſerapino diſciolto nell' aceto, mirra, e ſal volatile di armoniaco, an. ʒ. ſem. tartaro vetriolato, zafferano, e caſtoreo, an. gr. xv. eſtratto di radice di genziana, e di ſabina, an. ℈. ſem. elleboro nero ℈. I. olio ſtillato di macis, e di menta, an. gocce iv. e facciànſi pillole. * *Pillole.*

CAPITOLO XX.

Rimedj contra la ſoffogazione, e Vapori della Matrice.

IL vetriolo di Marte dat' ogni giorno nel vino prima di andar a letto, o l'acqua di artemiſia, e di matricaria, e un ſupremo rimedio contra la ſoffogazion della matrice; ſiccome il ſal di Giove al peſo di iv. o v. grani nell' acqua iſterica. *Pozione.*

Il ſal di vetriolo, ch' eccita il vomito, e provoca i meſtrui, è altresì un efficaciſſimo rimedio. *Sale.*

L' olio di carabe dato al peſo di iii. ò iv. gocce con l' acqua di fior d'aranci, diſſipa ſubito la ſoffogazione. *Pozione.*

♃. Eſtratto di caſtoreo, di zafferano, e di artemiſia, ℥. ii. ſal di madreperla ℥. I. olio di angelica, di anice, e di ſuccino, an. ʒ. ii. Meſcola ben tutto aſſieme, e danne ℈. ii. *Pozione.*

♃. Caſtoreo, mirra, & aſſa fetida, an. ℈. I. fecula di brionia ℈. I. ſemenza di ruta, e zafferano, an. gr. vii. ſciroppo di artemiſia *q. ſ.* per formar xii. pillole, da pigliarſi tre per volta, e ſe l'ammalata non poteſſe ingiottirle, ſi ſtempereranno nell' acqua di artemiſia. *Pillole.*

Pozione.

℞. Fiengreco, e seme di nasturzio, an. ʒ. ii. garofani, macis, e gengevo, an. ℥. sem. mel depurato, lib. i. Mescolato bene il tutto, se ne darà verso la sera col vin bianco.

*

Pozione.

℞. Acqua di cannella ℥. sem. acqua nanfa ℥. iv. tintura di zafferano ʒ. i. castoreo gr. iv. laudano gr. i. e facciasi *pozione*.

Mistura.

℞. Foglie di puleggio, di menta, e di ruta, an. man. ii. fiori di lavanda pug. ii. seme di levistico, e coccole di lauro, an. ℥. sem. mirra ʒ. ii. noci moscate ʒ. i. vin bianco lib. xii. Fa infondere il tutto a bagnomaria per ventiquattr' ore, e poi distillalo. Piglia intanto di quest' acqua antisterica ℥. ii. scorza di cedro ℥. i. triaca semplice ʒ. vi. spirito di sale armoniaco ℈. i. tintura di castoreo ʒ. i. olio di succino gocce iv. sciroppo di artemisia ʒ. vi. e facciasi mistura, la cui dosa è di una cucchiajata, che si replica di quando in quando.

*

Acqua stillata.

℞. Radici di peonia, di brionia, e scorze di arance, an. ℥. iii. foglie di artemisia, di matricaria, di melissa, di dittamo Cretense, di ruta di sabina, e fiori di sambuco, an. man. i. mirra, e castoreo, an. ℥. sem. zafferano ʒ. ii. Fa macerare il tutto per ventiquattr' ore nel vin di Spagna, nell' acqua di noce, e di fior d'aranci, an. lib. ii. poscia fallo stillare a fuoco di sabbia moderatamente caldo. Lodasi assai quest' acqua contra tutte le malattìe della matrice. La dosa è da ℥. sem. sino ad ℥. i.

Acqua stillata.

℞. Fiori di salvia, di rosmarino, e di lavanda, an. ℥ ii. zafferan' Orientale ℈. ii. fiori di noci moscate ℥. i. sugo di sabina, di brionia, e di matricaria, an. ℥. iii. sugo di artemisia, ed acqua di cannella, an. lib. i. flemma di anice ℥. iv. legno aloè ℥. i. sal di succino, di Giove, e castoreo recente, an. ʒ. sem. Pesta prima i fiori in un mortajo di marmo, ed annaffiagli con flemma di anacj, mettigli poi in una cucurbita di vetro ben turata in bagnomaria tiepido per due giorni. Polverizz' ancora il zafferano, ed il macis, e mettigl' in digestion per due ore in una cucurbita a bagnomaria con ℥. iii. di acqua di cannella; Polverizza pariment' il legno aloè, e mettilo in infusione per iv. ore con altrettant' acqua di cannella. Mescola finalmente tutt' i sughi col rimanente dell' acqua (eccettuatene ℥. i. che serberai per istemperare il castoreo), e lasciagli così in digestione per iii. ore. Terminate tutte queste digestioni, le mescolerai assieme col castoreo stemperato, in una cucurbita grande, fornita del suo capitello, e del suo recipiente, che metterai a bagnomaria, e procederai alla distillazione *s. a.* avvertendo, prima di unire il recipiente col capitello, di mettervi dentro i sali di Giove, e di succino polverizzati, e mescolati assieme, acciocchè l'acqua, che ne distillerà disciogliendogli riceva la impressione della loro virtù. Finita la distillazione, e raffreddatis' i vasi, calcinerai le fecce, ed estrattone il sale con l'

acqua

acqua ſemplice di artemiſia, la meſcolerai con l' acqua ſtillata; poſcia la ſerberai pel biſogno. Queſt' acqua è maravoglioſa per nettar' e mondificar la matrice da tutte le ſue impurità; è altresì unica contra i meſtrui bianchi, contra la ſoffogazion della matrice, e contra la itterizia. La doſa, per la cura di queſti mali, è da 1. ſino a ii. ℈. ogni mattina; e per la precauzione, ſolamente una volt' al meſe.

℞. Olio ſtillato di aſſenzio, d' iſſopo, di puleggio, di matricaria, di ruta, e di ſuccino, an. gocce vi. tintura di zafferano, e di caſtoreo, an. ℥.ii. zucchero bianco, ed acqua di artemiſia, e di fiori di ſambuco, an. ℥.vi. e faciaſi eliſir *ſ. a.* Queſto *eliſir* è propriiſſimo contra tutte le malattie della matrice, dandone lungi dal paſto da mezzo cucchiajo, ſino a due intieri. *Eliſir.*

℞. Sugo di aſſa fetida, di artemiſia, e di matricaria, an. ℥. ſem. ruta in polvere ℥. iv. caſtoreo ℥. ſem. zafferano ʒ.ii inceſo, e mirra, an. ℥.ii. olio di ſabina ʒ. vi. balſam' Orientale ʒ. iii. olio di lino lib. 1. Fa ſeccar la rut' all' ombra, poi polverizzala, e meſcolala co' ſughi. Circ' all' incenſo, e la mirra, gli polverizzerai parimente, e gli meſcolerai col balſam' Orientale; ed il caſtoreo, e 'l zafferano con l' olio di ſabina. Dopodichè meſcolerai a poco a poco l' olio di lino co' ſughi, finchè ſieno ridott' in conſiſtenza liquida; Aggiugnivi poſcia il balſamo orientale, e finalmente l' olio di ſabina. Metti tutta queſta compoſizione in una cucurbita ben turata, per farla digerire in letamajo per cinque, o ſei giorni, dopo i quali, la verſerai in una ritorta ben lotata, e procederai alla diſtillazione. *ſ.a.* ſerbando diligentemente in una fiala ben turata l' *olio* che uſciranne, ch' è unico per le ſoffogazioni della matrice, ugnendone la regione umbilicale la ſera, e la mattina. *Olio.*

℞. Magiſtero, o bezoar di Giove, madreperle, e corallo roſſo preparato, an. ʒ. 1. olio ſtillato di ſuccino rettificato ℈. 1. Meſcola il tutto aſſieme, e facciaſi polvere ſottile, per ſervirtene al biſogno. Queſta *polvere* non può mai abaſtanza lodarſi, pel grande ajuto che può porgere contra le più violente, e più diſperate ſoffogazioni della matrice, ſiccome per prevenirne il ritorno. Daſſene ℈. 1. in qualche acqua iſterica, nella veemenza del male; e può replicarſi lo ſteſſo rimedio per tre mattine ſuſſeguenti, a digiuno, per preſervarſene nello avvenire. * *Polvere.*

Fa fondere in un crociuolo ℥. iii. di regolo di antimonio con ℥. ii. di ſtagno ben puro; verſata poi queſta miſtura in un cornetto di ferro caldo, ed unto di dentro, e laſciatala raffreddare, la peſterai ſottilmente; meſcolata poſcia queſta polvere con due volte altrettanto ſolimato corroſivo, parimente peſtato, e meſſo il tutto in una piccola ritorta di vetro circondata di loto, la metterai *Magiſtero, e bezoar di Giove.*

rai in un piccol fornello di riverbero chiuso, ed addattato leggiermente nel suo beccuccio un mezzo pallone, ne farai la distillazione a fuoco interrotto moderatissimo, continuandolo, finchè il liquor butiroso, che ne deve colare, abbia finito di stillare. In tal caso, mutato il recipiente, accrescerai pian piano il fuoco, inoltrandolo finalmente, sintantochè tutto il mercurio, ch' era nel solimato, sia ravvivato, e colato nel recipiente. Versata poi dell' acqua netta sul liquor bianco, e denso, che averai trovato nel primo recipiente, e fatta in tal modo precipitare la sostanza dello stagno, ch' era stato roso, e disciolto da' sali corrosivi del solimato; lascerai deponer la materia precipitata, e versato per inclinazione in un altro vaso il liquor rimastole di sopra, laverai, e rilaverai questo precipitato con l' acqua ben chiara, finch' e' sia perfettamente ben raddolcito; quindi seccatolo all' ombra, serberai, se ti pare, qualche porzion della polvere, per servirtene a purgar soavemente per vomito, e per secesso nelle malattie isteriche; dandone da due sino a quattr', o cinque grani in qualche conserva, o confettura. Ma per avere un bezoar gioviale, pesata, e messa la polvere in una piccola cucurbita di vetro, e versatovi sopra tre volte altrettanto peso di buono spirito di nitro, la metterai in bagno di sabbia a fuoco moderatissimo, facendo svaporare pianpiano lo spirito di nitro, finchè la massa sia totalmente secca: Polverizzata poi questa massa, e ben raddolcitala con molte lavature, la seccherai, serbandola in un piccol fiasco di vetro ben turato. Questo *bezoar di Giove* è un rimedio specifico contra tutte le malattie della matrice; esso è anche sudorifico, e proprjssimo nelle febbri maligne, e ne' mali venerei, quando si voglia far passar la malignità per sudori. Si dà in boccone tra un pasto, e l'altro, in qualche conserva, o confettura, da cinque, o sei, sino a dodici, quindici, o venti grani.

Balsamo. ♃. Lagrime di assa fetida, di galbano, di opoponaco, di serapino, e di armoniaco, an. ℥. I. olio stillato di ruta, di succino, e di coccole di ginepro, an. ℈. I. Fa liquefar le gomme in un mortajo caldo, mescolandovi gli olj, e facciasi balsamo sodo, per servirtene al bisogno. Questo *balsamo* è proprjssimo per reprimere i vapori della matrice, mettendone nel naso, e per provocare i mestrui; ugnendone l'umbilico, e 'l ventre inferiore.

Spirito. * ♃. Radici di aristologia lunga, e rotonda, di peonia, e di valeriana minore, an. ℥. II. castoreo ℥. I. zafferano, e camfora, an. ℥. sem. cime secche di assenzio, di artemisia, di tanaceto, di matricaria; fiori di sambuco, e di camamilla, an. man. I. Ammacca il tutto, e fallo macerar per tre giorni in lib. IV. di spirito di vino rettificato; poscia distilla *f. a.* e serba lo spirito. Questo spirito è efficacissimo per reprimere i vapori, che sollevansi dalla

matri-

matrice, e per aprirne le ostruzioni. Dassene da I. fino a ii. o iii. ʒ. per volta nelle acque, o decozion' isteriche. Puossene ancora mettere nelle narici, sulle tempia, e sull' ombilico.

CAPITOLO XXI.

Rimedj contra le Ulcere, il Canchero, ed il Dolor della matrice.

℞. FOglie di agrimonia, di pimpinella, di artemisia, di piantaggine, e di millefoglio, an.pug.I. radice di china, e di rapontico, an. ℥. sem. semenza di coriandolo, e di vitice, an. ʒ.I. sandalo rosso ℈.I. vin bianco *q.s.* per fare una decozione; che, dopo di averla colata, raddolcirai con zucchero, e ne farai pigliare ℥. iii. la mattina. Puonno farsene ancora injezioni, per nettar', e cicatrizzare le ulcere. *Decozione.*

℞. Bdellio ʒ. iii. mirra, ed incenso, an. ʒ.I. sarcocolla, storace, ambra, e mirabolani chebuli, an ʒ. sem. corallo rosso ℈. ii. sciroppo di papavero *q.s.* per far massa di *pillole*, che sono altresì eccellenti per mondificare le ulcere, e per fermare il sangue, che scorre. *Pillole.*

℞. Acazia, & ippocistide, an. ʒ.I. sangue di drago, amido, radice di piantaggine, e di aristologia, an. ʒ. sem. bolo Armeno ʒ.I. mastice, e sarcocolla, an. ʒ. sem. e facciasi *polvere* sottile, ch' è unica per consolidare, e disseccare le ulcere. La dosa è di ʒ. sem. nell' acqua di piantaggine, o di rose. *Polvere.*

L' olio di vova dimenato lungamente in un mortajo di piombo fino alla consistenza di unguento, è maraviglioso pel canchero della matrice. * *Unguento.*

℞. Sugo, o acqua stillata di solano, ℥. vi. tuzia preparata, e piombo bruciato, an. ʒ.I. sem. canfora ʒ. sem. Mescola ben il tutto assieme, e fanne injezione nella matrice. *Decozione.*

℞. Olio di tuorli d' uova ℥.ii. sugo di morella, e di veronica, o di semprevivo, an. ℥. sem. mercurio crudo ʒ.ii. Dimena tutto in un mortajo di piombo, finchè acquisti la consistenza di lenimento, ch' è anco maraviglioso pel canchero. *Lenimento.*

℞. Sterco di bue lib iv. erba robertiana, piantaggine, semprevivo, josciamo, portulaca, lattuga, & indivia, an.man. I. gamberi di acqua dolce numero xii. Pesta bene il tutto, e distillalo nel lambicco di piombo: serviti poscia di questo liquore, facendone frequent' injezioni nella matrice. *Decozione.*

La radice di giglio cotta nell' olio rosato, acquieta il dolor della matrice. *Cataplasma.*

℞. Se-

Polvere. ♃. Semenza di ammio, appio, gengevo, carvi, e pepe lungo, an. la quantità che ti pare; zucchero *q.ſ.* e facciaſi *polvere*, ch'è unica pe' dolori acuti, che vengon nel parto. La doſa è di una cucchiajata nel vino.

CAPITOLO XXII.

Rimedj contra il Gonfiamento, ed Idropisìa della Matrice.

Decozione. L'Acqua di ſabina, di ginepro, di coccole di lauro, e la decozion di china, e di ſalſapariglia, ſono efficaciſſime pel gonfiamento della matrice.

Acqua. ♃. Radice di angelica, di tormentilla, zedoaria, pimpinella, enola, e dittamo, an ʒ. I. cannella ʒ. ſem. ſandalo roſſo, e giallo, e ſcorza di cedro, an. ʒ. I. triaca, e mitridato, an. ʒ. I. muſchio ʒ. I. ſem. Fa macerare il tutto; e poi diſtillalo. Queſt' *acqua* è maraviglioſa per la enfigion della matrice, e per le donne di temperamento freddo, e flatuoſo.

Acqua. * L'acqua di nicoziata dat' al peſo di ℥. iv. per alquanti giorni, è unica per la idropisìa della matrice.

Pillole. ♃. Caſtoreo, mirra, & eritrodano, an. ʒ. ſem. zafferano ℈. I. ſugo di limone *q.ſ.* per formar nove *pillole*, che piglieranſi per nove mattine una dopo l' altra, col brodo ſeguente.

Brodo. ♃. Radice di appio, e di eritrodano, an. ℥. ſem. foglie di ſabina, di matricaria, e di puleggio, an. pizzico I. ſemenza di dauco ʒ. I. Cuoci il tutto nel brodo di un piccioncino, per pigliarne il brodo molte mattine.

Boccone. ♃. Borrace minerale ʒ. ſem. zafferano ℈. ſem. ſugo di ſabina *q.ſ.* per formare un *boccone*, che diſſipa, e riſolve maraviglioſamente bene lo umore contenuto nella matrice.

Pozione. I ſudorifici, e ſpezialmente lo ſpirito di ſale armoniaco dato al numero di xx. gocce in un bicchier di acqua di cardoſanto, ſono altresì ſtimatiſſimi.

Impiaſtro. Lo impiaſtro di coccole di lauro, e di ſterco di vacca, applicato ſulla region della matrice, riſolve ſimilmente lo umor ſeroſo, e flatuoſo.

CAPITOLO XXIII.

Rimedj contra il Parto difficile, e per la Creatura morta nel Ventre della Madre.

L'Olio di oliva preso per bocca innanz'il parto, facilita maravigliosamente bene la uscita della creatura; siccome l'acqua di ofioglosso. *Pozione.*

♃. Radice di ortica cotta nel vino; aggiugni al detto vino polvere di cannella ʒ. ii. zafferano ℈. I. e dallo da bere. *Pozione.* *

Il Fegato, e la vescica del fiele di un anguilla, secchi, e ridott'in polvere, e dati alla grossezza di una noccivola nel vin bianco, sono altresì efficacissimi; siccome l'artemisia cotta nell'acqua, ed applicata sullo umbilico. *Pozione.*

♃. Aristologia lunga, pep', e mirra, an. parti uguali, e facciasi *polvere*, di cui darassene ʒ. I. nell'acqua, dove abbian bollito de' lupini. *Polvere.* *

L'Olio di ambra bianca al numero di gòcce iii. nell'acqua di yerbena, e di cannella, è parimente stimatissimo. *Pozione.* *

♃. Sabina ʒ. ii. mirra, e borrace, an. ℈. sem. cannella ℈. I. zafferano grani x. e facciasi *polvere*, che darassi con l'acqua di giglio bianco, e ne vedrai effetti maravigliosi. *Polvere.*

♃. Borrace ʒ. sem. coccole di lauro ʒ. ii. sem. dittamo bianco ℈. sem. un poco di zucchero, e facciasi polvere, che si darà nell'acqua di artemisia, di sabina, o nel vin bianco. *Polvere.*

♃. Semenza di lavanda ʒ. sem. succino bianco, e borrace, an. ℈. ii. olio di cannella gocce x. e facciasi polvere per tre dose, che daransi nel vino. *Polvere.*

Lo sperma di ranocchj dato al peso di ʒ. ii. nell'acqua di cannella, ovvero la decozione di matricaria, e di artemisia, è altresì perfettissima. *Pozione.*

♃. Acqua stillata di radice di china ℥. sem. che getterai nell'acqua bollente, a cui aggiugnerai ℥. sem. di salsapariglia, e lasciatala in infusione per dodici ore, colerai quest'acqua, e ne darai da bere la mattina col vino. Questo è un maraviglioso rimedio per facilitare la uscita della creatura morta nel ventre della madre. *Infusione.*

♃. Sandalo rosso, macis, reubarbaro, perle, corallo rosso, e foglie di sena in polvere, an. grani xxv. zucchero disciolto nell'acqua di sabina ℥. v. sem. e faccians *rotulette*, che si daranno al peso di ʒ. iii. *Rotulette.*

♃. Assa

Mistura. ♃. Assa fetida ʒ. sem. semenza di ruta, legno di cassia, borrace ʒ. ii. zafferano ʒ. sem. mirra, e triaca, an. ʒ. i. Mescola bene il tutto assieme, e danne ʒ. i. con l'acqua di sabina.

Unguento. ♃. Midolla di coloquintida, e sugo di coloquintida verde, an. ℥. i. succino ℥. iii. mirra ʒ. vi. olio di castoreo, e di ruta, an. ℥. i. Fa cuocere il tutto sino alla consumazione del sugo, e di questo unguento applicane sul perinèo.

Polvere. ♃. Dittamo Cretense, calamento montano, sabina, mirra, cannella, e castoreo, an. gran. x. zafferano gran. v. e facciasi *polvere*, a cui aggiugnerai brodo di ceci rossi ℥. ix., ed ℥. sem. di zucchero; quindi darai questa pozione intiera, che ha delle virtù singolari.

Se, non ostante tutti questi rimedj, rimanesse la Creatura morta nel ventre della Madre, ricorrasi, per salvar' à questa la vita, alla operazion Cesariana: la qual' operazion pur' anche devesi fare in caso, che la Creatura fosse viva, e non potesse uscir per la strada naturale, & ordinaria.

Operazion Cesariana. Considerate pertanto le forze della madre, segnato con inchiostro il luogo, in cui deesi fare il taglio, ch'è un dito più giù dell' ombilico, quattro dita da banda, e tre dita lontano dalla inguinaglia; ed accomodatala sulla sponda di un letto, quasi rovesciat' all' indietro, con le gambe in qualche modo pendenti, e tenute unite assieme, e ferme da servitori robusti, e coraggiosi, il Cerusico farà il taglio sulla linea segnata, lungo un pied', e mezzo in circa, nella pelle, nel grasso, e ne' muscoli. Dopodichè aprirà con prudenza, e discretezza il peritonèo, imperocchè sotto di esso ritrovasi il corpo della matrice distesо sugl' intestini; poscia farà pianpiano un taglio simile nella matrice; cioè a poco a poco, sul dubbio di non ferire la creatura, spezialmente se fusse viva. Che se fusse morta, la operazione riuscirà più pronta. Bisogna cominciare dall' insù all' ingiù, trà la parte di fianco, e 'l davanti, schivando i luoghi, dove sono i vasi spermatici, ed i testicoli. Fatto il taglio, la secondina sarà la prima a comparire; caverassi nondimeno con la creatura; e tirato fuora il tutto, rasciugherass' il sangue con una spugna tiepida, bagnata in una decozion risolutiva, e carminativa. Ciò fatto, rimetterassi la matrice nel luogo suo naturale, senza tagliarvi, nè toccar d' avvantaggio, imperciocchè la ritrazione le giova più che una cucitura; ma subito, e prontamente bisogna fare il gastrorafio nella piaga della pelle de' muscoli, e del peritonèo, per ischivar la entrata del freddo, ch' è contrariissimo alle piaghe del ventre, ed avvicinare da ciascuna parte i labbri della piaga uno dirimpetto all' altro, secondo i segni, che si eran fatti. Finalmente curerassi la piaga esteriore, applicandovi astringenti, digestivi, ed imbroc-

broccazioni calde; e circ' alla matrice, metteravvisi una supposta forata, grossa quanto un dito pollice, e tanto lunga, che arrivi sino alla sua concavità, fatta di tela incerata, di sughero, o con una candela forat' a guisa di tent' accannellata, fornit' al di fuori di tela, e ricoperta di butirro fresco, o grasso di gallina. Bisognerà spesso levarla, e rimetterla, per impedire che non vi resti niente di dietro. Conciossiachè quantunque il buco serva per dar la uscita al sangue, ed alla marcia, e spezialmente per fare delle injezioni proporzionate alla matrice con le decozioni di artemisia, assenzio, bismalva, piantaggine, rose, aristologia, e cipero; nondimeno non è sufficiente per lo passaggio de' grumoli di sangue cagliato, e di altre materie dense, e viscose, che puonno uscir dalla piaga.

Or se dopo il risanamento vi restasse un ernia, come per ordinario succede, quando il gastrorafio non sia stato ben fatto; l' ammalata porterà una legatura fatt' a proposito, che renderalle questo scomodo leggieri, e soffribile. E parimente, se si dasse il caso, che bisognasse in occasion di un altra gravidanza venire ad una simile operazione; ciò sarebbe altrettanta fatica risparmiat' alla donna, perchè non vi sarebbe da tagliare, se non la pell', e la matrice.



DEL-

DELLA PREPARAZIONE,

Virtù, ed usi degli arcani, o segreti più rari della Medicina.

Giunto verso 'l fine di questo terzo Libro, una Persona intendentissima nell' Arte della Medicina, e della Chimica ha voluto far parte al Pubblico di questo piccol Trattato di Arcani; e si è creduto di non poter far cosa migliore, quanto di unirlo a' rimedj proporzionati alle malattìe interiori, con le quali ha esso gran relazione. In verità egli è un poc' oscuro, e ricerca persone ugualmente versate nell' Arte; e che vi si applichino con grande attenzione; Ma dall' altra parte contiene cose maraviglios', e massiccie, il cui possesso renderassi altrettanto gustoso, quanto maggiore sarà stata la fatica nello intenderl', e nel penetrarle.

SIccome non vi è cosa nel mondo, il cui possedimento ci sia più caro, e la perdita più sensibile, quanto la vita; così, dacchè per lo effetto del peccato, il godimento ci si è reso limitato, e la durata incerta; la natura non ha quasi prodotto cosa, che dalla industria, e prudenza umana non sia stata in qualche modo adoperata per mantenere in noi questo lume, che ci fa vivere. La brama, che l'huomo ha sempremai avuto della lunga vita, gli ha fatto indagar tutt' i mezzi più possibili per arrivarvi, superando, o divertendo ciò che gli è, o gli può esser nocivo; o procacciandosi ciò che ajutar deve il mantenimento, o servir di risarcimento a quanto può da' mali rapirsi alla integrirà del suo essere. Da ciò procede quell' infinito numero di rimedj, che noi abbiamo; i quali benchè tendano tutti ad un medesimo fine; non resta però, che non sieno differenti, secondo la differenza de' tempi, de' luoghi, e delle persone, e secondo la diversità de' principj prescrittisi da coloro, che ne sono stat' inventori, o che gli hanno mess' in uso. Ma tra tanti mezzi, che l'uomo si è in ciò prefisso per mantener, e con-

e conservar la sua vita, ve ne sono alcuni, che si estendono più ampiamente degli altri, e le cui maravigliose virtudi han fatto sì, che quei, che gli hanno scoperti, non li hanno insegnati se non sotto certi termini astrusi, e misteriosi, che gli fanno anche considerar come arcani rapiti dalla invidia alla comun cognizione degli uomini.

Il Precipitato, Diaforetico di Paracelso.

IL Precipitato, che attribuiscesi à Paracelso, è nel numero di questi eccellenti rimedj; è ben vero però, che questo Autore ce ne ha fatta una descrizion sì oscura, ch' e' par di avercelo lasciato per far nascere, anzichè per soddisfar', ed appagare i nostri desiderj. Imperocchè bisogna esser ben versati nella cognizion', e nell' uso di sì fatte materie, per venire a capo di una operazion sì difficile in termini cotanto ambigui. L' Elmonzio, che ha perfettamente conosciuto questo rimedio, ce lo ha dato in qualche modo più chiaramente; Il modo però con cui spiega egli Paracelso su questo proposito, è altresì molto intrigato, per far' errare più di una volta coloro, che vorrebbono letteralmente seguirlo.

Benchè ambidui questi Autori ci abbiano lasciato fedelmente descritta la cosa, il loro stile affettato, o ce ne asconde in parte la cognizione, o non ci dà il modo di poterl' acquistar senza molta fatica. Nondimeno non vi vuol altro, se non lo aver letto, ed attentament' esaminat' i lor libri, e conferito con esattezza tutt' i luoghi, dov' essi parlan di questa materia, per non restare ingannati. Un passo spessissime volte appresso di loro ne spiega, o ne rischiara un altro; e siccome non è credibile, ch' essi abbiano palesato tutto ciò che sapevano, in un sol luogo, bisogn' altresì andar raccogliendo per tutto quel', c' hanno dichiarato in varii luoghi, se no' vogliamo acquistar la lor scienza.

Così adunque conferendo ciò, che lo Elmonzio, e Paracelso ci hanno lasciato in iscritto in proposito di questo Precipitato, non ci sarà malagevole lo scuoprire in che debba necessariamente consistere la natura, efficacia, e preparazione di questo rimedio. Benchè non si servano essi de' medesimi termini, dicono nondimeno la stessa cosa, e per differente che ci paja il modo, con cui si spiegano, non ostante concorrono ambidui nel sentimento medesimo. L'uno, e l'altro ugualmente c' insegnano, che tutta la importanza di questo fatto dipende assolutamente da due cose, la prima delle quali si è di fare apparire, o cavar fuor' il zolfo dal mercurio; cioè di manifestare ciò ch' è in esso nascosto, e di nascondere

ciò, ch' è manifesto in lui medesimo. Ciò fassi riducendo per calcinazione il suo corpo in una polvere rossa come cinabro, il qual colore procede dal zolfo esterno del mercurio, che sia stato cavato da altri zolfi minerali, di cui Paracelso nel libro della mort', e distruzion delle cose, e lo Elmonzio nel suo trattato delle febbri, ce ne prescrivono, l'uso per tal'effetto. La seconda cosa è, che bisogna, a questo zolfo [trasformato in tal modo, e che dà esteriormente il colore a tutte le parti minute del suo mercurio] unirne per distillazione un altro, la cui forza unit' alla sua, gradua il suo corpo, ed accresce in tal modo la sua virtù, che dalla union loro, ne risulta un essere artifiziale assai più nobil', e più eccellente, di quello avesse potuto fare la sola natura.

Questo congiugnimento de' due zolfi è senza dubbio, quanto di più essenzial', e di più importante vi è nella preparazion di questo rimedio; laonde a quest'unic' oggetto questi Autori non hanno quasi ardito di esprimersi, se non in parole coperte. Paracelso adoper' a tal effetto un' acqua di graduazione, ch' e' si riserva, e lo Elmonzio si serve perciò di un' acqua regia, animata da lui col zolfo di Venere.

Ognun di loro cooba, o distilla più volte sul precipitato; l'uno finchè il zolfo del Mercurio sia bastevolment' esaltato in rossezza, e finchè gli piaccia il colore; e l'altro finchè la materia sia fissa, ed alla pruova del fuoco. Questo è un dire propriamente lo stesso; imperocchè, oltre al non esservi nella natur' alcun zolfo, che super' in virtù quello di Venere, e che per esser dello stesso genere con quel di Mercurio, quest' affinità ne rende la unione più facile di qualsivoglia altro; è ancor certo, che non hanno essi azione alcuna un sopra l'altro, e che non puonno unirsi, nè abbracciarsi, quando non sieno disciolti nel modo da questi Autor' insegnatoci.

Dimodochè tutto ciò che v'è di più misterioso nella preparazione di questo rimedio, è la estrazione di questo zolfo filosofico, che bisogna separare da Venere. Paracelso ce ne dà diffusamente la regola ne' suoi Archidossi; ma l'Elmonzio ce l'ha sì chiaramente spiegata, ch' e' non ha lasciato cosa, che sia necessaria per darcene una perfetta cognizione.

Per poter adunque far bene questa estrazione, bisogna prima di ogni altra cosa aprire il corpo di Venere, riducendolo in vetriolo nella form' accennata dall' Elmonzio nel suo Supplemento sopra le Fontane di Spar, e propostaci dal Crollio nella sua Basilica. Il che fassi, bruciandolo più volte col zolfo, riducendolo in polvere, e versandolo nell' acqua bollente, dov' e' si risolve, e dopo una moderata evaporazione, convertes' in cristalli trasparenti, e di color di smeraldo. Dopo diche questo vetriolo [dic' egli]

egli] ch' è il migliore che pos' aversi nella Medicina, dev' esser distillato più volte, con uno spirito connaturale a lui, che sia alcalizzato, e che uniformandosi con lo spirito vitale ch' è in noi, non contenga cosa che ci possa esser nociva. Imperocchè è proprio di questo alcali spiritualizzato di accompagnarsi, e di unirsi strettamente a tutt' i soggetti che gli si danno, e di convertirsi, e tramutarsi agevolmente in loro stessi; così abbraccia esso il vetriolo, attaccas' inseparabilmente al suo zolfo, e per coobazione, o distillazione reiterata, lo solleva, e se lo tira seco. Questo è quanto da quest' Autore ci è stato prescritto in diversi luoghi de' libri suoi, e spezialmente nel Trattato fatto da lui sopra la Pietra del Butlero, ed in quello della Virtù, e Potenza de' Rimedj.

Ed allora, dic' egli che questo zolfo è un esser libero, attivo, spiritual', e glorioso, ch' esce come dal suo sepolcro, per assumere una vit' affatto nuova, che lo solleva sopra tutto ciò, che da noi viene stimato più prezioso nella natura.

Così non è da maravigliarsi se quasi tutti quei, che ci hanno scritto della preparazione di questo zolfo, ce l' abbiano rappresentata come impossibile, avendo eglino veduto fusse necessario adoprare perciò il liquore alcaesto, che nè dall' Elmonzio, nè da Paracelso ci è stato dato giammai, se non per enimmi. Imperocch' egli è certo, che il liquore suddetto, non solament' è innutile, ma anche nocivo in questa operazione, dove bisogna [secondochè da questi Autori ci vien prescritto] che il primo essere, o zolfo di Venere sia per distillazion separato dal corpo del vetriolo, con l'ajuto [dice lo Elmonzio] di un essere, o cosa straniera, che non lo lascia giammai, e ch' essendosi fermentato con esso lui, lo sublima, lo solleva, e gli comunica la sua spiritualità. Lo alcaesto adunque non può far ciò, essendo un liquor crasso, e sì pesante, che non può ascender pel bagno, e che per conseguenza non può comunicare a questo zolfo quella estrema volatilità, che non ha, e che da questa operazione richiedesi. Per altro questa è un' acqua tutta di fuoco, immortal' ed inalterabile, e che resta sempre la stessa, con qualunque cosa si mescoli; dimodochè agendo senza reazione, non può fermentarsi, nè unirsi con questo zolfo, mentre di due fassi un sol corpo, il quale passando più volte pel lambicco, acquista quella spiritualità, che le vien data dall' Elmonzio in tutt' i luoghi de' suoi libri, dove tocca qualcosa di questa preparazione.

Posto ciò, per adempire verso il suo prossimo a quanto comanda la carità, può farsi la vera descrizione di questo rimedio nella seguente maniera.

♃. Una quantità a tuo modo di Mercurio buono, e ben purificato,

ficato, fallo disciogliere in una buon' acqua forte, che sia tale come te la descrive Giovan de Vigo nella sua Chirurgìa. Cava quest' acqua per distillazione, continuando il fuoco, finchè vedrai, che gli spiriti cessino di salire. Rompi allor la ritorta; separa ciò, che di bianc', o di giallo si sarà sublimato, e serba solamente ciò, che di color rosso troverai nel fondo, ch' è il tuo Mercurio precipitato, il cui zolfo è cavato fuori per mezzo de' zolfi minerali, ch' entrano nella composizione di quest' acqua forte. Tenendo questa polvere per due o tre ore più o meno in qualche piccol vaso di rame su' carboni accesi, dimenando sempre con una spatola di ferr', o di rame, ne farai uscire tutti gli spiriti corrosivi, che vi restavano, e darai a questo Mercurio, in tal guisa precipitato, una qualità anodina, ch' esso attrae dal rame, con cui diventa un rimedio perfettissimo per la Chirurgìa, consumando senza dolore ogni sorta di escrescenze, di callosità, &c.

Versa sù questo precipitato altrettanto spirito di Venere accompagnato dal suo color verde, cavato nel modo accennato, ed altrettant' acqua regia buona quanto tutto il peso. Distilla, e cooba, finchè la materia abbia acquistato quel colore che le conviene, e finchè sia divenuta tanto fissa da poter resistere al fuoco. Avrai allora un precipitato perfetto, che raddolcito come fa di mestieri, è un rimedio universale, che quas' in ogni sorta di mali appaga il desiderio, e la intenzione del Medico. Imperciocchè raddolcisce gli umori, estingue ciò che vi è di acre, di corrosivo, e di mordace in tutte le parti del corpo. Purifica il sangue nelle vene, e la midolla nelle ossa. Acquieta i dolori, mondifica gli organi, e risolve ogni sorta di abscesso. Impedisce la corruzione; caccia il veleno, rallegra la natura, e rinnuova tutto il corpo. Produc' effetti stupendi anche nelle malattìe più disperate. Richiama le forze; risveglia, o rappacifica gli spiriti, e ferma tutte le flussioni. E' in particolare un supremo rimedio contra ogni spezie d' Idropisìa, contra la Pleuritide, la Gotta, e contr' altre sorte di reumatismi, di ostruzioni, e di febbri. Ma soprattutto è lo specifico, e vero rimedio di tutte le malattìe veneree, che sicuramente guarisce, ed in brevissimo tempo per invecchiate che siano, con tutte le pustule, buboni, cancrene, ulcere, rogne, e generalmente tutto ciò che accompagna queste sorte di mali. Esso non soffre niente d' impuro nel corpo, ed estingue ogni sorta di veleni; e pigliato di dentro, o applicato al di fuori, fa tutto ciò, che possa ragionevolmente sperarsi da un de' maggiori rimedj che siano stati trovati. La dosa è da due fino a sette grani, secondo la età, e le forze della persona; e si dà o in qualche conserva, o in pillole proporzionate alla qualità della malattìa. Produce

duce

duce il suo effetto prontissimamente, senza però cagionare alcuna immaginabil' evacuazione, e senza obbligar l' ammalato ad interrompere i suoi ordinarj esercizj; purchè l'azion sua non derivi dalla natura, e dalle proprietà del veicolo, che può darsi a questo rimedio, il quale agisce da se per insensibil traspirazione, senza eccitare giammai, nè irritar la natura.

Panacea, o Fiori di Marte inargentati.

Cavansi dal Marte in diversi modi molti rari, ed eccellenti rimedj, che sono di un uso grandissimo, e che adopransi felicemente contra molte malattìe. Accostasi esso più di ogni altro metallo alla natura di Venere, così cangiasi facilmente, e convertesi in essa medesima. Questa vicinanza è la causa, che Basilio Valentino ce gli rappresent' ambidue come maschio, e femmina. Il Marte contiene in se un zolfo, che si accost' alla perfezione dell' oro, e che dopo la sua preparazione produc' effetti maravigliosi, quanto l'oro medesimo. Il modo però di far questa preparazion' è restata occulta fino al presente. Ciò che ha egli di essenziale, è nascosto sotto una sì gran quantità di terra, di cui abbonda il suo corpo, che gli si rende quas' impossibile il produrre l'azion sua, ed il fare spiccar la sua luce in una sì tenebrosa prigione: dimodochè la di lui anima è in quel corpo grossolano come nel suo sepolcro, e non può agevolmente liberarsene, se non col mezzo di un' acqua minerale, ch' è del suo genere, la quale ha virtù di aprir', e di risolvere il corpo di Marte, di tirare a se ciò, che esso ha di puro, e di separarne tutta la terra inutile. Dovechè le altre cose, che a tal' effetto si adoprano, si caricano indifferentemente di tutto, e ricavano perlopiù le loro tinture da ciò ch' esso ha di più grossolano. Ma quest' acqua non tirando a se, ne ritenendo ciò che di più puro ritruova in questo metallo, nel che consiste il suo zolfo essenzial' e la sua essenza dorata, rigetta, e disgrega nel medesimo tempo ciò che ha di grossolano, e di terreo. Dopodichè sublimasi a piccol fuoco, e con una incredibil facilità in una essenza spiritosa, sotto la forma di una neve più risplendente come l'argento più fino.

Piglierai pertanto una parte di Marte, che farai ridurre in pezzetti o in limatura grossa: e dopo di averlo prima fatto bene scaldare, gli farai un bagno con due, o tre parti dell' acqua sua minerale. Lo terrai sul fuoco, finchè con il calore, e con la virtù di questo bagno, il suo corpo siasi consumato, e ridotto in acqua. Versa destramente in un altro vaso ciò che v' è di più chiaro, separando tutta la terra, che vedrai galleggiare sulla super-

fizie di quest' acqua. Metti questo vaso sul fuoco, acciò che il Marte sia di nuovo lavato, e nettato nel bagno, che lo contiene; rimettendovelo, e facendolo bollir tante volte, finchè abbia lasciato tutta la sua scaglia, e finchè ti paja chiaro, e risplendente quanto l'acqua medesima. Tu hai allora nella materia rilucente, che vi rimane, l'anima, ed il zolfo essenziale del Marte separati dal suo corpo terrestre, che gli ravvolgeva, ed unit' inseparabilmente con l'acqua del bagno, la qual resta convertita con esso loro in un essere più spiritoso, che corporeo, che liquefasi al caldo, e congelasi al freddo.

Metti adunque questa materia così purificata in una cucurbita forte, che abbia il fondo largo, e piano; accomodavi un capitello senza beccuccio, ch' entri dentro, ed un altro maggiore di sopra, in cui vi entri la cucurbita. Lota le commessure sicchè nulla ne traspiri; e mettila in piccol fuoco di carboni, vedrai in manco di un quarto d'ora, quasi tutto lo spazio dal fondo della cucurbita fino al primo lambicco, ripieno di una bianchissima neve, e distinta da certi filetti bianchi, e rilucenti come l' argento più fino, che pajono una confusione di picch' e di lance mescolate tra di loro; il che ci fa venire in chiaro della natura del Marte, da cui essi derivano. Leverai questa nev' e rimetterai il vaso nello stato di prima, dandogli un simil fuoco, e con tal mezzo farassi dell' altra neve, che andarai raccogliendo; e così seguiterai, finchè tutta la materia siasi sollevata in neve; ed averai allora un perfettissimo rimedio, bellissimo alla vista, e gustosissimo alla bocca, e che ha delle virtù, e proprietà maravigliose contra infinite malattìe.

Esso mondifica gli organi del corpo, purifica, e rinnova il sangue, impedisce ogni putrefazione negl'intestini, guarisce le ostruzioni delle membra principali, apre i loro condotti, raddolcisce i loro umori, ed acquieta tutte le loro infiammazioni. Rettifica i fermenti delle nostre digestioni, e corregge l'acrimonia de' sughi sparsi dalla natura nelle vene per lo mantenimento del corpo.

Distrugge le febbri tanto continue, quanto intermittenti, siccome quelle che sono accompagnate da malignità. E siccome ciò che perlopiù è la cagione de' nostri mali, non pesa in noi una dramma: così l'azione più naturale di questo rimedio si è il discioglière impercettibilmente, ed il farla traspirar per li pori senz' alcuna evacuazione, che sia sensibile. Allevolte però l'azion sua si regola, e si accommod' al bisogno della natura, e caccia per sudori, per orin', ed alquante volte per secesso, ciò che produce la materia, e la cagion de' nostri mali. La dosa di questo rimedio è di venti, venticinque, trenta, fino a quaranta grani. Siccom'

esso

esso è d'un colore bellissimo, e non ha nè gusto, nè sapore spiacevole, così non v'è bisogno di troppa circospezione nello adoprarlo. Puossi mescolare con alquanta polpa di mela cotta, o con qualche conserva liquida, acciò non si disperda in bocca. Per le febbri, se sono intermittenti, deesi pigliare questo rimedio un poco avanti lo accesso, o almeno nell'avvicinarsi de' griccioli, e nelle continue in ogni tempo; ed un ora dopo dassi all'ammalato un brodo fatto con butirro, & erbe.

Polvere Bezoardica dorata.

LA Sperienza dimostra, non esservi quasi soggetti nella natura, che l'arte possa preparare in tanti modi, quanto l'antimonio. Imperocchè con la diversità de' rimedj che se ne cavano, potrebbesi supplire alla mancanza di quanto adopra la Medicina per guarire i nostri mali. Se si raccogliessero tutte le preparazioni lasciateci da Basilio Valentino, e dopo lui da Paracelso, dal Quercetano, dal Liebaut, dallo Scrodero, dall'Ofmanno, e da molti altri, sarebbesi di questa sola materia una compita Farmacopèa. Ma senza stare a parlare di quanto da questi Autori ci è stato ne' Libri loro descritto, e la cognizione de' quali è con tal mezzo divenuta pubblica; fassi dal regolo di antimonio un rimedio unico, di cui nessuno peranco ne ha parlato sino all'ora presente. Preparasi esso quasi come la cerusa, ed il diaforetico bianco. Ma in vece di questa bianchezza, esce dal fuoco in forma di polvere di color giallo, e che radunasi nel fondo totalmente separato dal sale, il quale resta sempremai fuso sulla materia, senza potervisi unire, per quanto tempo vi si lasci, e per quanto fuoco vi si faccia. Esso non si carica di parte alcuna di questo regolo; e fatta che sia la operazione, rompendo il crociuolo, cavasi fuor tutto intiero, assai più bianco, e più bello del cristal minerale, senz'aver bisogno di farne alcuna liscivia. Questa polver' è fissa, e non si fonde, ed il suo colore si accresce, e si gradua sempre più sul fuoco, dimodochè può in pochi giorni sollevarsi fino al punto preteso da Paracelso, per ricavarne la sua vera tintura.

Tutto il segreto di questa operazione adunque consiste nel poter unire il Regolo col Mercurio; il che fassi agevolmente per mezzo di un sale. Dopodichè pigliasi quattro volte altrettanto nitro fino, che fassi fondere in un buon crociuolo, e vi si versa tutto questo regolo in piccoli mazzetti; e terminate queste projezioni, si fa un buon fuoco, acciò la materia resti sempre fusa, e si mantiene così per cinque, o sei ore. Poscia si rompe il crociuolo, e ritrovas' in fondo tutto 'l Regolo ridotto in polvere gialla,

& al di sopra tutto il sale, ch' e bianco, come neve. Separerai uno dall' altro, nel modo istesso che separas' il Regolo dalla sua terra, quando si è fuso l'antimonio. Questa polvere, siccom' è affatto priva di sale, così non ha bisogno di esser lavata. Ma per graduare il suo colore, può tenersi qualche tempo sul fuoco, che può accrescersi a discrezione, senza timore che si esali, o si fonda cos' alcuna. In tal modo, tu hai un rimedio perfettissimo, che soddisfa la vista, e che appaga il desiderio del Medico, pe' rari effetti che produce nel guarire le malattìe, e nel conservare la sanità del corpo.

Imperocchè senz' alcun dissipamento delle nostre forze, spegne tutte l'effervescenze che si fanno contra natura, consuma gli umori cattivi, dissecca il sangue superfluo, ch' è nelle vene, ferma ogni sorta di flussione, purifica il sangue, e rinnova sino alla midolla delle ossa. Questo è un potente diaforetico, che tramanda fuori, e fa esalare ciò ch' è nocivo alla vita; caccia tutto ciò ch' è di sozzura nel corpo, corregge ciò che di acr', e di mordac' è nelle membra; e conseguentemente è un presentaneo rimedio contra ogni sorta di Reumatismi, di Gotte, Pleuritidi, &c. Acquieta tutt' i dolori tanto interni, quanto esterni, dissipa ogni sorta di rogna, di volatich' e di prurito, e guarisce tutte le malattìe della pelle o preso per bocca, o applicato esteriormente. Purifica lo stomaco, conforta il cuore, fortifica il cervello, e le altre viscere, rimedia alle lor' ostruzioni, calma tutte le lor febbri, ed infiammazioni; risolve ogni sorta di abscess' interni, e ne caccia fuor la materia; guarisce la Idropisia, e produce molti altri effetti maravigliosi per guarire infinite altre malattìe, alle quali è sottoposto il nostro corpo.

La dosa di questo rimedio è da venticinque sino a quaranta grani. Mescolasi questa polvere in un cucchiajo con un poco di vin buono, o se ne fan tavolette, o confettini da pigliarsi col vino bevutovi sopra; ed un ora, o un ora, e mezza dopo in circa si piglia un brodo, e si vive poi al solito, se la malattìa non è violenta.

Elisir di Proprietà di Paracelso.

TRà quanti rimedj compongonsi di vegetabili, non ve n' è quasi alcuno, che si accosti alla virtù di quello, per eccellenza chiamato, *Elisir di Proprietà*. Attribuiscesi a Paracelso, perchè credutone l'Inventore; perlochè si è annoverato tra' suoi arcani. Le tre cose, ch' entrano in questa composizione, fan ben conoscere quale debba esserne il valore; imperocchè lo aloè, la mir-

la mirra, e 'l zafferano sono senz' alcun dubbio quanto la Medicina prende dal regno vegetabile, e quanto v'è di più balsamico, e di più proprio per la conservazione de' nostri corpi. Benchè paja che quest' Autore ci abbia dato un' assai sincera descrizione di questo rimedio; lo Elmonzio nondimeno pretende, che nella sua preparazione vi sia dell' errore, e dello sbaglio, sostentando Egli, non potersi essa fare senza mescolarvi lo alcaesto. Ma ciò non par verisimile; imperocchè sarebbe stato superfluo, che Paracelso non avesse voluto dire, esservi questo liquore si assolutamente necessario, perchè col dircelo, la cosa sarebbe stata non men difficile, che misteriosa. All' incontro, siccome tutta la virtù che dee cavarsi da queste tre cose, consiste perlopiù nell'odor loro, il quale, con certo sapore occulto che lo accompagna, essendo tutto spirituale, conformasi con questa sottigliezza, [dice lo Elmonzio] allo spirito di vita, cui esso penetra; così egli è certo, che la sola distillazione fatta bene a proposito, è bastevole per estrarlo, e che per conseguenza il liquore alcaesto richiesto dall' Elmonzio a tal' effetto, par meno utile, che sospetto nella composizione di questo rimedio; sicchè tutto il segreto dipende dalla sola distillazione, che fass' in questa maniera.

℞. Parti uguali di mirra, di aloè, e di zafferano, che metterai in una buona ritorta, con tre volte altrettant' acqua di cannella. Metti la ritorta in una forte cassetta, con sabbia sopra, e sotto, finchè ne sia circondata da per tutto. Accomodavi un recipiente; lota bene le commessure, e versa sulla sabbia, dell' acqua da principio tiepida, poi calda, e nel fin tutta bollente. Seguit' a versarne di questa ultima, finchè dalla ritorta non esca, e non istilli più altro. Se in tal guisa saprai dare un convenevol calore, vedrai la tua materia passare nel recipiente in forma di acqua bianca come latte, e di un buonissim' odore; e così avrai il vero Elisir di Paracelso, che supera infinitamente in virtù quanti dal Crollio, e da altri ce ne sono stati descritti, che non son altro, se non ò un estratto amaro, ò una materia bruciata, ò un flemma insipido, quasi senza odore, e che al colore par acqua di fontana.

Questo Elisir è senza dubbio il maggior cardiaco che sia nella Medicina. Esso fortifica il cuor', e lo stomaco più che ogni altro rimedio; ravviva il sangue, purifica gli spiriti, risveglia la vita, anima la natur', accresce le forze; e colla sua virtù balsamica impedisce ogni corruzione, e conseguentemente mantien la sanità e 'l vigor delle nostre membra, e procura la lunga vita. Guarisce le febbri sì quartane, quanto continue; ed è perfettissimo contra le palpitazioni del cuore, e tremolamento de' nervi, contra l'asima tanto umida, quanto secca, contra l'Apoplessia,

Para-

Paralisia, &c. e produc' effetti maravigliosi nelle più disperate malattie.

Si dà solo, o in un poco di vino, e la sua dosa è di mezzo cucchiajo per volta più, o meno; potendosi pigliare ogni volta che si desideri dallo ammalato, e secondo gli paj' averne bisogno; mentre la presa reiterata frequentemente non può produrre, se non un buonissimo effetto.

La tintura di Giglio, o del vero Zolfo minerale.

ARnaldo di Villanova nel suo Libro circa il modo di manteners' in gioventù, e di allontanare le malattie della età, assicura non esservi cosa nel mondo, che possa per tal fine uguagliarsi alla virtù del zolfo minerale. Lo Elmonzio parlando della eccellenza di questo zolfo, ce lo rappresenta in tre diversi soggetti, ne' quali, dic' Egli, le sue proprietà spiccano in modo, che, preparato, e purificato che sia come bisogna, non v' è malattìa, ch' e' non sia valevole di guarire. Il primo soggetto è il vetriolo; l' altro è l'antimonio, e l'ultimo è quel minerale chiamato da Paracelso *Primo metallo*; e che il Prete Augurelli nel Poema da lui dedicato a Papà Leon X. ci rappresenta sotto il nome della Ninfa Glaura, il qual nome gli è restato sino al presente. Quest' ultimo zolfo, siccom' è, senza dubbio, il più puro, così viene stimato di lunga mano migliore degli altri. Esso è nella sua miniera ricoperto d' impurità, e 'l suo corpo, benchè in se stesso risplendentissimo, è oscurato dalla sfera di Saturno, che ce lo nasconde. Ma dissipata che sia una volta questa nuvola dal rincontro del Pianeta di Marte, rappresentasi agli occhi nostri come un astro più risplendente della Luna, il quale in se racchiude un Sol nascente, che per mezzo del fuoco, e del sal balsamico, tramanda fuora i suoi raggj, e dà una tintura rossa come sangue, che può ragionevolmente anteporsi a tutte quelle, che dall' oro medesimo ricavansi.

Piglierai a tal' effetto mezza libra del primo metallo unito alla terra della sua mina, nel modo accennatoci dall' Augurelli nel Libro XII. della sua Crisopeja, lo purificherai col sal', e col fuoco da ciò, che vi è di più grossolano; e serbato ciò che trovi di chiaro, che allora chiamasi propriamente primo metallo, e separatolo da quello che i Filosofi dopo Paracelso hanno chiamato *Elettro minerale*, lo animerai con un zolfo solare in vece di quello, che gli averai tolto. Ridotta poi questa materia in polvere, con quattro volte altrettanto Sale stomatico del Poterio, o con quello

che

che adopra il Glaubero pel suo *Miracol del Mondo*, mettila in un buon crocivolo, favvi un buon fuoco di carbone, e tienvela per cinque, o sei ore; dimodochè in questo sale, come nel proprio suo bagno, si lavi, si netti, e si consumi, senza che vi appaja più niente di quel ch'era prima; Il tutto poscia per l'azione del fuoco piglia il colore di porpora. Ciò visto, lascia spegner il fuoco, leva il crocivolo, e spezzatolo, separane la materia; mettila in un altro vaso ben netto, falle un altro bagno di zolfo vegetabile, che le resti quattro dit' al di sopra; vedrai che questo zolfo minerale uniraſſi al vegetabile, il quale in tal modo àcquisterà una tintura, e colore dorato. Leva via il liquor tinto, e versane del nuovo sulla materia, tante volte, finchè cessi di colorirsi più; avrai allora un rimedio nobilissimo, ch'è una panacea maravigliosa per guarire infinite malattìe.

Esso è un eccellente stomatico; perchè ripara in questa viscera il disordine che potessero avervi cagionato la intemperanza, lo eccesso, o la maligna qualità delle cose ch'esso ha ricevute; ne caccia quanto vi è di nocivo, di superfluo, o di guasto; fortifica la sua digestione, e nel tempo medesimo regola quelle di tutto 'l rimanente delle membra. E' un preservativo contra le gran malattìe, ed uno squisitissimo rimedio contra l'Apoplessìa, Paralisìa, attrofia, Asima, *&c.* e contra tutte le malattìe convulsive. Guarisce le febbr' intermittenti, e continue, ed in ispezie quelle, che sono accompagnate da malignità. E' altresì un rimedio pronto in tutte le malattìe marziali, come Dissenterìa, Pleuritide, Empiema, mal di donne, sputo di sangue, *&c.* Esso rallegra il cuore, conforta, e ricrea la natura, e la sperienz'ha fatto vedere, che spesse volt'è stato, con buona riuscita, l'ultimo rifugio delle malattìe, che si credevano disperate.

Dassi da dieci, fino a venti, e venticinque gocce, nel vino, nel brodo, o in qualche altro convenevol liquore. Esso è di un gusto, e di un grato sapore, e che non può non piacere all'ammalato pigliandolo. Nelle gran malattìe dassene fino a tre, e quattro volte al giorno; non potendo il suo uso per frequente ch'e' sia, nuocere in verun modo, nè produrre alcun effetto cattivo.

Panacea Aperitiva.

L'Acciajo, come un alcali il più potente, contiene in se la virtù di raddolcire quanto di austero, di acido, e di corrosivo nelle nostre membra ritruovasi, dimodochè siccome o la cessazio-

zione, o l'impeto del movimento degli umori, avvien perlopiù in noi secondochè quest' acido pecca o in qualità, o in quantità in noi medesimi; può dirsi che lo acciajo con la virtù che ha di prevenire, o di rimediare a questo diffetto, ci dà nella sua preparazione i più eccellenti rimedj, che possegga la Medicina contra tutte le ostruzioni, e flussi smoderati de' nostr' intestini; o che l'umore contenuto da essi, essendo più animato, o più fluido del dovere, acquista una eccessiva prestezza; e che con un fluss' ostinatò porta via seco ciò che serve al sostentamento, e conservazion della vita; o che per esser troppo denso, si stagna, si corrompe, o si fissa in un luogo, ed impedisce con la ostruzion che cagiona, la circolazion necessaria alla natura per lo mantenimento dell'esser nostro. I rimedj adunque che dall' acciajo ricavansi, son tanto più da stimarsi, quanto questo metallo essendo perfettamente fisso, e senz' alcuna malignità, racchiude in se un zolfo della stessa natura, color', e perfezione quanto quello dell' oro. Così può nella Medicina cavarsene altrettanto, e più che dall'oro medesimo; imperciocchè non ostante quest' esser fisso datogli dalla natura, non lascia il suo corpo di esser agevolmente aperto, e'l suo zolfo solare separato dalla sua terra, per esser ridotto in atto, e per operare in noi ciò che dobbiamo sperarne per guarire da' nostri mali. Il che non possiamo sì facilmente ottenere dall' oro, il cui corpo anatico è molto più facile a costruire coll' arte, che a distruggere.

Lo uso dell' acciajo diffondesi ampiamente nella medicina. Preparasi a tal' oggetto in differenti maniere, e gli si danno diverse forme. Ma la miglior', e la più eccellente di tutte si è quella, in cui ci apparisce spogliato di quanto ha di grossolano, ed in se non contien cosa che non sia attiva. Il che non potrebbesi agevolmente ottenere da lui, quando non fusse ridotto in essenza, o tintura sottile, nella quale il vero zolfo di questo metallo, avendo acquistata la libertà dell' esser suo per la segregazion della parte terrea, che ravvolgevalo, non trova più ostacolo nella grossolanità del suo corpo, che possa o impedire, o sospender lo effetto, che dall' azion sua si spera. Con tal mezzo diventa esso un rimedio gratissimo, e di maravigliosa efficacia, che rallegra il cuore, e fortifica lo stomaco; dovechè lo uso della maggior parte delle altre operazioni lo aggrava.

Gli Autori ne' libri loro ci propongono diversi mezzi per sollevare lo acciajo a questo grado di perfezione; ma la sperienza fa conoscere, che il seguente lo solleva di lunga mano sopra di ogni altro.

Piglia dunque una quantità a tuo modo di acciajo in lamine, o in limatura grossa; calcinalo col zolfo, finchè avendo il sale, che

li zol-

il zolfo comunica in questa calcinazione, abbracciato ciò che vi è di essenziale, la materia ti paja di gusto, e sapor grato, e dolce come zucchero. Versavi su tant' acqua piovana, che resti quattro dita sopra la materia; fallo bollire un poco, filtralo, e svaporalo fino ad una giusta consistenza; poscia lascialo cristallizzare al freddo, ed avrai un sal chiaro, trasparent', e di color verde. Mescolalo con ugual quantità di tartaro puro, e preparato in modo tale, che resti ugualmente disciolto al freddo, & al caldo. Fa bollire il tutto assieme in quantità bastante di acqua, finchè sia ridotto in consistenza di mele. Metti allora su questa materia del buono spirito di vino, ed in poche ore ricaverà la tintura, e diverrà rosso come sangue; E così avrai un rimedio buonissimo, e gratissimo, e che produc' effetti maravigliosi contra infinite malattìe.

Questa tintura guarisce perfettamente tutte le affezioni della milza, e del fegato, e generalmente tutte le malattìe degl' ipocondri; E un rimedio presentaneo contra i dolori, e debolezze dello stomaco; rintuzza, e corregge lo acido, o acrimonia de' sughi; risolv'e previen tutte le congelazioni, che da questi umori corrosivi puonno cagionarsi, e conseguentemente tiene i condotti liberi ed esenti da tutte le ostruzioni. Guarisce la itterizia, il colorito pallido, e tutte le oppilazioni, e malattìe del sesso. Raddolcisce l' acredine della orina, e ne impedisce la corruzione. Ne guarisce la ritenzione coll' abolir la sua causa, e nello stesso modo previene la generazion del calcolo, e della pietra, tanto nelle reni, quanto nella vescica. Rimedia a tutte le malattìe provenienti dalla rilassazione, o dalla contrazione delle membrane; siccome ancora è ottima contra le diaree, lienterie, *&c.* e contra le costipazioni ostinate degl' intestini. Reprime tutt' i flussi che son contra natura, e procaccia quei che son giovevoli alla vita, dimodochè nell' uso di questa tintura può ritrovarsi un potentissimo rimedio contra le più invecchiate malattìe.

Il Vero Elisir, o Sal Volatile delle Piante.

NOn è da metters' in dubbio, che Iddio non abbia dato alle piante, le quali crescono sulla terra, delle virtù, e proprietà maravigliose, che son tanti contrassegni, che fan conoscere la bontà, la sapienza, e la potenza del Creatore; ma tutte queste belle qualità, di cui sono state provvedute per benefizio, ed uso dell' uomo, sono la maggior parte talmente nascoste sotto le materie grossolane, superflue, o cattive, che le ravvolgono, che non puonno, se non difficilissimamente manifestarsi al di fuori,

nè

nè produrre gli effetti, pe' quali la natura incessantemente affaticasi a farle nascere. Laonde si son cercati tutt' i mezzi possibili per separare il puro, ed essenzial delle piante, dalle impurità, che le loro semenze nel progresso della loro evoluzione hanno contratto da gli elementi, non solo per corporizzarsi, ma anche per accrescere, o mantenere le differenti figure, delle quali son obbligate a ricuoprirsi, ogni qualvolta sia lor sopraggiunta la stagione di svelersi a' nostri sensi. Su questo motivo, molti essendosi persuasi, che la principal parte dell' esser loro dovesse per necessità consistere in ciò, che di più sottil', e di più volatile hanno le piante, si sono sforzati di persuadere, doversi necessariamente ricercare quanto racchiudon esse di meglio, e di più efficace, in ciò che contengono di mercuriale; il che propriamente non è altro, se non il loro flemm' animato da alcuni atometti di sale, o di zolfo, che ne forman' o il sapore, o l' odore. Alcuni altri, essendosi figurati, che la essenza della maggior parte delle piante debba esser racchiusa in ciò che han di zolfureo, hanno voluto far credere che ciò non era, se non nell' olio, il qual ricavasene per distillazione, e che in ciò consisteva quanto di prezioso, e di efficace fu dato loro dalla natura. Altri finalmente considerando il sal che rimane dopo la combustion delle piante, come quelle, che hanno del permanent' e dell' incorruttibile, hanno creduto esser questo quello che conteneva quanto le medesime han di balsamico. Questi sentimenti diversi han dato luogo a varie sorte di preparazioni, e di misture, che di tutte queste produzioni naturali han fatto tanti mostri artifiziali, il cui uso perlopiù non è seguito da alcuno effetto, che corrispond' alle grandi speranze che se ne concepivano. Non evvi pertanto, se non propriamente un solo, ed unico modo di cavare la vera essenza delle piante, mascherataci da Raimondo Lullo, dal Rupecissa, e da molti altri sotto la distillazione del vino; e che Paracelso, lo Elmonzio, il Tachenio, *&c.* ci hanno data sotto nome di sugo mercuriale, di elisir vegetabile, di vin di vita, e di sal volatile dell' erbe. Questa preparazione comprende tutto ciò che la pianta ha di puro, e di essenziale, sollevato ad un tal grado di sottigliezza, e di perfezione, che allora è capace di effettuare quanto può da ogni semplice in particolare aspettarsi per guarire i nostri mali, e per mantenere, o conservare la vita. Imperocchè in tal modo i principj essenziali, che compongon la pianta, sono dopo la depurazion loro indissolubilmente riuniti sotto la forma di un vero elisir, il quale benchè per la estrema sua volatilità, non possa star tanto in terra da produr da se una pianta; contuttociò versandosene qualche poco sul piede, o radice di qualcheduna, che sia del suo genere, e' la rende talmente feconda, che cresce

più

più in due giorni, di quello farebbe in due mesi per via naturale ordinaria.

Questo elisir si fà in tal modo. *Piglia*, per esempio, una quantità a tuo modo di salvia, di maggiorana, o di qualche altra pianta sì fatta; cavane l'olio con una gagliarda ebullizione in un refrigerante; separa esattamente quest'olio da tutto il suo flemma; bruciata poi la feccia della pianta, fa lisciva delle sue ceneri per estraerne il sale, che avvertirai di ben purificare; e disseccatolo, mescolane una parte con due parti dell'olio; aggiugnivi alquante gocce dello spirito zolfureo del primo vegetabile, per accelerare la unione; ed essendo il tutto in un buon matraccio sigillato ermeticamente, lo terrai a piccol fuoco continuo, finchè a forza di circolare [avendo finalmente l'olio disciolto il proprio suo sale] non vi appaja nel vaso, se non una sola, e stessa materia. Avrai allora tutta la essenza della pianta ridotta in elisir, il quale nel regno vegetabil'è quel, che nel regno minerale son quei, di cui son ripien' i libri segreti de' Filosofi.

Non puonno mai a bastanza descriversi le virtù di un sì prezioso rimedio; imperocchè sono esse differenti, secondo la diversità delle piante, che in tal modo preparansi. Dansene alquante gocce in un poco di vino; penetran queste con la lor sottigliezza tutto il corpo, aprono i pori, giovano alla traspirazione, eccitano i sudori; e secondo la natura di ciascuna pianta, somministrano il modo di rimediare ad un infinito numero di malattìe. Conciosiachè sotto la forma di un sal volatile disciolto, contiene questo Elisire tutta la essenza, e le virtù della pianta in un grado di temperamento, che lo fà operare senza scaldare, e produc'effett' incomparabilmente maggiori, e più lodevoli di quanto possa promettersi da altre preparazioni.

Lo Stomatico Universale del Poterio.

SIccome la maggior parte de' nostri mali deriva perlopiù dalla mancanza delle nostre digestioni; così non v'è rimedio, che debba con maggior premura cercarsi, quanto un buono, e vero Stomatico, il quale regolando per tutto 'l corpo l'azion de' fermenti, de' quali servesi la natura per convertire in sostanza delle membra gli alimenti, che no' pigliamo, mantiene regolate tutte le parti, e distrugge ciò, che può fare ostacolo alle funzioni vitali. Qualunque sias' il numero delle digestioni che si ammettono, egli è certo, che Iddio le ha talmente subordinate un' all' altra, ed ha impegnata ognuna di esse a funzioni sì indispensabilmente necessarie, che, se la prima, la qual si fa nello stomaco, non partecip' a-

gli alimenti il richiesto carattere per essere ammessa nella seconda, questa materia così priva delle necessarie disposizioni per la vita, non può, se non cagionar del disordine, in qualunque luogo port' il suo movimento. Queste digestioni non puonno tra di loro supplire alla mancanza una dell' altra. Quella, che ne vien dopo, dipende assolutamente da quella, che precede, e ciascheduη'ha limitato il suo effetto, secondo 'l luogo, che occupa. Così il nutrimento acquist' a gradi la sua perfezione, e la rottura, e trasgression di quest' ordine cagionano in noi tali sconcerti, che la Natura stent' a rimediarvi, quando non sia secondata da qualch' eccellente stomatico, che moderando gli umori, e quietando gli spiriti, rimetta in dovere tutte le potenze vitali.

Tra tutt' i rimedj adunque di questa sorta, che abbiano ne' libri lor' ostentato gli Autori più celebri, non se ne trov' alcuno, che abbia avuto più grido, e che più siasi tenuto in istima, quanto quello del Poterio. Ma quest' Autore n' è stato sempre così geloso sinch' è vissuto, che non solo non ha mai ardito di descriverne tutta la preparazione, ma anche si prefisse di non esprimerne la materia, se non in termini astrusi, ed in parole coperte, che sino al presente hanno dato molto di disastro a tutti quei, che hanno atteso a ricercare questo rimedio; Imperocchè quella maniera di parlar misterioso ha fatto sì, che non si è potuto raffigurare in una infinità di soggetti stranieri; e se per sorta qualcuno ne ha rintracciata vera materia, non s' è potuto scuoprirne la preparazione, la quale secondo i termini dell' Autor' er' affatto impossibile. In tanto è facil cosa il vedere, conferendo alcuni luoghi de' suoi libri, dov' e' parla di questo rimedio, ch' e' non lo faceva con altro, se non col purissimo nitro. Imperocchè nell' Appendice della sua Farmacopèa trattando di questo Stomatico, dic' espressamente, che la materia si ritrova per tutto; in un luogo però più abbondevolmente, che in un altro; imperocchè ingrassa la terra, e la rende fertile, fa vegetare le piante, e fruttificare gli alberi. Il che non può ragionevolmente attribuirsi, se non al nitro, ch' è l' unico sale nella natura, c' abbia questa virtù. Dic' egli ancora nello stesso luogo circa la preparazione di questa materia, che dopo purificata dalle sozzure della terra, da cui si cava, non vi rest' altro, se non la sola cozione per perfezionarla, e farne il suo specifico per lo stomaco. E nel secondo libro della sua Farmacopea al Capitolo del Nitro, fa parimente che la principal preparazione di questo sale consista nella cozione medesima, per mezzo di cui esso acquista una virtù maravigliosa, la quale fa sì che abbracci, ed apra i corpi, co' quali si unisce, attraendo, ed esaltando le forze loro. Il che dic' egli quasi co' medesimi termini nell' Appendice in favor del suo Stomatico, ch' e' rende universale, o particola-

cola-

colare con la resoluzione, e con la unione di tutt'i corpi dell' Astronomìa sotterranea. E così è facil cosa il conoscere, che la materia dello Stomatico, & il nitro non son tutt' e due che una sola, e stessa cosa, dal Poterio chiamata ora corpo secco, e dissolubile, ora sal zolfureo, acqua secca, e bagnomarìa, ed ora sal balsamico, sal ermafrodito, *&c.* per meglio mascherarlo secondo i luoghi diversi, ne' quali se ne serve, e gli usi, e misture differenti, ch' e' ne fa.

Ecco adunque come da' termini dell' Autore, dalla ragion' e dalla sperienza ci viene insegnato il modo di preparare questo rimedio. Piglia del nitro che sia ben purificato dalla terra, e separato da ogni altro sale straniero, come te lo dice questo Autore nell' ultimo Articolo dell'Appendice; Mettine una quantità a tuo modo in un buon crocivolo, fallo fondere, e fuso che sia, gettavi un poco di carbon stritolato, che vedrai accenders' immantinente col nitro, e muoversi sulla superfizie di questo sale, finchè sia consumato affatto; rimettine degli altri, e seguita così finchè cessi l'azione tra' carboni, ed il sale. Romperai allora il crocivolo, e farai liscìva di tutta la materia; filtrala, e svaporala, ed averai un nitro fisso per la unione del zolfo del carbone, che gli averai dato in questa calcinazione. Reitera su questo sale la operazione medesima per tre, o quattro volte, come prescrive lo Autore nel secondo libro della sua Farmacopea, dopo di averl'ogni volta disposto a questa calcinazione con la inversione de' suoi principj, e secondo il Metodo usato dal Glaubero pel suo Miracolo del Mondo. Avrai allora un sal dolc', e gustoso, ed una calamita, che ha la forza di estrarr'ed esaltare la virtù delle cose, alle quali si unisce. Metti questo sale così preparato in una cucurbita con tant' acquavite buona, quanto fa di bisogno per discioglierlo. Serra ben questo vaso, e mettilo in digestione nel letamajo per alquanti giorni; cavatolo poi, mettilo in luogo freddo, ed il sale congelerass' in cristalli dolci, e gustosi. Che se gli brami di maggior dolcezza, discioglil' in altr' acquavite, e fagli di nuovo cristallizzare, ed averai al fine il tuo intento. Questo è quel ch' insegna il Poterio nel secondo libro della sua Farmacopea, dove dopo di aver mostrato che i cristalli dolci, e balsamici del sal comune debbono estraersi con l' acquavite, fa di questa estrazione il modello di quella ch' egli ordina per la fattura del nitro fisso, il quale dopo questa preparazione serviva di fondamento di quanto vi era di più prezioso, e di più eccellente per la Medicina.

Questo rimedio chiamasi Stomatico, perch' è spezialmente destinato per ajuto dello stomaco; il che nondimeno non debbe intendersi solamente del ventricolo, dove fassi la prima digestione de' cibi, ma altresì di tutti gli altri luoghi, o parti del corpo,

dov'è distribuito il sugo alimentare, e spezialmente digerito, e convertito nella forma, figura, e sostanza di ciascun membro. Quindi è che non solo guarisce le indisposizioni del ventricolo, volgarmente chiamato stomaco, come sono le frigidità, le crudezze, le inappetenze, la nausea, la gravezza, la debolezza, il dolore, la infiammazione, il fetore, *&c.* ma ancora ogni sorta di cacochimia, e di depravazione d'umore in tutte le altre parti, estinguendo ciò che vi è di acre, di stitico, o di contagioso, e procurando a ciascun membro una digestione, ed uniformazione perfetta del sugo alimentare, che la Natura trasmettegli. E' esso eccellente contra ciò che cagiona la estenuazion', e magrezza del corpo, contra l'atrofia, le febbri lente, i dolori fissi, o vaganti, e contra ogni abbondanza di umori calidi, frigidi, salsi, e mordaci, *&c.*

Questo medicamento è di un sapor dolcissimo, e gratissimo. Dassi al peso di dieci, quindici, venti, venticinque in trenta grani in un poco di conserva di rose, o di viole, e puossi adoperare quas'in ogni malattìa, unendolo con gli altri rimedj, de' quali accresce la virtù, fortificando lo stomaco, ch'è l'organo principale, di cui la natura si serve per ridurre tutti questi rimedj dalla potenz' all'atto. Opera esso in noi senz'alcuna manifest' alterazione, e può pigliarsene quanto tempo si vuole, senza sospetto che dal suo uso possa succederne alcun effetto cattivo.

Panacea Antiettica Febbrifuga.

DAlla preparazione di questo sale dipende quella di molti altri rimedj rarissimi, e che fino all' ora presente sono stati tenuti segreti. Imperocchè secondo la diversità de' soggetti, co' quali si mescola, esso ci produce de' rimedj, che son diversi di spezie, e di virtù differenti. Esso apre, e penetra i loro corpi, e cerca fino nel loro centro ciò ch'essi hanno di attivo, e di migliore. Rende palese ciò che avevano di nascosto, e n'esalta la bontà fino al grado più alto, dove possa arrivare; dimodochè per mezzo suo truovasi senza molta fatica, ciò che senza di lui la Natura non potria darci, se non difficilissimamente. Quando dunque questo sale con l'interposizione della Stella di Marte, o di Mercurio è unito, ó congiunto a Giove, ci procura due de' più preziosi rimedj, che sieno nella Medicina, uno de' quali è il vero Antiettico del Poterio, che questo Autore ci ha descritto sol per enimmi, e l'altro è una Panacea, o rimedio universale, che non ha quasi effetti limitati per guarire i nostri mali.

Il primo di questi rimedj si prepara in tal forma. Mescola una parte

parte di Regolo stellato con due parti di Giove, il cui splendore non resti offuscato dalla oscurità di Saturno; falle fondere, e cavatele dal fuoco, macinal' e riducile in polvere, che metterai in un bagno di acqua secca, o sale ermafrodito accennato di sopra; fa bollire il tutto al fuoco per cinque, o sei ore; dipoi cava la tua materia dal fuoco, macinala di nuovo, e rimettila in un nuovo bagno, e fa cuocervela come prima; replica lo stesso per tre volte; dopodichè la materia sarà calcinata, ed apert' à perfezione, e valevol' e disposta a darti quanto saprai desiderarne. Riducila dunque in polvere, e mescola in una cucurbita di vetr', o di terra, versavi su dello aceto stillato finchè non si disciolga, e non se ne ricavi più niente. Allora fa esalare tutto lo aceto, e da quello, che ti resterà, ricavane il puro, e lo essenziale con lo spirito di vino, ed in tal maniera avrai una sostanza nobilissima separata dalle sozzure della sua terra, ed un rimedio per efficacia, e virtù maraviglioso.

Esso spegne quel fuoco saturnino, che nelle febbri lent' ed etiche, consuma tutto 'l corpo insensibilmente. Guarisce la Etisia, il Marasmo, e tutte le malattìe del Polmone, facilita la respirazione, ammazza i Vermini, *&c.* Dassi al peso di venti grani più o meno, nella conserva di rose, una, o due volte al giorno, secondo la gravezza del male.

Il secondo di questi rimedj preparasi nel modo seguente. Fa del Mercurio, e del Giove un' amalgama, secondo l' arte, che possa facilmente ridurs' in polvere. Mescola questa polvere con tre volte altrettanto sal balsamico sopracennato. Caccia col mezzo del fuoco quanto v' è di volatile in questa mistura, ed in un vaso che sia proprio, e comodo per tal effetto. Lascia raffreddare, poscia raccogli esattamente i fiori, e tutto ciò che si sarà sublimato bianc', o nero, e rimescolatolo con quel che sarà rimasto fisso in fondo del vaso, aggiugnivi dell' altro sale, e caccialo col fuoco, come hai fatto prima. Reitera la operazione medesima tre, o quattro volte, ed avrai una materia, da cui ricaverai per depurazione un rimedio preziosissimo, che per le sue rare virtù, e maravigliose proprietà che possiede, non può giammai a bastanza lodarsi.

E questa una Panacea, o rimedio universale, che può con ragione chiamarsi un piccol Miracolo dell' art', e della Natura. Essa fortifica 'l cuore, mantien' e ristabilisce le forze del corpo, ed il vigor delle membra. Resiste gagliardamente ad ogni sorta di corruzion' e di veleno; tempera gli umori, apre i condotti, libera gl' intestini, e risolve tutte le ostruzioni della milza, del fegato, e delle altre viscere. Purifica gli organi, guarisce il mal franzese, e tutte le febbri sì intermittenti, come continue, accompa-

gnate, o non accompagnate da malignità. E altresì un supremo rimedio contra la pleuritide, flussioni, dolori, reumatismi, tosse, e generalmente contra tutte le flussioni del polmone, e del petto, e contra ogni sorta d'idropisìa. E maravigliosa nelle più invecchiate malattìe, e produc' effetti stupendi in quelle, che perlopiù abbandonansi come incurabili, senza cagionare giammai alcun travaglio.

La sua dosa è di otto, dieci, dodic' in quindeci grani nel vino, o in qualche altro veicolo convenevol', e proporzionato alla qualità del male. Opera diversamente or per sudori, e per traspirazione, ed or per orina, e per secesso, secondo 'l bisogno che ne ha la Natura per guarirsi, ed è di un sapore, di un gusto, e di un odore gratissimo.

Fansi ancora per mezzo di questo sale medesimo molti altri rimedj rarissimi, che, per non conoscersene il fondamento, si son considerati sino al presente come misteriosi soggetti, de' quali la invidia ce ne ha rapita la preparazione, e toltone lo uso. Il seguente febbrifugo tra gli altri è annoverato tra questi. Pigliasi una parte di antimonio, mescolasi con quattro volte altrettanto sal balsamico, si macina fortemente, acciò la mistura sia perfetta; mettesi poscia il tutto in una ritorta di vetro ben lotata, vi si addatta un recipienre, e scaldatol' a gradi, si spigne col fuoco sino a gli ultimi spiriti, come suol farsi, quando distillas' il vetriolo. Quando vedesi, che non esala più niente, rompesi la ritorta, separasene la materia, e pestatala, vi si versa sù dello aceto buono stillato, tanto che possa disciogliersi, e tignersi, dopodichè si separa lo aceto in una Cucurbita, e sopra ciò che rimane in fondo mettesi del buono spirito di vino, che separa la tintura da' sali, e cava il puro dallo impuro. Lasciasi questo spirito di vino tinto, per alquanti giorn' in digestione nel letamajo, quindi distillasi, e vi rimane una tintura secca, ch' è un prezioso rimedio contra le febbri tanto intermittenti, quanto continue.

Dassi questo rimedio da cinque, sino a dieci grani, un poco prima dello accesso, o parosismo delle febbri, in qualsisia liquore, o veicolo. Il Poterio, a cui deesi la invenzione di questo febbrifugo, n' esalta la virtù sopra di ogni altro.

Il piccol Precipitato di Paracelso.

IL Mercurio è chiamato essenza dell'oro, perch' effettivamente ne contiene in se la natura, e le proprietà, e perchè l'oro non ricava se non dal mercurio l'anatica sua perfezione, e la sua incorruttibilità. Lo argento vivo è oro, o mercurio interiormente. Ha esso nel suo centr', o nel suo cuore un fuoc' occulto, e segreto, la

to, la cui azione viene impedita dalla crudezza del ſuo corpo, ch' eſteriormente il ravvolge, e 'l ritiene; dimanierachè prima della ſua preparazione, non appariſce a' noſtri ſenſi, ſe non un' acqua minerale, la cui fredezza è cattiva, e nociv' alla natura, dovechè dopo di eſſere ſtato preparato come fa di meſtieri, la ſua eſſenza tutta di fuoco rendeſi manifeſta, e come un ſole, che tramanda i raggi ſuoi dal centro verſo la circonferenza, rende luminoſo tutto 'l corpo che lo contiene, e talmente amico della natura, ch' è capace di conſumar tutto ciò, che far poſſa oſtacolo alla integrità della vita; dimódochè non può aſpettarſi coſa dall' oro, che ragionevolmente non poſſa ſperarſi, ed ottenerſi con altrettanta, e maggior facilità dallo argento vivo. Paracelſo ci ha date diverſe preparazioni, che tendono a queſto fine, tra le quali [eccettuatone il ſuo liquore alcaeſto] il ſuo grān Precipitato deſcritto di ſopra, ed il piccolo di cui preſentemente parliamo, pār che ſuperin tutti gli altri. Tutto l' artifizio in queſto ultimo conſiſte nel far coll' arte apparire ciò che la natura naſcondeci; il Sole allora, diſſipate le tenebre, riempie tutto l' orizzonte di ſplendor', e di luce, e perciò vien dallo Elmonzio, e da Paracelſo chiamato *Oro orizzontale*. Ambidue ne fanno uno ſpecifico contra la idropisìa. Ed ecco come faſſi queſto rimedio.

Piglia del miglior mercurio che potrai avere, dove l' arte non abbia pēr anco aggiunta, nè ſcemat' alcuna coſa, e che non ſia ſeparato dalla ſua miniera. Laſcialo col ſal', e con la terra che ſon concorſi nella generazion del ſuo corpo. Mettilo in queſto ſtato, ſenz' aggiugnervi cos' alcuna di ſtraniero, in un matraccio di vetro, la cui capacità ſia ricoperta, e fortificata con un buon lòto; tura eſattamente la bocca, acciocchè niente n' eſali, meſſolo in una caſſetta, e ſepoltolo nella ſabbia ſino al collò, dagli per alquanti giorni un piccol fuoco, che accreſcerai ſino al terzo grado. Tienlo così per un meſe, o più, e vedrai, dopo rotto il matraccio, che 'l tuo mercurio ſi ſarà ſeparato dalla ſua miniera in forma di piccole pagliette roſſe, e rilucenti, con qualche ſorta di denſità. Macinalo, e riducilo in polvere in qualche piccol mortajo di vetr', o di porfido, e ſopra bruciavi dello ſpirito di vino. Così avrai il tuo Mercurio precipitato come biſogna, e come lo faceva lo Elmonzio, e prima di lui Paracelſo.

Queſto rimedio guariſce ogni ſorta d' idropisìa, e tutte l' eſcrenze del fegato, e della milza. Diſcioglie, ed iſcaccia quanto contra natura ritienſi nel corpo, e conſeguentemente leva la cagion cagionale delle febbri, e d' infiniti mali, e dolori, che da queſta ſorgente ci vengono. E ſupremo contra le malattìe veneree: è maraviglioſo contra la peſte, epileſsìa, apopleſsìa, vertigine, e contra tutte le affezioni del cervello, &c.

 La

La dosa è di due, o tre grani, che riducons' in una pilloletta con sugo di regolizia, o con un po di conserva. Pigliasene per molti giorni, secondochè il mal' è più, o meno invecchiato. Accresceſi allevolte questa dosa, secondo la gravezza della malattìa, e secondochè vien dalle forze permesso; e dassene da tre, ſino a sette, o otto grani.

Fassi la maggior parte del tempo l'azion sua senza imaginabile alterazione: Non eccitta nè per vomito, nè per secesso, purchè la natura nol richiegga, e purchè non si procuri essa questa evacuazione per la necessità che ne abbia.

Alcali Volatili.

QUantunque ciò che vien compreso sotto la sostanza di un sale, di un animale, o di una pianta, non sia attualmente, che volatile, e non siavi effettivamente alcun alcali fisso nella natura; la sperienza contuttociò fa vedere, che se mettansi al fuoco alcune di queste cose, nè la forza, nè la violenza dell'azion sua sarà capace di farle totalment' esalare. Imperocchè, o sia che il fuoco non possa da per se solo intieramente distruggerle, o che nello sforzo ch' esse fanno per conservarsi, la resistenza loro prevaglia; certa cosa è, che dopo di aver elleno perduto tutto ciò che di mercuriale avevano, e la parte migliore del loro zolfo, il sale che più resiste in questa combustione, ritrovando per anco alcuni residui di questo zolfo, cui non ha il fuoco potuto consumare, lo abbraccia, e strettamente vi si unisce, dimodochè ambidui per colliquazione convertons' in un sale alcali fisso, che il fuoco non può più far' esalare, se non difficilissimamente.

Questo sale per la dissipazion fatta dal fuoco de' principj, che componevan con lui la essenza della cosa, non è allor' altro che un corpo vuoto, privo di ogni virtù seminale, ed a cui non rest' altro che una qualità astersiva, e lisciviale, che lo Elmonzio nel suo Trattato della Virtù de' Rimedj, dic' essere spogliata di tutte le propietà, che possedeva 'l soggetto, da cui fù cavata, e di cui allora non forma più, se non una parte. Ma se di fisso ch' è tù lo rendi [dic' Egli] volatile; acquista esso per mezzo del fuoco, ciò che perduto avea col fuoco medesimo, in un si alto grado di perfezione, ch' e' supera infinitamente in virtù tutto ciò, che la cosa potev' aver di essenziale avanti la sua combustione; dimodochè nel Libro fatto da quest' Autore contra gli Umoristi, ed in quello delle Febbri, sostituisce al suo liquore alcaesto il sal di tartaro volatile, come il più gagliardo, e miglior dissolvente, che

possa

possa l'arte trovare in mancanza dello universale.

Il pregio, e 'l giovamento di questa preparazione han fatto sì, che quei che ne hanno avuta la cognizione, l'hanno suppost' anzichè insegnata, ne' luoghi de' Libri loro, dov' era d' uopo il parlarne; e non truovasi alcun' Autore antico fino a Raimondo Lullo, che ne abbia scritto cosa veruna. Ma questo Filosofo ha affettato uno stile cotant' oscuro, ch' e' pare c' abbia scritto solo per quei, che sapevano al pari di lui ciò che dire voleva: Dimodochè noi abbian tutto l' obbligo all' Elmonzio, per esser' egli stato 'l primo a far la strada, che dee tenersi per giugnere a questa meta. Tuttavìa siccome non si è spiegato egli tanto su questa materia, che non abbia lasciato ancora molto di ambiguo, per dar il suo d' affare a coloro, che non han molte volte letti con esattezza tutt' i suoi libri; così n' è avvenuto, che su' suoi scritti sono stati formati diversi metodi, per la volatilizzazione degli alcali fissi, che in vece di condurre al termin prefisso, la maggior parte allontanasene affatto.

Così gli uni han creduto di aver in pugno il segreto, facendo risolvere questo sale all' aria, e distillandolo tante volte, finch' e' passi per lambicco in acqua insipida; e non si sono accorti che in tal modo finiscono di distruggerlo, anzichè di sollevarlo al punto di perfezione, che ricercasi nella di lui volatilità; che non lo riducono in questo stato, se non col totale distruggimento di quel poco di zolfo essenziale, che rimanevagli, ed a cui era unito per lo mantenimento dell' esser suo; e che conseguentemente non contien' esso più alcuna propietà della cosa, nè alcuna di quelle qualità, che attribuisconsi a gli alcali fissi resi volatili.

Si sono persuasi gli altri, che imbevendo spesso l' alcali di tartaro con buono spirito di vino, in progresso di tempo se ne fissi con tale imbevimento una grandissima quantità, per sollevare il fisso col volatile. Ma senza dubbio, si sono ancora ingannati, non avendo considerato, che questi due sali sono di differente natura; che quello, cui dà lo spirito di vino, ha con la union del suo zolfo essenziale acquistata una qualità distinta da quella del tartaro; e che per ciò non puonno unirsi ambidui sì strettamente, che non sieno sempre in qualche modo separabili. Il che conoscesi dal diverso colore, che pigliano nell' acqua forte, se ve gli metti; imperciocchè quello cui l' acquavite produce, diventa rosso; dovechè quello del tartaro resta bianco, e non muta colore giammai.

Ve ne son altri, che gettato il tartaro crudo in un discioglimento del suo alcali, ed osservato che questa mistura esprimeva col suo ribollimento come la segnatura de' grappoli della uva, si son lusingati di aver trovata la vera volatilizzazione di questo sale nel-

lo ſpirit' orinoſo, che per diſtillazione vien data loro da queſta materia. Ma da' termini dello Elmonzio può agevolmente vederſi, che queſto ſpirito non è peranco quello che cercaſi, non eſſendovi nè l' acrimonia ſalſa, nè la forza di diſciogliere, attribuita da queſto Autore all' alcali di tartaro, quando di fiſſo è reſo volatile.

Per poter adunque conoſcere il modo, di cui l' arte deve ſervirſi ad imitazione della natura, per arrivare à queſta preparazione, biſogna oſſervare, che quel ch' eſalaſi col fuoco prima dell' alcalizzazione, è della ſteſſa natura dell' alcali, che riman nelle ceneri dopo la combuſtion della coſa; e che per conſeguenza quello che per diſtillazione ricaviamo da un ſale, e quel che reſiſte alla forza del fuoco, non ſono ſe non una ſola, ed iſteſſa materia, una parte di cui è aſſottigliata, e l' altra nò. Così, dice lo Elmonzio, il zolfo, ed il ſale, cui la diſtillazion porta via, ſono della medeſima ſpezie di quei, che per colliquazion ſon ridott' in alcali fiſſo; dal che ne ſegue che 'l volatile ſi alcalizza, e l' alcali ſi volatizza, ſenza diſtruggere, nè offendere le formali propietà della coſa, nè alterare in alcun modo ciò che all' eſſer ſuo appartiene. Poſto ciò, non dee parerti difficile lo ſpiegar tutto ciò, che di più miſterioſo è ſtato ſcritto ſu queſta materia; ſicchè par ſoverchio il dirtene d' àvvantaggio. Ma per venire alla operazione.

Piglia una quantità a tuo modo di tartaro, che laverai per ſepararne tutta la ſozzura. Seccato che ſia, diſtillalo, e cavane lo ſpirito, che ſeparerai da una certa gomma roſſa, e puzzolenta, che lo accompagna. Tien' in tanto ſempre la materia ſopra un buon fuoco di carboni, che ſeguiterai, ſinchè per colliquazione de' ſuoi principj, e della ſua terra originale, convertitos' il tartaro in una maſſa bianchiſſima con certi ſegni azzurri, ti aſſicurî con queſto del naſcimento del ſuo alcali. Levalo allora dal vaſo, e purificalo coll' aria, e col fuoco, ſinchè il ſuo corpo ſi accoſti alla traſparenza del criſtallo. Peſtalo in un mortajo caldo, acciò gli uccelli dell' aria, dei quali è avidiſſimo, non vi ſi accoſtino, e non lo guaſtino; e ridottolo in polvere, mettilo in una buona cucurbita. Unito poi al ſuo ſpirito altrettanto zolfo volatile della ſua ſpezie, fagli a poco a poco bere di queſta miſtura, ſinchè il ſudor del ſuo corpo cominciando a diventar pugente, ti dia indizio di aver ripigliata ſul fuoco la vita, che 'l fuoco ſteſſo gli avea tolta. Conſervalo in tale ſtato in luogo caldo ed umido per alquanti giorni, dopodichè aprigli la ſua tomba, e ne lo vedrai uſcire con le ale tutto glorioſo, e ripien di poſſanza, e capace di operar tutte quelle maraviglie, che vengogli attribuite. Così avrai tutto ciò che puoi pretender', e deſiderare circ' alla volatilizzazione del ſal di tartaro. Potrai far quaſi lo ſteſſo ſu tutti gli

altri

altri sali ne' tre regni della Natura; con questa osservazione però che ve ne sono alcuni, che vogliono esser trattati per via secca, ed altri per umida, e che alcuni ascendono in acqua, ed altr' in solimato, che perlopiù è bianco, ed allevolte ancora di color grigio.

Circ' alle virtù, e propietà di questi alcali volatili, egli è quas' impossibile il definirne l'ampiezza, e di prescriverne 'l numero. Penetran essi colla lor sottigliezza sin nel centro della vita; risolvono, consumano, e distruggono ciò che truovan per istrada di coagulato, e ritenuto contra natura in qualsisia luogo; e conseguentemente guariscon le malattìe più invecchiate, distruggendo la loro cagione. Essi rintuzzano, correggono, e superan gli umori più acri, e più feroci, rimettendogli nella dolcezza, e nel temperamento, che la natura ricerca per conservare, o per ristabilire la integrità della vita. In somma, hanno essi ottenuto nella loro preparazione un tal grado di eccellenza, che uguagliano [dice l'Elmonzio] in forz', ed in efficacia, i più rari, e maggiori rimedj, che l'arte, e la Natura possa produrre. Ma oltre di ciò, ha ognuno di loro in particolare le sue propie virtù, perchè contengono in se tutta la essenza, e le propietà seminali de' soggetti, da' quali sono stati cavati. E siccome unisconsi, ed attaccans' intimamente a tutti gli oggetti, che lor si presentano, e facilmente convertons' in essi; così [dice 'l medesimo Autore] se per esempio il sal volatile di tartaro ha una volta disciolto le pietre di gamberi, qualche poco di argent', o di mercurio, &c. divent' allora un infallibil rimedio non solo contra le febbri, ma anche contra un numero grande di altre malattìe. Esso si tira dietro la sostanza, e virtù delle cose, alle quali è unito, e le porta seco in tutt' i luoghi del corpo, dove la natura ne ha bisogno pel mantenimento della vita. Laonde Paracelso, parlando degli effetti maravigliosi di questo sale, dice, che dove non penetra esso, non v'è altra cosa, che possa mai arrivarvi.

Piglinsi di questo rimedio da otto, fino a dieci, dodici, e quindici gocce, o altrettanti grani, secondochè l'alcali ascende in acqua, o si sublima. Mescolasi col vino, col brodo, o con qualsivogli altro veicolo, secondo la qualità del mal', e dell' ammalato.

Rimedio Antiidropico dello Elmonzio.

NEl Trattato della Idropisia fatto da questo Autore, tra' più preziosi rimedj, che adopera per guarir questo male, loda, ed esalta spezialmente quello, ch' e' chiama *Antimonio solutivo*.

Tutta la ſua preparazione, dic' Egli, conſiſte nel ridurre queſto metallo in liquore, e queſto liquore in una polvere, la quale non produce altro effetto ſenſibile, ſe non il ſudore. Ma ſiccome una eſpreſſion sì laconica laſcia tutto da indovinarſi, così può agevolmente vederſi, che parlando in tal guiſa, la ſua intenzion' è ſtata di naſconder', e di oſcurare la cos', anzichè di rendercela paleſe. Dimodochè ſenza lo avere più di una volta ſofferta la pena di queſta operazion', è malagevol coſa il conoſcer le circoſtanze da lui racchiuſe ſotto i termini di una deſcrizione sì breve. Ma non eſſendo egli quello, a cui debbaſi tutta la invenzione di queſto rimedio, ſtampato da un Autore, che viſſe più di due ſecoli prima di Lui, non è coſa difficile, riandando verſo queſto principio, lo imparare, come ha fatto Egli, ciò che ſia neceſſario ſaperſi per prepararlo come abbiſogna. Ecco adunque la maniera, con cui deve farſi, deſcrittaci da queſto Autore più antico, ed inſegnataci dalla ſperienza. Meſcola una quantità a tuo piacimento di antimonio ben netto, con altrettanto nitro del più puro che potrai trovare. Detonalo al ſolito, poſcia macina la materia, e ſeparane il ſale coll' acqua tiepida. Fa ſeccare la polvere che ti rimane, bruciala di bel nuovo, e fa lo ſteſſo per tre volte. Dopodichè, macinata finalmente la materia, raddolciſcila finchè potrai, ſtillandovi ſopra per più volte del buono ſpirito di vino, e fattala pianpiano ſeccare, mettila in un crocivolo, e falla infuocare per una intiera giornata. Eſſendo in queſto ſtato, la ridurrai in polvere, e la metterai in cantina ſopra una laſtra di marmo, o di vetro, e ridurraſs' in liquore, il qual' eſpoſto al caldo del fuoco, ritornerà in polvere; e ti darà un rimedio mai a baſtanza ſtimato per le virtù, e propietà eccellenti, che poſſiede.

Guariſce perfettamente la idropisìa ſenza tema di recidiva; imperocchè non ſolo [dic' l'Elmonzio] ne aboliſce la cagione, ma anche acquieta tutto lo irritamento degli ſpiriti, e lo ſconvolgimento della natura. Produce maraviglioſi effett' in infinite altre malattìe; Riſolve tutti gli abſceſſi, e poſteme interne, guariſce i mali venerei, purifica il ſangue, mondifica gli organi, e rinnova tutto 'l corpo; dimodochè par che ſi ringiovaniſca dopo l'uſo di queſto rimedio, *&c.*

Danſene da quindici, venti, trenta, fino a quaranta grani nell' acquavite, o nel vin buono, o in qualche liquor cordiale a beneplacito dell' ammalato. Può pigliarſene fino a quattro, e cinque volte al giorno, quando 'l male il richiegga, riducendo ciaſcuna doſa a quindici, o venti grani. Produce ſoavemente il ſuo effetto, e ſenz' alcuna evidente alterazione.

Mum-

Mummia Minerale.

QUesto rimedio è senza dubbio il più prezioso di quanti ne sono stati trovati, tra que', che adopera la Medicina per le malattìe esteriori. Esso consiste in una fissazion, che si fa del Mercurio con lo spirito di Saturno in una polvere gialla di una estrema dolcezza, che perciò chiamasi, Mummia. Essa fassi così.

Pigliasi una quantità, a beneplacito, di Mercurio nella sua propia miniera, e si purifica con essa, senza separare uno dall' altra. Mescolasi ben bene questo Mercurio col Saturno, un peso dell' uno, sopra due dell' altro in un vaso di vetro, o di terra, in cui, dopo che l'uno, e l'altro ha sentito il caldo, fassi un contrasto, ed un' agitazione delle lor parti; con piacer dello artista, per mezzo di cui restan distrutt' i lor corpi, sul fuoco, e ridott' in una polvere impalpabile. Il che fassi al più al più nello spazio di mezz' ora. Mantengons' in un calore uguale, finchè sieno passati dal color nero al grigio, al verde, e quindi al giallo, che tenuto lungamente sul fuoco, si gradua, e si esalta sempre più in colore. Quando lo vedrai arrivato a tal segno, potrai gloriarti di aver un rimedio, che non ha pari per le malattìe esteriori. Imperocchè se tu sai unirlo, come bisogna, con certi unguenti, non vi sono ulcere callose, per invecchiate che sieno, ch' e' non guarisca spessissimo con un impiastro solo. Esso purifica, e netta la cute, porta via ogni sorta di rogna, volatiche, *&c.* acquieta i dolori, e fa molti altri effetti maravigliosi per guarire le malattìe, che attaccansi alla superfizie de' nostri corpi.

Balsamo di Fuliggine di Paracelso.

PUò mettersi questo balsamo nel numero degli arcani di questo Autore, sì pe' rari effetti che produce, come anco per non esser la preparazione sì nota, che non possa in qualche modo passar per segreto tra' Medici più valenti. Pigliasi tanta quantità di acqua forte coagolata, quanto si vuole, si fissa per colliquazione con altrettanto sal balsamico, il qual non sia peranco, che separato dalla sua terra. Reiterasi la operazione per tre diverse volte; Si macina questa materia, si lava, e coll' abluzione fassene una polvere insipida, di color bianco, ed a pruova di fuoco, che fa operazioni di stupore.

Conciosiacosachè, applicata, o col balsamo di Saturno terebintinato descritto nella Prattica dell' Artmanno, o con qualche altro,

altro, ſopra un porrofico, o eſcreſcenza di carne, per cancrenoſa, e maligna che ſia, eſſa la mortifica in pochi giorni, e la fa tutta caſcare in pezzi ſenza fare alcun male, o dolore nelle parti vicine. Ammazza i cancheri ſenza irritargli, guariſce ogni ſorta di cancren' e durezze ſcrofoloſe, e produce molte altre maraviglie, ſenza far patir niente più di quello farebbe la ſemplice creta, ſe ſe ne metteſſe ſopra una parte ammalata.

Fine del Terzo Libro.

LIBRO QUARTO.

De' Rimedj contra le Malattìe dell' Estremità.

CAPITOLO I.

Rimedj contra la Gotta.

℞. ERmodattili bianchi mondi dalla ſcorza eſteriore, e diagridio preparato, an.ʒ.iii. coſto, comino, gengevo, e garofani, an.ʒ.i. Polverizza il tutto, e fallo cuocere in conſiſtenza di elettuario col vin melato; La doſa è da ʒ.iii. ſino ad ℥. ſem. per la gotta. *Elettuario.*

℞. Ariſtologia rotonda, genziana, rapontico, meo, ſemenza di prezzemolo Macedonico, an. ℥. ſem. cime di camedrio, di centaurea, e d' iperico, an.ʒ.x. e facciaſi *polvere*, la cui doſa è di ʒ. ſem. per alquanti giorni nell' acqua tiepida. *Polvere.*

℞. Eſtratto di aloè ʒ.i.ſem. tintura d'oro, magiſtero di perle, ed eſſenza di antimonio, an. gr. xiv. magiſtero di mirra roſſa, ed incenſo bianco preparato, an. ʒ. ſem. magiſteri di corallo roſſo, e di carabe cetrino, an. ℈. ſem. liocorno eletto gr. iv. muſchio gr. ii. magiſtero di zafferano gr. vii. Meſcol' aſſieme l'eſtratto di aloè, il magiſtero di mirra, e di carabe in un mortajo, ed annaffiagli con alquante gocce di ſugo depurato di perſicaria; Aggiugnivi poi l'incenſo, il magiſtero di corallo, e la eſſenza di antimonio; poſcia la tintura d' oro, il magiſtero di perle, il magiſtero di zafferano, e 'l liocorno, e finalmente il muſchio. Malaſſato, ed annaffiato bene il tutto col ſugo di perſicaria, faraſſi maſſa di pillole, che ſerberanſi al biſogno. Queſte *pillole* ſon ſingolari per guarir la gotta, e ſpezialmente la podagra, preſe una volta ogni tre dì, al numero di due groſſe come ceci. *Pillole.*

℞. Polvere di diatragacanta fredda, di diarrodon abbatis, e di triſantali, an.ʒ.i. boloarmeno preparato ʒ.i.ſem. eſſenza di perle, e tintura di corallo, an. ℈. ii. zucchero fino diſciolto in acqua d'iva artetrica ℥. viii. ſem. Fa cuocere il zucchero in conſiſtenza di ſciroppo, levalo poi dal fuoco, e meſcolavi a poco a poco le polveri, e finalmente la eſſenza, e la tintura. Meſcolato bene il tutto, lo verſerai ſopra una tavola di marm', o di pietra, e l'annaffie- *Rotulette.*

naſſierai con ſette, o otto gocce di ſpirito, di vetriolo, ed altrettant' olio di cannella; poſcia ne formerai *rotulette*, che ſon propriiſſime per divertir la fluſſione che cagiona la gotta, per fortificare le parti nobili, e per purificare il ſangue.

Sal volatile olioſo. SILVIO.

♃. Spirito aromatico ℥. I. ſal volatile armoniaco ʒ. ii. tintura di garofani gocce vi. Meſcolatigli bene aſſieme in un fiaſco, e ben turatolo, e laſciata riposare queſta miſtura per una notte, ſeparerai per inclinazione il liquor chiaro da qualche poco di polvere, che ſi ſarà precipitata nel fondo, ed avrai in tal maniera un ſal volatile olioſo, ovvero uno ſpirito aromatico carico di ſal volatile, oppure, ſe vuoi un ſal volatile temperato, di un odor, e d'un ſapore guſtoſo; il quale per la ſottigliezza delle ſue parti, è proprjſſimo per attenuar', e diſcuter gli umori, e tramandargli pe' pori della pelle. Il ſuo uſo è altresì giovevoliſſimo in tutte le malattìe fredde, e ſpezialmente in quelle, che procedono da qualche ſugo, o fermento acido, de' qual' impediſce la efferveſcenza, e gli effetti. Daſſi queſto ſal volatile olioſo in qualche acqua ſtillata propria.

La deſcrizione dello ſpirito aromatico, è queſta.

Spirito aromatico.

♃. Cannella buona ℥. ii. roſe roſſe ℥. I. ſem. ſemenza di anice, e di finocchio, an. ʒ. vi. radice di galanga, e garofani, an. ℥. ſem. cardamomo, e ſemenza di berbero, an. ʒ. ii. ſandalo cetrino, noci moſcate, e cubebe, an. ℈. ii. Peſterai ben le droghe, eccettuate le roſe, e meſcolatele, e meſſe aſſieme in una cucurbita di vetro, e verſatovi ſopra lib. vi. di buono ſpirito di vino, e lib. I. di acqua piovana, cuoprirai la cucurbita col ſuo capitello, e ben lotatolo, meſſa la cucurbita in bagno di ſabbia, & addattato un recipiente al beccuccio del capitello, farai digerir le materie a fuoco lentiſſimo per ventiquattr' ore, poſcia le diſtillerai. Queſto *ſpirito* ſcald', attenua, e diſſecca; fortifica il cuor', e lo ſtomaco, ed è valevoliſſimo in tutte le malattìe fredde. Daſſene da I. ſino a ii. o iii. ʒ. ne' liquori proprj.

Unguento.

♃. Caſtoreo, ed incenſo, an. ʒ. I. ſem. midollo di cervo, e graſſo di oca, an. ʒ. iii. olio di aneto, e nardino, an. ℥. ii. ſem. bdellio, e galbano diſciolti nello aceto, an. ʒ. ii. farina di ſeme di lino, e di fiengreco, an. ʒ. I. ſem. cera *q. ſ.* e facciaſi *unguento*.

Sale.

Il ſal di Saturno con lo ſpirito di vino acquieta ſubito i dolori artetrici.

Miſtura.

♃. Spirito di vino, e di roſe, an. ℥. ii. ne' quali diſcioglierai camfora ʒ. I. zucchero di Saturno ʒ. ſem. e zafferano gr. ii. e di queſta miſtura ſe ne inzupperà del pan bianco, che applicheraſſi ſulla parte, che duole.

Decozione.

La Decozion forte di camedrio è maraviglioſa per acquietare in breve il dolore artetrico; ſiccome la eſſenza di Marte al numero di venti gocce ogni mattina nell' acqua di camedrio.

♃. Ma-

♃. Maſtice, incenſo, mirra, armoniaco, opoponaco, bdellio, e mummia, an. ℥.ii. vetriolo lib.i. mele lib.ii. tartaro ʒ. ii. ſpirito di vino lib.iii. Meſcola bene il tutto, e diſtillalo, e con l'olio, che uſciranne ugnerai la parte che duole. *Olio.*

♃. Ragia di pino lib. i. galbano ℥.i.ſem. maſtice ℥. i. e facciasʼ *impiaſtro*, che applicheraſſi ſul dolore iſchiatico. *Impiaſtro.*

♃. Acqua di ſalvia ℥.ii. acquavite ℥.i. ſem. camfora ʒ. ſem. oppio ℈.i. Meſcola il tutto, ed applicalo ſul luogo che duole. *Imbrocazione.*

L' Acqua di alume di rocca è altresì un ſupremo rimedio contra 'l dolore iſchiatico. *Acqua.*

♃. Radice di ſigillum Salomonis in polvere ʒ. vi. impiaſtro diaquilon ſemplice ℥. ſem. zafferano diſciolto nello ſpirito di vino ʒ. ii. trementina ℥.i. olio di ſpigo *q.ſ.* e facciasʼ *impiaſtro*. *Impiaſtro.*

♃. Tre, o quattro talpe, ed una quantità a tuo modo di foglie di ruta, e di ſalvia, che diſtillerai *per deſcenſum*; e queſto liquor' è ſingolariſſimo per mitigare il dolor della ſciatica. *Liquore.*

Lo ſterco di bue meſcolato con polvere di comino, roſe roſſe, e camamilla, ed applicato caldo, è altresì efficaciſſimo. *Cataplaſma.*

♃. Pece navale ℥.ii. gomm' armoniaco, e bdellio diſciolti nell' aceto, an. ℥. i. zolfo vivo, turbitto, ed ermodattili, an. ℥. ſem. caſtoreo ʒ. i. un poco di trementina, e di cera *q.ſ.* per formare un *impiaſtro*. *Impiaſtro.*

♃. Sperma di ranocchj, ſugo di fiori di taſſo barbaſſo, o verbaſco, an. lib. i. ſem. orina di fanciullo che beva vino, lib.iii. triaca freſca ℥.ii.ſem. vetriolo, ſal comun' ed alume, an. ℥.iv. Mett' il tutto in una cucurbita in fornello di ſabbia, & addattatovi un capitello, ed un recipiente, procederai alla diſtillazione, aggiugnendo all' acqua, che diſtilleraſſi ʒ.ii. di camfora, e di zafferano. Queſt' *acqua* è aſſai anodina, e acquieta prontamente il dolore della podagra, fomentandone ſpeſſo la parte che duole, ed applicandoviſi delle pezze bagnate. *Acqua.*

♃. Sapon bianco lib.ii. raſchialo in un mortajo di metallo, e nutriſcivelo qualche tempo con altrettant' acquavite rettificata; metti poſcia il tutto in una ritorta, che accomoderai in fornello di ſabbia, e vi addatterai un recipiente, dandovi da principio un fuoco moderato, ed accreſcendolo a poco a poco finchè tutto 'l liquore ſia ſtillato. Finalmente raffreddatisʼ i vaſi, ſeparerai l'olio dall' acqua per ſervirtene al biſogno. Queſt' *olio* è unico per acquietare i dolori, e le infiammazioni cagionate da umori craſſi, e viſcoſi; contemper' altresì li dolori della gotta, del mal franzeſe, e guariſce la febbre quartana, le ulcere maligne, e la tigna. *Olio.*

♃. Una quantità a tuo modo di tabacco in erba, peſtala bene, e mettila in un vaſo refrigeratorio, verſavi poi ſopra dello ſpirito di *Olio.*

di vino all' altezza di due dita, e lasciala macerare assieme per tre giorni; poscia distillalo a fuoco graduato finchè sia uscito tutto il liquore; separa l' olio dall' acqua, e serbalo per l'uso. Quest' *olio* è mirabile per acquietare il dolor delle gotte, per risolver gli umori scrofolosi, e per guarir le piagh', e le ulcere tanto esterne, quanto interne. E' altresì unico contra 'l contagio, e contra 'l morso degli animali velenosi, e spezialmente contra la tosse, preso coll' acqua d' issopo.

Acqua stillata. ℞. Sterco secco di bue, e sperma di ranocchj, an. parti uguali; mescola ben tutto assieme in un lambicco di vetro, che metterai a bagnomaria, procedendo poi alla distillazione con un calor moderato. Serberai in un luogo freddo l' acqua che usciranne, la qual' è stimatissima per acquietare i dolori delle gotte calde, ed a tal' effetto se ne bagnan delle pezze, ed applicansi sulla parte ammalata.

Unguento. ℞. Cerusa di antimonio ℥.ii. olio di seme di papavero bianco cavato per espressione, e lavato in acqua rosa, ℥. vi. cera bianca ℥.i.sem. camfora ʒ.i. Fa liquefar la cera, e mescolavi l' olio; cavagli poi dal fuoco, ed aggiugnivi a poco a poco la cerusa, dimenando sempre, e finalmente la camfora. Quest' *unguento* è mirabile per acquietare i dolori delle gotte calde, per ispegnere la infiammazion troppo fervida dell' erisipille, e per fermar le flussioni calde, che cascan su gli occhi. E' ancora propriissimo contra la ottalmìa, e contra le macchie della faccia, e le crepature delle labbra, e delle mani.

Lenimento. ℞. Anatre nate di fresco, e talpe vive, an. numero iii. lombrichi lib. i. foglie di lauro, di rosmarino, di menta, di maggiorana, di lavanda, di serpillo, e d' iperico, an.pug.i. Fa cuocere il tutto nell' olio comune, e nel vin rosso, an.lib.iii. fino alla consumazione del vino; poscia colalo, e spremilo fortemente, aggiugnendo finalmente alla spremitura cera cetrina, e grasso di ramarro, an. ℥.x. e facciasi *lenimento*, ch' è sperimentatissimo per acquietare i dolori della sciatica, ed ogni sorta di reumatismi. Bisogna ugnersi al fuoco, per ajutar la penetrazione del lenimento, e reiterarne la unzione secondo il bisogno.

Unguento. ℞. Magistero di mirra, ed incenso preparato, an. ℥. sem. liquor di mummia ℥ ii. olio di trementina ℥. i. olio di garofani ʒ. ii. olio di coccole di ginepro ℥. sem. estratto di vetriolo anodino cavato con lo spirito di vino, ℥. i. castoreo recente, ed oppio preparato, an ʒ.ii. essenza di zafferano ℈.ii. ed olio di semenza di papavero, ℥. i. camfora, e buttiro di Maggio lib. sem. cera disciolta con l' olio di nitro ℥.iv. Fa fonder la cera a piccol fuoco in un bacile, e mescolav' il butirro; mettivi poscia il magistero di mirra, l' incenso, ed il liquore di mummia; levatala poi dal fuoco,

vi

vi aggiugnerai gli olii ; dimenando sempre con la spatola ; poscia l'oppio, e la essenza di zafferano, e finalmente lo estratto anodino di vetriolo, e la camfora. Incorporato bene il tutto assieme, lo racchiuderai in un vaso di majolica, per servirtene al bisogno. Quest' *unguento* acquieta ogni sorta di dolori grandi, e veementi, e spezialmente que' delle gotte, ugnendoli alquanto caldi.

CAPITOLO II.

Rimedj contra le Varici.

NOn v' rimedio più efficace per le varici, quanto 'l grasso umano, e l'olio di ginepro. *Olio.*

℞. Incenso due parti, aloè una parte; Mescola il tutto con chiare d'uova, e pelo di lepre, ed applicane sull' arteria aperta. *Unguento.* *

Il colcotaro, l'alume, e l'olio d'iperico, sono altresì lodevolissimi. *Unguento.*

℞. Farina volatile ℥. vi. sangue di drago, incenso, ed aloè, an.℥.sem. bolo Armeno, e terra sigillata, an.ʒ.ii. gesso ℥.sem. ranocchj acquatici preparati, e facciasi *unguento*, che applicherassi sull' arteria aperta. *Unguento.*

L'olio di vetriolo applicato con un po di cotone, è un rimedio pronto, e sicuro.

Quando i rimedj astringenti non giovin niente alle varici, ed all' aneurisma, viensi alla operazione, che fass' in tal modo.

E per cominciare dalle Varici; Evacuato l'ammalato con le purgh' e cavate di sangue, e non essendo febbricitante, nè debole, segnasi coll' inchiostro il lungo della vena che vorrassi tagliare. Il Cerusico allora con una mano, e 'l servitore con l'altra, alzan la pelle che ricuopre la varice, ed il Cerusico la taglia per lungo, sopra, e secondo la linea segnata; ed iscoperta la vena, la separa con la estremità di una spatola, dalle parti, alle quali è attaccata; poscia fa passarvi di sotto un ago torto infilato con un buon filo, cui taglia presso la cruna dell'ago, per tirarlo da' suoi due capi, una parte in sù, e l'altra in giù; Quindi apre il corpo della vena tra le due fila, che saran distanti un dall' altro quanto la grossezza di un dito pollice, e fatto uscire il sangue quanto basta, strigne le fila quanto può, poscia taglia, se vuole, la vena per mezzo, e lascia cascar le fila da se, acciò la natura serri a suo comodo le aperture della vena. *Operazione delle Varici.*

Operazione dell' aneurisma. Quando lo aneurisma sia piccolo, può legarsi nello stesso modo della varice, cioè. Scoperto prima il vaso con un taglio nella pelle, fassi una legatura sopra, e sotto lo aneurisma, e tagliasi l'arteria nel mezzo. Altri dopo di avere scoperta l'arteria, si contentano di legarla solo di sopra, poi di aprirla con la lancetta, per vuotarla. Verbigrazia, s'è nella piegatura del gomito, fassi un taglio per lungo nella parte interior', ed inferiore del braccio, nel luogo, dove passa l'arteria; la quale scoperta che sia, legasi come la varice, poscia si apre lo aneurisma per evacuare il sangue contenuto nel tumore.

CAPITOLO III.

Rimedj contra la Panarice, e 'l Ganglione.

Unguento. ℞. AGli ℥. sem. assa fetida ʒ. ii. Pesta il tutto in un mortajo con una chiara d'uovo, e facciasi *unguento*, che applicherassi sulla panarice, e che replicherassi per alquanti giorni.

Unguento. ℞. Galle, scorze di melagrane, squamme di rame, e ceci rossi bruciati, an. parti uguali, che mescoleransi col mel', e che meteransi in forma di unguento sul tumore.

Unguento. ℞. Mollica di pane cotta nel latte, con chiare d'uova, un po di trementina, e di mucillaggine di psillio, e facciasi *unguento*, ch'è mirabile per acquietare il dolore cagionato dalla panarice.

Cataplasma. Lo sterco d'oca mescolato con lombrichi è altresì un prezioso rimedio.

Operazione. Quando tutti questi rimedj non fermino il male, fassi un taglio nella radice della unghia, per far uscir la materia acre contenut' al di dentro, e poi si medica la ulcera.

Olio. L'olio di gigli, e di scorpioni son maravigliosi pel ganglione; siccome lo impiastro di cicuta, e la gomm' armoniaco disciolta nello aceto.

Essenza. La essenza di Marte aperitiv' applicata con pezze replicate spesso, è altresì stimatissima.

Impiastro. ℞. Impiastro di ossicroceo ℥. i. mucillaggine di altea, di lino, e di fiengreco, an. ʒ. v. euforbio, serapino, ed armoniaco disciolti nello aceto, an. ʒ. iii. ragia ʒ. vi. cera bianca ʒ. iii. e faccias' *impiastro*.

CA-

CAPITOLO IV.

Rimedj contra 'l Flemmone, Edema, Scirro, Canchero, e contra i Tumori acquosi, e flatosi.

LA chiara d' uovo, l' acqua rosa, e l' olio rosato mescolati assieme, fanno un moderato ripercussivo per lo principio del flemmone. *Cataplasma.*

♃. Bolo ℥. ii. terra sigillata, e sangue di drago, an.℥.sem. olio rosato omfacino ℥.iii. sugo di piantaggine, ed aceto buono, an. ℥.sem. e facciasi *unguento*, ch' è proprjssimo per lo principio delle infiammazioni, e del flemmone; per acquietare il calore, e per rispigner l'umore, che fluisce sulla parte. *Cataplasma.*

♃. Farina di orzo lib.sem. sugo di piantaggin', e di solano, an. lib.i. polvere di rose rosse, e di scorza di melagrane, an. ℥. i. olio rosato *q. s.* e facciasi *cataplasma*. *Cataplasma.*

♃. Mollica di pan bianco ℥.iv. latte lib.i. tuorli d' uova numero iii. olio rosato ℥. i. zafferano sottilmente polverizzato ʒ. i. estratto liquido di oppio ʒ.ii. Sminuzzata bene la mollica di un pan bianco subito cavato dal forno, e fattala cuocer col latte in una padelletta a piccol fuoco, dimenandogli di quando in quando con un pestello, o spatola di legno finchè sieno ridott' in pulta, o pappa densa; levato il vaso dal fuoco, vi stemprerai tre tuorli d' uovo, olio rosato ℥.i. e zafferano sottilmente polverizzato ʒ.i. e 'l *cataplasma* sarà fatto. A cui potrebbonsi aggiugnere ancora ʒ. ii. di estratto d' oppio alquanto liquido, quando 'l dolor' eccessivo ricchiegga un più efficace rimedio. Adoprasi questo *cataplasma* sì per acquietare i dolori, come per risolvere, e dissipare i tumori nuovi, ed in ispezie gli edematosi. *Cataplasm' anodino.*

♃. Malve, ed altea con le radici loro, an. man. ii. fiori di camamilla, e di meliloto, an.pug.i. origano, e satureja, an.man. i. Fa cuocere il tutto finchè diventi tenero; pestalo poi, e riducilo in forma di *cataplasma*, ch' è proprjssimo per la escrescenza de' tumori; nel qual caso bisogna risolver', ed evacuare per insensibil traspirazione. *Cataplasma.*

♃. Foglie di malva, di altea, e di violaria, an. man.i. radici di altea, di gigli bianchi, e d' iride, an.℥.sem. fiori di camamilla, di meliloto, e cime di aneto, an.pug.i. comino ℥. i. coccole di lauro ʒ.ii. zafferano ℈.i. grasso di anatra, di oca; midollo di osso di bue, butirro fresco, ed olio di gigli, an.℥.sem. e facciasi *cataplasma*. *Cataplasma.*

Cataplasma suppurativo. ℞. Radici di gigli, e di altea, an.℥.iii. foglie di malve, di altea, di senecione, di viole, di parietaria, di branca orsina, an. pug. I. farine di lino, di fiengreco, ed olio di gigli, an. ℥.iii. Fa bollire nell'acqua, primieramente le radici lavat' e tagliate, e qualche tempo dopoi, aggiuntovi le foglie, proseguirai la cocitura, finchè sia il tutto intenerito a perfezione; ed allora, colata la decozione, pestata la feccia in un mortajo di marmo con un pestel di legno, e passata la polpa per un staccio di crine, rovesciato, metterai la decozion', e la polpa così passate in una padelletta, e mescolatovi le farine di lino, di fiengreco, e l'olio di gigli, ordinati, farai cuocergli assieme a piccol fuoco, dimenando di quando in quando le materie, finchè sia il tutto bastevolmente condensato, e'l *cataplasma* farà fatto. Esso è molto a proposito per rammollire i tumori, e per far venire a suppurazion le materie, che vi sono disposte.

Unguento. ℞. Foglie di solatro, piantaggine, violaria, parietaria, malv' ed altea, an.man sem. radici di giglio, e di lapazio, an.℥. iv. fichi grassi numero vi. Fa cuocere il tutto nell' acqua; pestalo, e passalo per istaccio; aggiugnivi poscia polvere di fiori di camamilla, e di meliloto, e semenza di anice, an.℥.I. farina di lino, e fiengreco, an.℥.sem. grasso di oca, ed olio violato, o di camamilla *q.s.* per formare un *unguento*, che ammollisc', e risolve maravigliosamente bene i tumori.

Cataplasma. ℞. Radici di pan porcino, di brionia, e di cocomero agreste, an.℥.ii. foglie di assenzio, e di mercuriale, an. man. ii. fiori di camamilla, e di meliloto, an.man.I. farine di fiengreco, e di lupini; polvere di assenzio, di comino, di finocchio, e di coccole di lauro, an. ℥.I. Fa prima bollir le radici lavat', e tagliate in lib.iv. di acqua comune; e qualche tempo dopo, aggiuntovi le foglie, poscia i fiori e finalmente lib.ii. di vin bianco, continuerai la cozione, finchè il tutto sia bene intenerito; colata poi la decozione, pestata la feccia in un mortajo di marmo, e passata la polpa per uno staccio di crine, rovesciato, come sopra, metterai la decozion', e la polpa così passate in una padelletta; e mescolatovi le farine di fiengreco, e di lupini, e le polveri di assenzio, di comino, di finocchio, e di coccole di lauro, le farai cuocere assieme a piccol fuoco, dimenando di quando in quando le materie, finchè il tutto sia condensato a bastanza, ed il *cataplasma* sarà fatto. Esso è assai a proposito per incidere, digerire, risolvere, e far traspirare da' pori le materie serose radunate in diversi luoghi del corpo.

Fomento. ℞. Foglie di ebulo, e di puleggio, an. pug. ii. fiori di camamilla, e di meliloto, an. pizzichi ii. crusca grossa di formento pizzichi iii. foglie di vite d' uva nera pug. I.sem. Fa bollire il tutto nel-

nella lisciva di ceneri di sarmento, aggiugnendov' in fine un terzo di vin bianc', o nero; Fassi giovevolmente con questo liquore una dulca sul flemmone, quando è in declinazione; poscia un fomento, e finalmente vi si applica la feccia della decozione.

♃. Sugo di ebulo, di sambuco, di ossilapato, levistico, e finocchio, an. ℥.I. unguento di altea ℥.iii. mele ℥.I.sem. olio di assenzio, o di camamilla ℥.ii. Fa cuocere il tutto sino alla consumazion de' sughi, e facciasi *unguento*, ch'è propriissimo per risolver', e dissipare lo edema, ed i tumori pituitosi. *Unguento.*

♃. Grasso di bue ℥.iv. galbano, bdellio, ed armoniaco disciolti nello aceto, an. ℥.I. sem. pece ℥.ii. trementina ℥.iii. mirra ʒ.iii. scorza d'incenso ʒ.ii. olio vecchio ℥.iiii. e facciasi *unguento.* *Unguento.* *

La lisciva di ceneri di sarmento, in cui sia stato disciolto del nitro, e del sal comune, ed aggiuntovi un poco di aceto, è altresì un efficacissimo rimedio. *Lisciva.*

♃. Mucillaggine di altea, di lino, e di fiengreco, an. ℥.iv. farina di orzo ℥.iii. grasso di gallina, ed olio di gigli, an.℥.ii. butirro ℥.I. zafferano ℈.I. gomm' armoniaco, bdellio, e storace liquida disciolti nell' aceto, an.℥.sem. chiare d' uova numero ii. Fa cuocer le mucillagini, e le farine a fuoco moderatissimo; dopoi aggiugniv' il rimanente, e facciasi *unguento*, ch'è stimatissimo pe' tumori freddi. *Unguento.*

♃. Gomm' armoniaco, bdellio, e galbano disciolti nell' aceto, an.℥.ii. litargirio d'oro bollito nell' aceto ℥.ii.sem. aggiugnivi poscia piretro, zolfo vivo, e semenza di senape, an.℥.I. cera, ed olio di gigli *q.s.* per formare un *impiastro*, che ammollisc', e risolve lo scirro. *Impiastro.*

♃. Polvere di radice, di genziana ℥.I. agrimonia, calamento, ed origano, secchi, an.℥.sem. rubia tinctorum ʒ.iii. giunc' odorato, e mastice, an.ʒ.I.sem. spigonardo, e zafferano, an. ℈.iv. acquavite ℥.I.sem. olio di aneto, nardino, e castoreo, an. ℥.iv. e facciasi *unguento* pe' tumori flatosi. *Unguento.*

♃. Radici d'iride, e cocomeri salvatichi, coccole di cipresso, di lauro, e pepe, an.ʒ.ii. crisocolla, e nitro, an.ʒ.I. olio di aneto, e cera *q.s.* per formare un *unguento*, ch'è proprio per dissipare i tumori acquosi. *Unguento.*

♃. Semenza di senape, e di ortica, zolfo vivo, aristologia rotonda, schiuma di mar', e bdellio, an.℥.I. armoniaco, e cera, an.℥.ii. e faccias' *impiastro*, che risolv', e dissipa i tumori acquosi, e flatosi. *Impiastro.*

♃. Teste di gamberi d'acqua dolce bruciate ℥.I. polvere di ranocchi verdi secchi ʒ.iii. litargirio d'oro ℥.I. piombo bruciato, e lavato, e tuzia preparata, an.ʒ.ii. cerusa lavata nell' acqua rosa ʒ.I. sem. sugo di bursa pastoris, e di piantaggine, an.℥.iii. o- *Unguento.*

lio rosat' omfacin', o di mirra ℥. iv. Dimena fortemente il tutto in un mortajo di piombo sino alla consistenza di *unguento*, ch'è stimatissimo pe' cancheri non ulcerati.

* *Impiastro*. ℞. Estratti di pece nera, di colofonia, di ragia di pino, e cera, an. ℥. iii. bdellio, opoponaco, oppio, e zafferano, an. ℥. ii. storace calamita, e camfora, an. ʒ. ii. olio di mastice ℥. i. sem. sperma cete ℥. vi. sangue di drago in lagrima, e mercurio precipitato, an. ℥. i. sem. zafferano di Marte ℥. sem. gomma elemi preparata, e ragia di josciamo, an. ℥. i. sem. Fa fonder la cera, in cui metterai la pece, la colofonia, e la ragia, con l'olio di mastice; poscia le gomme disciolte nell'aceto, e secche; dopoi lo sperma cete, la gomma elemi, il josciamo, l'oppio, la storace, il zafferano di Marte, e 'l mercurio precipitato; finalmente levato il vaso dal fuoco, vi aggiugnerai il zafferano, e la camfora, dimenando sempre con una spatola, finchè sia freddo; quindi ne formerai maddaloni, che serberai per lo uso. Questo *impiastro* è mirabile per mitigare i dolori più grandi, e per risolvere ogni sorta di tumori.

Impiastro. ℞. Polpa di fichi grassi passata per istaccio, ℥. ii. esipo, o grasso di lana cavato coll'acqua bollente, ℥. i. ragia di radice di brionia ℥. i. ragia di radice di aro, ℥. sem. ragia di radice di elleboro nero ʒ. ii. ragie di radici di altea, di fiengreco, e di lino, an. ℥. i. sem. galbano, ed armoniaco disciolti nell'aceto, e seccati, an. ℥. ii. balsamo di zolfo, olii de lateribus, di vova, e di butirro, an. ℥. sem. olio di ragia ℥. i. trementina ℥. ii. Mescol' assieme le ragie, e falle cuocer con gli olii, sino alla consumazion di tutta la umidità; aggiugnivi poi la polpa di fichi, l'esipo, e la trementina, e finalmente la cera. Lascia cuocere il tutto in consistenza d' impiastro, e formane maddaloni per servirtene al bisogno. Questo *impiastro* è unico per ammollire, suppurare, e per aprire ogni sorta di tumori, anco scrofolosi, venerei, e pestilenziali.

Olio di Filosofi. Fa infuocare de' pezzi di mattoni tra' carboni ardenti, e spegnili, gettandogli in un catino, che avrai mezzo riempiuto di olio di oliva: ma avverti di cuoprirlo subito, perchè l'olio s' infiammerebbe. Lasciagl' in infusione per dieci, o dodici ore, o finchè l'olio abbia ben penetrato il mattone; dopodichè separagli, e polverizzato grossolanamente il mattone inzuppato di olio, mettilo in una ritorta di terra, o di vetro lotata, che sia grande di maniera, che un terzo ne rimanga vuoto. Mettila in fornel di riverbero, & addattavi un pallon grande, o recipiente di vetro; lota esattamente le commessure, e da principio dagli un piccol fuoco per iscaldar la ritorta; accrescilo poi pian piano, finchè vedi uscir de' vapori; seguitalo allora in questo stato finchè non esca più niente; slota le commessure, e cava il tuo recipiente; sarà re-

restato nella ritorta tutto 'l mattone, che bisognerà gettar via come inutile. Mescola l'olio, che sarà nel recipiente con una quantità bastante di altro mattone in polvere ben secca, per farne una pasta, di cui farai molti bocconcini, che metterai in una ritorta di vetro. Metti la ritorta sulla sabbia, & addattatovi un recipiente grande, e lotate le commessure, davvi un fuoco graduato, per far rettificar tutto l'olio, che verserai in una fiala, e serberai. Chiamasi *Olio di Filosofi*. Se vi è qualche flemma, bisogna separarlo. Questo è un buon rimedio, applicato esteriormente, per risolvere ogni sorta di tumori, ed in particolare que' della milza; per la paralisìa, per l'asima, e per le soffogazioni della matrice. Si può ancora farne pigliar per bocca da due sino a quattro gocce nel vino, o in altro convenevol liquore. Stillansene alquante gocce nell' orecchio per dissipare le ventosità racchiusevi.

℞. Ragia di scabbiosa ℥.iv. ragia di olive ben mature ℥.sem. ragie di piantaggine, di camedrio, di nicoziana, e di rose rosse, an.℥.ii. polvere impalpabile di zaffiro, ʒ.ii. polvere di rospo, e di lingue di ranocchi, an.ʒ.ii.sem. mel di Narbona, e trementina, an.℥.ii. camfora disciolta in olio di succino ʒ. I. Mescola freddo il mele con la trementina; poscia le ragie, quindi la polvere di zaffiro, e finalmente le polveri di rospi, e di lingue di ranocchi. Impastato bene il tutto sino alla consistenza di unguento, serberassi al bisogno. Quest' *unguento* è mirabile per finir di risolvere, mondificar', e guarire i buboni, e carbonchj pestilenziali già suppurati. E' anche maraviglioso contra tutt'i morsi velenosi, e piaghe avvelenate. *Unguento.*

℞. Massa d'impiastro di cicuta ℥.viii. gomma elemi, o tragacanta purificata, ℥. ii. solimato rosso ℥. ii. sem. camfora ℥. sem. Mescola il tutto assieme, e facciasi massa d'*impiastro*, ch'è proprjssimo per far fondere, per mondificar', e per guarir le scrofole. Può ancor' adoperarsi esteriormente per un mese, o più la seguente oppiata al peso di ʒ.ii. la mattin' a digiuno, ch' è altresì singolarissima per guarire le scrofole. *Impiastro.* *

℞. Sena, e turbitto gommoso, an.℥.sem. limatura di acciajo preparato col zolfo ℥. I. gomm' armoniaco, sal di tamarigio, e diaforetico minerale, o antimonio diaforetico, an.ʒ.iii. trocisci alandali, cremor di tartaro, e cristallo minerale, an.ʒ.ii. Riduc' il tutto in sottilissima polvere, che incorporerai con mel cotto *q.s.* per dargli la consistenza di oppiata; aggiugnendovi dopoi ℥. sem. di mercurio dolce. *Oppiata.*

℞. Ragia mercuriale di brionia ℥. iii. olio di camamilla ʒ. ii. olio di cera ℥. sem. grasso di gallo d'India ℥. ii. balsamo di zolfo ʒ. I. e facciasi *lenimento f. a.* con cui ungonsi spesso i nodi, le scrofole, ed i tumori scirrosi, ch' e' rammollisce, discioglie, e final- *Lenimento.*

nalmente guarisce, quando la materia per anco non sia putrefatta.

Ragia mercuriale di brionia.

℞. Radice di brionia nera, vuotala in mezzo, e riempila di mercurio sublimato; turato ben poscia il buco, la metterai in una cantina umida per dieci giorni, nel qual tempo il mercurio discioglierassi. Metti da banda tutto ciò che sarassi disciolto, e spremuta fortemente in torchio la radice, mescolerai il sugo che usciranne, col mercurio disciolto, finchè sia in consistenza di mele; E questo è quello, che chiamasi *Ragia mercuriala di brionia*.

Balsamo di zolfo.

℞. Fiori di zolfo tre volte sublimati, ℥.ii. camfora, ʒ.ii. spirito di trementina ℥.iv. Polverizzata bene la camfora, mescolerassi co' fiori, ed il tutto con lo spirito di trementina, messo poscia in un fiasco stretto di bocca ben turato. Dopoi mettilo in fornel di sabbia, e dagl'il fuoco lento per due ore, finchè la sabbia sia ben calda; quindi accrescerai il fuoco in modo, che la materia bolla pian piano, e che diventi rossa come sangue. Versavi allora sù dell'acqua comune stillata, che resti quattro dita sopra la materia; poscia distilla l'acqua, e l'olio superflui, e rimarrà nel fondo il balsamo di zolfo, che serberai per lo uso. Questo *balsamo* è maraviglioso per le piagh', ed ulcere. Rammolisc', e risolve vigorosamente i tumori, e spezialmente le scrofole. Finalment' è unico contra le febbri, contra la colica, e vermini, preso interiormente con qualche appropriato liquore.

Butirro, ed olio di cera.

Fa fondere lib.ii. di cera gialla in un piatto di terra, poi mescolavi tre, o quattro libbre di argilla in polvere, o quanto basta per fare una pasta, che formerai in bocconcini, e li metterai in una ritorta di terra, o di vetro lotata, un terzo di cui rimanga vuoto. Metti questa ritorta in fornel di riverbero, addattavi un recipiente, e lotate le commessure, dalle un piccol fuoco nel principio; ne uscirà del flemma, poscia uno spirito. Accresci alquanto il fuoco, e ne distillerà un liquore, che si condenserà nel recipiente in forma di butirro. Continova 'l fuoco, finchè non esca più niente; slot'allora le commessure, separa lo spirito mescolato di flemma, dal butirro, e serbalo in una fiala ben turata. Questo è un buono aperitivo. La dosa è da dieci sino a venti gocce nell' acqua di radice, o in un' altro appropiato liquore.

Alcuni si servono del butirro di cera per risolvere i tumori, anzichè dell'olio, che descrivo quì sotto.

Fa fondere il butirro di cera in un piatto di terra, e fanne una pasta con quantità bastante di bolo, o di argilla in polvere. Forma questa pasta in pallette, che metterai in una ritorta di vetro. Metti la tua ritorta in fuoco di sabbia; addattavi un recipiente, e lotate le commessure, comincia la distillazione con un piccol fuoco; uscirà molto spirito mescolato di flemma; dopodichè lo accre-

crescerai un poco; uscirà un'olio chiaro, e giallo, di cui fattene stillare ℥.iii. in circa, muta recipiente, imperocche quello, che viene sul fine, è denso come butirro. Può rettificarsi con dell'altro bolo, o con dell'altr'argilla, e cangierass' in olio trasparente come l'altro. Separa l'olio dallo spirito, e conservalo in una fiala. Questo è un buon risolutivo pe' tumori, pe' dolori freddi, e per le crepature del seno. Mescolasi negli unguenti, e negli olii risolutivi.

℞. Olii di galbano, e di gomm'armoniaco, an.℥.i. olio de lateribus ℥.sem. olio di sasso ʒ.iii. olii di tartaro fetido, e di garofani, an.ʒ.i. sapon nero ℥.i.sem. gomma caragna disciolta nell'acquavite, ℥.ii. Mescola il sapon nero con la gomma, dopoi gli olj di galbano, e di armoniaco; poscia que' di sasso, e di tartaro, e finalmente que' de lateribus, e di garofani. Dimenato ben', ed incorporato il tutto assieme, metterass' in un vaso di majolica per servirsene al bisogno. Quest' *unguento* risolve gagliardamente ogni sorta di tumori duri, e scirrosi, applicato caldo in forma d'impiastro. Esso acquiet' ancora i dolori delle giunture, ed è proprio per le ostruzioni della milza. *Unguento.*

℞. Litargirio preparato lib.i. sugo, ed olio di nicoziana, an. lib.ii. cera lib.sem. incenso, mastice, e mirra preparati, an.℥.i. ceneri di nicoziana, e minio, an.℥.iii. camfora ℥.sem. Preparato, e ridotto il litargirio in polvere sottile, lo nutrirai per alquanti giorni con l'olio di tabacco; mettiv' il minio in polvere, ed il sugo di nicoziana, e lasciala cuocere fino alla consumazione della umidità; aggiugnivi poi la cera liquefatta, e falla cuocere ancora finchè sia in consistenza di mele. Ciò fatto, e mezzo raffreddata la materia, vi metterai lo incenso, il mastice, la mirra, e le ceneri di tabacco, ben polverizzat', e passate per istaccio; e qualche tempo dopo, la camfora disciolta con un poco di olio di tabacco. Ben dimenato, ed incorporato il tutto assieme, ne formerai una massa d'*impiastro*, che serberai diligentemente come rimedio proprjssimo per ogni sorta di piaghe, e di ulcere vecchie, e nuove; come ancor per le scrofole, e pe' tumori duri, e scirrosi. * *Impiastro.*

℞. Radici, e foglie fresche di bardana, di cicuta, di levistico, di angelica, di cocomero agreste, di scrofularia, di filipendula, d'illecebra, di graziola, e di chelidonia maggiore, an.℥.i.sem. sughi di cicuta, e di chelidonia maggiore, an. lib.ii.sem. olio di lombrichi lib.iv. litargirio d'oro lib.ii. cera gialla, e pece bianca, an.lib.i. trementina, e storace liquida, an.lib.sem. galbano, armoniaco, bdellio, opoponaco, e serapino, an.℥.ii. radici d'iride di Firenze, di sigillum B.Mariæ, di panporcino, di corona imperiale, e di serpentaria; semenze di angelica, di peonia marina, e nasturzio acquatico, euforbio, olibano, mastice, *Impiastro.*

tac-

taccamacca odorifera, e zolfo vivo, an. ℥. i. sem. camfora ℥. sem. Dopo di aver mondat', e ben pestate le radici, e le foglie, le farai cuocere a fuoco moderato, tra' sughi ordinati di cicuta, e di chelidonia, sino alla diminuzion di un terzo della decozione, che colerai, e spremerai per unirl' al litargirio d' oro in polvere, che sarà stato incorporato freddo con l' olio di lombrichi, gli farai cuocere assieme, dimenandogli continuamente con una spatola di legno; sinchè il tutto abbia acquistata una buona consistenza d' impiastro, in cui farai poscia fonder la cera, e la pece bianca tagliata in bocconcini; disciolto poi nell' aceto il galbano, lo armoniaco, lo bdellio, l' opoponaco, e 'l serapino, e colatigli, e condensatigli, gl' incorporerai con la trementina, e storace liquida, che unirai assieme con la preparazione antecedente, dopo di averla cavata dal fuoco; ed un poco dopo vi mescolerai le radici, e le semenze sottilmente polverizzate; e finalmente vi aggiugnerai il zolfo vivo, la taccamacca, il mastice, l' olibano, l' euforbio, e la camfora, che averai messa da banda in sottilissima polvere; ed incorporate bene assieme tutte le droghe, lo *impiastro* sarà fatto. I di cui effetti sono di digerire, e di risolvere ogni sorta di materie straniere, ed in ispezie quelle, che stimansi fredde, e difficili da risolversi, radunate sotto la pelle nelle parti esterne del corpo, come sono le lupie, le scrofole, i nodi, e le ulcere callose. Esso altresì è efficacissimo per tutti gli altri tumori, e radunamento di materie sulle parti esteriori, da qualunque cagione possano derivare.

Impiastro.

℞. Gomme, armoniaco, galbano, opoponaco, serapino, e mirra eletta, an. ℥. iii. olio di lauro, e spirito di vino, an. ℥. i. zolfo vivo, sale armoniaco, e vetriolo romano, an. ℥. sem. euforbio ʒ. ii. Dopo di aver disciolto nello aceto le gomme armoniaco, galbano, opoponaco, e serapino; colatole, e condensatole in consistenza d' impiastro, e levatele dal fuoco, vi aggiugnerai l' olio di lauro, e lo spirito di vino, e dopoi la mirra, il zolfo vivo, il sal armoniaco, il vetriolo romano, e l'euforbio sottilmente polverizzati, e bene incorporata che sia ogni cosa, lo *impiastro* sarà fatto; il quale benchè men composto che il precedente, è nondimeno capacissimo di produrre i medesimi effetti.

* *Impiastro magnetico. SALA.*

℞. Serapino, armoniaco, e galbano, an. ℥. iii. cera gialla, e trementina, an. ℥. iv. sem. calamit' arsenicale ℥. iii. terra di vetriolo lavata ℥. i. olio di succino ℥. sem. Dopo di aver fatto disciogliere le gomme in ℥ xx. di aceto scillitico, a fuoco moderato, passatele per una tela forte, e fattele cuocere sino alla consistenza ordinaria degl' impiastri, farai poscia fondere in una padelletta di rame la cera con l'olio di succino, a' quali basterà d' incorporar fuori del fuoco la trementina, la terra di vetriolo, e la calamit' ar-

arsenicale sottilmente polverizzati con le gomme dens'; e lo *impiastro* sarà fatto. La preparazion del magnete arsenical' è questa.

Dopo di aver polverizzato antimonio ben puro, solfo giallo, ed arsenico cristallino, an.℥.ii. e dopo di avergli mescolati assieme, e mess' in una cucurbita piccol' a fuoco di sabbia moderatamente calda, ve la terrai finchè la materia sia totalmente liquefatta; il che conoscerai, bagnandovi la punta di una piccola verga di ferro. Imperocchè allora la materia vi si attaccherà, e filerà come la trementina; ma di un rosso bruno, rilucent' e simile alla marchesita. Lasciato raffreddar le materie, e rotta la cucurbita, ti servirai della massa, che polverizzerai sottilmente nel modo accennato.

L' Autore di questo impiastro lo stim' assai, ed assicura, che applicato su' buboni, e su' carbonchi pestilenziali, gli matura presto, gli apre, ed attrae nello stesso tempo il veleno dal centro alla circonferenza con la sua facoltà magnetica, e per la similitudine della sostanza, che ha con esso lui; dimodochè non lascia che la piaga si serri, se non siane uscit' affatto tutta la materia velenosa; e che non deesi aver paura, che il veleno, sendo mescolato col sangue, sia portato verso il cuore, come perlopiù accade in sì fatte malattie. Assicura egli ancora, ch' esso rende la piaga in istato di esser mondificata, e consolidata, uscita che ne sia tutta la materia corrotta. Questo impiastro guarisce ancora perfettamente le scrofole, attraendo le materie scrofolose dalle parti più lontane, e facendo la sua operazione in cinque o sei settimane, dopodichè consolida la parte senza obbligo d' impiegarvi verun' altro rimedio. Deesi avvertir nondimeno di purgare di quando in quando lo ammalato, durante la cura, e di fargli adoprar delle decozioni specifiche, o altr' interni rimedj, proprj per ben riuscirvi. Applicato sulle ulcere vecchie putrid', e ribelle, ne tira fuor' il veleno in due, o tre giorni, e vi forma una crosta nerissima, che deesi poi rammolir col butirro, e separatala, troveravvisi sotto la carne nettissima, e viva.

Il magnete arsenicale solo è ancora un caustico soavissimo, e che opera con molta facilità, e riuscita.

CA-

CAPITOLO V.

Rimedj contra l' Erisipille, Scottatur', e Volatiche.

Unguento. ♃. OLio rosato ℥.iii. olio di nimfea ℥.iii. sandalo cetrino, e rosso, an. ʒ.ii. trocisci di camfora ʒ. i. sugo di solano, ed aceto, an.℥.i. e facciasi *unguento* per le infiammazioni, ed erisipille.

Lenimento. ♃. Mucillaggine di seme di psillio cavata con l' acqua di semprevivo, e con un poco di aceto, ℥.iii. sugo di piantaggine, o di solano ℥. i. olio di papavero, o di josciamo ʒ.iii. Fa cuocere il tutto fino alla consumazion de' sughi; dopoi aggiugnivi polpa di mela cotta ℥. sem. e facciasi *lenimento*.

Unguento. ♃. Unguento bianco camforato, e populeo, an.℥.ii. seme di josciamo ʒ.i. seme di papavero bianco in polvere ʒ.ii. butirro di Saturno ʒ.ii. e facciasi *unguento*.

Unguento. ♃. Ragia di iosciamo ℥.i. ragie di semprevivo, e di fiori di papavero rosso, an.℥.sem. estratto di gamberi di acqua dolce ʒ.vi. olio di tuorli d'uova, e di butirro, an.ʒ.ii. olio di litargirio ʒ.iii. lardo fuso, e lavato per tre ore nell' acqua di morella, ℥.ii. Mescol' assieme su piccol fuoco il lardo, e gli olii; aggiugnivi poscia lo estratto di gamberi, l'olio di litargirio, e finalmente le ragie. Incorpora bene il tutto assieme in consistenza di *unguento*, ch' è maraviglioso per le infiammazioni, erisipille, e scottature; e per acquietar i dolori cagionati da umori caldi, e biliosi.

Estratto di gamberi. ♃. Gamberi di fiume a Luna piena, pestagl' in un mortajo di marmo, e mettigl' in un vaso di vetro; versavi sù acqua di sperma di ranocchj, sinchè sia il tutto in consistenza di pasta tenera: Fagli poi macerare in bagnomaria per quattr' ore, quindi spremigli fortemente, e procedi alla distillazione dell' acqua, seguitando sinchè lo *estratto* resti nel fondo in consistenza di mele. Serba l'acqua, che usciranne, perch' è proprjssima per le scottature.

Olio di litargirio. Macinato bene il litargirio, e messo in una cucurbit' à bagnomaria, vi verserai sopra dello aceto stillato tanto che galleggi quattro dita; e quando lo aceto diventerà dolcetto, lo verserai per inclinazion', e ne rimetterai dell' altro sulle fecce, reiterando lo stesso sinchè non attragga più alcuna dolcezza. Fa svaporare allora tutto lo aceto, e resterà nel fondo della cucurbita un sale, che renderai cristallino con replicati discioglimenti, e coagulazioni: Metti questo sale in un luogo umido, sopra una piastra di ferro,

e con-

e convertirafs' in olio dolcetto, e tale come ricercafi dalla operazione fuddetta.

℞. Mezzo feftario di fugo di cavoli, altrettanto vin gagliardo, un pugno di fale, e lib.i. di olio; Mett' il tutto in una catinella, e fallo bollire fino alla confumazione del vino, dopoi paffa l' olio, e rettificalo; Quefto è un rimedio maravigliofo per acquietare i dolori, e per eftinguere lo ardore delle infiammazioni, dell' erifipille, e delle fcottature. *Olio di cavoli.*

℞. Butirro frefco lib.ii. fallo disfare a fuoco moderato, levatolo poi dal fuoco, vi getterai tanta neve, quanta potrà liquefarne il calor del butirro; Raduna pofcia il butirro, che galleggiarà fopra l'acqua, a cui aggiugnerai cerufa di Venezia polverizzata ℥. i. camfora fimilmente polverizzata, e fpruzzata con alquante gocce di fpirito di vino, ʒ.i. e facciafi *unguento*. Stimafi molto per guarire ogni forta di fcottature. *Unguento.*

℞. Sperma di ranocchj, fughi di femprevivo, e di gamberi di fiume, an.lib.i. olio di mirra *per defcenfum*, e flemma, o rugiada di vetriolo, an.℥.ii. Mett' il tutto in una cucurbita a bagnomaria, e procedi alla diftillazione, dando il fuoco a gradi, finchè tutta la umidità fia ufcita. Queft' acqua fpeffe volte applicata con pezze bagnate fulla fcottatura, la guarifce in breve; Efs' altresì è propriiffima contra l'erifipille, ed infiammazioni. *Acqua ftillata.*

℞. Graffo di porco mafchio lib.i. vin bianco lib.ii. foglie di falvia minore di ellera terreftr', e mecraria, di maggiorana, e di femprevivo maggiore, an. man.ii. Fa cuocere il tutto a fuoco lento, e dimenalo fpeffo fino alla confumazion della umidità; Colalo, e fpremilo fortemente, e fervitene al bifogno. Queft' *unguento* è anche ftimatiffimo per la fcottatura, e per l' erifipille. *Unguento.*

℞. Cipolle bianche cotte con olio di oliva, e fpremute, numero ii. olio di noce ℥.i. olio di tuorli d' uova ℥. fem. olio fambucino ℥.i. fem. olio di camfora ʒ.i. butirro preparato ℥. iii. Mefcola la ragia col butirro in un mortajo, dopoi l' olio di tuorli d'uova, e di fambuco; pofcia lo eftratto di cipolle bianche, e l'olio di noce, e finalmente l' olio di camfora. Incorporato bene il tutto affieme, e formatone *lenimento*, lo ferberai al bifogno. Effo è unico contra ogni forta di fcottature, ed applicato dopo il cominciamento, impedifce lo alzamento delle vefciche, fpegne il calor', e l'empireuma del fuoco, e guarifce perfettamente quelle, che fono apert', e fcorticate. *Lenimento.*

Il butirro preparas' in tal maniera.

Fa fondere del butirro frefco in una fcudella fopra uno fcaldavivande; pofcia gettalo nell' acqua di fperma di ranocchj; e cagliato ch' e' fia, levalo, e fallo fonder di nuovo, per gettarlo un' altra volta nell' acqua medefima, continuando molte

vol-

volte così, finchè il butirro diventi bianco come latte.

U guento. *Agita* insieme parti uguali del discioglimento di calcina di piombo, e di olio rosato, e riducile in una spezie di unguento nutrito, ch' è assai proprio per guarir le ulcere maligne, che vengono da un umor acr', e salso, e per guarir le volatiche, le rogne, le serpiggini, ed anco le scottature.

* Liquore. ℞. Spirito di vino rettificato ℥. iv. camfora ℥. sem. Fa disciogliler la camfora nello spirito di vino, e fagli pigliare un poco il freddo; poscia bagna in questo liquore delle pezze sottili, che applicherai sulla parte afflitta dalla erisipilla, mutandole secondochè si seccheranno.

Unguento. ℞. Sugo di regolizia recente, cavato con lo aceto di sambuco, ℥.iv. cerusa di antimonio ℥.iii. sal di Saturno ʒ.ii. camfora disciolta nell' acqua di chiare d' uova, ℈.ii. butirro fresco lavato più volte nell' acqua rosa, e di solano, lib. sem. Mescola il sugo di regolizia col butirro fuso; aggiugnivi poi la cerusa di antimonio, quindi il sal di Saturno, e finalmente la camfora. Fa cuocere il tutto in consistenza di unguento, e serbalo per lo uso. Quest' *unguento* è propriissimo contra le infiammazioni, erisipille, fuoco sacro, pustule sanguigne, e biliose; Acquiet' ancora il dolor grande delle ulcere, temperando l'acrimonia de' sali, che le produc', e le fomenta.

* Pomata. *Fa* liquefare a bagnomaria in un vaso di majolica ℥. I. di cera bianca, ed altrettanto sperma, o natura di balena in ℥.iv. di olio d' uova ben puro, eleggendo per questa operazione il principio del mese di Maggio, e cuoperto il vaso con una pezza bianca ben fina, e poco fissa, mettilo al sereno per molte notti, e finchè la pomata sia perfettamente imbianchita. Questa *pomata* è propriissima per conservar la bellezza del colore, risarcire le cicatrici del viso, ed unire i bucchi del vajuolo; sopra 'l tutto lavandos' il viso con acqua d' intestini di ranocchj, in cui siasi disciolto un tantin di borrace, e lavandosi la parte una volt' al giorno con ispirito di vino. Puonno ancora provarsene di buoni effetti per guarir le crepature delle mammelle, delle labbra, e del fondamento; sopra 'l tutto aggiugnendovi un poco d' olio di cera distillato.

Polvere. ℞. Marmo bianco calcinato, e borrace, an. ʒ. ii. alume di piuma, gomma tragacanta, salnitro, umbilico marino, dentali, ed antali [tre spezie di conchiglie] an. ʒ.iii. corallo, ed incenso bianco, an. ℥. sem. fecula di erba dracuncolo minore, e cerusa di Venezia, an. ℥. I. alume bruciato ʒ. ii. ricino calcinato, o spezie di mosche che si attaccano di dietro a' cavalli, ed a' cani, ʒ. I. Riduc' il tutto in sottilissima polvere, e mettine in un bottoncino di tela, con cui spruzzerai le volatiche con la polvere, che uscirà dalla tela, ogni sera nell' andar a letto.

℞. Un-

℞. Unguento bianco di antimonio, e populeo, an. ℥. ii. argento vivo puro ʒ. vi. mercurio sublimato gr. vi. Fa spegnere il mercurio nel solimato; poi mescolalo bene col resto, e fa *unguento*, ch'è eccellente per gli erpeti, scabbie, e pustule provenienti da materia calda, salsa, e mordace. E anche proprio alle corrosioni, infiammazioni accompagnate da prurito, & ad altre affezioni della pelle. *Unguento.*

℞. Precipitato rosso, e vetriolo verde, an. ℥. I. alume bruciato ℥. sem. verderam', e borrace, an. ʒ. ii. sugo di lapazio acuto ℥. ii. grasso di porco, e butirro fresco, an. ℥. iv. olio di josciamo cavato al torchio ℥. I. e facciasi *lenimento s. a.* ch'è maraviglioso per guarire ogni sorta di volatiche. *Lenimento.*

℞. Butirro fresco ℥. vi. olio rosato, aceto forte, e cerusa, an. ℥. iv. alume bruciato, e solimato, an ʒ. ii. chiare d'uova numero ii. solamente. Mescola il tutto assieme in forma di unguento in un mortajo di metallo. Questo è un eccellente rimedio contra la rogna. Bisogna stropicciarsene le mani, e tutto 'l corpo la sera prima di andar a letto, seguitando così per tre notti. *Unguento.*

℞. Ragie di radici recenti di scrofolaria, di enula campana, di lapazio acuto, e di chelidonia maggiore, an. ℥. I. ragia della scorza mezzana di frangula recente, ℥. I. sem. butirro fresco lib. sem. trementina di Venezia ʒ. vi. storace liquida ʒ. iii. salnitro ʒ. I. sem. zolfo vivo ʒ. I. aceto scillitico ʒ. vi. aceto di ruta ℥. ii. Mescola bene assieme la storac', e la trementina in un mortajo; fa poi cuocere a fuoco lento tutte le ragie nello aceto di ruta sino alla consumazion della umidità; messovi poscia il butirro, e versato il tutto nella prima mistura, vi aggiugnerai il salnitro, il zolfo vivo, e l'aceto scillitico, dimenandogli, ed incorporandogli bene assieme. Quest' *unguento* è mirabile per guarir la rogna, la scabbia, ed altre simili affezioni della pelle. *Unguento.*

CAPITOLO VI.

Rimedj contra le Contusioni, e le Piaghe.

℞. UNguento rosato recente, e lavato nell'aceto forte, ℥. iv. polvere d'iride Fiorentina ʒ. iii. impiastro diacalciteo ℥. iii. cera bianca *q. s.* e faccias' *impiastro*, ch' è proprio per risolvere le contusioni recenti. *Impiastro.*

La tintura d'iperico, e l'acqua della Regina di Ungheria, sono anco mirabili. *Tintura.*

℞. Bolo Armeno ℥. ii. terra sigillata ℥. I. sem. rose ross', e mortelle, an. ʒ. vi. coccole di cipresso ʒ. ii. de' tre sandali, an. ʒ. *Impiastro.*

I. noci moſcate ℨ. ſem. maſtice, e ſtorace calamita, an. ℨ. I. ſem. cera nuova ℥. vi. pece navale ℥. ii. trementina di Venezia *q.ſ.* e ſi faccia *impiaſtro*.

Impiaſtro. ♃. Storace calamita, laudano, e bengioino, an. ℨ. vi. maſtice, iride di Firenze, coccole di lauro, cannella, garofani, e calamo aromatico, an. ℨ. I. legno aloè, fiori di camamilla, di meliloto, di lavanda, e noci moſcate, an. ℨ. ſem. muſchio ℨ. I. cera nuova ℥. vi. ragia ℥. ii. trementina di Venezia ℥. iii. olio roſato *q.ſ.* e ſi faccia *impiaſtro*, ch'è ſtimatiſſimo per le contuſion' inveterate.

Polvere. ♃. Sangue di drago, incenſo maſchio, aloè, bolo Armeno, terra lemnia, pietra ematite, corno di cervo, bruciato, geſſo, cauda equina, centinodia, alume bruciato, o terra di vetriolo, an. parti uguali. Riduc' il tutto in ſottiliſſima polvere, e conſervala per lo uſo. Non ſi piglia per bocca; ma è efficaciſſima per fermare il ſangue delle piaghe, e quel delle ven', e delle arterie, che ſono ſtate aperte a poſta, o per accidente, perchè allor' applicata ſola, o incorporata con chiare d'uova, o con aceto, e ſoſtenuta da una faſcia, non manca di arreſtarlo. Eſſa è anco propriiſſima per fermar le fluſſioni, che caſcan ſu gli occhi, ſtemperata con chiare d'uova, ed un poco di aceto, ed applicata ſopra tutta la region delle tempia.

Acqua ſtitica. * Fa diſciogliere lib. xxv. di vetriolo in quantità baſtante di acqua comune, e paſſato queſto diſcioglimento per una pezza groſſa, la metterai ſul fuoco in una caldaja di rame, dove dopo di avergli dati alquanti bolli, e levato il vaſo dal fuoco, verſerai prima ſul liquore lib. I. di ſpirito di aceto, per far precipitare nel fondo del vaſo la parte terreſtre del vetriolo, che impropriamente chiamaſi zolfo; laſciato poi ripoſare il liquore per dieci, o dodici ore, per dar tempo alla terra di radunarſi tutta in un luogo, verſerai per inclinazione il liquore, che le reſterà al di ſopra; e ben lavata, dolcificata, e ſeccata ſulle ceneri calde la polvere rimaſta nel fondo, ne metterai ℥. viii. in una ritorta di vetro, e verſatovi ſopra ℥. viii. di ſpirito di vetriolo ben diflemato, e meſſa la ritorta in bagno di ſabbia, ne farai la diſtillazione con un fuoco graduato, moderato nel principio, e violentiſſimo nel fine, continuandolo finchè dalla ritorta non eſca più niente; laſciati poi raffreddare i vaſi, rotta la ritorta, e peſtata la maſſa, che vi era reſtata, la metterai in un matraccio, ſulla quale, verſato dello ſpirito di vino rettificato, col ſal di tartaro, finchè galleggi ſopra di eſſa cinque, o ſei dita, e ricoperto il matraccio con un vaſo di rincontro accuratamente lotato, la terrai in bagno di digeſtione per ventiquattr' ore. Dopodichè divenuto roſſiſſimo lo ſpirito di vino, lo filtrerai caldo per carta grigia; eſtrattolo poi per

lam-

lambicco di vetro, o fatto svaporare pian piano fino all' aridità della deposizione, troverai nel fondo una polvere bianchiccia, sopra un oncia di cui versatovi ℥. iv. di acqua piovana, e lasciata la mistur' al Sole per alquanti giorni, ne filtrerai il liquore, che sarà un' *acqua stittica* propriissima per fermare ogni sorta di emorraggie.

♃. Mirra, aloe epatico, nardo Indico, incenso bianco, sangue di drago, zafferano, mummia, opoponaco, bdellio, carpobalsamo, armoniaco, sarcocolla, mastice, storace, e gomm' arabica, an. ʒ. ii. laudano, e castoreo, an. ʒ. ii. muschio ʒ. sem. ragia di trementina quanto di tutti gli altri; distilla *s.a.* ed averai un olio, che guarisce perfettamente bene le piagh', e preserva i corpi morti dalla putrefazione. *Balsamo.*

♃. Fiori d' iperico lib. I. mucillaggine di radice di consolida maggiore ℥. iv. fiori di camamilla, e di verbasco, an. pizzichi ii. olio di vova, e trementina, an. lib. sem. acquavite lib. I. incenso, e mirra, an. ℥. ii. zucchero rosso ℥. vi. Metti a putrefare il tutto in un vaso chiuso, nel letamajo per un mese; fallo poi cuocer pian piano in consistenza di balsamo. *Balsamo.*

♃. Olio d' iperico lib. sem. trementina di Venezia ℥. ii. gomma elemi ℥. I. sem. gomma edera ℥. I. incenso, mastice, mirra, e sangue di drago in lagrime, an. ʒ. ii. acquavite ℥. I. sem. e facciasi *balsamo*. *Balsamo.*

♃. Fiori d' iperico lib. I. balsamita, fiori di Reyrum, verbasco, chelidonia, centaurea minore, aristologia, prunella, camamilla, consolida maggiore, an. ℥. I. sem. mummia, mirra, ed incenso, an. ℥. I. sem. mastice ℥. I. storace liquida ℥. ii. Taglia, e pesta il tutto, e mettilo in un vaso con lib. viii. di buono spirito di vino, al sole, o sopra di un forno, poi cavane la tintura, e distillala fino alla consistenza di balsamo. *Balsamo.*

♃. Foglie, e fiori di timo, di rosmarino, di lauro, di maggiorana, di salvia, di menta, d' iperico, di assenzio, di calendula, di tabacco, o erba Regina, an. pug. I. coccole di ginepro ner', e recenti pug. ii. olio di uliva lib. iv. vin bianco, e cera gialla, an. lib. I. olibano, e mastice polverizzati, an. ℥. sem. trementina di Venezia lib. sem. olio di spigo ℥. iii. Pesta grossolanamente l' erbe, e le coccole, mescolale tutte assieme, e mettile in un vaso nuovo di terra; versavi sopra l' olio di uliva, ed il vino, e lasciale in molle per due, o tre giorni, dimenando queste materie con una spatola di legno una, o due volte al giorno. Dopodichè fatto bollire il tutto a piccol fuoco di carbone, dimenando sempre finchè il vino sia consumato, e l' erbe comincino a saper di abbruciato; Passa il tutto dopoi per una tela grossa, e spremila fortemente. Metti questo liquore in un bacile, o altro vaso pro- *Balsamo.*

 prio,

prio, e rimettilo sul fuoco, ed allora vi metterai l'olibano, il mastice, e la cera nuova tagliata in bocconcini, e liquefatti che siano, vi aggiugnerai la trementina, e l'olio di spigo, e dimenerai tutto insieme, senza più farlo bollire, serbando questo *balsamo* in un vaso di terra per servirtene al bisogno. Esso è perfettissimo per ogni sorta di piaghe, ulcere, dolori, contusioni, e punture di animali velenosi.

Balsamo. * ℞. Salvia, ebuli, e tabacco ben pestati, an. lib. sem. galiosso, o ortica da fiori rossi, parimenti pestata lib. ii. fiori di nicoziana, e d'iperico pesti, an. ℥. ii. olio di noce lib. v. Mett'il tutto a macerar freddo in un vaso di terra per quindeci giorni, e dimenagli di quando in quando con una spatola di legno; poscia spremi fortemente il tutto, e serba il *balsamo*, ch'è mirabile contra ogni sorta di piaghe, ulcere, contusioni, emorroidi, gotte, posteme, carbonchi pestilenziali, morsi di animali velenosi, e contra ogni sorta di dolori.

Balsamo. ℞. Olio di uliva, e di seme di lino, an. lib. I. di lauro ℥. I. trementina di Venezia ℥. ii. olio stillato di coccole di ginepro ℥. sem. verderame sottilmente polverizzato ʒ. iii. aloè succutrino similmente polverizzato, ʒ. ii. vetriolo bianco lib. I. sem. olio di garofani ʒ. I. Scielti gli olii di uliva, e di lino ben depurati, e messigl'insieme a piccol fuoco, in una padella, incorporerai la trementina, e l'olio di lauro; levata poi la padella dal fuoco, e lasciato raffreddar bene il tutto, vi mescolerai a poco a poco il verderame, il vetriolo bianco, e l'aloè succutrino sottilmente polverizzati; poscia vi aggiugnerai gli olii stillati di garofano, e di coccole di ginepro, e ben mescolat'ogni cosa, il balsamo sarà fatto. Questo *balsamo* è buonissimo per guarire ogni sorta di piaghe, fatte con ferro, o con arme da fuoco; e per servirsene, deesi lavar la piagha col vin caldo; poi ugnere caldamente con questo balsamo, ed applicarvi de' piumacciuoli, che ne sieno bene inzuppati, e metter sopra del tutto l'impiastro stittico, che descriverassi qui sotto. Gli effetti di questo balsamo sono di mondificare le piaghe, d'incarnarle, e di cicatrizzarle. E anche singolare per guarire i morsi degli animali velenosi, e le ulcere fistolos', e maligne.

Balsamo. ℞. Balsamo di zolfo ℥. iv. olio d'iperico magistrale ℥. I. sem. balsamo di balsamina, e di periclimeno, an. ℥. ii. tinture di zafferano di Mart', e di corallo, e polvere sottile di calamita bianca, an. ℥. sem. Messa la polvere di calamita in un mortajo di terra, vi verserai sopr' a poco a poco il balsamo di zolfo, dimenando sempre col pestel di vetro, e nutrendogli così assieme per qualche tempo. Ciò fatto, vi aggiugnerai le tinture di Mart', e di corallo, e le bagnerai come sopra con balsamo di balsamina, dimenandole pari-

parimenti col pestello. Finalmente vi metterai l'olio d'iperico, ed il balsamo di periclimeno; e ben mescolato, ed incorporato il tutto assieme, lo metterai in una cucurbita di vetro strettissima di collo, che metterai nel letamajo, ò in bagnomaria per un mese; passato il qual lo verserai in un altro vaso ben turato per servirtene al bisogno. Questo *balsamo* guarisce ogni sorta di piaghe, contusioni, punture di nervi, dolori, ed infiammazioni degli articoli, paralisìa, rattrappimento di membra. Esso altresi è propriissimo contra le cancrene, noli me tangere, e le scrofole.

Olio magistrale d'iperico.

℞. Olio di ulive lib. I. vin gagliardo, & odorifero lib. sem. trementina di Venezia ℥. iii. olio di mirra ℥. ii. sal comune ℥. ii. fiori d'iperico pug. iv. acqua di trementina, in cui siasi fatto disciogliere il sal di piombo ℥. iv. Metti l'olio di ulive, il vino, la trementina, il sal', ed i fiori in una cucurbita di vetro ben turata, al Sole, per un equinozio Estivo; poscia colagli, ed aggiugnivi l'olio di mirra, e l'acqua di trementina; Dopodichè vi verserai sopra dello spirito di vino, e gli farai stillare a bagnomaria, e dopo la estrazion dello spirito, troverai nel fondo un balsamo rosso, ch'è maraviglioso per ogni sorta di piaghe.

Balsamo di balsamina.

℞. Fiori, foglie, e frutti di balsamina, an. ℥. iv. radici di consolida maggiore, di ofioglosso, di aristologia rotonda, e di valeriana maggiore, an. ℥. ii. frutto di vischio di pomo ℥. I. sem. sughi di gamberi di fiume, di foglie di pervinca, di sanicola, e di cime fiorite d'iperico, an. ℥. I. sem. olio di ulive lib. iv. olio stillato di vernice lib. sem. Dopo di aver ben pesto nel mortajo di marmo i medicamenti, che devono esser pestati, e mescolato il tutto con l'olio in un vaso di vetr', o di terra verniciata, stretto di bocca, e ben turatolo, lo metterai al Sole per dodici giorni; messo poscia il vaso in bagnomaria, farai bollire il bagno finchè la umidità de' medicamenti sia quasi consumata: Dopodichè colerai, e spremerai fortemente le materie, e separato ben l'olio dalle sue fecce, v'incorporerai lib. sem. di olio stillato dalla gomma sandaracca, ed il balsamo sarà fatto. Questo *balsamo* dee serbarsi in un vaso di vetro benissimo turato. Esso è stimatissimo per guarire ogni sorta di piaghe, ed in ispezie quelle delle parti nervose. È buonissimo ancora per guarire le scottature. Acquieta i dolori dell'emorroidi; riunisce, e consolida le crepature delle mammelle, spezialmente aggiugnendovisi un tantin di camfora, e leva le cicatrici della pelle, mescolato con olio di vova.

Balsamo di periclimeno.

℞. Sul fin del mese di Settembre una quantità a tuo modo di semenza rossa di matrisilva, o periclimeno, e ben mondatala, la metterai in una cucurbita di vetro, che porrai a bagnomaria tiepido per quindici giorni; L'acqua uscirà prima, e nel fondo del vaso vi resterà l'olio, ch'è il vero *balsamo di periclimeno*.

Balsamo. ♃. Olio di trementina di Venezia ℥. ii. olii stillati d'iperico, e di cera, an. ℥. sem. verderame, e vetriolo verde, an. gr. vi. Mescola insieme il tutto, e mettilo in una fiala di vetro ben turata, esposta per alquanti giorni al Sol d'estate; poscia servitene al bisogno. Questo *balsamo* è maraviglioso per guarir subito ogni sorta di ferite curabili. Se ne versano alquante gocce nella piaga, e si bagnan de' piumacciuoli, che vi si applican sopra, dopo di aver fatto scaldare il balsamo.

Balsamo. ♃. Olii d'iperico, e di trementina di Venezia, an. lib. sem. gomma elemi ℥. iv. iride Fiorentina, aloe, mastice, storace, mirra, sangue di drago, ed acquavite, an. ℥. ii. Fa fonder la gomma con l'olio, e con la trementina; stempera in tanto il sangue di drago, ed il resto con l'acquavite; dopoi mescola tutto questo assieme, e fa cuocerlo a fuoco lento, oppure ne' maggiori caldi dell' Estate, mettilo a' raggi del Sole per un mese; dopodichè ne applicherai caldo sulle piaghe. Questo *balsamo* incarna, consolida, e cicatrizza perfettamente bene le piagh', e le ulcere.

Balsamo. ♃. Olio d'iperico lib. sem. olio di lauro, e di trementina Veneziana, an. ℥. ii. olio stillato di coccole di ginepro ℥. sem. polvere di aloe eletto ʒ. ii. verde rame, ed olio di garofani, an. ʒ. i. Mescola il tutto assieme, e lascialo macerare per alquanti giorni, poscia servitene al bisogno. Stimasi assai anco questo *balsamo* per guarire ogni sorta di piaghe.

Unguento. ♃. Aristologia rotonda ʒ. iii. fiori d'iperico pug. ii. lingua serpentina, e piantaggine, an. man. i. gomma di lombrichi ℥. iii. midollo di cervo ℥. ii. sal fusibile, zafferano di Mart', e verde rame, an. ʒ. ii. carabe preparato ℥. sem. mummia vera ℥. i. Pesta in un mortajo di marmo col suo pestel di legno tutte l'erbe, e le radici, e bagnale di quando in quando col vino; falle poi cuocere in bagnomaria, per tre ore, e poscia colale fortemente; Aggiugni al liquore spremuto la gomma di lombrichi, e 'l midollo di cervo, prima disciolto con la mummia; quind' il zafferano di Mart', e 'l verderame, e finalmente il sal', ed il carabe. Mescolato, ed incorporato bene il tutto assieme, serberass' in un vaso di majolica. Quest' *unguento* è unico per guarire ogni sorta di piaghe.

Unguento. ♃. Olio di tuorli d'vova ℥. i. olio di ragia, e balsamo d'iperico semplice, an. ℥. sem. olio Filosofico composto ℥. i. sem. olio di lardo, e di butirro, an. ℥. i. cera gialla cotta col vin bianco ℥. v. estratto di pece navale ℥. ii. Sminuzzata ben minuta la cera, la farai disfare in un bacile a piccol fuoco, a cui aggiugnerai lo estratto di pece, poscia gli olii di ragia, di tuorli d' vova, di lardo, e di butirro, e finalmente il Filosofico, ed il balsamo d'

iperico; dopodichè leverai dal fuoco il bacile, e dimenerai sempre la mistura, finchè sia fredda. Questo *unguento* è maturativo, rammollitivo, e suppurativo nel medesimo tempo; acquiet' anche in breve ogni sorta di dolori.

Olio di ragia. *Fa* cuocer la ragia col vino, finch' e' sia consumato affatto, e che non iscoppi più. ℞. di questa ragia così preparata lib. I. allume calcinato, o sal decrepitato lib. sem. Mett' il tutto in un lambicco di rame fornito del suo recipiente, e davvi sotto un fuoco mediocre; usciranne un olio denso, che ristillerai per due volte per rettificarlo, e che serberai per lo uso.

Olio di butirro. ℞. Una quantità a tuo modo di butirro di Maggio, e fattolo fondere cinque, o sei volte in nuovo vin bianco, lo metterai in una ritorta [con altrettanta ghiaja minuta, e ben netta] che metterai in fornel di sabbia, dandole il fuoco pianpiano, ed a gradi, finchè sia distillato tutto l'olio. Quest' *olio* attenua, risolve, e mitiga; laond' è propriissimo per acquietare i dolori grandi delle giunture, e spezialmente delle gotte.

Olio di lardo. L'olio di lardo può estraersi nella stessa maniera, ed ha le stesse virtù di quel di butirro; Ha solamente questo di particolare, che imbianca il viso, e conserva il color bello alle Dame.

Olio di tuorli di vova. ℞. Tuorli di vova sode una quantità a tuo modo, e fagli friggere in una padella, finchè comincino a render l'olio; dopodichè gli metterai in torchio in un sacchetto di tela, per cavarne tutto l'olio, che distillerai poscia per rettificarlo. Oppure mett' i tuorli di vova sode in una ritorta di vetro, che metterai in fornello di sabbia; dagl' il fuoco a gradi, e prima uscirà l'acqua, e dopoi un olio gialliccio, che galleggerà sopra l'acqua; accresc' il fuoco, e distillerà un olio densissimo, che rettificherai come l'altro, e che serberai per lo uso. Quest' olio è unico per lisciare l'asprezza della pelle sì del viso, come delle mani, come anco per guarire la scottatura; imbianc' altresì le cicatrici, e leva le macchie; spezialmente l'acqua della seconda distillazione acquieta i dolori, soprattutto que' della dissenterìa, e finalmente incarna, mondifica, e lenisce il sentimento doloroso delle ulcere maligne, mescolandosi tra gli unguenti, che adopransi per la loro cura.

* *Balsamo d' iperico.* ℞. Fiori d' iperico pesti lib. ii. olio di trementina lib. I. acquavite lib. sem. Mescola bene il tutto assieme, e mettilo in digestione nel letamajo di cavallo per un mese; quindi colalo, e spremilo, e mettilo al Sol d' Estate, o sulle ceneri calde per lo spazio di un mese; ed il *balsamo* sarà fatto per servirsene al bisogno.

Olio di Filosofi composto. ℞. Cera gialla purissima ℥. xiv. trementina di Venezia ℥. xx. storace, e bengioino, an. ℥. ii. sem. olio di mirra canforato ℥. iii. acquavite rettificata lib. ii. sem. olio vecchio di uliva lib. I. Fa fonder la cera con l'olio in un catino verniciato, e ben mesco-

lato il tutto vi aggiugnerai la trementina; levatolo poi dal fuoco, vi metterai l'olio di mirra camforato, e poscia la storace, ed il bengioino disciolti nell' acquavite. Ciò fatto, infragnerai de' mattoni, e fattigl'infuocare, gli getterai nella materia, cuoprendo subito il vaso, e lasciandogli così ventiquattr'ore, dopo le quali, se i mattoni non avessero assorbit' affatto tutta la materia, ve ne rimetterai degli altri come sopra, reiterandogli quanto sarà necessario. *Piglia* poi tutti questi mattoni inzuppati, e mettigl' in una ritorta, che situerai in fornel di fuoco nudo; quindi dando il fuoco a gradi, uscirà il flemma, l'acqua, e l'olio, che separerai, e serberai per lo uso. Il flemma è propriissimo per le ulcere dolorose; l'acqua contra la peste, e le cateratte, e l'olio per ogni sorta di piaghe, per la pleuritide, ritenzion d'urina, catarri, vermini, e febbri, presone alquante gocce col vin tiepido, o altro appropriato liquore.

Estratto di pece.

♃. Pece navale lib. I. tagliala in pezzetti, e mettigl' in un lambicco, versavi sopra dell' acqua bianca di trementina, tanto che resti sei dit' al di sopra; tura bene il vaso, e mettilo a digerire nel letamajo per quindici giorni, nel termin de' quali troverai l'acqua carica della tintura di pece; versala per inclinazion', e rimettine dell' altra continovando così per tre volte; Mescola poi le tinture, e falle stillare in fuoco di sabbia; l'acqua che usciranne è propria per acquietare i dolori; e lo estratto rimarrà nel fondo, che metterai in un vaso di terra, per servirtene al bisogno.

* *Impiastro. ABBATIS GRATIÆ.*

♃. Olio rosato di molte infusioni ℥. xvi. litargirio d'oro preparato, e sugo di rose pallide depurato, an. ℥. viii. cerusa di Venezia preparata ℥ ii. Fa cuocere il tutto *f. a.* in consistenza d'impiastro, aggiugnendovi nel fine ℥. iv. di cera gialla, e poi formane maddaloni, de' quali ti servirai al bisogno. Quest' *Impiastro* è rinomatissimo per guarir ogni sorta di piagh', e di ulcere. Gli effetti suoi sono soavissimi, e l'odor suo gratissimo, quindi è, che può farsene molto a proposito sparadrappo per medicarne i cauterj.

Impiastro.

♃. Ragie di consolida maggior', e minore, an. lib. sem. ragie di centaurea, di pelosella, di bettonica, e di radice di aristologia, an. ℥. ii. pece navale preparata; gomme armoniaco, galbano, opoponaco, e trementina, an. ℥. iv. olio di Fiori di Rovo canino ℥. ii. sarcocolla, incenso, mirra, e mastice, an. ℥. ii. cera, ed assugna di castrato monda, an. lib. sem. Fa cuocer le ragie con l'olio, e col grasso, finchè sia svaporata tutta la umidità delle dette ragie; aggiugnivi poscia le gomme, dopoi la cera, finalmente le lagrime. Cotto il tutto in consistenza d'impiastro, ne formerai maddaloni, per servirtene al bisogno. Questo *im-*

ſto *impiaſtro* è unico per le piaghe della teſta, de' nervi, e delle archibugiate, e per ogni ſorta di contuſioni, e di ulcere, imperocchè riſolve, mondifica, incarna, ſalda, e cicatrizza.

℞. Olio comune lib. viii. litargirio d'oro preparato lib. iv. cera gialla lib. ii. trementina di Venezia lib. I. galbano, opoponaco, armoniaco, ſerapino, mirra, olibano, e maſtice, an. ℥. viii. olio di lauro ℥. vi. pietre calaminar', e calamita, ariſtologia lunga, e rotonda, an. ℥. iv. Macinato ſul porfido, o ſulla ſcaglia di mare la pietra calamita, e calaminare, annaffiatele con qualche acqua vulneraria, e ſeccatele; e peſtato aſſieme nel mortajo grande di bronzo le due ariſtologie, e ſeparatamente la mirra, ed il maſtice; e paſſate per iſtaccio di ſeta tutte queſte polveri meſcolate aſſieme; accreſciuto poſcia il peſo del galbano, dell'armoniaco, dell'opoponaco, e del ſerapino, ciaſcuno a proporzione delle ſozzure, che vi poteſſero eſſer meſcolate; ed avendogli ben peſtati, gli metterai in un vaſo di terra verniciata, e gli farai diſciogliere in piccol fuoco in lib. viii. in circa di aceto buono; poſcia gli colerai caldamente per una tela forte, e bene ſpremutigli, rimetterai nel vaſo ciò che ſarà reſtato nella tela, e colato, e ſpremuto come la prima volta, farai a poco a poco ſvaporare a piccol fuoco la umidità ſuperflua dello aceto, e cuocerai le gomme, ſinchè ſieno baſtevolmente condenſate; nel qual tempo v' incorporerai la trementina, e le ſerberai da parte in queſto ſtato. Meſſo allora il litargirio d'oro preparato in polvere in una padella di rame ſtagnata, grand', e larga, ed incorporatolo freddo con l'olio ordinato, dimenandogli con una ſpatola grande di legno, e meſcolatevi lib. iii. di acqua comune, gli farai cuocere aſſieme ſopra di un buoniſſimo fuoco, dimenandogli di continuo, ſinchè il tutto abbia acquiſtato una conſiſtenza d'impiaſtro ben ſodo, nel qual caſo vi farai fonder la cera tagliata in bocconcini; e levata la padella dal fuoco, e laſciato un poco raffreddare il tutto, vi aggiugnerai le gomme incorporate con la trementina, e l'olio di lauro, e dopoi le polveri; e quand'ogni coſa ſarà ſtato ben unit' aſſieme, lo impiaſtro ſarà fatto. Adopraſi alla giornata lo impiaſtro *manus Dei*, e con felice riuſcita nel guarire ogni ſorta di piaghe, di ulcere, di tumori, e di contuſioni. Eſſo ha queſto di proprio, che rammolliſce, digeriſce, riſolve, e fa venire a ſuppurazion le materie, che devon prendere tale ſtrada; che non fa ſuppurar quelle, che puonno diſſiparſi per traſpirazione, o altrimente; e che quando ha maturato, e fatto venir fuori le materie ſtraniere, non ne tira delle nuove ſulla parte, ma mondifica, cicatrizza, e ſalda intieramente la piaga, di dove ſono uſcite le materie.

* *Impiaſtro manus Dei.*

Q 4 ℞. Olio

Impiastro. PARACELS. ℞. Olio comune lib. ii. litargirio d'orò lib. I. cera gialla lib. sem. trementina di Venezia ℥. iv. gomme armoniaco, ed elemi, an. ℥. ii. olio di lauro ℥. I. sem. bdellio, opoponaco, galbano, mastice, mirra, incenso, aloe, radice di aristologia rotonda, e pietra calaminare, an. ℥. I. Incorporato freddo l'olio col litargirio in una padella grande da impiastri, e mescolatavi lib. I. sem. in circa di acqua gli farai cuocere assieme, dimenandogli continuamente con una spatola grande di legno; e ben cotti che siano, vi farai fonder la cera tagliata in bocconcini; levata poi la padella dal fuoco, vi mescolerai la gomma elemi, che avrai fatto fonder tra l'olio di lauro, e passata per una pezzetta; dopodichè vi aggiugnerai lo armoniaco, il galbano, lo bdellio, e l'opoponaco disciolti nello aceto colati per una tela forte, ben condensati a piccol fuoco, ed incorporati con la trementina, vi aggiugnerai poscia la radice di aristologia, e la pietra calaminare, sottilmente polverizzate; e finalmente la mirra, lo aloe, l'incenso, e 'l mastice similmente polverizzati; ed incorporato che sia il tutto, lo impiastro sarà fatto, che ravvolgerai, e chiuderai pel bisognò. Le virtù di questo *impiastro* accostansi molto a quelle del *manus Dei*, è nondimeno un poco più disseccant', e cicatrizzante.

Impiastro stittico. ℞. Minio, litargirio d'oro, e di argento, e pietra calaminare, an. lib. sem. olii di gigli, e di olive, an. lib. I. sem. di lauro lib. I. decozione di aristologia lunga, e rotonda, lib. iii. cera gialla, e colofonia, an. lib. I. trementina, e sandaraca, an. lib. sem. opoponaco, serapino, galbano, armoniaco, e bdellio, an. ℥. iv. succino, olibano, mirra, aloe, ed aristologia lunga, e rotonda, an. ℥. I. sem. mummia oltramarina, calamita, ematite, corallo bianco, e rosso, madreperla, sangue di drago, terra sigillata, e vetriolo bianco, an. ℥. I. fiori di antimonio, e zafferano di Marte, an. ℥. sem. camfora ℥. I. Incorporati a freddo in una padella grande da impiastri i litargirj d'oro, e di argento, il minio, e la pietra calaminare, con gli olii di lino, di olive, e di lauro, e poi con la decozione delle due aristologie, e fatto cuocere il tutto assieme a fuoco moderato, dimenando di continuo le materie, fino alla ordinaria consistenza degl'impiastri, vi farai disfare la cera, e la colofonia tagliate in bocconcini; levata poscia la padella dal fuoco, vi aggiugnerai l'opoponaco, il serapino, il galbano, lo armoniaco, e lo bdellio disciolti nello aceto, colati, e rassodati, ed incorporati con la trementina, e mezzo raffreddato che sia il tutto, vi mescolerai le polveri sottili di ambe le aristologie, della mummia, della calamita, della ematite, de' coralli bianco, e rosso, della madreperla, della terra sigillata, del vetriolo bianco, de' fiori di antimonio, e del zafferano di Marte; e finalmente quelle della sandaraca, del succino,

cino, dell'olibano, della mirra, dell'aloe, del sangue di drago, e della camfora, ed incorporato bene il tutto, lo impiastro sarà fatto. Stimasi molto questo *impiastro* per guarire ogni sorta di piaghe, in qualunque parte del corpo possano essere; imperocchè le mondifica, le dissecca, e le salda prontamente, allontanando la corruzione, ed impedendo ogni escrescenza di carne cattiva. Esso è propriissimo per guarire i tagli, e le contusioni de' nervi. Cava fuor delle piaghe i pezzetti di ferro, di legno, di piombo, ed ogni altro corpo straniero. E' buonissimo contra i morsi, e punture di qualsivoglia velenoso animale, tirandone fuora il veleno. Matura ogni sorta di posteme; mondifica, e guarisce ogni sorta di ulcere, tanto vecchie, quanto nuove; risolv', e guarisce i tumori scrofolosi; acquieta i dolori delle piagh', e delle contusioni, e conserva la virtù sua per molti anni, quando sia stato preparato bene.

℞. Cera lib. I. ragia bianca preparata ℥. iii. trementina, e storace liquida an. ℥. I. ragia di chelidonia ℥. iii. olio di rospo ℥. iv. olio di scorpione ℥. ii. ragia della radice di aristologia rotonda ℥. sem. gomm'armoniaco, mirra, e sarcocolla, an. ℥. I. Fatta svaporare la umidità delle radici, vi mescolerai prima le gomme disciolte con gli olii; quindi la storace, e la trementina, e finalmente la cera. Incorporato bene il tutto assieme, ed in consistenza d'impiastro, lo serberai pel bisogno. Questo *impiastro* non ha pari contra i morsi degli animali velenosi, contra le piaghe avvelenate, e buboni pestilenziali; imperocchè tira fuori vigorosamente tutto 'l velen contenutovi. E' altresì propriissimo contra i cancheri, ed ulcere cavernos', e maligne. *Impiastro.*

Avendo legato de' rospi per un piè di dietro con lo spago, ed attaccat'gli con esso in un luogo ariosissimo, ve gli lascierai non solo finchè siano morti da se, ma finchè siano secchi affatto, se vuoi stillargli chimicamente. Tagliatigl' in pezzi, gli metterai in una ritorta di terra, o di vetro ben circondata di loto, e situatala in fornel di riverbero chiuso, & addattato nel suo beccuccio, e ben perfettamente lotato un recipiente grande, ne ricaverai a fuoco graduato un sal volatil', ed un olio, accompagnati da molto di flemma, che troverai assieme nel recipiente, e di cui farai poscia la rettificazione in bagno di sabbia a fuoco moderato, in un matraccio lungo di collo, ricoperto col suo capitello accuratamente lotato. Le virtù delle sostanze del rospo si accostan molto a quelle della vipera, siccome le dose, e gli usi. Stimasi nondimeno, particolarmente il sal volatile de' rospi per guarire le idropisie, e soprattutto, mescolandosi con quel poco di sal fisso, che per le vie ordinarie può ricavarsi da ciò, che resta nella ritorta dopo la distillazione. *Olio, e sale di Rospo.*

Il rospo

Il rospo secco, tenuto in mano, o sotto l'ascella, o dietro la orecchia, o attaccato al collo, credesi uno specifico per istagnare il sangue dal naso. Esso ferm' ancora i mestrui, o le sminsurate perdite di sangue delle donne, applicato sull'umbilico. L'osso della gamba sinistra dinanzi, che si chiama il braccio del rospo, applicato incontro al dente, ne acquieta il dolore, secondo lo ELMONZIO, e la sperienza di alcuni moderni. La polvere di tutto l'animale messa sopra i buboni, o carbonchi pestilenziali, ne tira fuori la malignità; siccome quella de' buboni venerei. Fa ess' ancora uscire le acque degl' idropici, applicata sulle reni, e data nel vin bianco da ℈. I. fino a ʒ. sem. Lo ELMONZIO lod' assai gli amuletti, ch' e' vuol che si preparino con la polvere del rospo secco, e con le materie, ch' esso vomita nel morire in una tazza di cera, che si mette apposta sotto di esso, quando è attaccato per un piede, assicurando, che questi amuletti sono specifici tanto per preservare, quanto per guarir dalla peste.

Gli Autori attribuiscono tutte le virtù del rospo ad una pietra, o osso, che allevolte si trova nella testa di qualcuno di questi Animali, che sia ben grosso, e ben vecchio, e che alcuni chiamano *Chelonite*.

Olio di Scorpioni. ℞. Lib. iii. di olio di mandorle amare, ben depurato, che metterai in un vaso di terra verniciata, stretto di bocca, ed il vaso a bagnomaria bollente: Quando l'olio sarà ben caldo, vi tufferai sessanta scorpioni de' più grandi, e de' più vigorosi, che potrai trovare; ad aggiuntevi ℥. viii. di vin buono, turerai bene il vaso, e continoverai a far bollire il bagno, finchè la umidità sia quasi consumata; poscia colerai, e spremerai ben gli scorpioni, e dopo di aver ben separato l'olio dalle fecce, lo serberai in una fiala ben turata per servirtene al bisogno. Quest' *olio* deessi preparare durante la Canicola, ch' è il tempo, in cui gli scorpioni sono nella lor forza maggiore. Stimasi molto contra le difficoltà della orina, calcolo delle reni, e pietra della vescica, applicato esteriormente, o introdotto nella vescica pel condotto della orina. Adoprasi anco felicemente contra le punture degli scorpioni; è ancor salutifero contra la peste, e contr' a' veleni, tanto nella unzion' esteriore, quanto preso nel vino, da ʒ. sem. fino a ʒ. ii.

CAPITOLO VII.

Rimedj contra le Ulcere.

℞. ACqua di piantaggine, e di roſe, an. ℥. vi. alume ℥. ii. zucchero ℥. i. Fa bollire il tutto aſſieme finchè lo alum', ed il zucchero ſiano diſciolti, e poi lavane le ulcere. *Acqua.*

℞. Acqua di piantaggine ℥. vi. ſolimato ℥. i. ſale armoniaco ʒ. i. ſem. ſal comune ʒ. ii. alume ʒ. i. Fa bollire il tutto ſino alla quarta parte, e con queſt' acqua lavane le ulcere ſordide, e corroſive. *Acqua.*

℞. Sugo di agrimonia, di ſolano, e di piantaggine, an. lib. ſem. vin bianco ℥. iv. alume ℥. iv. ſem. orpimento ℈. ſem. chiare d'uova numero vi. Agita il tutto aſſieme, e diſtillalo. Queſt' *acqua* è ſaluberrima per le ulcere maligne, fomentandole, e lavandole due volte al giorno. *Acqua.*

℞. Sugo di agrimonia, aloe, mirra, ed alume di piuma, an. ʒ. i. mele *q. ſ.* per fare *unguento*, che deterge, e mondifica le piagh', e le ulcere. *Unguento.*

℞. Sugo di perſicaria, e di conſolida, an. ℥. ii. olio di trementina, di mirra, d'incenſo, e di ſarcocolla, an. ʒ. iii. radice di ariſtologia rotonda in polvere ʒ. i. ſem. cera bianca ℥. i. olio d'iperico compoſto *q. ſ.* per fare *unguento* ſopra ℥. ii. del quale ſi aggiugnerà ʒ. i. di mercurio precipitato, e ſi meſcoleranno bene aſſieme. *Unguento.*

℞. Olio roſato, e cera bianca, an. ℥. ii. ſem. ſugo di melagrane, e di ſolano, an. ℥. ii. ceruſa lavata ℥. i. piombo bruciato, e lavato, e tuzia preparata, an. ℥. ſem. incenſo, e maſtice, an. ʒ. ii. e facciaſi *unguento* in forma di cerotto, ch'è efficaciſſimo per le ulcere cancrenoſe. *Unguento.*

℞. Ceruſa, e tuzia lavate, e preparate, an. ℥. i. litargirio d'oro ſimilmente lavato, e preparato ʒ. vi. piombo bruciato, e lavato ʒ. vi. ceneri di gamberi di fiume ℥. ſem. latte di ſeme di papavero eſtratto con l'acquaroſa ℥. ii. ſugo di ſolano, e di piantaggine, an. ℥. i. ſem. olio roſato ℥. iv. cera bianca *q. ſ.* Agita il tutto per un giorno nel mortajo di piombo ſino alla conſiſtenza di unguento. *Unguento.*

℞. Mel roſato colato ℥. i. ſem. trementina chiara ℥. iii. ſugo di appio, e marrubbio, an. ℥. ſem. ſugo di aſſenzio ℥. ii. Fa cuocer il tutto ſino alla conſumazione de' ſughi; aggiugnivi poſcia polvere di ſarcocolla, e di mirra, an. ʒ. i. ſem. farina di orzo, e di fave, an. ʒ. iii. farina di lupini, e di orobi, an. ʒ. i. ſem. e *Unguento.*

facci-

facciasi *unguento*, che deterge potentemente le ulcere.

Unguento. ℞. Sugo di chelidonia, di acetosa, nicoziana, agrimonia, piantaggine, lingua passerina, assenzio, appio, e bettonica, an. ℥. i. grasso di porco recente ℥. iii. grasso di vitello, e di vacca, an. lib. sem. trementina chiara ℥. iv. mastice ℥. i. alume di rocca ʒ. i. sem. vin gagliardo ℥. v. fiori di rame ℥. xiv. aloe, incenso, sarcocolla, mirra, litargirio d'oro, e di argento, an. ʒ. iii. Fa bollire i grassi co' sughi, e dopo la colatura, aggiugniv' il resto con la cera bianca per fare *unguento*.

Unguento. ℞. Verde rame ℥. iv. mel depurato con la decozione di assenzio, e di scordio, lib. i. aceto scillitico ℥. vi. alume di rocca, e sale armoniaco, an. ℥. sem. sugo di ruta, e di scordio, an. ℥. ii. Cuoc' il tutto sino ad una mediocre durezza; aggiugnivi poi triaca, e mitridato, an. ℥. sem. camfora ℥. i. e facciasi *unguento*, che non solo deterge le ulcere, ma anco resiste alla corruzion', ed alla cancrena.

Unguento. ℞. Mele ℥. ii. zafferano di Marte, e di Venere, an. ℥. sem. polvere di mirra, e di aristologia rotonda, an. ʒ. ii. camfora ʒ. i. sem. flemma di vetriolo acido ℥. iv. Fa bollire il tutto sino alla consistenza di *unguento*; aggiugnivi poi Mercurio precipitato ℥. sem. ed incorpora bene assieme. Questo è un rimedio maraviglioso contra la cancrena.

Acqua. ℞. Sangue di drago, cerusa, terra sigillata, e litargirio, an. ℥. i. alume bruciato, piombo calcinato, e pietra calaminare, an. ℥. sem. galle verdi di quercia, coccole di mirto, balausti, e sumacco, an. ℥. i. sem. coriandolo, e semenza di piantaggine, an. ℥. sem. rose rosse pug. ii. Avendo ben polverizzato tutte queste droghe, le farai bollir per un ora in acqua di maniscalco *q. s.* poscia filtrerai quest' acqua, e la serberai per lo uso. Essa è propriissima per guarir le ulcere più difficili, lavandole spesso, ed applicandovi delle pezze bagnate.

Acqua. ℞. Mel rosato ℥. ii. zolfo vivo, alume crudo, e verderame, an. ℥. i. albo greco, o sterco secco di cane, fibre di sabina, e di sambuco, an. ʒ. i. foglie d'iperico, di rosmarino, di ruta, di piantaggine, di salvia, di puleggio, an. man. sem. Mett' in infusione il tutto, eccettuatone il verderame, per ventiquattr' ore nel vin bianco, ed acqua di solano, an. lib. i. Dopoi fagli cuocere, e levatigli dal fuoco, vi discioglierai il verderame. Dopodichè colerai l' *acqua verde*, e la serberai in una fiala per servirtene al bisogno. Essa è eccellente per guarire ogni sorta di ulcere, sì della bocca, della gola, e del naso, come di tutte le altre parti del corpo, come pur le scorbutich', e le veneree. Toccansi le ulcere col cotone, o con filaccio bagnati in quest' acqua.

Unguento. ℞. Unguento rosato di Mesve, ed olio di mandorle dolci, an. ℥. iv. polvere saturnina ʒ. v. Incorpora bene il tutto assieme, sinchè sia

chè sia ridotto in unguento bianchissimo, a cui aggiugnerai gr. x. di camfora disciolta sulle ceneri calde. Quest' *unguento* mitiga le corrosioni grandi, e dolori delle ulcere, estingue il fuoco dell' erisipille, ed è singolare contra il prurito, e le scabbie.

℞. Litargirio di argento in polvere ℥. iv. sal di vetriolo ʒ. ii. sal di tartaro ʒ. I. aceto aluminoso distillato lib. I. Metti lo aceto, ed il litargirio in una cucurbita di vetro, che situerai sul fornel di sabbia caldo, e ve la lascerai per tre giorni, agitando di quando in quando la materia; dopodichè passerai il liquore per carta grigia, e vi discioglierai li due sali; fatta poi svaporare tutta la umidità, troverai nel fondo una polvere bianca, la qual chiamasi *Saturnina*. *Polvere saturnina.*

℞. Antimonio di Ungherìa ℥. iii. mercurio sublimato ℥. I. sem. Mel di Narbona ℥. vi. sal di giunco acquatico ℥. ii. acqua di radice di consolida maggiore ℥. iii. Mescola il sale col mele in un mortajo col suo pestello, mescol' ancora l' antimonio polverizzato col sublimato in un altro mortajo; poscia mescola il mele con la polvere, aggiugnendovi a poco a poco l' acqua di consolida. Finalmente, messo il tutto in una ritorta ben lotata, e situatala in forno di fuoco nudo, darai il fuoco a gradi, e ne caverai l' acqua, e l' olio, che separerai, e serberai per lo uso. Quest' *olio* è mirabile per guarir le ulcere vecchie, le fistole callose, i cancheri, le cancrene, le scrofole, ed altre fastidiose malattìe. *Olio.*

℞. Olio di mele ℥. ii. olii di saturno, e di solimato, an. ʒ. ii. olii di sasso, e di garofani, an. ʒ. I. sem. butirro fresco ℥. I. e facciasi *lenimento s. a.* Esso è singolare contra le fistole, ed ulcere cavernos', e cancrenose. *Lenimento.*

℞. Balsamo d' iperico ℥. iv. olii di sarcocolla, e d' incenso, an. ℥. I. ragie di consolida mezzana, e di prunella, an. ℥. iii trementina lavata nel vin bianco ℥. ii. Mescola le ragie con la trementin' a fuoco lento; aggiugnivi poscia gli olii, e finalmente il balsamo. Incorporato bene il tutto assieme, e ridotto in cosistenza di *unguento*, lo serberai per lo uso. Questo è un rimedio proprjissimo per incarnar', e per far crescer la carne nelle ulcer', e nelle piaghe. *Unguento.*

℞. Bolo Armeno preparato ℥. ii. polvere di gusci d' uova calcinati, e spruzzati con aceto, ℥. I. zafferano di Marte, e terra di vetriolo, an. ℥. I. sem. sugo di pruni silvestri ℥. iii. cera grassa ℥. I. Fa discioglier la cera con ʒ. ii. di assugna disciolta, e lavata nel vin bianco, e mescolatele bene assieme, vi aggiugnerai il sugo di prune, e le farai bollire pian piano finchè la umidità sia svaporata; mettivi poscia la polvere di gusci d' vova, e la terra di vetriolo, dimenando sempre con la spatola: Finalmente levatala dal fuoco, vi aggiugnerai il bolo Armeno, e 'l zafferano di *Unguento.*

Marte.

Marte. Bene incorporato che sia il tutto, ed in consistenza di *unguento*, lo serberai in un vaso proprio, come un rimedio eccellente per disseccar', e cicatrizzare le piagh', e le ulcere.

Impiastro. * ℞. Litargirio d' oro preparato ℥. iii. pietra calaminare preparata ℥. I. cerusa di antimonio ℥. I. sem. olio d' iperico ℥. iv. trementina ℥. vi. mirra preparata ℥. ii. assugna di cervo ℥. ii. sem. cera ℥. iv. sarcocolla ʒ. ii. carabe ʒ. iii. Fa mezzo cuocer il litargirio con l' olio, e con l' assugna; dopodichè vi aggiugnerai la trementina, poi la cera, e finalmente le polveri a poco a poco, dimenando sempre, finchè sia cotto in consistenza d' *impiastro*. Esso è propriissimo per incarnare, disseccar', e cicatrizzare perfettamente ogni sorta di ulcere.

Impiastro. ℞. Vetriolo di Alemagna calcinato in bianchezza, e lavato nell' acqua piovana, ℥. ii. sem. zafferano di Marte, tuzia, e litargirio d' oro preparati, an. ℥. I. sangue di drago purificato, aloe epatico, e mummia vera, an. ʒ. ii. gomma elemi ℥. I. olii d' iperico, di mirra, di mastice, e di mirto, an. ℥. I. trementina di Venezia ℥. iii. cera nuova monda ℥. iv. Fa cuocere un poco il litargirio con la metà degli olii, aggiugnivi poscia la mummia, il sangue di drago, l' aloe, e le gomme, prima disciolte nell' altra metà degli olii, la tuzia, e 'l zafferano di Marte, dimenando sempre con una spatola di legno. Dopo di ciò mettiv' il vetriolo calcinato, e finalmente la cera. Cotto il tutto a fuoco lento sino alla consistenza d' impiastro, lo serberai per servirtene al bisogno. Quest' *Impiastro* è mirabile per detergere, incarnare, e cicatrizzare ogni sorta di piaghe, e di ulcere.

Lavansi spesso le piagh', e le ulcere con le tinture, o decozioni di aristologia, di genziana, di centaurea, di pervinca, di assenzio, di virga aurea, di sanicola, *&c.* fatte ne' sughi di simili piante, o nel vin bianco; aggiungendovi ancor' allevolte la mirra, e l' aloe in polvere, con cui se ne fanno anche injezioni, quando le piaghe son profonde.

Acqua fagedenica. * *Metti* lib. I. di calcina in un catino grande, e spegnila con lib. vii. o viii. di acqua calda; bagnatasi poi la calcina per cinque, o sei ore, e depostas' in fondo, versa l' acqua per inclinazione, e filtrala; Questo è quel che si chiama *Acqua di calcina*. Sopra ogni libbra di quest' acqua, si aggiungono quindici, o venti grani di solimato corrosivo in polvere, e l' acqua subito s' ingiallisce. Si agitan lungo tempo assieme in un mortajo di vetro, o di marmo, e si adopra quest' acqua per nettar le ulcere vecchie; Essa mangia le carni superflue; Adoprasi ancora nella cancrena, aggiungendovi spirito di vino, ed allevolte spirito di vetriolo.

Solimato corrosivo. *Calcina* in bianchezza, del vetriolo di Alemagna, e decrepita del sal marino, la quantità, che potrai aver di bisogno, e messigli

ſigli ſeparatamente in polvere ſottile, ne peſerai una libbra di ciaſcuno, ed altrettanto mercurio ravvivato dal cinabro, e gli peſterai aſſieme in un mortajo di marmo con un peſtello di legno, ſpruzzandogli leggiermente di quando in quando con un tantin di ſpirito di aceto, e ſolo per impedir, che non ſi ſollevi della polvere, che potrebbe incomodar la perſona che gli peſtaſſe, e continuando a peſtare ſintantochè il mercurio ſia meſcolato sì bene co' ſali, ch' e' non appaja niente affatto, e che paja ch' e' non faccia con eſſoloro ſe non un corpo medeſimo. Dopodichè, meſſa queſta miſtura in un matraccio, i due terz' in circa del quale reſtino vuoti, gli metterai a bagno di ſabbia in una caſſetta proporzionata, ſituata in un fornello proprio, o con un fuoco moderatiſſimo nel principio, poi accreſciuto di grado in grado, ed inoltrato nel fine, farai montare il mercurio unito con la parte acida de' ſali, in cima del matraccio, in ſoſtanza bianca, e criſtallina, di dove lo caverai, rompendo il matraccio, allorchè terminata la ſublimazione, i vaſi ſaran raffreddati; e troverai nel fondo del matraccio la parte groſſolana de' ſali, che non averà potuto montare. Dopodichè, peſtato in un mortajo di marmo queſto ſolimato, con altrettanto vetriolo calcinato in bianchezza, e ſal decrepitato in polvere, quanto la prima volta, e meſſo il tutto in un nuovo matraccio della grandezza del primo, ne farai la ſublimazione, procedendo in tutto come prima. Reitererai anco la terza volta l' aggiunta de' ſali, e le altre operazioni, ed averai un ſolimato al maggior ſegno corroſivo, valevole a mangiar le carni bavoſe, ed a nettar', e mondificare le ulcere vecchie. Diſciogliendoſene ʒ. ſem. in lib. 1. di acqua di calcina, eſſo la ingialliſce, e fa ciò che ſi chiama *Acqua fagedenica*.

Polverizza groſſolanamente iii. o iv. ʒ. di camfora buona; mettila in un matraccio, e verſavi ſopra il doppio di ſpirito di nitro. Tura bene il tuo vaſo, e mettilo ſopra una pentola mezzo piena di acqua un poco calda. Dimenalo di quando in quando, per ajutare il diſcioglimento, che ſi farà in due, o tre ore, e vedrai che la camfora ſi ſarà convertita in *olio* chiaro, che galleggierà ſopra lo ſpirito di nitro. Separalo, e ſerbalo in una fiala ben turata. Adopraſi per la carie degli oſſi, e per toccare i nervi ſcoperti nelle piaghe. *Olio di camfora.*

Riduc' in fiori, o in lamine ℥ iv. di argento purificato a coppella, e meſſolo in una cucurbita propria di vetro, vi verſerai ſopra ʒ. xii. di buon' acqua forte, e ſituata la cucurbita in bagno di ſabbia moderatamente caldo, ve la laſcerai, ſinchè l' acqua forte abbia diſciolto affatto lo argento, ed anco [ſe vuoi] coperta la cucurbita col ſuo capitello, ed un poco accreſciuto il fuoco del bagno, potrai cavarne la metà in circa dell' acqua forte, per approfittar- *Pietra infernale.*

fittartene in qualche discioglimento del mercurio; se nò, svaporatala mezza sul medesimo bagno, e lasciata raffreddar', e cristallizzare la deposizione, metterai un buon crocivolo di Alemagna sopra una forma, in mezzo al focolare di un piccol fornello; e dopo di aver acceso all' intorno un piccol fuoco di carboni, metterai nel crocivolo una parte de' cristalli del discioglimento dell' argento, con cui farai a poco a poco svaporare la maggior parte degli spiriti dell' acqua forte, aggiugnendov' in diverse volte tutti gli altri cristalli, moderando bene il fuoco, per paura, che la materia nel bollire, non si sollevi sopra gli orli del crociuolo, e non si versi, e continuando finchè lo argento disciolto sia come disseccato nel crocivolo, e finchè i vapori rossi dell' acqua forte, che vedi sollevarsi, comincino a finir di apparire: nel qual tempo bisogna un poco accrescere il fuoco per dar fusione allo argento, il quale dopo alquanti piccoli bolli, scenderà tutto nel fondo del crocivolo; e quando vi osserverai una consistenza che si accost' a quella di un olio denso, piglierai il crocivolo con buone mollette, e verserai pian piano lo argento liquefatto ne' canali delle candele proprj, che averai prima scaldati, ed unti con sevo di candela, dove lo argento si coagolerà in pezzi facili a rompersi, e di color nericcio, che lascerai mezzo raffreddare; dopoi gli caverai da' canali, rovesciandogli, e percuotendo sopra qualche tavola, e racchiudendo poscia i pezzi nelle scatole, o altri vasi proprj, in modo che la umidità dell' aria non possa entrarvi, per rammollir la pietra, e per diminuire la qualità caustica. Questa *pietra* cauterizza prontissimamente i luoghi delle carni, o delle ossa, su' quali si applica; purchè si sia un poco bagnata la punta della pietra, o il proprio luogo, sul quale si vuol ch' ess' agisca.

Purificazion dell' argento a coppella.

♃. Una coppella fatta con le ceneri di ossa, o di corna; cuoprila, e fall' a poco a poco scaldare tra' carboni, finchè sia infuocata; gettavi dentro quattr', o cinque volte altrettanto piombo, quanto argento averai da purificare; lascia fonder questo piombo, acciò riempia gli orli della coppella, il che fass' in breve tempo; gettavi poi il tuo argento nel mezzo, e si fonderà subito. Metti del legno attorno la coppella, e soffia, acciò la fiamma riverberi sulla materia; le impurità mescoleransi col piombo, dimodochè lo argento resterà puro, e netto nel mezzo della coppella; ed il piombo essendo ripieno di queste scorie di argento, resta dalle bande in forma di schiuma, che può radunarsi con un cucchiajo, e lasciarla raffreddare; Questa è quella chiamata *litargirio*, che secondo il grado di calcinazione, che ha ricevuto, piglia diversi colori; ed hor si chiama *litargirio d' oro*, ed ora *litargirio di argento*. Se lasciasi nella coppella, passa per li pori. Imperocchè bisogna osservare, che la coppella, essendo fatta apposta con le cene-

le ceneri prive di sale, è assai porosa; bisogna continuare il fuoco finchè non si sollevi più fumo. Questa preparazione netta lo argento da tutti gli altri metalli, eccettuatone l' oro, il qual resiste alla coppella. Deesi dunque allora ricorrere allo spartimento; conciossiachè l' acqua forte discioglie lo argento; ma non potendo penetrar l' oro, lo lascia nel fondo in polvere. Si versa dunque per inclinazione il discioglimento dello argento in un catino, dove siasi prima messo una lastra di rame, e dieci, o dodici volte altrettant' acqua comune. Lasciasi questa mistur' alquante ore in riposo, e quando vedes' il rame intorn' intorno ripieno della polvere, o precipitato di argento, e che l' acqua è turchina, si filtra, e questo chiamasi *acqua seconda*. Essa è propria per far la crost' a' cancheri, e per consumar le carni bavose. Si fa seccar la polvere di argento, e si può ridurre in verga, facendo fonderla in un crocivolo con un poco di salnitro.

Fa macerare per quindici giorni sopra di un forno lib. I. di antimonio in polvere, con lib. iv. di bel mele, agitandogli di quando in quando, fa poi cuocergli a piccol fuoco, dimenandogli di continuo con una spatola, finchè il tutto sia condensato come pece, e divenuto fricabile alle dita; messolo poscia in una ritorta di terra circondata di loto, situata la ritorta in fornel di riverbero chiuso, & addattato un pallon grande nel suo beccuccio, ne caverai con un fuoco continuato per ventiquattr' ore, e ben graduato, un liquor carico di molte particelle di antimonio, e con esso alquanti fiori, che potrai separare, e che saran vomitivi, e purgativi, quasi come gli altri fiori di antimonio. Questo liquor' è penetrant' ed anche corrosivo, e propriissimo non solo per mondificare le ulcere, ma per consumarne le superfluità, e l' escrescenze. Stimasi ancor' assai contra le cancrene. Adoprasi sol', o mescolato col mel rosato, decozioni, tinture, lenimenti, o altri rimedj. *Liquore di antimonio.*

*

Pesta parti uguali di antimonio, di zucchero candito, e di allume bruciato, e ben mescolatel', e messe assieme in una ritorta di terra circondata di loto, situata la ritorta in fornel di riverbero chiuso, addattato un recipiente grande al suo beccuccio, e ben lotate le commessure, ne caverai a fuoco graduato, ma ben regolato, un liquor rosso, che stimasi molto per guarir ogni sorta di ulcere. *Altro liquore di antimonio.*

Macina sottilmente assieme sul porfido parti uguali di solimato dolce, e di sale armoniaco; distesa poi la polvere in una ghiotta ben netta, e messo il vaso, alquanto in declivio, in cantina, o in qualche luogo umido, e posto sotto 'l suo beccuccio un recipiente proprio, lo lascerai in tale stato, finchè tutt' i sali sieno risolti, e convertit' in un liquor rosso, che troverai nel recipiente mescolato col mercurio ravvivato, che vi sarà colato, e che sepa- *Liquor mercuriale.*

rerai per servirtene agli stessi usi di prima. Adoprasi esteriormente questo liquore per consumar le carni bavose, e le superfluità delle piaghe, e delle ulcere, ed in particolar delle veneree.

Altro liquor mercuriale. AGRICOLA HARTMAN.

Fa fondere in un crociuolo lib. I. di stagno d' Inghilterra, e fatta scaldare lib. I. di mercurio ravvivato dal cinabro, ve lo verserai sopra, e ne farai un' amalgama, che laverai con l' acqua calda salata, sintantochè, portatane via tutta la nerezza, si truovi l'amalgama bianco come la neve. Dopodichè avendolo ben rasciugato, e messo in polvere, e ben pestatolo in un mortajo di marmo, o di vetro, con lib. ii. di solimato corrosivo, stenderai questa mistura in una ghiotta situata nel modo, e nello stesso luogo, che pel liquore, di cui abbiamo parlato; e dopo di avervi messo sotto un recipiente proprio, vi troverai finalmente i sali risolut' in liquore, tra il quale ancora sarà il mercurio ravvivato dall' abbandonamento, che i sali ne averàn fatto nel disciogliersi all' umido; messo poi da parte questo mercurio pe' suoi usi, e messo il liquore in una cucurbita di vetro a bagnomaria, ne farai svaporar pianpiano la umidità superflua; e dopo una macerazione di quindici giorni nel bagno medesimo sopra un fuoco moderato, versato questo liquore in una piccola ritorta di vetro, circondata la ritorta di sabbia in una cassetta di terra, situata in un fornello proprio, & addattato nel suo beccuccio un recipiente, ne farai la distillazione a fuoco graduato, ma oltre modo accresciuto nel fine, e ne otterrai un liquore, che ha qualche apparenza di olio, che stimasi molto nell' applicazion per guarir i cancheri, le lupie, le fistole, ed ogni sorta di ulcere malign', e corrosive.

Altro liquor mercuriale.

Macina parti uguali di solimato dolce, e di sal di Saturno, mettigli assieme in una ritorta di vetro, e situatala in bagno di sabbia, & addattato, e ben lotato un recipiente grande al suo beccuccio, ne caverai a fuoco graduato un liquor bianco, dolce, ed esente da ogni acrimonia; lasciati poi raffreddare i vasi, pestata, e messa la deposizione in una nuova ritorta di vetro, vi verserai sopra il liquor distillato, e dopo una moderata digestione di sette, o otto giorni, ne reitererai la distillazione nel medesimo bagno, e ne otterrai un olio giallo, di cui puoi servirt' interiorment' ed esteriormente per guarire ogni sorta di ulcere, e soprattutto veneree.

Altro liquor mercuriale.

Mescola parti uguali di solimato dolce, e di zucchero candito in polvere; e messigl' in una ritorta di vetro, ne ricaverai, a bagno di sabbia con un fuoco ben graduato, un liquor' eccellente per guarire ogni sorta di ulcere intern', ed esterne.

Arsenico caustico. LEMER.

Polverizza, e mescola esattamente lib. I. di arsenico, altrettanto salnitro, e lib. sem. di zolfo; Metti questa mistura in un mortajo di ferro, che cuoprirai con un coperchio forato; introduci dentro pel buco un ferro infuocato, o un carbon acceso; la polvere

re

re piglierà fuoco con un gran rumore, che chiamasi detonazione. Passato questo rumore, e raffreddatasi la materia, bisogna ridurla in polvere grossolana, e calcinarla in un crociuolo coperto, per due ore a gran fuoco; lasciatala poi raffreddare, avrai una materia caustica, che bisogna rompere in bocconcini, e serrarla bene in un fiasco, per servirtene, come de' caustici comuni.

℞. Parti uguali di arsenico, e di solimato corrosivo; polverizzagli, e mescolatigli, metti la mistura in una ritorta di vetro, che situerai sulla sabbia; addattavi un recipiente, ed avendo lotate le commessure, fa distillare con un piccol fuoco un liquor butirroso simile al butirro di antimonio; e quando non distillerà più niente, cava il recipiente, ed in suo luogo mettine un' altro pien d'acqua: Aumenta il fuoco, e vedrai scendere il mercurio a goccia a goccia nell' acqua; continova la distillazione, finchè non esca più niente. Puoi servirti di questo mercurio in ogni occasione, come di un altro, dopo che lo averai ben lavato, e seccato. Il *butirro di arsenico* è un fortissimo caustico; fa la crosta più prontamente di quello dello antimonio. *Olio corrosivo di arsenico.*

Polverizza ℥.viii. di arsenico, nitro ℥.xii. e tartaro ℥. xii. e ben mescolatolo, e messo un buon crociuolo grande sopra una forma nel mezzo di un fornello fabbricato sotto un camino, accenderai d' intorno al crociuolo un buon fuoco di carboni; e quando sarà bene infocato, vi getterai dentro ℥.1. in circa della polvere, lasciando agire il nitro, ed il tartaro sull' arsenico, e dissipare il fumo puzzolento, che solleverassene, il quale passato quasi che sia, getterai ancor' altrettanta polvere nel crociuolo; ed avendo dato il tempo necessario all' azion del nitro, e del tartaro, ed alla dissipazione de' fumi, reitererai, ed anche continuerai la projezion della polvere, finchè l'abb' impiegata tutta, avvertendo intanto di dimenar le materie di quando in quando con una spatola lunga di ferro, per far calcinar bene tutto il zolfo dello arsenico, la cui malignità devi schivare, allontanandoti da' fumi, che si sollevano durante questa calcinazione, come quelli che sono non meno nocivi, che puzzolenti. Dopodichè manterrai ancora d' intorno al crociuolo un fuoco ben violento per cinque, o sei ore, o [per far meglio] per tutto un giorno, per dissipare ciò, che lo arsenico ha di più maligno; lasciato poi raffreddar bene il crociuolo, e messo in polvere la massa, che vi sarà restata, ne separerai con molte lavature tutto ciò, ch' essa conterrà di salso, e ben raddolcita che l'averai, ne serberai la polvere in un fiasco di vetro doppio ben turato, che sarà quel, che chiamasi *arsenico fisso*, che pretendono alcuni sia un buon sudorifico; ma i di cui usi migliori debbono esser per mondificar le piagh', e le ulcere; al quale oggetto, in vece di lavar la polvere, ti contenterai di esporre la massa alla umidi- *Liquor fisso di arsenico CAR.*

tà della cantina, dove i sali si risolvono in liquore, che serberai in un fiasco doppio ben turato, sotto 'l nome di *liquor fisso di arsenico*, di cui ti servirai per guarir le ulcere maligne, cancrenos', e fistolose, ed in particolar le veneree, stemperandolo nelle acque vulnerarie, in maggiore, o minor quantità secondo 'l bisogno.

* *Pietra caustica.* ℞. Una parte di calcina, e due parti di cenere grumolosa, la qual non è altro, che un tartaro calcinato; imperocchè si fa bruciando la feccia del vino. Riducile in polvere, e mescolale; Fa calcinar la mistura in un vaso, che non sia verniciato, per due, o tre ore; falla bollire un poco; passa poi per un sacchetto di bombace ciò, che sarà chiaro, e fallo svaporare in un bacil di rame, o in un catino di terra; ti resterà un sale nel fondo, che bisogna mettere in un crociuolo sul fuoco; disfarassi, e bollirà finchè sia svaporata la umidità, che vi era restata. Quando vedrai, che sarà ridotto nel fondo in forma di olio, gettalo in un bacile, e taglialo in punto, mentre sarà peranco caldo; metti prontamente questi caustici in un fiasco forte di vetro, che turerai con la cera, e con la vescica; perchè l'aria gli risolve facilmente in liquore. Bisogn' ancora osservare di mettergl' in un luogo secco per conservargli. Questi *caustici* son de' più forti che si faccino; essi non istanno che un quarto d' or' a far la lor' operazione.

* *Trocisci caustici.* ℞. Cenere grumolosa, e calcina viva cotta di fresco, an.℥.I. solimato corrosivo, ed incenso maschio, an ℥.sem. Polverizza sottilmente il tutto, e mescolalo insieme; poi formane trocisci con l'acqua rosa, che farai poscia seccare all' ombra. Quest i trocisci cauterizzano in breve le parti del corpo, dove sono appl icati, procedendovi, come nell'applicazion de' cauterj ordinarj.

Polvere caustica PARACELSO. ℞. Mercurio sublimato corrosivo ℥.iii. sal armoniaco ℥.ii. polverizzagli assieme, e mettigl' in un matraccio, versandovi sopra lib.I. di acqua forte, e che farai svaporar sul fuoco di ceneri moderatamente caldo, finchè la materia sia in consistenza di pasta. Dopodichè vi verserai anco sopra ℥.viii. di aceto radicale, e farai seccar la materia nello stesso bagno di ceneri, finch' essa possa ridurs' in polvere, di cui ti servirai al bisogno. Questa *polvere* cauterizza prontament', e con violenza le carni superflue, e l'escrescenze, che si vuonno estirpare. I suoi pronti effetti, ed il riguardo, che debbe aversi alla natura del solimato corrosivo, ricercano molto di prudenza nel di lei uso; dimodochè non se ne mette, che poc' alla volta; non si adopra, se non sopra persone robuste; e non si applica nel corpo loro, che ne' luoghi lontani da gli emuntorj, e dalle parti nobili.

* *Impiastro vescicatorio.* ℞. Cantarelle senz' al', e senza testa, ℥. sem. pece bianca, cera gialla, e trementina, an.ʒ.ii. mirra, e mastice, an.ʒ.sem. Levata la testa, e le ale alle cantarelle, le pesterai sottilmente da par-

parte, ſiccome la mirra, ed il maſtice; e meſcolatene le polveri, farai fonder pianpiano la cera gialla, e la pece bianca tra la trementina; e quando queſte materie ſaranno mezzo raffreddate, v' incorporerai ben le polveri, e lo impiaſtro ſarà fatto. Si è dato il nome di *Veſcicatorio* à queſto impiaſtro, perchè applicato ſu qualſiſia parte del corpo, fa alzarne la pelle, ſotto di cui raduna molto di ſeroſitadi, che formano le veſciche. Opera eſſo in due, tre, o quattr' ore, più, o men preſto, ſecondo la delicatezza, o la durezza della pelle. Apronſi poi queſte veſciche, ed ugneſi la parte con butirro freſco, per tener apert' i pori della carne, e per dar eſito alle ſeroſitadi attratte dallo impiaſtro. Impiegaſi queſto impiaſtro non ſolo nelle letargìe, apopleſsìe, ed altre malattie del cervello, applicandolo tra le due ſpalle, nella polpa delle gamb', e delle braccia, ſiccome ſulle ſuture della teſta; ma ſi adopra comunemente ne' mali degli occhj, e de' denti, applicandolo dietro le orecchie.

℞. Polvere di cantarelle ʒ. vi. euforbio ʒ. i. ſem. ſemenza di ammi ʒ.ii. impiaſtro di meliloto *q.ſ.* per incorporargli bene aſſieme in conſiſtenza d' impiaſtro, che adopraſi pe' medeſimi fini del precedente, e laſciaſi ſulla parte per dodici, o ſedici ore. *Altro Veſcicatorio.*



LIBRO QUINTO.

I Nomi, e le Facoltà dell'Erbe, Radici, Frutti, Legni, Sughi, Gomme, Animali, Pietre, Minerali, e Metalli più usuali, de' quali si è fatto menzione trattando de' Rimedj proprj alle Malattìe.

I Nomi, e le Facoltadi dell' Erbe.

Abrotano. ABROTANUM, *Abrotani*, Abrotano. Ve n'è di di due sorte, cioè il *maschio*, che ritiene il nome di *Abrotanum*, e la *femmina*, che vien chiamata *Cupressus*, *Cyparissus Hortensis*, *Chamœcy Parissus*, o *Santolina*, Stimasi caldo, e secco nel terzo grado, e credes' incisivo, ed attenuativo; perloche adoprasi per provocare i mestrui, e le orine, e per far morire i vermini. Adoprasi ancora contra la peste, e contra' veleni.

Assenzio. ABSINTHIUM, *Absinthii*, Assenzo. Ve n'è di quattro sorte, cioè il *santonico*, il *serifio*, o *marino*, il *volgare*, o *pontico maggiore*, ed il *pontico minore*, o *romano*. Questi ultimi due sono li più usati nella Medicina. Questa pianta è calda nel primo grado, e secca nel fin del secondo. Incide, attenua, deterge, resiste a' veleni, è aperitiva, provoca i mestrui, le orin', ed i sudori, Esso ancor' ha qualche virtù astringente; laonde si adopera nelle malattie del fegato, della milza, e del ventricolo.

Acetosa. ACETOSA, *Acetosæ*, o *Oxalis*, Acetosa. Ve n'è di due sorte, la *salvatica*, e la *domestica*, e questa divides' in due specie, che sono la *rotonda*, e la *lunga* chiamata da' Latini *Rumex*. Si vuol che la sua radice sia fredda, e secca nel secondo grado, che sia aperitiva, che attenui la bile crassa, e che provochi le orine. Si vuole ancora, che le sue foglie siano cardiache, cefaliche, stomatich', e nefritiche. Si vuol finalmente, che il suo seme sia alessifarmaco, e che faccia morire i vermini.

Aconito. ACONITUM, *Aconiti*, Aconito. Ve n'è di due sorte, il *salutifero*, chiamato *anthora*; ed il velenoso, che divides' in due spezie, e che si chiama *Pardalianches*, *Cynoctonum*, e *Lycoctonum*. Lo Aconito salutifero è caldo, e secco, ed amaro al gusto.

Atte-

Attenua, deterge, fortifica, e resiste alle malattie maligne, alla puntura, e morso degli animali velenosi, alla pest', ed alla radice di una pianta chiamata *thora*. Circa lo aconito velenoso, siccom' è caldo, e secco oltre il quarto grado, non adoprasi interiormente, per paura de cattivi effetti, che potrebbe cagionare, ma solo esteriormente come un settico.

ADIANTHUM, *Adianthi*, Adianto, spezie di capelvenere. Ve n' è di due sorte, cioè il *bianco* chiamato *Salvia vita*, o *Ruta muraria*, ed il nero detto *Capillus veneris officinarum*, che ordinariamente si adopera nella Medicina. E moderatamente caldo, e secco, attenua la bile crassa, è proprio alle malattie de' polmoni, e delle reni, apre le ostruzioni del fegato, e della milza, provoca i mestrui, e le orine. E' anche qualche poco purgativo, per la sua acquosa umidità. Lo adianto bianco ha quasi le medesime qualità, ma un po minori. *Adianto.*

AGNUS CASTUS, *salix amerina*, o *vitex*, che distingues' in *maggiore*, e *minore*. E' caldo, e secco nel terzo grado, è di sostanza tenue; è aperitivo, diminuisce il latte, ed il seme; risolve i tumori della milza, dissipa le ventosità, ed è proprio a' morsi degli animali velenosi. *Agnocasto.*

ALCHIMILLA, *Alchimillæ*, *stella*, e *stellaria*, o *Leontopodium*, che significa *Piede di Leone*. Stellaria. Questa pianta è moderata in caldezza, ed in freddezza. Ristrign', e consolida, deterg' ed incrassa il sangue; laonde si adopera per fermare ogni sorta di flusso smoderato di sangue, ed in ispezie quel de' mestrui delle donne. *Stellaria.*

ALKEKENGI, *Haliacacabus*, *Solanum*, *Vessicarium*, o *Vessicaria*, Alcachengi. E una spezie di solatro ortense, ch' è moderatamente caldo, e propriissimo per le malattie del fegato, per provocare le orine, e per far vuotar le renelle. *Alcachengi.*

ALTHÆA, *Althææ*, o *Ibiscus*, ed *Ebiscus*, Altea, o Malvavisco. La sua radic', e le sue foglie sono emollienti, e solutive, mitigano i dolori, e le infiammazioni, e procurano la suppurazion de' tumori. *Malvavisco.*

ANAGALLIS, *Anagallidis*, Anagallide. Ve n' è di due sorte, lo *acquatico*, ed il *terrestre*, chiamato, *Corcorus Plinii*. Questo altresì divides' in *maschio*, ed in *femmina*. Questa pianta è calda, e secca, amara, detersiva, astringente, e vulneraria. Il sugo dell' anagallide, che ha il fior turchino, tirato sù per le narici, purga il cervello, ed applicato sugli occhi deterge le ulcere, e consuma la catteratta. *Anagallide.*

ANCHUSA, *Anchusæ*, Ancusa. Ve n' è di tre sorte; la prima chiamasi *Onocheia*; la seconda *Alcibiadion*, o *Onochile*, e la terza *Lycopsis*. La radice di questa pianta è refrigerantissima, *Ancusa.*

 e dis-

e diſſeccante. Adopraſi per detergere gli umori bilioſi, e per condenſar', e colorire i medicamenti.

Androſemo. ANDROSÆMUM, *Androſæmi*, Androſemo. E caldo, è ſecco, agglutinativo, vulnerario, e ſarcotico. Ferma il ſangue, fortifica le giunture, ed è proprio per la ſcottatura.

Anemone. ANEMONE, *Anemones*, *Herba venti*, o *Flos Adonis*, Anemone. Ve n' è di due ſorte, la *domeſtica*, e la *ſalvatica*, ch' è più in uſo nella Medicina. Ha una qualità acre, aperitiva, inciſiva, deterſiva, e diſſeccante. La ſua radice maſticata purga la pituita del cervello, ſiccome il ſuo ſugo tirato ſu per naſo. Ed oſſervaſi, che applicata ſull' ombilico, e ſulle mammelle delle donne, provoca i meſtrui, e fa creſcere il latte.

Aneto. ANETHUM, *Anethi*, Aneto. Ve n' è di due ſorte, il *domeſtico*, ed il *ſalvatico*. E caldo, e ſecco nel ſecondo grado, attenuativo, ed inciſivo. Oſſervaſi, che preſo interiormente, provoca la orina, acquieta i dolori di corpo, e 'l ſinghiozzo, e fa venire il latte alle donne.

Angelica. ANGELICA, *Angelicæ*, o *Radix Spiritus Sancti*, Angelica. Se ne ſtabiliſcono due ſpezie, la *domeſtica*, e la *ſalvatica*, e queſta ultima diſtingues' in due altre ſpezie, che ſi chiamano *erratica maggior'*, e *minore*. Queſta pianta è calda, e ſecca nel ſecondo grado, attenuant', ed aperitiva. Reſiſte a' veleni, ed alla peſte, provoca i ſudori, ed i meſtrui, e diſſipa le ventoſità.

Speronella. APARINE, *Aparines*, *Aſpera*, *Aſperugo*, & *Aſperula*, *Spargula*, *Mollugo*, ſecondo i Greci *Philanthropos*, *Philadelphos*, e ſecondo PLINIO *Lappago*; Aparine. E mediocremente aſterſiva, diſſeccant', & aſſottigliante. Dicono alcuni, che il ſugo del ſeme, de' ſuoi rami, e delle ſue foglie, bevuto, ſia ſingolare contra i morſi delle vipere, e le punture de' ragni falangi. Che queſto ſugo iſtillato nelle orecchie, guariſca i dolori di eſſe; e finalmente che la erba peſtata, ed incorporata con aſſugna di porco, riſolva i tumori.

Apio. APIUM *Apii*, Apio. Ve ne ſon quattro ſorte, cioè l' Apio di Macedonia, detto in latino *Apium Macedonicum*, l' Apio di giardino, detto *Apium Hortenſe*, l'Apio di montagna, detto *Apium Montanum*, e l'Apio di pantano, detto *Apium Paluſtre*, ch' è quello, che ſi adopra più ſpeſſo nella Medicina. E caldo nel ſecondo grado, e ſecco nel terzo. La ſua radic' è una delle cinque radici aperitive, e 'l ſuo ſeme uno de' quattro ſemi caldi minori.

Ariſtologia. ARISTOLOCHIA, *Ariſtolochiæ*, Ariſtologia. Ve ne ſono quattro ſorte, cioè la *lunga*, la *rotonda*, la *clematide*, o *ſaracenica*, e la *piſtologia*. Le prime due ſono le più ſtimate. Credonſi cald', e ſecche ſino al fin del ſecondo grado, e proprie per evacuar le lo-

le lochie, e le secondine delle partorienti, e per provocare i mestrui alle donne. La lunga presa interiormente, attenua, apr', e deterge, ed applicata esteriormente, attrae, e fa morir i vermini, è vulneraria, sarcotica, epulotica, finalmente cefalica, bechica, e splenica. Circ' alla rotonda, discioglie il sangue cagliato, ed applicata esteriormente deterge.

ARTEMISIA, *Artemisiæ*, o *Herba Sancti Jannis*, Artemisia. Ve ne sono di due sorte, cioè la *maggior'*, e la *minore*. Stimasi calda, e secca nel secondo grado, e tiensi che sia attenuante, aperitiva, risolutiva, e vulneraria, che provoch' i mestrui, e che disciolga il sangue cagliato. *Artemisia.*

ARUM, *Ari*, *Jarrus*, o *Pes vituli*, Aro. Ve ne sono due sorte, l'uno macchiato, detto in Latino *Maculatum*, e l'altro nò, detto *non maculatum*. E caldo, e secco nel terzo grado, ed osservasi, che la sua radice deterge, apr', ed attrae, e di più, ch' è pettorale, e provoca i mestrui. Circ' alle foglie, sono esse puramente attrattive, ed applicate sulla parte afflitta dalla scottatura, ne spengono il fuoco. *Aro.*

ASARUM, *Asari*, o *Nardus sylvestris*, Asaro. Stimasi caldo nel primo grado, e secco nel secondo. Attenua, risolve, dissoppila, e guarisce le durezze del fegato, e della milza, e le altre malattie, che ne provengono. Di più, eccita 'l vomito, e nello stesso tempo evacua la bile, e le serosità per secesso, e per orina; data finalmente in polvere, provoca i mestrui alle donne. *Asaro.*

ASCLEPIAS, *Asclepiadis*, Asclepiade. E caldo, e secco, e fa morir i vermini. *Asclepiade.*

ASPARAGUS, *Asparagi*, Sparago. Ve ne sono tre sorte; cioè quello de' *giardini*, che si adopera nella Medicina; il *campestre*, ed il *palustre*. Sono essi moderatamente caldi, e secchi. La radice loro attenua la bile crassa; è epatica, nefritica, ed aperitiva, laonde si annovera tra le cinque radici aperitive maggiori. Le cime provocan le orine, quietano il dolor de' denti, e fortifican le gingive. *Sparago.*

ASPHODELUS, *Asphodeli*, o *Hastula Regia*, Asfodelo. E caldo, e secco nel fin del terzo grado. Le sue ceneri fan rinascer il pelo caduto, e 'l suo sugo applicato solo, o incorporato con incenso, mele, vino, e mirra, è propriissimo per le orecchie, che suppurano, e che gettan la marcia. *Asfodelo.*

ATTRIPLEX, *Attriplicis*, Attriplice. Ve ne sono due sorte, l'*ortense*, ed il *campestre*. E freddo nel primo grado, ed umido nel secondo. Si vuole ch' e' sia emollient' ed anodino, e che si adoperi ne' lavativi, e ne' cataplasmi, quando si desideri lubricare il corpo, e mitigare i dolori. Adoprano alcuni la sua radic' *Attriplice.*

e 'l suo

e 'l suo seme per provocar il vomito, ed il seme solo per detergere, e per far morire i vermini.

Orecchio di Topo. AURICULA MURIS, o *Myosotis* in Greco, Orecchio di Topo. Ha poco di calido, & è disseccante nel terzo grado. La sua radice coperta guarisce le fistole lagrimali.

Baccara. BACCHARA, *Baccharis*, Baccara. E un erba odorifera, & acre al gusto. La decozion della sua radice apre i condotti, e provoca i mestrui, e le orine. Le foglie sue sono astringenti, e proprie alle flussioni, e catarri.

ardana. BARDANA, *Bardanæ*, Bardana. Ve ne sono due sorte; cioè la *maggiore*, chiamata *Lappa major*, o *Arcium*, e la *minore* chiamata *Lappa minor*, o *Stumaria*. La Bardana maggior' è stimata calda, e secca indeterminatamente. E diaforetica, e sudorifica, detersiva, e vulneraria. Adoprasi utilmente nell' asima, nella pietra, nello sputo di sangue, ne' tumori della milza e delle altre parti, e nelle ulcere invecchiate. Il suo seme stimasi un insigne litontrittico; e le sue foglie applicate sulla scottatura, spengono 'l fuoco, ed acquietano il dolore. La Bardana minore scalda, discute, ed è amara, ed acre al gusto. Adopransi esteriormente le sue foglie per fermare la infiammazione del canchero, e la sua radice per risolvere ogni sorta di tumori.

Fior di Primavera. BELLIS, *Bellidis*, *Primula veris*, *Herba paralyseos*, *Herba Sancti Petri*, *Bracula cuculi*, *Thusculana viola*, *Betonica alba*, o *Verbascula*, Fior di primavera, spezie di consolida, di cui ve ne sono due sorte; la *ortense*, e la *salvatica*. Sono esse moderatamente cald', e secche, e di sostanza tenue. La salvatica è vulneraria, la domestica provoca i mestrui.

Sio. BERULA, *Berulæ*, *Laver*, *Sium*, *Anagallis aquatica*, o *Becabunga*, Sio. Ve ne sono due sorte, la *maggior'*, e la *minore*. Son moderatamente cald' ed umide diuretiche, litontrittich', ed isteriche.

Bettonica. BETONICA, *Betonicæ*, Bettonica. E calda, e secca nel secondo grado, attenuativa, diuretica, risolutiva, e vulneraria. Fortific' ancora il cervello, lo stomaco, il fegato, la milza, e la matrice.

Bislingua. BIS-LINGUA, *Bis-linguæ*, *Lingua equina*, *Hippoglossum*, o *Bonifacia*, Bislingua. E calda, e secca, isterica, e provoca i mestrui.

Malvavisco salvatico. BIS-MALVA, *Bis-malvæ*, ò *Alcea*, Malva, o Malvavisco salvatico. E moderatamente caldo, emolliente, maturativo, e solutivo.

Bistorta. BISTORTA. *Bistortæ*, *Britannica*, *Columbina*, *Serpentaria*, e *Dracunculus major*, Bistorta. E fredda, e secca fino al terzo grado, e di un gusto austero. E alessifarmaca, ripercussiva, astringent'

gent', e vulneraria. Fa morire i vermini, fortifica la matrice, resiste alla corruzione, a' veleni, ed alle malattie pestilenti, e provoca i sudori. Adoprasi per acquietare i vomiti, per impedire gli aborti, per disseccare i catarri, e per fermare i flussi di sangue, spezialmente della matrice.

BORRAGO, *Borraginis*, Borrana. E calda, ed umida nel primo grado, aperitiva, e cardiaca; laonde si annovera tra' quattro fiori cordiali comuni. Adopransi le sue foglie, ed i suoi fiori in tutte le malattie cagionate dall' atrabile. *Borrana.*

BRANCA URSINA, *Brancæ ursinæ*, *Acanthus*, *Marmoraria*, o *Pedorata*, Branca orsina. Ve ne sono di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. E calda, e secca, emolliente, maturativa, e rarefattiva. Adoprasi ne' cataplasmi, e ne' lavativi, quando si vuole ammollire, ed acquietare i dolori. *Branca orsina.*

BRYONIA, *Bryoniæ*, o *Vitis alba*, Brionia. Ve ne sono due sorte, una che produce le coccole nere, e l' altra rosse. E calda, e secca nel secondo grado, emolliente, aperitiva, e propria per la milza, e per provocare i mestrui. In oltre purg' abbondevolmente le serosità, e gli umori pituitosi, ed impedisce la soffogazion della matrice. *Brionia.*

BUGLOSSUM, *Buglossi*, o *Lingua Bovis*, Buglossa. E calda, & umida nel primo grado, ingrossa la bile sottile, è aperitiva, e cardiaca. *Buglossa.*

BURSA PASTORIS, *Capsula*, *Crispula*, o *Sanguinaria*, Bursa pastoris, o Sanguinaria. E fredda, e secca, astringente ripercussiva, e propria per fermare il sangue. *Bursa pastoris.*

CALAMENTUM, *Calamenti*, o *Calaminta*, Calamento. E caldo, e secco nel terzo grado, e di sostanza tenue; laond' è attenuativo, ed aperitivo, e di più cefalico, splenico, artetrico; finalmente provoca i mestrui, facilita il concepimento, fa morire i vermini, e diminuisce il latte. *Calamento.*

CALAMUS AROMATICUS, o *Calamus odoratus*, Calamo aromatico. Ve ne sono due sorte; il *vero*, e lo *acoro vero*. E caldo, e secco nel secondo grado, e di sapore agro; cefalico, stomatico, epatico, isterico, e diuretico. *Calamo aromatico.*

CALENDULA, *Calendulæ*, *Caltha*, o *Chrysantemum*, Calendola. E calda nel primo grado, aperitiva, e risolutiva. Provoca i mestrui, facilita il parto, ed è singolare contra la peste, ed altre malattie contagiose. *Calendola.*

CAMOMILLA, *Camomillæ*, *Chamœmelum*, *Anthemis*, o *Leucanthemum Dioscoridis*, Camamilla. E calda, e secca nel primo grado, risolutiv', attenuativa, solutiva, ed anodina. *Camamilla.*

CANNABIS, *Cannabis*, o *Canapus*, Canape. E caldo, e secco, secondo alcuni, e, secondo altri, freddo, e secco. Le *Canape.*

fo-

foglie ſue ſon buone per la ſcottatura; e 'l ſugo loro ſtillato nelle orecchie guariſce 'l dolor di codeſte parti cagionato da oſtruzione. Il ſuo ſeme finalment' è proprio per la toſſe, per la itterizia, e pe' vermini; ma ha queſto di cattivo, che riempie il cervello di vapori, e diminuiſce il ſeme.

Capillari. CAPILLARES, *Capillarum*, *Capillaribus*, Capillari. Ve ne ſon cinque ſorte; cioè lo *Adianthum nigrum*, lo *Adianthum album*, la *Salvia vita*, o *Ruta muraria*, o *Saxifraga*, il *Polytrichum*, o *Gallitrichum aureum*, e lo *Aſplenium*, o *Scolopendrium*, o Cetrach. Sono moderatamente cald', e ſecche, nettano il petto, e lo ſtomaco, diſoppilano il fegato, la milza, e le reni, purificano 'l ſangue, e ſon diuretiche, ſudorifiche, bechich', e diſteriche.

Cardiaca. CARDIACA, *Cardiacæ*, *Cardiobatanum*, o *Agripalma*, Cardiaca. E calda nel ſecondo grado, e ſecca nel terzo; amara, attenuativa, riſolutiva, aperitiva, e cordialiſſima. Fa morire i vermini, provoca i meſtrui, ed agevola il parto, ſpezialmente dandoſi una cucchiajata di polvere delle ſue foglie ſecche in qualche acqua iſterica, o in altro convenevol liquore.

Cardo ſanto. CARDUUS BENEDICTUS, *Cardui benedicti*, Cardo ſanto; ſpezie di cartamo, o di cnico ſalvatico. E caldo, e ſecco nel ſecondo grado, amariſſimo, cordial', e ſudorifico. Reſiſte a' veleni, ed al contagio; acquieta i dolori delle reni, e di coſta, ammazza i vermini, e guariſce i morſi degli animali velenoſi. Il ſuo ſem' è ſingolare per le oſtruzioni del fegato.

Carlina. CARLINA, *Carlinæ*, *Carolina*, o *Chamæleon albus*, Carlina, o Carolina. E calda, e ſecca nel terzo grado, ed aleſſifarmaca, provoca i ſudor', i meſtrui, e le orine, e 'l ſuo ſeme fa particolarmente morire i vermini.

Carpeſio. CARPESSIUM, *Carpeſſii*, Carpeſio. Ve ne ſon di due ſorte, il *Laerniano*, ed il *Pontico*. Netta, ed apre le oſtruzioni delle viſcere, provoca la orina, e fa vuotar la ſabbia delle reni.

Cartamo. CARTHAMUS, *Carthami*, *Cnicus*, o *Crocus ſylveſtris*, Cartamo. E caldo nel primo grado, e ſecco nel ſecondo. Purga per vomito, e per ſeceſſo la pituita, e le ſeroſità; apre le oſtruzioni delle viſcere, e diſſipa le ventoſità; laonde adopraſi giovevolmente nella idropisìa, e nella colica. E' proprio ancora per le malattìe del polmone, e del petto; ma è contrario allo ſtomaco, ſe non ſi rettifica coll' anice, cardamomo, e gengevo.

Gariofillata. CARYOPHILLATA, *Caryophillatæ*, o *Garyophillata*: *æ*, o *Herba benedicta*, o *Sanamunda*, Gariofillata. E calda, e ſecca nel ſecondo grado, cefalica, cardiaca, e vulneraria, propria per gli occhi, per diſſeccare i catarri, e per diſcioglier', e riſolvere il latte cagliato.

CATA-

CATAPUTIA, *Cataputiæ*, Latiri, Catapuzia. Ve ne sono due sorte, la *maggiore* chiamata *Ricinus*, e la *minore*, nominata *Lathyris*, spezie di titimalo. E calda, e secca nel terzo grado, e purga per vomito, e per secesso gli umori biliosi, pituitosi, e scrosi. *Catapuzia.*

CENTAURIUM, *Centaurii*, Centaurea. Ve ne sono due sorte, la *maggior'*, e la *minore*, ch' è la più usata nella Medicina. E calda, e secca, ed amara senza mordicazione; perlochè è qualche poco astringente, detersiva, e vulneraria. E anco attenuativa, alessifarmaca, cefalica, nefritica, isterica, artetrica, e purgativa, evacuando soavemente per secesso la bil', e la pituita. *Centaurea.*

CENTINODIA, *Centinodiæ*, *Polygonum*, *Seminalis*, *Sanguinalis*, e *Sanguinaria*, o *Corrigiola*, Centonodi. E fredda, e secca, astringente, ripercussiva, incrassant', e vulneraria. Adoprasi ordinariamente pel flusso di corpo sanguinoso, o dissenterico, e per acquietare le infiammazioni. *Centonodi.*

CEREFOLIUM, *Cerefolii*, *Cerephyllum*, o *Gingidium*, Cerfoglio. Ve ne sono due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E caldo, e secco, e di sostanza tenue, discioglie, e risolve il sangue cagliato, provoca il sonno, i mestrui, e le orine, dà l'appetito, e fortifica lo stomaco. Il suo sem' è diuretico, e le sue foglie son sudorifiche. *Cerfoglio.*

CHAMOEDRIS, *Chamœdrios*, *Calamandrina*, *Trißago*, o *Quercula*, Camedrio. Ve ne sono due sorte, cioè il *vero*, ed il *volgare*. E caldo, e secco fino al secondo grado, detersivo, sudorifico, epatico, splenico, litontrottico, e neufritico. *Camedrio.*

CHAMOEPITHIS, *Chamœpitheos*, *Abiga*, & *Ajuga*, *Arthretica*, & *Arthrica*, o *Iva Arthritica*, Camepizio. E caldo nel secondo grado, e secco nel terzo; attenuativo, epatico, litontrittico, artetrico, alessifarmaco, diuretico, ed isterico. *Camepizio.*

CHELIDONIUM, *Chelidonii*, Celidonia. Ve n'è di due sorte, cioè la *maggior'*, e *comune* chiamata *Hirundinaria*, e la *minore*, chiamata *Ficaria*, e *Scrophularia* minor. La maggior' è calda, e secca nel terzo grado, acr', & amara, incisiv', attenuativa, colagoga, diuretica, detersiva, sudorifica; rischiara, e fortifica la vista, e 'l suo sugo tirato su per le narici, purga il cervello. La celidonia minor' è fredda, & umida, e propriissima per le malattie della milza, per la itterizia, pel flusso emorroidale, e per le ulcere dell' ano. *Celidonia.*

CICORIUM, *Cicorii*, Radicchio. Ve ne sono di due sorte, il *salvatico*, ed il *domestico*, che divides' in due spezie; in quello che ha le foglie larghe, chiamato *Endivia hortensis*, ed in quello, *Radicchio.*

lo, che le ha strette, detto *Seris*, *Seriola*, e *Scariola*, ed *Intyus*. E freddo, e secco nel secondo grado, attenua la bile crassa, ed è epatico, e stomatico. Il suo seme annoverasi tra le quattro semenze fredde minori.

Coclearia. COCHLEARIA, *Cochleariæ*, *Telephium*, o *Britannica Plinii*, Coclearia. Ve n'è di due sorte, la *Batava*, e la *Britannica*. E calda, e secca dal secondo grado sino al terzo; aperitiv', alessifarmaca, diaforetica, e splenica.

Coriandolo. CORIANDRUM, *Coriandri*, Coriandolo. Ve n'è di due sorte, il *salvatico*, ed il *domestico*, che distingues'in maggior', e minore. Alcuni lo stiman freddo nel primo grado, e secco nel secondo; ed altri, moderatamente caldo, e secco. E stomatico, ed astringente; quindi è che si adopera utilmente il suo seme dopo pasto, nelle rilassazioni del ventricolo. Conciossiachè ha virtù di restrignere il suo orifizio, e d'impedir che i vapori non salgano alla bocca, o al cervello, dove caggionerebbon de' rutti, e de' dolori di testa. E altresì alessifarmaco, e cefalico; prepara finalmente, ed incide la pituita, fa morire i vermini, e rompe la pietra.

Coronopo. CORONOPUS, *Coronopi*, o *Cornu Cervinum*, Coronopo erba. La sua radice è sottile, ed astringente, e propriissima contra 'l flusso celiaco, e 'l vomito, e contra i morsi, e punture degli animali velenosi.

Zafferano. CROCUS, *Croci*, Zafferano. Ve n'è di due sorte; cioè il *Zafferan' ordinario*, detto semplicemente zafferano, e 'l *Zafferano bastardo*, il quale non è altro, che il cartamo. E caldo nel secondo grado, e secco nel primo. Apre le ostruzioni, acquieta i dolori, provoca il sonno, ed i mestrui, e facilita il parto. Adoprasi perlopiù nelle sincopi, e nell'apoplessia, nelle malattie istериche, nella itterizia, nella peste, e nell'asma.

Critmo. CRYTHAMUM, *Crythami*, o *Crythmum*, Critmo, creta marina, o finocchio marino. E disseccant', ed astersivo; ed osservasi, che la sua radice, le sue foglie, e la sua semenza, cotte nel vino, e prese in bevanda, son singolari per le difficoltà della orina, per la itterizia, e per la ritenzione de' mestrui.

Cocomero. CUCUMER, *Cucumeris*, Cocomero. Ve ne sono due sorte; cioè *quel di giardino*, che chiamasi *Cucumer hortensis*, ed il salvatico, il quale non è altro, che il *Cucumer Asininus*, dal cui frutto cavas' il sugo detto, *Elaterium*. Il seme del cocomero è refrigerante, ed una delle quattro semenze fredde maggiori. Ha la virtù ancora di detergere, di aprire, e di provocare le orine; quindi è che si adopera nell'emulsioni pleuritiche, nefritiche, frenetiche, ed altre simili. La radice del cocomero salvatico è emolliente, detersiva, e maturativa, ed applicata sulle giunture,

ture, dissipa, risolve i residui degli umori, attratti quivi dalle gotte.

CUMINUM, *Cumini*, o *Cyminum*, Comino. Ve n'è di due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E caldo nel terzo grado. Il suo seme provoca la orina, e risolve le ventosità. *Comino.*

CUSCUTA, *Cuscutæ*, *Castutha*, o *Capytha*, Cuscuta, o podagra di lino. Ve n'è di due sorte, la *maggior'*, e la *minore*, la qual non è altro, che lo epittimo. E calda nel primo grado, e secca nel secondo. Deterg', e fortifica le part' interiori; apre le ostruzioni del fegato, e della milza, vuota gli umori flemmatici, e biliosi, che son nelle vene, provoca la orina, ed è singolare per la itterizia, o oppilazione. *Cuscuta.*

CYCLAMEN, *Cyclaminis*, *Panis porcinus*, *Umbilicus terræ*, o *Acthanita*, Ciclamino. E caldo, e secco nel terzo grado, vomitivo, ed attrattivo. Il suo sugo provoca i mestrui, facilita il parto, ed applicato sulle giunture dissipa i residui degli umori, e de' dolori cagionati dalla gotta, e da altre flussioni. *Ciclamino.*

CYNOGLOSSUM, *Cynoglossi*, o *Lingua canis*, Cinoglosso. E freddo, e secco nel secondo grado, ed ha virtù di restrigner', e d'ingrossare gli umori; laonde serve di base alle pillole del Cinoglosso, che sono eccellenti per provocare il sonno, fermar le flussioni, ed acquietar la tosse, e tutt'i sintomi, che ne provengono. *Cinoglosso.*

CYPERUS, *Cyperi*, Cipero. Ve ne sono due sorte; cioè il *Lungo* da alcuni chiamato *Curcuma officinarum*, o *terra merita*; ed il *Rotondo*, ch'è il Cipero delle botteghe. E caldo, e secco senza mordacità, aperitivo, incisivo, e qualche poco astringente; provoca i mestrui, e le orine, e rompe la pietra. *Cipero.*

DAUCUS, *Dauci*, Dauco. Ve n'è di due sorte, il *comune*, e quel di *Creta*. Il suo sem' è caldo nel terzo grado, provoca i mestrui, acquieta le soffogazioni della matrice, e fa uscire il calcolo dalle reni, e dalla vescica. *Dauco.*

DICTAMNUS, *Dictamni*, o *Dictamus*, Dittamo. Ve ne sono due sorte, cioè il *Dittamo di Creta*, detto in Latino *Dictamus Creticus*, ed il *Dittamo bianco*, il qual non è altro, che la frassinella. E caldo, e secco, aperitivo, detersivo, attrattivo, cardiaco, ed alessifarmaco. La sua radice provoca i mestrui, e facilita il parto. *Dittamo.*

DRACUNCULUS, *Dracunculi*, *Dracontium*, o *Serpentaria*, Dragontèa. E calda nel secondo grado, detersiva, e vulneraria, e propriissima per far uscir dal petto gli umori più crassi. *Dragontea.*

EBULUS, *Ebuli*, e *Chamœacte*, Ebulo. E caldo, e secco nel secondo grado. Il suo seme, la sua scorza mezzana, e 'l sugo *Ebulo.*

delle radici sue, delle sue foglie, e de' suoi frutti, purgan soavemente le serosità: Laonde adopras' interiormente nella idropisìa, ed in tutte le malattie, che ne provengono. Adopransi ancora le sue foglie pestat' ed applicate sulle giunture per acquietare i dolori delle gotte, e per dissipare i tumori acquosi.

Elatine. ELATINE, *Elatines*, Elatine. E mediocremente refrigerant', ed astringente, e propriissima per le flussioni, ed infiammazioni degli occhi, e per fermar la dissenterìa.

Enola. ENULA CAMPANA, *Enulæ Campanæ*, ed *Inula campana*, o *Helenium*, Enola. E moderatamente calda, e secca. Adoprasi la sua radice ne' lohoc, e negli elettuarj, che si ordinano per tirar', e far uscir fuori gli umori crassi, e viscosi ammassati nello stomaco, e ne' polmoni. Fansene ancora fomenti sulle parti afflitte da malattìe fredd', e lunghe, come sono le sciatiche, e sulle giunture, che si lussan frequentemente per la soverchia umidità.

Coda di cavallo. EQUISETUM, *Equiseti*, o *Cauda equina*. E astringent', e disseccante, e conseguentemente propriissima per consolidare le piaghe. Osservasi ancora, che bevuta con vino, o con acqua, è singolare per gli sputi di sangue, per lo flusso mestruale smoderato, per le dissenterìe, e generalmente per ogni sorta di flusso di corpo.

Erica. ERICA, *Ericæ*, o *Sisara*, Erica. E aperitiva, ed eccellente contra le punture de' serpenti, e per far vuotar le sabbie delle reni, e della vescica.

Ruchetta. ERUCA, *Erucæ*, Ruchetta. Ve ne sono due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. E calidissima, risolve l'enfiagioni della milza, fa morire i vermini; e pestata, ed incorporata con fiel di bue, o con mele, leva la nerezza delle cicatrici, e le macchie, e lentigini del viso.

Eringio. ERYNGIUM, *Eryngii*, o *Gringus*, Eringio. E caldo nel primo grado, e disseccante. Preso in bevanda, provoca le orin', ed i mestrui, risolve le ventosità, ed acquieta i dolori di corpo. Preso finalmente col vino, è proprio alle malattìe del fegato, a' morsi de' serpenti, ed a coloro, che sono stati avvelenati.

Erisimo. ERYSIMUM, *Erysimi*, *Irio*, *Rapistrum*, o *Sinapi sylvestre*, Erisimo. La sua radice è assai diuretica, ed il suo seme ridotto in lohoc col mele, è singolare contra le flussioni, che cascan sul petto; contra la itterizia, sciatiche, tossichi, veleni, cancheri occulti, e tumori dietro le orecchie, chiamati parotidi.

Esula. ESULA, *Esulæ*, Esula. Ve ne sono due sorte, cioè la *maggiore*, chiamata *Pityusa*, e la *minore*, detta *Peplus*, ch' è la migliore, e più in uso nella Medicina. La Esula ha il latte come i titimali, e purga la bile, la pituita, e le serosità.

EUPA-

EUPATORIUM, *Eupatorii*, o *Hepatorium*, Eupatorio. Ven' è di tre sorte. Il primo è quello de' *Greci*, chiamato *Agrimonia*. Il secondo è quello di Mesve, che non è altro, se non lo *Ageratum di Dioscoride*. Ed il terzo è quello di Avicenna, che porta semplicemente il nome di *Eupatorium*, e di cui tutt' i Moderni intendon di parlare, quando nelle ricette loro truovasi la parola di *Eupatorium*. E caldo nel primo grado, e secco nel secondo; astersivo, e proprio ad aprire le ostruzioni del fegato, a rimediare ad ogni sorta di flusso di corpo, & ad acquietare gli ardori della orina. *Eupatorio.*

EUPHRAGIA, *Euphragiæ*, o *Euphrasia*, Eufragia. E calda, e secca; ed ha questo di proprio, che rischiara, e fortifica maravigliosamente la vista. *Eufragia.*

FILIPENDULA, *Filipendulæ*, *Cinanthe*, o *Saxifraga rubra*, Filipendula. La sua radice è calda, e secca nel terzo grado, attenuativa, astersiva, un poco astringente, discussiva, e diuretica. Adoprasi particolarmente, quando vi sia bisogno di attenuare la mucillaggine tartarosa de' polmoni, delle reni, della vescica, e delle giunture. Adoprasi ancora nelle coliche ventose, e ne' fiori bianchi delle donne. Finalment' è propria all' emorroidi, applicata esteriormente. *Filipendula.*

FILIX, *Filicis*, Felce. Ve n'è di due sorte, cioè il *maschio*, e la *femmina*. La sua radice fa morire i vermini, ed ajut' a gettar la creatura morta fuor del ventre della madre. Dissecc' ancora senza mordacità le ulcere. *Felce.*

FOENUM GRÆCUM, *Fœnumgræci*, Fiengreco. Il suo seme, ch'è solo in uso nella Medicina, è caldo nel secondo grado, e secco nel primo, emolliente, rarefaciente, anodino, nefritico, ottalmico, e suppurativo. La sua farina mondifica, ed è sarcotica. *Fiengreco.*

FRAGARIA, *Fragariæ*, Fragolaria; *Fraga*, *orum*, Fragole. Le foglie, e la radice della fragolaria son propriissime per guarir le piagh' e le ulcere, per fermar le flussioni, ed ogni sorta di flusso di corpo. Fanno ancora orinare, e servono per le infiammazioni del fegato, e della milza. Le fragole son refrigeranti, ed utili a coloro, che abbondano di umori biliosi, che han lo stomaco calido, e che sono alterati. *Fragolaria.*

FRANGULA, *Frangulæ*, Frangula. La sua scorza gialla, ch'è al di dentro, è solutiva, ed astringente; di modochè è propria per evacuar la bile, e la pituita, e per fortificar le parti nobili nello stesso modo, come il reubarbaro. Credesi, che la decozion fatta con questa scorza, con eupatorio comune, assenzio pontico, agrimonia, cuscuta, luppolo, cannella, e radici di finocchio, di appio, d'indivia, e di cicoria, sia un rimedio su- *Frangula.*

premo contra la idropisia, e la itterizia, dandola la mattin'a digiuno al peso di ℥. v.

Frassinella. FRAXINELLA, *Fraxinellæ*, *Dictamus albus*, o *Polemonium*, Frassinella. La sua radice è singolare contra la peste, e contra tutt' i morsi, e punture degli animali velenosi. E anco propria per l'asima, e difficoltà del respiro, per la debolezza di stomaco, e pe' dolor' invecchiati della testa, cagionati da umori freddi, e pituitosi.

Fumosterno. FUMARIA, *Fumariæ*, o *Fumus terræ*, Fumosterno. Esso purga lo umore atrabilare, corrobora le part' interiori, e purifica il sangue.

Galanga. GALANGA, *Galangæ*, Galanga. Ve n'è di due sorte, la *maggior'*, e la *minore*, ch'è la migliore. E calda, e secca nel terzo grado, fortifica lo stomaco, acquieta i dolori colici, dissipa i venti, ed è propria per ogni malattia proveniente da causa frigida.

Galega. GALEGA, *Galegæ*, o *Ruta capraria*, Galega. E di temperamento caldo, & umido, e propria per far venir il latte alle balie. E singolare ancora contra la peste, e contra 'l morso degli animali velenosi.

Gallio. GALLION, *Gallionis*, Gallio. E di un temperamento secco, e qualche poco acre. Il suo fiore, ch' è giallo, & odorifero, è propriissimo pel flusso di sangue, e per le scottature.

Ginestra. GENISTA, *Genistæ*, e *Genistella*, Ginestra. Ve n' è di due sorte, *quella di Spagna*, e *la nostrana*, ch' è salvatica. E calda, e secca sino al secondo grado. I suoi fiori hanno una virtù particolare per aprire le ostruzioni del fegato, e della milza, per provocare la orina, e per far vuotare le sabbie. Il suo seme pesto, e bevuto sino al peso di ʒ. ii. sem. in ℥. iv. di acqua melata, scioglie il ventre, apre la vescica, e rimedia alla stranguria.

Genziana. GENTIANA, *Gentianæ*, e *Gentianella*, Genziana. Ve n' è di due sorte, cioè la genziana chiamat' *Alpina*, perchè cresce nelle Alpi, e la genziana nomata *Pratensis*, o *Palustris*, perchè cresce ne' pantani, e ne' prati. E calda nel terzo grado, e secca nel secondo, provoca i mestrui, e le orine, fa morire i vermini, impedisce la putrefazione, è unica contra la puntura degli Scorpioni, e doma ogni sorta di veleni pestilenti.

Geranio. GERANIUM, *Geranii*, *Rostrum Ciconiæ*, *Rostrum Gruis*, o *Herba Robertii*, Geranio. Ve n' è di due sorte, cioè il *Muschiato*, ed il *Robertianum*. Il primo scalda, risolv', e fortifica le parti nervose; il secondo è detersivo, e proprio per guarire le ulcere.

ladiolo. GLADIOLUS, *Gladioli*, o *Iris nostras*, Gladiolo. Ve n' è di due sorte, cioè il *giallo*, e lo *azzuro*, ch' è il più in uso nella Medi-

Medicina. Se ne cava il sugo, ch'è un eccellente idragogo. La sua dosa è da ʒ. I. sino a iii. se ne cav' ancora la fecola.

GRAMEN, *Graminis*, o *Dens Canis*, Gramigna. E refrigerante, disseccant', ed incisiva, laonde si adopera nelle ostruzioni del fegato, della milza, e degli ureteri. Adoprasi ancora per far morire i vermini; ed ancora nello sputo di sangue. *Gramigna.*

HEDERA TERRESTRIS, Ellera terrestre. E propria per le malattìe della milza, e per far vuotar le sabbie. *Ellera terrestre.*

HEPATICA, *Hepaticæ*, o *Lichen*, Epatica. E' eccellente per fermare il flusso di sangue, per acquietare le infiammazioni, e per guarire la itterizia, e per le volatiche. *Epatica.*

HERNIARIA, *æ*, *Herba Turca*, *Millegrana*, *Herba Cancri minor*, o *Empetrum*, Erniola. E fredda, e secca, e singolare per guarir l'ernie, le piaghe, e le ulcere, per provocare le orine, e per vuotar la sabbia delle reni, e della vescica. *Erniola.*

HYOSCIAMUS, *Hyosciami*, *Herba Apollinaris*, *Altercum*, o *Faba suilla*, Josciamo. Ve n'è di tre sorte; Il primo porta un seme nero, il secondo rossiccio, ed il terzo bianco. I primi due provocano il sonno, e turbano lo intelletto; il terzo è men violento, ed è refrigerante nel terzo grado. *Josciamo.*

HIPERICUM, *Hiperici*, o *Perforata*, Iperico, o Perforata. E caldo, disseccante, risolutivo, aperitivo, e corroborante, e conseguentemente proprio per saldar le piagh', e le ulcere, per provocare i mestrui, e le orine, per servir di preservativo contr' a' veleni, per far morire i vermini, e per fermare il flusso dissenterico. *Iperico.*

HYSSOPUS, *Hyssopi*, Issopo. Ve n'è di due sorte, *quel de' giardini*, e *quel delle Montagne*. E incisivo, aperitivo, detersivo, e confortativo. Adoprasi spezialmente per fortificar le parti nervose, per evacuar la flemma, per le malattìe del petto, e de' polmoni, e contra i morsi de' serpenti. *Issopo.*

IMPERATORIA, Imperatoriæ, *Astrantia*, o *Ostrutium*, Imperatoria spezie di Angelica. E calda nel terzo grado, e secca nel secondo, e singolarissima per ajutar la digestione, per provocare la orina, ed i mestrui, per acquietar le coliche, ed i dolori di corpo, per la paralisìa, convulsione, ed epilessìa: Finalmente contra la peste, e contra 'l morso, e puntura degli animali velenosi. *Imperatoria.*

IRIS, *Iridis*, o *Ireos*, Iride. Ve n'è di due sorte, cioè la iride co' fiori bianchi, e la iride co' fiori porporini. Distinguesi ancora in quella di Schiavonìa, ch'è la migliore; in quella di Firenze; e nella nostrana, *iris nostras*, la qual non è altro, che il gladiolo ortense. Essa è calda, e secca nel secondo grado, attenua, e risolve gli umori, che non puonno agevolmente sputarsi, per *Iride.*

cagion della loro craſſezzà, e della loro viſcoſità.

Noce. JUGLANS, *Juglandis*, Noce. La ſua corteccia mezzana data al peſo di ℨ. I. provoca il vomito. La ſua gomma è litontrittica: I ſuoi fiori finalmente ridott' in polvere, e preſi al peſo di ℨ. I. ſono eccellenti per la ſoffogazion della matrice, e per provocare i meſtrui.

Ginepro. JUNIPERUS, *Juniperi*, Ginepro. E caldo, e ſecco nel terzo grado, e 'l ſuo frutto moderatamente ſecco. Fortifica lo ſtomaco, provoca la orina, è utile alla toſſe, alle ventoſità, ed a' dolori di ventre, a' morſi de' ſerpenti, alle convulſioni, ed alle ſoffogazioni della matrice.

Lattuga. LACTUCA, *Lactucæ*, Lattuga. Ve n' è di due ſorte, la *domeſtica*, e la *ſalvatica*. Le ſue foglie rinfreſcano, umettano, provocano il ſonno, ſpengon la ſete, e lo ardor della orina.

Lavanda. LAVENDULA, *Spica fœmina*, *Spica communis*, o *Pſeudonardus*, Lavanda. E calda, e ſecca nel terzo grado, cefalica, e neuritica. Adopraſi ſpezialmente ne' catarri, nella paralisìa, nella convulſione, nella vertigine, nella letargìa, nel tremolamento delle membra, nella colica ventoſa, per provocar le orine, e per facilitare il parto.

Laureola. LAUREOLA, *Laureolæ*, o *Laureago*, Laureola. Ve n' è di due ſorte; cioè il *maſchio*, chiamato *Camædaphne*, o *Laureola minore*, e la *femmina* detta *Daphnoides*, o ſemplicemente *Laureola*. E calidiſſima, e ſecca; ed oſſervaſi, che la decozion delle ſue foglie purga la pituita, provoca i meſtrui, ed eccita il vomito; e che le ſteſſe foglie maſticate la mattin' a digiuno, ſcaricano il cervello, e fanno ſtranutare.

Alloro. LAURUS, *Lauri*, o *Daphne*, Alloro. Scalda, e diſſecca nel terzo grado. Adopranſi le foglie, e le coccole per provocare i meſtrui, e le orine, per ammollire i tumori, per le malattìe de' nervi, per la paralisìa, colica, crudezze di ſtomaco, e dolori di denti.

Iberide. LEPIDIUM, *Lepidii*, *Iberis*, *Piperitis*, *Gingidium*, o *Naſturtium ſylveſtre*, Lepidio. E caldo nel terzo grado, e ſingolariſſimo per le gotte, ſciatich', ed altre fluſſioni cagionate da umori freddi, e ſeroſi.

Gigli. LILIA, *orum*, Gigli. Ve n' è di cinque ſorte, cioè il *bianco*, il *roſſo*, il *giallo*, il *pavonazzo*, e quello, che chiamaſi *Lilium convallium*, o *Mughetto*. La radice, ed i fiori del bianco ſcaldano, digeriſcono, ammolliſcono, e mitigano. Se ne cava un' acqua ſtillata, ch' è unica per levar le grinze dal viſo delle Dame, e per renderle bianche come la neve.

Il *Mughetto* è eccellente per la paralisìa, epileſsìa, convulſione, vertigini, ſvenimenti, e battimenti di cuore; pe' morſi, e puntu-

punture degli animali velenosi, infiammazion degli occhi, e difficoltà del parto.

LINUM, *Lini*, Lino. Il suo sem'è caldo nel primo grado, risolv', ed ammollisce le infiammazion' intern', ed esterne. La sua decozione scioglie il ventre, e l'olio, che ricavasene per isprémitura, mitiga, e toglie le macchie rossiccie della pelle. *Lino.*

LUPULUS, o *Lupus Salictarius*, Luppolo. È caldo, e secco nel secondo grado, purifica 'l sangue, e purga la malinconìa. I suoi fiori son singolari per le ostruzioni del fegato, e della milza; laonde si adoprano nella itterizia, nelle malattie degl' ipocondri, e per provocare i mestrui, e le orine. Il suo seme è proprio ancora per far morir i vermini. *Luppolo.*

MAJORANA, *Majoranæ*, *Amaracus*, o *Samphucus*, Maggiorana. Ve n'è di due sorte, la *maggiore* chiamata *Amaracus*, e la *minore* detta *Gentilla*. È calda, e secca nel terzo grado, e di sostanza tenue, cefalica, isterica, neuritica, e carminativa. *Maggiorana.*

MALABATHRUM, *Malabathri*, *Folium Indicum*, o *Tamalapathra*, Malabatro. È calda nel secondo grado, provoca la orina, rende il fiato odorifero, è stomacal', e diuretico. *Malabatro.*

MALVA, *Malvæ*, Malva. Ve n'è di due sorte, la *salvatica* chiamata da' Latini *Althèa*, o *Bismalva*, e *la campestre*, che ritiene il nome di *Malva*. È moderatamente calda, & umida, ed oltre modo emolliente. *Malva.*

MANDRAGORA, *Mandragoræ*, Mandragora. Ve n'è di due sorte, il *maschio*, e la *femmina*. È fredda nel terzo grado, e secca nel primo; ripercussiva, narcotica, e cefalica. *Mandragora.*

MARRUBIUM, *Marrubii*, o *Prassium*, Marrubbio. Ve n'è di due sorte, il *nero*, ed il *bianco*, ch'è il più in uso nella Medicina. È caldo nel secondo grado, e secco nel terzo, detersivo, risolutivo, ed alessifarmaco. È stimatissimo contra le punture de' serpenti, serve di contravveleno, disoppila il fegato, e la milza, purga 'l petto, ed i polmoni, e provoca i mestrui. Il suo sugo mescolato con mele rischiara, e fortifica la vista. *Marrubbio.*

MATRISYLVA, *Matrisylvæ*, *Periclymenum*, *Caprifolium*, o *Lilium inter spinas*, Caprifoglio. Scalda, e diss[illegible]a, è proprio per l'asima, provoca i mestrui, e le orine, facilita il parto, diminuisce la milza gonfia, impedisce il singhiozzo, fa vuotar le sabbie, e leva le macchie rossiccie dal viso. *Caprifoglio.*

MELILOTUS, *Meliloti*, *Sertula campana*, o *Corona Regia*, Meliloto. È caldo nel primo grado, risolutivo, maturativo, & anodino. *Meliloto.*

MELISSA, *Melissæ*, *Mellißophyllum*, *Apiastrum*, o *Citrago*, Melissa. Ve n'è di tre spezie; cioè la *salvatica*, la *comun'*, e la *Spagnuola*. È calda nel secondo grado, e secca nel primo. Fortifica *Melissa.*

tifica il cervello, provoca i mestrui, ed è singolare contra le punture degli Scorpioni, e contra i morsi de' cani arrabbiati.

Menta. MENTA, *Mentæ*, *Mentastrum*, o *Hediosmos*, Menta. Ve n'è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*, o *bastarda*, detta *Mentastrum*. La Menta è calda nel secondo grado, fortifica, ed accresce il calor del ventricolo, ajuta la digestione, dissipa le ventosità, fa morire i vermini, agevola il parto, ed applicata sulle mammelle delle Balie, fa venire il latte in abbondanza.

Mercorella. MERCURIALIS, *Mercurialis*, Mercorella. Ve n'è di due sorte, il *maschio*, e la *femmina*. E oltre modo risolvente, anodina, e solutiva.

Meo. MEU, o *Anethum tortuosum*, Meo. Esso scalda, apre i condotti delle reni, e della vescica, dissipa i flati dello stomaco, e provoca i mestrui.

Litospermo. MILIUM SOLIS, o *Lithospermum*, Litospermo. E caldo, e secco nel secondo grado, provoca la orina, e rompe la pietra.

Millefoglio. MILLEFOLIUM, *Millefolii*, *Stratiotes*, o *Carpentaria*. E singolare per le piaghe, ulcere, e fistole, e per fermare il sangue.

Morso di Diavolo. MORSUS DIABOLI, o *Succisa*, Morso di Diavolo. E di temperamento caldo, e secco. Le sue foglie pestat', ed applicate su' carbonchj pestilenti, stimansi un rimedio specifico. La decozion della sua radice è propria per le soffogazioni della matrice, e per preservarsi dall' aria contagiosa, e corrotta. La polvere finalmente di questa stessa radice incorporata con mele fa morire i vermini, e leva le macchie nere della pelle.

Mortella. MYRTUS, *Myrti*, Mortella. *Myrtilli*, *orum*, Coccole di mortella. Vi son due sorti di mortella, cioè la *salvatica*, la quale non è altro, che il *Ruscus*, e la *domestica*, che divides' in maggiore, detta *Myrtus alba*, ed in minore chiamata *Myrtus nigra*. Scalda, e disecca efficacemente. Le sue foglie, e le sue coccole hanno una qualità astringente; fermano 'l sangue, ch' esce in soverchia abbondanza, e mitigan' ogni sorta di flussione.

Nasturzio. NASTURTIUM, *Nasturtii*, o *Cardamum*, Nasturzio, o Agretto. E caldo, e secco nel terzo grado, ed è proprio per le sciatiche, dolori di testa, ed altre malattìe provenienti da umori freddi, e pituitosi.

Ninfea. NENUPHAR, *Nenupharis*, *Nymphea*, *Lilium aquaticum*, o *Heraclea*, Ninfea. La sua radice, ed il suo seme son refrigeranti, e disseccanti, ed i suoi fiori freddi, ed umidi. Adopransi quando si desideri di umettare, d'incrassare, di raddolcire, e di provocare il sonno.

Nigella. NIGELLA, *Nigellæ*, *Gith*, o *Melanthium*, Nigella. Ve n'è di due sorte, la *vera*, chiamata *Melanthium*, e la *falsa*, detta *Pseu-*

ta *Pseudomelanthium*. Il Melanthio è caldo, e secco nel terzo grado, attenuante, mondificante, disseccant', e carminativo. Guarisce le flussioni, e catarri, fa morir i vermini, dissipa le ventosità; provoca i mestrui ritenuti da gli umori crassi, e viscosi, ed è singolare per l'asima, e difficoltà del respiro.

NUMMULARIA, *Nummulariæ*, Nummolaria. E fredda, e secca, ed un poco astringente. Adoprasi spezialmente nella etisia, o ulcerazion de' polmoni; nell'apertura di qualche vena cagionata da qualche tosse secca fastidiosa, nel flusso di corpo, nello scorbutto, e nell'ernie. *Nummolaria.*

ONONIS, o *Anonis*, *Anonidis*, *Remora aratri*, *Resta Bovis*, o *Acutella*, Bogana, o Resta bue. La sua radice è calda nel terzo grado, e la sua scorza detersiva, ed incisiva, e conseguentemente propria per provocare la orina, e per romper la pietra. Lavasi ancora la bocca con la decozion sua fatta con aceto, ed acqua, per acquietare i dolori de' denti. *Bogana, e resta bue.*

OPHIOGLOSSUM, *Ophioglossi*, o *Lingua Serpentina*, Lingua Serpentina. E vulneraria, ed eccellente per saldar le piaghe, e per l'ernie, e discese delle budella. *Lingua serpentina.*

ORIGANUM, *Origani*, Origano. Ve n'è di due sorte, il *salvatico*, ed il *domestico*, che divides' in *Origano Eracleotico*, ed *Origano Onite*. E incisivo, attenuativo, e caldo nel terzo grado. *Origano.*

OXYACANTHA, *Oxyacanthæ*, o *Berberis*, Berberi, o Acuta spina. Adoprasi il suo frutto, o piuttosto il suo sugo, nelle febbri maligne, e pestilenti, per ispegner la sete, e per abbatter i vapori biliosi, e corrotti, che potrebbero notabilmente interessare il cuor', e'l cervello. Adopransi ancora nelle flussioni dello stomaco, ne' flussi di corpo, nella dissenterìa, e ne' vomiti cagionati dalla bile, che il fegato scarica nel fondo del ventricolo. Adopransi finalmente per serrare i mestrui, per far morir i vermini, per fermare lo sputo di sangue, per istabilire i denti che ballano, per estinguere le infiammazioni del palato, e della gola, per saldar le piagh', e disseccare le ulcere. *Berbero, o Acuta spina.*

POEONIA, *Pœoniæ*, Peonia. La sua radice è eccellente per fortificare il cervello, ed i nervi, e per preservar', e guarire dalla epilessia. *Peonia.*

PAPAVER, *Papaveris*, Papavero. Ve n'è di due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. Non si adopra perlopiù, se non il bianco, ed il rosso, co' quali si fanno sciroppi; cioè dal bianco, lo sciroppo di papavero bianco; e dal rosso, lo sciroppo di papavero rosso. Tutt'i papaveri son refrigeranti, astringenti, lettrici, e sonniferi, ma particolarmente il rosso. Il suo sciroppo impedisce, che l'umore non caschi dal cervello sul petto; perlochè ado- *Papavero.*

prasi molto a proposito nel cominciamento delle flussioni, e spezialmente della pleuritide, contra di cui l' hanno inventato i moderni.

Parietaria. PARIETARIA, *Parietariæ*, o *Helxine*, Parietaria. E fredda, & umida nel secondo grado, emolliente, detersiva, diuretica, nefritica. Il suo sugo mescolato con olio rosato, e stillato nell' orecchio, acqueta la infiammazion dolorosa di cotesta parte. Questo sugo medesimo preso interiormente è litontrittico.

Cinquefoglio. PENTAPHYLLUM, *Pentaphylli*, o *Quinquefolium*, Cinquefoglio. E ripercussivo, astringente, agglutinante, disseccante, cardiaco, alessifarmaco, sudorifico, ed artetrico.

Persicaria. PERSICARIA, *Persicariæ*, *Hydropiper*, o *Piper aquaticum*, Persicaria. E calda, emolliente, maturant', e risolutiva.

Petrosello. PETROSELINUM, *Petroselini*, Petrosello. Ve n' è di due sorte, cioè il *comun'*, ed il volgare, altrimente chiamato *Hortense*, o *Officinarum*, ed il *vero* che in due spezie dividesi, e che appellasi *Petroselinum Macedonicum*, & *Petroselinum Montanum*. E dolc', e grato allo stomaco, e talmente caldo, ch' e' provoca i mestrui, e le orine, dissipa i venti, e fa uscir la pietra, ed il calcolo.

Peucedano. PEUCEDANUM, *Peucedani*, *Fœniculum porcinum*, o *Pinastellum*, Peucedano. Il suo sugo è caldo, e risolutivo, e propriissimo per le malattìe de' nervi, de' polmoni, del petto, e della milza, cagionate da umori pituitosi, e viscosi. La radice sua è singolare per mondificare, incarnare, disseccare, e cicatrizzare le ulcere malign', e difficili da guarire.

Pelosella. PILOSELLA, *Pilosellæ*, *Ælurorpus*, *Gnaphalium*, o *Cotonaria*, Pelosella. E moderatamente refrigerante, astringent', ed agglutinativa; laonde si adopera per l' ernie, per le aperture de' vasi, e per lo sputo di sangue.

Pimpinella. PIMPINELLA, *Pimpinellæ*, *Bipinella*, *Penonella*, *Sanguisorba*, o *Sanguinaria*, Pimpinella. Ve n' è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. E calda, e secca nel principio del secondo grado, e famigliarissima del cuore, del fegato, e delle altre viscere. Purifica ancora il sangue, netta le reni, e fa uscir la renella. Essa finalment' è singolare per le febbri maligne, e pestifere, e pel morso de' cani arrabbiati.

Pino, e Pezzo. PINUS, *Pini*, e *Picea*, *Piceæ*, Pino, e Pezzo. Le sue coccole recenti cotte nel vino sono eccellenti per le toss' invecchiate, pe' tisici, e per acquietare il dolor de' denti.

Pepe. PIPER, *Piperis*, Pepe. Ve n' è di tre sorte, il *lungo*, il *nero*, ed il *bianco*. Tutt' i quali scaldano gagliardamente; hanno un odore acuto, e sono acri, e pungenti al gusto, spezialmente il bianco, ed il lungo. Adopransi contr' a' veleni, e per fortificar lo stomaco, e le altre viscere indebolite.

PLAN-

PLANTAGO, *Plantaginis*, ò *Arnoglossum*, Piantaggine. Ve n'è di tre sorte, la *maggiore*, la *minore*, e la *lunga*, chiamata *Lanceolata*, o *Lanceola*. Refrigera, e disecca nel secondo grado; è astringente, ripercussiva, e detersiva; laonde adoprasi utilmente nell'erisipille, nelle infiammazioni, ne' flussi di sangue, nella dissenterìa. Stimasi anche propria per resistere alla corruzion', e per fortificar le parti. *Piantaggine.*

POLIUM, *Polii*, Polio. È caldo nel secondo grado, e secco nel principio del terzo; e perfettissimo per gl' idropici, itterici, e milzosi, e per provocare i mestrui, e le orine. *Polio.*

POLYPODIUM, *Polypodii*, Polipodio. Ve n'è di due sorte, *quel di muro*, e *quel di quercia*, ch'è il migliore. Scalda nel terzo grado, mondifica, incide, purga l'atrabil', e la pituita crassa, e viscosa. *Polipodio.*

PORRUM, *Porri*, Porro. Ve n'è di due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. Ambidue scaldan gagliardamente; estenuano, aprono, incidono, risolvono, e son singolari contra 'l morso de' serpenti, e contra la scottatura. Il suo seme pestato, e preso col vin bianco provoca la orina, e fa uscir la sabbia dalle reni, e dalla vescica. *Porro.*

PORTULACA, *Portulacæ*, Porcacchia. Ve n'è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. È fredda nel terzo grado, & umida nel secondo, incrassante, ripercussiva, astringente, cefalica, nefritica; fa morire i vermini, e diminuisce lo sperma. Il suo seme annoverasi tra le quattro semenze fredde minori. *Porcacchia.*

POTENTILLA, *Potentillæ*, *Argentina*, o *Anserina*, Potentilla. È astringente, e disseccante, e propria per saldar le piaghe recenti, per fermare il flusso di ventre, i flussi delle donne, e lo sputo di sangue, per guarir le ulcere della bocca, e delle parti vergognose, per istabilire i denti, che ballano, per serrar le gingive, ed acquietare il dolor de' denti. *Potentilla.*

PRIMULA VERIS, e *Primiveria*, *Verbasculum*, *Herba paralyseos*, & *Arthritica*, *Herba Sancti Petri*, *Brachula Cuculi*, *Viola Thusculana*, o *Betonica alba*, Paralisi. È eccellente per le gott', e per la paralisìa. Stimasi anco la sua radice per romper la pietra, e per far vuotar le sabbie. Finalmente adoprasi giovevolmente il sugo de' suoi fiori per levar le macchie dal viso. *Paralisi.*

PSYLLIUM, *Psyllii*, o *Herba Pullicaris*, Psillio. È refrigerant', ed umettante, e proprio alla infiammazion della bocca, ed all' aridità della lingua. La mucillaggine, che dal suo seme ricavasi, ammollisce, e scioglie soavemente il ventre. *Psillio.*

PULEGIUM, *Pulegii*, Puleggio. Ve n'è di due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. È caldo nel terzo grado, disseccant', ed attenuante; provoca i mestrui, agevola la espulsion della secondi- *Puleggio.*

condina, ajuta la digestione, ed è proprio contra le convulsioni, contra la epilessìa, e podagra.

Piretro. PYRETHRUM, *Pyrethri*, o *Herba salivaris*, Piretro. Ve n'è di due sorte, il *vero*, ed il *salvatico*. La radice sua è calda nel terzo grado, e masticat' attrae molto di umori pituitosi dal cervello: Quindi è che si adopera con riuscita ne' dolor' invecchiati di testa, e di denti, nell' apoplessìa, epilessìa, paralisìa, ed in altre malattìe cagionate da un umor pituitoso, che abbonda, e che si ferma nella sostanza del cervello.

Ramno. RHAMNUS, *Rhamni*, *Nerprunum*, o *Spina infectoria*, Ramno, Marruca. Ve n'è di tre sorte, il *rossiccio*, il *bianco*, ed il *nero*. Non si adopra per ordinario, se non il suo frutto, con cui fassi uno sciroppo purgativo.

Reupontico. RHAPONTICUM, *Rhapontici*, o *Rheum Ponticum*, *Rheum Pontica*, Reupontico. Ve n' è di due sorte, cioè il *volgare*, il qual non è altro, che il *Centaurium majus*; ed il *vero*, ch' è una spezie di Reubarbaro. E astringent', e purgativo, e proprio per fortificar le parti nervose.

[R]orella. RORELLA, *Rorellæ*, e *Rorida*, *Roridæ*, o *Ros Solis*, Rorella. E moderatamente fredda, ed astringente, e propriissima per impedir che la pituita salsa non caschi su' polmoni, e per difendergli, e guarantirgli dalle ulcere.

Rosa. ROSA, *Rosæ*, Rosa. Ve n'è di due sorte, le *salvatich'*, e le *domestiche*, che dividonsi in *bianche*, in *incarnat'*, ed in *rosse*, che son le migliori, e le più usate nella Medicina. Il sugo loro è aperitivo, risolutivo, detersivo, e solutivo; purifica 'l sangue, purga la bile; è proprio alle febbri terzane, alla itterizia, ed alle ostruzioni dello stomaco, e del fegato; fortifica il cuore, ed acquieta la sua palpitazione, cacciando fuori gli umori, che la cagionavano.

Rosmarino. ROSMARINUS, *Rosmarini*, o *Libanotis*, Rosmarino. E caldo, e secco nel secondo grado, emolliente, risolutivo, incisivo, e perfettissimo per fortificar le parti nervose, e per guarir la paralisìa, la convulsion', e l' apoplessìa.

Rubbia. RUBIA, *Rubiæ*, o *Erythrodanum*, Rubbia. E calda, e secca nel secondo grado, e la sua radice purga gli umori del fegato, e della milza, apre le orine, e provoca i mestrui, ed è singolare per la sciatica, e la paralisìa, facendosi cuocer con l' acqua melata, e pigliandosi spesso di questa decozione.

Rusco. RUSCUS, *Rusci*, *Bruscus*, *Murina spina*, o *Myrtus sylvestris*, Rusco. E caldo, e secco indeterminatamente, epatico, aperitivo, e diuretico.

Ruta. RUTA, *Rutæ*. Ruta. Ve n' è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. E calda, e secca nel terzo grado, acre, ed amar' al gu-

al gusto, e perfettissima per risolvere, incidere, ed assottigliare gli umori crassi, e viscosi, per provocar la orina, e per dissipare i flati.

SABINA, *Sabinæ*, Sabina. E calda, e secca nel terzo grado, e di sostanza tenue; laonde provoca i mestrui, e le orine, e fa morire i vermini. Stimasi, che le sue foglie pestat', ed incorporate con mele mondifichin le ulcere più sordide, risolvano i carbonchj, e portin via le verruch', ed i porri. *Sabina.*

SALVIA, *Salviæ*, Salvia. Ve n'è di due sorte, la *salvatica*, e la *domestica*, che divides' in maggior', e minore. E calda, disseccant', ed un poco astringente, cefalica, nervale, provoca i mestrui, e le orine. *Salvia.*

SAMBUCUS, *Sambuci*, Sambuco. Ve n'è di due spezie, il *maggiore* chiamato da' Latini *Sambucus*, ed il *minore* detto *Ebulus*. Le sue foglie sono emollienti; il suo seme, la sua corteccia mezzana, ed il sugo della sua radice, delle sue foglie, e del suo seme, son mirabili per evacuar le acque per secesso, e per sudori. *Sambuco.*

SANICULA, *Saniculæ*, o *Diapensia*, Sanicola, spezie di Cinquefoglio, di cui abbiam parlato di sopra, e che ha quasi le medesime virtù. *Sanicola.*

SATUREYA, *Satureyæ*, *Thymbra*, o *Cunila*, Satureja. Ve n'è di due sorte, la *domestica*, e la *salvatica*. Attenua gli umori pituitosi, dissipa le ventosità, ajuta la digestione, rischiara la vista, provoca i mestrui, e le orine, e scalda quei, che son fredd' in amore. *Satureja.*

SATYRIUM, *Satyrii*, o *Satyrio*, *Satyrionis*, Satirione. Ve n'è di due sorte, il *vero* chiamato *Satyrium Trifolium*, ed il *comune*, detto *Satyrium Erythronium*, o *Chrytroicum*. E caldo, ed umido nel primo grado, e proprio per incitare allo amore. *Satirione.*

SAXIFRAGA, *Saxifragæ*, o *Empetrum*, Sassifragia. Ve n'è di due spezie, la *maggior'*, e la *minore*. E calda, e secca, attenuante, incisiva, detersiva, e propria per aprir le ostruzioni, provocar i mestrui, e le orine, far gettar le sabbie, e gli umori glutinosi, e viscosi contenuti nel petto. *Sassifragia.*

SAXIFRAGIA, *Saxifragiæ*, *Paronychia*, o *Ruta parietum*, Sassifragia. Guarisce il tumore, che vien sotto le unghie delle dita, chiamato Panarice, e risolv', e fa venire a suppurazione quei, che vengono in molte altre parti. *Sassifragia.*

SCABIOSA, *Scabiosæ*, Scabiosa. E temperata, ed eccellente per nettare i polmoni, acquietar la tosse, e guarir le altre malattie del petto, ed anche le pestilenziali. *Scabiosa.*

SCHOENANTHUM, *Schœnanthi*, o *Juncus odoratus*, Squinanto, o Giunco odorato. Scalda, ristringe, digerisce, e ripercuote *Squinanto.*

cuote moderatamente. La radice è più astringente di tutte le altre parti della pianta, ed il fior' è più caldo, il qual provoc' assai gagliardamente i mestrui, e le orine.

Scolopendrio. SCOLOPENDRIUM, *Scolopendrii*, e *Scolopendria*, Scolopendrio. Ve n' è di due sorte; il *vero*, il qual non è altro, che lo *Asplenium*, o il *Ceterach*; ed il *volgare*, che chiamasi *Lingua cervina*, *Hœmionytis*, o *Phyllitis*. E mirabile per aprire le ostruzioni del fegato, e della milza, e per risolver', e diminuire i lor tumori scirrosi.

Scordio. SCORDIUM, *Scordii*, o *Trissago palustris*, Scordio. E di sapore amaro, ed acre, e proprio a purgare, ed a scaldare le parti nobili, & interiori; ed a provocare i mestrui, e le orine. E ancora eccellente per le convulsioni, e pe' dolori di costa cagionati dal freddo, e da umori pituitosi.

Scorzonera. SCORZONERA, *Scorzoneræ*, Scorzonera. E moderatamente calda, aperitiva, e diuretica, e propria per fortificar lo stomaco, e facilitar la digestion degli alimenti.

Scrofolaria. SCROPHULARIA, *Scrophulariæ*, Scrofolaria. Ve n' è di due sorte, la *maggiore* chiamata *Scrophularia major*, *Millebormia*, *Ficaria*, *Ferraria*, o *Castrangula*; e la *minore*, la qual non è altro che il *Chelidonium minus*. E mirabile per guarir le scrofole, per l' emorroidi, e per la scottatura.

Semprevivo. SEMPER-VIVUM, *Semper vivi*, *Aizoon*, o *Sedum*, Semprevivo. Ve n' è di due sorte, il *maggiore*, chiamato *Sempervivum majus*, ed il *minore* detto *Semper-vivum minus*. E refrigerant', ed astringente, e propriissimo per l' erisipille, erpeti, flemmoni, ed altri tumori generati da umori caldi, e biliosi.

Sena. SENA, *Senæ*, o *Senna*, *Sennæ*, o *Folia Orientalia*, Sena. Ve n' è di due sorte: la *vera* chiamata *Orientale*, e la *salvatica* detta *Collutea* [da' Franzesi *Baguerandier*] E calda nel secondo grado, e secca nel primo; e purga la malinconìa, e la pituita.

Senecione. SENECIO, *Senecionis*, o *Erygeron*, Senecione. E refrigerant', e risolutivo, ed usatissimo ne' lavativi emollienti, e ne' cataplasmi suppurativi.

Serpillo. SERPILLUM, *Serpilli*, Serpillo. Evvene di due sorte, il *domestico*, ed il *salvatico*. E estremamente caldo, ed acre, provoca i mestrui, e le orine, acquieta i dolori colici; è buono contra 'l morso degli animali velenosi, e bruciato, fa col suo fumo fuggire i serpenti.

Seseli. SESELI, *Seseleos*, *Seselis*, *Seselis*, o *Siler montanum*, Seseli. Ve n' è di cinque sorte; cioè il *Seseli Massiliense*, o *Massilioticum*, ch' è il migliore; il *Seseli Æthiopicum*; il *Seseli Peloponiense*, il *Seseli Creticum*, o *Tordilum*; ed il *Seseli Officinarum*, il qual non è altro che il *Levisticum*. Il seme di tutte queste spezie di Seseli è

caldo

caldo, e secco nel secondo grado, provoca la orina, ed i mestrui, e facilita il parto.

SIGILLUM B. MARIÆ, *Sigillum Salomonis*, e *Polygonatum*. E caldo nel secondo grado, aperitivo, e diuretico. *Sigillo di Salomone.*

SINAPI, *Sinapi*, Senape. Il suo seme è caldo, e secco nel quarto grado, attenuant', ed attraente. Adoprasi per levar le cicatrici, e per purgar dalla bocca la pituita del cervello. *Senape.*

SISYMBRIUM, *Sisymbrii*, Sisembro. Ve n'è di due sorte, cioè il *vero*, ch'è l'ortense, chiamato *Sisymbrium hortense*, *Balsamita Officinarum*, *Menta Crispa*, *Balsamum*, *Menta Romana*, o *Serpillo salvatico*; ed il *salvatico*, che è quello, che vien ne' luoghi acquosi, chiamato *Sisymbrium aquaticum*, *Cardamina*, *Crescro*, o *Crescione*. Ambidue son caldi, e secchi nel secondo grado, incisivi, risolutivi, diuretici, e litontrittici. *Sisembro.*

SMILAX, *Smilacis*, Smilace. Ve n'è di tre sorte, cioè la *Smilax aspera*, *Rubus cervinus*, *Hedera spinosa*, *Hedera cilissa*, o Rovo cervino, la *Smilax levis*, *Campanella*, *Volubilis major*, o Smilace liscia; e la *Smilax hortensis*, *Phaseolus*, o Smilace ortense. Le foglie, ed i frutti del Rovo cervino presi avanti, e dopo il veleno, servon di preservativo, e di contravveleno. Circa la Smilace liscia, non è troppo in uso nella Medicina; ma la ortense è aperitiva, e diuretica. *Smilace.*

SMYRNIUM, *Smyrnii*, o *Olusatrum*, Macerone. E moderatamente caldo, ed aperitivo. La sua radice presa in bevanda è buona pe' morsi de' serpenti, per acquietar la tosse, e per quei, che han difficoltà di respirar', e di orinare. Il seme suo è perfetto per le malattìe della vescica, e della milza, e per provocare i mestrui; ed osservasi, che preso in lavanda, è singolare per le sciatiche, per dissipar le ventosità dello stomaco, e per eccitar i sudori. *Macerone.*

SOLANUM, *Solani*, Solatro. Ve n'è di tre sorte, cioè il *Solanum somniferum*, o *Dormitorium*, il *Solanum furiosum*, o *maniacum*, ed il *Solanum hortense*, e *satricum*, ch'è il solo, che si adopera nella Medicina. Dividesi questo in due spezie; in quel di giardino, chiamato *Morella*; e nel campestre detto *Solanum vesicarium*, *Haliacacabus*, o Alkekengi. Il Solatr' ortense è refrigerant', e propriissimo pe' dolori di testa cagionati da umori caldi; per l'erisipille, ed ardori di stomaco. La sua acqua stillata è eccellente per la infiammazione degli occhi, e delle altre parti, e per provocare il sonno. Il Solatro Alkekengi ha quasi le stesse virtù dell'ortense; ma il suo frutto è singolare per far orinare; laonde si mescola nelle composizioni appropriate per le reni, e per la vescica. La corteccia del seme del Solatro dormitivo bevuto nel vino al peso di una dramma, provoca il sonno; e 'l suo *Solatro.*

ſeme fa vomitare. Il Solatro mortifero è pericoloſo da pigliars' interiormente; imperocchè pigliandoſene ℥. iiii. fa morir la perſona; e pigliandoſene men di una dramma, turba lo ſpirito; ma ſi adopra eſteriormente in forma di cataplaſma contra le ulcere vecchie malign', e corroſive.

Soldanella. SOLDANELLA, *Soldanellæ*, o *Braſſica marina*, Braſſica marina, o Soldanella. Purga ſoavemente le acque degli idropici; ma ſiccom' eſſa è nemica dello ſtomaco, biſogna ſempre meſcolarla con medicamenti, che fortifichin le viſcere.

Soncho. SONCHUS, *Sonchi*, *Sonchitis*, o *Cicerbita*, Sonco ſpezie d' Indivia. Ve n' è di due ſorte, uno, ch' è aſpero al tatto, e l' altro ch' è liſcio, e ſoave. E freddo, e ſecco nel ſecondo grado, epatico, ſtomatico, nefritico. Incid', ed aſſottiglia la bile craſſa; ed il ſuo latte, o piuttoſto il ſuo ſugo, fa venire il latte alle donne.

Spigo. SPICA, *Spicæ*, Spigo. Ve n' è di tre ſorte, cioè lo *Spigo* comune detto *Pſeudonardus*, il qual non è altro, ſe non la lavanda; lo *Spigo*, o *Nardus Indica*, e lo *Spigo*, o *Nardus Celtica*. Queſti ultimi due ſono aromatici, e proprii per fortificar le part' interiori, e per reſiſtere a' veleni; così entrano eſs' in molte compoſizioni, e particolarmente nel mitridato, e nella triaca.

Spina bianca. *Spina Alba*, *Bedeguar*, o *Acanthaleuce*, Spina bianca. E diſſeccant', ed aſtringente, e per conſeguenza utiliſſima pe' dolori di ſtomaco, e di corpo, per lo ſputo di ſangue, e per lo ſmoderato fluſſo meſtruale. Ridotta in cataplaſma riſolve i tumori freddi, e la ſua decozione acquieta il dolor de' denti. Il ſeme ſuo finalmente è caldo, e di ſoſtanza ſottile, e perfettiſſimo per le convulſioni, e pe' tremolamenti delle membra.

Spina Arabica. *Spina Arabica*, o *Suchaba*, Spina Arabica. Ha le virtù medeſime della Spina bianca, ma più forti, e più efficaci.

Sfondilio. SPONDYLIUM, *Spondylii*, o Sphondylium. Il ſuo ſeme ha una virtù acre, e diſſeccante, e così è buoniſſimo per purgar la pituita, per la epileſſia, per la ſoffogazion della matrice, per la cacheſſia, e per la itterizia. La ſua radice non è meno efficace, ed ha di particolare, che incorporata con la ruta, reprime le ulcere corroſive; e che raſchiata, e meſſa nelle fiſtole, rod', e conſuma le calloſità.

Stafiſagria. STAPHISAGRIA, *Staphiſagriæ*, *Herba pedicularis*, e *pituitaria*, o *Uva ſylveſtris*, Stafiſagria. Ha una virtù acerrima, e veemente; così il ſuo ſeme preſo interiormente, con acqua melata, purga per vomito gli umori craſſi, e maſticata fa ſcaricar la pituita dal cervello. Eſſa finalmente fa morire i pidocchj.

Stecade. STOECAS, *Stœchados*, Stecade. Ve n' è di due ſorte, l' *Arabica*, e la *Citrina*. E calda, ed amara, e mediocremente aſtringente,

gente, discute gli umori freddi, ricrea gli spiriti, fortifica tutte le viscere, ed è singolare per tutte le malattie del cervello provenienti da intemperie fredda, & umida, e da un' abbondanza soverchia di pituita.

STRUTHIUM, *Struthii*, *Radicula*, o *Herba lanaria*, Erba lanaria. E calda, e secca nel terzo grado, incisiva, detersiva, ed aperitiva. Adoprasi la sua radice per fare stranutar', ed orinare; ed osservasi, che presa col mele, è buona per la tosse, per la difficoltà del respiro, e pel tumore del fegato. Che presa con la pastinaca salvatica, e radice di capperi, rompe la pietra, e la fa uscir con la orina; che diminuisce la gonfiagion della milza; che provoca il flusso mestruale; che fa morir la creatura nel ventre della madre; che incorporata con la visciola, e con aceto, mondifica, e netta la renella. Che finalmente cotta nel vino, ed incorporata con farina d'orzo, risolve ogni sorta di tumori, e di pustule. *Herba lanaria.*

SUMACH, o *Rhus Obsoniorum*, Somaco arboscello. Le sue foglie, ed il suo seme son refrigeranti, astringenti, disseccanti, e proprii per fermare ogni flusso di sangue. *Somaco.*

SYMPHITUM, *Symphiti*, *Consolida*, o *Solidago*, Consolida. Evvene di tre sorte. La prima è il *Symphitum commune*, o *Consolida major*; la seconda è il *Symphitum tuberosum*, e la terza è il *Symphitum maculatum*, o *Pulmonaria*. La Consolida è refrigerante, astringente, agglutinant', e sarcotica, e conseguentemente propria per le piaghe, e per fermare il flusso di sangue. Il *Symphitum maculatum* è eccellente per le malattie del polmone; laond' è detta *Pulmonaria*. *Consolida.*

TABACUM, *Tabaci*, *Nicotiana*, o *Petum*, Tabacco. E caldo nel secondo grado, e secco nel primo. Se ne compone un unguento, ch' è mirabile per le piaghe recenti, per le ulcere vecchie, per le scrofole, e per la rogna. *Tabacco*

TAMARISCUS, *Tamarici*, Tamarigio. E astersivo, incisivo, ed un poco astringente. Adoprasi la decozion della sua corteccia, delle sue foglie, e del suo frutto fatta con vino, non solo per la durezza della milza, itterizia, e pel dolor de' denti, ma anco pe' vomiti, per lo sputo di sangue, e flusso moderato de' mestrui. *Tamarigio*

TARAXACUM, *Taraxaci*, *Luteum*, *Dens Leonis*, o *Urinaria*, Tarassaco spezie di cicoria. E freddo, e secco nel secondo grado; assottiglia la bile crassa, è ipotico, dimetico, ed ipnotico. *Tarassaco.*

THE, o *Tha*, voci Indiane, spezie di foglia somigliante alla sena. E caldo nel secondo grado, ed ha l' odore di viola mammola. La virtù sua particolar' è di fortificare il cervello, e di dissipa- *Thè.*

ſpare i vapori, che lo incomodano, d' impedire gli ſtordimenti, di render lo ſpirito libero, e proprio allo ſtudio, e di acquietar la migrania, ed i dolori di teſta, che procedono da' vapori. Preparaſi diverſamente, ma la miglior preparazione ſi è di metterne ʒ. I. in lib. ii. di acqua, con ʒ. I. di zucchero, che ſi fa un poco bollire, ſinch' e' diſcenda nel fondo; ſi verſa poi per inclinazione in un vaſo proprio; dopodichè ſi piglia ben caldo la mattina, e ſi ſta un poco in riposo, affin di dargli tempo di mandare i ſuoi vapori al cervello per fare il ſuo effetto.

Tlaſpi. THLASPI, *Thlaſpeos*, o *Sinapi ſylveſtre*, Tlaſpi. E caldo, e ſecco nel quarto grado, e conſeguentemente oltremodo attrattivo; provoca i meſtrui, rompe gli abſceſs' interni; purga la bile per vomito, e per ſeceſſo, ed acquieta i dolori ſciatici.

Timo. THYMUM, *Thymi*, o *Serpillum Romanum*, Timo. E caldo, e ſecco nel terzo grado, pettoraliſſimo, e proprio per nettar le part' interiori, e per provocare i meſtrui, e le orine.

Titimalo. TITHYMALUS, *Tithymali*, o *Ferrea lactaria*, Titimalo, Erba che produce latte. Ve ne ſon molte ſpezie, ma talmente cald', ed acri, che paſſan per veleni; imperocchè col lor calor', ed acrimonia ſon corroſiv', ed ulceranti; eccitan vomiti, e fluſſi di ventr' eceſſivi, gran dolori, una ſet' eſtrema, ſincopi, convulſioni, ſinghiozzo, e finalmente la morte, ſe non vi ſi provvede prontamente con rimedj refrigeranti, ch' eſtinguano il calore; co' lenitivi, che indeboliſcano l' acrimonia, ed allevolte con gli aſtringenti, che fermino 'l fluſſo cagionato da loro.

Tormentilla. TORMENTILLA, *Tormentillæ*, *Septifolium*, o *Heptaphilum*, Tormentilla. E moderatamente calda, e ſecca nel terzo grado, aleſſifarmaca, ſudorifica, aſtringente, vulneraria; finalmente fa morire i vermini.

Tuſſilaggine. TUSSILAGO, *Tuſſilaginis*, *Berchium*, *Ungula Caballina*, o *Farfara*, o *Filius ante Patrem*, Tuſſilaggine, o Unghia di Cavallo. E refrigerant', e propriiſſima per l' eriſipille, ed infiammazioni, per la toſſe; e per incider', e nettare le flemme groſſe del petto.

Valeriana. VALERIANA, *Valerianæ*, *Phu Ponticum*, *Theriacaria*, o *Marinella*, Valeriana. Ve n' è di tre ſorte, la *maggiore*, la *mezzana*, e la *minore*. E moderatamente calda, e provoca i meſtrui, e le orine.

Elleboro. VERATRUM, *Veratri*, o *Helleborum*, Elleboro, Ve n' è di due ſorte, il *bianco*, ed il *nero*, che è il più uſato nella Medicina. E caldo, e ſecco nel terzo grado, e purga fortemente la malinconìa, e l'atrabile per ſeceſſo, ed allevolte anco per vomito. Avvertaſi di non lo dare, ſe non a quei che ſon forti, e robuſti, e dopo di averlo preparato con lo aceto, o con flemma di vetriolo.

VER-

VERBASCUM, *Verbasci*, ò *Tapsus barbatus*, Verbasco. Ve n' è di due sorte, il *bianco*, ed il *nero*. E astringente, disseccante, & anodino, e perfettissimo per quei, che son travagliati dalla dissenterìa, dalla colica, e dal flusso di ventre. *Verbasco.*

VERBENA, *Verbenæ*, o *Verbenaca*, *Verbenacæ*, Verbena. Evvene di due spezie, la *diritta*, e la *sinistra*, altrimente chiamate il *maschio*, e la *femmina*. E calda, e diseccante nel terzo grado, e propriissima per rissolvere i tumori del fegato, e della milza, e per acquietare i dolor' invecchiati cagionati da freddura, o da umori pituitosi. *Verbena.*

VERONICA, *Veronicæ*, Veronica. Ve n' è di due sorte, il *maschio*, e la *femmina*. E calda, e disseccante, ed utilissima per le febbri pestifere, per la etisìa, per le ostruzioni del fegato, e della milza, e per guarire i tumori, le piaghe recenti, siccome le ulcere vecchie. *Veronica.*

VERRUCARIA, *Verrucariæ*, o *Heliotropium*, Verrucaria. Ve n' è di due spezie, la *maggior'*, e la *minore*. E efficacissima per levar le verruche, i porri, i timi, ed altri tumoretti. *Verrucaria.*

VINCETOXICUM, *Vincetoxici*, Vincitossico. Le sue radici son cald', e secche nel primo grado, digestive, risolutive, aperitive, e dotate di gran virtù contr' a' veleni, dal che ha preso il nome di *Vincetoxicum*: e perciò la decozion loro fatta col cardo santo, e dat' al peso di ʒ.ii. per dodici giorni, è un rimedio supremo contr' alle punture degli animali velenosi, ed i morsi de' cani arrabbiati. Osservasi ancora, che la stessa decozione fatta col vin bianco è perfettissima per la peste, per la idropisìa, pel trabocco di fiele, e per provocare la orina. Che prese al peso di ʒ. I. nell' acqua di buglossa, o di acetosa, ed alquante gocce di sugo di cedro, son maravigliose per le lipotimie, sincopi, e dolori di stomaco, e di corpo. Che finalmente pestate con seme di peonia, di basilico, o con scorza di cedro, sono efficacissime per la epilessìa, e e pe' malinconici. *Vincitossico.*

VIOLARIA, *Violariæ*, Violaria di Marzo. Umetta, ammollisce, e scioglie: laonde si adopera spesso ne' lavativi, ne' cataplasmi, e ne' fomenti emollienti, & anodini. Il suo *fior'* è di tre sorte, cioè il *bianco*, il *giallo*, e la *Viola mammola*, ch' è la più usata nella Medicina. Essa è refrigerante, umettante, e solutiva, principalmente quando è fresca. *Violaria.*

VISCUM, *Visci*, o *Viscus*, *Visci*, Vischio. Ve n' è di più sorte, come quello di melo, di pero, e di quercia, ch' è il miglior', ed il più efficace per guarire la epilessìa, per attrarre gli umori dal profondo del corpo, e per risolver', ed assottigliare quei, che son crassi, e viscosi. *Vischio.*

ULMARIA, *Ulmariæ*, o *Regina Prati*, Ulmaria, o Regi- *Ulmaria.*

 na

na de' prati. E fredda, e secca, & astringentissima. La sua radice ridotta in polvere, o in decozione è eccellente per la dissenteria, pel flusso di sangue, e pel corso di ventre. Stimasi che la infusion de' suoi fiori fatta col vin bollente, e data al peso di ʒ.iii. nel cominciamento dello accesso della febbre quartana, la guarisc' affatto.

Umbilico di Venere. UMBILICUS VENERIS, o *Acetabulum*, Ombilico di Venere. Ve n'è di due sorte, cioè il *Cotyledon*, ed il *Cymbalium*. Il primo è refrigerante, ripercussivo, astersivo, risolvente, e propriissimo pe' flemmoni erisipillosi, e per l'erisipille flemmonose. Credesi che applicato in forma di cataplasma sulla region dello stomaco, acquieti gli ardori di questa parte, e che le sue foglie, e la sua radice, mangiate rompan la pietra, e faccian' orinare.

Convolvolo. VOLUBILIS, *Volubilis*, o *Convolvulus*, Convolvolo. Evvene di cinque sorte, cioè il *Volubilis major*, o *Smilax levis*, il *Volubilis minor*, o l' *Helxine Dioscoridis*, il Liscrum, o *Clematis altera* dello stesso *Dioscoride*, il *Lupulus*, e lo *Scammonium*. Il Convolvolo maggiore non è in uso nella Medicina, ma bensì il minore, che ha una virtù digestiva, risolutiva, e solutiva.

Ortica. URTICA, *Urticæ*, Ortica. Ve n'è di quattro sorte; la maggiore chiamata semplicemente *Urtica*, la Galiopsus mortua, o ortica fetida; la *Urtica lactea*, o *Lamium*; e la *Galiopsus del fior rosso*. Il suo sem', e le foglie di ortica sono aperitive, risolutive, e proprie per provocar la orina, e per guarir le pustule, ed i tumori, che vengono attorno le orecchia. Tutta la pianta della *Galiopsus* de' fiori rossi è altresì maravigliosa per risolvere ogni sorta di tumori, e per saldar', e disseccare le piagh', e le ulcere. Circa il *Lamium*, stimansi molto le macchie bianche, che ha nel mezzo delle sue foglie pel fuoco di S. Antonio, e le sue foglie pestate col sale per le contusioni, scottature, scrofole, glandule, tumori, piaghe, e per le podagre.

I Nomi, e le Facoltà delle Radici.

Acoro vero. ACORUS VERUS, l'Acoro vero. E caldo, e secco nel secondo grado, attenuativo, aperitivo, cefalico; fortifica i nervi, lo stomaco, il fegato, e la milza, provoca i mestrui, e le orine, e rompe la pietra.

Agarico. AGARICUM, *Agarici*, Agarico. Ve n'è di due sorte, il *maschio*, e la *femmina*, ch' è la migliore. E calido nel primo grado, e secco nel secondo, attenuativo, aperitivo, detersivo; resiste a' veleni, apre le ostruzioni, e purga la pituita del cervello, delle parti nervose, e del petto. Compongonsi perlopiù trocisci per fortificare la sua operazione, e per impedire, ch' e' non si attac-

chi

chi alle membrane dello ſtomaco, ed agl'inteſtini; il che provocherebbe il vomito, e cagionerebbe gran dolori.

CHINA, *Chinæ*, o *ſchinna*, China. Scalda leggermente, e diſſecca nel ſecondo grado. Stimaſi ſudorifica, diuretica, aperitiva, diſcuſſiva, ed un poco aſtringente. Credeſi eccellente per la idropisìa, e per l'aſma. *China.*

CONTRAYERUA, *Contrayeruæ*, Contrajerua, E ſtimatiſſima contr' a' toſſichi, e contr' ad ogni ſorta di veleni. *Contrajerua.*

La Viperina Virginiana è una ſpezie di Contrajerua, che ha quaſi le medeſime virtù. *Viperina Verginiana.*

COSTUS VERUS, il Coſto vero. E caldo, e ſecco nel terzo grado, attenuante, aperiente, diſcuſſivo, deterſivo, ſtomatico, epatico, iſterico, nefritico, e nevritico; laonde ſi adopera nelle coliche, nella ſoppreſſion de' meſtrui, nella difficoltà di orina, nella idropisìa, e nella paralisìa. *Coſto vero.*

DORONICUM, *Doronici*. E caldo, e ſecco nel terzo grado, diſcuſſivo, cardiaco, ed aleſſifarmaco. Adopraſi particolarmente nella vertigine, nel gonfiamento della matrice, nella palpitazion di cuore, nelle malattìe maligne, e nel morſo di animali velenoſi. *Doronico.*

HERMODACTYLUS, *Hermodactyli*, Ermodattolo. E caldo, e ſecco nel terzo grado, e purga per ſeceſſo la pituita craſſa, e viſcoſa delle giunture, preſo in una decozion propria da una dramma, ſino a due. *Ermodattolo.*

JALAP, o *Jalapium*, *Jalapii*, Scialappa. Purga beniſſimo le acque; laonde ſi dà perlopiù a gl'idropici, ed a' gottoſi. La doſa è da grani x. ſino a ℥.I. nel brodo, o nel vin bianco. *Scialappa.*

LIQUIRITIA, *Liquiritiæ*, *Glycyrrhiza*, o *Radix dulcis*, Regolizia. E temperata in tutte le ſue qualità, mitiga l'aſprezza dell'aſprarteria, e della veſcica, ed è propriiſſima per la toſſe, per la difficoltà di ſputare, e per tutte le malattie de' polmoni, e del petto. *Regolizia.*

MECHOACAM, *Rhabarbarum album*, o *Scammonium Americanum*, Mecoacan. E caldo nel primo grado, e ſecco nel ſecondo. Purga ſoavemente la pituita, e le ſeroſità, e nello ſteſſo tempo fortifica le part' interiori. *Mecoacan.*

RHABARBARUM, *Rhabarbari*, o *Rheum*, Reubarbaro. E caldo, e ſecco nel ſecondo grado, purga la bile, e la pituita, ed ancora corrobora lo ſtomaco, ed il fegato. La ſua doſa in ſoſtanza è da una dramma ſino a due, ed in infuſione da una dramma ſino a tre. *Reubarbaro*

SALLAPARILLA, *Sallaparillæ*, o *Sarzaparilla*, Salſaparilla. E moderatamente calda, e diſſeccante, provoca i ſudori, e ſpegne il veleno venereo. *Salſaparilla.*

Squilla. SCILLA, *Scillæ*, o *Cepa marina*, Squilla. E mediocremente calida, ed incisiva, e propria per evacuare gli umori tenaci, e viscosi ammassati nel petto; laonde adoprasi per gli asmatici, e per coloro, che son travagliati dalla tosse.

Turbitto. TURBITH, o *Turpethum*. E calido nel terzo grado, e purga la pituita crassa, e viscosa, siccome lo agarico; ma è più violento, e men sicuro; perlochè non deesi dare a' bambini, ed a vecchi, ed a quei, che son di temperamento calido, ma solo a quei che son forti, e robusti, e travagliati da qualche malattìa fredda, e pituitosa del cervello, de' nervi. La sua dosa sola in polvere è da ℈.ii. sino a ʒ.1. ed in decozione, da ʒ.1.sem. sino a iii.

Zedoaria. ZEDOARIA, *Zedoariæ*, Zedoaria. Stimasi cordialissima, e propriissima contr' a' veleni.

Gengevo. ZINGIBER, *Zingiberis*, o *Gingember*, Gengevo. Fortifica lo stomaco, facilita la digestione, e resiste a' veleni.

I Nomi, e le Facoltà de' Legni, e delle Cortecce.

Legno Aloe. AGALLOCHUM, *Agallochi*, *Xilaloes*, o *Lignum aloes*, Legno aloe. E calido, e secco nel secondo grado, e perfettissimo per le malattìe del cuore.

Aspalato. ASPALATHUS, *Aspalathi*, Aspalato, Legno. Scalda, e refrigera con disseccamento. La decozion sua presa interiormente ferma la diarrèa, ed acquieta il flusso di sangue, guarisce le gonfiagioni, e le difficoltà di orinare. Finalmente bollito nel vino, è efficacissimo per guarir le ulcere maligne, e fetide, che vengono in bocca.

Cassia odorifera. CASSIA LIGNEA, *Cassia aromatica*, *Cassia odorata*, o *Xilocassia*, Cassia odorifera, o aromatica. E calida, e secca nel terzo grado, ed ha le virtù medesime della cannella.

Cannella. CINNAMOMUM, *Cinnamomi*, Cinnamomo, e Cannella. E calida, e secca nel terzo grado, di un odore altrettanto soave, quanto penetrante, e di un gusto non men grato, che acuto, e pungente. E alessifarmaca, diuretica, neuritica, stomatica, e splenica, carminativa; provoca i mestrui, e le orine, e facilita il parto.

Legnosanto. GUAJACUM, *Guajaci*, *Lignum sanctum*, o *Lignum Indicum*. Legnosanto. Scalda, incide, assottiglia, apre, provoca il sudore, e spegne il veleno Venereo.

Macero. MACER, *Maceris*, Macero. E una corteccia astringente, e disseccante, e propriissima pe' flussi celiaci, e dissenterici, e per fermare il vomito.

MA-

MACIS, lo involgolo della noce moscata. E calido nel terzo grado, stomatico, e cefalico, litontrittico, neuritico, isterico, e carminativo. *Macis.*

KINKINA, corteccia. E calida nel principio del secondo grado, e qualche poco disseccante. Incid', ed attenua lo umor terreo, e malinconico; laonde si adopera per guarir la febbre quartana cagionata da codesto umore. Adoprasi ancora per la febbre terzana, e per altre intermittenti, ch'essa guarisce, o almeno ne sospende lo accesso per quindici giorni, o tre settimane, dopo purgato ben lo ammalato. Si replica molte volte, quando la febbre ritorni, e finalmente la caccia affatto; ma non si dee mancar di purgar lo ammalato il giorno precedente che deve pigliarla. *Kinakina.*

SANTALUM, *Santali*, Sandalo. Ve n'è di tre sorte; cioè il *citrino*, il *bianco*, ed il *rosso*. Sono tutti cardiaci, ed aromatici, ma spezialmente il citrino, come quello, ch'è il più odoroso, ed il migliore. *Sandalo.*

SASSAPHRAS, Sassafra. E calido, e secco nel secondo grado, sudorifico, cefalico, artetrico, neuritico, isterico, e proprio per fortificar le part' interne, e per portar via il veleno venereo. *Sassafra.*

XILOBALSAMUM, *Xilobalsami*, Legno di balsamo, E moderatamente calido, disseccante, astringente, & aromatico. *Legno di balsamo*

I Nomi, e le Facoltà delle Semenze, e de' Frutti più usuali.

AMMI, *Ammeos*, *Ammioselinum*, o *Cuminum Æthiopicum*, Ammi, Semenza. E calido, e secco nel terzo grado, incisivo, aperitivo, provoca i mestrui, e le orine, dissipa le ventosità, ed è singolare contr' al morso de' serpenti. *Ammi.*

AMOMUM, *Amomi*, Amomo, Semi porporini. E caldo, e secco, ed aperitivo, provoca i mestrui, e fa vuotare le sabbie. *Amomo.*

CARPOBALSAMUM, *Carpobalsami*, Carpobalsamo, Semenza, o Frutto. E calido, e secco, aromatico, e partecipe della natura, e facoltà del Balsamo. *Carpobalsamo.*

ANACARDIA, *Anacardiorum*, Anacardi. Questi frutti son calidi, e secchi nel terzo grado, cefalici, e neuritici; ma non bisogna servirsene, se non molto a proposito, perchè bruciano il sangue, e scaldano 'l corpo all' estremo sino ad eccitare la febbre; il ch'è cagione che alcuni gli metton nel numero de' veleni. *Anacardi.*

BEN, *Behen*, *Balanus Myrepsica*, *Glans unguentaria*, o *Muscillinum*, Ben spezie di nocciuole. E cardiaco, corroborante, e singolarissimo per le convulsioni, e tremolamenti. *Ben.*

Cardamomo. CARDAMOMUM, *Cardamomi*, Cardamomo. Evvene di tre sorte, il *maggiore*, il *mezzano*, ed il *minore*. Questo è calido, e secco nel terzo grado, e quei nel secondo. Tutti sono alessifarmaci, diuretici, attrattivi, cefalici, cardiaci, isterici, e neuritici. Ricreano anco gli spiriti, fortificano il calor naturale, dissipano i venti, e facilitan la digestione. Il minor' è più singolar', e più proprio per far tutte queste cose, conciosiachè supera di gran lunga gli altri in sapore, in odore, ed in virtù.

Garofani. CARYOPHILLI, Garofani. Son calidi, e secchi nel terzo grado, alessifarmaci, cefalici, cardiaci, stomatici, carminativi, litontrittici, e neuritici.

Cassia solutiva. CASSIA FISTULA NIGRA, Cassia purgativa, o solutiva. E calida, & umida nel primo grado. Ammollisce il ventre; purga la bile, e la pituita, lavandole, ed è singolare pe' temperamenti biliosi, per le malattìe cagionate da umori caldi, e secchi, e per il petto, e per le reni; ma è contraria a quei, che hanno il ventre fiacco, e troppo umido, quando non si corregga per mezzo del reubarbaro, mastice, o mirabolani abbrustoliti.

Coloquintida. COLOCYNTHIS, *Colocynthidos*, Coloquintida, Frutto di una zucca salvatica. Ve n' è di due sorte, il *maschio*, e la *femmina*, ch' è incomparabilmente migliore. E calida, e secca nel terzo grado, acre, ed amara. Purga nello stesso tempo la pituita, la bile, e le serosità, e le attrae gagliardamente dalle parti più lontane. Non dee darsi, quando non sia ben preparata, a cagion della sua acrimonia, e facoltà maligna, e deleteria. Siccome non dee darsi a' bambini, a' vecchi, alle donne gravide, ed a quei, che hanno il petto delicato, ma solo a quei, che son di complession fort', e robusta. La sua dosa è da xii. sino a venti grani.

Cubebe. CUBEBÆ, *Cubebarum*, Cubebe, piccioli frutti aromatici. Son calide nel secondo grado, e secche nel terzo, attenuanti, discussive, aperitive, cardiache, cefaliche, e proprie per provocare le orine, e romper la pietra.

Giuggiole. JUJUBÆ, *Jujubarum*, *Zizypha*, o *Serica*, Giuggiole. Questo frutto è stimatissimo per le malattie del petto, e de' polmoni, e per quelle delle reni, e della vescica.

Grana di Tintori. KERMES, *Coccum infectorium*, o *Coccus Baphica*, o *Grana Tinctorum*, Grana di Tintori, Kermes spezie di frutto, o seme, con cui si tinge lo scarlatto. E astringente, e disseccante senza mordacità, è perfettissima per fortificar le part' interiori, per le piagh', e tagli de' nervi, per facilitare il parto, e per far uscire il vajuolo.

Cedri. MALA CITREA: *orum*. Cedri. Ve n' è di tre sorte, il *Limonium*, il *Citrium*, ed il *Poncerium*. Rinfrescano, e disseccano nel terzo grado, resistono a' veleni, & all' ardor della febbre,

ed assottigliano la bile crassa. Il sugo di limone è eccellente per la renella, e per nettar le macchie del viso. La loro scorza è calda nel primo grado, e secca nel secondo, alessifarmaca, cefalica, cardiaca, stomatica, facilita la digestione, fa morire i vermini, e corregge l'aria cattiva, spezialmente in tempo di peste. Il seme loro è anche alessifarmaco, incide la pituita, e la malinconìa, fortifica lo stomaco, e fa morire i vermini.

MIROBALANI: *orum*, Mirabolani. Ve n' è di cinque sorte, cioè i *Citrini*, gli *Emblici*, i *Chebuli*, i *Bellirici*, e gl' *Indiani*. Credesi che i Citrini purghin la bile, gli Emblici, ed i Chebuli la pituita, ed i Bellirici, ed Indiani la malinconìa. Tutti finalmente purgan soavemente, fortificando il ventricolo, il cuor, ed il fegato. *Mirabolani.*

NUX MOSCHATA, o *Nux Myrepsica*, Noce moscata. E calda, e secca nel secondo grado, astringent' ed aperitiva; laonde fortifica lo stomaco, ed il fegato, ristrigne il flusso di corpo, provoca l' orina, dissipa le ventosità, rischiara la vista, e rende buon fiato. *Noce moscata.*

SEBESTEN, *Mixa*, *Mixaria*, o *Sebestena pruna*, Sebesteni. Son moderatamente caldi, e secchi, lenitivi, emollienti, solutivi, incrassan la bile, e lo umor sottile, che casca sul petto. *Sebesteni.*

TAMARINDI, *Tamarindorum*, o *Oxiphœnici*, Tamarindi, frutti di palme salvatiche. Son frigidi, e secchi nel secondo grado, reprimono l' accrimonia degli umori, e purgan soavemente la bile. *Tamarindi.*

I Nomi, e le Facoltà de' Sughi.

ACCACIÆ SUCCUS, Sugo di Acacia. Evvene di due sorte, cioè l' *Acacia Germanica*, e l' *Acacia vera*, ch' è la migliore. E frigido nel secondo grado, e secco nel terzo, ripercussivo, astringente, stomatico, epatico, e proprio per fermare il corso di ventre, ed il flusso di sangue. *Sugo di Acacia.*

ALOE, *Aloes*, Aloe. Ve n' è di tre sorte, cioè *Succotrina*, *Hepatica*, & *Caballina*. E calido nel secondo grado, e secco nel terzo, aperitivo, incisivo, provoca i mestrui, e l' emorroidi, purga soavemente gli umori biliosi, e pituitosi dello stomaco, fortificandolo; ammazza i vermini, e resiste alla corruzione. *Aloe.*

BALSAMUM SUCCUS, o *Opobalsamum*. Ve n' è di due sorte, il balsamo naturale, ed il balsamo artifiziale. Il naturale divides' in quattro, in quello ch' è chiamato *semplicemente Balsamo*; in *Balsamo del Perù*, in *Balsamo del Tolù*, ed in *Balsamo nuovo*. Tutti questi Balsami, e spezialmente quel del Perù, e del *Balsamo.*

Tolù scaldano, e disseccano nel secondo grado, attenuano, risolvono, son vulnerarj, purgano il petto, & adopransi nell'asma, nella etisìa, ne' dolori nefritici, nella soppression de' mestrui, nella debolezza, e dolor di stomaco, nelle ostruzioni del fegato, e nella soffogazion della matrice. Applicati esteriormente convengono a tutt'i dolori cagionati da umori freddi, e principalmente della testa, delle giunture, e delle reni. Son proprj per fermar le flussioni, che cascan sugli occhi; per la paralisia, per la fiacchezza, dolor', ed infiammazion di stomaco; per la idropisìa, per la debolezza della milza, per ogni sorta di tumori; per la contrazion delle membra; per guarir le parotidi, e le scrofole non aperte. Sono finalment' eccellenti per saldare ogni sorta di piaghe, ed in ispezie quelle delle giunture, e de' nervi. La loro dosa è da iv. fino a vi. grani.

Elaterio. ELATERIUM, *Elaterii*, Elaterio, Sugo cavato dal frutto del cocomero salvatico. E moderatamente calido, & estremamente amaro, purga le serosità biliose per vomito, e per secesso, provoca i mestrui, e fa morir la creatura nel ventre della madre.

Sugo d' Ipocistide. HYPOCISTIDIS *Succus*, Sugo d' Ipocistide. E astringente, e disseccante, e perfettissimo per ogni sorta di flussioni, sputi di sangue, dissenteria, e flussi smoderati delle donne.

Laudano. LADANUM, *Ladani*, o *Labolanum*, Liquor ragioso, che cola dalle foglie di una spezie di Cisto Ledo. E caldo, e secco, emolliente, incrassante, anastomotico, e suppurativo.

Manna. MANNA, *Mannæ*, Manna. Ve n' è di tre sorte, cioè quella di Calabria, di Brienzon, e di Sorìa, ch' è stimata la migliore. E moderatamente calida, & umida, purga soavemente la bile, e le serosità, ed è singolare per le malattie del polmone, e del petto. La sua dosa pe' bambini è di ℥.sem. e per quei, che son più attempati, da ℥.I. sino a iii.

Muschio. MOSCHUS, *Moschi*, Muschio. E calido nel secondo grado, e secco nel terzo, e propriissimo per le palpitazioni di cuor', e per gli svenimenti, e per fortificare il cervello, e ricreare gli spiriti animali.

Mummia. MUMIA, *Mumiæ*, Mummia, Liquor balsamico, ch' esce da' corp' imbalsamati. E astringent', e disseccante, emplastica, glutinativa, vulneraria, cardiaca, ed alessifarmaca; discioglie finalmente il sangue cagliato.

Oppio. OPIUM, *Opii*, Oppio, Lagrima, ch' esce da per se, o dal taglio della testa de' papaveri. E frigido nel quarto grado. La virtù sua è di eccitare il sonno, e ciò fassi calmando il movimento degli spiriti. Quando si fa pigliare in troppo gran quantità, esso con le sue parti viscose ingrossa, ed agglutina talmente gli umori

nel

nel cervello, che gli spirit', i quali sopraggiungono, non avendo forza bastevole per disciogliere questa eccessiva quantità di materia, son costretti di fermarsi, coagolandosi a poco a poco, perdono finalmente tutto il lor movimento; donde avviene che molti son morti per aver preso l'oppio. La sua dosa è da mezzo grano, sino a due grani.

SCAMMONIUM, *Scammonii*, Scammonèa, sugo ragioso cavato dalla radice della quinta spezie del *Volubilis*, e chiamata Scammonèa. Purga essa particolarmente la bile, e le serosità: ma siccome si attacca spesso alle membrane dello stomaco, ed eccita il vomito, bisogna sempre prepararla col zolfo, quando si vuol pigliare in sostanza, o mescolarvi qualche mandorla, o altra cosa propria, e convenevole. *Scammonèa.*

SUCCOLATA, Succolatæ, Cioccolata, massa fatta di un frutto dell' America chiamato *Cacao*. Stimasi molto per gli stomaci freddi, e deboli, per la tosse, e per lo sputo corrotto, siccome per la vertigine. Pigliasi la mattin' a digiuno col zucchero, nel vino, o nella birra calda, dopo di avervela lasciata in infusion qualche tempo. La sua dosa è da ʒ ii. sino a vi. o d'avvantaggio. *Cioccolata.*

ZIBETHUM, *Zibethi*, Zibetto, Liquor condensato formato dal sudor di un animale delle Indie chiamato *Zibetha*. E eccellente per fortificare il cuor', ed il cervello, e per ricreare gli spiriti vitali, ed animali. *Zibetto.*

I Nomi, e le Facoltà delle Gomme più usuali.

AMMONIACUM, *Ammoniaci*, Armoniaco. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo; apre le ostruzioni più ostinate, provoca i mestrui, e le orine, ed ammollisce, e risolve eccellentemente i tumori duri, e le scrofole. *Armoniaco.*

ANIMA, o *Animæ*, Gomma animà. Ve n'è di tre sorte, cioè la *nera*, la *pallida*, e la *gialla*, ch'è solo in uso nella Medicina. Si mescola spesso co' medicamenti proprj per le cuffie odorifere, non solo per cuoprir la testa, ma anche per fortificarla, e corroborarla. *Anima.*

ASSA FOETIDA, *Assæ fœtidæ*. E calida nel terzo grado, e propria per incidere gli umori, per provocare i mestrui, e per la soffogazion della matrice. *Assa fetida.*

BDELLIUM, *Bdellii*, Bdellio. Ve n'è di due sorte, lo *Scitico*, e lo *Arabico*, ch'è il migliore. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo. Adopras' interiormente per la toss' e per l'abscesso del polmone, per romper la pietra, per provocare i sudori, *Bdellio.*

per

per fermare i mestrui smoderati, e per facilitare il parto. Adopras' alla fine esteriormente per ammollir, e risolver i tumori, ed in ispezie que' che vengon su' nervi, su' tendini, e sulle giunture.

Bengioino. BENJOINUM, *Benjoini*, *Ben Judæum*, o *Assa dulcis*, Bengioino. Ve ne sono tre spezie, cioè l'*Amigdaloide*, & i due *Boninas*. E calido, e secco nel secondo grado, incisivo, attenuante, e propriissimo per resistere alla malignità degli umori, e per fortificare il cuore, ed il cervello.

Camfora. CAMPHORA, *Camphoræ*, o *Caphura*, Camfora. Evvene di due sorte, cioè quella della China, e quella del Borneo, ch'è stimata la migliore. E diuretica, cefalica, alessifarmaca, e perfettissima per resistere a' veleni, ed alla corruzione, e per correggger l'aria in tempo di peste. E ancora un gran rimedio per acquietar le passion' isteriche; non solo si fa odorare alle donne assalite da questo male, e se ne mette ne' lavativi, ma anco se ne fa pigliare per bocca; perlochè si accende, spentala poi quattr', o sei volte diverse in qualche acqua appropriat' alla malattìa, si fa lor bere quest' acqua. E buon' ancora per le febbr' intermittenti sendo attaccat' al collo, e ciò perchè svaporandosi, entra insensibilmente per li pori, ed eccita la rarefazion', e traspirazion dell' umore, che cagionava codesto male. Per la ragione medesima molte droghe applicate sul pugno, ed altrove, hanno assai spesso guarito le malattìe; ma bisogna osservare, che queste sorte di rimedj sono sempre spiritosissimi. Disciogliesi la camfora nello spirito di vino, e questo discioglimento chiamasi *Spirito di vino camforato*. E buono nell'apoplessìa, e nelle malattìe isteriche. Se ne ritrov' ancor giovamento nel mal di denti; bisogna inzupparne un po di cotone, e metterlo nel dente ammalato.

Colofonia. COLOPHONIA, *Colophoniæ*, Colofonia. E calida nel secondo grado, e secca nel primo, emolliente, glutinativa, e sarcotica: e perch' essa disciogliesi nelle cose grasse, ed oliose, impiegasi ordinariamente nella composizion degl' impiastri.

Euforbio. EUPHORBIUM, *Euphorbii*, Euforbio. Ve n'è di due sorte, il *sarcocollato*, ed il *vitreo*. E uno de' più violenti purgativi, che possan trovarsi tra le droghe semplici; e preso al peso di uno, o di due grani, può far di gran rovine. Adoprasi esteriormente per ammollire, e per risolvere i tumori.

Galbano. GALBANUM, *Galbani*. E calido, e secco nel secondo grado, emolliente, attrattivo, discussivo, provoca i mestrui, facilita il parto, e proprio per la soffogazion della matrice, per la tosse invecchiata, per l' asma, pe' veleni, per le scrofole, per le gotte nodose, e pe' rossori del viso, disciolto nello aceto, e mescolato con un poco di nitro.

Gomm' Arabica. GUMMI ARABICUM, *Gummi Arabici*, o *Gummi Thebaicum*,

cum, *Babylonicum*, *Saracenicum*, Gomm' Arabica. Scalda, ed umetta nel primo grado, ingrossa, e tura i pori; rintuzza la punta, e l'acrimonia de' medicamenti troppo violenti, mitiga l'asprezza dell'aspr'arteria, e la tosse, ed è utilmente impiegata ne' collirj.

GUMMI GUTTA, *Gummiguttæ*, Gummigutta. Adoprasi per purgar la bile, e le serosità; ma dee prima prepararsi: e questa preparazion consiste nel far consumar tutta la sua umidità, e nel mescolarvi poscia della corteccia di pan bianco bruciata. *Gumigutta.*

MASTICHE, *Masliches*, Mastice. E calido, e secco nel secondo grado, astringente, e proprjssimo per lo stomaco, e per fermare il sangue. *Mastice.*

MIRRHA, *Mirrhæ*, Mirra. E calda, e secca nel secondo grado, aperitiva, rammollitiva, consolidant', ed astringente, provoca i mestrui, facilita il parto, rende 'l fiat' odorifero, e se ne cava un olio eccellente per conservare il colore, per levar le macchie, e le grinze dal viso, per agglutinar le piaghe, e per preservare dalla corruzione. *Mirra.*

OPOPONAX, *Opoponacis*, Opoponace. Scald', ammollisce, risolv', e digerisce; quindi è che si adopera nelle sciatiche, nelle gotte, ne' tumori delle giunture, e ne' nodi, e durezze de' nervi. Purg' ancora la pituita crassa, e viscosa delle parti più lontane, come del cervello, de' nervi, delle giunture, e del petto: il che lo rende proprio per le malattie fredde di quelle parti. *Opoponace.*

PIX *Picis*, Pece. Ve n'è di due sorte, cioè la *liquida*, e la *soda*. La prima ammollisce, acquieta il dolore, cuoce lo umor', e lo converte in marcia, e risolve le durezze dell'ano, e della matrice; la seconda produce tutti questi effetti un po più lentamente, ma dissecca più gagliardamente, ed è più propria per saldare le ulcere. *Pece.*

SAGAPENUM, *Sagapenì*, *Sacoponium*, o *Scrapinum*, Scrapino. E calido nel terzo grado, e secco nel secondo; attrattivo, attenuativo, ed aperitivo. Purg' ancora gli umori crassi, e viscosi, siccome le serosità dello stomaco, degl' intestini, della matrice, delle reni, del petto, del cervello, de' nervi, e delle giunture; perlochè è buono per la idropisìa, per la tosse, per l'asma, pe' dolori di testa, per la epilessìa, per le convulsioni, per la paralisìa, pel tremolamento delle membra, per le ostruzioni, ed enfiagioni della milza; per le febbr' intermittenti, per la colica, e per provocare i mestrui, e le orine. Adoprasi allaperfine esteriormente con riuscita pe' tumori, e dolori, ed in ispezie per la pleuritide. *Scrapino.* o sia Ragia di Pino. X

SAN-

Vernice. SANDARACHA ARABUM, o *Sandarax*, *Sandaracis*, Sandaraca, o Vernice. E calida, e ſecca nel primo grado, e propriiſſima per la ſcottatura, pe' tumori, e dolori dell' emorroidi, e per fermare i catarri, ed i meſtrui; preſa in bevanda evacua gli umori flemmatici contenuti nello ſtomaco, e negl' inteſtini, e fa morire i vermini; incorporata finalmente con olio roſato, e di mirto, guariſce le crepature del fondamento, ſiccome quelle de' piedi, e delle mani.

Sangue di drago. SANGUIS DRACONIS, Sangue di Drago. E moderatamente calido, ed umido, aſtringent', e ripercuſſivo, e perfettiſſimo per fermar i catarri, ed i fluſſi di ſangue, e per ſaldar', e cicatrizzar le piaghe.

Sarcocolla. SARCOCOLLA, *Sarcocollæ*, Sarcocolla. Ve n' è di due ſorte, cioè la *bianca*, e la *roſſiccia*, ch' è ſtimata la migliore. E calda, e ſecca nel primo grado, e ſingolare per nettare, ſaldare, e cicatrizzare le piaghe. E ancor propriiſſima per le fluſſioni degli occhi, e per le ſuffuſioni, o cateratte.

Storace. STIRAX, *Stirax*, Storace. Evvene di tre ſorte, cioè la *liquida*, la *roſſa*, e la *calamita*, ch' è la più eccellente. E calida, e ſecca, emolliente, digeſtiva, cefalica, neuritica, e propriiſſima per la toſſe, pe' catarri, e per le oſtruzioni, e durezze della matrice.

Trementina. THEREBINTINA, *Therebintinæ*, Trementina. Ve n' è di due ſorte, cioè la *vera*, e la *comune*. La prima ſcald', ammolliſce, e mondifica. La ſeconda è più acre all' odore, al ſapore, ed alla virtù, e di ſoſtanza più tenue, e conſeguentemente più propria per diſſipare, e per riſolvere.

Incenſo. THUS, *Thuris*, Incenſo. Ve n' è di due ſorte, la *femmina*, ed il *maſchio*, chiamato *Olibanum*, ch' è il migliore. E calido nel ſecondo grado, e ſecco nel primo, qualche poco aſtringente, & anodino: ed oſſervaſi, che preſo interiormente facilita l' apertura degli abſceſſi; e che incorporato con una chiara d' uovo, ed applicato eſteriormente, acquieta il dolore.

Tragacanta. TRAGACANTHUM, *Tragacanthi*, o *Dragacanthum*, Tragacanta. Evvene di tre ſorte, cioè la *gialla*, la *citrina*, e la *bianca*, ch' è la più eccellente. E frigida nel ſecondo grado, & umida nel primo: così eſſa rinfreſca, mondifica, umetta, ed agglutina.

23.

I No-

I Nomi, e le Facoltà degli Animali più uſuali.

ALCE, *Alces*, Alce. La ſua unghia ha virtù ſpecifica contra la epileſſia. *Alce.*

CANCER, *Cancri*, o *Aſtacus*, Gambero. La carne ſua è fredda, & umida, acquieta le infiammazioni, & i dolori; fiſſa, e rallenta gli umori, che ſono in un'agitazion'eceſſiva a cagion del calore. Adopraſi tutto il gambero ridotto in cenere per riſolvere il ſangue cagliato. Queſta cenere medeſima è talmente cardiaca, ed aleſſiteria, che preſa con la radice di genziana, ed altre sì fatte, reſiſte ad ogni ſorta di veleni, e ſpezialmente a quello, che ſi è contratto dal morſo di un cane arrabbiato. E finalmente vulneraria, e litontrittica, e propria per nettar, ed imbianchire i denti. *Gambero.*

CANIS, *Canis*, Cane. Il ſuo ſterco chiamato da' Chimici *Album Græcum*, raccolto ne' giorni Canicolari, e bevuto col latte di capra ferrata, ferma la diſſenterìa, ed ogni fluſſo di ventre. Queſta ſteſſa materia preſa col vino nel cominciamento degli acceſſi delle febbri terzane, le guariſce affatto. *Cane.*

CANTHARIDES, *Cantharidum*, *Cantharidibus*, Cantarelle. Son calid', e ſecche nel quarto grado, e perciò acerrime, corroſive, ed ulcerarie. Adopranſi eſteriormente negl' impiaſtri veſcicatorj, quando ſi tratta di alzar la pelle, e di divertir la fluſſione, che caſca ſu qualche parte conſiderabile: ma non adopranſi quaſi mai al di dentro, imperocchè rodono gl' inteſtini, infiammano il fegato, ſcortican la veſcica, e fanno orinar ſangue. *Cantarelle.*

CASTOR, *Caſtoris*, o *Fiber*, Caſtoro. Adoprans' i ſuoi teſticoli chiamat' in Latino *Caſtoreum;* e ſtimanſi calidi nel terzo grado, e ſecchi nel ſecondo, cefalici, neuritici, iſterici, ed arterrici. *Caſtoro.*

CERVUS, *Cervi*, Cervo. Adopraſi nella Medicina il ſuo midollo, il ſuo graſſo, le ſue corna, il ſuo priapo, e l'oſſo, che nel ſuo cuore ritruovaſi. Il midollo, ſiccome il graſſo ſono eccellenti per ammollire i tumori, ſaldar le piaghe, guarire i pedignoni delle calcagna, ed acquietare i dolori. Il corno di cervo crudo, e recente, è aleſſifarmaco, e ſudorifico; laonde adopraſene nella roſolìa, nel vajuolo, nelle febbri putride, e maligne, ed in tutte le malattìe, dove il ſudor ſia giovevole. Il corno bruciato del cervo reſiſte alla corruzione, ferma il fluſſo di ſangue, fa morire i vermini, e provoca i ſudori. Il priapo, o verga apre le orine, ed è proprjſſimo per la colica, e diſſenterìa. L'oſſo del cuor finalment' è ſingolare per fortificar queſta viſcera, e per difenderla da *Cervo.*

la da ogni malignità, ed anco per conservar la creatura nel ventre della madre.

Lumaca. COCHLEA, *Cochleæ*, o *Limax*, Lumaca, o Chiocciola. Ve n'è di molte sorte, secondo i luoghi, dov' esse vivono; imperocchè alcune vivono tra l'erbe, altre nelle vigne, ed altre ne' fiumi. Le prime due sono stimate le migliori, e debbon raccogliersi avanti il levar del Sole. Esse rinfrescano, & umettano, incrassano, consolidano, acquietano i dolori, e son proprie pel petto, e polmoni; quindi è che si adoprano interiormente contra la tosse, la etisìa, e sputo di sangue. Adopransi ancora per guarir la colica, e per le malattìe del fegato. L'acqua stillata della carne delle Lumache, e cavat' a bagnomaria nel mese di Maggio, o di Ottobre, è perfettissima per quei, che sono atrofi; imperocchè credesi ch' essa fortifich' il fegato. Le Lumache finalmente applicate crude sugli antraci, e carbonchj, gli fanno suppurar', ed aprire, mitigan le infiammazioni podagrose, fermano la emorragìa delle narici, messe sulla fronte, saldan le piaghe, e soprattutto quelle de' nervi.

Avorio. EBUR, *Eburis*, Avorio, Dente di Elefante. E astringente, e proprjssimo per fermare il flusso delle donne. Osservasi che la sua limatura presa in bevanda con seme di lattuga pesto, e stemperato prima nell' acqua ferrata, è un supremo rimedio per far morire i vermini.

Lepre. LEPUS, *Leporis*, Lepre. Adoprasi nella Medicina tutta la Lepre, o la sua pelle ancor sanguinosa, e 'l suo astragalo, bruciati, e ridott' in cenere, per romper la pietra, e per vuotare le sabbie. Adoprasi ancora il suo sangue seccato, e ridotto in polvere per le medesime malattìe. Il suo coagolo, detto *Coagulum Leporis*, è un eccellente alessifarmaco, e credesi ancora ch' e' disciolga il sangue cagliato. Il suo cervel finalmente, cott', o bruciato è singolare per fortificare i nervi.

Lombrichi. LUMBRICI TERRENI, Lombrichi. Cavasene un olio, ch' è stimatissimo per fortificare i nervi, e per guarire le lor malattìe. V' è chi gli brucia, e gli riduce in cenere, di cui servonsi come di un eccellente litontrittico.

Lupo. LUPUS, *Lupi*, Lupo. Se ne cavan due cose per uso della Medicina, cioè il suo intestino, ed il suo sterco, i quali sendo seccati, e ridott' in polvere, tengonsi per un supremo rimedio contr' a' dolori colici.

Lince. LYNX, *Lyncis*, Lince. Cavasene una pietra chiamata *Lyncurium*, ch' è una spezie di ambra, la quale con una virtù specifica tira a se le piume, siccome l' ambra gialla attrae la paglia; quindi è che alcuni la chiamano *Succinum terygophon*. Stimasi molto per aprire i meati della orina, per far vuotar le sabbie, ed anco per romper la pietra.

MIL-

MILLEPEDÆ, o *Multipedæ*, *Multipedarum*, o *Aselli*, Millepiedi. Credesi che la infusion loro fatta col vino sia eccellente per la itterizia, difficoltà di orina, ed ulcere della vescica; che incorporati con mele sieno proprj per la squinanzìa; che finalmente pestati, e scaldati con l'olio rosato in una scorza di melagrana, sieno singolari pe' dolori delle orecchie, stillandosene dentro alquante gocce. Alcuni credono ancora, che la lor polvere, o la lor cenere sia stimatissima per rompere, e spezzar la pietra. *Millepiedi.*

MUSTELLA, *Mustellæ*, Donnola, o Martorella. Stimasi che il suo sterco incorporato con mele, e con un po di farina di fiengreco, o di lupini, risolva le scrofole, e tutt'i tumori flemmatici; che 'l suo fiele mescolato con sugo di finocchio, consumi le cateratte degli occhi, e levi le macchie, che offuscan la vista; e che questo fiele medesimo incorporato con mele, e con polvere di radice di aro, netti le lente, ed altri simili difetti del viso. Che il suo polmone sia eccellente per le malattìe del petto, e de' polmoni, e che le sue ceneri mescolate nell' acqua rosa, ed applicate sulla fronte, acquietino i dolori di testa. Che la sua carne bruciata, o secca, e ridotta in polvere, tolt' al peso di ℨ. ii. sia un rimedio pronto, e singolare contr' a' veleni. Che il suo ventricolo, o animella imbalsamata con coriandolo, e presa in bevanda, sia proprjssima per la epilessìa, e pel morso de' serpenti; e che questa stess' animella ridotta in cenere, ed applicata con aceto sulle gotte, mitigh' i dolori: E che finalmente il suo sangue sia grandemente giovevole a quei, che son travagliati dal mal caduco. *Donnola.*

SCORPIO, *Scorpionis*, Scorpione. Ricavasene un' olio maraviglioso, che applicato rompe la pietra contenuta nelle reni, e nella vescica, e la fa uscir fuori. Provoc' ancora la orina, e guarisce quei, che sono stati morsi, o punti da animali velenosi. Lo Scorpion finalmente, acciaccato, ed applicato sulla piaga fatta da lui medesimo, attrae il veleno, e la salda perfettamente. *Scorpione.*

VIPERA, *Viperæ*, Vipera. La sua carne ridotta in polvere, o in trocisci, è alessifarmaca, e perfettissima pel morso, e puntura di animali velenosi. *Vipera.*

I Nomi, e le Facoltà de' Minerali più usuali.

AERUGO, *Aeruginis*, Verderame. Ve n'è di due sorte, cioè il *comune*, e lo *scolecio*, che divides' in *natural'*, ed *artifiziale*. E calido, e secco nel terzo grado. Adoprasi esteriormente negli unguenti, ed impiastri proprj per detergere, e mondifi- *Verderame.*

dificare le ulcere; ma non si ordina mai interiormente, per le corrosioni, e veementi dolori, ch' e' cagiona, e che finalmente fanno morir lo ammalato, se non vi si rimedia subito per mezzo del latte di asina, terra sigillata, e corallo rosso, presi nel vino, o in altri liquori confacevoli.

Alume. ALUMEN, *Aluminis*, Alume. Evvene di due sorte, il *natural'*, e lo *artifiziale*. Il naturale è ancor di tre sorte, il fragile, o scissile, o di piuma, il rotondo, & il liquido. Lo artifizial finalmente divides' in quel di rocca, ed in zuccherino, o saccarino. Lo alum' è moderatamente calido, e frigido, astringente, ripercussivo, detersivo, ed emplastico: Ferma il flusso di sangue, e bruciato consuma l'escrescenze carnose delle piagh', ed ulcere. Distillasi per adoperars' interiormente; Lo spirito che se ne ricava è buono, mescolandosi nella bevanda de' febbricitanti, per rinfrescargli; è oltremodo diuretico, e disoppilativo, e proprjssimo per guarir le cancrene della bocca: Ma siccome ha esso un gusto piacevole, può adoprars' in sua vece lo spirito di vetriolo. Il flemma finalmente è perfettissimo ne' collirj, per le infiammazioni degli occhi, per l'erisipille, e per lavar le piagh', e le ulcere.

Ambra. AMBRA, *Ambræ*, *Ambara*, o *Ambarum*, Ambra. Ven' è di due sorte, cioè l' *Ambra grigia*, e l' *Ambra gialla*, detta in Latino *Succinum*. L' Ambragrigia divides' in quella del *Zeilan*, quella di *Sechra*, e quella di color di Volpe. E calida, e secca nel secondo grado, fortifica il cervello, ed il cuore, ajuta la digestione, dissipa i venti, e proprjssim' a' vecchi, ed a quei, che son di temperamento freddo, & umido; e finalmente resiste a' veleni. Il succino è astringent', ed aperitivo, e grandement' efficace per la vertigine, epilessìa, paralisìa, soffogazion di matrice, soppression di orina, e contra la peste.

Antimonio. ANTIMONIUM, *Antimonii*, o *Stibium*, Antimonio. Evvene di due sorte, il maschio, e la femmina, ch'è la migliore. E eccellente contra l' epilessìe, apoplessìe, letargìe, e dolori di testa, ed in ispezie contra quei, che procedono da' vapori, che sollevansi dalle parti basse; esso porta via le febbr' intermittenti più ostinate, ed anco le continue, quando son lungh', e ribelle; apre gagliardamente le ostruzioni del mesenterio, e di tutto il ventre inferiore: Può finalmente adoprarsi in ogni occasione, dove convengas' il vomito, purchè lo ammalato sia fort', e robusto.

Arsenico. AURIPIGMENTUM, *Auripigmenti*, o *Arsenicum*, Orpimento, o Arsenico. Evvene di tre sorte, cioè il *giallo* chiamato *Auripigmentum*, il *rosso* detto *Realgal*, o *Sandaracha*, ed il *bianco*, che appellasi *Arsenicum*, ch'è il più gagliardo di tutti, ed allevolte rilucente come il cristallo. Non deesi dare interiormente alcuno di questi Arsenici, imperocchè corrodono lo stomaco, e gl'

e gl' inteſtini, eccitano una ſete inſopportabile, una toſſe ſecca, una difficoltà di reſpiro, una ſoppreſſione di orina, diſſenterìa, ſincopi, palpitazioni di cuore, vomiti, convulſioni, ſudori freddi, e finalmente la morte: Ma puoſſi adoprare nello eſteriore per mangiar le carni ſuperflue. Circondans' i calli che vengono a'piedi, di arſenico in polvere; ed eſſo rode ſino alla radice ſenza dolore; ma biſogn' avvertire di cuoprir la carne ch' è vicina con un impiaſtro di diapalma, come ſi fa quando ſi applicano i cauſtici.

BISMUTHUM, *Biſmuthi*, Stagno di ghiaccio. Non ſi adopera mai, che per lo eſterno. Il Magiſtero che ſe ne ricava, è un Coſmetico, chiamato Biacca di Spagna, che imbianca la faccia. Adopraſi meſcolato in una pomata, o ſtemperato nell' acqua di gigli. *Stagno di ghiaccio.*

BOLUS ARMENA, o *Armenus*, *Bolus Orientalis*, *Terra ſigillata*, e *Terra Lemnia*, Bolo Armeno, Terra ſigillata, o Terra Lemnia. E ripercuſſivo, aſtringente, diſſeccante, emplaſtico, aleſſifarmaco; fa morire i vermini, e ferma il ſangue. *Bolo Armeno.*

BORRAX, *Borracis*, o *Chryſocolla*, Borrace. Ve n' è di due ſorte, il *natural'*, e l' *artifiziale*. Il natural' è di quattro ſorte, il *giallo*, che ritruovaſi nella miniera dell' oro, il *bianco* nella miniera dell' argento, il *nero* nella miniera del piombo, ed il *verde* nella miniera del bronzo, ch' è il migliore per gli Speziali, ſiccome il giallo lo è per gli Orefici. Il Borrace artifizial' è di tre ſorte; cioè quello che ſi fa annaffiando la miniera con acqua dal principio dell' Inverno, ſino al meſe di Giugno, nel qual tempo ſi laſcia ſeccare; quello che ſi fa di alume di rocca, nitro, ed altre droghe, che credeſi eſſere il Borrace di Venezia: e finalmente quel che faſſi di orina di fanciulli, dimenato lungo tempo in un mortajo di bronzo al Sol d' Eſtate, ſinchè s' induriſca. Il Borrace naturale ſcalda, e diſſecca moderatamente, e conſuma l' eſcreſcenze carnoſe delle piagh', e delle ulcere: ma biſogna guardarſi dallo adoprarlo interiormente, a cagion dell' acrimonia, e corroſione che lo accompagnano. Il Borrace artifiziale è eccellente per guarir le piaghe ſordide, cavernoſe, e difficili da guarire; impiegato ſolo, o meſcolato con altri medicamenti. *Borrace.*

CERUSSA, *Ceruſſæ*, Ceruſa. Ve n' è di due ſorte, cioè la comune, ch' è la biacca di piombo, e la fina, ch' è la biacca di Spagna. E frigida, e ſecca nel ſecondo grado, ripercuſſiva, emplaſtica, ſarcotica, & epulotica. E altresì propria per fermare il ſangue. Il ſuo uſo è ſolament' eſteriore, e non interiore, conciossiachè infiamma la gola, eccita la toſs' e 'l ſinghiozzo, corrode gl' inteſtini, gonfia gl' ipocondri, cagiona una gran difficoltà di reſpiro, fiacca le forze, e finalmente fa morir miſerabilmente lo ammalato, ſe non vi ſi rimedia ſubito, tanto co' vomitivi fat- *Ceruſa.*

ti d'idromele, ed olio sambucino, quanto co' lavativi composti con la decozion di cavoli, ed olio, e finalmente per mezzo della triaca, e del mitridato, bevuti col vino.

Cinabro minerale. CINNABARIS MINERALIS, Cinabro minerale. Ve n' è di due sorte, cioè il *natural'*, e lo *artifiziale*. Il primo è un eccellente rimedio per le malattìe provenienti da un' abbondanza di serosità acre, la qual corregge, e fa traspirar per li pori. Adoprasi ancora contra la gonorrèa invecchiata, siccome contr' al mal franzese. Lo artifizial' è spezialmente impiegato ne' lavori della pittura.

Corallo. CORALLIUM, *Corallii*, o *Corallus*, *Coralli*, Corallo. Evvene di tre sorte, il *bianco*, il *nero*, ed il *rosso*, ch' è il più eccellente. Essi son tutti astringenti, e disseccanti, fortifican le parti nobili, e spezialmente il cuore, resistono a' veleni, ed alla peste, ed alle febbri maligne, purificano il sangue, e fanno morire i vermini.

Lytargirio. LITHARGYRIUM, *Lithargyrii*, o *Lithargirus*, Litargirio. Ve n' è di due sorte, cioè quello d' oro, e quel di argento. E refrigerante, astringente, detersivo, riempie le concavità delle ulcere, e le cicatrizza.

Nitro. NITRUM, *Nitri*, Nitro, o Salnitro. Ve n' è di due sorte, il *natural'*, e lo *artifiziale*. E temperato, detersivo, ed assorbente; fa morir i vermini, leva le cicatrici, resiste alla corruzione, acquieta la sete, ed il calore delle febbri ardenti. Adoprasi anco spessissimo nelle infiammazioni della gola, e nella squinanzìa, ne' topici anodini, e refrigeranti, e nella scottatura.

Zolfo. SULPHUR, *Sulphuris*, Zolfo. Ve n' è di due sorte, il *visco*, ed il *fuso*, altriment' il *natural'*, e lo *artifiziale*. E calido, e secco, maturante, risolvent', e sudorifico. E buono pel petto, e per la tosse; incide gli umori crassi, resiste alla corruzione, al veleno, ed a' morsi di animali velenosi; laond' è messo nell' ordine degli Alessiterj. Adoprasi ancora esteriormente per risolvere i tumori, e per guarir la rogna, e le serpiggini.

Tuzia. TUTHIA, *Tuthiæ*, Tuzia. Ve n' è di due sorte, cioè la *vera*, o *pompholix*, e la *imperfetta*, ch' è lo *Spodion* de' Greci. E temperata, disseccant', e detersiva; laond' è proprjssima per le ulcere degli occhi, e per quelle delle altre parti, che sono umide, e sordide.

Vetriolo. VITRIOLUM, *Vitrioli*, *Calcanthum*, o *Atramentum sutorium*, Vetriolo. Evvene di due sorte, il *natural'*, e lo *artifiziale*, e quello dividesi in quel di *Cipro*, ed in quello, che chiamasi *Romano*. E calido, e secco nel terzo grado, dissecca, e restrigne le carni troppo umide, resiste alla corruzione, fortifica le

part'

part' interne, fa morire i vermini, ed è lo aleſſifarmaco del veleno, che proviene dallo aver mangiati de' funghi.

15.

I Nomi, e le Facoltà de' Metalli più uſuali.

ARGENTUM, *Argenti*, o *Luna Chymiſtarum*, Argento. *Argento.* E cardiaco, cefalico, ed aleſſitero, e conſeguentemente proprjſſimo per le palpitazioni di cuore, per guarir le malattìe del cervello, e per reſiſtere al veleno dello aconito. Può darſi per le malattìe cagionate dal mercurio; imperciocch' eſſi ſi amalgaman beniſſimo.

AURUM, *Auri*, o *Sol Chymiſtarum*: Oro. *Oro.* E frigido, & umido, purifica il ſangue, fortifica il cuore, e riſtabiliſce le forze abbattute. E ſupremo altresì per quei, che hanno preſo troppo mercurio; poſciache queſti due metalli leganſi facilmente aſſieme, e da sì fatta lega, o amalgama il mercurio è fiſſato, ed il ſuo movimento interrotto. Il che ben ſi oſſerva in coloro, che han ricevuto le freghe del mercurio; perchè ſe tengono un pezzo d' oro in bocca per qualche tempo, eſſo s' imbianchiſce pel vapor del mercurio.

CUPRUM, *Cupri*, Rame. *Rame.* Se gli attribuiſcono delle virtù per eccitare lo ſperma, e per guarir le malattìe delle parti, che ſervono alla generazione; ma ſiccome ha qualcoſa di corroſivo, non deeſi conſigliar chiccheſsìa di ſervirſene interiormente. Il rame ſi arrugginiſce faciliſſimamente; imperocchè laſciandoſi una goccia d' acqua per alquante ore ſopra un boccone di queſto metallo, vi ſi fa del verdetto. Biſogna ſchivarſi dal ber l'acqua, che ſia ſtata un pezzo ne' vaſi di rame, perch' eſſa ne diſcioglie ſempre qualche poco; il che è facile da conoſcerſi dal ſapore, ch' eſſa ne porta ſeco.

FERRUM, *Ferri*, o *Mars*, Ferro. *Ferro.* Ve n' è di due ſorte: Il primo ritiene il nome generale di ferro, ed il ſecondo, purificato che ſia, chiamaſi acciajo. E quaſi ſempre aſtringente pel ventre a cagion della ſua parte terrea; ed è apetitivo per le orine, non ſolo a cagion del ſuo ſale, ch' è penetrante; ma anco perchè riſtrignendos' il ventre, le umidità ſi filtran per le orine.

MERCURIUS, *Mercurii*, *Hydrargyrus*, o *Argentum vivum*, Mercurio, o Argento vivo. *Argento vivo.* E un rimedio ſupremo per tutte le malattìe veneree, e ſpezialmente pel mal franzeſe. Pigliaſi pel mal del Miſerere ſino a due, o tre libbre, e ſi rende per ſeceſſo al medeſimo peſo. Meſcolandoſi finalmente negli unguenti, nelle pomate, e negl' impiaſtri, caccia le rogne, e le ſerpiggini, e riſolve i tumori freddi.

Piombo. PLUMBUM, *Plumbi*, o *Saturnus*, Piombo, o Saturno. E ſtremamente frigido, e perciò proprjſſimo ad acquietare gli ardori di Venere, quando ſi applichi ſul perinèo. Potrebbe dirſi ancora, ch' e' ſi diſtacchi col calor della carne dalle particelle, che inſinuandoſi pe' pori, legano in qualche modo gli ſpiriti, e moderano il lor movimento, dal che ne ſegue il rinfreſcamento. Applicaſi ancora ſopra molti tumori prodotti da un ſangue troppo agitato.

Stagno. STANNUM, *Stanni*, o *Jupiter Chymiſtarum*, Stagno, o Giove. Se gli attribuiſce una virtù contra le malattìe del fegato, e della matrice, e ſi vuole che il ſuo ſal', ed i ſuoi fiori meſcolati nelle pomate, ſieno eccellenti per le volatiche, e pel belletto.



Sono in tutto 347. Droghe.

DELLA

DELLA DISTILLAZIONE

Delle Radici, dell' Erbe, de' Semi, de' Legni, de' Frutti, delle Corteccie, delle Ragie, delle Gomme, de' Minerali, e de' Metalli più usuali, de' quali si è fatto menzione, trattando de' Rimedj delle Malattìe.

Della Distillazione delle Radici.

Distillazion delle radici d' Imperatoria.

♃. Lib. iii. di Radici d' Imperatoria, ed avendole grossolanamente pestate, e messe in una cucurbita grande di vetro, vi verserai sopra lib. vi. di acqua stillata di melissa, ed altrettanto vin bianco buono, avendo scelto una cucurbita tale, che ne resti un quarto in circa di vuoto; addattatovi poscia, e lotato un capitello di vetro, ed un recipiente nel beccuccio del capitello, lascerai il tutto sopra un fuoco di ceneri lentissimo per tre o quattro giorn' in digestione, ovvero sopra un forno di pasticcere, o di fornajo. Dopodichè, situata la cucurbita a bagno di sabbia; ne farai la distillazione con un fuoco moderato, e la continuerai, finchè l' acqua che distilleranne, sia quasi senza sapor', e senza odore; nel qual tempo lascerai raffreddare i vasi, colerai, e spremerai le materie che son restate nella cucurbita, ed avendone chiarificato il liquore, farai svaporare a fuoco lento la superflua umidità, fino ad una buona consistenza di estratto, che serberai da parte in un vaso di majolica ben turato. Puoi altresì far seccar la feccia, bruciarla, e ridurla in ceneri, farne una lisciva, ed avendola filtrata, e consumata la sua umidità fino alla coagulazioue del sale, mescolarla, e serbarla tra lo estratto. Farai benissimo a rettificare il liquore stillato, e cavarne a bagno di ceneri, o di sabbia, con un moderatissimo calore, lo spirito più sottile accompagnato dal suo sal volatile, ed anco l' acqua spiritosa, la quale altresì sarà accompagnata da qualche poco di olio odoroso, che le galleggerà al di sopra, che separerai, e serberai da parte in un fiaschetto di vetro benissimo turato, come una preziosissima essenza. Si vuole che tutte queste differenti parti fortifichino il cuore, il cervello, e tutte le parti nobili; e che spingano per sudori, o per insensibil tra-

ſpirazione, gli umori maligni capaci di uſcire per li pori della pelle. La doſa dello ſpirito ben rettificato, meſcolato col ſuo ſal volatile, è da ℈. I. ſino a ʒ. I. Quella dell' acqua ſpiritoſa è da ℥. ii. ſino a vi. ed anche ſino a viii. Quella dell' olio da ii. ſino a vii. o viii. gocce; e quella dello ſpirito carico di ſal fiſſo è da ʒ. ſem. ſino a ʒ. ii.

Puoi nello ſteſſo modo diſtillare le radici di valeriana, di angelica, di meo, di carlina, e di altre piante aromatiche, le quali poſſeggono molto di parti odorifere ſpiritoſe, accompagnate da alcune oligginoſe, ſiccome da ſalſe volatili, e fiſſe.

Della Diſtillazion dell' Erbe.

Diſtillazione della Meliſſa.

PRocura di raccogliere una buona quantità di meliſſa, o erba cedronella ſinchè è giovane, tenera, e ſugoſa; peſtala bene in un mortajo, e mettila in un vaſo grande di terra. Fa una forte decozione di altra meliſſa, e verſane ſopra, in modo ch' eſſa ſia bene umettata: cuopr' il vaſo, e laſciala in digeſtion per due giorni; roveſcia poi la materia in un lambicco grande di rame, e cuoprilo col ſuo capitello, o refrigerante ſtagnato al di dentro: mettilo in un fornello, & addattato un recipiente, lota le commeſſure con la veſcica bagnata; fa ſotto un fuoco di ſecondo grado, e diſtilla la metà in circa dell' acqua, che avrai verſato ſulla meliſſa; laſcia poi raffreddare i vaſi, e slotagli; troverai nel recipiente una buoniſſim' acqua di meliſſa, che biſogna verſare in un fiaſco, ed eſponerlo ſturato cinque, o ſei giorni al Sole, poſcia turalo, e ſerbalo. Adopraſi con felice ſucceſſo nelle malattìe malinconiche, nelle paraliſìe, e nelle apopleſsìe, nelle febbri maligne, ſcorbutto, ſoppreſſion de' meſtrui delle donne, ed in quella delle loro lochie. Daſſene da I. ſino ad ℥. vi.

Spremi fortemente per una pezza, ciò che ſarà eſtratto nel lambicco, e laſcia ripoſare la ſpremitura; filtrala, e fanne ſvaporare la umidità con un lento calore in un vaſo di terra, ſinchè ti reſti un eſtratto in conſiſtenza di mele, il qual' è proprio ſpezialmente per fortificar lo ſtomaco, e le parti nutritive; per rintuzzar la punta degli acidi; per incider' ed iſtaccare gli umori craſſi, e viſcoſi, per reſiſtere alla lor corrozione, e per ajutare a ſpignergli per ſeceſſi, o per orine.

Fa ſeccare la feccia, che ti è reſtata dopo la ſpremitura, e bruciala con una buona quantità di altra meliſſa, che avrai fatto ſeccare, ricaverai dalla cenere per la liſciva, un ſal alcali, che ſerberai in una fiala ben turata. Stimaſi aperitiv' oltremodo, e ſudorifico. La doſa è da dieci grani ſino a ℈. I. nell' acqua di meliſſa.

Puoi

Puoi nella ſteſſa maniera ricavar l'acqua, lo eſtratto, ed il ſale, dalla ſalvia, dalla maggiorana, dal timo, dalla menta, dallo iſſopo, e generalmente da tutte le altre piante odorifere.

Diſtillazione del Cardo ſanto.

Raccogli una buona quantità di cardo ſanto quando è nel maggior ſuo vigore; peſtalo in un mortajo, e riempiene il terzo di un lambicco; ricava per eſpreſſione una quantità baſtante di ſugo di altro cardo ſanto, e verſalo in un lambicco, acciò nuotando l'erbe nel ſugo, non ſieno in pericolo di attaccarſi nel fondo della cucurbita durante la diſtillazione; Addatta un recipiente nel capitello, e lotate le commeſſure con la veſcica bagnata, fa diſtillare, con un fuoco di ſecondo grado, la metà in circa di acqua da ciò che avrai meſſo di ſugo. Queſt'acqua è proprjſſima per provocare i ſudori, e ſpigner con eſſi gli umori ſottili, che accompagnan le febbri, e ſoprattutto le maligne, facendogli uſcire in vapori umidi, o per inſenſibil traſpirazione.

Spremi per una tela ciò che ſarà reſtato nel lambicco; laſcia deponere il ſugo, ed avendolo filtrato, fanne con un piccol fuoco ſvaporare due terz' in circa della umidità in un catino, o in un altro vaſo di terra, o di vetro, e laſciavelo per ott', o dieci giorni; e ſi formeran de' criſtalli d'intorno al catino, che ſeparerai, e ſerberai in una fiala ben turata. Queſti criſtalli chiamanſi *ſal' eſſenziale*, e ſtimaſi ſudorifico al maggior ſegno. La ſua doſa è da ſei, ſino a ſedeci grani, nella ſua propria acqua ſtillata.

Puoi ancora cavar lo eſtratto dal cardo ſanto, come ſi è detto di quel di meliſſa.

Puoi finalmente diſtillar nella ſteſſa maniera la cicoria, il luppolo, la fumaria, l'acetoſa, la ſcabbioſa, lo aſſenzio, la coclearia, il naſturzio, e tutte le altre piante non odorifere, che hanno molto di ſugo.

Della Diſtillazione de' Fiori.

Diſtillazion delle Roſe.

UNa buona quantità di roſe pallide monde, ed avendole bene peſtate in un mortajo di marmo col ſuo peſtello di legno, ed annaſſiatele con ſugo di ſimili roſe, o con l'acqua ſtillata dell'anno precedente, le metterai in una cucurbita di vetro, o in una veſcica di rame ſtagnat' al di dentro, e coperta con la ſua teſta di moro, e ne farai la diſtillazione a bagno vaporoſo, o di ſabbia, governando bene il fuoco. Puoi dopo di ciò verſar l'acqua ſtillata ſopra di altre roſe meſſe nel vaſo medeſimo, per farne una nuova diſtillazione, e reiterar ancora molte volte la medeſima operazione, per aver una perfettiſſim' acqua roſa.

Che ſe deſideri d'imprimere il color delle roſe all'acqua, che

ne ſtilla, piglierai un pug. di roſe bianche tagliate ſecche, ed avendole annaffiate con un tantin di buono ſpirito di zolfo, o di vetriolo, o di ſugo di limoni, ne riempierai il buco del canal del capitello di vetro, prima di metterlo, e di lotarlo ſulla cucurbita; imperocchè governando bene il fuoco durante la diſtillazione, avrai [ſenza cambiare il buon' odore, nè le buone qualità che ſe ne debbono ſperare] un' acqua roſa di bel colore, e tanto vermiglia, e più [ſe tu vuoi] delle roſe, di dove ſarà ſtata cavata. Puoi con ſimili mezzi, nel diſtillare ogni ſorta di acque della ſteſſa natura, dar loro il colore, che deſidererai, e ſe tu vuoi, imprimer loro l' odor di muſchio, di ambragrigia, o di qualche altro aromato, riducendogl' in polvere, e mettendogl', involti in un poco di bombagia, nel canale, o nel beccuccio del capitello.

Puoi ricavare ancora lo ſpirito ardente dalle roſe, laſciandole macerare per alquanti giorni, dopo i quali, avendo aggiunto tanto peſo di vino, quanto ve n'era di roſe, ne farai la diſtillazione; avendo poi meſſo l' acqua ſtillata in un matraccio di collo lungo, coperto col ſuo capitello ben turato, & addattatovi un recipiente ſimilmente lotato, ne farai la rettificazione a bagnomaria con un fuoco ben moderato; e diſtillatane la duodecima parte in circa, che ſarà la ſpiritoſa, e la infiammabile, la rettificherai di nuovo a bagno vaporoſo, in un matraccio lungo di collo ben perfettamente lotato; e con tal mezzo avrai uno ſpirito infiammabile, che puoi chiamare un olio etereo di roſe, carico del lor ſal volatile, e da ſtimarſi, tanto per l' odor ſuo grato, e penetrante, quanto per le ſue virtù: Eſſo è buoniſſimo contra le debolezze, deliquii, e battimenti del cuore. Daſſi da tre, o quattro gocce, ſino a quindici, venti, e trenta, nell' acqua ſua propria, o nel vino, o nel brodo, o in qualche liquor cordiale. Applicaſi ancora ſullo ſtomaco, e ſulla region del cuore, ed anche ſulle tempia su' peſcetti, e ſotto la pianta de' piedi, ne' grandi ſvenimenti. Daſſi ancora con felice ſucceſſo nelle febbri maligne. Si può parimente adoprare per provocare i ſudori al biſogno, meſcolandolo con vii. o viii. ℥. di acqua di cardo ſanto.

Puoi finalmente ricavar per le vie ordinarie lo eſtratto purgativo dalle depoſizioni di tutte le diſtillazioni, ed anco bruciarne la feccia, ridurla in ceneri, e cavarne il ſale, per meſcolarlo con lo eſtratto, o ſerbarlo da parte. La doſa dello eſtratto è da ʒ. ſem. ſino a ii. o iii. ʒ. in bolo, o diſciolto in qualche liquor proprio. Meſcolaſi ancora con altri purgativi, mettendovene più, o meno, ſecondo la quantità, o la doſa di quelli, co' quali ſi meſcola. La doſa del ſale è da ℈. ſem. ſino a ʒ. ſem. ed anche ſino a ʒ. i. in qualche liquor proprio. Si può nello ſteſſo modo procedere alla diſtillazion de' fiori di lavanda, e di altri aromatici.

Della

Della Distillazione de' Semi.

♃. UNa buona quantità di coccole di ginepro ben mature, e ben nutrite; e dopo di averle ben pestate, ed empiutone due terz' in circa di uno, o di più vasi grandi di terra, vi verserai sopra del vin bianco buono; o piuttosto dell' acqua tra tiepida, e bollente; ed avendo lavato bene le coccole, e finito di empier di acqua i vasi, gli turerai bene, e tenutigli per otto giorni sopra di un forno, gli verserai in una vescica di rame, stagnat' al di dentro, e ricopertala con la sua testa di moro ben lotata, addattato nel suo beccuccio, e lotato il suo serpentino, passato attraverso di una botte piena di acqua fredda, ed un recipiente in cima di un serpentino, ne farai la distillazione con un fuoco ben moderato, che continuerai finchè l'acqua ne coli quas' insipida. Puoi versar sopra nuove coccole l'acqua, che haverai stillato la prima volta, e reiterarne la macerazion', e la distillazion come prima; e con tal mezzo avrai un acqua spiritosissima, ed abbondantissima di sal volatile, accompagnata da un olio volatile bianco, & odorifero, che vi galleggerà, e che potrai separare con la bambagia, coll' infondibolo, o con qualche altro vaso di vetro proprio per queste separazioni, e serbarlo da parte in un fiasco di vetro doppio ben turato. *Distillazion delle coccole di Ginepro.*

Cola, e spremi ciò che resta nel fondo della vescica; e chiarificatone il liquore, versalo in un catino verniciato di dentro, e fanne svaporare la umidità superflua sopr' a un piccolissimo fuoco, finchè il tutto sia condensato in consistenza di estratto, il quale sarà assai gustoso al sapore, ed un poco aromatico. Farai ancora seccar la feccia della spremitura; e bruciatala, e ridottala in ceneri, ne farai una liscivia con l' acqua, ed avendola filtrata, e fatta consumare fino alla coagulazione del sale, la mescolerai con lo estratto, serbandole assieme in un vaso di majolica ben turato.

Stimasi molto l'olio, e l' acqua spiritosa delle coccole di ginepro per disimbarazzare le reni, e gli ureteri, dalla renella, e dalle materie viscose, che ne turano i condotti, e che tolgono alla orina la libertà del suo corso. Sono altresì perfettissimi per le malattìe fredde del cervello, e per le scorbuttiche; siccome per fortificare lo stomaco, dare appetito, ajutar la digestione, resistere alla corruzion degli umori, e per far morire i vermini del corpo; siccome ancora contra le coliche ventose, e tutte le malattìe fredde degl' intestini. Stimasi ancora particolarmente l' olio contra l' aria cattiva, contra la peste, e contra tutte le malattìe epidemiche; come ancora contr' a quelle della matrice. Dassi l' olio nella sua

la sua acqua spiritosa, quando non sia rettificata, oppur nel vin', o nel brodo, da due gocce, sino a sette, o otto la mattin' a digiuno, o lungi dal pasto, e può continuarsene l'uso secondo il bisogno; siccome quello dell' acqua spiritosa, che darass' in dosa minore, o maggiore, secondochè sarà stata più o meno rettificata. Adoprasi ancora molto a proposito l' olio in unzion' esteriore nelle malattìe de' nervi, e soprattutto nelle lor contrazioni. Se ne ugne ancora lo umbilico nelle coliche. Se ne mette nelle orecchie per dissiparne il susurramento, e la sordità. Mettesene ancor nelle narici, e se ne ungon le tempia, ed il luogo delle suture del cranio, nell' apoplessìa, epilessìa, ed in altre malattìe del cervello. Per quello riguarda lo estratto, è questo un eccellente purgativo, spezialmente quando vi si aggiunga il suo sal fisso; imperocchè fortificando lo stomaco, purga soavissimamente tutti gli umori cattivi. Dassi da ʒ. ii. sino a ℥. sem. in boccone, o disciolto in qualche proprio liquore. Mescolasi allevolte ancora nelle oppiate, o negli altri rimedj aperitivi, e purgativi.

Puossi nello stesso modo procedere alla distillazion delle coccole di sabina, di ellera, di mirto, e delle semenze di anacj, di coclearia, di mostarda, di nasturzio, ed altri simili.

Distillazion delle coccole di sambuco.

♃. Una buona quantità di coccole di sambuco quando son ben mature, ed avendole ben mondat', e pestate, ne spremerai il sugo, e riempiutone un piccol barile di quercia, lo terrai in cantina per fermentarvelo, come se fosse vino. E quando osserverai che il sugo avrà acquistato un odor vinoso un poco framischiato di acido, forerai il barile un poco sopra le fecce, come si forano le botti di vino; e ricavatone tutto il sugo chiaro, ne farai la distillazione nella vescica di rame stagnat' al di dentro, e ricoperta colla sua testa di moro diligentemente lotata, siccome il suo serpentino, ed il suo recipiente, procedendovi nella stessa maniera, che per la precedente distillazione. Stimasi molto l' acqua spiritosa di sambuco contra le malattìe frigide del cervello. Essa è diaforetica, purifica la massa del sangue, e ne facilita la circolazione. Resiste alla corruzion degli umori, ed abbatte la malignità delle febbri, e de' veleni; solleva i gottosi, e gl' idropici, apre le ostruzioni della matrice, e ne abbassa i vapori. Dass' in maggior, o minor dosa, secondochè più o meno è stata rettificata. Puossi dare ancora lo estratto mescolato col suo sale da ʒ. ii. sino ad ℥. sem. disciolto nella sua acqua, pe' medesimi mali, pe' quali si stima.

Puoi distillare in questa maniera le coccole di ebulo.

Della Distillazion delle Cortecce, e de' Legni più usuali.

ABbiam descritto di sopra parlando de' Rimedj delle Malattìe del Cuore, la maniera di ricavar l' acqua, e l' olio di cannella; e puossi nel modo stesso procedere alla distillazion de' legni di rosa, di rosmarino, di lavanda, di ginepro, di garofano, di anacio, di sassafras, di aloe, di sandali, e di simili altri.

Della Distillazione de' Frutti.

℞. SCorza superfiziale gialla di cedro *q. s.* e messala in una cucurbita di vetro, e versatovi sopra dell' acqua piovana stillata finchè galleggi sopra la scorza tre o quattro dita, cuoprirai la cucurbita con un vaso di rincontro, di cui avendo accuratamente lotate le commessure, e fatto macerare il tutto per ott' o dieci giorni sopra di un forno, farai la distillazione a bagno di ceneri, o di sabbia, con un fuoco moderatissimo, e ne ricaverai un' acqua accompagnata da qualche poco di olio giallo, il quale galleggerà sopra di essa, ambidue i quali saranno odorosissimi, e spezialmente l' olio, che sarà di un sapor piccantissimo, e penetrante. Dassi l' olio di cedro da due gocce, fino a sette, o otto, che mescolansi con alquante dramme di zucchero fino in polvere, per farne il discioglimento in cinque, o sei once dell' acqua sua propria. Fassi pigliar questa mistura un pezzo dopo pasto nelle malattie pestilenti, o epidemiche, ed in tutte le occasioni, dove sia bene il provocare i sudori, e di spigner fuora le serosità maligne per insensibil traspirazione. Adoprasi ancora molto a proposito in tutte le malattìe fredde dello stomaco. Preparasi ancora un balsamo, mescolandolo con l' olio spremuto dalle noci moscate, per servirsene, tanto contr' all' aria cattiva, quanto per godere del suo grat' odore. Alcuni altresì stimano molto quest' olio, tanto in unzione, quanto preso interiormente, contr' al morso delle vipere, e di ogni sorta di serpenti; imperciocch'è capace di ricreare, e di fortificare le parti, essendo preso per bocca; & ajutato con la sua acqua, può spigner pe' sudori gli spiriti maligni, che puonno insinuarsi nella massa del sangue, per le aperture fatte da' denti di questi animali. *Distillazione de' Cedri.*

Circ' al sugo de' cedri, non è stato solito di distillarlo solo; ma bastaperlopiù di depurarlo bene, quando si vuole adoprare per disciogliere le perle, i coralli, o qualche altra pietra preziosa, o quan-

quando se ne vuol fare sciroppo, o rotulette. Potrebbesi contuttociò, se si volesse, separarne la parte più acquosa a bagnomaria, o vaporoso, in una cucurbita di vetro coperta col suo capitello, e ritrovar nel fondo della cucurbita un sugo concentrato più acido dell' ordinario.

Puossi nello stesso procedere alla distillazione delle arance.

Distillazion delle Noci.

♃. Nella sua stagione una buona quantità di pannicole di noce, che sono come il fiore dell' albero, ed avendole ben pestate in un mortajo di marmo con un pestello di legno, ne spremerai il sugo, che distillerai a bagnomaria, o a fuoco di sabbia, in vasi di vetro, o di terra, e ne serberai l'acqua. Dopodichè arrivate che sieno le noci verdi alla metà della loro grossezza, ne piglierai tante, quante vorrai, e ben pestatele in un mortajo di marmo, ne riempierai due terz' in circa de' medesimi vasi di vetr', o di terra, versandovi sopra dell' acqua stillata delle pannicole, finchè resti due o tre dita sopra di esse; fatto poscia macerare il tutto per ventiquattr'ore, ne farai la distillazione, nel modo che averai fatto quella del sugo delle pannicole, e ne serberai l' acqua, finchè le noci verdi siano giunte alla total loro grossezza di maniera però, che sieno per anco tenere, e buone da confettare, nel qual tempo ne piglierai tanto, quanto delle prime, e pestatele nello stesso modo, e messe ne' medesimi vasi, vi verserai sopra dell' acqua delle prime noci; e dopo una macerazione di ventiquattr' ore, ne farai la distillazion come prima; ed avrai con tal mezzo una buonissim' acqua di noci, che potrai anco rendere più efficace, se [serbata, e fatta seccar la feccia di tutte le distillazioni] le bruci, e riduc' in ceneri; e se [ricavatone il sale] le mescoli tra l' acqua stillata. Dassi a quest' acqua il nome di acqua delle tre noci, a cagion delle tre diverse distillazioni, che se ne fanno in tre differenti tempi. Essa è diaforetica. Stimasi cordialissima, e stimasi spezialmente per guarire tutte le febbr' intermittenti, e maligne. Fortifica lo stomaco, ed il cervello. E buona contr' a' vapori della matrice, e contr' alle coliche cagionate da' venti, o da materie pituitose. Dassi da iii. o iv. fino a vii. o viii. ℥.

Distillazion del vino in acquavite.

Riempi di vin buono la metà di una cucurbita grande di rame, cuoprila col suo capitell', o refrigerante; lota esattamente le commessure con la vescica bagnata, e fa la distillazione a fuoco ben moderato, che continuerai, finchè l'acqua, che stillerà sia quas' insipida, e non bruci più; ed in tal modo averai ciò, che chiamasi *Acquavite*, la cui quantità non sarà se non la sesta parte in circa del vino, che avevi messo nella vescica.

Distillazion dell' acquavite in ispirito di vino.

Riempi di acquavite buona due terz' in circa di un matraccio grande lungo di collo, & addattatovi un capitello, ed un recipiente, lota esattamente le commessure; posa il tuo matraccio sopra

un

un vaso mezzo pien d'acqua, e situa il vaso sopra di un fuoco di carbone moderatissimo, che continoerai sinchè lo spirito di vino cessi di stillar puro, il che conoscerai allorchè, facendone bruciare un tantino in un piccol cucchiajo di argento, vi troverai dopoi qualche umidità nel fondo. Nel qual tempo però, mutato recipiente, continoerai la distillazione, finchè l'acqua che stillerà non bruci più; e con tal mezzo ti approfitterai di un'acquavite, che dopoi potrai mescolar', e rettificare con l'altra. Lo spirito di vino così rettificato, si consuma non solamente tutto quando siasi acceso; ma infiamma poscia la polvere da cannone, sulla quale si sarà messa in un piccol cucchiajo.

Hanno gli Artefici inventato un'alta macchina, che chiamano *Serpentino*, per le circonvoluzioni che fa. Addattasi sulla cucurbita, che contien l'acquavite; e la cima fatt'ad imbuto, riceve un capitello, nel quale [addattato un recipiente, ed esattamente lotate le commessure] mettes' il vaso sopra di un fuoco moderatissimo, gli spiriti del vino montano per questo moderato calore; ma il flemma sendo troppo pesante, non può esser' esaltato tant' alto; così da questa sola volta si ha uno spirito puro di vino spogliato dal flemma.

Questo spirito è propriissimo per iscaldar, e penetrare; siccome per incidere, assottigliare, risolvere, far traspirar', e dissipare gli umori cattivi, servendosene interiorment', ed esteriormente nelle malattìe, dove questi effetti sieno necessarj. E un mestruo, ed un dissolvente proprjssimo per molti usi, e non solo de' più impiegati, ma di quei che non puonno tralasciarsi nella Chimica: Così può chiamarsi non solo incorruttibile, ma capace di conservare il corpo, che vi si serba dentro, e di difenderlo contra ogni corruzione. Adoprasi ancor' avvantaggiosissimamente contra le cancrene, e per allontanar ogni corruzione, che può sopraggiugner nelle parti. Apre vigorosamente tutt' i condotti, facilita la comunicazion degli spiriti, ed accelera la circolazione del sangue. Stimasi molto contr' al reumatismo: ed è un de' migliori rimedj che possano adoprarsi contra le scottature, delle quali ferma il progresso, non fissandone l'acido (che alcuni hanno voluto imputare alle particelle del fuoco, benche dipendano esse ugualmente dal sal volatile, e dallo acido delle materie che bruciano) ma piuttosto superando lo stesso acido colla sua quantità unita a quella del sal volatile delle materie bruciate, che lo acido contrappesava; da dove l'azion violenta del fuoco è snervata, il furor dello archèo acquietato, e la natura fortificata.



L'acqua della Regina di Ungherìa, la qual non è altro, che lo spirito di vino impregnato dalla essenza del fior di rosmarino, produce quasi gli stessi effetti dello spirito di vino; ma con più di

for-

forza. Bisogna distillarla con un fuoco assai gagliardo, altrementе lo spirito di vino monterebbe solo, oppure non si sollevərebbe con essolui se non molto poco di essenza, come si è osservato nel lavorare.

Distillazion dello aceto. *Riempi* due terzi di una cucurbita di terra del miglior aceto che potrai avere, e fanne svaporare lib.iv. in circa, che sarà la parte flemmatica. Versa ciò che resterà, in un lambicco di vetro, o di terra, e distillalo a fuoco di sabbia assai gagliardo, finchè non ti resti nel fondo altro che una sostanza mellea; ed averai uno spirito di aceto puro, che serberai in una fiala ben turata. Adoprasi spezialmente pel discioglimento delle perle, de' coralli, degli occhi di gambero, delle calcine di piombo, e di molte altre materie della stessa natura. Se ne mette ancor' allevolte una mezza cucchiajata nelle pozioni cardiache, per resistere alla putrefazione. Mescolasi ancora con l'acqua, & adoprasi interiormente quest' ossicrato per fermar l'emorragie; ed esteriormente per temperar le infiammazioni.

Della Distillazion delle Gomme.

Distillazion della gomm' armoniaco. M*Etti* Una libbra di bella gomm' armoniaco in una ritorta di vetro, o di terra, grande, profonda, e propria per contener, se tu volessi, otto, o dieci volte altrettanto della medesima gomma, e situatal' a bagnomaria, o in quel di sabbia, & addattato, e ben lotato nel suo beccuccio un gran recipiente, comincerai la distillazione con un fuoco ben moderato, e la continoerai per lungo tempo così, e finchè tu veda che la distillazione sia molto avvanzata, e che sia passato tutto 'l pericolo del gonfiamento della gomma; nel qual tempo accrescerai a poco a poco il fuoco, e lo aumenterai ancora nel fine, per far uscir dalla ritorta l' ultim' olio della gomma, terminando la distillazione, quando il recipiente sarà rischiarato affatto. Avendo poi lasciato raffreddare i vasi, e slotato il recipiente, vi troverai uno spirito acido, che contiene il sal volatile della gomma, mescolato con molto di flemma, ed assieme un olio crasso, e fetido; di tutte le quali sostanze farai la rettificazione, versandole sopra una libbra di ossa calcinate in polvere, messe in una cucurbita di vetro, cuoprendola col suo capitello ben lotato, e situandol' a bagno di sabbia sopra di un fuoco moderatissimo; imperocchè con tal mezzo le parti più crasse dell' olio, e la più acquosa della prima distillazione resteranno nel fondo, finchè le sostanze pur', e volatili si solleveranno nel capitello, e stilleranno nel recipiente, che averai addattato, e lotato. Potrai nello stesso modo rettificare ancora una volta sopra

pra nuove ossa calcinate in polvere, tutto ciò che sarà stato stillato, e separar finalmente l'olio stillato volatile dalla parte spiritosa, nella quale non mancherà di trovarsi il sal volatile della gomma; purchè tu abbi accuratamente lotat' i vasi, tanto nella prima distillazione, quanto nelle due rettificazioni. Lo spirito di gomm'armoniaco è proprjssimo per aprir le ostruzioni del fegato, della milza, e di tutte le viscere; quindi è che si adopera con felice successo nelle idropisìe, itterizie, e cachessie, ed anco nelle soppressioni di orina; ma spezialmente nelle malattìe della matrice procedenti dalla ritenzion de' mestrui, e dalla ostruzione de' vasi. Dassi dopo i rimedj generali, la mattin' a digiuno, da cinque o sei, fino a quindici, o venti gocce nel vin bianco, o in qualche altro liquor proprio; e se ne continoa lo uso, secondo il bisogno. Dassi l'olio pe' medesimi fini, da due gocce fino a sette, o otto, incorporate con zucchero in polvere, poi disciolte in qualche proprio liquore. Si dà ancora molto a proposito in ogni sorta di coliche, tanto per bocca, quanto ne' cristerj, dove si mescola da otto o dieci fino a venti, o trenta gocce. Può ancor' adoprarsi nello stesso modo per facilitare i parti, ed ugnerne le narici, per abbassare i vapori della matrice, nel che si può adoprare anco l'olio, che non sia rettificato.

In questa maniera puoi ricavar lo spirito di tutte le gomme.

Della Distillazion de' Metalli, e de' Minerali.

ABbiam descritto le principali preparazioni de' Minerali, e de' Metalli, parlando de' Rimedj delle Malattìe.

FINE.

Dichia-

Figura I.

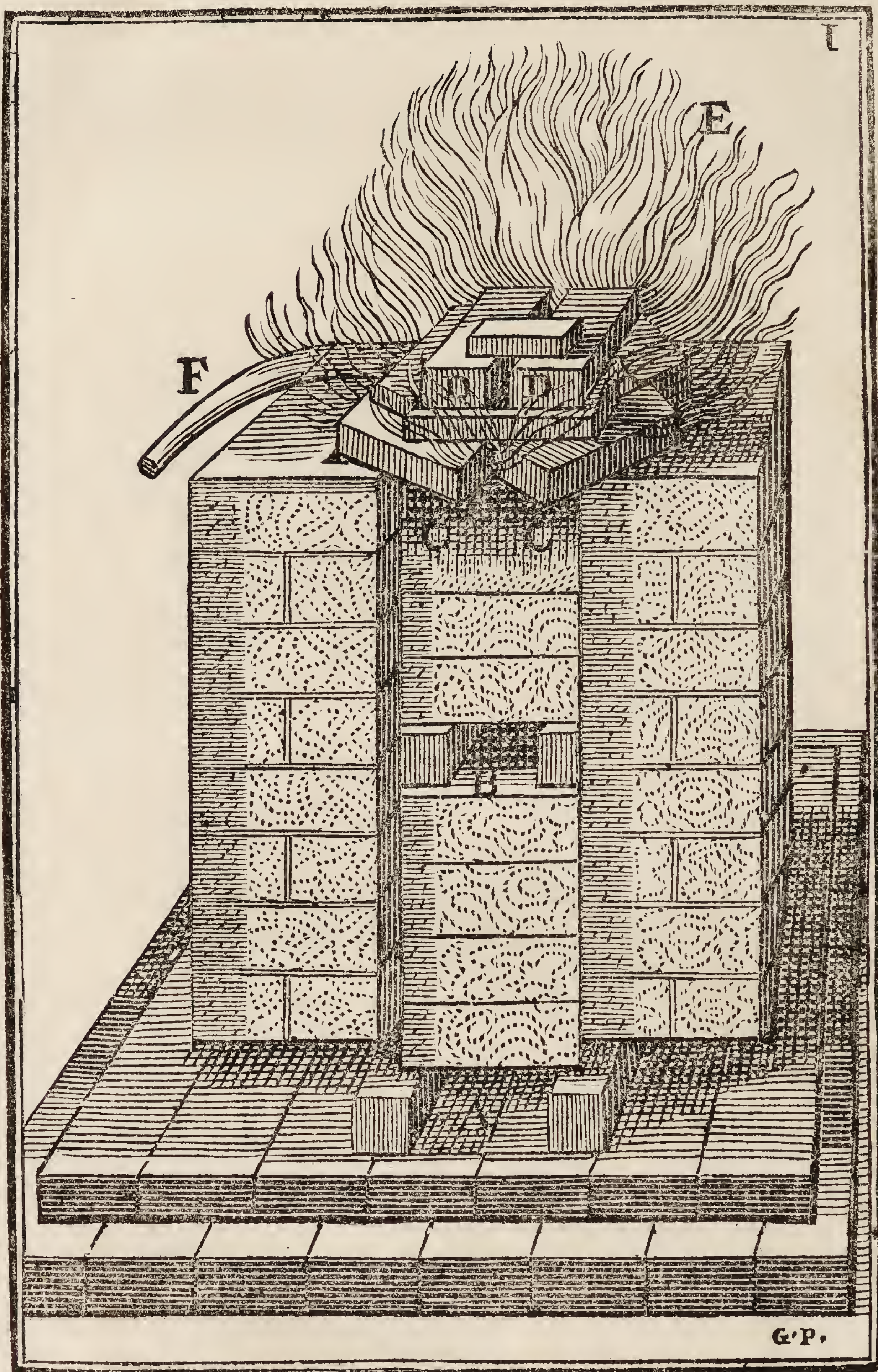


Figura II.

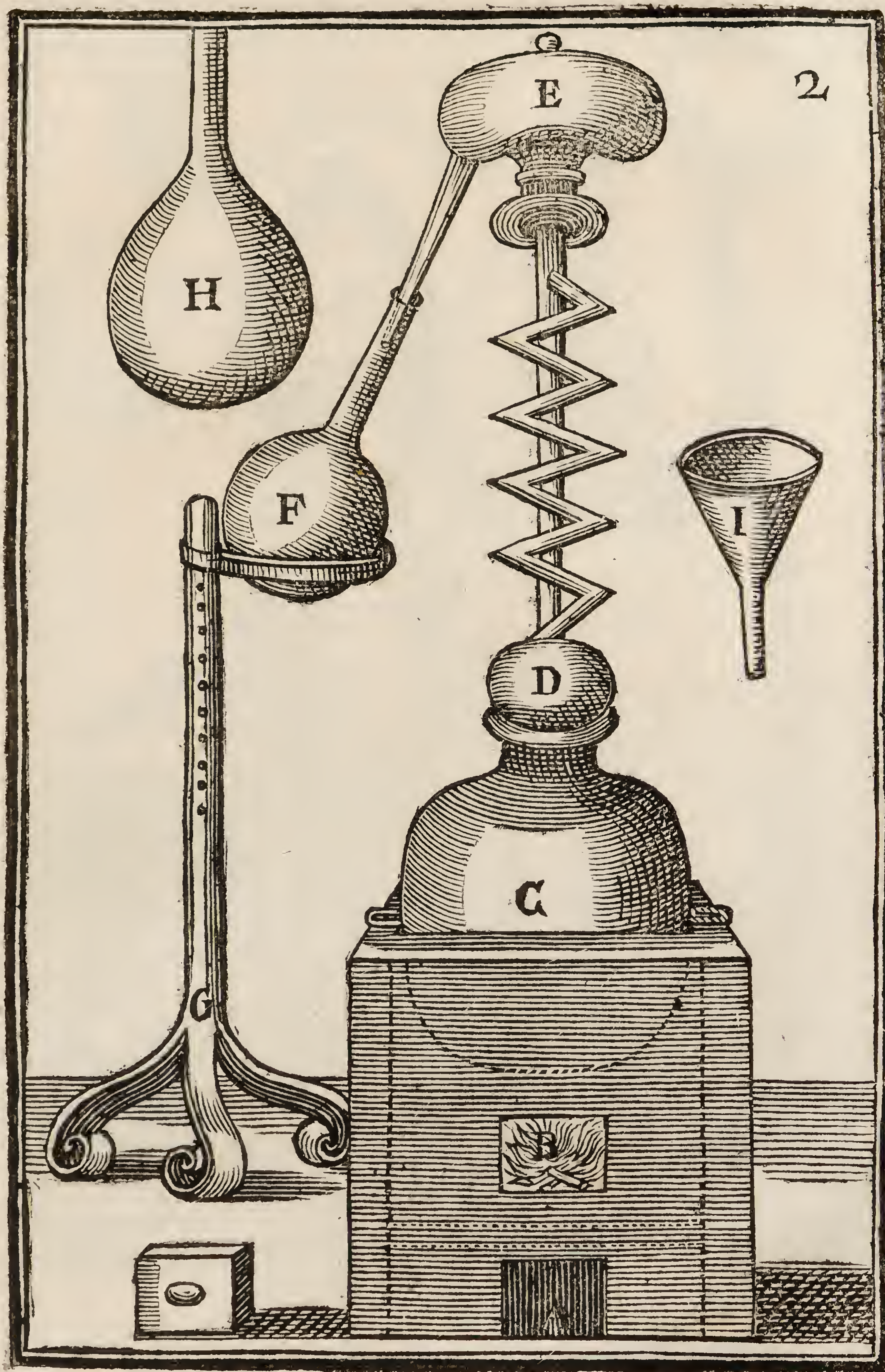


Figura III.

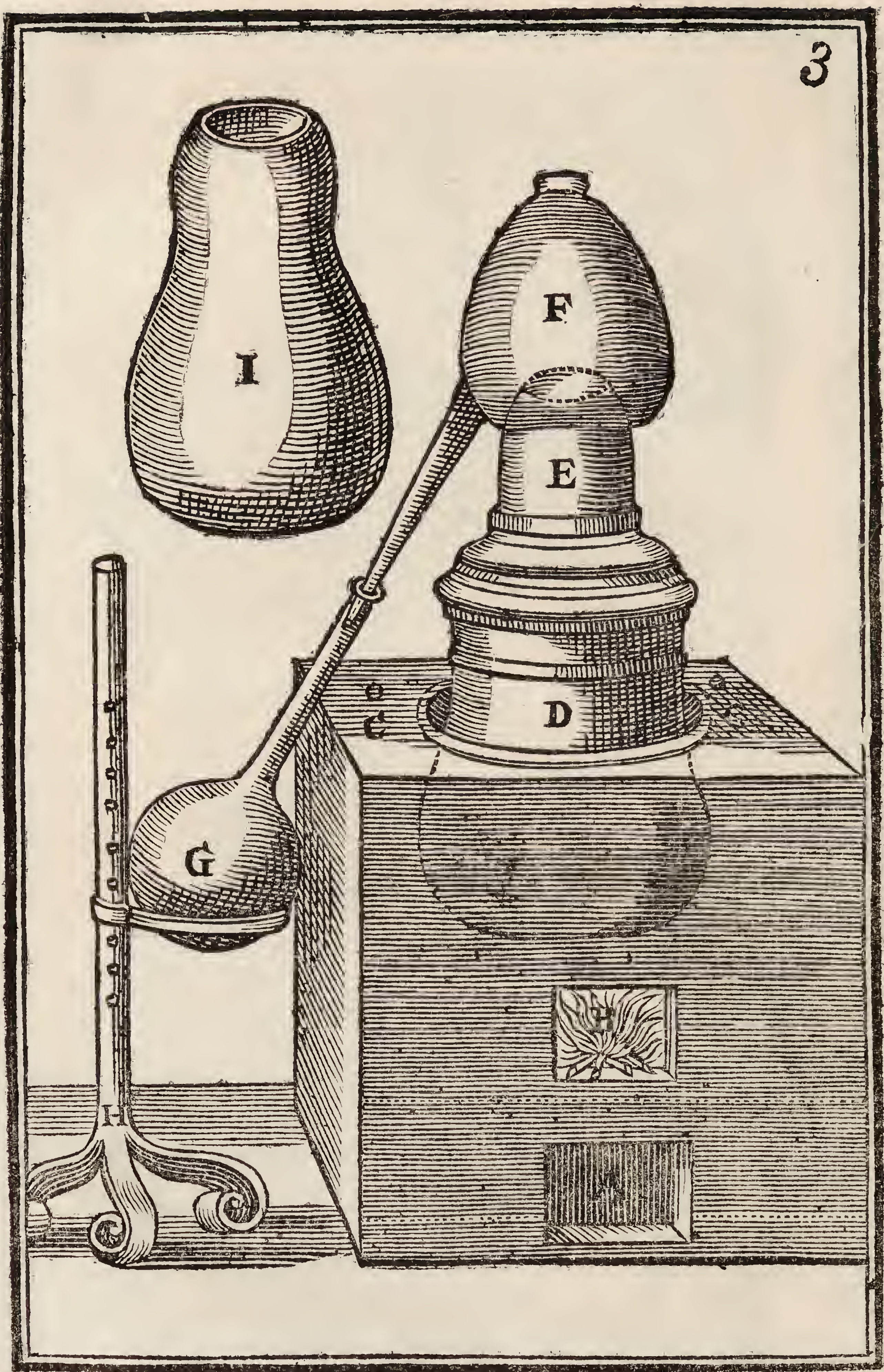


Figura IV.

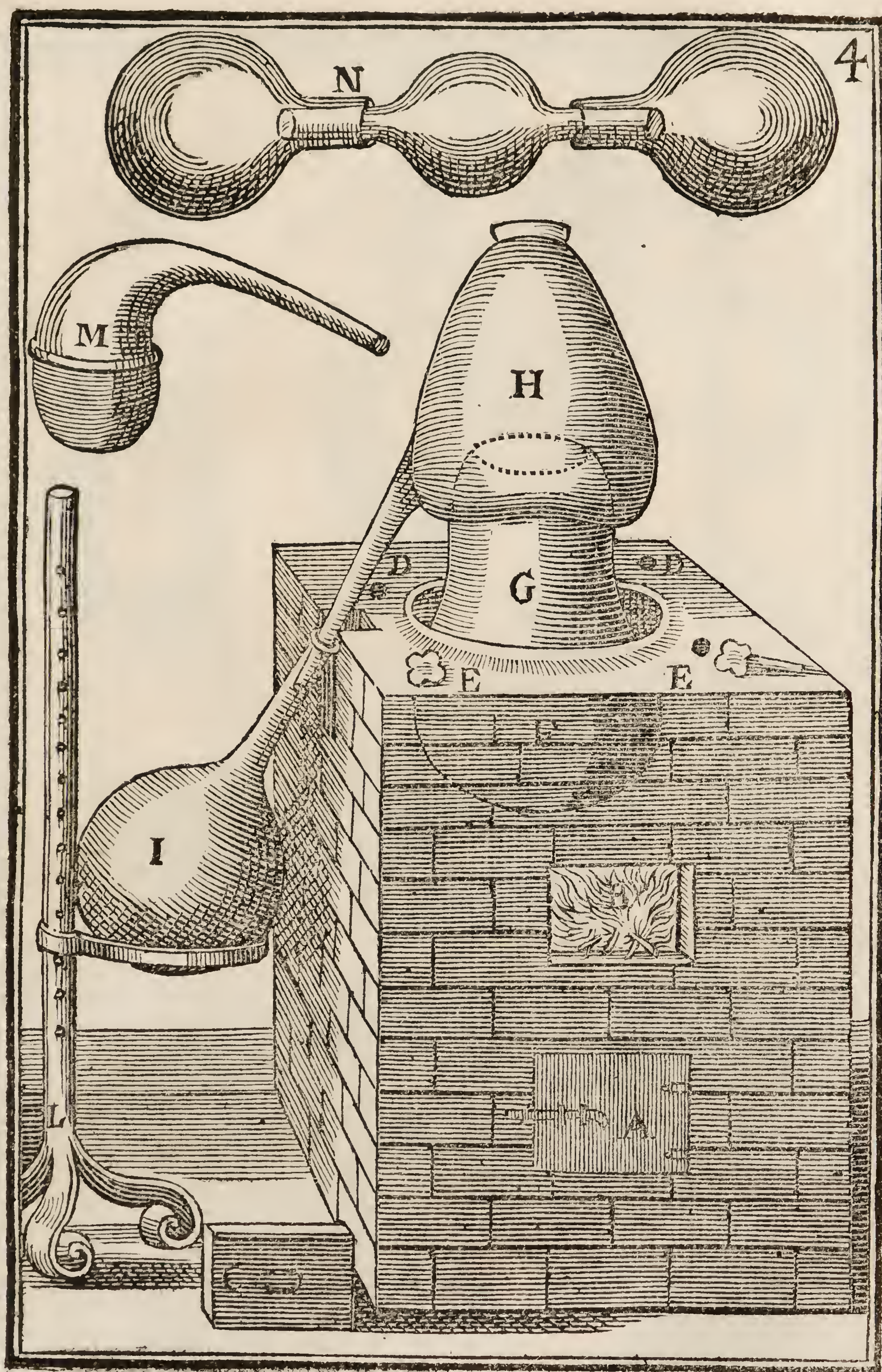


Figura V.

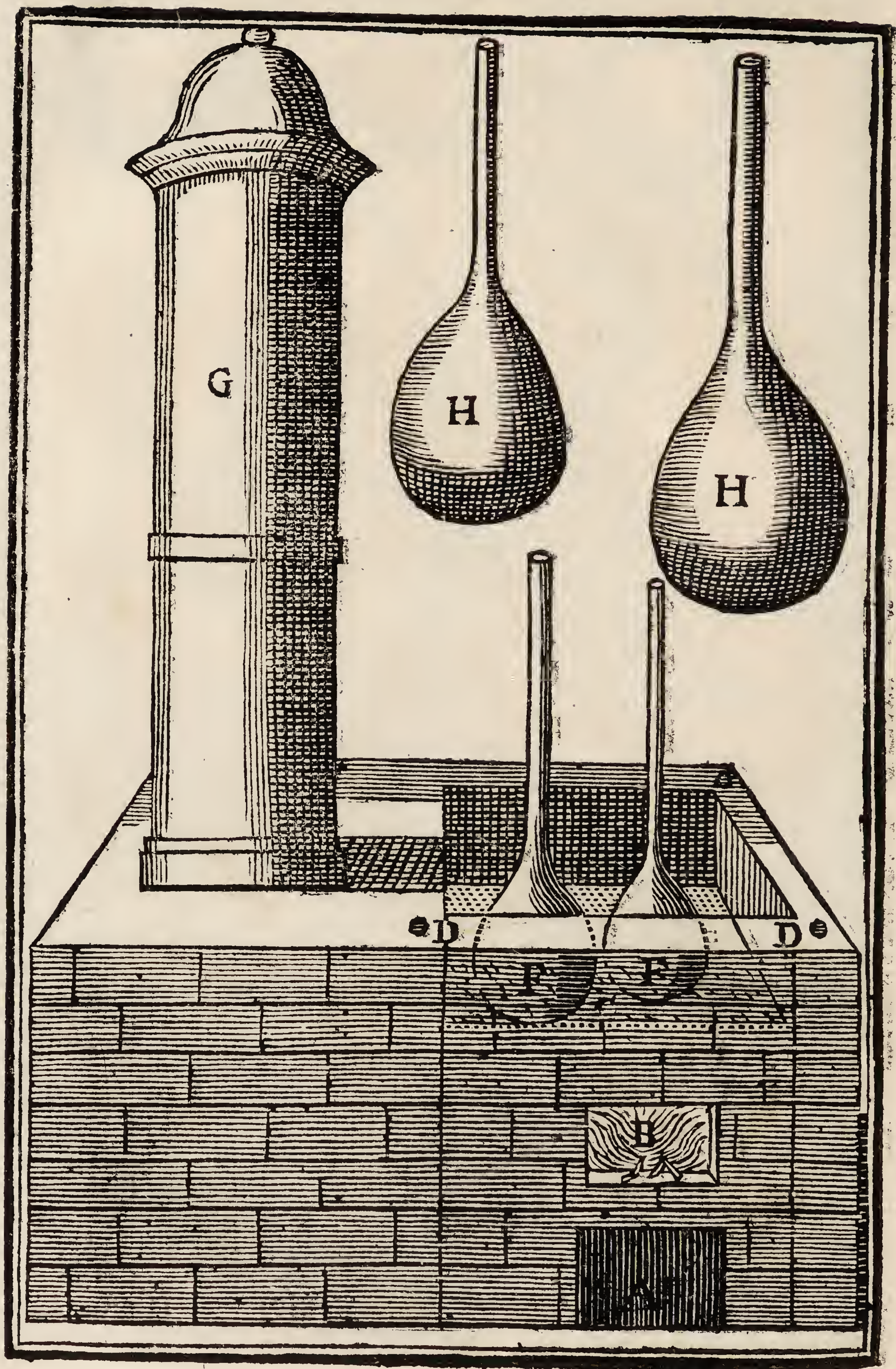
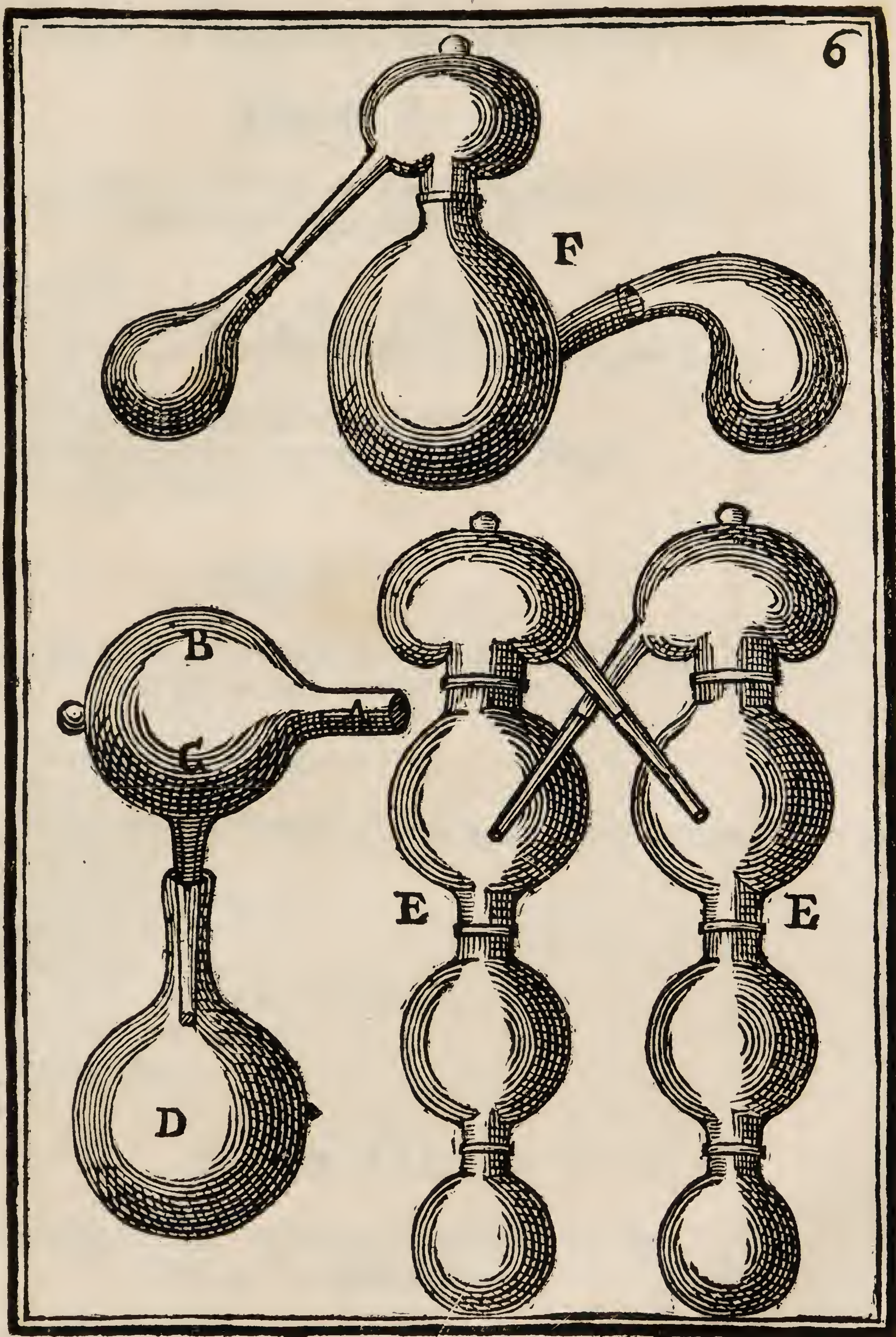


Figura VI.



Dichiarazione

Delle Figure Chimiche.

Figura I.

Che rappresenta un Fornel di Riverbero proprio per la Distillazion degli spiriti forti.

A. Il Cenerajo.
B. La Porta del Focolare, dove si fa il fuoco.
C. I due mattoni, o eminenze interiori, che sostengono la Ritorta.
D. I Mattoni, che rattengono il fuoco.
E. La Fiamma, ch'esce con violenza dalle fessure.
F. Il Collo della Ritorta.

Figura II.

Che rappresenta un Fornello, ed i Vasi proprj per la Distillazion dello Spirito di Vino.

A. Il Cenerajo.
B. La Porta del Focolare.
C. La Vescica di rame stagnata di dentro, che contien l'Acquavite.
D. Il Serpentino di stagno.
E. Il Capitello di Vetro.
F. Il Recipiente.
G. Il Treppiede che regge il Recipiente.
H. Un Matraccio di Vetro.
I. Un Infondibolo.

Figura III.

Che rappresenta un Bagnomaria vaporoso, co' vasi proprj per la Distillazione.

A. Il Cenerajo.
B. La Porta del Focolare.
C. I Registri.

D. Il Vaſo di rame, che contien l' Acqua.
E. La Cucurbita di vetro.
F. Il Capitello di vetro.
G. Il Recipiente.
H. Il Treppiede che ſoſtentà il Recipiente.
I. Una Cucurbita di vetro.

Figura IV.

Che rappreſenta un Bagno di Sabbia co' Vaſi.

A. Il Cenerajo ſerrato.
B. Il Focolare.
C. Turacciolo della Portà del Fornello.
DD. I Regiſtri.
EE. Turaccj de' Regiſtri.
F. La Caldaja di ferro, che contien la ſabbia.
G. La Cucurbita di vetro affondata nella ſabbia.
H. Il Capitello di vetro.
I. Il Recipiente.
L. Il Treppiede che regge il Recipiente.
M. Una Ritorta lotata.
N. Iſtrumento, che ſerve a molte Operazioni.

Figura V.

Che rappreſenta un ATANOR proprio per molte Operazioni.

A. Il Cenerajo.
B. Il Focolare.
C. La Laſtra di ferro, che contien la ſabbia.
DD. I Regiſtri.
FF. I piccoli Matraccj affondati nella ſabbia.
G. La Torre dell' Atanor.
HH. Due Matraccj grandi di vetro.

Figu-

Figura VI.

Che raprefent' alquanti Vafi proprj per circolar, contenere, e diftillare i Sali Volatili, con gli Spiriti, ed Olii.

A. Il Collo del Recipiente per poter facilmente ricavare il Sal volatile.
B. Il Ventre del Recipiente, ne' lati del quale è attaccato queſto Sal volatile.
C. Un altro Collo, d'ond'eſce lo Spirito, e l'Olio.
D. Il Recipiente, che contien lo Spirito, e l'Olio.
E E. Vaſi di Diſtillazioni.
F. Vaſi di Circolazioni.

Fine della Dichiarazion delle Figure.



DUE LETTERE

La Prima

Di Ragguaglio de' Vermi del Corpo umano con nuove Oſſervazioni,

La Seconda

Degl' Inſetti dentro a gl' Inſetti, che illuſtra non poco la prima.

Lettera di Ragguaglio

Di varie Osservazioni nuove ne' Vermi del Corpo umano intorno alla loro origine, propagazione, indicazioni, e rimedj fatte da

ANTONIO VALLISNIERI

De' Nobili di Vallisnera, Pubblico Professore di Medicina Pratica estraordinaria in primo luogo nell' Università di Padoa, e Sozio della Reale Accademia di Londra

SCRITTA DA

ROCCO DOMENICO MASTAGNI

All' Illustrissimo Signor Marchese

SCIPIONE MAFFEI,

e Consecrata

ALL' EMINENTISSIMO

GIORGIO CARDINALE CORNARO

Vescovo di Padoa, &c.



IN PADOA, Nella Stamperia del Seminario, M. DCC. IX.

Con Licenza de' Superiori, e Privileggio.

Nec ſtatim deterius eſſe, quod diverſum eſt, vitio autem malignitatis humanæ vetera ſemper in laude, præſentia in faſtidio eſſe. *Quint. Dialog. de Orator.*

Sum ex iis, qui mirer antiquos, non tamen, ut quidam, temporum noſtrorum ingenia deſpicio. Neque enim quaſi laſſa, & effæta natura eſt, ut nihil jam laudabile pariat. *Plin. Secund. lib. 6. Ep.21.*

Mihi verò invenire aliquid eorum, quæ nondum inventa ſunt, quod ipſum notum, quam occultum eſſe præſtet, ſcientiæ votum, ac opus eſſe videtur, ſimiliterque & ſemiperfecta ad finem perducere, & abſolvere. At verò verborum inhoneſtorum arte ad ea, quæ ab aliis inventa ſunt, confundenda, promptum eſſe, nihil quidem corrigendo, eorum verò, qui aliquid ſciunt, inventa calumniando, non ſanè ſcientiæ votum, ac opus eſſe videtur, ſed proditio magis naturæ ſuæ, aut ignorantia artis. *Hippocr. lib. de Arte num. 20.*

Emin.mo Sig.re, e Prencipe.

SE non mi fosse nota l'impareggiabile benignità dell' Em. V., non ardirei questa volta di consacrarle una semplice Lettera spettante a una vilissima parte della Natura, che è quella de' Vermini del Corpo umano. Ma le grand' Opre del supremo Facitore, che si manifestano egualmente ammirabili nelle cose piccole, e vili, come nelle massime, e strepitose, non ammettono distinzione di grado nell' essere di perfette nella loro spezie, e saranno egualmente accettate da Chi più da vicino le intende, come V. Em., che ha tale, e tanta dignità, e sapere, che in questa terra maneggia i negozi del Cielo, e conosce, e tratta così da vicino gl' interessi d' Iddio. Non può ognuno offerire cento Buoi agli Altari, Verum & Diis lacte rustici, multæque gentes supplicant, & mola tantùm salsa litant, qui non habent thura, nec ulli fuit vitio Deos colere quoquo modo posset, *diceva anche Plinio al suo Signore Vespasiano. Così ancor io offerisco questo poco, poichè per ora non ho molto in pronto, ma verrà forse un giorno, che non saranno così sterili, e poveri i voti miei. Tantoppiù però fo cuore a miei riverentissimi rossori, quantoppiù considero, che quel poco, che le offerisco, risulta in bene degl' infermi tanto favoriti con carità distintissima, e con amabilissima indifferenza e dalla benefica mano, e sovente dalla stessa stimatissima persona dell' Em. V. Se rifletto ancora, che questo Trattatello, benchè in compendio, e di piccola*

mo-

mole, contiene nulladimeno ſcoprimenti, e ponderazioni nuove ſopra una parte della Medicina, che ſinora è tronca, confuſa, e quaſi ignota, fatte da un Profeſſore, che ha tanta ſtima, e venerazione dell' Em. V., mi creſce l' animo di preſentarglielo, sì perchè al dire d'un uomo ſaggio vale più una pagina di coſe nuove, ed utili, che un groſſo volume di dette, e ridette dagli altri, sì perchè ſpero, che con quell' occhio benigno, con cui guarda, e protegge il Profeſſore ſuddetto, mirerà ancora le di lui ſudate, e forſe non inutili fatiche. Stimo finalmente, che non ſarà diſdicevole porre nel fine della Notomia del corpo umano uniti agli altri rimedj, che il Savio Franzeſe ha raccolti, i rimedj contra gl' interni viventi roditori alle volte, e in varj modi nemici dimeſtici delle noſtre viſcere; e ſe V. Em. ha ammirato con l'occhio l' incomprenſibile maeſtria di tanti canali, e di tanti ordigni, avrà ancor la bontà di ſentirgli difeſi da un' oſpite tal volta inclemente, e divoratore, non parendo men grande il fabbricare una macchina, che ingegnoſo, e pio il conſervarla. Mi reſta ſolamente pregare l' Altiſſimo per la Conſervazione dell' Em. V., pregando così il bene di tutti, poichè è ſtata donata dal Cielo per benefizio di tutti; e bramoſo di vivere nel numero de' ſuoi oſſequioſiſſimi Servitori, le bacio umilmente la Sacra Porpora, ſperando anche un giorno di baciarle il piede, e le faccio riverentiſſimo, e profondiſſimo inchino.

Dell' Eminenza Voſtra.

Umiliſs.^{mo}, Devot.^{mo}, e Oſſeq.^{mo} Servitore
Rocco Domenico Maſtagni.

Illu-

Illuſt.mo Sig.r Mio Sig.r e Patron Col.mo

AVendo avuta buona ſorte l'altr' ieri, di ritrovarmi in compagnia di V. S. Illuſtriſſima a vedere la Raccolta, che fa particolarmente di coſe Naturali il Valliſnieri noſtro Profeſſore, godei non ſolamente con l'occhio, ma coll' animo ancora, in ſentirgli ſovente attaccare amiche diſpute ſovra l'origine, e virtù di tante produzioni sì ordinarie, come foreſtiere di queſta operoſa, ed ammirabile macchina. Così paſſando d'una coſa in un' altra, arrivò à moſtrare varie maniere d'animali e grandi, e minuti, e in fine di vermini sì pellegrini, come dimeſtici, che ſovente annidano ſenza cognizione di noi dentro di noi; e comeche V. S. Illuſtriſſima è d'intendimento acuto, di chiaro intelletto, e dottamente curioſa, volle ſapere, come tutti, o quaſi tutti per ordinario coviamo, e nutriamo dentro i noſtri Canali, e Serbatoi una cotal razza vivaciſſima, e ſtomacoſa di ſtrani viventi, come naſcano, come ſi propaghino, e ſe ſempre danneggino, e finalmente, ſe apportino qualche male, qual ſia il loro più ſpezifico, e principale Rimedio eſterminatore. Non erano ignote all' infinita erudizione di V. S. Illuſtriſſima le gravi, e ſpinoſiſſime conteſe fra il Redi, e il Sinibaldi, fra il Buonanni, il Trionfetti, lo Sbaraglia, ed il Malpighi, fra il Valliſnieri ſteſſo, ed alcuni de' mentovati, e l'Alberghetti Somaſco, ed altri di fama non ultima, e in poche parole fra i dotti, e generoſi Diffenditori dell' antica, e Moderna ſetta, non ſolamente ſovra la loro naſcita, mà ciò, che cagiona un perniziosſo ſciſma fra Medici in danno de' miſeri infermi, ſopra i di loro rimedj, volendo gli antichi gli amari, fuggendo i dolci, volendo i Moderni i dolci, ridendoſi degli amari. Non potendo, ne dovendo io allora dir altro ſtando attento, anzi attonito aſcoltatore, entrai meco ſteſſo in collera con la Natura, imperocchè non contenta di fabbricarci di fragiliſſima paſta, ſolcata, e ſcanalata in mille varie intricate, e gentiliſſime foggie, volle empierla non tanto di liquori troppo facili alla corruttela, ed al tumulto, quanto imprigionarvi dentro certe maniere d'animalucci e viſibili, ed inviſibili, ſe non s'arma l'occhio di vetro, che ci logorano tutto il giorno, e ci diſpongono ad eſſere paſcolo d'altri viventi ne' verminoſi Sepolcri. Così nati, come vermi, nutriti, e creſciuti fra vermi, Ricettacoli di Vermi, forniremo anche

che squallido cibo di vermi. Ma giacchè dobbiamo tollerare questa dura necessità, e non potremo in qualche giorno fatale schifar gli ultimi, Sentiva almeno volentieri, come potiamo difenderci dai nostri ospiti interni, qual sia la loro origine, e come si propaghino e dentro, e fuora di noi.

Il vivacissimo Spirito di V. S. Illustrissima mostrò pure una sì giusta, e non inutile curiosità, S'armò con dolce, ed amabile modo di molti ingegnosi argomenti contro varie opinioni del Vallisnieri, finattantocchè d'accordo conchiusero il più probabile in una Questione sì oscura, ed abbracciando parte dell'antico, e parte del Moderno, fecero alla verità quella dovuta armonia, che deve farsi da animi liberi, generosi, e dissapassionati, non rigettando affatto le Osservazioni de' savj vecchi, ne troppo rabbiosamente abbracciando quelle di tutti i Nuovi, ma raccogliendo con iscrupulosa esattezza (sia detto con la dovuta modestia) *gemmas ex stercore* degli antichi, & *flores ex tribulis* de' Moderni.

Non tutti anno potuto veder tutto, e rallegriamoci noi con noi stessi d'essere nati in un Secolo tanto illuminato, nel quale la somma beneficenza d'Iddio ha liberati gli animi da certe crude, e nere caligini, che gl' ingombravano, e spezzate quelle Servili, e rugginose catene, che gl' imbrigliavano, ed impedivano loro l'avanzamento.

Tornato a casa non mi fù possibile quella sera potere leggere Libri, ne quella notte dormire con quiete. Mi venivano avanti, e m'ingombravano la mente que' Fantasmi di tanti Mostri, que' Sassi eruditi, quelle stravaganti Miniere, que' Sali, que' Zolfi, que' Cristalli, quell'ammasso (in poche parole) in piccol giro di quanto divise in luoghi così distanti la gran Madre Natura, ma più di tutto mi risuonavano ancor' all' orecchie le di loro nobili contese, e fra queste l'ultima de' Vermi del Corpo umano. Questa mi toccava più di tutte l'altre sul vivo, poichè mi figurava un Vaso ignobile, e stomacoso, fraccido, lercio, verminoso, e pieno di un succidume animato, di una plebe putredinosa. Confondeva la mia Superbia ora con morali riflessi, ora m'invaghiva, e per così dire m' inorgogliava di saperne almeno l'origine, il progresso, i costumi, i rimedj. Non vidi l' ora, che spuntasse l' Alba, bramoso (giacchè non poteva per allora pensare ad altro) d' estendere in carta un piccolo *Trattatello de' Vermi del Corpo umano* per solo diporto mio, e aiuto della mia lubrica memoria, così embrionato alla rinfusa dal sentito dire l' antecedente giorno; ma dopo dilettatomi nel medesimo, ho fatto animo alla mia Natural tiepidezza, e mi sono preso l' ar-

dire

dire d' inviarlo a V. S. Illuſtriſſima , ſicuro del ſuo benigniſſimo aggradimento, sì perche, ſe Ella n' è ſtata la cagione, e come primo Padre, ne ſia anche il primo Protettore, sì perche avendo V. S. Illuſtriſſima ſentiti allora con diletto i Diſcorſi del Valliſnieri, le riuſcirà parimenti aggradevole il ſentirlo nuovamente parlare, avendo io raccolto, non ſempre ſpettatore ozioſo, come in un piccolo faſcio, benchè rozzamente confuſo, quanto mi ſuggerì la mia per altro ſecca, e ſterile memoria.

Diceva dunque, frà le altre coſe, che riconoſce preſentemente ne' Medici tre Opinioni circa la Generazione de' Vermi del noſtro Corpo, tra sè molto diverſe, e tutte falſe. La prima ſiè de' ſeguaci del grande Ariſtotile, e de' primi Padri della noſtr' Arte di più venerabile Nome ; cioè, che naſcano dalla Putredine, che ſtagna nelle noſtre Cloache, la ſeconda è di alcuni Moderni, e principalmente del Redi, che naſcano dall' anima ſenſitiva ſviata in quel punto da proporzionata Materia, la terza di quaſi tutto l'erudito Popolo de' Moderni, e ſegnatamente del Suammerdamio, Levenocchio, Bidloo, Blancardo, ed altri molti, che tirino la loro origine da Vova d' Inſetti, o Vermini, che ſi trovano continuamente ne' frutti, grani, erbe, od altri cibi, che ſi mangiano, o ne' liquori, che bevonſi, i quali naſcano poi nel noſtro corpo, e producano quella verminoſa famiglia. E queſt' ultima opinione, diceva, è la più applaudita, e la più comune portata in giro con pompa nelle Accademie più ſaggie, e ſentita anche con applauſo ne' Circoli più ſtrepitoſi.

Si miſe ad impugnarle con evidenza ad una ad una, e ſtentò poco, com' e' diceva, a rigettare la prima, e la ſeconda, come da sè vacillanti, ed oramai da Chi non ha il palato guaſto deriſe, rimettendoſi in parte a quanto ha detto ne' ſuoi Dialoghi dell' Origine degl' Inſetti, ſtampati nella Galleria di Minerva Tom. primo, Part. X. pag. 297., e Tom. terzo Part. IX. pag. 298., e Part. XI. pag. 353. Si fermò aſſai ſull' ultima opinione, come la più applaudita, ed abbracciata da tutti, ed ultimamente ancora dal Sig. Andns Franzeſe nel ſuo Libro de' Vermi umani ſtampato in Parigi. Provò con evidenza non poter naſcere queſti da Vova, che ſi ritrovano ne' frutti, Erbe, Legumi, acque, e ſimili, imperocchè non eſſendo il ſuo Nido il noſtro Corpo, ſubito calati nel Ventricolo, dove ſtà quel maraviglioſo fermento, come ſpezie d' acqua forte, che continuamente vi cola, e geme da certi cannoncini, o ſiſoncini, vengono aſſaliti, ſtritolati, e conſumati dal medeſimo. Ma dato, che la buccia loro duriſſima lo vieti, e che piuttoſto ajutati, e fomentati da quel calore vi naſcano, eſſendo i Vermi

appena nati d'una tenerissima tenerezza, saranno subito da que' sali pungenti, e roditori traffitti, ed uccisi. Il che accaderà parimenti, se nasceranno negl' Intestini, o in altri Covili, o nascondigli più reconditi del nostro Corpo, stillando da per tutto sughi attivissimi, e perlopiù impregnati di sali, che saranno sempre bastevoli per isminuzzare, e dividere la loro gentilissima macchina. Non potranno in oltre rintanati, e rinchiusi in que' caldi, e tenebrosi ripostigli non soffocarsi, avendo a questi la natura destinata l'aria libera, ed aperta per il loro mantenimento, e respiro.

Il nutrimento anche diverso sarà cagione, che perano, essendo a tutti destinato il suo frutto, il suo fiore, l'Erba sua, o quello, ch'è più convenevole alla lor tessitura, il che facilmente si vede da Chi si diletta nutrirne, come ha fatto tanti anni il Vallisnieri. Non vivono, se si tenta mutar loro il nutrimento, abbenchè a vermi delle frutta si dieno altre frutta, a que' de' Fiori altri Fiori, a que' dell'Erbe altre Erbe, e così discorriamo di tutti. Anzi, se a loro si tritano, o si sminuzzano, non li mangiono parimenti, tanto sono dilicati, e gentili. Dal che vede V. S. Illustrissima, che maggiormente periranno, se saranno dagli attivissimi fermenti del nostro Corpo adulterati, e mutati, come in un altra sostanza. Non essendo anche i Vermi de' frutti, legumi, erbe, e simili avvezzi al nuoto, resteranno dalle bevande, e tanti liquidi, che s' ingollano estinti, oltre i sughi, che continuamente gemono in ogni luogo. Ciò pure fece vedere con molte sperienze, poichè niun verme avvezzo ne' frutti, legumi, e cose tali può campare nell' acqua anche pura, e tiepida, e più presto muojono col Vaso strettamente chiuso, o anche se si rimescolano con poltiglie, e sughi, e muchi, e impurità liquide d'animali. Guai a noi, diceva, se dovessero nascere i pellegrini semi, o vivere i piccoli baccherozzoli, che inavvedutamente di continuo ingojamo.

Oltre a ciò non sapeva capire, soggiugneva Egli, come da mille sorti d' Vova, e minuti Insetti, che inosservati continuamente s' inghiottano, tre sole spezie di Vermi si ritrovassero continuamente in Noi. Ne l'uom cauto, e ingegnoso molto per la sua gola mangia i grani, e semi crudi, ne le frutta, senza macinarle co' denti, ne le Erbe senza cuocerle, o almeno condirle con Olio, Sale, Aceto, ed anche Pepe, tutte cose, che sono generose esterminatrici de' Vermi. Ma il più forte Argomento, che addusse a mio parere, fù l' avere egli cercato con sudata diligenza fuora di Noi nell' ampio seno de' Campi, e nel portentoso numero degl' Insetti i Padri, e Madri consimili de'

nostri

nostri Vermi. Gia sa V. S. Illustrissima, sa tutta la Repubblica Letteraria l'immenso studio, che ha fatto in ricercare con iscrupulosa esattezza la generazione, le mutazioni, i costumi, le virtù Mediche di tutti quanti gl' Insetti, che gli sono potuti capitare alle mani. E pure non ha potuto mai trovare i simili a que' Comuni del nostro Corpo. Come dunque, conchiudeva, possono venire dal di fuora, se non v'è simile di loro? Ogni simile nasce dal suo simile, per autorità anche del grande Aristotile, e la gran Mano onnipotente d' Iddio ha stabilite le sue leggi finite a tutti. Non nascono sempre mostri, e se pure ne nascono alcuni, v'è la sua legge anche in questi, che non è mostruosa. Non succedono e per diritto, e per traverso, come pensano alcuni. Da un Volatile non nasce un Pesce, da un Pesce non nasce un Quadrupedo, da un Quadrupedo non nasce un volatile. V'è anche ne' Mostri il suo termine, e non possono passar que' confini. Da ciò fortemente mostrato, deduceva, che da Vermi de' frutti, erbe, e simili non possono nascere i Vermi Comuni a Noi, imperciocchè per centenaja d'Osservazioni da Lui fatte, ha costantemente veduto mutarsi quasi tutti quegli in Volatili, cioè in Farfalle, o in Mosche, o in Cantaridi, in Ibin, Troci, Scarafaggi, e simili, ed i Vermi ordinarii del nostro ventre restar sempre Vermi.

Ma se alcuni vene sono, che non si mutano in volatili, come i Pidocchi delle Erbe non alati, od altri tali, o come certi vermicciuoli, che soggiornano nell'acque, o in grembo alla terra, sono però di così strana, e diversa figura, ch' è ridicolo il pensar solamente, che sieno Genitori de' nostri. Sono adunque tutti di spezie totalmente diversa, onde col mutar solo luogo, non possono mutare spezie. Questa può bene alterarsi, può alquanto confondersi, non cangiarsi. Oltre a ciò, se sono di que' di fuora, e perchè anche fuora del nostro corpo usciti, che sono qualche volta non campano? E perche subito si contorcono, s'illanguidiscono, se ne muojono, se tornano nel loro primo Elemento a goder l'aure a loro connaturali, più benigne, e più libere?

Ma semprepiù incalzava il suo Argomento. Concediamo (diceva), che nascano in Noi, che si nutriscano, che crescano, giunti, che saranno alla loro perfezione, come fà il verme da seta, que' d' ogni Mosca, d'ogni Farfalla, d' ogni Cantaride, d' ogni Scarafaggio, e simili, dovranno incrisalidarsi, cioè mutarsi in altra apparente figura, cessando di cibarsi allora, per poi spogliarsi anche da quella, ed uscire volatili, altrimenti, se ciò non fanno, periscono. Quella è la sua meta destinata lo-

ta loro da quella gran Mano Maestra, quella è la loro invariabile legge. Così Noi dentro l'Utero delle nostre Madri giunti, che siamo a quella determinata grandezza, squarciamo i veli, che c'imprigionano, ed usciamo per le note lubriche vie, o periamo. Tutto è fatto con Regole indispensabili, e con un'ordine eterno inalterabile di arrivare a quel termine, e non passare più oltre, altrimenti sarebbe una perpetua confusione nella Natura, e torneremmo all'orrore del Caos. Se dunque, seguiva il suo Discorso, non veggiamo in Noi queste mutazioni de' nostri Bachi, è segno, che sono d'una diversa, e particolarissima spezie, dunque non dobbiamo per ignoranza della loro nascita confondergli con que' di fuora.

Ma disse V.S. Illustrissima, se male non mi ricordo, nel Mondo grande sono i Lombrichi terrestri simili a' nostri, che si possono dire del Mondo piccolo, onde questi saranno i loro Padri, e Madri.

Rispose anche a questo in più modi, e primieramente mostrò con evidenza, essere anch'essi di spezie diversa, poichè fatta esattissima Notomia delle loro parti interne, le trovò tutte diverse, come il simile disse avere osservato il Villis, il Redi, ed il suo caro amico Cestoni. Non vuole, che ci fermiamo sull'esterna corteccia delle cose, ma che si penetri fino al midollo. Non basta vedere un'esterna consimile figura, bisogna guardare l'interna, ch'è quella particolarmente, che in questa razza di bestioluzze dà le differenze specifiche. Ma soggiugneva V.S. Illustrissima coll'autorità del Blancardo, che si mutano di Natura, quando sono nel nostro Corpo. Essendo, come in un'altro Mondo, si spogliano degli antichi costumi, e sene vestono di nuovi. Giunti, che sono al tempo di farsi Crisalidi, vietandoglielo il sito umido, tirano avanti la loro morbida vita, crescono ad ismisura, ed appajono diversi da que' di prima. Andò quasi in collera il Vallisnieri col Blancardo, dichiarandolo poco pratico della Naturale Storia, digiuno d'esperimenti, e tentare indarno di adulterare le belle leggi della Natura. Mostrò, che il mutare Clima, o Paese, o sito non fà mutare gli organi essenzialmente. Possono bene alterarsi nel colore, grandezza, costumi, e simili accidentali circostanze, ma non nell'essenziale figura, e genio nativo. Altrimenti sarebbe Creazione, o almeno nuova generazione specifica, e diversa.

Oltre a tuttociò aggiugneva, Chi mai s'ingozzerebbe di quelle Vova, che sempre si trovano molto bene visibili, e palpabili sotto terra? Come verrebbero ne' cibi? E se per qualche accidente vi venissero, come dal mondarsi, e lavarsi l'Erbe non

si ra-

si raderebbero via? E se finalmente ingojate, come la loro tenera, e facile buccia resisterebbe alla macina de' denti, o al fermento dello stomaco? Come le Galline, e molti altri animali, che ghiottissimi sono a mangiare simile sorta di vermicciuoli, non sarebbono pieni zeppi de' medesimi? Ed i Fanciulli finalmente, che non succiano, che Latte dalle poppe, come inverminerebbero? Anzi, come nel ventre delle loro Madri ancora chiusi dentro quella gelosissima, e ben guardata prigione, sarebbero vermi nel loro Ventricino, e dentro i loro innocenti intestini? Ma, se volessi riferire il tutto, che disse, formerei un Libro, non una Lettera. Poco basta a grandi ingegni, come è quello di V. S. Illustrissima, per ricavarne molto. Già promise, come sentì, un pieno Trattato alle Stampe sopra questa Materia, che da Chi ha buon gusto, viene desiderato, poichè finora nell' Arte Medica manca chi lo tratti con fondamento di vere Osservazioni, e senza i rancidumi antichi, o favoluzze moderne.

Intanto si prese la pena di brevemente, e come di volo, impugnare gli Autori passati, e viventi, che ne discorrono, e segnatamente il Levenocchio, Suammerdamio, Blancardo, qualche altro nostro Autore Italiano di strepitosa fama, siccome l' Andns Franzese, nel quale con la dovuta modestia asserì d' avere con qualche fortuna scoperti molti errori nella Naturale Storia sì ne' Vermi del Corpo umano, sopra i quali n' hà composto a bella posta un ingegnosissimo Libro, sì sopra gli altri abitatori scortesi di varie parti. Si doleva, che si fosse scacciata oramai quasi del tutto l' Eresia della Putredine dal Letterato Mondo, ma se ne fosse introdotta un' altra d'apparenza più grata, ma non meno dannevole, e falsa di quella.

Allora V. S. Illustrissima interogollo, d' onde dunque tirano la loro cieca origine i nostri Vermi umani? Sino a quel punto s'era affaticato in distruggere felicemente, ma restava il più difficile, ch' era tornare ad inalzare una fabbrica. Preso fiato il Vallisnieri, ed umiliatosi a di Lei giusti, e riveriti comandi, mostrò facile, non tanto forestiera, come si crede, la loro origine, ma nota, dimestica, e troppo familiare. Disse nascere in Noi da loro Genitori, e venire trasmessi dalle nostre Madri a figliuoli, come *male Ereditario*, o qualchevolta anche dal Latte materno, dentro il quale sovente s' annidano. E quì ripeteva molto alta la loro origine.

Iddio, diceva, quando creò questa gran Mole del Mondo, mise, come in Iscena (che quasi chiamò Tragica), gli Abitatori suoi, con tal' ordine, ch' uno cedesse finalmente il luogo all' altro, e che uno si servisse dell' altro, ma però con modo più in-

nocente di quello seguì dopo il peccato, a tutti fatale, d'Adamo. E ciò per suoi lodevolissimi fini non ben capiti dalla nostra troppo corta intelligenza. Così anche creò ne' primi Parenti i Vermi, ò perchè con innocenza, e piuttosto con utile, che danno, si nutrissero degli Escrementi superflui, e fosse loro il nostro ventre il suo mal noto Mondo, o per domare la nostra prevista superbia, e castigar noi, quando era il tempo, con vilissimi nemici collocati dentro di Noi, e senza nostra saputa. Certamente poteva a cadauno creare, ed assegnare distintamente il suo cibo, e fare, che uno non avesse bisogno dell'altro, e pure volle legare il tutto con questa invisibile catena, e formare agli occhi nostri una concorde discordia. Così veggiamo succedere nel più degli animali, che anno di bisogno per vivere degli altri, e dell'uomo stesso, il quale, abbenchè sia Signore di tutti, ha però necessità, o almeno si serve in varie guise di tutti. Ne que', che mangiano sole Erbe, sole piante, soli grani, soli frutti sono tanto innocenti. Anche questi spogliano la Terra del suo decoro, guastano que' viventi nel suo genere, distruggono quelle belle strutture, quegl' inimitabili lavori. Ma, ripigliava, so, che molti dottissimi, e savj autori anno scritto, essere ciò stato effetto del peccato d'Adamo. Nello stato dell'innocenza ogni Animale era innocente coll'uomo, uno non avea bisogno per pascolarsi dell'altro, ne si spargeva sangue in quel luogo d'amabilissima Pace. Il Lupo viveva dimestico con la Pecora, il Falconcello scherzava colle Colombe, guizzavano i Pesci d'accordo senza divorarsi l'un l'altro. Pure incalzava con l'umiltà, e modestia dovuta, che saprebbe volentieri, se il Lupo, il Leone, la Tigre, l'Avoltojo, l'Aquila, il Falcone, e fra Pesci il Cane Carcaria, il Luccio, la Canicola, e così discorriamo d'ogn'altro animale Carnivoro, avevano allora l'armi medesime per azzannare, e divorare gl' imbelli, cioè, se avevano que' Rostri adunchi, quelle Zanne laceratrici, quell' ugnie curve, quelle parti alla vendetta, e alla preda orridamente armate, quell'interne viscere, che fanno differenti dagli offesi gli offenditori, o se pure, dopo, che i primi Padri peccarono, si mutò la struttura loro in danno degli innocenti. Ma sia come si voglia di questo, diceva, nonne volere contrasto, e che profondamente s' umiliava alla saviezza di Chi ha saputo spiegare arcani sì venerati. Pensava però, che potesse anche sospettarsi, che questa continua Tragedia di cose sì ben regolate nel Mondo mostrasse la infinita Magnificenza d'Iddio, che non si restrinse, per così dire, con limitata economia, al puro purissimo necessario, ma dasse libertà di distruggere, senza che però mai si di-

si distruggessero le spezie. Essere una più che reale grandezza, e degna solamente d'Iddio, porre un'immensa copia di cose tutte perfette nel loro genere sopra la terra, e permettere, che continuamente l'una gueregggi, e si consumi coll'altra senza finire giammai.

Ma dato anche, aggiugneva, che il tutto fosse seguito dopo il peccato de' primi nostri Genitori, che allora avesse data la libertà d'incrudelire, di combattere a tutti, d'adoprare il feroce loro genio, e procacciarsi il vitto con tirannia per castigo, e mortificazione dell'uomo per la sua mal nata superbia, che fossero finalmente i Vermi roditori entrati col peccato nel ventre del medesimo, e così di tutti i viventi ad esempio di quello, d'allora in quà seguitarono a figliare, s'annidarono così bene, che lo fecero il loro Mondo. Conchiudeva adunque, che questo sia un *Male Ereditario*, propagarsi particolarmente di Madre in figlio, ed essere vano, e ridicolo il pescare al di fuora quello, che abbiamo al di dentro. Fece pure vedere, non essere solo l'uomo travagliato dalla sua spezie d'Insetti, ma tutti quanti gli animali avere i loro differenti per lo più da' nostri. Così i Cavalli, i Buoi, i Lupi, gli Orsi, le Pecore, ed ogn'altro quadrupede, i Volatili, i Pesci, anno tutti la loro verminosa famiglia, come ha osservato finora nella lunga strage fatta di moltissimi d'ogni spezie, che il Signor Redi nel suo bel libro *degli Animali viventi dentro gli Animali viventi* ha pur dimostrato.

Anzi diceva, che gl'Insetti stessi anno altri piccoli Insetti, che gli divorano, come ha veduto col Microscopio, e senza, e come hà pure osservato il suo generosissimo, e fedele amico Signor Cestoni, il che mostrerà un giorno nel suddetto suo utilissimo Libro. Ne solamente mostrava avere cadauna spezie i suoi Insetti interni divoratori differenti dagli altri, ma anche esterni, e che in questo Mondo siamo condannati tutti a mangiarsi l'un l'altro, e con malavventurosi avvenimenti insanguinare questa lugubre, e miserabile scena.

Da tutto ciò m'avvidi restare persuasa l'alta prudenza di V. S. Illustrissima, e concepire con chiarezza d'Idea la verità del fatto. Discese dopo a mostrare il modo, come si propaghino in Noi i Vermi, e come si propagheranno di Nepote in Nepote, finattantocchè dureranno a muoversi queste macchine, o viveranno gli uomini sopra la Terra. Mostrava, che sovente nell'utero stesso della Madre inverminiamo, mentre andando il nutrimento al feto, vanno insieme, come a nuoto le vova, o i piccoli vermicciuoli appena nati, i quali assorbe unitamente con quel-

 lo.

lo. Cioè nel pafsare, che fa il Chilo per le inteſtina, dov'è il Covile de' Vermi, ſtraſcina ſeco o gli uni, o le altre, e le porta, come a ſeconda nel ſeno ſuo per quelle cieche vie dentro i Canali deſtinati a condurre il ſugo nutritivo al figliuoletto creſcente. Diſſe una pruova incontraſtabile, cioè d'aver egli oſſervato nel primo ſterco de' Fanciulli, che ſcaricano ſubito nati, e prima, che prendano alimento alcuno, i Vermi, e ciò corroborò con un' Oſſervazione pure peſantiſſima fatta da quell' anima grande d'Ippocrate. *At nunc* (ſcriſſe queſti nel Lib. 4. de Morbis) *de Lumbricis latis dicendum: Eos enim in puero, dum adhuc in utero eſt, gigni aſſero*; e poco dopo vuole, che *Teretes Lumbrici eodem modo iſthic naſcantur*, ed eſſere in tal guiſa la verità del fatto, lo dimoſtra il ſuddetto nel medeſimo luogo così. *Ubi pueri in lucem ſunt editi, iis mulieres hæc medicamenta cibo in os indito offerunt, ut ſtercus ex inteſtino exeat, & minimè aduratur, ſimulque, ut inteſtinum dilatetur. Quo cibo in os indito multi ſanè pueri tùm rotundos, tum latos lumbricos unà cum primo ſtercore per alvum dimiſerunt*. Se dunque è ciò vero, come è veriſſimo per un tanto teſtimonio di viſta, che occorre andare a cercar ne' frutti, nell' erbe, ne' legumi, nelle pozioni le Vova de' noſtri Vermini? Naſcono in Noi, e ſi propagano con Noi, e queſta, diceva oltremodo dolente, è un' infelice Eredità tirata da noſtri Maggiori. Il che poi, o ſia pel peccato d'Eva, e d'Adamo, o per qualche altra legge a Noi occulta, poco importa pel noſtro aſsunto.

Spiegò, come dato ancora, che i Feti naſcano non verminoſi, poſsono dopo ſucciargli unitamente col Latte, o in altri modi inghiottirgli da Lui ſpiegati con molta chiarezza, e così traſportare nel loro ventre quella inoſservata ſtomacoſa colonia.

Ne ſi contentò di ſpiegare l'origine de' Vermi, che naturalmente abbiamo tutti, o quaſi tutti in Noi, paſsò ad iſpiegare l'origine anch'eſsa ſinora occulta di quegli, che ſono di ſpezie diverſa dagl' Inteſtinali, che ſi ritrovano ora nel Capo, ora nel Sangue, ora nel Fegato, ora in altre parti del Corpo (toltane la Milza, dove ſinora nonne ha mai oſservato, e per inſino, ſe crediamo agli Autori) nella Regia ſteſsa del Cuore, i quali tutti ſono cagione ſovente di febbri maligne, o d'altre oſtichiſſime malatie, affatto ignote al comune vulgo de' Medici. Moſtrò la loro ſinora non conoſciuta origine, gli abbagliamenti fatti innocentemente da Profeſsori, la felicità del ſecolo noſtro in cercare con modo così palpabile le più naſcoſte coſe della Natura, tuttocchè paja ad alcuni troppo zelanti, o troppo ſeveri adoratori dell' antica ruggine, ſuperflua

una

una tal forta di ftudio , ma perchè ufcirei dal mio propofito, ch'è folamente di riferire ciò, che fentii de' Vermi ordinarii del Ventre, mi contento di quefto poco, fperando, che un giorno il Vallifnieri darà alla luce le fue Ofservazioni tanto necefsarie in quefta parte della Medicina, che è folo piena di fantaftici fogni, e di fole da Romanci.

Efpofta l'origine, e la propagazione de' Vermi a noi dimeftici, e connaturali, pafsava ad efplicare, efsere necefsario da faperfi, che finattantocchè fono, o che ftanno placidamente impantanati, per dir così, nella Cloaca degl' Inteftini, fenza efsere irritati, o in moderata quantità, non fanno male alcuno, almeno fenfibile, e fono ofpiti pacifici, ed innocenti, ma fe alle volte per cibi a loro proporzionati lufsureggiano, e troppo figliano, o irritati da qualche cofa a loro ingrata, o nociva tentano mutar fito, allontanarfi dal nido loro natio, o inerpiccandofi all' insù, o per lo traverfo cercando fcampo, e nuovo ricovero, urtano con empito nelle pareti degl' Inteftini, alle volte le rodono, o almeno le diftendono con violenza, dal che ne fegue il dolore dal loro anche folo divincolarfi, ed afpramente irrigidirfi, ficcome nafcono altri fintommi afsai perniziofi, e qualche volta la morte.

Premefse tutte quefte necefsarie notizie, che guidano, come per mano a ben curare i malori nafcenti da fovraddetti, s' introdufse alla Cura. Tutte quefte cognizioni, diceva, accendono una face almen non ofcura come l' antica, per la Medica Pratica, ne fono per avventura tanto inutili, e ridevoli le mie fatiche, come penfa qualche appaffionato, o torbido fpirito. Chi ben conofce la loro nafcita dal feme paterno, non perde l'Opra, e l' Olio in prefcrivere agli affannofi infermi rimedj contro alla *Putredine*, acciocchè non nafcano, o non fi propaghino da quella. Non ha fcrupolo di mangiare, o lafciar mangiare frutta, ne guardarfi con panico timore, e con inutile, e vana Religione d' ingojare femi efterni, e foreftieri. Non s' affatica a proibir cibi dolci a dilicati, e giotterelli fanciulli, per timore, che ne forga da quegli un funefto bulicame di Vermi. Infomma non pone la Medica mano ful falfo, ed ha almeno quefto contento di fapere con più franchezza per qual cagione prefcrive ora un rimedio, ora un' altro. In poche parole, non ordina così alla cieca, come facevano i buoni vecchi, ne fcaglia i fuoi dardi a berfaglio non conofciuto.

Pone dunque gl' Indicanti, come tante Statue di Mercurio sù gli angoli delle intricate Mediche ftrade, acciocchè moftrino a dubbiofi, e timidi d' errare la più ficura via, per la prefta guari-

gione d'un cotal male. Cioè ò pensare a cacciargli fuori del corpo, particolarmente, se sono in troppa copia, o quietare almeno i loro furori, Per cacciarli fuora, dicea, potersi uccidere prima, e poi lasciare al moto peristaltico delle intestina, che gli conduca bellamente rimescolati con le solite fecce, ovvero solamente anche indebolirgli, o sballordirgli, e poi con Lenienti, o con Serviziali, e simili tirarli fuora.

La seconda maniera, che pure hò sentita dal suddetto sinora, ch'io sappia impensata, e nuova, è di quietargli, accarezzargli, levare le cagioni del loro irritamento, e spasimi, se non pecchino particolarmente in troppo numero, acciocchè non rodano, non si divincolino con strano, e rigido modo, non cerchino la fuga con empito, ma come curando i loro mali, si quietino, e di nuovo, come addimesticati, palpati, e renduti pacifici si rimettano placidamente ne'l loro covili, e si fermino. Già aveva detto, che continuamente soggiornano in Noi, ed è impossibile sovente liberarsi da cotali ospiti sino al sepolcro, ond'è pur meglio, quando le persone particolarmente sono troppo tenere, o debolj, tenergli in Casa amici, che nemici, posciacchè alle volte accade, che con antelmintici (cioè rimedj a Vermi contrarj) maggiormente irritandogli, e non potendogli uccidere, essi uccidano la persona. E quì sovente anche i Medici d'alto grido diventano rei d'omicidio con innocenza, e senza immaginarselo giammai.

E quì pensava il suddetto nostro Amico di dividere in varie Classi i rimedj, ponendo con nuovo ordine non biasimevole

Primo. Que', che gli uccidono.
Secondo. Que', che gl'indeboliscono.
Terzo. Que', che li scacciano fuora.
Quarto. Que', che li quietano, e li risanano.

Il chè tutto sentiremo più diffusamente un giorno nel suo curiosissimo Libro. Intanto diamo con esso lui, senza levargli punto di gloria dell'Invenzione, un saggio di tutti, e servirà con sua licenza questa rozza Lettera, come un Prodromo, benchè indigesto alla sua Opera.

Nella prima Classe dunque di que', che gli uccidono, poneva il Miele, particolarmente di Spagna, il Zuccaro, i Sali, il Mercurio, il Zolfo, il Tabacco, l'Olio di Sasso; Così lodava i Giulebbi di Viole, di Rabarbaro, di Pomi Apii, di Fiori d'Aranzo, di Gelsemini, di Scorze di Cedro, d'Agro di Cedro, e di tal sorta, sì per essere fatti col Zuccaro, sì perchè le mentovate cose da sè sole uccidevano i Vermi, come ha osservato il

Si-

Signor Redi, e doppo il Vallisnieri medesimo nelle sue sperienze. La Corallina, le Semencine, l'acqua del Tetuzio, le Termali salse, e sulfuree, le vitriolate entravano anch' esse in tal novero, e così discorse d'altri rimedj del primo ordine. Corroborava il tutto con osservazioni, ed esperimenti, e suoi, e d'altri, fra quali il suo caro Amico Padre Petronio da Verona Infermiere de' Capuccini di Padoa ottiene de' primi luoghi. Fra più curiosi mi sovviene, che ne raccontò uno non indegno di ritornare avanti gli occhi perspicacissimi di V. S. Illustrissima. In una Villa del Trentino, diceva, un certo tale aveva una Capra continuamente afflitta da Vermi, di modo che stava per perdere la vita. Accadette un giorno, che avendo posto il Contadino nell'aja a seccare al Sole quantità di Sale, la Capra, come avidissima di quello, ne mangiò inavvedutamente moltissima copia, perlochè dopo alcuni giorni fece quantità di Vermi morti, ne mai più ebbe nocumento da quegli. E questa forse, o senza forse sarà la cagione, che sono questi animali avidissimi di sale, poichè addottrinati dalla Natura ne sentono giovamento. Ma quello, che crebbe la maraviglia al detto nostro Amico, fù, che il Contadino stupefatto esclamò, *Non ho mai saputo, che il Sale sia rimedio al male de' Vermi, ma bensì il Miele, imperocchè un giorno un mio Vitello pieno anch' esso di Vermi divorò, senza avvedermene mezzo Favo di Miele, e fu guarito*. Non avea giammai letto costui l'Esperienze del Redi, ne avea altro lume, che quello delle due casuali sperienze, e pure seppe conoscere, che l'uno, e l'altro era generoso uccisore de' Vermini.

Rifletteva però il Vallisnieri, che una poca quantità di Miele, o di Zuccaro non può uccidere i Vermi ai Fanciulli, ma bensì nuocer loro, ed irritargli. Quindi è, che sovente gli sentiamo con gemiti dolersi del mal di ventre originato da Bachi, dopo mangiate cose dolci. Bisogna, che ne prendano tal quantità, che superi la forza del fermento dello Stomaco, e che passi tal cibo, come crudo, e incastigato alle intestina, dove soggiornano. Imperocchè, se quel miracoloso stomacale fermento lo doma, muta in parte natura, e sapore, e non ha la forza desiderata. Perlochè si ride di Chi crede, con un mezzo cucchiajo di Sciroppo uccidere l'inimica alle volte, e vivacissima turba, che annida in Noi.

Passò alle altre Osservazioni del Mercurio particolarmente dolcificato, ed anche crudo, e dibattuto in acqua di Rose, e di Gramigna, e ne portò chiari esempli osservati da Lui. Ne vale già l'esperienza in contrario del Signor Redi, posciachè altro è porre i freddi Bachi sul Mercurio crudo, e freddo senza

sbatterlo, ò prepararlo, o rimescolarlo con altri Ingredienti, o almen almeno intiepidirlo, dando così moto, e vigore alle di Lui volubilissime particelle, altro è darlo preparato, o anche, se non preparato, quando si altera, e si riscalda, e slega le sue forze nel nostro stomaco. Acquista da quel fermento, e calore una penetrantissima attività, alla quale non può resistere la tenera, e dilicatissima struttura de' Vermini.

Così posti i medesimi fra zolfo crudo presto non muojono; ma sciolto in fumo, e riscaldato presto gli uccide. Il che accade a quasi tutta la razza degl' Insetti, e sbalordisce pure, e col tempo anche uccide i Volatili più robusti. Gli escavatori del Zolfo, o Canopi delle Miniere di Scandiano non temono mai di Bachi, e dato questi a molti, come pure a fanciulli, ha veduta la loro guarigione. Quindi è, che le acque Solforate della sua Garfagnana potentemente gli esterminano, come pure quelle de' Colli Euganei. Nel Mese di Giugno dell' an. 1704. prendeva un Capuccino l'acqua dolcemente Sulfurea di Monte Ortone detta della Vergine, e quando arrivò a berne otto libre vomitò cinque vermi vivi, i quali posti nell' acqua d' Abano morirono in meno d' un ora, per avere in sè più Zolfo, e più Sale delle suddette. Ciò osservato il giorno seguente gli furono date quattro libre di quella d' Abano, che portò per secesso cinque altri Vermi morti, la quale repplicata la seconda, e terza volta ne portò fuora dalla parte deretana un gran novero, dal che il Padre restò perfettamente sano, ne mai più tormentato da detti.

Il medesimo fanno le Acque Salso-sulfuree di Quara, Terma una volta famosa, ora oscura, e negletta nelle Montagne del Regiano, e quelle della Pieve di Garfagnana, e della Torrita, come l'Estate scorsa osservò il Vallisnieri, delle quali ne parlerà pure appieno nel suo *viaggio Montano*, che medita di dare alle stampe.

In tal modo s'osserva dall' effetto grande uccisore de' Vermi il Tabacco, uccidendo insino le Vipere, qualsivoglia serpente, e le Lucertole d' ogni razza, se solamente se ne mette loro in bocca una minima porcionzella, come giocando può cadauno provare.

L'Olio di Sasso è gran nemico anch' esso de' Vermi, e d'ogni sorta d'Insetti, sì per essere un Zolfo liquido, o Olio di Zolfo preparato dalla gran Madre Natura in que' sotterranei Lambicchi, sì per essere di particelle penetrantissime, e attive molto. Posto dal Vallisnieri un Lombrico umano dentro di questo, detto fatto, morì, il che osservò ancora il Signor Ramazzini nelle

le sue bellissime Osservazioni sopra il Petroleo. Narrava pure il Vallisnieri, che una Cameriera di Casa sua temeva strabocchevolmente di Vermi, i quali sovente le ascendevano alla gola. Il rimedio alla mano erano alcune gocciole d'Olio di Sasso, o Petroleo in un poco di Brodo. Ma un giorno non essendo in Casa il Vallisnieri, ed agramente da medesimi tormentata, da sè stessa prese l'incauta Giovinetta in troppa quantità l'Olio suddetto, perloche le se accese una cocentissima febbre, ma poco dopo uscirono gomitoli di Vermi insieme ammonticellati, e morti, dal che esterminati i semi stessi, restò affatto libera per l'avvenire. Ma passiamo alla seconda Classe di que', che gl' indeboliscono.

Questi sono le acque distillate di Gramigna, di Rose, di Viole, d'Ipericon, di Cedro, di Ruta Capraria, e simili, come pure Giulebbi, o Siroppi sovrammentovati in poca dosa, ed anche forse i rimedj del primo ordine in minima porzione. L'Olio stesso di noce, il vino rimescolato con farina cruda, i semi del Git, o Melampio, di Portulaca, di Cedro &c. mostrano qualche valore. Non dubita però il Vallisnieri, che dati per lungo tempo anche questi, e in molta dosa non possano ucciderli, ma non anno la forza distinta, e specifica di quegli della prima Classe.

Nella Terza poneva que', che li cacciavano fuora, e soventemente morti, come le acque Termali in molta copia, che coll'onda loro gli trasportano, e staccano da proprii nidi, Medicamenti Solutivi, Serviziali, e simili.

La Quarta Classe consiste in que', che gli quietano, e sono, secondo il Vallisnieri, tutti que', che chiamano i Medici *Crostacei*, o *Testacei*, o boli, o asorbenti gli acidi, come occhi di Granchio, Coralli, Terre sigillate, Corno di Cervo, Guscii d'Uova, ed altri di simil sorta. Pone pure fra questi tutti gli amari, (purchè non sieno purganti, o attivissimi, e turbativi molto con altre ostili particelle rimescolate con loro), fra quali non esclude la scorza portentosa del Perù detta Chinachina per più prove fatte dal Signor Ramazzini, e da Lui stesso, dal che fa vedere, che tanto il Signor Redi, quanto gli antichi anno ragione negli Esperimenti loro. Osservò quegli, che in niuno dolcificante, o assorbente, ne in alcun'amaro fuora del nostro corpo morivano, anzi più, che in ogni altro luogo vivevano. Osservarono questi dal lungo uso, che ne' fanciulli, dopo la presa di tali rimedj, cessavano i dolori cagionati da Vermi, ma ne l'uno, ne gli altri arrivarono alla cagione. Sospetta dunque co' dovuti riguardi il Vallisnieri, che un gran nemico de' Ver-

mi

mi nel noſtro Corpo ſia l'*acido*, *e il ſalſo*, quindi è, che quando i fanciulli con certa loro connaturale ingordiggia divorano Latticinii, Frutti eſtivi, cibi conditi con Sale, e ſimili, ſi corrompino facilmente nello ſtomaco, e s'inacetiſcano, ſiccome i Sali non ſi diſsolvino, il che paſsando agl' Inteſtini punge con quelle punte non ben domate, e infrante la tenera cute de' medeſimi, dal che ſtranamente ſi torcono, s'aviticchiano, ſi divincolano, e quaſi alle volte, come convulſi s' intirizziſcono, dal che notabilmente diſteſe, o per così dire, sferzate le ſenſitive pareti delle inteſtina, ſeguono tormentoſi dolori. Cercano pure qualche fiata rintanarſi più addentro, e così rodendo, e come trapanando la tenerezza di quelle tuniche cagionano ferociſſimi ſpaſimi, ed alle volte la Morte. Si quietano, ſe ſi danno a pazienti de' ſuddetti dolcificanti, o bevande amare, sì perchè raddoliſcono, come alcalici que' ſali ſilveſtri, e pungitivi, sì perchè gli amari particolarmente detergono, e radono quel crudo Chilo, e liberano le inteſtine. Ed in fatti allora i Fanciulli ſpirano nel fiatare un certo odoretucciaccio grave d' acido, molto ben conoſciuto dalle Madri, o Nutrici loro. Ne paja ſtrano, che l'amaro piaccia loro; perocchè ſoggiornano in un luogo, dove continuamente sbocca l'amariſſima bile, dentro la quale nuotano ſenza alcun danno, ſi detergono, e ſi diguazzano, eſsendovi pure anche una ſorta di bacherozzoli nominati *Blatte*, che in quella ſovente ſi trovano (particolarmente negli animali), come in ſoaviſſimo letto. Non ha dunque ragione, diceva il Valliſnieri, d' entrare tanto in collera il Signor Redi, poichè a forza di ceffate fanno prendere i genitori a fanciulli amari, ed oſtichiſſimi beveroni, imperocchè anche queſti nel loro modo apportano il ſuo giovamento.

Vogliono pure alcuni di molto grido, che come ſpecifico ſi dia a Chi teme, o ſente il dolore de' Vermi la polvere fatta cogli ſteſſi umani vermi. Non ſa trovarvi la ragione il Valliſnieri, e ne meno a qual Claſse ridurgli, quando non foſse pe' Sali, che anno in loro, i quali ſciolti ſervano di rimedio, non eſsendovi alcuno tanto oſpite nell' Arte noſtra, che non ſappia, che tutti i Lombrichi, e tutti gl'Inſetti ne abbondano a maraviglia. È ben vero, che il Sennerto, e tutto il venerabile popolo de' buoni antichi, o ſeguaci loro, trema di ſpavento in dare queſto rimedio, poſciacchè dicono, che ſi ſcaccieranno gli antichi, ma che poi da queſte prodigioſe polveri con ammirabile reſurrezione ne naſceranno de' nuovi. Quaſi, che la reſurrezione de' morti non debba eſsere, o non ſia per eſsere veramente miracoloſa. Il P. Atanaſio Chircher della dottiſſima Compagnia di Gieſù grande ingegno

gegno per altro, e degno di ſtima, la tiene per certa, e ne apporta alcune falſe ſperienze. E quello, che faceva traſecolare di maraviglia il Valliſnieri ſi era, che molti Moderni in faccia alla verità di tante oſservazioni, ed eſperimenti anno ancora fitta in capo queſta rancida Ereſia. Compativa i poveri antichi, poichè involti nelle tenebre di quella ſtorta, e fantaſtica Filoſofia, e perchè era reo di leſa Maeſtà Chi diceva contro Ariſtotile, ma i Moderni non ſono degni di ſcuſa, poſciachè, ſe non ſono ciechi, poſsono vedere, e farſi da loro ſteſſi le già note ſperienze, poſsono ſenza roſsore, e ſcrupulo alcuno ſcuotere il giogo dell'*Ipſe dixit*, poſsono ringraziare l'Altiſſimo d'eſsere nati in un ſecolo sì illuminato, il quale s'arma di cento nuovi Ordigni incogniti a vecchi Filoſofi, e inſegna modi aſsai facili, e palpabili, e ſicuri per giugnere alla tanto ſoſpirata cognizione del vero. Il Signor Andns Medico della Facoltà di Parigi nel ſuo Libro della Generazione de'Vermi del Corpo umano, (che leggerà più eſteſamente un giorno l'opinione del Valliſnieri) atteſta, che la Polvere fatta co'Lumbrichi umani poſta in qualche luogo umido fermenta, e genera da sè Vermi, la quale pure gittata in terra oſservò fra poco tempo tutta inverminata. Ponendone ancora ſopra carne cruda in tempo eſtivo, la trovava preſto guaſta, e corrotta, e poco dopo divorata da'Vermi. Diceva il Valliſnieri, che ſi contenti il ſuddetto riverito Franzeſe di guardare la menzionata polvere inumidita, o carne impolverata da queſta polvere miracoloſa dalle Moſche, ed altri Inſetti ſozzi amatori di ſimile ſorta di putridami, e vedrà ſubito ceſsare il miracolo. La chiuda con appaſſionata diligenza, o la guardi almeno con eſattiſſima cuſtodia dagli animali, che le ronzeranno attorno, e infallibilmente non naſceranno Vermi, come più volte ha provato il Valliſnieri, il che ſi può vedere nel ſuo Dialogo fra Malpighi, e Plinio ſtampato nella ſuddetta Galleria di Minerva. Anzi ſoggiugneva, che ſe il lodato Franzeſe, ſi foſse preſa la pena di nutrire ſino al fine gli oſservati Vermi, ſi ſarebbe facilmente certificato, che non erano più della razza degl'Inteſtinali, ma delle Moſche, e d'altri Inſetti alati, poſciacchè in quelle, o in queſti avrebbono fatta la loro ſolita metamorfoſi.

Riferì anche, come di paſsaggio alcuni ſperimenti ſovra i Vermi del Corpo umano, che per maggiore chiarezza di queſta mia forſe non inutile fatica, prendo ardire di nuovamente eſporre ſotto gli occhi ſagaciſſimi di V. S. Illuſtriſſima, ſe la memoria mi ſarà fedele.

Li 7. del Meſe di Maggio nell'anno 1699. un Giovane ſi ſcaricò,

ricò, senza saperne la cagione, di dodici Vermi tutti vivi, e se moventi. Si servì allora di quella felice occasione per fare le seguenti esperienze. Pose uno di questi nel Latte tiepido, e visse lunghissimo tempo. Due nell'acquavite rettificata, che morirono prestissimo. Uno nello spirito di vino debole, che campò quattro ore. Due nel sugo di Limone non troppo acido, che vissero qualche tempo. Due nel vino ordinario, che vissero un giorno, e posti dopo in vino gagliardo presto morirono. Uno nell' Olio di Noci non campò molto. Un' altro nell' olio di Mandorle dolci visse quattr' ore, ma cavato fuora ancor vivo, e posto in un suo Olio, ch'è contro i Bachi subito spirò. Nell' acqua tinta con estratto d' Aloè visse otto ore. Finalmente in un Caraffino mezzo pieno di Mercurio vivo dopo varj ravvoglimenti, e divincolamenti fornì di vivere un'altro Verme. Diceva però, che se queste Sperienze non s' incontrassero a puntino con altre fatte da valentuomini, ovvero da farsi da altri, non doversi subito giudicàr false o le une, o le altre, poichè ciò può dipendere dà Vermi più, o meno vivaci, più, o meno infermi, per essere usciti sforzatamente dal loro Mondo, ovvero da' liquidi più, o meno attivi, o dalla Stagione più, o meno favorevole, o disfavorevole a quelle bestioluzze gentili, che vengono, per così dire, da un Clima tanto diverso.

Infra tutte le suddette Sperienze il suo Olio contro de' Bachi fù il più efficace ad uccidergli, il che ha provato altre volte, perloche mosso io da vero amore verso del prossimo l' ho dopo pregato a manifestarmelo per consegnarlo a queste Carti. Eccolo dunque, sicuro, che l'amico non potrà dolersi, che stia in petto ad un solo quello, che può giovare a molti, del che egli ne confessa tutto l'obbligo al suo sovralodato carissimo P. Petronio.

℞. Tritici m. i.
Semin. Agni Cast. ℥. iii.
Croci fin. ℈. ii.
Spirit. Vin. q. s.
F. infus. per x. dies, deinde adde
Baccar. Juniper.) an. ℥. 5.
Lauri)
Fol. Rutæ)
Menthæ)
Artemis.)
Calaminth.) an. ʒ. m. s.
Matricar.)
Hyperic.)

Radic.

Radic. Pœon. rec.) an. ℥. i.
Ireos rec.)
Gum. Sagapen.)
Opopon.) an. ʒ. viiii.
Aloes Succotr.)
Rof. Damefcen.) am. i.
Abfint. Pontic.)
Colocinth. ʒ. iii.
Ceræ luteæ) an. ℥. i.
Therebent. Ven.)
Ol. Antiq. lib. ii.
Vini Malvat. lib. iii.

Tutte l'Erbe, Fiori, e Semi fieno ben Macerati, e pofti nella fuddetta acquavite in luogo tiepido ben chiufa per x. giorni. Le altre cofe tutte fi pongano nell'Olio antico per altri dieci giorni, dipoi fi unifca ogni cofa col fuddetto vino, ed a fuoco lento fi faccia bollire fino alla confumazione dell' umido, poi fi fprema ogni cofa, e fi ponga da parte lo fpremuto pe' mentovati bifogni. La fua dofa è di 20. fino a 40. goccie in vino, Brodo, o acqua appropriata, crefcendo, o fminuendo la dofe giufta l'età, forze, temperamento, ftagione, e bifogno de' miferi infermi.

Dicemmo, che il Mercurio dolcificato entra ne' Specifici. Diffe avere provata più volte col fuo P. Petronio la feguente Ricetta di fomma efficacia, dove quefti ha il primo luogo.

♃. Antimon. Diaphoret. ʒ. i. f.
Mercurii dulcific.)
Mafticis pul.) an. ʒ. i.
Myrrhæ el. pul.)
Pulver. Viper. rec. ʒ. ii.
Thereb. Ven. q. f.

M. F. pilulæ n. xxiv. delle quali ne prenda una al giorno.

Ma mi raccorda, che fi ftupiva V. S. Illuftriffima in fentire quelle compofte Ricette dal Vallifnieri, uomo per altro poco credulo alla turba di molti, e che a fuoi Infermi ordina per lo più pochi, e femplici rimedj, effendo amantiffimo de' Soli Specifici, abbenchè diffe, effere molto povera di *quefti veramente Specifici* la gran Selva di tanti, che vanno in giro, ma foddisfece fubito al di Lei nobiliffimo genio con la fua folita fincerità, dicendo, che la Politica Medica volea, che qualche volta fi nafcondeffe fra molti il buono, per non lo far palefe a tutti, e perchè anche le Ricette non erano applaudite dal popolo, ne gradite dalli Speciali, ne ftimate dà Pazienti, ne lodate

date da que' di Casa, quando non s'empiva una facciata intera, scrivendo sovente anche nel rovescio. Per altro dover bastare a Chi ha buon' occhio le Cose notate, e distinte nelle sue Classi: Non negava però affatto, che qualche volta dall'unione di molti non possa risultare per accidente un salutevole Composto, non essendo sempre quella *Compositio Luxuriæ* di Plinio, poichè vegghiamo da due veleni nascere qualche volta una Medicina Salubre, o da varii cibi Semplici gustosissimi Manicaretti. Segno, che dall'unione, o Combagiamento di più Corpicelli ne può risultare un terzo migliore. Ma prudentemente soggiugneva V. S. Illustrissima, che può risultare anche peggiore. Questo, rispondeva, è verissimo, ma intanto la prudenza del Medico deve far conoscere in ciò il suo valore stando lontano da cose strane, e nuove, contentandosi di quelle, ch' egli per lunga esperienza conosce d'indole benigna, e amica alla nostra natura, o imparando almeno dall'esito ne' primi il governo negli altri. Sopra il che lo consigliava a leggere la dottissima Orazione *sopra l'uso de' Rimedj Semplici* donatale l'antecedente giorno, e Composta dal suo virtuosissimo Collega Sig. Ramazzini. Ma torniamo alle Ricette, poichè queste, particolarmente dal vulgo de' Medici sono più gradite, che le Teoriche. Eccone dunque un' altra tolta da un ingegnoso Franzese

℞. Semin. Card. Ben.)
Oxalid.)
Portulac.) an. ℈. i.
Coriandr.)
Diamargarit. frigid.)
Rasuræ Ebor.) an. ℈. s.
Cor. Cer.)
Sacchar. Rosat. ʒ. i.

E se vi fosse qualche rilassamento del corpo, vi si aggiungano
Corallor. rubr.)
Rosar. Damasc.) an. ℈. i.

Si polverizza sottilmente il tutto, e poi con Conserva di Rose, e di Zuccaro si fa Confezione ad uso.

Questa Ricetta ha casualmente rimescolati i mitiganti cogli uccisori de' Vermi, e avvegnachè paja una Confusione, nulladimeno si può difendere, supponendo, che i vermi possano anche bellamente uccidersi, accarezzandogli, acciocchè infuriati non raddopiino i dolori.

Non biasimava il Sugo di Piantaggine, o di Pomi Granati, o le Mandorle amare, ma più efficaci, diceva, saranno lo Spirito

rito di Vetriuolo, o di Zolfo, o di Nitro, o di Sale dolcificato in acque appropriate alla dose di quattro, o cinque gocciole per volta.

L'Olio del Legno di Ginepro, e quello del Legno di Avellana a cinque, o sei goccie in vino sono provati in Franzia per ottimi non senza qualche ragione; Ma, se il Paziente fosse Febbricitante, il seguente Sciloppo non sarà biasimevole per esperienze del sovralodato Franzese.

℞. Aquæ Gramin.)
Portulacæ) an. ℥. i. s.
Rutæ Caprar.)
Theriacæ optimæ ℈. s.
Pulver. Corallin.)
Corallor. rubr.) an. ℈. s.
Syr. de Succo Limon.)
De Cortic. Citri) an. ʒ. ii.
M. F. p.

E perchè la febbre alle volte è maligna

℞. Aquæ Scorzoner.)
Rutæ Caprar.) an. ℥. i. s.
Card. bened.)
Syr. de suc. Limon.)
de Rosis)
de Absint.) ℥. s.
de Rhead.)
Pulv. Corallin.)
Viperin.) an. ℈. s.
Bezoar. orient.)
Confect. hyac.)
Diascord. Fracast.) an. ℈. s.
M.

Se poi co' Vermi, e la febbre fosse anche il Vomito, e Convulsioni, il rimedio seguente viene pure lodato

℞. Aquæ Portulac.)
Theriac.)
Plantag.) an. ℥. i.
Myrtil.)
Pulv. Corallin.)
Confect. Alcher.) an. ℈. s.
Spir. Vitriol. g. 5.
M., e lo prenda in due volte.

Morti, che sono i Vermi, o almeno estremamente indeboliti, e percossi, è d'uopo Scacciargli fuora con qualche Leniente,

te, o leggier purgante, o Serviziale; poichè que' Lombrichi incadaveriti corrompendosi cagionano una fetentissima poltiglia molto dannosa a' corpi umani, della quale, se rimescolata col Chilo, ne' ascende al cuore, e si rimescola col sangue, cagiona uno strano turbamento di moto, che si chiama febbre, od altri mali ancora più stravaganti. Comeche abbondano di Sali volatili, questi sprigionati, e confusi con particelle corrotte sono attivissimi a pungere, e ad irritare.

A niun male il vulgo ha più pronta la Medicina, che a' Vermi. Ogni donniciuola ha il suo segreto, ed ogni Madre ha i suoi specifici per i figliuoli. Il male si è, che non distinguono il tempo, l'età, le Stagioni, la cagione dell'irritamento de' Vermi, le forze, gli accidenti congiunti, onde fanno sovente maggior male de' Vermi. E volesse Iddio, che ciò facessero solamente le Donne. I Medici stessi o preoccupati da pregiudicj falsi, o troppo creduli, o poco intendenti sono alle volte più nemici del male. La Teriaca, che in troppa copia è dannosissima a Fanciulli, è sempre in Casa ad alcuni per tal'effetto, l'Olio di S. Giustina, l'Olio da' Bacchi del Serenissimo di Toscana, e cose tali, che per essere piene di fuoco più danneggiano, che giovano. In un Villaggio del Vicentino un Dottore di Villa diede tanta quantità di Mercurio a un tenero fanciulletto, che lo fece cadere in affetti di testa, e poi morì. È ben vero, che sono molti i rimedj, ma vi vuole una metodo saggia per adoprarli. Si fa presto a nuocere, si stenta a giovare, essendo un rimedio gagliardo in mano d'un'imperito, come una Spada in man d'un furioso.

Ma diceva V. S. Illustrissima, come mai sono tanti rimedj per un tal male? La soddisfece con le distinzioni di questi il Vallisnieri, mostrò in quanti modi si possono ajutare gli afflitti, e pretendeva così di richiamare l'onore de' Vecchi, ne contrastare all' esperienze de' Novelli. Tutto ciò, che guasta una certa temperatura del Chilo, o de' fluidi delle prime vie, o che li riduce a un certo sapore, o che passa con le sue forze poco infrante alle intestine, tutto ciò nuoce à Vermi, o giova, e quieta i medesimi.

Certi Medici Misteriosi, o per la loro ignoranza ingannatori innocenti alle volte del Mondo infermo mettono in campo assai curiosi rimedj. Arrivò un giorno col suo riverito P. Petronio in casa d'un Signore di merito, e vide un Fanciullo in un Bagno di Latte fino sopra del Bellico. Ne chiese la cagione. Risposero, che quel Fanciullo era pieno zeppo di Vermi, e che il Medico suo avea loro insegnato a fare in quel modo,

asse-

afferendo con franchezza, e maeftà, *che i Vermi groffi farebbono ufciti per feceffo, i mezzani per orina, ed i piccioli per il bellico*. Sorrife ad una così goffa invenzione, ed all'afpettazione degl'ingannati dimeftici, gli lafciò nella loro Santa credenza, fupponendo, che quel buon Medico aveffe ciò fatto, e detto per dare una vana pompa al rimedio, o perchè pieno d'antica ruggine fofse abbagliato da qualche ridicola credulità.

Efsendo difficili particolarmente gli oftinati fanciulli per far loro prendere i rimedj, mi pare debito porne alcuni altri non tanto piu dilicati, quanto efficaci approvati dal fuddetto P. Petronio, e dal Vallifnieri.

℞. Corallinæ ʒ. i.
Mercurii dulcif. ʒ. s.
Caftorei pul.) an. ℈. s.
Myrrhæ rubr.)
M. & f. q. Sacchar. in Aq. Gramin. fol. f.

Ovvero ℞. Theriacæ Andromaci cum Acet. diftill. parat. ʒ. i. s.
Cor. Alcis Spagir. cal.)
Terræ Sigill.) an. ʒ. i.
Semin. Acetof.)
Tincturæ Sulphur. ʒ. i. s.
Radic. Enulæ Campan.) an. ʒ. s.
Angelicæ)
Ligni Aloes)
Ofs. de Cord. Cer.) an. ℈. i.
Succini)
Myrrhæ)
Caffiæ ligneæ) an. ʒ. s.
Zedoariæ)
M. *& cum f. q. Sacch. diffol. in aq. Card. Ben. f. Conf. in Rotulis.*

E quefte particolarmente fi dieno, dove fono febbri maligne, e quando i fanciulli fpirano quel grave odor d'acido mentovato di fopra, facendo loro fopraberre Acqua di Gramigna, di Galega, e fimili.

Mi fovviene a propofito della Galega, che narrò il Vallifnieri avere in una fua Villa veduto medicare i Verminofi Vitelli quel ruftico popolo, con fare loro un Letto di Galega verdeggiante, ed ofservava fanarfi, dal che cavava l'efficacia dell'erba fuddetta anche applicata al di fuora.

Per iſcacciare i Vermini queſte Pillole pure ſono credute un forte rimedio.

℞. Maſsæ Pilul. Alephang. ℥. iiii.
Tartari Vitriol. ℥. i.
Lactis Sulphur. ℥. s.
Extracti Ligni Aloes ℥. i.

M. *& cum Vino Malvatico fiat Maſſa, ex qua cum Oleo Semin. fœnicul. conficiantur Pilulæ in modum Alephang., videlicet quantitate majores, aut minores, & ſic quoque plures, vel pauciores, prout occaſio eſt, poſtea fortiter deaurentur, & ad uſum ſerventur.* Gl'ingredienti moſtrano la loro efficacia, e l'effetto rieſce lodevole.

Ecco per maggior abbondanza, e per accomodarſi al genio, e biſogno di tutti anche un Vino Medicato antelmintico.

℞. Radic. Irid. Florent.) an. ℥. ii.
Calami aromat.)
Angelicæ odorat.) an. ℥. i. s.
Zedoariæ)
Folior. Sabinæ) an. pug. i. s.
Roriſmar.)
Turbith gummoſ.) an. ℥. iii.
Aloes Succotrin.)
Corallinæ ℥. s.
Semin. Leviſtic.) an. ℥ ii.
Apii)
Aceti opt. lib. i.
Limat. ♂ in petia ligat. ℥. iii.

Inciſis, ac contuſis craſſo modo f. Vinum medicatum S. A. Doſis ℥. ii. *quotidiè, vel plus minus ſecundum ætatem, vires, indigentiam Patientis.*

Un ſuo ſcolare Greco raccontava al Valliſnieri, che nella ſua Patria non ſi ſervono, che della Corallina colta freſca nel Mare, che fa miracoli. Ne ſtentava a crederglielo, poichè ſatollata di Sale, che in sè ſteſso è nemico de' Vermi, e coſtando d'altre penetranti particelle nel ſuo maggior vigore avrà molta efficacia, ſe ne ha ancora qualche poca ne' noſtri Paeſi vecchia, inſipida, e ſovente polveroſa nelle ſozze, e logore Scatole de' noſtri Speziali.

Le ſemencine dette anche *Semen contra*, involte in Zuccaro ſono eſquiſite sì per loro ſteſse, ſi per lo Zuccaro, che le circonda.

Per cacciargli fuora ſi ſono ſperimentati ancora queſti altri

Mor-

Mo rsellerti di forza non ordinaria.

℞. Rasinæ Jalappæ ℥.i.
Mercurii dulcif. ʒ.vi.
Sacchar. opt. ℥. iii.

M. *& cum s. q. Aquæ Portulacæ f. S. A. Morselli, quorum dosis erit secundum vires, & ætatem Patientis.*

Finalmente ecco un acqua contra i Vermi.

℞. Rasuræ C.C. ℥. iv.
Mercurii vivi sale, & aceto opt. purg. ℥. ii.
Folior. Senæ Alex. elect.)
Semin. Citri) an. ℥. i. s.
Corallinæ veræ, ac Recent.)
Nucleor. Persic.)
Rhabarb. el.) an. ℥. i.
Agaric. opt.)
Myrrhæ rubr.)
Radic. Dictamni alb. exempt. medul.)
Aristoloch. rotund.) an. ℥. vi.
Zedoariæ)
Tartari Albi)
Nitri pp.) an. ℥. s.
Croci Orient.)
Summitat. Centaur. minor.)
Tanaceti)
Folior. Persicor.) an. ʒ. iii.
Scabiosæ)

Omnia trita, & contusa infundantur in Hydromel. lib. iv. Digerantur per octo dies, postea adde

Aq. Absint. Pont.)
Abrotani)
Card. Bened.) a. lib. 1.
Gramin.)
Scord.)

M., *& in Baln. Mariæ per Alembicum destillentur.*

Ma V. S. Illustrissima col suo profondo intendimento interrogava il Vallisnieri, come non faceva menzione di alcun rimedio esterno. Di questi veramente quasi quasi sene rideva, pure, poichè non li volle assolutamente escludere, gittando così di passaggio ancora alcune ragioni favorevoli a rimedj esterni fondate sù la dottrina de' Moderni Filosofi, e la figura de' pori del corpo, e de' vacui piccoli, che di necessità restano fra i micolini di varia figura, e mole componenti il medesimo, sì anche per il solo odore, o effluvii sottili de' medesimi, che entrano

nel sangue con l' occasione d' inspirar l' aria ; ne ammise alcuni.

Le foglie di Persico verde, d' Assenzio, o di Centaurea peste, ed applicate sovra lo stomaco sole, o rimescolate con altrettanto Abrotano, sopra anche il Bellico gli scacciano qualche volta, o almeno gli quietano.

La Farina de' Lupini sola, o mescolata con Marrubio applicata, come sopra. La radice della Cruciata pesta con semi di Gittone, Fiele di Bue, ed Aceto, facendo Empiastro. L' Aloè misto con fiele di Bue applicato al Bellico. Ungere tutto il ventre con Olj d' Assenzio, di Mandorle amare, e di Persico. L' Aglio intero posto con Fuliggine di Cammino, ed Aceto al Bellico. La Ruta Capraria con l' Olio di Sasso di Modona è esperimento del Vallisnieri.

Fra rimedj esterni pure lodava il presente Olio. Piglia Verbena, Persicaria, Centaurea Minore, Titimali, Fiori di Ruta, di Assenzo, Radici di Ciclamino un Manipolo per sorta, Capi d' Aglio num. viii., Olio comune ben' accialito quanto basta, Si fa macerare il tutto in Vaso di vetro ben chiuso, e posto al Sole per quattro giorni, d' indi si fa bollire a Bagno Maria, e colato si serba. Con questo si ungono le narici, la bocca dello stomaco, la fontanella della gola, ed il Bellico. Se ne può anche dare qualche poco per bocca ne' più robusti.

Ecco pure un' altro segreto d' un Olio assai efficace. Piglia Olio comune lib. ii., Petroleo vero, cioè Olio di Sasso Modonese del bianco ℥. ii., di Scorpione del Mattioli ℥. s., Teriaca Veneta ℥. i., Foglie di Persico, di Ruta, di Cardo Santo, e di Assenzio an. m. i. Acquavite *q. s.* Si ponga ogni cosa nella storta di vetro lutata, d' indi prima a fuoco lento, poi gagliardo, acciocchè venga l' Olio, si distilla, col quale si ungono le Narici, i polsi, sopra il cuore, e nella fontanella della gola. Si può anche dare per bocca in ogni sorta di vermini da uno scrupolo fino a due in acqua di Gramigna, ed è potente, purchè non vi sia febbre, o qualche pericolo d' infiammazione.

E anche efficacissimo il presente unguento.

♃. Ung. de Arthanit. Mesues) an. ℥. ii.
Colocynth. Avicennæ)
Fellis Taurini) an. ℥. s.
Olei Amigdal. amar.)
Mercurii Crudi ℈. iiii.

M. *exactè, & totus venter inungatur.*

Finalmente, per cavar fuora i Cadaveri de' Vermi, acciocchè

chè colla loro pestilenziale putredine non infettino il Corpo; e non facciano più danno al Paziente, che quando erano vivi, si può applicare questo Serviziale.

℞. Radic. Glycyricæ)
Myrridis) an. ℥. i.
Sebesten n. xxv.
F. decoctio, deinde ℞. Colaturæ lib. i.
Sacchari rubri ℥. i.
Mellis crudi ℥. ii.
Vitel. Ovor. num. i.
Salis parum
M., *& sine Oleo fiat Enemma.*

Ma veggo V. S. Illustrissima stanca di leggere, benchè io non istanco di scrivere. Resterebbero molte cose da dire, che mi ha soggiunto doppo per compimento di questa sua nuova, e non inutile idea, ma questo basti per ora, giacchè il tutto si vedrà più diffusamente, e come nel proprio nicchio nel sopraccitato suo libro, supponendo intanto, che non sia per avere discaro, ch' io, come suo amico, e spesse volte suo Uditore nelle Pubbliche, e Private Lezioni dia fuora questo Embrione, come Prodromo della sua Opera, e particolarmente col riveritissimo nome di V. S. Illustrissima in fronte, che fa dar grazia, (dirò con un grande ingegno) alle cose antiche, peso alle nuove, autorità alle dimenticate, e forza robusta alle nascenti. Ella, ch' è tanto amica del Vero, e con penna egualmente dottissima, e generosa tenta scacciare con grazia inimitabile, e rara i neri pregiudicj, che intorbidano le Menti del volgo nobile, non isdegnerà per aventura guardare con occhio fermo le novità d'un'amico, che già fuggitive ascoltò con tanto diletto. Le so dire, che questi altamente la venera, e per l' uniformità del genio dissipatore delle antiche nebbie, e per la stima, che fa oltremodo grande del di Lei sommo merito, poichè con raro esempio sa accoppiare con lo spirito la sodezza, con la nobiltà la Virtù, con le ricchezze lo studio, mentre *Amas studia, ut solent pauperes*, diceva con Plinio Nipote (*Epist.* 7. 22.), rendendosi in tal modo V. S. Illustrissima tanto superiore agli altri per la nobiltà, e per le Lettere, quanto è superiore a sè stessa. Ma non voglio inoltrarmi più avanti, per non irritare la modestia di V. S. Illustrissima, e compiacendo a me stesso, dispiacere alla sua Virtù. Ma sappia, che non potrà tenere in freno le penne degli eruditi, che stimeranno suo vantaggio il farne menzione per loro gloria, mentre non potranno meglio consegnare alle Carte l' eternità del loro nome,

me, ed impiegare i loro dotti ſudori, che coll'eſporre al pubblico il di Lei nome, ed illuſtri fatiche. Mi conſervi, la prego, nel numero de'ſuoi devotiſſimi Servitori, ed onorandomi con qualche pregiatiſſimo comando, faccia, che inutilmente non viva

Di V. S. Illuſtriſſima.

Padoa. 15. Febbrajo 1707.

Umiliſſ.mo, e Dev.mo Ser.re vero
Rocco Domenico Maſtagni

Nuove, e Maraviglioſe Scoperte

DELL' ORIGINE

Di molti Animalucci ſu le foglie de' Cavoli, come di molti Inſetti dentro gl' Inſetti candidamente partecipate,

E DEDICATE

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

ANTONIO VALLISNIERI

DE NOBILI DI VALLISNIERA,

Pubblico Profeſſore di Medicina Pratica eſtraordinaria in primo luogo nell' alma Univerſità di Padoa, e Sozio della Reale Accademia di Londra.

DA DIACINTO CESTONI LIVORNESE,

Colle quali ſi confermano varj ritrovamenti del ſuddetto Signore ſovra la curioſa origine de' medeſimi Inſetti deſcritti nel ſuo Primo, e Secondo Dialogo, ſiccome nel ſuo laborioſiſſimo trattato de' Vermi del Corpo Umano.

Argomento della Lettera.

Naſcita di Moſcherini neri, e de' Pidocchi de' Cavoli alati, e non alati, i quali ſervono d'utero, e di paſcolo ad altri Moſcherini, come di cibo a certi piccoli Scarafaggi, ed a' Vermi di certe Moſche Ortenſi.

Naſcita de' Moſcherini da' Bruchi de' Cavoli. Farfalline piccoliſſime de' Cavoli. Loro nome proprio, e loro nemico, &c.

In magnis ſiquidem corporibus, aut certè majoribus facilis officina ſequaci materia fuit: In his tam parvis, atque tam nullis, quæ ratio, quanta vis, quam inexſtricabilis perfectio? Ubi tot ſenſus collocavit in Culice? &c. Plin. H.N. lib. 2. Cap. 2. e poco dopo --- Sed turrigeros elephantorum miramur humeros, taurorumque Colla, & truces in ſublime jactus, tigrium Rapinas, Leonum jubas, cum rerum Natura nuſquam magis, quam in minimis tota ſit. Quapropter quæſo, ne hæc legentes, quoniam ex his ſpernuntur multa, etiam relata faſtidio damnent, cùm in contemplatione Naturæ nihil poſſit videri ſupervacuum. Id. ib.

Quid ergo inquam Antioco id magis licuerit noſtro familiari remigrare in domum veterem è nova, quàm nobis in novam è vetere? Certè enim recentiſſima quæque ſunt correcta, & emendata maximè. Cicer. Academ. Quæſt. lib. 1.

Ut enim Creatorem non in Cœlo tantùm miramur, & terra, Sole, & Oceano, Elephantis, Camelis, Equis, Bobus, Pardis, Urſis, Leonibus, ſed & in minutis quoque animalibus, Formica, Culice, Muſcis, Vermiculis, & iſtiuſmodi genere, quorum magis ſcimus corpora, quàm nomina, eandemque in cunctis veneramur ſolertiam. D. Hieronym. Epiſt. famil. lib. 2. Epiſ. 22.

Dalli Insetti

Illust.mo Sig.r Mio Sig.r e Patron Col.mo

INfra le innumerabili diverſità degli Animali Inſetti, che vivono sù diverſe Piante, e che ſopra di quelle con maraviglioſa induſtria propagano la loro generazione, mi venne caſualmente oſſervato intorno alle foglie de' Cavoli, o ſieno Braſſiche, una copioſa quantità di piccoliſſime, ma altrettanto leggiadre Farfalline bianche, le quali per la loro eſtrema piccolezza non poſſono da noſtri occhi eſſere bene diſtinte, mentrecchè non ſieno armati da perfettiſſima Lente. Io ſiccome non aveva giammai veduto, nè tampoco udito far menzione da alcuno di queſti minutiſſimi Inſetti, ebbi ſubito curioſità di farne l'oſſervazione, per rintracciarne la loro naſcita: laonde tutto attento poſtomi ad oſſervare, ebbi, doppo qualche tormento di ſpirito, e diligenza di mano, fortuna di rinvenire con non ordinaria mia ſoddisfazione quanto bramava l' intelletto mio ſitibondo di coſe nuove, e vere. Così anche da noi ſoli, o conſigliati da un ſaggio amico ſi poſſono cavare dalle ingiurioſe tenebre quelle verità, che con iſcorno della ſteſſa natura ſono tenute naſcoſte ſotto la ruggine d' un'ozio vile, più che dalla creduta geloſa oſcurità della medeſima.

„ Sunt etenim noſtro cognatæ pectore quædam
„ Recti particulæ, divinaque ſemina veri,
„ Quæ niſi, ſeu ſapiens animus, ſeu lumen amicum
„ Impellat, tubuliſque ſuis erumpere cogat,
„ Fœda ſitu marcent, & corde putreſcit agreſti
„ Pars Mundi melior.

L' Iſtoria eſſendomi paruta molto curioſa, prenderò ardire di paleſarla a V. S. Illuſtriſſima, ſicuro d' un benigno gradimento, ed approvazione: ma perche inſiememente m'è riuſcito d' iſcoprire le cagioni di alcune ſtrane metamorfoſi, che ben', e ſpeſſo ſi veggono ſuccedere in certun' altri Inſetti degli ſteſſi Cavoli, le quali ſino ad ora ci ſono ſtate naſcoſte, ſi compiacerà per tanto V. S. Illuſtriſſima, che io le diſcorra primieramente di tutti quegli altri viventi, che hò potuto oſservare sù le foglie de' medeſimi, eſſendo molto maraviglioſa (a mio credere), la diverſità, colla quale ognuno di eſſi procura di propagare la ſua ſpezie, confermandoſi in queſta maniera ſempreppiù, quanto V. S. Illuſtriſſima ha ſaputo felicemente ſcoprire al Mondo Letterato nel ſuo Primo, e ſecondo dilettevo-

lissimo Dialogo sovra la curiosa origine di molti Insetti, che nascono da paterna semenza, e fuora del corpo, e nel corpo stesso d'altri viventi.

Osservo primieramente intorno ad esse foglie una razza di Moscherini neri, vivaci, piccoli di corpo assai più de' Mosciolini del vino, le femmine de' quali feconde, ch' elle sono depositano le loro vova ad una per volta in quà, e in là nella parte inferiore delle foglie, dalle quali vova ben piccole, e quasi invisibili ne nascono altrettanti piccoli vermicciuoli. Questi subito nati forano, o trivellano la prima tunica delle foglie, e cominciano a nutrirsi della sostanza interna degli stessi Cavoli; ed in questa maniera tra tunica, e tunica cibandosi, si lasciano addietro una stradućola larga nel suo principio, quanto un capello, la quale a misura, che quegli vanno crescendo, e che di mano in mano in mangiando s'inoltrano (senza vedersi mai scariccare d' alcuna feccia) viene ancor essa successivamente ad ampliarsi, a segno che si rende poi visibile quanto un filo di Refe. In fine dopo, che anno camminato tanto spazio, quanto sia la lunghezza d'un dito della mano (sempre però serpeggiando), si fermano, e senza andare altrove colà s'incrisalidano, & in poco tempo ne scappano fuora i Moscherini, uno da ciascheduna Crisalide, i quali tornando ad unirsi maschi con femmine vengono, o seguono nel modo accennato a perpetuare la loro spezie; e questi stessi Moscherini non solamente fanno detto lavoro sopra le foglie de' Cavoli, ma sopra molte, e moltissime altre foglie d'Erbe comestibili, e non comestibili.

Di questa stessa razza sono appunto anche que' verminetti, che fanno certe serpentine vie fra tunica, e tunica delle foglie delle Rose descritte da V. S. Illustrissima nel suo Trattato della *Mosca Rosisega*, e disegnate nel Tomo V. della Galleria di Minerva di Venezia Part. X. p. 261, Tav. Prima Fig. 15., da' quali Vermi pure scappano a suo tempo Moscherini, che fanno vova sopra altre foglie, dalle quali i nati Vermi fabbricano altri consimili lavori. Mi sovviene ancora, avermi V. S. Illustrissima avvisato altre volte, che nelle foglie parimenti delle Quercie, delle Roveri, e d'altri Alberi s' annidano Bacherozzoli di questo dilicatissimo genio, che si nutricano solamente della polpa delle foglie infra le tuniche delle medesime, da' quali nascono piccoli Scarafaggi, ed altri pure in altre piante fra le pellicole della prima scorza, abbenchè que' vizj, quelle macchie, quelle gentili rosicature sieno credute generalmente dal vulgo degli Agricoltori, ed anche de' Letterati formate dalle Nebbie, dal Melume, o dalla Rubiggine, che qualche volta infesta le Biade.

Si

Si ritrovano medesimamente sulle foglie de' Cavoli alcuni Insetti, che volgarmente da quasi tutti li Contadini, Ortolani, e Giardinieri sono chiamati *Pidocchi*, la generazione de' quali riesce di gran pregiudicio non solamente a' Cavoli, ma eziandio a moltissime altre piante, e fiori, sovra quali essi vivono, posciacchè, quando queste impidochiscono, diventano floscie, pallide, e fracide, succhiando questi animalucci, e rubbando il più bel fiore del sugo, che le nutrisce.

M' avvisò una volta V. S. Illustrissima, che di questi l' Aldrovandi qualche poco ne fà menzione, ma così alla sfuggita, e senza diligenza alcuna, lasciando piuttosto confuso, che illuminato l' animo degli amatori della naturale Storia. *Habent denique & Plantæ* (scrive nel lib. v. de Insect. Cap. 4. pag. 549.) *suos Pediculos, vulgò* Pedocchietti *dicuntur. Corpore sunt viridi admodum exiguo, flores, & fructus interimunt, pedes sex habent, in capite binas antennas. Rustici inquiunt oriri ex Rubigine, quæ vulgò* Melume *dicitur*. Dal che Ella molto bene osservò quanta poca cura sene prendesse, apportando con qualche semplicità la sola opinione del vulgo rustico, & ignorante intorno alla loro generazione. Per tanto m' è paruto d' usarne qualche almeno maggior diligenza, ed avvisarla candidamente del succeduto.

Sono costoro animalucciacci pigri, stolidi, e tardissimi al moto, e in qualsivoglia pianta, ch' e' s' annidano, si veggono tutti della stessa figura, o poco dissimili. Anno un corpicello ritondo, e tronfio, somigliantissimo a quello de' Ragni, sei piedi, due antenne, o cornicciuole lunghissime, due occhi neri, un rostro lungo, sottile, ed acuto, col quale ben' e spesso vanno forando le foglie per pascersi della sostanza più dilicata, e più tenera delle piante. Sono però differenti infra di loro nel colore, poichè appariscono colorati, come il sugo di quella pianta, sopra della quale si trattengono, non sempre verdi, come vuole l' Aldrovandi, di maniera che, dove scorgonsi bianchi, dove neri, dove verdi, dove rossi, e dove gialletti. Sono insomma del colore dei sughi, che ingollano, essendo eglino per altro di pelle sottilissima, e di fragilissima di sostanza. Questi delle foglie de' Cavoli, de' quali è ora mio intendimento discorrere, riescono di colore cenerino chiaro con un nonsochè di più pallidamente polveroso, e smorto, che gli fà apparire, come, se fossero infarinati. Amano stare sù le foglie più tenere, e colà in maggior numero, che altrove s' adunano, e più dalla parte di sotto di esse foglie, che di sopra: Non ho già potuto discernere finora, se trà loro vi sieno maschi, e femmine, non avendo io veduto alcun d' essi insino a quest' ora intorno all' O-

pera.

pera della Generazione, poco disposti forse con naturale freddezza, come disse un Poeta poco amico de' Dei

Eicere id, quò se contendit dira libido,

ovvero congegnati dalla gran Madre con modo poco inteso in nuova, e bizzarra maniera di propagare la loro spezie.

Questo hò bensì osservato, che quando sono pervenuti alla loro maggiore grandezza, tutti quanti partoriscono, e producono i loro figliuoli viventi della grandezza d'un minuto punto di penna, e di figura simili alla Madre, de' quali nello spazio di due, o tre giorni al più, ne mandano fuora alla luce da due dozzine in circa per ciascheduno. Cotesti animaletti subito nati sono di color verdegiallo, e se ne stanno quietamente attorno, ed accosto alla Madre, ma appoco appoco ancor essi vanno crescendo, e divenendo di color cenerino infarinati. A capo poi d'otto giorni in circa del loro nascimento si spogliano, e spogliandosi racquistano il medesimo color verdegiallo, col quale si mantengono fino ad un'altra spogliatura, doppo della quale appariscono di nuovo del predetto color cenerino infarinati, e così sempre si conservano, quantunque per ultimo succeda loro di spogliarsi la terza volta. Terminate queste spogliature, que' piccoli animaletti vieppiù vanno crescendo, e pervenuti, che sono al loro maggiore aumento, cominciano ancor essi a generare, ed a produrre i loro parti viventi nell'istessa conformità degli altri, siccome ho detto di sopra.

Tra i già descritti animalucci vene sono molti, che divengono alati, onde io non sarei alieno dal dubitare, che questi fossero d'un'altra razza, conciosiecosachè, sebbene avanti, che abbiano messe l'ali, non si riconosce molto infra di loro la differenza nella figura, io nondimeno ci osservo qualche distinzione, ed è, che quegli di quest'altra razza, ch'io dico, non divengono mai di color cenerino infarinati, appunto, come quegli altri, quando sono spogliati di fresco, contuttoche ancor questi mutino tre volte la spoglia. Un'altra differenza parmi ancora d'avere riconosciuto, e questa consiste, che quegli, che poi divengono alati, appariscono nella seconda spogliatura di corpo un po più lunghetto, e che poco sopra a due primi piedi anteriori, si veggono spuntare due bronconcini neri, che non s'osservano in que' primi descritti, i quali bronconcini doppo la terza spogliatura vengono ad essere le ali; cioè la terza volta, che lasciano la spoglia, escono da essa due ali belle, e grandi, che sono il doppio più lunghe di tutto il loro Corpo, il quale per altro non eccede la grandezza di un granello di miglio, conforme parimenti in quegli altri.

Ne

Ne meno tra questi alati ho potuto rinvenire quali sieno gli maschi, e quali le femmine,

Cosa, che mi fà pien di maraviglia,

poichè tutti indifferentemente ho veduto, che partoriscono, e che nello stesso modo, e maniera de' sopraccennati fanno ancor essi gli loro parti viventi, e non le Vova, potendosi veramente tutti costoro chiamare *Vivipari*. E però vero, che non cominciano a fare generazione, se non quando anno già messe l' ali.

E così terribile, e numerosa la generazione di questi animali (parlando tanto degli alati, quanto de' non alati), che continua ancora ne' maggiori rigori del freddo dell' Inverno, onde sebbene in quel tempo sene veggono pochi respettivamente, nondimeno in quelle foglie, che sono meno sottoposte al rigore, sempre, e in tutte l' ore vesene ritrovano de' vivi.

Una curiosa osservazione mi venne fatta in osservando questi animaletti, ed è, che mentre essi sene stanno col loro rostro infilato nelle foglie per cibarsi, in un tratto cominciano a scuotersi, ed a muovere i piedi, e tutto il resto del corpo con tanta prestezza, e così ridicolosamente, che niente più, senza muoversi da' loro posti: E questo si dà in loro spessissimo, seguitando tutti d' accordo a far quel tal movimento, ogni qual volta uno di loro l' incomincia. Ma torniamo all' Istoria.

Alcuni giorni doppo, che i precitati Insetti anno fatto i loro parti, tanto gli alati, quanto i non alati si veggono la maggior parte fermi, e attaccati con i loro sei piedi alle stesse foglie, e col rostro sempremai infilatovi, come, se tuttavia continuassero a succhiare; ma avendogli io diligentemente ravvisati, riconobbi, che altramente stavano, che succhiando, ma che in effetto erano in quella guisa restati morti, contuttocchè il loro corpo si mantenesse bello, grosso, ritondo, e gonfio, come, se fossero stati viventi, senz' altra differenza, se non che e' cominciavano a ingiallire. Di questi animalucci mi misi ad osservarne diversi, onde alcuni ne ritrovai, de' quali il capo, ed il busto erano affatto secchi, e il ventre inferiore altresì, ma però al di fuora, merceche nel comprimere vidi, e sentii, che al di dentro vi si conteneva tuttavia qualche porzionzella di materia fresca. Altri all' incontro n' osservai, che non solamente in tutte le loro parti erano secchi, e rasciutti, ma che di più erano vuoti affatto, di maniera tale, che non v' era rimasta, se non la pura, e semplice pellicina esteriore, o sia la spoglia, o guscio, che dir vogliamo, nel quale si scorgea un piccolo forametto. Questa osservazione mi fece subito dubitare,

re,

re, che vi fossero altri animali, che andassero divorando internamente questi Pidocchi; laonde per poterne venir meglio in chiaro presi una gran quantità di questi animali morti di fresco, ed avendo separato gli alati dai non alati, gli riposi distintamente in due vasi di vetro, i quali immediatamente furono da me coperti con ogni diligenza, indi à non molti giorni riguardando in essi vasi vidi (con mio grande stupore), che da que' Pidocchi n' erano usciti fuora tanti Moscherini neri molto vispi, e snelli, che camminavano, e volavano entro di que' vasi con una prontezza indicibile, e nell' istesso tempo osservai, che que' Pidocchi erano restati con la sola spoglia vuotati onninamente al di dentro, conforme m' era accaduto di vedere in quegli altri, che ho detto di sopra. Il perchè non potendomi immaginare, com' essere potesse una sì stravagante metamorfosi, e crescendo viepiù in mè il desiderio di scoprirne l' origine, volli intieramente applicarmi a rintraciarne la cagione, intertenendomi a quest' effetto la maggior parte del giorno ad osservare tutto ciò, che accadeva intorno a cotesti animali, onde alla fine con la mia pazienza, e doppo molte, ed assidue ricerche, ebbi in sorte di ritrovare il come, ed il modo, e la ragione, per la quale debba necessariamente seguirne l' accennata trasformazione. Del che mi accingo a parlarne a V. S. Illustrissima tanto amica del vero, e che ha scoperto, e sovente scuopre simili finora occulte naturali stravaganze, come si vede ne' suoi diligentissimi Dialoghi, e come si leggerà più diffusamente nella sua grand' opera sopra l' origine strana di molti Insetti. Ciò pare veramente incredibile,

Ma chi ben mira col giudicio saldo,
Vedrà esser così, come vid' io.

Mentre io andava curiosamente ricercando quanto di sopra ho accennato, vidi ronzare vicino a cotesti Pidocchi certi Moscherini, i quali doppo d' aver passeggiato, e svolazzato a loro alquanto d' intorno, venivano pian piano ad accostarsi a que' Pidocchi più grossi (come quegli, che dovevano fare più a loro proposito). Desideroso allora di scorgere ciò, che andavano facendo, armai il mio occhio con una bonissima Lente secondando uno di essi, e fissatovi attentamente lo sguardo, osservai, che quel tal Moscherino s' era talmente approssimato ad uno di quei Pidocchi poco meno, che con la sua testa non lo toccasse: Avvicinato, ch' ei fù in cotesta maniera, viddi, che stabiliti bene i suoi piedi alzò le ali, come, se volesse volare, e nell' istesso tempo, che teneva in quel modo le ali alzate, rovesciò per di sotto al suo petto il ventre inferiore, il quale, essendo un poco più lungo

go del rimanente del corpo veniva perciò a ſporgere alquanto più in fuora della teſta; ripiegato, ch' ei ebbe il ſuo corpo in quella guiſa tantò s' incurvò, e tanto fece, che miſe l' eſtremità di eſso corpo ſotto la pancia del Pidocchio, & ivi avendola tenuta un breviſſimo ſpazio di tempo s' allontanò, e vidi, che andava facendo la medeſima ſtoria intorno a quegli altri. Io per chiarirmi di ciò, che poteſse aver fatto coteſto Moſcherino in mettendo il ſuo ventre ſotto il corpo di quell' altro Inſetto, volli a bella poſta rivoltarlo, ed oh che reſtai di meraviglia attonito, e quaſi diſſi

Come fà l'uom, che ſpaventato agghiaccia,

Imperocchè trovai, che quel Moſcherino con quella ſua gentiliſſima maniera gli avea meſso ſotto la pancia un' Vovo, e così andava facendo agli altri. Con queſta bella notizia non mi fù difficile il rinvenire la cagione, perchè da que' Pidocchi apparenti morti ne ſcaturiſsero i Moſcherini, concioſieccoſache naſcono da coteſte vova altrettanti Bacherelli, i quali ſubito nati bucano la pancia de' Pidocchi, a' quali ſono ſottopoſti, ed entrando a loro nel corpo ſi ſervono di quello e per cibo, e per la ſtanza: onde paſciuti, che ſono giuſta il loro biſogno dentro allo ſteſso Pidocchio s' incriſalidano, e poſcia in meno d' un Meſe ſcappano fuora Moſcherini, uno da ciaſcheduno Pidocchio. Verità tutte Fiſiche, tutte palpabili, delle quali in mezzo a tanti vivi contraſti di valentuomini d' antica ſetta gentilmente contro i Moderni ſcoprimenti adirati

A pena oſo penſarne, e pur i' oſo
Ardito di parlarne

facendo ciò ſolamente per un certo mio naturale amore a far paleſe il vero, ed a parteciparlo a V. S. Illuſtriſſima, come nervoſo Protettor del medeſimo, e ſollecito Ricercatore di coſe nuove, e vere.

Vi ſono altresì ſulle foglie de' Cavoli certi altri animalucci, da' quali vengono perſeguitati gli ſteſſi Pidocchi. Queſti ſono una certa razza di Scarafaggetti tondi, e volanti, che paſſeggiano sù le dette foglie, non per nutrirſi di quelle, ma ſolamente per farvi la loro generazione, e per cibarſi de' ſuddetti Pidocchi. Vanno coſtoro intorno alle foglie de' già mentovati Cavoli, e dove ſcorgono, che vi ſieno di que' Pidocchi, in quello ſteſſo luogo vi depoſitano le loro vova. Da coteſte Vova ne naſcono alcuni baccherozzoli molto belli, e bizzarri, i quali, abbenchè ciechi con maraviglioſo modo ſi vanno paſcendo de' ſopracennati animaletti, pigliandoli, e ſucciandoli deſtramente col loro muſo, che aguzzano, e ſporgono in fuora, e ritirano

in

in sè con bello artifizio. Quando si sono cibati a sufficienza, procurano d' attaccarsi da una parte dell'istesse foglie, per formare il loro bozzolo, o sia Crisalide, onde abbozzolati, che e' sono, rappresentano al vivo la figura del Riccio spinoso, imperciocchè ciascheduna di quelle Crisalidi, o sieno bozzoletti, viene ad esser guernita da tutte le parti con lunghi, e spessi pungiglioni, e finalmente a capo di quattordici, o quindici giorni escono fuora gli scarafaggetti, e tornano a fare il medesimo lavoro.

Alcuni altri Bacherelli verdi listati di bianco un poco più grandi dei suddetti similmente ciechi, e senza gambe, o sono tanto corte, che non si veggono, stanno ancor essi nelle predette foglie a fare preda degli accennati Entomati, ma siccome, essendo privi degli occhi non possono in alcun modo vedergli, perciò nel progredire, ch' e' fanno, se ne vanno taston tastoni ricercandogli ora in quà, ora in là, e qualunque volta li ritrovano, gli prendono col loro muso in una maniera curiosissima, e succiando loro tutta la sostanza, si lasciano poi cadere quelle buccie, o spoglie, per pigliarne degli altri successivamente.

Anno questi origine da una certa razza di Mosche maggiori delle ordinarie a noi dimestiche, le quali fanno ancor esse le loro vova su le menzionate foglie, e da quelle ne nascono gli accennati bacherelli. Costoro, fornito, che anno di nutrirsi de' sopraccennati pidocchi, formano la loro Crisalide della grandezza d' un mezzo Pinocchio sgusciato, dalla quale in meno d' un Mese ne scaturisce fuora la Mosca, la quale in volando si vede spesso spesso trattenersi in aria, in quella guisa appunto, che sogliono fare le Lodole equilibrate in aria cantando. Ne pensi già V. S. Illustrissima, che quel trattenimento sia a caso; ma lo fà a bella posta per osservare, e vedere, dove sono gl' Insetti, e quando essa ne vede, si posa in quell' Erba, e vi deposita uno, o due vova, e torna a volare altrove, imperocchè in una stessa foglia non suole depositare più di due vova, che io abbia osservato.

Trescano parimenti sulle foglie de' Cavoli molte, e diverse Farfalle, tra le quali una razza delle bianche belle, e grandi, e visibili agli occhi d' ognuno, le femmine delle quali rendute, ch' elle sono feconde, vanno sgravandosi delle loro vova sotto le foglie de' predetti Cavoli, e con mirabil' ordine disponendole, ne riducono circa cinquanta, & alle volte sessanta in un mucchio, le une accoste alle altre ordinatamente in uno spazio, quanto è l' ugnia d' un deto della mano. Ho detto sotto le

le foglie, poichè rare rarissime volte le depositano nella parte di sopra, ma sogliono metterle in quella parte della foglia, che guarda verso la terra, e che stieno coperte, acciocchè non sieno ferite da raggi del Sole. Queste vova esteriormente appariscono gialle, & in capo a due, o tre giorni ne nascono da esse tanti bacherelli, i quali subitamente cominciano a divorare la foglia, sopra della quale sono nati, scaricandosi continuamente degli escrementi, e siccome in poco tempo vanno crescendo, vanno ancora camminando sopra le foglie vicine, a segno tale, che ben presto divengono grandi, e grossi poco meno del deto piccolo della mano, e sono chiamati dagli Ortolani di Toscana sotto nome di *Bruchi*. Quando anno finito di cibarsi, fuggono da esse foglie, e vanno a nascondersi, dove loro insegna la naturale inclinazione, e colà s' incrisalidano, e restano così immobili da dieci giorni in circa, dopo de' quali esce fuora da ciascheduna Crisalide una Farfalla, e qualche volta in vece di Farfalla una quantità di Moscherini. Di queste Farfalle, e Crisalidi più a minuto non m'estendo, imperocchè già V. S. Illustrissima disse tutto il dicibile delle une, e delle altre nel primo accennato lodatissimo di Lei Dialogo, e corresse gli abbagliamenti fatti non solamente da varj autori, ma ancor dal nostro, per altro esperimentatissimo Signor Redi. La nascita stravagante de' suddetti Moscherini notata pure da V. S. Illustrissima, mi diede stimolo di fare qualche diligenza per poter arrivare a penetrarne l'origine, onde essendone io venuto pienamente in cognizione, mi farò lecito di novamente rammemorargliela, essendo stata la cagione, ch'io mi sono messo a scrivere l'Istoria di tali Bruchi, in proposito della quale da Lei sì diligentemente in tutte le sue parti trattata, come di tant'altre cose scoperte, mi farò lecito il dire ciò, che Petrarca nel suo Trionfo d'Amore, benchè in altro senso espose, ch' Ella attende solamente con penna dolce, e molto espressiva ad esporre alla vecchia turba degli strepitosi Filosofi, per ridurgli una volta al conoscimento del vero

Nuove cose, e giàmai non più vedute.

Per intender bene l'accennata metamorfosi, è necessario sapere, che nel tempo, che i sopramentovati Bruchi stanno a vivere, ed a cibarsi delle foglie de' Cavoli, vanno a loro intorno certi Moscherini neri maggiori di quegli del vino (de' quali ella pure scoprì la nascita) molto lenti al moto progressivo, ma però veloci al volo, le femmine de' quali si posano sopra a que' Bruchi più disgraziati, e depositano loro adosso una quantità d'uova piccolissime, e quasi invisibili all' occhio nudo, dalle

qua-

quali in manco di due giorni ne nafcono certi bacherozzoli minutiffimi, & ancor effi a proporzione invifibili, i quali fubito nati, aguifa de' Pedicelli da Rogna, fe ficcano loro fotto la pelle, e tanto s'internano, che appoco appoco vanno internamente divorandogli, & ad ogni modo effi Bruchi vanno ancor loro mangiando, e crefcendo. Nondimeno in quefti vi fi conofce chiaramente l'infezione, poichè quegli, che fono infetti da fovraddetti bacherelli, principiano ad ingiallire, ed a dimoftrare il loro interno malore, di maniera che non penfano più ad incrifalidarfi, ma tutti a un tempo, quando gli altri Bruchi fani, e fortunati procurano di formare la loro Crifalide, quefti fcoppiano da un lato, e per quella creppatura efcono fuora da ciafchedun bruco tutti que' Bacherelli, che fi fono cibati della fua foftanza. Quefti Bacherelli incontanente, che fono ufciti dal corpo de' predetti Bruchi (i quali fenz' altro così fene muojono, e fi feccano) cavano dalla loro bocca della feta, colla quale tanto s'imbrogliano, e tanto s' intrigano, che in fine fi riducono un mucchio di bozzolletti ravvolti con una feta gialletta, da' quali in termine di dodici giorni in circa faltano fuora tanti Mofcherini, e tale difgrazia non fuccede folamente a bruchi de' Cavoli, ma etiandio a diverfe altre razze di bruchi, e di vermi da mè, e da V. S. Illuftriffima, come nel fopralodato fuo Dialogo, più volte ofservati.

Altri Mofcherini neri minori di quegli, che hò defcritti, più della metà, vanno medefimamente fopra de' bruchi, e fcaricano loro adoffo le fue vova, le quali fono così piccole, che fi rendono invifibili agli occhi, mentre non fieno armati di perfettiffima Lente.

Da quefte vova dopo qualche tempo, e più tardi, che da quelle de' Mofcarini fuddetti, ne nafcono fimilmente i Bacherelli, i quali s'internano anch'effi nel Bruco, ma ficcome fono altresì più tardi al cibarfi, il Bruco ha tempo di crefcere, e di fare la fua Crifalide (conforme in fatti fuccede) & in quefto tempo que' Bacherozzoli feguitano a cibarfi nell'iftefso modo della foftanza del Bruco incrifalidato, fenza evacuare alcuna feccia: Finito, che anno di nutrirfi non efcono dal bruco, per fare la loro Crifalide, ma dentro all'iftefso Bruco s'incrifalidano, dove più d'un Mefe ftanno ad ufcire i Mofcherini, onde alla perfine ne fcappano fuora tanti, e tanti, che pare impoffibile, che potefsero efsere ftati dentro quella Crifalide, dove i Mofcherini fanno un piccolo bucarello, oppure lo deve fare il primo di effi Mofcherini, che vuole ufcir fuora, giacchè fi vede, che tutti quanti efcono dal medefimo foro.

Ecco-

Eccole dunque chiaramente dimoſtrata la cagione, per la quale dalla Criſalide del Bruco tallora in vece della Farfalla ne ſalti fuora una quantità di Moſcherini. Il che, conforme hà V. S. Illuſtriſſima oſservato, può anche ſuccedere, che le vova vengano depoſitate ſopra della Criſalide, dalle quali i nati vermicelli penetrino dentro della medeſima, e facciano poi tutta la menzionata iſtoria detta di ſopra. Anzi mi ricordo aver Ella oſſervato uſcire dalle Criſalidi varie ſpezie di veſpette carnivore, e di Moſche, e Moſcioni aſſai più iſpidi degli ordinarii, che tutte, e tutti entrarono, ſi nutrirono, crebbero, ed uſcirono nel ſovradetto modo, come più diſtintamente eſpone in uno de' ſuoi Dialoghi, avendone inſino oſſervata d'un'altra razza, che fora le vova de' groſſi Bruchi, da' quali invece d'uſcire il ſolito Bruco, eſcono moltiſſimi Moſcherini. Il che affatto ſtrozza l'opinione di que' Signori Putrediniſti, che volevano, che in tutti li ſuddetti caſi naſceſſero que' diverſi animalucci dalla Putredine fattaſi o ne' Bruchi, o nelle Criſalidi, o nelle Vova.

Dopo avere deſcritto il progreſso della generazione di tutti quegl' Inſetti, che comunemente s'oſservano ſulle foglie de' Cavoli, è conveniente, che giuſta la mia prima promeſsa io le diſcorra altresì di que' minutiſſimi animaletti alati, che ſul bel' principio di queſta mia lettera diſſi d' avere ritrovati ſopra gl iſteſſi Cavoli. Queſta è una razza di farfalline bianche non più oſservate da alcuno, la di cui piccolezza è tale, che non v' è Ortolano, nè Giardiniere, che ſinad ora le abbia vedute, non che ſentite mentovare: laonde, ſe a mè foſse lecito dar loro qualche nome, vorrei chiamarle *Atomi infarfallati*, peroche in fatti ſono minutiſſime, e quaſi inviſibili, ſebbene vedute col Microſcopio appariſcono Farfalle belliſſime bianche, quanto mai dire ſi poſsa, ſimiliſſime inſomma alle Farfalle grandi ordinarie, che ſi veggono continuamente ronzare intorno a' Cavoli, ed all' altre Piante. Anno ancor loro quattro ali, ſei piedi, corpo, buſto, Proboſcide, e due occhi neri brillanti, che di più non può fare l'induſtre mano della Natura. Procurai un giorno di radunarne alcune, ma per quanto mi riuſciſse di metterne aſſieme parecchie dozzine, non furono nulladimeno mai baſtanti, che poteſsero arrivare al peſo d'un grano, che per farlo, non baſterebbono al certo due centinaja. Ora eſsendomi venuto in acconcio di oſservare la loro origine, progreſso, e generazione, mi preparo a manifeſtarla a V. S. Illuſtriſſima con quel di più, che intorno alle medeſime m' è accaduto più volte vedere.

La Generazione di queſte Farfalline ſegue appunto, come nella maggior parte degli Animali, cioè per via di Maſchio, e di

fem-

femmina: laonde in primo luogo hò osservato, che trescando fra di loro s'accoppiano, e quando le femmine sono gravide, procurano di ritrovare dalla parte di sotto delle foglie più tenere una fossetta, nella quale formano una certa piazzetta bianca, che apparisce infarinata, & ivi depositano le loro vova, le quali dispongono per lo più in mezzo cerchio in numero di dieci, dodici, quattordici, ed alle volte sedici; quando però non si dà loro accidente alcuno d'essere scacciate da quel luogo, posciacchè tal volta per cagione di questo sono necessitate a deporle in più, e diversi luoghi. Queste vova sono lucide, e bianche, e della figura de' Pinocchi sgusciati (vedute però col benefizio del Microscopio), e le garbate farfalline dopo essersene sgravate di tutte, incontanente le abbandonano, e se ne volano altrove. Indi a quattro, o cinque giorni, secondo la stagione più, o meno calda, cominciano a mutar colore, e di lucide, ch'elle erano, divengono torbide, ed opache, e da ciascheduna di quelle ne nasce un'animaletto bianco con sei piedi, ed un poco di lanuggine sul dorso, conforme appunto una Pecorella, per la qual cosa io sono persuaso di chiamarle da quì avvanti sotto nome di *Pecorelle*. Queste Pecorelle adunque nell'uscire, ch'elle fanno dall'Uova vi lasciano le loro spoglie, le quali appariscono tanti puntini neri, ed esse principiano a camminare separatamente chi in quà, e chi in là secondo la loro fantasia, ma così agiatamente, che tutte le quindeci, o venti, che sieno, consumano una giornata intiera in compire uno spazio, quanto un'Unghia delle nostre Dita della mano; in cotesto tempo giunte, che sono, dove devono fermarsi, colà si posano, e si dispongono discoste l'una dall'altra in modo, che venendo a crescere, non possano toccarsi; sicchè vedute col Microscopio pajono tante Pecorelle immobili in un Praticello verde. Dopo così ferme, ed attaccate crescono, e di giorno in giorno vie più ingrandiscono, e questo crescimento pare a mè, che duri fino a quattordici giorni, dopo di che non si veggono più crescere, ne mutar di colore, restando sempre belle bianche lattate; ne tampoco s'osserva, che si mutino mai mai di figura, ne che in modo alcuno si muovano, standosene a guisa di Patelline di Mare appiccate tenacemente agli scoglj.

Passati dieci, o dodici giorni, queste pecorelle si spogliano della loro pellicina esteriore, e scappano fuora farfalline candidissime della loro maggior grandezza, le quali in termine di due, o tre giorni tornano anch'esse ad accoppiarsi maschi con femmine, & in questa maniera vanno continuando la loro generazio-

zio-

zione, a segno, che come i Piccioni dimestici, fanno ogni Mese una covata.

Pare gran cosa, che una generazione così grande, e sì copiosa non sia stata per anche da nessuno Ortolano, o Giardiniere avvertita, ma non è per questo molto da maravigliarsene, mentreche coteste Farfalline (come già dissi) sono tanto piccole, che a gran pena possono vedersi, e quello, che più importa, non s'osserva, che apportino un danno, benchè minimo alle foglie de' Cavoli, ne si vede, che mangino, rodano, o tocchino esse foglie in alcun modo. Ha però V. S. Illustrissima fatta prudente riflessione, che si nutriranno con somma dilicatezza di quel sugo, che viene a irrorare l'esterna buccia delle foglie, il quale in paragone del molto, che dà quella succosa pianta, e del poco, che assorbono, è inosservabile, e di niun danno, siccome è inosservabile, e di niun danno agli animali quel poco, che dalla Pelle succiano le Pulci, ed altre simili più nojose, che dannose bestiolucce, purchè a rispetto della grandezza del vivente sieno in quantità moderata.

Sembrerà forse a V. S. Illustrissima uno sproposito l'aver io dato nome di Pecorelle a sopracennati animalucci, ma se bene riffletterassi a quello, che succede a cotesti poveri Insetti, siccome moltissime volte io hò osservato, egli per avventura non apparirà cotanto fuor di ragione, come può credersi, imperciocchè, siccome le Pecore sono sottoposte ad essere divorate da Lupi, così queste, ch'io chiamo Pecorelle de' Cavoli, hanno anch'esse i suoi *Lupi*, che le perseguitano. Questi sono una razza di Moscherini neri, che a me piace chiamargli *Lupi*, mentre in fatti non vivono d'altro, che delle preaccennate Pecorelle, ed appunto s'aventano ingordamente a queste,

Ut Lupus in placidas sanguinolentus oves,

molte divorandone per proprio cibo, e parte servendosene per alimento de' loro bachi, conforme brevemente sono per narrarle.

S'aggira continuamente intorno alle prefatte Pecorelle una copiosa quantità di cotesti Moscherini, ed alcuni trattenendosi intorno alle più tenerelle, vanno appoco appoco suggendo loro tutta quanta la sostanza, di maniera, che in ultimo non vi lasciano, se non la semplice pellicina esteriore. Altri si posano adosso alle pecorelle più grosse, cioè a quelle, che sono già pervenute al loro maggior aumento, o poco meno, e vi fanno sopra delle lunghe dimore; ond'io essendomi messo con particolar attenzione ad osservare ciò, che ivi facessero, vidi, che que' Moscherini Lupi, dopo aver forata la schiena delle pecorelle, sopra delle quali si trattenevano, andavano con bella maniera

intro-

introducendo in quel forame un'uovo, dal quale poco dopo osservai, che v'era nato un bacherozzolo, che cominciava a divorarsi la sua pecorella, e che l'istessa cosa accadeva altresì in tutte quelle altre, nelle quali medesimamente i Moscherini vi avevano inserite le loro vova. E cosa facilissima il riconoscere, quando le Pecorelle sono state disgraziate, e che gli Lupi Moscherini anno loro fatte adosso le vova: imperciocchè di bianche, ch'elle sono, cominciano a diventar livide, ed a passare il tempo della loro sfarfallatura, il quale per ordinario non suole passare que' venti giorni, e poi mai non s'osserva, che mutino colore, mentrecchè non sieno state guaste da Lupi.

Già dicemmo, che da coteste vova ne nascevano alcuni bacherelli, i quali divoravansi cadauno la sua Pecorella, ora è da sapersi, che quando que' bacherelli anno finito di cibarsi, procurano di fare la loro Crisalide, & a tale effetto si servono della pelle delle stesse pecorelle, che anno divorato, nella quale si veggono chiarissimamente ravvolti, ed incrisalidati, e quivi sene stanno circa a venti giorni più a scappar fuora di quello, che stiano le sovranominate farfalline, onde a capo a tal tempo, squarziandosi detta pelle, escono fuora gli Moscherini belli, ed alati, e se ne volano, per fare la medesima storia adosso alle altre Pecorelle, continuando in questo modo la loro generazione a costo delle viscere, e della carne delle pecorelle infelici, la dove le galantissime farfalline si nutriscono, e moltiplicano sotto le foglie de' Cavoli senza apportare a quegli un benchè minimo nocumento. Delle une, e degli altri eccone la figura ingrandita col Microscopio.

Intanto disponendo V. S. Illustrissima a suo luogo, e come ne' proprii nicchi le di lei notizie, quelle, che particolarmente di là da Monti si scuoprano, e quelle, che ogn'uomo sincero, e amante del vero brama parteciparle

Historiam jam conde novam, qua notus in Orbe
Auriculas linias hominum, & suffragia captes.

E le faccio divotissima riverenza, &c.

Andns. leg. Andry